This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Digitized by Google

Total 330.13

HARVARD COLLEGE
LIBRARY

IN MEMORY OF

FRANKLIN TEMPLE INGRAHAM

CLASS OF 1914

SECOND LIEUTENANT
COAST ARTILLERY CORPS
UNITED STATES ARMY

WELLESLEY, MASSACHUSETTS
MAY 23, 1891 APRIL 11, 1918

TIFFANY & CO.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Anno VII. N. 1. Gennaio 1887.

RASSEGNA CRITICA

DI

OPERE FILOSOFICHE, SCIENTIFICHE E LETTERARIE

DIRETTA

DAL PROF. ANDREA ANGIULLI.

VII. 1887

Sommario.

La Direzione. — Ai lettori della « Rassegna critica ».
A. Angiulli. — L'enfant de trois à sept ans di *B. Perez.*
R. Ardigò. — Coscienza libertà e volontà di *F. Masci.*
G. Fioretti. — Istituzioni di dritto civile italiano di *E. Gianturco.*
B. Zumbini. — A proposito di un libro sul Macbeth.

CENNI BIBLIOGRAFICI.

L. Büchner Nature et science. — **C. Lessona.** La revocabilità del testamento. — **R. Pagliara.** Romanze e fantasie. — **P. Vecchia.** L'educazione dei sensi in rapporto alla mente ed al sentimento.

Notizie varie.—Cronaca della pubblica Istruzione.
Rassegna dei periodici.— Annunzi di recenti pubblicazioni.

ENRICO DETKEN — EDITORE
NAPOLI
Piazza del Plebiscito.
1887

Digitized by Google

PATTI DI ASSOCIAZIONE

La *Rassegna critica* pubblica un fascicolo ogni mese di almeno 32 pag. in 8° gr., con relativa copertina.

L'associazione è obbligatoria per un anno, e costa lire 8 per l'Italia, lire 9 per l'Estero.

Un fascicolo separato, 1 lira.

I libri di cui si farà un annunzio o un esame, le lettere, i manoscritti, i periodici de' quali si pubblicherà il sommario, debbono essere indirizzati al PROF. ANDREA ANGIULLI, *Napoli, Via nuova Capodimonte, 82.*

Le domande di associazione e qualsiasi altra richiesta, o spedizione di vaglia postali, debbono essere indirizzate all'editore ENRICO DETKEN, *Napoli, Piazza Plebiscito.*

PREMII AGLI ASSOCIATI

L'associazione alla *Rassegna critica* dà diritto al premio di due volumi da scegliersi fra i seguenti: — FERRI — La scuola criminale positiva — FIORETTI — I pregiudizi popolari sulla nuova scuola penale. — GEIKIE — Geologia Storica. — LEVI — Storia dell'aria. — FERRIÈRE — Darwinismo.— BROWN — Chimica. — MARGOLLÊ — I fenomeni del mare.—CRUVEILHIER — Igiene. — ZURCHER E MARGOLLÊ — I fenomeni dell'atmosfera. — ZABOROWSKY — Le migrazioni degli aninali.—DE RIALLE — I popoli dell'Africa— COOK — Suono e base fisica della musica. — BROTHIER — Storia popolare della filosofia. — CARRARA ZANOTTI — Elementi di Scienza sociale.

SINOSSI GIURIDICA

Si pubblica in Roma dal 1883, in fascicoli mensili, ed è un compendio ordinato di giurisprudenza, scienza e bibliografia, che presenta a colpo d'occhio, io ogni momento tutte le decisioni e pareri delle autorità del Regno e le opinioni dei giureconsulti su qualunque controversia del diritto costituito. E le presenta a colpo d'occhio ed in ogni momento, distribuendola, a differenza degli altri giornali giuridici (coi quali non va confusa), razionalmente, cioè, sotto gli articoli delle varie leggi che servono ad interpretare, e tutte tenendole unite con opportuni richiami.

Coll'aprile 1886, venne pubblicata la *Cronaca,* una *critica* seria, onesta, indipendente, destinata a mettere in rilievo i difetti dell'attuale legislazione, i bisogni di questa o quella classe, la serietà o la pochezza dei corpi costituiti, gli abusi di qualunque genere ed a qualunque dovuti. Lo ricevono GRATIS, in un agli INDICI ALFABETICI GENERALI, tutti gli associati che pagano anticipatamente e direttamente all'amministrazione corrispettivo della associazione.

Presso la direzione è istituito e funziona un ufficio legale, che s'incarica per mite corrispettivo, di dare pareri sopra qualsiasi questione; trattare cause civili e penali, affari contenziosi amministrativi ecc.; fornire qualunque informazione, curare la notifica e legalizzazione degli atti.

Associazione annua Lire 26.

da pagarsi *anticipatamente* anche a rate semestrali o trimestrali

Direzione ed Amministrazione: Roma, Via Torre Argentina 21.

Digitized by Google

LA
RASSEGNA CRITICA

DI

OPERE FILOSOFICHE, SCIENTIFICHE E LETTERARIE

DIRETTA

dal Prof. ANDREA ANGIULLI

ANNO SETTIMO

NAPOLI
ENRICO DETKEN, LIBRAIO-EDITORE
Piazza del Plebiscito
1887

Digitized by Google

P S Kan 330.13

HARVARD
UNIVERSITY
LIBRARY

Stab. Tipografico dell' Unione.

Digitized by Google

INDICE

Ai lettori della « Rassegna critica » La Direzione. . . . . pag. 1
ANGIULLI A. — L'enfant de trois à sept ans di *B. Perez* . . . . » 2
— I problemi della filosofia della storia, prelezione del prof. *A. Labriola* . . . . . » 155
— Saggi critici di *Icilio Vanni* sulla teoria sociologica della popolazione . . . . . » 182
— Introduction à la Sociologie, première partie, di *G. de Greef.*
— L'èvolution de la Morale, lezioni di *Ch. Letourneau* . . . . » 232
— Opere filosofiche di *Roberto Ardigò* . . . . . » 353
ARDIGÒ R. — Coscienza libertà e volontà di *F. Masci* . . . . . » 8
— Le inesattezze del prof. *F. Masci* . . . . . » 129
— La conclusione del Prof. *F. Masci*. . . . . » 257
ARRÉAT L. — L'irreligion de l'avvenir di *M. Guyau* . . . . . » 33
— Los Tipos de horario escolar di *F. A. Berra*, e *Bancos* para las escuelas primaria di *C. M. de Pena* . . . . . » 87
— L'educazione del carattere di *A. Martin* . . . . . » 203
— Saggio sul libero arbitrio di *George L. Fonsegrive* . . . . » 357
BOVIO G. — La filosofia e la quistione coloniale . . . . . » 225
CESCA G. — Il transubbiettivismo del *Volkelt*. . . . . » 65
— L'insegnamento secondario classico. . . . . » 207
— L'appercezione . . . . . » 258
— La suggestione ipnotica . . . . . » 289
COLAJANNI N. — La nuova scienza penale del *De Aramburn y Zuloago.* » 302
COLOZZA G. A. — La lotta per l'esistenza e i suoi effetti nell'umanità di *M. A. Vaccaro* . . . . . » 80
— Storia generale della educazione di *A. Gelmini* . . . . . » 113
COLOZZA G. — La morale degli Stoici della Signora di *J. Favre* . » 367
DE SARLO F. — Istituzioni di fisiologia di *G. Paladino* . . . . . » 40

Digitized by Google

De Sarlo F. — De la suggestion mentale del Dottor *Ochorowiez* pag. 97
— Ricerche macro e microscopiche, pei centri nervosi di *Casimiro Mondino* . . . . . » 179
— La Matière brute et la Matière vivante de *J. Delboeuf*. . . » 321
De Dominicis S. F. — I caratteri e le tendenze del monismo in Italia » 161
Fioretti G. — Istituzioni di dritto civile italiano di *E. Gianturco* » 11
— Il sentimento nazionale e le dottrine positive . . . . . » 75
Fazio E. Le infezioni, discorso di *Arnaldo Cantani*, e i lavori fatti nel laboratorio batteriologico della clinica del medesimo *Cantani* » 174
— Danni derivati dall' eccessivo lavoro intellettuale ai giovanetti nella fase del loro sviluppo . . . . . » 327
Garofalo R. — I caratteri dei deliquenti di *A. Marra* . . . . » 44
— Storia politica della Francia del *De Loisne* . . . . . » 309
Loria A. — Saggio sul sistema tributario in Italia di *G. Alessio* . »
Mazzola U. — Il sistema dei privilegi e della trascrizione nel dritto marittimo di *E. Salvia*. . . . . » 47
Mandalari M. — Scanderbeg poema di Giuseppe Mantica con una lettera di *G. Chiarini* . . . . . » 111
Perez B. — Les phénoménes affectif, di *Fr. Pauleau*. . . . . » 37
— Corso di morale teorica e pratica del *Compayrè* . . . . . » 300
Percopo E. — L'anno mille, saggio critico di *Pietro Orsi* . . . . » 196
Petitti C. — Daniele Cortis e Fedele di *A. Fogazzaro* . . . . . » 202
Puglia F. — Genesi dei sentimenti morali. . . . . » 362
Ruberto L. — Contributo agli studii sul Boccaccio di *V. Crescini*. » 83
— Le *Rane* di Aristofane tradotte in versi italiani da *A. Franchetti* con introduzione e note di *Domenico Comparetti*. . . . . » 106
— 1.° Storia della letteratura italiana di *C. M. Tallarigo*. 2.° Della letteratura italiana nell'ultimo secolo, studio di *G. Zanella*. . » 200
— 1.° Lettere di *Paolina Leopardi* a Marianna ed Anna Brighenti. 2.° Manuale della letteratura italiana nel secolo XIX, compilato da *Giovanni Mestica* . . . . . » 242
Torre A. — La civiltà e le razze umane . . . . . » 266
Zumbini B. — A proposito di un libro sul Macbeth. . . . . » 17 50

Digitized by Google

CENNI BIBLIOGRAFICI

ALIMENA B. — La premeditazione in rapporto alla psicologia, al diritto, alla legislazione comparata. . . . . pag. 347
ANTONA-TRAVERSI e BIANCHINI—Lettere inedite di Luigia Stolberg. » 61
— Canti e versioni di G. Leopardi. . . . . » 188
ARRÉAT L. — Giornale di un filosofo . . . . . » 311
BALL — De la responsabilité partielles des aliénés . . . . . » 59
BARTOLI A. — Storia della letteratura italiana . . . . . » 277
BERTOLI A. — L'arte nella scuola . . . . . » 124
BONGHI R. — Storia di Roma . . . . . » 248
BORGOGNONI A. — Matelda . . . . . » 250
BOVIO G. — Il diritto pubblico e le razze umane . . . . . » 121
BUCHNER L. — Nature et science . . . . . » 25
CALAUTI M. — Nuovi versi. . . . . » 93
CARDUCCI G. — Letture italiane. . . . . » 280
CASINI T. — Manuale della letteratura italiana . . . . . » 277
CAVAZZA P. — Lysiae orationes . . . . . » 277
CESAREO G. A. — Le satire di Petronio Arbitro . . . . . » 188
CHIARINI G. — Letture di storia patria . . . . . » 371
COGLIOLO — Malinconie universitarie . . . . . » 59
COMPAYRÈ G. — Notions élémentaires de Psychologie . . . . . » 189
CORTI — Breve storia del risorgimento italiano . . . . . » 60
DE CESARE R. — Il conclave di Leone XIII . . . . . » 279
DONNAT L. — La politique experimental. . . . . » 217
D'ERCOLE P. — Teismo, ateismo ed hegelianismo . . . . . » 375
DE SARLO F. — Studi sul Darwinismo . . . . . » 311
ESTIENNE H. — Deux dialogues du noveau langage françois . . . » 216
FAVRE *Signora* — Montaigne moralista e pedagogo . . . . . » 374
FIRMANI A. — Narrazioncelle ciceroniane. . . . . » 249
GANDINO G. B. — Lettere scelte di Cicerone . . . . . » 314
GHERARDI A. — Nuovi documenti e studi intorno a Girolamo Savonarola . . . . . » 314

Digitized by Google

GIORDANO G. — Dalla coltura greca alla italiana . . . . . pag. 156
HERZEN A. — Il cervello e l'attività cerebrale sotto l'aspetto psico-fisiologico. . . . . » 372
KERBAKER M. — Sopra un luogo dello Shakespeare imitato da V. Monti. » 157
— Agli Asvini, inno vedico. . . . . » 217
— Inno a Soma e due versioni delle Metamorfosi di Ovidio . . » 246
LACASSAGNE — Les actes de l'état civil . . . . . » 57
LESSONA C. — La revocabilità del testamento. . . . . » 26
LORIA — Di alcune critiche mosse alle mie teorie . . . . . » 58
MACRY-CORREALE D. — Lo Xifia. . . . . » 188
MANTEGAZZA P. — Il secolo nevrosico . . . . . » 278
MANZONI R. — Virus religiosum. Il prete nella storia della Umanità. » 157
MARTUCCI G. — Domenico Bruni da Pistoia e la difesa delle donne » 216
MARTUCCI G. — Andrea Calmo comico veneziano e le lettere piacevoli e facete. . . . . » 251
MAYOR — Sull'assistenza diplomatica e consolare al commercio estero. » 89
MAZZEI E. — Il lavoro manuale nella scuola popolare. . . . . » 125
MEISSNER C. E COCEVA G. — Fraseologia latina. . . . . » 250
MENASCI — Canti di E. Heine tradotti. . . . . » 91
MEZZANOTTE G. — La tragedia di Senarica . . . . . » 277
MIRANDA G. — Napoli che muore . . . . . » 276
MORANDI L. — Poesie. . . . . » 282
MORANDI — Antologia della nostra critica letteraria moderna. . . » 90
NATALI F. — I preliminari e la teoria generale della storia . . . » 346
NOVICOW J. — La politique internationale . . . . . » 172
NUNZIANTE E. — Un divorzio ai tempi di Leone X. . . . . » 123
ORLANDONI G. — Come istruii i miei giovinetti . . . . . » 311
PAGLIARA R. — Romanzo e fantasie . . . . . » 28
PASQUALIGO — Traduzione dell'Otello di Shakespeare . . . . . » 91
PEROTTI A. — Sul Trasimeno . . . . . » 124
POERIO M. — Alle fonti del Clitunno . . . . . » 60
PRATESI P. — Isocratis Panegyricus . . . . . » 277
PUNTONI V. — Herodoti historiarum liber primus . . . . . » 277
RAVA — La filosofia del Diritto nel pensiero italiano . . . . . » 88
RIECHI A. — Der Philosophische Kriticismus und seine Bedeutung fur die Positive Wissenschaft . . . . . » 185
RIEPPI A. — Pro inclyta cohorte apud Dogalos cæsa. . . . . » 281
SCHILLER H. E DECIA G. — I metri e la lingua di Orazio . . . . » 156
TAVERNI R. — Sopra l'istruzione femminile. . . . . » 375

Digitized by Google

TENNERONI A. — Lo *Stabat Mater* e Donna del Paradiso . . . pag. 345
TOLSTOÏ — Que faire? . . . . . » 92
TORRACA F. — Manuale della letteratura Italiana . . . . . » 187
TRAVERSI C. A. — In proposito degli *irrevocati dì* del Manzoni. . » 315
TUOZZI P. — I reati contro gli averi con fine di lucro, studiati nelle legislazioni . . . . . » 348
TURIELLO P. — Gli studi storici in Napoli dal 1860 al 1887 . . . » 276
— L'equilibrio psicologico come legge di educazione . . . . . » 312
VAN DEN BERG E GARGIOLLI — Piccola storia de' Greci. . . . . » 133
VECCHIA P. — L'educazione dei sensi in rapporto alla mente ed al sentimento . . . . . » 28
VILLARI A. — Don Antonio Villari . . . . . » 124
ZANELLA G. — L'evoluzione. . . . . » 252
ZINCADA P. — Bibliografia generale italiana . . . . . » 253

Digitized by Google

Digitized by Google

Anno VII. N. 1. Gennaio 1887

RASSEGNA CRITICA

DI

OPERE FILOSOFICHE, SCIENTIFICHE E LETTERARIE

DIRETTA

Dal Prof. ANDREA ANGIULLI

Ai lettori della «Rassegna Critica».

La *Rassegna Critica* si propone non solo di far note, con un' analisi ed un esame breve ed accurato, le recenti pubblicazioni filosofiche, scientifiche e letterarie, italiane e forestiere, ma anche di trattare in forma originale le quistioni più importanti che saranno suscitate da una nuova opera o da un solo capitolo di una nuova opera.

Per avere una qualche efficacia nella lotta della cultura, e non ridursi ad una raccolta di articoli più o meno discordanti tra loro, s'ispirerà, nelle sue diverse parti, ai principii di quelle concezioni positive dei rapporti cosmici e sociali, che animano gli studii moderni. Se pure tra i seguaci della scuola positiva possono esservi discordanze intorno a punti particolari, ed è bene che vi siano, la *Rassegna* non si chiuderà in nessun ordine di idee esclusivo, ma lascerà piena libertà ai suoi collaboratori di sostenere le proprie opinioni; paga di serbare contro i retrogradi della scienza e della pratica quell' omogeneità fondamentale di dottrina e di metodi, che informa il vero progresso del nostro pensiero.

Nella disposizione delle materie, la *Rassegna* conserverà l' ordine seguito finora: metterà in primo luogo gli scritti d' argomento filosofico, e poi successivamente quelli che concernono le discipline natu-

Digitized by Google

rali, sociali e letterarie. Un sufficiente spazio assegnerà in ultimo alle discipline pedagogiche e alla cronaca della pubblica istruzione; nella quale comprenderà i fatti di maggior rilievo dell'amministrazione centrale e delle principali città italiane.

La Direzione.

FILOSOFIA.

Bernard Perez. *L'enfant de trois à sept ans.* Paris 1886, p. 275, in 8.° L. 5,50.

I fatti della mente infantile possono ricevere un'interpetrazione veramente scientifica, solo quando si studiano in maniera comparativa, e si riconducono alla loro dipendenza dal processo generale dello svolgimento psichico. Le descrizioni di casi particolari sono certamente utili, ma possono smarrirsi in determinazioni arbitrarie, se non vengono illuminati dai dati attinti ad altre sorgenti delle manifestazioni psicologiche. La psicologia dell'infanzia trova la sua ragione esplicatrice nell'evoluzione mentale della razza e della serie animale, di cui è una ricapitolazione; ma dall'altra parte essa può servire ad indicare i gradi di detta evoluzione. In ultimo la psicologia dell'infanzia, la psicologia dei popoli, la psicologia animale costituiscono un sol tutto scientifico, si versano nella ricerca di un'unica legge.

Gli studii di psicologia infantile non potevano acquistare una reale importanza sotto il dominio della metafisica spiritualista; la quale, considerando la mente siccome un'entità semplice, rese inutile l'investigare il processo della sua composizione dalle forme più semplici a quelle più complesse, e si aggirò in definizioni puramente verbali, convertendo con un circolo vizioso i fatti derivati in poteri originari. Essi sono poi di grande momento per le applicazioni pedagogiche, innanzi tutto perchè comprendono una legge generale dello svolgimento psichico attraverso i diversi periodi dell'età, e in secondo luogo perchè dànno notizia delle variazioni individuali dipendenti da quell'ordine molteplice di fatti concreti, di cui l'educatore deve tener conto.

Digitized by Google

Il merito del Perez sta nell'aver impreso prima e meglio degli altri a studiare i fenomeni psichici dell'infanzia dal punto di luce elevato, comparativo, in riferimento ad una dottrina genetica della mente, e alle loro applicazioni pedagogiche. La sua prima opera raccolse le manifestazioni della mente dal primo istante della vita fino ai tre anni, la seconda che ora annunziamo, dai tre ai sette anni. Nella prima si vantaggia di tutti i modi della comparazione psicologica tra diversi bambini, e tra questi e i fatti dei popoli selvaggi e della vita animale, a fine di vedere rampollare in mezzo alla loro varietà una legge atta a guidare l'arte educativa. Nella seconda si svela più nettamente la tendenza di conferire a fondare mediante l'osservazione dei fatti infantili una dottrina scientifica della psicologia e della pedagogia.

Da prima è studiata la memoria, che è la condizione di tutti gli sviluppi psichici. La memoria cresce in quanto alcune sue parti diventano latenti, incoscienti; cresce in virtù della dimenticanza: si rinforza a poco a poco con le determinazioni intellettive, affettive, volitive, con lo sviluppo del cervello; guadagna potere nella trama degli eventi più remoti, risale il corso della vita passata, a misura che progredisce l'attività discernitiva nelle localizzazioni dello spazio e del tempo. La facilità, la tenacità, la precisione e la fedeltà della memoria aumentano dai cinque ai sette od otto anni e dai dieci ai dodici.

La memoria integrale è formata da memorie parziali, che s'aiutano vicendevolmente in virtù dei legami dell'associazione. La quale, perciò, abbraccia tutti i fatti della mente, anzi tutti i fatti organici; non è una facoltà speciale, è la legge della memoria. Il Perez riduce il modo fondamentale dell'associazione al rapporto di contiguità, attribuendo alla legge di associazione per somiglianza un valore secondario. Solo, egli dice, quando la legge di contiguità o di abitudine ha fatto il suo ufficio, quando due idee si sono succedute in maniera da formare una coppia nella coscienza, noi possiamo giudicare che sono simili o dissimili. La percezione di contrasto al pari di quella di somiglianza, è la conseguenza, non la causa della suggestione. Noi conveniamo che alcune formazioni mentali nei modi della somiglianza presuppongono l'associazione per contiguità; ma dall'altra parte non può dal rapporto della contiguità scompagnarsi originariamente quello della somiglianza, senza di cui manca la base salda e primordiale delle operazioni intellettive.

Il Perez, dopo aver toccato della memoria verbale, che non deve assolutamente disgiungersi da quella delle idee e delle cose,

Digitized by Google

parla della memoria emozionale, considerando i sentimenti del pari come causa e come oggetti di suggestione, e parti integranti della tempra individuale.

Noi qui vorremmo domandare, perchè non ha egli anche parlato della memoria volitiva, da cui pure risulta una varietà del carattere umano?

L'immaginazione è insieme una forma inferiore e superiore della memoria. Dalla quale non si distingue in ciò, che in luogo di richiamare le cose nel loro ordine naturale, le dispone in un ordine artificiale, perchè anche la memoria non è mai la copia fedele del passato; sì bene in ciò che essa riguarda piuttosto la risurrezione delle esperienze più vive, connesse con emozioni più intense, e le combinazioni psichiche e muscolari più complicate e varie. Come la sensibilità influisce su l'immaginazione, così questa insieme con le condizioni fisiologiche ed igieniche concorre a determinare i diversi modi delle espressioni emozionali. Le condizioni fisiologiche, il temperamento medio dell'infanzia, la circolazione viva e abbondante, tendente all'accrescimento, all'armonia delle funzioni, all'adattazione al mezzo ambiente, schiudono un orizzonte ottimista alla vita del bambino. Se il piacere è un aumento dell'essere, la tendenza del piacere deve essere soddisfatta nel bambino, il quale diventa sempre più signore delle proprie forze.

Importante è l'efficacia dell'immaginazione per lo svolgimento delle attitudini e delle vocazioni di contro alle determinazioni ereditarie. L'autore conforta tale efficacia, che è di molto rilievo nelle applicazioni pedagogiche, con un numero di esempi assai felicemente scelti. Rileva l'azione dell'immaginazione nei giuochi promossi da ragioni fisiologiche intellettive ed emozionali. In ultimo esamina la sua azione puramente intellettiva, in quanto procede per aumenti o per sottrazioni, per sostituzioni o per combinazioni di elementi concreti ed astratti. Una fine analisi dimostra come tutti cotesti modi di costruzioni intellettive si trovano in un bambino di tre anni, si appalesano nelle sue molteplici operazioni, fin nei suoi trastulli. A poco a poco basterà a lui un semplice motto, un indizio per ricostruire tutta una serie di fatti o di eventi.

Una specie di selezione naturale si opera nei sentimenti, che servono a stimolare l'attenzione nel bambino dai quattro ai cinque anni, come nell'animale adulto, segnando la progressione dagli stimoli connessi con l'istinto della propria conservazione agli stimoli della società, dall'attenzione riflessa all'attenzione

Digitized by Google

elettiva. Nel dimostrare l'influenza dei sentimenti sull'attenzione, il Perez accenna un punto di grave importanza dal lato pedagogico, cioè l'opportunità di abituare il fanciullo, secondo le sue piccole forze di osservazione e di riflessione, ad analizzare le passioni che egli dev' essere aiutato a dominare. Dopo di aver parlato dei legami dell'attenzione con l'attività motrice, inibitrice e concomitante, il Perez discorre della preattenzione, della preoccupazione, della concentrazione progressiva dell'attenzione mediante il processo crescente dell' associazione e dell'interesse.

All' attenzione segue l' astrazione e la generalizzazione. L' astrazione è comune all' uomo e all' animale. La differenza non può essere che di grado. Il bambino adopera l'astrazione prima di saper parlare, ma i suoi progressi in essa sono deboli e poco discosti dai rapporti comuni e concreti. Se egli generalizza troppo, è per povertà d' idee veramente generali. La percezione precisa delle somiglianze implica un certo progresso nella percezione delle differenze; però il bambino si tiene alle somiglianze più spiccate e sommarie. Il progresso dell' astrazione nel bambino si chiarisce con la dimostrazione pedagogica, che egli sa rifarne o ripercorrerne i gradi. Al progresso dell'astrazione si collega la conoscenza che il bambino acquista a mano a mano di sè stesso, massime in virtù delle relazioni sociali. Forse il Perez anticipa troppo l'apparizione della coscienza dell' *io*, di fronte a quelli che la ritardano troppo. In ogni modo il promuovere fin dai primi anni nei fanciulli l' osservazione psicologica è, ripetiamo, un fatto di somma utilità pedagogica. Come l'astrazione conferisce a colorire diversamente i sentimenti, secondo i suoi diversi gradi, così dall' imperfezione infantile dell'astrazione si deriva anche l' imperfezione delle volizioni.

Il giudizio è la risultante conoscitiva delle operazioni finora descritte. Al pari di queste, apparisce elementare, imperfetta, emozionale la prima manifestazione dei giudizi infantili. I quali debbono quindi successivamente correggersi. integrarsi, compiersi mediante la serie delle esperienze individuali e sociali. Psicologicamente assurda è perciò, secondo il Perez, la dottrina dei giudizi regolati nella loro origine da concetti generali. Il bambino non ragiona per via di concetti generali; non procede dal particolare al generale, nè dal generale al particolare. Avvicinando troppo il suo dito ad una candela accesa, il dolore gli fa ritirare di un tratto la mano; ma occorre una o più di tali esperienze, perchè la ritiri alla semplice vista di una candela accesa. Non vi è in ciò alcun istinto razionale della generalizza-

Digitized by Google

zione, nulla di generale nel senso vero della parola, perchè altrimenti si avrebbe il diritto di riferire al principio della deduzione la coordinazione affatto meccanica dei movimenti che nel più infimo essere risponde a tale o tale sensazione esterna. Il Perez trova le origini del sillogismo o del ragionamento scientifico in questa tendenza, che è un modo dell' adattamento dei rapporti interni ai rapporti esterni di cui parla lo Spencer, un processo meccanico di esperienze associate o aggruppate. Ciò che altri confonde con un concetto generale non è che una vaga tendenza a cogliere un' analogia tra casi particolari, il simile di cui si è fatto un maggiore o minor numero di esperienze. Ciò che si è voluto chiamare passaggio dal particolare al generale non è che un passaggio dal particolare al particolare. Non accade dunque cercare alcun principio antiempirico, alcun istinto irreduttibile per ispiegare la natura del ragionamento. Il Bain, che si sarebbe dovuto tenere fedele all' associazione delle idee o delle esperienze, pone a sostegno del ragionamento un istinto primitivo che egli denomina credenza all'uniformità delle leggi della natura. Questa credenza è invece uno dei nostri più difficili acquisti. Nel bambino si scorge la progressione graduale del ragionamento, dall'esperienza puramente meccanica, pratica, utilitaria, al concetto generale. Si comprende come il lato emozionale deve avere una gran parte nei ragionamenti infantili, che sono perciò istantanei, mobili, instabili. Nondimeno la logica dell'infanzia è, come quella dell'animale, meno frequentemente fallace che nell' uomo adulto, la cui vita e i cui pensieri sono molto più complessi, e i bisogni più varii ed artificiali.

Il Perez consacra gli ultimi due capitoli del suo libro ai sentimenti e alle volizioni.

Le emozioni della prima età sono vive e passeggiere, s'attengono ad oggetti semplici, poco variati, e s' accompagnano con tendenze mal coordinate a fini ed azioni prossime. Il loro svolgimento o il progresso della loro complessità è dovuto primamente all'accumulazione delle esperienze o delle rappresentazioni, che si associano all' idea dei loro oggetti, e che per conseguenza le fanno rinascere. Ciò che abbiamo più da lodare nell' Autore è la giusta parte che egli fa agli elementi acquisiti nei fenomeni emozionali di contro a quelli ereditati, e l'ammettere l' efficacia dell' azione sociale per lo sviluppo dei vari sentimenti, cominciando da quelli che sembrano avere un significato del tutto individuale. I sentimenti personali sociali e superiori s'intrecciano

Digitized by Google

insieme in un rapporto d'azione reciproca e si collegano col progressivo avanzamento dell'attività rappresentativa, da cui si generano i sentimenti detti di anticipazione. Parlando dei sentimenti superiori, il Perez crede, che uno degli elementi principali dell'emozione estetica sia la trasformazione ideale che la distanza produce nelle nostre ricordanze. Molto interessanti sono le connessioni notate tra i fatti estetici e la decenza, il pudore, l'onestà morale, e le osservazioni su gli impulsi sessuali per opera della trasmissione ereditaria nella prima età, sui pervertimenti di tali impulsi e sul còmpito dell'educazione.

La volizione risulta da tre fattori, da un elemento motore, da un elemento intellettivo, da un elemento emozionale. Il Perez quindi studia il progresso di questi tre elementi nell'infanzia. Il fare ed il veder fare un numero di azioni rende le rappresentazioni degli atti e gli atti stessi più pronti e meglio accomodabili a fini speciali. L'imitazione e l'abitudine sono i primi educatori della volontà. Il sentimento è il cemento naturale delle abitudini. Per suo mezzo si può trasmutare ciò che è vecchio in qualche cosa di nuovo, si possono modificare tutte le abitudini per adattarle a nuove circostanze. Mediante la riflessione o l'abitudine della riflessione il fanciullo si sottrae a poco a poco al dominio della impulsività, può acquistare, come direbbe il Marion, l'abito di difendersi contro le abitudini. Si stabilisce quell'intervallo della attività riflessiva, moderatrice, deliberatrice, che distingue l'azione volontaria dall'azione istintiva e dall'azione riflessa. La qualità dell'atto volontario dipende essenzialmente dallo sviluppo intellettivo, la quantità, l'intensità, la forza, la costanza dalle energie attive ed emozionali. La formazione della volontà morale che s'opera massimamente per mezzo dell'influenza sociale, richiede uno sviluppo intellettivo che sorpassa l'età di sette od otto anni. Per essa si prova sopra tutto l'efficacia dell'educazione. Il senso morale e la condotta morale devono progredire nel bambino alla stessa maniera che progredirono negli uomini primitivi, per via di uno svolgimento parallelo di concezioni e di sentimenti sociali. La volontà non è un'entità, ma è un complesso di attitudini: l'educazione potrà sempre tornare su di essa.

È ben difficile raccogliere in poche pagine un volume così ricco d'idee, di osservazioni e di fatti, come è questo del Perez. Noi speriamo di essere almeno riusciti a fare indovinare al lettore accorto l'importanza di tale volume. Se in esso vi sono delle lacune e delle imperfezioni, l'Autore è stato il primo ad ammetterlo nella prefazione; dove, da vero scienziato, dichiara

Digitized by Google

non aver preteso di dare un' opera compiuta di psicologia infantile, sì bene solo di aggiungere ad essa alcune osservazioni ed alcune idee. Noi sosteniamo che coloro i quali vorranno fare qualche cosa di meglio in appresso (e non saranno certo i nostri filosofi spiritualisti) dovranno prima istruirsi nei due volumi pubblicati dal Perez. I quali conserveranno nella storia della psicologia infantile il posto d' onore che ad essi spetta.

NAPOLI, A. Angiulli

F. Masci. *Coscienza, volontà, libertà, Studii di psicologia morale* Lanciano, 1884, p. 368 in 8.° Pr. L. 6.00.

Il professore Masci in questo libro (che ha molti titoli per esser lodato), toccando (dalla pag. 346 alla 352) della teoria della imputabilità esposta nella mia *Morale dei Positivisti*, e dedicando ad essa delle osservazioni critiche, lo fa, basandole (per effetto certamente di avere letto troppo in fretta il mio lavoro) sopra una formolazione delle mie dottrine *non esatta*, che io qui devo *rettificare*, almeno nell' essenziale.

Il Masci mi riassume nel modo che segue: « Da principio gli « pare (all' Ardigò) che l' autonomia sia un fondamento *razionale* « sufficiente dell' imputabilità, e accenna al concetto, che l'agente « sia la causa e la legge dell' atto, e però questo sia tutto im- « putabile ad esso; e vede la libertà nella indeterminazione delle « molte possibilità derivante dal numero sempre maggiore delle « forze autonome, nella progressione delle autonomie. Ma poi si « aggiunge, che in fine l' autonomia non significa altro, che una « indipendenza relativa dalle forze esteriori, una sostituzione « della necessità di natura alla necessità esteriore; e che la « complicazione dei fattori autonomi non produce una indeter- « minazione reale più di quello che faccia la combinazione mec- « canica di un gran numero di forze. Per conseguenza rinuncia « in fondo ad ogni *giustificazione* della imputabilità; e respin- « gendo come fantastica la responsabilità etica, e come insuffi- « ciente l' utilità e la difesa, si limita a riconoscere il fatto, e « dichiara vano ogni tentativo di spiegarlo, perchè il fatto è ra- « gione sufficiente di sè stesso, e l'imputabilità non è altra cosa « che l' astratto della imputazione ».

Questo riassunto è al tutto inesatto. E mi contenterò di notarvi le inesattezze che seguono.

Inesattezza prima. Il tenore del riassunto riportato significherebbe, che lo scopo diretto della mia *Morale dei Positivisti* fosse

Digitized by Google

quello della *giustificazione della imputabilità*. E invece è tutto altro. È quello, cioè, di dimostrare, che coi dati della filosofia positiva si arriva al *principio della idealità antiegoistica delle azioni umane*. Della imputabilità parlo solo nell'ultima parte del libro secondo. E di riverbero; poichè ivi l'argomento è propriamente della *responsabilità*. Della quale poi sono tratto a dire occasionalmente, per togliere di mezzo una obbiezione, che serve ai metafisici per contestare il carattere della moralità nel principio della idealità antiegoistica motivatrice da me posto.

Inesattezza seconda. Il tenore medesimo significherebbe ancora, che col mio libro mi fossi sforzato di giustificare la imputabilità, presa nel senso che essa supponga « che l'azione nasca nell'agente e dall'agente indipendentemente da ogni necessità naturale così interna che esterna » come dice il Masci al principio della pag. 347. Io invece *escludo* esplicitamente, recisissimamente, sempre e da per tutto, questo senso della parola imputabilità.

Inesattezza terza. Il Masci dice che « da principio pare a me che l'autonomia sia un fondamento sufficiente dell'imputabilità ». E invece io dico ad ogni incontro solennissimamente e *fino dal principio*, che l'autonomia *non è* un fondamento sufficiente dell'imputabilità.

Inesattezza quarta. Il Masci dice che « io accenno al concetto che l'agente sia la causa e la legge dell'atto, e però questo sia tutto imputabile ad esso ». Ne verrebbe, che io estenderei la responsabilità anche ai ciottoli delle vie; il che nessuno può pensare che io abbia mai nemmeno sognato.

Inesattezza quinta. Il Masci dice che secondo me « il fatto è ragione sufficiente di sè stesso ». E io invece, come è notissimo, professo proprio l'opposto: vale a dire, che ogni fatto ha la sua ragione *fuori* di sè stesso.

Inesattezza sesta e settima. Il Masci dice di me che « vedo la libertà nella indeterminatezza delle molte possibilità derivante dal numero sempre maggiore delle forze autonome e nella progressione delle autonomie ». Qui alla esattezza *manca* l'avvertenza fondamentale da me posta; che cioè l'indeterminatezza nelle azioni umane (per quanto sia grande e maggiore che altrove) c'è solo in un senso relativo; in modo che l'azione umana, tra le altre cose, è poi sempre *determinata* in quanto al suo tipo specifico, come l'azione di ogni altra cosa nella natura — E siccome questa avvertenza fondamentale io la pongo senza ambagi *fino dal principio*, ne viene, che sono una inesattezza

Digitized by Google

capitale le seguenti parole soggiunte dal Masci: «Ma poi si accorge (l'Ardigò), che in fine, l'autonomia non significa altro, che una indipendenza relativa». Così verrebbe ad essere un mio pentimento ciò che invece è un mio principio e un mio punto di partenza.

Inesattezza ottava. Secondo il tenore del riassunto, che esaminiamo, il mio lavoro, nello scrivere la *Morale dei Positivisti*, sarebbe proceduto così, che *da principio* MI PARESSE una cosa, poi *proseguendo* MI ACCORGESSI di essermi sbagliato nel parermi di prima, e che quindi *da ultimo* FINISSI COL RINUNCIARE all' intento prefissomi nel mettermi all' opera. — Posso bene assicurare che, se la cosa fosse andata così, il mio scritto l'avrei bruciato anzichè pubblicarlo; che io sempre, quando mi metto per iscrivere un libro, l'ho già tutto prima in mente; che, nel caso della *Morale dei Positivisti*, la materia era già matura nel mio pensiero da anni parecchi, e, già da dieci anni almeno, la esponeva anche ai miei scolari del Liceo di Mantova; e che quindi, venuta l'ora di metterla in carta, mi *pareva* da principio quello stesso che mi pareva anche da ultimo; e di ciò, onde mi accorsi dopo, *mi era già accorto* anche prima; e *non ho mai rinunciato*, nè prima nè dopo, all'intento prefissomi, che rimase per me, come prima anche dopo, sempre *giustificato* — E il libro stesso poi, per chi lo legga attentamente, è per sè stesso una prova evidentissima della coerenza delle sue parti; e delle ultime colle prime.

Inesattezza nona. Il Masci dice, che io, quanto alla imputabilità « mi limito a riconoscere il fatto rinunciando in fondo ad ogni giustificazione di esso », il che è l'opposto preciso di ciò che io faccio. E, nel caso particolare in discorso, chi leggesse i due capitoli della parte quarta del libro secondo della mia *Morale dei Positivisti* (dalla pagina 355 alla 409 del volume III delle mie *Opere filosofiche*) vedrebbe, che vi *giustifico* il fatto della responsabilità (e quindi quello della imputabilità); e che lo faccio col riferirlo ad un altro, il quale per ciò diventa la ragione spiegativa del primo. A quel modo che, posto il fatto dello schiacciamento di un pezzo di ferro, ne darei la spiegazione col riferirmi al colpo menatogli sopra fortemente con un grosso martello. La responsabilità nel senso più proprio, come tutti sanno, si trova nell'uomo adulto, civile, sano di mente, nelle condizioni normali dell'animo. Sull'*uomo* stesso, *in queste condizioni*, esercita una influenza direttrice la legge e la ragione sociale colla relativa sanzione. Con ciò si ha un rap-

Digitized by Google

porto tra il fatto di questa sanzione e il fatto della influenza subìtane dall'uomo suddetto; ossia il fatto della sua responsabilità: il quale, per conseguenza, viene ad avere così la sua giustificazione razionale e completa in questa sua dipendenza dal fatto correlativo della sanzione sociale, che lo fa nascere.

Altre inesattezze, oltre le suddette, potrei notare nel riassunto del Masci. Ma bastano ad esuberanza le addotte, perchè apparisca, come sia mal fondata ed erronea la conclusione della sua critica, espressa nelle seguenti parole: « Per conseguenza, rite-« nere l'imputabilità a titolo di fatto (cioè senza riportarlo alla « sua causa per modo che ci diventi possibile di dedurlo com-« pletamente da essa) significa una di queste due cose, o vo-« ler conservare una illusione, o ammettere tacitamente che « debba avere una ragione, ma rinunciare a trovarla ». La responsabilità, quale da me è indicata (e quale è veramente), è un fatto reale, e non una illusione. Del fatto medesimo non rinuncio a trovare la ragione, ma la assegno distintissimamente e in modo pieno, adeguato, positivo, irrefutabile.

MANTOVA. Roberto Ardigò.

SCIENZE MORALI E POLITICHE.

Prof. **Emmanuele Gianturco.** *Istituzioni di diritto civile italiano.* Firenze, 1887, p. 376 in 16.° L. 2,00.

Un libro di istituzioni di diritto civile, nello stato odierno della legislazione e della scienza, è l'opera più difficile, forse, alla quale possa accingersi un giurista. Se egli si mantiene entro limiti troppo ristretti, corre pericolo di ridurre il libro suo ad una inutile parafrasi del codice; se troppo si diffonde nella esposizione dei principii, corre pericolo di scrivere qualcosa di eccessivo, come istituzioni, di insufficiente, come trattato. La codificazione delle leggi ha portato un colpo mortale a questo genere di scritti. Nei paesi che non la hanno, il còmpito dello scrittore di istituzioni è difficile sempre, sì, ma vasto e promettente. Egli ha dinanzi a sè un caos, nel quale la sua parola dovrà portare la luce e l'ordine. La meritata celebrità delle istituzioni di Gaio è principalmente dovuta a questa circostanza, che esse furono la più potente espressione del processo di organamento

Digitized by Google

e di unificazione del diritto romano. Ma, compiuto una volta questo lavoro di organamento e di sistemazione, lo scrittore di istituzioni è ricacciato in un ambiente sempre più angusto, e ridotto a non poter avere di mira altro scopo che l'insegnamento. La scienza del diritto civile è divenuta troppo adulta per risentire l' influenza di una attività, che, con mezzi così ristretti, cerca d' investirla da tutti i lati. Non vi è via di mezzo: o il trattato voluminoso che investe con poderose forze tutto quanto l' edifizio giuridico, e lo rimette a nuovo o lo restaura con mezzi potentissimi, o la piccola monografia che, pazientemente e con squilavorìo, perfeziona un singolo punto, ivi concentrando tutte le sue forze.

Gli è perciò che tutti i tentativi fatti sinora in Italia ed in Francia, dopo il Codice Napoleone, che è esso stesso un libro di istituzioni dal punto di vista dal quale considerava poc' anzi quelle di Gaio, sono così miseramente falliti. Dopo le istituzioni di quel grande, a Triboniano e ad Harmenopulo non rimase di meglio che copiare, rettificando quelle parti invecchiate dal tempo. I nostri codici sono ancora troppo recenti per consentire agli scrittori di cose giuridiche, anche questo modesto uffizio di restauratori; ed il potere legislativo ai tempi nostri ha acquistato una attività infinitamente superiore a quella che era in grado di sviluppare presso i popoli antichi; per modo che oggi, senza esagerazione, può dirsi che il legislatore ruba il mestiere allo scienziato.

Ben vero, parrebbe che, limitandosi i legislatori moderni, a differenza degli antichi, ad esporre il solo precetto imperativo, tralasciando *ex proposito* l'esposizione delle ragioni della legge, allo scrittore di istituzioni del diritto civile dovesse pur sempre rimanere un importante còmpito nell' ordinare e nello esporre brevemente queste ragioni della legge. E così veramente sarebbe, se lo studio positivo dei fenomeni giuridici fosse a bastanza progredito da permetterci uno sguardo, sia anche furtivo, nel misterioso laboratorio di quelle cause profonde ed efficienti del diritto, che tutti presentono in essi, ma che nessuno ha saputo finora mettere a nudo.

Sotto questo rapporto, le menti dei civilisti attraversano uno stadio molto analogo a quella condizione della intelligenza che, nella filosofia di Augusto Comte, è detto il periodo metafisico.

Al posto delle cause che si presumono, ma si ignorano, si collocano delle entità verbali, che, per necessità dialettica si sostituiscono a quelle, quasi come i simboli algebrici si so-

Digitized by Google

stituiscono alle incognite, nei calcoli matematici. La scuola storica e la filosofica, la economica e la positivista (1), tutte hanno peccato in questo; e la consuetudine, la ragione assoluta delle leggi, la ragione economica, la evoluzione, tutti questi nomi, tutte queste dottrine sembrano esser venute meno alle promesse. Cosicchè oggi, in Italia, di fronte a queste varie tendenze che si contendono il dominio nel campo filosofico del diritto, si è venuta formando una schiera di *giuristi puri*, che non si preoccupa menomamente delle ragioni del diritto, ma studia questo soltanto in sè e per sè.

Ora, evidentemente gli scrittori di istituzioni di diritto civile non possono essere reclutati che in questa ultima schiera, la quale, per la sua professione di fede, deliberatamente tralascia quell' unica missione scientifica e filosofica che il legislatore si era degnato concedere allo istitutore di diritto civile, il cui còmpito viene così a restringersi ancora più eccessivamente.

Gianturco, come è noto, appartiene appunto ai giuristi puri, e, sebbene egli non nasconda le sue simpatie per l'indirizzo positivista negli studi sociologici in genere, pure non sa risolversi ad ammetterlo francamente nello studio del diritto civile. La sua mente, perspicacissima, vede nettamente da che parte spunta l'aurora del rinnovamento degli studi del diritto; ma nel suo cuore non è ancora spento il sentimento religioso; ed il cuore, spesso, offusca la mente.

Questo linguaggio forse sorprenderà coloro che, nelle recensioni, sono avvezzi a leggere un esame austero ed arido delle materie trattate dal libro preso in esame. Ma la *Rassegna* appunto questo si prefigge, di studiare, cioè, nelle produzioni letterarie odierne, principalmente il significato che le nuove pubblicazioni hanno per la evoluzione del pensiero moderno. L'apprezzamento del libro non è per noi il fatto principale. E qui specialmente teniamo a far notare come generalmente, per una ipocrisia inesplicabile del nostro tempo, si chiudano ostinatamente gli occhi sulla influenza perniciosa che le credenze spiritualiste, e quelle religiose in ispecie, esercitano sul pensiero moderno, che non ancora ha definitivamente spezzato questi ceppi vergognosi della ragione umana.

Il dissidio fra la convinzione scientifica ed il sentimento religioso contribuisce potentemente a sbandire ancora più energi-

(1) Quest' ultima, probabilmente, non per intrinseca insufficienza, ma perchè ancora troppa giovane.

Digitized by Google

camente ogni idealità degli odierni studi giuridici, già troppo preoccupati dalla cura della pratica forense. Per risalire alle cause efficienti dei fenomeni giuridici, bisogna parlar chiaro sulla natura dei fattori che li producono, e nessuno, o pochissimi hanno il coraggio di negare recisamente il soprannaturale. Di qui deriva la più grande ripugnanza a trattare di simili questioni generali, e allo scrittore di istituzioni di dritto civile non rimane altro che lanciarsi a capofitto negli argomenti puramente ed unicamente giuridiche.

Dopo questo esame delle condizioni psicologiche dell'A. del libro in discorso, ci riuscirà molto più agevole intendere gli scopi che egli si prefigge, apprezzare il valore dei mezzi scelti per ottenerli, il grado della sua valentia nell'avvalersene. Il libro è destinato all'*insegnamento* delle istituzioni di dritto civile, come queste sono oggi intese dei nostri regolamenti universitari, ed a soccorrere l'uomo della pratica, nei molti casi in cui le deficienze della sua coltura giuridica generale lo lascerebbero senza soccorso. Questi gli scopi: i soli ragionevoli che l'A. poteva proporsi nello scrivere ora in Italia un libro di istituzioni di dritto civile.

Il Gianturco, operosissimo nello insegnamento del diritto, ha una esperienza grande dei veri bisogni della scuola. Egli ha inteso appieno che uno dei principali difetti di un insegnamento elementare è quello di non esporre i principii generali della scienza in forma dommatica. Quando l'insegnante comincia a divagare nei dibattiti della giureprudenza e nelle opinioni divergenti degli scrittori, l'animo dello studente si impronta di un precoce scetticismo, che lo disaffeziona ad una scienza, della quale il maestro stesso sembra cominci a recare in dubbio l'esistenza. Ed è incredibile quanto gl'insegnanti di giureprudenza pecchino da questo lato. Generalmente non si intende che l'insegnamento non è la scienza, e che se il primo bisogno di questa è la più assoluta libertà, la condizione prima della prosperità di quello è la disciplina rigorosa. L'insegnante deve tollerare, anzi favorire lo spirito di critica dei suoi studenti; ma a questa critica incerta e bambina egli deve opporre un saldo complesso di dottrine, ad assaltare il quale gli studiosi debbano sviluppare non minore forza che abilità. La scuola deve adattarsi alle intelligenze medie; non supporre negli alunni tante future celebrità. Un professore che, insegnando la sua materia, divaghi di continuo nel citare nomi ed opinioni di scrittori esotici e no-

Digitized by Google

strani, disorienta i mediocri, abbassa sè stesso nella stima degli intelligenti, che nel maestro vogliono vedere, se non la certezza, almeno la convinzione.

Questa tendenza di offrire agli studiosi un corpo di dottrine salde e complete appare manifesta fin dalle parole della prefazione: « *Avevo sempre fisa la mente all' insuperabile modello delle istituzioni gaiane, ove è mirabilmente compendiata l'*Anatonomia del diritto civile: *la* Fisiologia *di tutta la nostra scienza trovò posto più opportuno nelle Pandette* ».

« *Perciò ho trasandato l' esposizione del diritto romano e della sua ulteriore elaborazione per opera degli interpreti e della pratica dei tribunali. In un breve Manuale la difficoltà maggiore è forse quella di non lasciarsi vincere dal desiderio di parere erudito, e di serbare un' equa misura fra le diverse parti. Più volte, scegliendo fra cozzanti opinioni quella che, a mio giudizio, era la più giusta, anzichè perdermi in lunghe dissertazioni, mi sono appigliato al partito di affermare gratuitamente; e in altri luoghi, per essere breve, ho trasandato perfino gli esempi* ».

Le promesse fatte nella prefazione sono puntualmente mantenute nel libro. Basti il dire che neppure il trattato del possesso, che suol mettere addosso a tutti gli scrittori una specie di delirio di erudizione, giunge a rimuovere l'A. dal saggio suo proposito. A pag. 96 lo studente leggerà: « *Il possesso è un fatto corrispondente ai diritti reali capaci di continuato esercizio* ». Nessuna parola troverà che alluda al famoso dibattito fra i giuristi concernènte la definizione del possesso come fatto o come dritto. Da questa definizione l'A. trae *come conseguenza*, l'enunciazione di tutti i requisiti e delle diverse modalità del possesso.

Prendiamo a confronto uno dei trattati di istituzioni di dritto civile italiano che vanno per la maggiore: il Pacifici-Mazzoni per es. Al libro II, Tit. V il Pacifici-Mazzoni comincia la trattazione del possesso con un § completamente inutile, avente la rubrica: *Transizione — oggetto — divisione*. Inutile parlare della *transizione*, perchè di questa il lettore si accorge da sè, vedendo che comincia un nuovo titolo. Inutile parlare dell'*oggetto* poichè anche questo è evidente di per sè stesso; più inutile ancora anticipare la divisione degli argomenti, poichè se si suppone che il lettore, giunto a quel punto, ignora cosa sia il possesso, *a fortiori* dovrà riuscirgli incomprensibile una classificazione degli argomenti varii che formano oggetto del trattato. Segue un capo 1° sul possesso in generale, che comincia con

Digitized by Google

una definizione antiquata ed insufficiente, e prosegue distemperandosi in questioni affatto soverchie ed attenendosi all'ordine del codice che non ha in sè nulla di razionale. Così le azioni di danno temuto e di nunciazione di nuova opera sono trattate dal Pacifici insieme al possesso, mentre nel libro del Gianturco trovansi più opportunamente collocate nel § 48 (p. 114 e seg.) il quale tratta delle *Azioni a garentia del diritto di proprietà e tutela preventiva di esso.* Infine, mentre il Pacifici ha bisogno, per esaurire la trattazione del possesso, di non meno di 62 pag. in 8.°, il Gianturco se ne sbriga in 7 pagine in 16.°, nelle quali è raccolta e disciplinata molto più scienza che in quelle.

Basterà, credo, questo esempio per dimostrare il carattere veramente scientifico dell'opera del Gianturco, il suo indiscutibile valore didattico. Se in quella mirabile opera, che è il suo corso di istituzioni, non ancora finito di pubblicare e che, malgrado ciò gli valse le cattedre di Perugia e Macerata, l'A. riuscì a darci un largo e vivente quadro della vita dell'odierno diritto civile, in questo *Manuale* egli ne offre una preziosa miniatura.

Nel prendere a modello Gaio, l'A. ha sapientemente curato di adattare il modello vetusto alle esigenze attuali. Più che è il suo modello, Gaio è la sua ispirazione. Lo stile sobrio, scultorio, scevro di ampollosità forensi, ricorda il grande maestro antico; ma l'autore moderno non rimane affuscato da quel ricordo.

E la scelta di quel modello, oltre che nel metodo, nella ripartizione e nello stile, ha giovato all'A. anche nel fargli allargare il campo della sua esposizione. Gli istitutori di diritto civile si ostinano, ordinariamente, ed attenersi unicamente alle materie tratte dal Codice. Il Gianturco non ha tralasciato quel poco di lavoro di coordinazione e di unificazione, che lo stato odierno della nostra legislazione lascia ancora allo scrittore di istituzioni. Egli ha saputo sobriamente ricollegare al codice tutte le numerose leggi speciali, riguardanti il diritto civile che, per solito, rimangono affatto neglette nello insegnamento. Parlando della proprietà, ricorda le leggi del 30 agosto 1885 e del 19 settembre 1862 (p. 102); parlando dell'azione di revindica, ricorda la disposizione dell'art. 57 del Cod. di commercio relativa allo smarrimento dei titoli a latore; parlando del giuramento, ricorda la legge dei 30 giugno 1876; a proposito della scommessa e del giuoco, citerà leggi dei 24 luglio 1874, 13 settembre 1876 e simili.

Notevolissima pure è la quarta ed ultima parte del libro, pa-

Digitized by Google

rimenti modellata sul Gaio, che riguarda le azioni, nello insegnamento odierno, troppo spesso neglette dai professori di dritto civile e malaccortamente confuse con lo insegnamento della procedura civile.

Sicchè, per concludere, malgrado il difetto di una incompleta emàncipazione dalle dottrine metafisiche, troppo inopportunamente accarezzate a pag. 9, per es., dove, con ambigue espressioni, si parla di una idea universale del diritto immutata ed immutabile, a p. 23, dove, seguendo il sistema metafisico di volere apprezzare i fenomeni storici con i criteri angusti della responsabilità morale, si parla con poco garbo scientifico di una certa *egoistica politica di Roma* (pag. 28), e sopratutto a p. 44, dove si ammette nel matrimonio un elemento religioso e a p. 45, dove si impreca contro i sostenitori del divorzio — malgrado tutto questo, dicevamo, ci sembra che il libro del Gianturco, il quale, ne siamo sicuri, in una prossima edizione, lascerà da banda queste inutili digressioni, ha pienamente realizzato l'ideale di dare agl'Italiani un ottimo libro di istituzioni del loro diritto civile.

NAPOLI. Giulio Fioretti.

LETTERATURA.

A proposito di un libro sul Macbeth

Karl Werder. *Vorlesungen über Shakspeare's Macbeth gehalten in der Universität zu Berlin.* Berlin, 1885.

I.

Non c'è per me un diletto estetico che pareggi quello che mi viene dall'assistere alla rappresentazione di una tragedia dello Shakespeare; nè meditando le pagine di un gran pensatore, o contemplando qualche stupendo capolavoro d'arte, o, da cima altissima, una gran distesa di terre e di mari, il mio spirito fece mai tanto viaggio, quanto è quello che fa durante il breve intervallo di tale rappresentazione. Esso è nel tempo medesimo dentro sè e da sè lontanissimo; avverte in un punto i suoi propri moti intimi e quelli di tutta la vita umana; e mentre degli uni e degli altri acquista la più chiara consapevolezza che ne abbia avuto per lo innanzi, ne sente nel tempo stesso più che mai terribile il mistero. Guarda quasi impaurito quei personaggi colos-

Digitized by Google

sali che, benchè mossi dalle nostre stesse passioni, sono pur tanto maggiori di noi uomini comuni. Vede sè come pigmeo al cospetto dei giganti, e nondimeno in quelle passioni e in quegli atti giganteschi sente insieme sè medesimo; e la percezione simultanea di quell' antitesi e di quell' identità lo sublima e lo prostra, e gli suscita moti e affetti nuovi, non avvertiti mai anche nella immediata contemplazione della vita in qualunque delle sue condizioni. Ammira le violente passioni che, invadendo quei colossali caratteri, nòn cessano d'innalzarli fin che non gli abbiano annichilati. La fantasia umana non ha mai rappresentato nulla di più ineluttabile che quelle passioni: l'ira di un Dio onnipotente che punisce, il Fato che sovrasta agli stessi Dei non ne sorpassano la forza, e certamente non ne pareggiano gli effetti poetici e drammatici. Così, quei grandi personaggi non soccombono ad alcuna potenza estrinseca di qualsia natura; ma soltanto a quella che procede dall' intimo dei loro cuori: soccombono alla loro stessa grandezza.

Una delle cose che meglio li distingue dai personaggi drammatici, creati da altri sommi poeti, è la loro parola. La parola, per servirmi di una sentenza proferita in altro proposito dallo Schiller, uccide l'azione: nei personaggi dello Shakespeare la compie; è azione essa stessa. Anzi, chi ben guardi, la loro parola, rivelando continuamente nuovi fatti o nuovi misteri, colti nei più profondi abbissi del cuore umano, riesce a produrre come una nuova rappresentazione della vita: meravigliosa rappresentazione codesta, che comprende nel suo giro la stessa azione, per quanto ampia, del dramma, e fa sì che la mente dello spettatore spazii per un orizzonte immenso quanto la storia e la natura.

Ma perchè questi e altri mirabili effetti siano avvertiti con tutta consapevolezza, la lettura dello Shakespeare non basta: occorre che si assista alla rappresentazione teatrale; perchè il poeta inglese, con più consapevolezza che non abbia mai avuto alcun altro poeta moderno, scrisse per il teatro; onde nel teatro solamente possono riassumere la vita, la forma e i colori con cui gli sorsero nella fantasia, tutte le sue concezioni; divenire alla mente significativi e drammatici anche i minimi particolari; eloquenti fin le reticenze del poeta.

Digitized by Google

II.

A dimostrare questo intende principalmente il libro che abbiamo annunziato. Il Werder, autore di esso, è famoso per le sue conferenze sullo Shakespeare, ammirate dagli stessi Inglesi come una delle più felici interpretazioni che siano state mai fatte del loro altissimo poeta. In queste sue conferenze sul *Macbeth* egli fa un largo e profondo commento di tutti i caratteri che compongono quella grande concezione, correggendo gli errori in cui erano caduti non solo critici egregi, come lo Schlegel, il Tiek, il Gervinus, ecc., ma eziandio ingegni altamente poetici, come il Goethe e lo Schiller. Nei generali, come nei particolari, la sua parola porta sempre nuova luce e fa sì che s' intendano meglio che non sia stato fatto sin ora e l' intero organismo del dramma e ciascuno dei suoi singoli elementi intrinseci ed estrinseci. Fisso sempre all'intimo dei caratteri e a quella passione che, penetrata in un cuore, diviene una cosa col cuore medesimo, egli, da quell' intimo, deriva quanto occorre a chiarire tutti i caratteri e tutta l' azione della tragedia. Il procedere della sua critica è un continuo risalire all' idea generatrice dei sentimenti e dei fantasmi. Si allontana, in apparenza, dall'obbietto presente, ma nel fatto gli si avvicina più che mai; perchè giunge a coglierlo in quello stato originario, su cui si può fondare la più certa o la meno incerta delle interpretazioni.

Una delle interpretazioni più compiute riguarda il carattere di Macbeth. Sono in errore quelli che credono pendere sul protagonista la stessa fatalità che muove i personaggi famosi della tragedia antica; nè s' inganna meno chi in quella concezione vede adombrata l' idea di una Provvidenza che dal male fa scaturire il bene. Anche la natura delle streghe e l' effetto prodotto in Macbeth dalle loro profezie furono spesso stranamente interpretati, e peggio ancora fu definito il carattere morale di questo massimo personaggio della tragedia. Non pervertito primamente da quelle profezie, non nobile e virtuoso sino a quel momento, come l' ha creduto il più dei critici, ma naturalmente e sempre ambizioso era stato Macbeth, sempre inteso a conseguire quella suprema potenza a cui pervenne col delitto. Una forza in lui originaria, parte integrale del suo animo e scevra fin anche da quei motivi che, nella tragedia greca, spinsero al delitto Clitennestra ed Egisto, lo preme, lo incalza, l' affatica e lo spinge irresistibilmente di misfatto in misfatto: forza che, coi patimenti

Digitized by Google

indicibili e incessanti ond' essa stessa gli è cagione, produce ciò che di più potente e compassionevole e tragico ammiriamo in quello stupendo carattere. Benchè io non concorra in tutto nell' opinione dell' acuto interprete tedesco, pure, anche in questo proposito, non posso rimanermi dall' ammirare la saldezza e profondità dei suoi criterii e quella genialità di idee con cui illustra ogni parte del suo argomento.

III.

Anche erronea a lui sembra la comune interpetrazione del carattere di Lady Macbeth, la quale era stata definita da altri una furia. Ma quanto diversa ella ci apparisce qui, per opera del Werder! Certo in ciò era stato preceduto dal Tiek; ma egli compie inarrivabilmente l' opera, ch'è come la riabilitazione di quel carattere femminile. In Lady Macbeth, sono passioni supreme la devozione a suo marito e la brama intensa, indomabile di vederlo giunto al fastigio della potenza umana. Non un pensiero per sè stessa; e dove a sè guardi, ciò avviene solo perchè ella si considera come parte del suo idolo. Spinge al tradimento Macbeth, sperando ch' egli ne divenga oltremodo felice; ma non sì tosto si fu accorta dell'effetto contrario, che perdette ella stessa per sempre ogni pace. Cominciò a morire fin da quel giorno, e non ebbe parte agli altri delitti del marito: la volontà fatale che in Macbeth, a ogni nuovo misfatto, cresceva di forza e di ardore, in lei invece si estinse dopo quell' assassinio di Duncano, che tolse per sempre il sonno ad entrambi. Il suo incoraggiamento a quel misfatto era stato l'estremo sforzo della sua indole femminile; e con la ruina della speranza allora concepita, può dirsi ruinasse insieme tutto il suo essere.

Come poi sarei contento, se sapessi dare ai lettori un' adeguata idea del commento che fa il Werder all' apparizione dell' ombra di Banquo! Quanta verità e profondità, là dove si dimostra come l' ombra apparisse quando, parte disfatti e parte lontani tutti i nemici del protagonista, gli rimaneva persecutore unico il flagello della propria coscienza. Ed ecco che quel flagello, personificandosi, piglia le sembianze di Banquo, e si fa innanzi al traditore, vivo e terribile agli occhi del corpo, com'era vivo e terribile all' occhio interno della mente. Ma perchè apparisce l' ombra di Banquo e non piuttosto l' ombra di Duncano? Perchè quella sarebbe stata al colpevole incomparabilmente più terribile e paurosa che non questa. Banquo aveva conosciuto, come non

Digitized by Google

conobbe mai Duncano, l'animo di Macbeth, ed era stato unico testimone di quelle profezie delle streghe, che fecero più che mai ardenti le speranze e i propositi nel cuore dell'ambizioso. Egli, inoltre, era stato destinato a dare origine a un ordine di re; Macbeth, invece, divenuto re, non avrebbe avuti successori del suo stesso sangue, e così dunque era in lui naturale il sospetto, che l'ultimo esito del suo misfatto sarebbe stato quello di dare un trono ai figli del suo compagno d'arme. Or l'ombra di Duncano avrebbe ricordato a Macbeth il solo passato; quella di Banquo invece l'atterriva non pur con l'idea del passato, ma con quella altresì del presente e dell'avvenire! E sedendo per lui al banchetto, adombrava quel vicino rivolgimento di fortuna, per cui il traditore sarebbe stato espulso dal trono, dalla vita e dal mondo!

IV.

Ma non seguirò più oltre in questa analisi, perchè sento che il meglio delle impressioni ricevute mi resta nel cuore, e la mia parola appena ha virtù di renderne una menoma parte. Non dirò poi nulla della interpretazione che il Werder, sempre con raro sentimento di arte, fa di molti luoghi particolari della tragedia, male interpretati finora; ma che pure importa moltissimo che siano intesi a modo. Perchè, qual'è il luogo particolare che qui non abbia un gran valore, che non contenga un profondo significato, e non concorra a produrre quella evidenza, quel moto, quella vita, quegli effetti supremi che tutto il mondo ammira nella tragedia del poeta inglese?

Non posso però tenermi di notare almen uno di siffatti luoghi particolari. Nella fine della scena I dell'atto I le tre streghe proferiscono una misteriosa sentenza: « Fair is foul, and foul is fair »; ma poi, nella scena III dell'atto medesimo, entra per la prima volta Macbeth, e dice: « So foul and fair a day I have not seen ». Ora nessun critico aveva mai visto la corrispondenza tra le parole delle streghe e quelle dell'eroe: corrispondenza mirabile, piena di profondo significato, e che chiarisce meglio il concetto stesso delle streghe, non bene inteso neanche dallo Schiller. Banquo con quelle parole alludeva, (è questo è chiaro) alla sanguinosa battaglia vinta dianzi: nulla veramente di più bello e più spaventoso insieme che le cose viste e fatte durante una grande battaglia. Ma, dicendo a quel modo, egli concorre inconsapevolmente nelle sentenze delle streghe, le quali intendevano parlare appunto di lui, di quella vittoria che rendeva più

Digitized by Google

fervide le sue speranze, e lo faceva più che mai accessibile alla tentazione ch'esse gli apparecchiavano. Com'egli della sua, così le streghe si rallegravano della loro giornata. Se non che, esse conoscevano il futuro; laddove l'eroe, con quelle parole, che sono come un'eco della sentenza delle streghe, ci dice assai più che egli stesso non sappia e non creda di sapere (pag. 12 e 13) (1).

V.

Sono poi certo che, se non tutti, certo qualcuno dei lettori della *Rassegna* sarà curioso di sapere se nel libro del Werder io abbia trovato tutto senza difetti, tutto ammirabile; e quella curiosità non solo sarebbe giusta, ma potrebbe quasi parere un diritto nei sullodati lettori. Io, in verità, son uno che, quando trovo molto da ammirare, vorrei tutto abbandonarmi a quel sentimento, che somiglia tanto all'amore, escludendo insieme dal mio cuore ciò che potesse intiepidirne l'ardore. In ogni modo, tanto perchè un'ammirazione incondizionata non mi togliesse fede presso i miei lettori, dirò che non accoglierei come verità assodata tutto quello che l'Autore, nelle ultime pagine del suo libro, dice circa l'identità dei caratteri poetici. Dissentendo da lui (se ne ho ben compreso il forte ragionamento) a me sembra che il

(1) Le osservazioni di questa specie ci porgono il destro di notare come spesso il sentimento del poeta inglese sia stato inteso male dai traduttori. Così, per esempio, quella stessa sentenza delle streghe che ho citata:

Fair is foul, and foul is fair,

è resa dal nostro Rusconi: « La bellezza è orrida, la deformità amabile ». Non conservando come nell'originale le stesse parole della prima antitesi nella seconda, il traduttore ha mostrato di non avere inteso il concetto che informa l'unica antitesi in cui le due si risolvono.

Un altro esempio. La scena IV dell'atto V comincia con quelle parole di Malcolm ai suoi compagni d'arme:

Cousins, I hope the days are near at hand,
That chambers will be safe,

che il Rusconi volta così: « Cugini, ho fede che il giorno non sia lontano in cui avremo sicura stanza ». Or in questa versione dov'è più il concetto espresso da Malcolm, il quale, volendo alludere alla infamia di Macheth, che assassinava Duncano nel sonno e faceva uccidere la moglie e i figliuoli di Macduff nelle stesse loro case, dice di sperar prossimo il tempo che le camere divenissero oramai sicure da simili assassini?

Digitized by Google

poeta, anche senza adunare in un dato personaggio le più energiche potenze dello spirito umano, possa fare di esso personaggio una di quelle maravigliose esistenze mentali, le quali, nella fantasia di mille e mille spettatori, si muovono e si atteggiano allo stesso modo che cominciarono a muoversi e atteggiarsi nella fantasia creatrice donde trassero l'origine. Soprattutto poi sono persuaso di questo, che altro è il chiarire le più intime qualità del carattere di Macbeth, altro è il trovare in quelle qualità stesse i principii assoluti di ogni altra concezione poetica. Or, facendo la prima delle due cose, il critico tedesco è andato innanzi a tutti coloro che l'avevano preceduto; facendo la seconda, credo che lasci alquanto a desiderare. Lascia a desiderare, cioè, una prova più ampia e più compiuta, la quale si avrebbe quando quei principii generali sulle idealità si vedessero applicati con eguale successo a caratteri diversi da Macbeth, e più specialmente a quegli altri non pochi personaggi dello Shakespeare, i quali, pur non avendo qualità morali eminenti, non cessano di essere anch' essi creature vive e perfette nel regno dell'arte. Ma soprattutto dissento dal Werder, come già dissi, in parecchie delle sue osservazioni sul carattere di Macheth. Mi sia concesso di produrre le mie ragioni.

VI.

Che Macbeth, risolutosi a uccidere il suo re, compisse l' orrendo assassinio senza un momento di perplessità o di contrasto intimo; che anche il suo monologo

> If it were done, when 'tis done, then't were well
> It were done quickly, ecc.
>
> (atto, I, sc. VII.)

debba escludere da noi ogni idea del contrario, mi pare pur sempre cosa di cui sia lecito dubitare. E mi pare altresì lecito il credere, che quand' anche il carattere dell' eroe non fosse, in ogni sua parte e in ogni suo atto, proprio quello che sembra al Werder, non cesserebbe perciò di essere un'incomparabile creazione poetica. Certo il Werder ha sottilmente confutato l' opinione del Rümelin, il quale, come prova di nobiltà d' animo, in Macbeth « prima della tentazione », ricordava la stima che di lui facevano Duncano e gli altri principi e compagni d' arme. Che cosa (egli ha detto) può significar quella stima? Forse che Duncano non aveva avuto in pregio anche Cawdor, rivelatosi poi traditore? Con siffatto criterio, il Rümelin si potrebbe giovare fin di

Digitized by Google

quelle parole di Malcolm, che « il mostruoso Macbeth era un tempo tenuto per uomo leale! ». Le lodi del re, conchiude il Werder, si riferiscono solamente al valor militare del capitano e ai grandi servigi da lui resi allo Stato; anzi è notevole che nè il re, nè altri in sul principio della tragedia, quando tutto suona del nome di Macbeth, accenni mai alla nobiltà di animo, alle qualità morali dell' eroe (p. 240 e segg.).

Or io oserei dire, che se questa confutazione pare ben fondata, la ragione di ciò debba trovarsi solo nei deboli argomenti onde il Rümelin aveva sostenuto la propria tesi, per quanto posso giudicare dalle poche sentenze che ne sono state citate in questo libro. Per me, se il Rümelin stesso o altri non l' ha già fatto, insisterei su questo punto, che l'ammirazione di Duncano e degli altri principi e guerrieri verso l'eroe, che in campo aperto disfaceva gli eserciti nemici, e che, fra gli altri suoi prodigi, non curandosi della propria vita, aprivasi la via per entro il folto della mischia, per abbattere il terribile Macdonwald, quell' ammirazione, dico, e quelle lodi, se non si estendono espressamente anche alle qualità morali dell' eroe, pure fanno sì che noi ammiriamo Macbeth non pur come valoroso, ma eziandio come magnanimo; e in quel momento rimarremmo stupiti, se sentissimo mettere in dubbio, non che negare, la lealtà di lui. Lo spettatore (ed io, appunto come a ragione vuole il Werder, giudico dagli effetti che deve produrre la rappresentazione) lo spettatore, sentendo narrare gli atti eroici di Macbeth, nulla forse più ammira in lui di quella noncuranza di sè, e di quel disdegno della fortuna, onde parla il soldato che reca al re la prima nuova della battaglia:

But all's too weak:
For brave Macbeth, (well he deserves that name,)
Disdaining fortune, with his brandish'd steel,
Which smok'd with bloody execution,
Like valouris minion, carv' d out his passage,
Till he fac'd the slave; ecc.

(atto I, sc. II)

VII.

Codesti erano fatti veri, e nessuno dei personaggi ne mette in dubbio il pregio, nè in sul principio, nè in tutto il resto della tragedia. Ora, con quella specie di eroismo, ammirato da Dun-

Digitized by Google

cano e da tutti, era così compatibile, così naturalmente congiunta o la nobiltà d'animo e la lealtà, che il contrario parebbe un fatto incredibile o inesplicabile. E si badi a questo, che il delitto commesso poco dopo da Macbeth, non consistette già in una ribellione aperta o in uno di quei tradimenti o di quelle congiure contro il proprio signore, di cui abbiamo tanti esempii illustri nella storia e nella drammatica; ma fu invece uno dei più crudeli e vili assassini che si siano stati compiuti al mondo. Spegnere con le proprie mani, nella propria casa, e mentre vi dormiva, venutoci ospite festeggiato, il proprio re, amico, parente e benefattore. Se anche un eroe poteva non essere alieno dai delitti della prima specie, come supporlo disposto, fin da principio e senza alcun impulso esterno, ad un assassinio come quello? Che se Duncano, come nota il Werder, non volse mai le sue lodi alla lealtà del suo generale, mi pare si abbia piuttosto a inferirne, ch' egli un tal pregio lo supponeva in quell' uomo, il quale ne aveva pure manifestamente tanti altri, e anche di non dissimil natura. Sulle labbra di colui che lodava a cielo il suo capitano, il quale, oltre al condurre i suoi alla vittoria, si lanciava, non curante di sè, in mezzo alle spade nemiche, ogni altra espressa lode sarebbe stata come fuor di luogo. In tanta abnegazione di sè medesimo, poteva quel capitano mancare di lealtà? Ed ecco che Duncano, senza un sospetto al mondo, si reca a dormire inerme e solo, come nel proprio letto, in quello che gli offriva l' ospitalità di Macbeth. La fede, che giustamente ha nel suo eroe, l' hanno, e non meno giustamente, tutti gli spettatori; perchè il poeta volle che così fosse, e che quest' effetto risultasse dalla medesima natura delle cose. Non c' è interpretazione di critico, la quale possa distruggere negli spettatori l' opinione, che l'eroe, prima di udire il presagio delle streghe, non fosse assai diverso da quello che fu poi, e che tale presagio non producesse nel suo animo come l'effetto di una caduta. (*continua*)

NAPOLI. B. Zumbini

CENNI BIBLIOGRAFICI.

L. Büchner, *Nature et science, Études, Critiques et Mémoires;* V. II, traduit par le D.r G. Lauth. Torino, 1886, pp. IV-377 in 8.°

Il nuovo libro del Büchner che ora annunziamo, tradotto molto accuratamente in francese dal D.r Lauth, sarà accolto, senza dubbio, con

Digitized by Google

favore da molti tra quelli che hanno seguito il movimento scientifico e filosofico degli ultimi decennii. È vero che una certa reazione da parte di alcuni specialisti della scienza e da parte di alcuni filosofi ufficiali ha cercato di porre in qualche discredito le dottrine professate dal Büchner; in quanto gli uni, destituiti di cultura filosofica, negano ad esse ogni valore scentifico, gli altri, spacciandole per puro materialismo dommatico, le privano d'ogni valore filosofico. Ma pochi specialisti hanno compiuto nelle discipline fisiche, fisiologiche e mediche lavori di un valore scientifico eguale a quelli compiuti dal nostro autore; e pochi filosofi hanno saputo confutare meglio di lui il puro materialismo dommatico. La sua filosofia è di fatti critica e positiva nel miglior senso della parola. Onde le polemiche contro di lui muovono o dal fanatismo teologico o da un inganno e dall'ignoranza. Che nelle opere del Büchner si contengano in ogni modo concezioni vere e rispondenti agl'intimi progressi della cultura e del pensiero moderno, si prova da ciò, che esse, tradotte in quasi tutte le lingue dei paesi civili, hanno avuto l'onore di molte edizioni, mentre quelle dei suoi contraddittori sono cadute nell'oblio non appena nate. Il presente volume non resta indietro agli altri e per l'importanza degli argomenti che tocca, e per la magia dello stile e la chiarezza invidiabile del dettato. Raccoglie scritti pubblicati in diverso tempo e sopra gravi quistioni filosofiche, religiose, naturali, morali, sociali: per esempio, sulla filosofia e il darwinismo, sulla quintessenza del socialismo, sull'eredità e la legge dello svolgimento, su Virchow e la libertà della scienza, sull'educazione nel senso della ragione, sulla doppia coscienza, sul pessimismo, sul libero pensiero in generale, sul materialismo in Francia, sull'origine e la storia della religione, sulla morale del libero pensatore e degli eretici, su Kant e Lange, sul cervello e lo spirito, su Gesù e Buddha, ecc. Il semplice titolo di questi scritti basterà, siamo sicuri, ad eccitare in molti il desiderio di leggerli. Noi possiamo renderci garanti che nessuno si pentirà di averli letti.

Prof. **Carlo Lessona**. *La revocabilità del testamento nella sua evoluzione storica. Studio.* Torino, 1886, p. 119 in 8.° L. 2.

Il presente scritto è un altro felice indizio del progresso che lentamente, ma sicuramente va facendo negli studi giuridici italiani l'indirizzo positivo. L'A.—già favorevolmente noto nel mondo scientifico per un libro sugli *Elementi di morale sociale* adottato come testo in parecchie scuole tecniche, e, ciò non ostante, dettato secondo i più in-

Digitized by Google

concussi principii della scienza positiva, e per parecchi altri scritti giuridici di non minore importanza — si propone di dimostrare che:

« Il principio della revocabilità delle disposizioni di ultima volontà fu ignoto al diritto primitivo.... Quando la revocabilità è ammessa, le si creano molti vincoli, ispirati parte alle cause che in principio l'avevano impedita, parte a cause nuove. Da ultimo essa, nelle legislazioni moderne, torna ad affermarsi per il predominio di elementi affatto opposti alle cause accennate, e di elementi nuovi ».

Il libro è ricco di una erudizione di buona lega, messa lì non per vana pompa, ma per dimostrare efficacemente l'assunto proposto. Notiamo inoltre con viva soddisfazione, come l'A. abbia, con lodevole proposito, attinto non soltanto alle solite fonti della storia del diritto romano e germanico, ma si sia anche lungamente intrattenuto a discorrere del diritto dei popoli orientali e barbari. Sì che non esitiamo punto a collocare il libro del Lessona accanto ad un altro scritto pregevolissimo di storia del diritto pubblicato anche nel corso del 1886, e del quale l'A. si è molto avvalso: l'*Affratellamento* del Tamassia.

Se un difetto ci riesce rintracciare nel libro, esso sta nel titolo. L'A., per eccessiva modestia forse, ha creduto fare la storia di una particolarità del testamento, ed invece ha mirabilmente tessuto la storia dell'intero istituto del testamento. Egli non ha considerato che il linguaggio giuridico storico stabilisce una differenza molto netta fra disposizioni per causa di morte e testamento. Questo è una specie di quelle.

Spieghiamo la cosa con un esempio.

Chi, volendo fare la storia della creazione naturale dei mammiferi, cominciasse dal dirci che i mammiferi in origine, non avevano mammelle, o non erano ovovivipari, direbbe una cosa esatta da un punto di vista ed erronea dall'altro. È vero che gli antenati dei mammiferi sono stati perfino invertebrati; ma vi è solo questa difficoltà: che tali antenati non sono dei mammiferi.

Così i precedenti storici dell'istituto giuridico del testamento debbono ricercarsi in istituti da questo affatto diversi, nei quali certo poteva essere stabilito il principio della irrevocabilità. Ma bisogna sempre ricordare che esse non sono il testamento. Dire che la revocabilità delle disposizioni testamentarie è « un principio che si è costituito con laboriosa lentezza » è verissimo; ma non bisogna dimenticare che ciò che noi diciamo testamento esiste allora soltanto, che si costituisce il principio della revocabilità. *Gf.*

Digitized by Google

R. E. Pagliara. *Romanze e fantasie*: Milano, 1886, pp. 79, in 8.°, lire 2,50.

Il Pagliara non solo traduce da'poeti francesi, de'quali è buon conoscitore, ma, fervido critico musicale wagneriano, scrive per musica romanze le quali provano, appunto come il Wagner diceva, che la poesia non è serva, ma sorella della musica, e confondono insieme la loro favella. Sopratutto il tema delle fanciulle rose o fragole, margherite, primavera o paradiso, stelle o rosignoli, trae suoni vaghi dalla chitarra del nostro menestrello, sospiri ardenti. E se la fanciulla muore, le sue guance gentili e gli occhi belli si dissolvono come i fiori della corona funebre: non più brillano le stelle, non olezzano i fiori, non trilla l'allodola: la campagna è brulla.

Parecchie di queste venti romanze, musicate quasi tutte o dal Tosti o dal Caracciolo o dal Clemente, una gentile scrittrice, Miss Ada Berta Samuda, le ha tradotte in inglese.

P. Vecchia. *L'educazione dei sensi in rapporto alla mente ed al sentimento*, Paravia, 1886.

Il Prof. Vecchia in questo primo volume intorno all'educazione dei sensi convalida sempre meglio l'opinione che già i cultori degli studi pedagogici si erano formata di lui quale seguace dell'indirizzo scientifico maderno nel campo pedagogico. I temi che svolge sono importantissimi e ci facciamo un dovere di accennarli. Tratta egli della *formazione del concetto pedagogico*, *dell'ufficio della pedagogia*, *delle sue ricerche* e del suo metodo, *delle funzioni psichiche*, *del sistema nervoso*, *delle sensazioni e delle percezioni*, *della riproduzione dei fenomeni psichici*, *dei movimenti riflessi*, *volontari ed automatici*, ecc. Come si vede, gravi sono i temi da lui trattati, e lo sono con quella sobrietà di ragioni e di prove, che è necessaria alla chiarezza dei concetti, e senza ampollosità di stile. Gli studiosi di pedagogia, leggendo questo libro, senza molta fatica giungeranno a formarsi un'idea chiara del *dinamismo psichico*. *P.*

NOTIZIE VARIE.

Lega dei liberi pensatori. — Siamo lieti di annunziare che si è costituita in Italia una Lega dei liberi Pensatori a fine di combattere principalmente la reazione clericale. A Presidente della detta Lega è stato eletto con grande suffragio di voti il nostro amico e collaboratore Prof. Giovanni Bovio. L'ufficio di segretario e tesoriere l'hanno i signori avvocati Francesco Lionello ed Enrico de Martinis.

Digitized by Google

La scuola positiva italiana in Francia.—Mentre le produzioni filosofiche italiane dettate secondo la vecchia tradizione metafisica trovano appena modo di stentare fra noi una vita pallida e grama, gli scrittori nostri, che non sono ricalcitranti alle esigenze del pensiero moderno, trovano fecondo campo per la loro attività scientifica non solo in Italia, ma anche all' estero, e sopra tutto in Francia.

Così l'ottima *Revue philosophique* inaugura il nuovo anno con la pubblicazione di un articolo del nostro amico e collaboratore Barone Raffaele Garofalo e gli *Archives de l' anthropologie criminelle*, dopo aver dato posto ad un bell' articolo di quell' acuto ingegno che è il Colaianni, intitolato *Oscillations thermométriques et délits contre les personnes*, pubblica ora una risposta del Ferri: *Variations thermométriques et criminalité*, in cui avvalorando di nuovi dati gli argomenti già da lui svolti nell' opuscolo: *Das Verbrechen in seiner Abhängigkeit vom jährlichen Temperaturwechsel*, sostiene la tesi della reale influenza della temperatura sulla criminalità.

*
* *

Carlyle nella Nuova Antologia.—A proposito di un libro recentemente pubblicato dal Carlyle, *On Heroes, Hero-Worship and the Heroic in History*, London, Chapman and Hall, quel simpatico ed arguto critico che è Enrico Nencioni, pubblica nella Nuova Antologia dei 16 dicembre ultimo, un articolo veramente indegno della sua penna.

Udite quali sono i passi dell' autore inglese che destano l'ammirazione del critico italiano: « La scienza atea » (noi per verità saremmo curiosi di conoscere una scienza teologica) « chiacchiera miserabilmente di questo universo con le sue classificazioni, i suoi esperimenti, come se esso fosse una macchina geometrica, una povera cosa morta. È invece una cosa vivente ineffabile e divina, innanzi alla quale, con tutta la scienza che abbiamo ammassato da Platone a Hegel, da Empedocle a Herschell, la sola attitudine logica e razionale è l' ammirazione e la venerazione. E l' uomo quale prodigio! »

«C' è un *io* misterioso sotto questo vestimento di carne; profondo è il suo ascondimento sotto questo strano vestito con i suoni, i colori e le forme — e tuttavia questo vestito medesimo è tessuto nel cielo (*sic*), e imperscrutabilmente divino nella sua assenza etc. . . . . »

E il Nencioni, dopo certe sue riflessioni sul moderno pessimismo, raffazzonate sugli *Essais de Psychologie contemporaine* del Bourget, viene in questa mirabile conclusione:

« Ma non basta ammirare gli Eroi: bisogna anche imitarli. La vera « Libertà consiste in una razionale obbedienza. »

« Quell' altra malintesa Libertà è buona per la rettorica di un *mee-* « *ting* in qualche Arena diurna (?) — o per fornire una rima tronca « alle poesie patriottiche di qualche strenna. »

Vogliamo augurarci che la *Nuova Antologia* non voglia continuare a servire di porta all'ingresso in Italia del pietismo inglese, al quale, pare, abbia voluto convertirsi il Carlyle, nè l'egregio Nencioni da buttafuori. Quel pietismo fiero e petulante, come da questi nostri accenni facilmente si intende, ha per inevitabile corollario, nella scienza il domma, nella vita civile la schiavitù, la quale può apparire in diverse forme.

Digitized by Google

Il delitto politico. — Il Lombroso e il Laschi hanno finalmente compiuto il manoscritto della loro opera sul *Delitto politico*, della quale già il Laschi diede uno splendido saggio nella sua relazione sul quesito 5.° del questionario posto al Congresso di Roma del 1885. La solerte casa editrice Fratelli Bocca ne intraprenderà la stampa nel prossimo mese di febbraio.

***

Concorsi.—Conformandosi all'art. 5 del R. decr. che regola i premi del Ministero della pubblica istruzione, la R. Accademia dei Lincei ha deliberato che venga aperto il concorso a due premi di lire 4000 ognuno, da conferirsi alle due migliori Memorie, che su ciascuno dei temi seguenti, saranno presentate all' Accademia prima del 31 dicembre 1889.

A questo concorso, oltre gl' insegnanti delle scuole secondarie, possono prender parte anche i professori ed assistenti delle Università e scuole universitarie e superiori.

I. « I marchesi di Monferrato in Italia e in Oriente durante i secoli XII e XIII. »

Premesse le notizie genealogiche intorno alla casa di Monferrato, secondo gli studi più recenti, si esporranno: 1. Le condizioni politiche dell' Italia superiore al tempo di Guglielmo IV il Vecchio; 2. Le imprese dei Marchesi di Monferrato nella seconda, terza e quarta crociata e i loro successi nell' Oriente latino; 3. Si darà pure notizia degl' Italiani che seguirono i Marchesi in Oriente, e della gaia scienza che dalla Francia, passando le Alpi, trovò ospizio e culto nella Corte di Monferrato.

II. « Dell'Istoriografia annalistica in Italia dal secolo XVI al XVIII, ragguagliando più particolarmente tra loro gli *Annali* del Baronio con quelli del Muratori, e discutendo, giusta l'odierno criterio della scienza, il materiale storico e la critica, di cui quegli Illustri italiani si valsero.

CRONACA DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

La Direzione dell' istruzione primaria e normale, dopo il ritiro di quel vero gentiluomo del Comm. Rivera, sarà tra giorni assunta dal Comm. Prof. Girolamo Nisio. Noi abbiamo accolto col più vivo piacere questo provvedimento, del quale facciamo sincera lode all' on. Ministro Coppino; perchè, conoscendo il Nisio da che egli era uno de' migliori insegnanti di queste nostre provincie, siamo sicuri che per la lunga pratica ch' egli ha della scuola, per le sue idee elevate e la sua larga cultura, e sopra tutto per la bontà del suo carattere e la poco comune operosità, saprà rendere all' istruzione primaria e normale quei miglioramenti di cui si sente il bisogno da un bel pezzo.

Applaudiamo anche di vero cuore che al posto del Pognisi sia chiamato il Comm. Delogu, che potrà per la sua cultura pedagogica, giovare principalmente al miglior andamento delle scuole normali.

***

È stato già firmato il decreto che modifica il Regolamento pe' ginnasii e licei. Ne parleremo.

Digitized by Google

Gl' insegnanti elementari di Bari, Foggia e Lecce, radunatisi nello sala del teatro di Barletta sotto la presidenza dell' on. Cafiero, hanno votato all' unanimità l' avocazione delle scuole elementari allo Stato. Ce ne congratuliamo grandemente con quei bravi insegnanti.

***

Il progetto di legge presentato dal Garelli, dal Majocchi e dal Pavesi, su gli asili infantili contiene le seguenti principali disposizioni:

Gli asili infantili giuridicamente riconosciuti dipendono come istituzioni di beneficenza dal Ministero dell' interno, e come istituzioni educative da quello della pubblica istruzione.

Spetta al Ministero dell' interno la costituzione degli asili in ente morale, e la vigilanza sulla loro gestione economica a norma della legge sulle opere pie.

Spetta al Ministero dell' istruzione pubblica la sorveglianza del loro indirizzo didattico e pedagogico.

Per l'insegnamento negli asili è obbligatoria la patente elementare e l' attestazione del tirocinio fatto in un asilo esemplare.

Ad ogni scuola normale femminile sarà annesso un asilo o giardino infantile esemplare e sperimentale pel tirocinio delle allieve maestre.

Il comune, in cui la scuola normale ha sede, concorrerà a provvedere il locale e l'arredamento materiale.

Nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione è annualmente inscritta la somma di lire centomila per sussidiare gli asili più bisognosi e specialmente per aiutarne la diffusione nei comuni rurali di scarsa e disagiata popolazione.

RASSEGNA DEI PERIODICI

Revue philosophique, XII, 1. — *Garofalo*, Le délit naturel. — *Brocard*, La méthode expérimentale chez les ancien. -- *Sorel*, Le calcul des probabilités et l'expérience. — *Binet*, Note sur l' écriture hystérique.—*Meiglich*, De la méthode des graduations moyennes pour les sensations lumineuses. —Analyses et comptes rendus.—Correspondance.—Revue des périodiques étranger.— Societé de psychologie physiologique : *Tannery*, Sur la parole intérieure ; *Richet*, De la composition typograpique et du styles de quelques livres imprimés.

La critique philosophique, II, 12. — *Z-*, Les hypothèses cosmogoniques. — *Sabatier*, Le christianisme et la doctrines de l' évolution. — *Pillon*, Un sermont sur le théisme chrétien. —*Bordage*, L'abesse de Jouarre de M. Rénan. — *Pillon*, Raoul Allier. La chanson huguenote au XVIe siècle. — Notices bibliographiques.

Archives de l'anthropologie criminelle, II, 7.—*Ferri*, Variations thermométriques et criminalité.—*Rollet*, Transmission de la syphilis entre nourrisons et nourrices. — *Tarde*, Positivisme et criminalité. — *Ladame*, Relation de l' affaire Lombardi. — *Bournet*, Chronique italienne. — Revue bibliographique. —Nouvelles.

Digitized by Google

Rivista di filosofia scientifica, V, Dicembre 1886. — *Dal Pozzo di Mombello*, L'evoluzione dall'inorganico all'organico. — *Rabbeno*, La funzione economica nella vita politica.—*Cattaneo*, L'origine dei sensi.—Rivista bibliografica: — Rivista dei periodici.

Giornale degli Economisti, II, 1. — *Il Direttore*, A Marco Minghetti.— *Dumming Macleod*, Intorno alla definizione della ricchezza. — *Loria*, Di alcune critiche mosse alle mie teorie. — *Lampertico*, L'agricoltura siderale. — *Mortara*, La riforma monetaria in Egitto e gl'interessi italiani.— *Bertolini*, La penisola di Balcani. — *Kaizl*, La riforma al dazio del Petrolio. Rivista dei fatti economici.—Bibliografie. — Rivista dei periodici, delle Bibliografie e recenti pubblicazioni etc.

Giornale della reale società italiana di igiene, XVII, 10. — *Beretta*, La fognatura di Milano rispetto all'igiena. — *Pini*, Il lavoro dei fanciulli — Varietà ed annunzi — Atti della Reale Società italiana di igiene.

Paedagogium, IX, 2. — *Preiss*, Schule und Leben.—*Goerth*, Die Einheitsschule der Zukunft.—*Tiemann*, Zur Methodik des fremdsprachlichen Unterricht in Mittelschulen.—*Albert*, Er lebt! Eine Episode aus dem Lehrerleben. — Pädagogische Rundschau. — Literatur.

Rivista pedagogica italiana, II, 2. — *Morselli*, Un inchiesta psicologica sull'infanzia.— *Gelmini*, Militarizzazione e semi-militarizzazione dei convitti nazionali.—*Grimaldi*, Il lavoro manuale nella scuola popolare.— *Gutti*, Sul passaggio delle scuole elementari allo Stato. — *Plinio*, Delle varie provincie del Regno. — *Veniali*, Quà e là fra i programmi didattici.— *Fanti*, Rassegna bibliografica. — Notizie scolastiche italiane. — Fuori d'Italia. — *Spiritus Asper*, Quel che si fa e quel che si dice nella capitale.

ANNUNZI DI RECENTI PUBBLICAZIONI

Alessio Giulio. Saggio sul sistema tributario in Italia e sui suoi effetti economici e sociali. V. II. Le imposte indirette e le tasse. Torino. 1877, p. 1005 in 8.° Pr. L. 16.00.

Corti Siro. Breve storia del risorgimento italiano narrata alla gioventù, 3ª ed. Torino 1886, p. 175 in 16.° Pr. L. 1,10.

Relazione intorno al servizio delle casse postali di risparmio durante l'anno 1885. Roma 1886, p. CXXI in 4.°

Cantani Arnaldo. La infezione. Discorso inaugurale per la riapertura degli studii nella R. Università di Napoli nell'anno scolastico 1886-87. Napoli, 1886 p. 40 in 8°.

(Deutsche Zeit- und Streit-Fragen, 11). August Lammers. Anleitung zum Guten. Berlin, 1886 p. 40 in 8° picc.

Lombroso Cesare. Studi sull'ipnotismo con ricerche oftalmoscopiche del Prof. Reymond e dei professori Bianchi e Sommer sulla polarizzazione psichica. Con 14 figure. 3ª ed. Torino, 1887, p. 74 in 8° Pr. L. 1,50.

Fazio Eugenio. Orizzonti e fine dell'Igiene. Prelezione. Napoli, 1886, p. 15 in 16°.

Cantoni Carlo. Professori e studenti nelle università italiane e nelle tedesche, Pavia, 1887 p. 24 in 8°.

Direttore proprietario Prof. **ANDREA ANGIULLI.**

Tipografia Angelo Trani, Strada Medina, 25.

Digitized by Google

Anno VII. N. 2. Febbraio 1887.

RASSEGNA CRITICA

DI

OPERE FILOSOFICHE, SCIENTIFICHE E LETTERARIE

DIRETTA

Dal Prof. ANDREA ANGIULLI.

FILOSOFIA.

M. Guyau. *L'irréligion de l'avenir. Étude de sociologie (L' irreligione dell' avvenire. Studio di sociologia).* Parigi, F. Alcan, 1887, pag. XXVIII-479 in 8.° (Biblioteca di fil. cont.) Pr. L. 7.50.

Il Guyau ha fatto benissimo ad indicare, col titolo ardito della nuova sua opera, ch' egli non intendeva punto rincominciare lo sterile tentativo d' immaginare una religione dell' avvenire, ma che affrontava risolutamente il fatto dell' irreligione, o meglio, dell' *areligione* dell' avvenire. Egli si occupa dunque di ricercare non quale religione positiva potrebbe succedere alla nostra, ma quale ipotesi metafisica potrebbe essere sostituita alla metafisica religiosa del passato.

Tale ricerca comprendeva le seguenti tre quistioni: come le religioni sono nate, come si risolvono, e, infine, quale forma prenderà il sentimento religioso.

Il Guyau ha messo la maggior novità nell'ultima parte del suo libro, ove egli arrischia una risposta alla terza quistione, e il lettore si affretterà di pervenirvi con viva curiosità. Le due prime parti, piene di cose interessanti, sono principalmente critiche. D'altra parte la critica del Guyau è ben condotta, con riserbo e buon senso, e mi par difficile di non partecipare alla sua opinione, quando egli ricusa la spiegazione di Spencer, che trae la religione da una metafora, o quella di Max Müller, che fa capo a un sentimento primitivo dell' infinito. La sorgente profonda del fenomeno religioso dee cercarsi evidentemente nell'essere affettivo, nella sensibilità, nell'emozione; e lo stato di religiosità, lungi dal poter essere riferito a un istinto, come lo

Digitized by Google

istesso Mercier ha ritenuto nella sua classifica delle emozioni, è uno stato assai complesso e decomponibile in elementi che si coordinano insieme. Si vedrà nel libro del Guyau come una religione tenda necessariamente a divenire una spiegazione del mondo, una fisica a parte, e più tardi una metafisica; vi si troveranno i fatti già noti convenientemente raggruppati. Egli ben dimostra, per esempio, che il terrore è un elemento primitivo, che l'idea di modificare con offerte la volontà dell'essere possente è secondaria; che la nozione del miracolo, egualmente secondaria, segna un progresso per la distinzione, che implica, del naturale col soprannaturale; che la progressione continua dal feticismo al politeismo ricopre semplicemente la progressione dal naturismo concreto e grossolanamente unitario all' animismo dualistico, e ch'essa l'esplica, direi con altre parole, col costante lavoro d'analisi dello spirito umano.

La metafisica delle grandi religioni positive poggia su di una certa concezione fisica, ma la scienza ha mutato la fisica e presentemente offre una base più larga per adagiarvi una nuova metafisica. Il Guyau passa in rivista le principali ipotesi che pretendono di rimpiazzare i dogmi, vale a dire il teismo, il panteismo, ottimista e pessimista, il naturalismo idealista, materialista e monista, e li giudica. Egli non ha punto ignorato la dottrina dell' ottimismo di Giulio Duboc e nondimeno non ne fa mai menzione; l'avrebbe del resto scartata, come scarta quella del Fiske. Egli, fondandosi su di una critica più esatta di questi diversi sistemi, concepisce un monismo che non è nè trascendente nè mistico, ma immanente e naturalista. Egli non designa con questo termine nè la *sostanza* unica di Spinoza, nè l' *unità* assoluta degli Alessandrini, nè la *forza* inconoscibile di Spencer, nè una *causa finale* in precedenza esistente come in Aristotele; egli accetta semplicemente che il mondo è *un solo e medesimo divenire*. Perchè, egli dice, fondere la materia nello spirito o lo spirito nella materia? La *vita* ci dà la sintesi di tutt'e due; quella vita della quale noi per altro ignoriamo se il fondo sia volontà, idea, pensiero, sensazione.

Piuttosto sensazione. *Sentire* e *muoversi*, ecco le due formole che al Guyau sembrano esprimere l' universo interiore ed esteriore.

« *Sentire che ci si muove*, ecco la formola esprimente la vita consciente di sè..... Il progresso istesso della vita consiste nella fusione graduale delle due formole in una sola. Vivere, difatti, è svolgersi verso la sensazione e il pensiero ». La vita

Digitized by Google

prende possesso di sè medesima per mezzo della coscienza, e cerca di espandersi mediante *l' azione*. Essa è *fecondità*. Tale nozione della fecondità è un istrumento principale di tutta la filosofia del Guyau, della quale l' altro istrumento è la nozione dell' idea-forza presa ad imprestito dal Fouillée. È mestieri ora di fare un passo più innanzi e di tentare un salto nell'infinito delle fantasticherie.

Sarebbe antiscientifico pensare che l' evoluzione sia provvidenziale nel suo insieme e ch' essa possa far capo a esseri, a «dei» capaci di darsi da sè stessi uno scopo; di supporre, in una parola, « *una direzione possibile dell'evoluzione* » mediante questi esseri pervenuti ad un grado superiore, sia sulla nostra terra, sia in qualche luogo dell' universo? L' idea di dissoluzione, è vero, sembra inoppugnabilmente ligata alla teoria dell' evoluzione. Ma la legge delle leggi resta un x. Un essere capace di comprenderla sarebbe forse capace di opporsi al movimento di dissoluzione, di distinguere nell'infinita complicazione dei movimenti del mondo quelli che favoriscono la vita, e la salvezza definitiva di certe combinazioni superiori sarebbe assicurata. Evidentemente, per questo fine, bisogna contare sugli eventi della meccanica e della selezione, e questa specie d' immortalità specifica è in balìa del caso.

Eppure essa non sarebbe bastevole ad acquetare il sentimento della morte dal quale l' individuo è tormentato, e la religione riguarda da prima i destini individuali. In tale stato di cose il Guyau pensa d' avere il dritto di scrivere che « l' immortalità resta sempre un problema ». Si può affermare l' immortalità scientifica dell' azione e della vita; ma questa non è se non una immortalità esteriore, insufficiente al sentimento religioso, e noi abbiamo bisogno della immortalità interiore. Or, se la *scienza* ammazza l'individuo, l'*amore* vuol conservarlo intero, e l'amore potrebbe esser tanto potente che un' altra coscienza si prolungasse mediante la ricordanza nella mia coscienza. In questa ipotesi, conclude il Guyau, » il problema sarebbe d' esser nello istesso tempo molto amante e molto amato per vivere e sopravvivere in altri. Il mondo dell' individuo co' suoi accidenti esteriori si oscurerebbe, disparirebbe come quello d' una statua; il dio interiore rivivrebbe nell' anima di quelli ch' egli ha amati e che l' hanno amato..... L'arte non può ancora dar anima alla sua Galatea. Bisognerebbe che l'amore vi pervenisse. » La certezza di tale opinione è debole; il Guyau non ne disconviene, e la rafforza come meglio può con metafore, con slanci poetici ove

Digitized by Google

traspare talvolta un certo languore dell'animo. Io non oso fargliene un rimprovero, gli riconosco, al contrario, la forza tranquilla del filosofo davanti all'idea della morte, davanti all'ultimo segreto che resti a conoscere a ciascuno di noi. Io penso con lui da gran tempo che l'uomo dell'avvenire non sarà l'uomo religioso del passato, e già una concezione scientifica si è sostituita a' vecchi dogmi nel pensiero della maggior parte degli uomini di cultura elevata. Se questi stessi pensatori esitano non di meno a seguire l'A. nel suo sogno sull'avvenire dei mondi e delle persone, essi non gli rifiuteranno punto un simpatico interesse, ch'è qualcosa più della semplice curiosità.

Il Guyau ha ragione di rassicurare i timidi sul pericolo della dissoluzione, che minaccia in seno della società moderna, la dommatica religiosa ed anche la morale religiosa.

Egli ha ragione di non ammettere l'incapacità filosofica radicale del popolo, del ragazzo e della donna, e d'altra parte una tale incapacità non impedirebbe punto che una credenza razionale potesse esser loro imposta con la medesima forza d'una credenza irrazionale. Ma bisogna convenire che la nuova sua dottrina della salvezza mediante un caso felice dell'evoluzione e mediante l'amore, supponendo che pur trionfasse, resterebbe lungamente troppo vaga e troppo individuale per poter compiere ancora l'ufficio di disciplina sociale altre volte affidata alle religioni positive. Io penso in questo momento che tale grande novità d'una società senza chiesa, conduce alle seguenti due ipotesi: quella del progresso indefinito della specie e quella d'un eguale progresso intellettuale di tutte le classi sociali. Or ci corre che lo stato « areligioso » di molti uomini del nostro tempo sia uno stato morale conveniente e solido, e d'altra parte il propagarsi tra le masse d'una filosofia capace di soddisfare alle speranze delle religioni elevate, e di rendere i medesimi sorvigii ch'esse hanno resi si realizzerà forse tra strani eventi. Questo avvenimento non si esplicherà senza dubbio sotto la medesima forma nè nello stesso tempo, in tutti i luoghi, presso i Cinesi o Musulmani, come presso i Latini; si potrebbe vedere ancora, io non so dove, un Cicerone interpretante i presagi o un Agostino ferito dai colpi della grazia, e non è punto una delle minori curiosità del pensatore presentire tale evoluzione dell'umanità inquieta verso una fede o un ideale nuovo.

Questi appunti non infirmano in nessun modo il notevole tentativo del Guyau. Io non gli rimprovererò con gli uni d'essere stato troppo timido o troppo prudente, con gli altri d'aver con-

Digitized by Google

fidato troppo nell'azzurro del cielo e delle onde. Egli ha compreso che l'uomo non può divenire indifferente alle fantasticherie, e tappar loro l'uscio di casa. Egli ha indicato nell'amore il più forte agente per noi della durata, e non si negherà, certo, all'energia dell'amore di poter, per un certo tempo, sottrarre l'uomo alla morte totale e all'oblio, quantunque gli si neghi la virtù suprema di dischiudere alle anime la prospettiva d'un infinito divenire.

PARIGI. L. ARRÉAT.

Fr. Paulhan. *Les phénomènes affectifs et les lois de leur apparition. Essai de psychologie générale* (I fenomeni effettivi e le leggi della loro apparizione. Saggio di psicologia generale) Parigi, Alcan, 1887, p. 164 in 18° (Bibl. di fil. cont.). Pr. L. 2,50.

Il Paulhan si propone di determinare le leggi dell'apparizione de' fenomeni affettivi. Egli è stato colpito dalla parte importante che rappresenta nella loro genesi l'arresto delle tendenze, e la mette in luce a proposito delle differenti specie di fenomeni di questa classe.

Cominciamo dal precisare con lui ciò che bisogna intendere per tendenza e per il suo arresto. L'uomo è un insieme di sistemi, e ciascuna delle parti del suo essere fisico e morale tende ad organizzarsi per conto suo, a costituire un sistema. Questi diversi sistemi, intrecciati in sistemi sempre più vasti, tendono, senza riuscirvi, all'organizzazione completa. Si può rappresentare l'uomo « come una specie di macchina mal finita o un po' disordinata che ricevendo le impressioni dal di fuori, le discioglie e le sintetizza per mezzo di combinazioni di numerose ruote interne, reagisce in guisa da aumentare in certa misura la sistemazione del mondo esteriore e nell'istesso tempo la sua propria » (p. 160). Ora i fenomeni affettivi « appariscono allorquando la reazione sistematica dell'organismo è impedita; quando la forza nervosa, scaricata per un'eccitazione esterna o di un organo qualunque, non può impiegarsi utilmente; quando non si può ottenere nè l'armonìa delle tendenze interiori nè quella degli atti ». Ogni fenomeno affettivo è dunque il segno d'una imperfezione dell'organismo e l'indice d'un turbamento più considerevole di quello che manifestano gli altri fatti di coscienza.

Digitized by Google

Le stesse emozioni piacevoli son dovute a ciò, che una tendenza incontra qualche ostacolo. Così il piacere che ne procura il camminare dopo una lunga fermata, non esiste se non perché il movimento facile esige un certo sforzo superiore alla spesa di forze di riserva, e questo fenomeno affettivo dura tanto quanto dura il dippiù d'eccitazione. Moderatamente soddisfatta, una tendenza ci procura piacere; insufficientemente, dolore.

L'arresto delle tendenze, condizione della produzione dei fenomeni affettivi, s'accompagna con altri fenomeni; la presenza o l'assenza dei quali, il cui grado e la cui intensità caratterizzano le diverse specie di fenomeni affettivi. Tra questi fenomeni alcuni sono fisici, e sono quelli che costituiscono l'espressione delle emozioni e le modificazioni più o meno sensibili della vita vegetativa; altri sono psichici, e sono idee, immagini, giudizii, ragionamenti e fatti di coscienza molto varii.

Nello stesso tempo si presentano sempre i fenomeni seguenti, sia uno semplicemente, o più: persistenza delle tendenze, incoordinazione relativa e apparizione brusca dei fenomeni suscitati, tendenza dell'impulso svegliato a invadere quasi intieramente il campo della coscienza. Tutti questi differenti fenomeni, secondo che sono presenti o assenti, più o meno intensi, più o meno allo stato di semplicità o complessità, permettono di distinguere gli uni dagli altri i differenti fenomeni affettivi, che il Paulhan riconduce a tre classi: 1.ª le passioni, i sentimenti, gl'impulsi affettivi e i segni affettivi; 2.ª le sensazioni affettive; 3.ª le emozioni. Noi non possiamo entrare nei particolari di tale analisi sottile e spesso profonda, sempre molto limpida e messa in rilievo con esempii adatti e non mai troppo lunghi.

Il capitolo consacrato alla produzione dei fenomeni affettivi complessi rischiara di nuova luce la natura delle passioni e dei sentimenti, e ne faciliterà l'osservazione allo psicologo. Un solo esempio, preso a caso, basterà a mostrare l'importanza e l'interesse di questa nuova maniera di condurre l'analisi e la sintesi.

« Noi abbiamo una prova indiretta della natura complessa dei sentimenti e della parte rappresentata dall'associazione dei fenomeni affettivi, risultante dal risveglio delle diverse tendenze, in qualcuno dei casi in cui c'inganniamo completamente sulla natura del sentimento che proviamo. Questo errore può esser prodotto da diverse cause: alcune volte da associazioni intellettuali, altre volte da associazioni intellettuali, che sono la condizione di ogni errore. Ma l'errore che s'attiene ad un sentimento non è solamente o non è sempre dovuto a ciò, che que-

Digitized by Google

sto sentimento è mal classificato nello spirito, vale a dire a ciò, ch' essi si associa sistematicamente a idee o a segni che non dovrebbe normalmente destare; ma è anche dovuto qualche volta all'associazione di una tendenza fondamentale con tendenze particolari, che non dovrebbe logicamente svegliare e la natura delle quali ne induce in errore sulla natura stessa della tendenza principale. In questo caso l' associazione affettive, che costituisce l' errore è secondaria e non primitiva; essa è determinata dal raggruppamento dei fenomeni affettivi. Così spesso vediamo compiere un' azione per virtù di una tendenza molto elevata, allorquando il motivo dal quale siamo determinati, è d'ordine volgare; la tendenza è destata secondariamente e non ha quasi forza; ma, per ragioni facili a comprendersi, essa si associa più strettamente con fenomeni intellettuali, e il tono fondamentale è poco avvertito dalla coscienza. I fatti di simil natura sono ben conosciuti, e l' uomo si studia di trar partito da' suoi difetti, trascurando buona parte dei fenomeni originati dalle tendenze che gli fanno compiere un atto » (p. 137).

Un esempio di tal caso, tolto in imprestito dal Rousseau, è tipico. Quando, dopo la rappresentazione del *Devin du village*, si volle presentare al re il Rousseau, facendogli sperare una pensione, il Rousseau rifiutò e andò via. Egli ne dà anche le sue ragioni: « La prima mia idea... si portò ad un frequente bisogno d' uscire che m' aveva fatto molto soffrire la sera stessa allo spettacolo, e che m' avrebbe potuto tormentare il giorno seguente, quando sarei stato nella galleria o negli appartamenti regali, in mezzo a tutti i grandi, aspettando il passaggio di Sua Maestà. Questa infermità era la causa principale, che mi tenea lontano dai circoli, e che m' impediva di trattenermi presso le donne. La sola idea dello stato in cui avrebbe potuto mettermi tale bisogno, era capace di svegliarmelo al punto da farmi male, a meno di fare uno scandalo al quale avrei preferito la morte ». Il Rousseau riflettette dopo sulla sua timidità, sul rischio di lasciarsi, nel suo turbamento, scappar qualcuna delle solide balordaggini, sulla privazione della propria indipendenza, del suo disinteresse e della sua dignità, che gli sarebbe costato tale posizione; in somma, sebbene gli paresse di vedere tutti gli elementi degli stati sintetici, che precedettero la sua risoluzione, il Rousseau s' ingannava sulle sue impressioni, e attribuiva tale risoluzione a motivi ben superiori agli altri motivi, peraltro molto legittimi, che l' avevano spinto.

Come si vede, la posizione presa dal Paulhan nel suo studio

Digitized by Google

generale della sensibilità, l'ajuta singolarmente a scovrire i differenti fattori della personalità, della quale appartiene alla morale esaminare il valore relativo. Il suo studio, condotto con metodo e finamente, prenderà un posto segnalato e a parte tra le opere più complete e sopratutto più descrittive, che tanti eminenti filosofi hanno dedicate ai fenomeni affettivi. È una monografia d'ordine puramente psicologico e sperimentale, nella quale la fantasia e la metafisica non hanno nulla da vedere. Noi ne consigliamo vivamente la lettura ai filosofi, agli educatori, ai moralisti e a tutti coloro che, per dovere o per diletto, sono chiamati ad approfondire la conoscenza dell'uomo morale.

PARIGI. Bernardo Perez.

SCIENZE BIOLOGICHE.

Dott. G. Paladino. *Istituzioni di Fisiologia.* Napoli, A. Morano 1886.

Pochi libri di Fisiologia, italiani o stranieri, sono così completi come questo del Paladino. In taluni trovi appena una semplice esposizione descrittiva delle dottrine fisiologiche attuali; in altri piuttosto un romanzo che un trattato scientifico.

Il Paladino tratta ogni argomento da tre lati: primamente fa un'esposizione netta, precisa della dottrina, poi descrive nel miglior modo la tecnica, per mezzo della quale si son fatti gli esperimenti relativi, ed in ultimo dà un cenno storico delle teorie precedenti e della loro evoluzione.

Nell'esporre la parte dottrinale delinea le note istologiche di ciascun organo. Quanta esattezza, profondità di conoscenze e novità di vedute sia in quest'ultima parte non lo dico, perchè il valore del Paladino in istologia è troppo conosciuto. Nè m'è d'uopo spender parole, per dire quanto sia utile ad intendere compiutamente e perfettamente la funzione degli organi il conoscerne a fondo la struttura intima: solamente la conoscenza profonda di talune strutture particolari del muscolo cardiaco fino a questi ultimi tempi ignorate, ha permesso al Paladino di dichiarare meglio di ogni altro in che maniera il medesimo muscolo esercita la sua funzione. L'istologia è la chiave di volta della fisiologia.

Fra i pregi del libro del Paladino è l'aura della scienza moderna che vi spira dentro. Egli ha compreso che oggi non vi

Digitized by Google

può essere una Fisiologia, degna veramente di questo nome, senza che abbia a fondamento le tre grandi dottrine, come ei le chiama: 1) la dottrina cellulare che ha reso insostenibile la forza vitale, un *quid* estraneo alla materia vivente, perchè l'organismo vive nelle sue cellule: 2) la legge della conservazione della forza e della indistruttibilità della materia, che ha dato la dimostrazione dell'antico motto *ex nihilo nihil*: 3) il darwinismo che ha diroccato la barriera innalzata tra l'uomo e gli animali; e l'uomo legandosi a questi per la *sua organizzazione*, le *sue funzioni* e la *sua genesi*, è molto agevole comprendere e spiegare talune particolarità del suo organismo, le quali per lo passato erano rimaste un enigma.

Lo specialista oggidì si contenta d'ordinario di farvi l'esposizione di una serie di fatti, senza un pensiero generale, e una considerazione che miri a raccogliere ciò che si trova disseminato nei molteplici fatti messi sott'occhio in una concezione d'ordine elevato. Nel libro del Paladino non trovate tale difetto Egli col suo ingegno acuto, s'è posto taluni problemi d'ordine generale e li ha discussi, rimanendo nel terreno dei fatti: le ricerche istologiche l'hanno condotto a delle conseguenze generali che egli non si è peritato di enunciare. Citerò degli esempi. Nessuno prima di lui aveva così chiarente cercato, di unificare i vari tessuti animali.

Ma egli dice: « I tessuti tutti sono da considerarsi come progenie multiforme di un unico tessuto (il tessuto germinativo), di un solo elemento (il corpuscolo germinale). La cellula germinale è effettivamente l'*unità istologica* e la vera espressione morfologica dell'unità nelle metamorfosi organizzate. » L'unificazione dei tessuti era un postulato, rimaneva un'esigenza dopo la teoria della trasformazione delle specie. Il Paladino, è vero, ha solo, dirò così, enunciata la tesi, ma già è stato un gran passo l'enunciare il problema. Ora si domanda: In che modo, per quali leggi, sotto quali condizioni il tessuto *primitivo* si è trasformato in questo o in quel tessuto?

Parecchi si sono arrestati dinanzi alle cellule, parecchi altri ne hanno dato una definizione arbitraria e poco scientifica, ma l'A., da quel valente istologo che è, ne ha così ben determinata la natura che non credo che si possa meglio. « Le cellule », egli dice, « sono quegli ultimi e complessi aggregati molecolari dell'organismo che si nutrono, crescono, funzionano specificamente e si riproducono; che nei differenti periodi della vita non hanno

Digitized by Google

nè gli stessi attributi morfologici nè istologici, ED OLTRE LORO NON PARE CHE VI SIA PIÙ PARTICELLA VIVA. »

Non bisogna credere però che il Paladino a forza di generalizzare, confonda ogni cosa e cada nell' esagerazione, come succede non di raro anco a qualche scienziato geniale. Egli sa mantenersi nei giusti limiti. Da vero scienziato vaglia le ragioni pro e contro di una data teoria, senza che si mostri partigiano per altro che per la verità. E non sente il bisogno di mostrare di saper tutto, confessa chiaramente, quando ne è il caso, le lacune della scienza.

« Raspail e Schwann », per esempio, « credettero i cristalli analoghi alle cellule e tutti gli autori posteriori seguaci *della libera formazione cellulare e dell' eterogenia*, considerarono le due forme come gradi di una tal quale continuazione tra il mondo organizzato e il minerale. Intanto la differenza tra gli uni e le altre è immensa, dappoichè tra le cellule che stanno in equilibrio dinamico e quindi in un continuo ricambio di materia e di forza con ciò che le circonda ed i cristalli che stanno in equilibrio stabile, tra quelle che hanno perciò un' evoluzione temporanea e finiscono per morire e questi che permangono fino a che forze esterne non li disturbano, vi è una spaventevole lacuna. »

Un altro esempio. All' A. pare una vera fantasia l' *anima plastidulare*, l' anima ammessa in ogni protoplasma e per esso in ogni *plastidulo*, vale a dire in ognuna delle molecole che lo compongono. La proprietà comune a tutto ciò che vive non è, secondo lui, la sensibilità, ma l' irritabilità, proprietà atta a risentire gli stimoli. La sensibilità e molto dippiù la psiche od attività cosciente e pensante non è l'espressione universale della vita, e quindi nè ogni cellula, nè ogni animale hanno un'anima. Il fenomeno della psiche è legato ad un *apparecchio anatomico speciale*, di cui la parte principale è la cellula nervosa, non perciò tutte le cellule nervose sono cellule psichiche. Il sistema del gran simpatico infatti e il midollo spinale non hanno funzioni psichiche ed i tentativi di vari ricercatori in favore di una coscienza ganglionare e midollare son falliti innanzi alla più sicura interpetrazione dei fenomeni, di cui l' apparenza era tanto fallace. Se si decapita, infatti, un serpente, il corpo fa dei movimenti generali ordinati, e quindi, allorchè gli si presenta un bastone, gli si avvoltola; ma l' importante è notare che si avvoltola altresì, se si mette a portata un bastone di ferro rovente.

Digitized by Google

Il positivo è che, secondo l'A., nel midollo spinale è una serie di centri coordinati di più in più complessi e tra loro subordinati, i quali o sono organizzati dalla nascita, quale prodotto dell'acquisto graduale della specie, oppure si svolgono gradualmente coll'età e coll'esercizio. Così egli si spiega la *riflessione unilaterale*, la *riflessione simmetrica*, la *riflessione bilaterale ineguale*, e la *irradiazione riflessa* di Pflüger.

L'A. viene a dare in tal guisa un colpo all'Incosciente dell'Hartmann. Questi, come si sa, ammette una coscienza gangliona re e midollare, perchè a lui preme, come base del suo sistema, vedere spuntare la coscienza nell'atto riflesso, il quale del resto poi è incomprensibile, secondo lui, senza il soccorso dell'Incosciente stesso: Incosciente che l'Hartmann fa intervenire qual *Deus ex machina* in ogni cosa.

Il Paladino ammette, come ogni buon Fisiologo moderno, le localizzazioni cerebrali. Nota e quasi si meraviglia dei tanti disaccordi che esistono tra i Fisiologi a proposito delle localizzazioni. Un centro per lui è un meccanismo funzionale, un congegno di cellule e di fibre più o meno frammiste fra loro. Quanto al valore reale delle localizzazioni, a parere dell'A., la coscienza è una e i processi mentali (percezione, intelletto, emozione e volontà) così sono intimamente collegati che non si possono scindere, nè assegnare a ciascuno un territorio speciale. L'encefalo, si dice a torto, non rappresenta un organo unitario, ma una federazione di organi diversi, che hanno proprietà, funzioni, facoltà distinte. Ma le cose pare, secondo l'illustre Fisiologo, che non stieno a questo modo. « Nella corteccia cerebrale sono punti in cui le impressioni sentite si associano a stati della coscienza, o in cui gli atti volizionali si risolvono in eccitazioni al movimento. Ma tutti i centri si trovano sui limiti della coscienza: da essi partono fibre che si spandono in tutte le direzioni e formano un reticolo inestricabile di fibre e di cellule nervose, sostrato comune, ove le sensazioni sono elaborate in modo speciale ed ove nasce quell'insieme di processi mentali superiori detto *spirito*. » Le diverse facoltà mentali sono apparse e son divenute gradatamente più distinte a misura che si è perfezionata l'organizzazione del sistema nervoso: tra il semplice movimento riflesso e l'estrinsecazione dell'attività psichica, dalla percezione all'emozione e sino all'esplosione del genio non vi è che gradazione, conseguenza della differenziazione di ufficio, come lo provano l'Ontogenia e la Filogenia.

Digitized by Google

Il Paladino in ultimo parla dell'incoscienza e perviene alla conclusione che l'*incoscienza è costituita dagli atti riflessi*. È giusta tale identificazione? Si può realmente ritenere che le azioni riflesse formino tutto il campo dell'incoscienza? Il Maudsley ed altri insigni Fisiologi considerano l'incoscienza ben diversamente. E come si concilierebbe l'opinione dell'Hartmann, il quale vorrebbe porre l'incoscienza, a parte il concetto metafisico, in un posto più elevato della coscienza? E, difatti, i lampi del genio non pare che sorgano dai penetrali dell'incoscienza? Mi basti per ora di avere accennato la quistione.

NAPOLI. F. DE SARLO.

SCIENZE MORALI E POLITICHE.

Dott. Antonio Marro. *I caratteri dei delinquenti. Studio antropologico sociologico. Opera premiata al concorso di antropologia criminale.* Torino, Fratelli Bocca, 1887 p. XV-472 in 8° con 22 tavole, Pr. L. 16,00.

A prima giunta il lettore potrebbe credere che questo volume non sia che una imitazione dell'*Uomo delinquente* di Lombroso, a cui, e per l'argomento, e per la distribuzione delle materie esso somiglia di certo. Ma l'utilità dell'opera del Marro apparisce da parecchie nuove osservazioni e dai pazienti ed esatti confronti dei rei con gli uomini normali, parte che finora era stata alquanto trascurata e senza la quale è impossibile trarre alcuna conchiusione seria dalle osservazioni fatte su qualsivoglia cifra di delinquenti. Inoltre il Marro ha studiato particolari affatto nuovi, quale ad es. *l'effetto della età che aveano i genitori del delinquente quando lo procrearono, sulla indole del medesimo e sulla forma delta delinquenza*, notando che fra i delinqnenti il 24 %, fra'normali, il 32 % discendevano da genitori in età matura, e che gli assassini presi a parte giungevano alla proporzione del 52 %, gli omicidi in generale al 40%, i truffatori al 37%, mentre i ladri e gli autori di attentati ai costumi restavano al disotto della media. Egli ha ingegnosamente spiegato queste curiose differenze ricordando le alterazioni psichiche dell'età matura, ed in particolare l'egoismo sempre crescente con gli anni, lo spirito calcolatore, l'avarizia, i quali vizi naturalmente debbono

Digitized by Google

ereditarsi dalla prole. Ecco dunque la ragione perchè gli assassini, che hanno pochi sentimenti affettivi, e i truffatori nei quali vi è prudenza e doppiezza, dànno una percentuale molto maggiore; viceversa i ladri hanno potuto nascere in maggior numero da genitori giovani, perchè la tendenza al furto deriva spesso da quella pei piaceri, per le orgie, per l'ozio, caratteri della età in cui dominano le passioni.

Importantissima, benchè non così nuova come la precedente, è l'osservazione del maggior numero proporzionale di rei i cui padri erano dediti al vino od ai liquori. Anche qui il Marro ha il merito di avere istituito esatti coufronti.

Infine l'A. rettifica coi propri dati non poche affermazioni di Lombroso, di Virgilio, di Bordier e di altri che lo aveano preceduto nello studio dell'antropologia criminale. Sono notevoli in particolare le differenze nella percentuale della fronte sfuggente, del prognatismo, delle orecchie ad ansa e di altre anomalie del capo, ed in particolare di quelle dette atipiche o teratologiche, nelle quali ultime il Marro non ha trovato alcuna prevalenza fra i delinquenti, mentre ha trovato fra costoro in numero molto maggiore i caratteri morbosi. Pei caratteri cranici non patologici ma regressivi o degenerativi (quali sarebbero la piccolezza della fronte ed il volume delle mandibole) l'A. ha trovato in complesso un numero proporzionale maggiore ne'delinquenti che negli onesti. Ora, per quanto varino le proporzioni secondo gli autori, ciò che mostra la necessità di proseguire i confronti su larga scala per potersi trarre conchiusioni da grandi cifre, resta dunque fermo che nei rei vi è sempre una frequenza alquanto maggiore di anomalie craniche degenerative, e molto maggiore di anomalie morbose. Ed è anche a notarsi che le anomalie regressive furono trovate in proporzioni più grandi da quegli osservatori che esaminarono i crani dei giustiziati, e le proporzioni minori furono date dalle osservazioni sui rei viventi. A mio credere questa divergenza ha la sua ragione nel fatto che i giustiziati essendo quasi tutti assassini, rappresentano più perfettamente la specie criminale, mentre fra' detenuti molti sono rei di occasione e quindi meno lontani dai normali anche nell'ordine psichico.

Il Marro crede dimostrata la potenza della morbosità nella etiologia della delinquenza, e quella della eredità patologica rivelata dalle alterazioni del carattere, se pure non vi si aggiungano segni fisici, ai quali forse si prepara la via nelle successive generazioni. Inoltre per lui (come del resto anche pei suoi predecessori) i segni congeniti non hanno valore assoluto; la loro im-

Digitized by Google

portanza nasce dalla combinazione di parecchie anomalie in un medesimo individuo.

Il nuovo studio del Marro, se rettifica alcune affermazioni, non ferisce punto le conchiusioni dell'antropologia criminale. Nessuno avea sostenuto finora che il delinquente fosse realmente un tipo antropologico, caratterizzato da particolarità fisiche *costanti*, come i tipi etnici. Si era detto soltanto (e il contributo delle osservazioni fatte dal Marro avvalora sempre più questa affermazione) che nei delinquenti, specie ne'maggiori, *si riscontrano più frequentemente anomalie degenerative*, *teratologiche e morbose combinate insieme.* Ed invero, come dice il Marro, dall'unirsi ed aggrupparsi diversamente i varii segni, deriva una impronta particolare «che se non è rivelatrice assolutamente certa di fatti commessi o da commettersi, denota però una propensione più spiccata verso un dato genere di azioni, propensione che tende ad imporsi alla volontà dell'individuo ed oppone maggior resistenza alla virtù modificatrice dell'educazione e degli altri agenti inibitorii che dovrebbero frenarla. Questo diverso modo di riunione dei varii segni, come accenna a qualità e tendenze speciali, che si esplicano nella diversità di carattere delle persone viventi in società, così deve naturalmente manifestarsi nelle varietà delle forme che prende la delinquenza in chi li porta..... Non esisterebbe quindi un tipo *unico* di delinquente nato portante sulla fisonomia caratteri o segni speciali, che lo dichiarino votato alla delinquenza *sotto qualsiasi forma.* Ma ciascheduna di queste forme si manifesterebbe *più particolarmente* in individui segnati da *caratteri speciali*, concordanti cogli istinti che dànno più facilmente luogo a tale manifestazione antisociale, con l'ambiente che la favorisce, coi mezzi che le si prestano più convenienti » (pag. 443).

Questa conchiusione si accorda pienamente con quella che ho tratto dalle mie osservazioni dirette e credo che essa possa accettarsi senz'altro nell'antropologia criminale.

L'A., coerentemente alla sua classificazione dei delinquenti secondo la prevalenza della specie di anomalia, pone gli assassini, i grassatori, i ladri con effrazione nella classe dei rei con prevalenza di caratteri *atavici:* gl'incendiarii rappresentano più particolarmente quella dei delinquenti *atipici;* i feritori, borsaiuoli, ladri domestici ed oziosi appartengono più spesso alla classe in cui prevalgono i caratteri *morbosi*, sebbene in essa siavi pure qualche eccedenza ora dei caratteri atavici ed ora degli atipici. A differenza degli assassini e degli incendiarii pre-

Digitized by Google

valgono pure in essi i caratteri morbosi prodotti da *cause esterne* all' organismo (pag. 441).

L' importante lavoro di cui abbiamo così dato un cenno superficiale darà un notevole appoggio alla nuova scuola criminale positiva. Per parte mia sono lieto di vedere da esso confermata l' idea da me sostenuta, che il crimine *prettamente* fortuito non esista, e che in ogni reo debba esservi, in un grado maggiore o minore, qualche anomalia psichica o fisica.

NAPOLI. R. GAROFALO.

Avv. **Ernesto Salvia**. *Il sistema dei privilegi e della trascrizione in Diritto Marittimo*. Napoli, 1886, pag. 435.

L' A. divide la sua trattazione in due parti: la prima riflettente lo *sviluppo storico*, la seconda il *sistema*; ed a queste fanno seguito due appendici: l'una sul *sistema della pubblicità e dei privilegi marittimi in alcune legislazioni moderne*, l' altra sul *sistema dei privilegi e della pubblicità nel conflitto delle leggi marittime*. In tal guisa egli riesce a dare al suo studio lo sviluppo più organico; ciò che è quanto dal titolo si doveva specialmente aspettare: invece di cominciare con la critica della nostra legislazione positiva e degli altri Stati, questa è rilegata con sano criterio in appendice alla trattazione teorica, nella quale le disposizioni legislative varie e gli apprezzamenti servono ad argomenti di ripruova dei principii che l' A. mette a base di un sistema perfetto dei privilegi e della trascrizione nel Diritto marittimo, e della classificazione ch' egli ne propone.

In materia come questa non sarebbe stato possibile trasandare la parte storica, poichè è risaputo che se ogni istituto giuridico è risultato di una lunga e lenta evoluzione, ciò è più importante ancora in materia di commercio in generale, e di Diritto Marittimo in ispecie, dove la pratica attuosa e il cosmopolitismo delle consuetudini hanno più efficacemente e con una relativa maggiore omogeneità contribuito alla formazione delle norme legislative. Ricercare con acume non comune i punti più salienti di questo cammino, mettere in luce i documenti più importanti, bene spesso dimenticati, rilevare come la dottrina abbia talvolta contraddetto alla viva e più razionale consuetudine è il compito della prima parte del libro.

Nella seconda, divisa in tre capitoli, è tutto l'organismo del lavoro. Nel 1.° capitolo—*classificazione dei privilegi marittimi e norme generali*—l' A. comincia dal rilevare i caratteri speciali

Digitized by Google

del Commercio e del Diritto Marittimo; e come quel primo non è che una grande e complessa impresa di trasporto, nella quale si trovano accomunati ad unico intento elementi varii, quali la nave, il nolo e il carico, il secondo deve intendere con le sue norme a garentire i rapporti che nell'attuazione di questo complesso scopo sorgono; e poichè i privilegi si originano in ragione della causa del credito, l'A. in tanto li ammette in quanto questa causa sia nel bisogno di realizzare ciò che costituisce lo scopo del commercio di navigazione; infine nella maggiore o minore loro efficacia nel conseguirlo trova il criterio della classificazione. A questa prima classificazione dei privilegi in ordine alla causa dei crediti, fa seguito un'altra in ordine all'oggetto su cui essi si sperimentano; poichè, se è vero che gli elementi diversi concorrenti alla navigazione hanno comune intento, non è men vera la loro varietà oggettiva; e su questo vincolo della varietà degli oggetti nell'unità dello scopo le due classificazioni trovano il loro punto di accordo.

Con questi principii l'A. pone nella prima categoria di privilegi marittimi, che son tali nel vero senso, nei crediti i quali sorgono pel compimento della navigazione; a questa prima categoria aggiunge una seconda di privilegi detti *spurii*, in quanto trovano la loro ragione di preferenza, non nell'essere sorti pel compimento della navigazione, ma per la specialità dell'esercizio del commercio marittimo, nel quale i terzi contrattano con un preposto e i preponenti hanno modi di limitare la loro responsabilità.

Nel 2.° capitolo — *Le due categorie di crediti privilegiati marittimi* — si esamina la efficacia di ciascuno e i concorsi che possono verificarsi tra loro.

Nel 3.° capitolo — *La categoria dei crediti che non si ricollegano necessariamente alla navigazione, e la pubblicità in Diritto Marittimo* — si svolge come, oltre i crediti surti per la navigazione, la nave possa formare oggetto di garenzia reale, quando ciò venga fatto con certe formalità, le quali costituiscono il sistema della pubblicità — I privilegi sorgenti da questi crediti non si ricollegano propriamente nè alla navigazione nè al dritto marittimo, non sono perciò nè veri nè spurii privilegi marittimi; essi non possono cadere che sulla nave, non sugli altri elementi concorrenti alla navigazione, ad onta dell'infelicissima redazione del n.° 8 dell'Art. 673 del vig. Cod. di Comm. Intorno ad essi soltanto si svolge il sistema della pubblicità in Diritto Marittimo, che l'Autore studia in tutte le sue funzioni, movendo dai criterii più esatti che richiedono e giustificano l'istituto della tra-

Digitized by Google

scrizione nel Diritto Civile, ed adattandoli al Diritto marittimo, con le specialità che questo debba presentare. Così è dovuta a questa specialità la necessità della trascrizione del contratto di costruzione, che non ha alcun riscontro nella trascrizione riflettente gl'immobili. Quantunque i rapporti che col contratto di costruzione si stringono sono fuori del dominio del Diritto marittimo, in quanto questo regola e disciplina i soli fatti relativi allo esercizio della navigazione, « vanno resi pubblici in vista di un « interesse generale, che armonizza col privato, quello cioè di « costituire su base certa la storia della vita della nave, dal « momento stesso in cui si conviene che sorga, fino al giorno « della sua morte — naufragio, demolizione » (pag. 99).

Presentato così lo schema del libro, non ci resta a dire se non che in esso trovan posto tutt' i particolari che vi si rilegano, tutte le dispute dottrinali, tutte le disposizioni legislative. E poichè noi non sappiamo altrimenti concepire un lavoro sistematico su speciale argomento giuridico, quale il presente si proponeva di essere, che nell' intimo legame tra il tutto e le sue parti, e il rapporto del tutto con gli altri rami delle giuridiche discipline, non possiamo tralasciar di notare che se l' A. non lascia nulla a desiderare sotto il primo aspetto, riesce anche più inappuntabile nel secondo. Senza dilungarci, richiamiamo l'attenzione del lettore sullo studio intorno all'afficienza che permane sulla cosa anche quando di essa resti parte: le norme regolatrici di ogni diritto di afficienza reale, le disposizioni del Codice Civile sull' acquisto e il godimento della proprietà, le discussioni in dottrina sui vari principii son tutte messe finamente a profitto per la soluzione delle particolari quistioni che all'A. si presentavano (*n. 19, pag. 48 e seg.*) — Non meno interessante è l' esame intorno alla surrogazione del credito, perdente in una graduazione, nel grado che l'anteriore credito vittorioso aveva sugli altri oggetti, dove paragonando l' art. 2011 del cod. civ. col 668 del Cod. di Comm. si rileva come quest' ultimo, allorchè debbe applicarsi ai crediti che non si ricollegano alla navigazione (sistema ipotecario navale), manchi di una limitazione necessaria contenuta nel primo, che cioè sono surrogati nel posto del credito vittorioso quei soli crediti che abbiano data anteriore a quelli che per effetto di tale surrogazione restano proposti: mancanza che dev'essere dalla interpretazione supplita, a non volere che l' art. del Cod di Comm. sancisca un errore, di cui l'A. rileva la importanza — (n. 26. pag. 54 e seg.) — Infine, a tacer d'altro, va rilevato l'importante esame della differenza tra il privilegio

Digitized by Google

del venditore della nave per il prezzo non pagato e l'ipoteca legale del venditore dell'immobile, tra lo art. 1942 del Cod. Civ. che, come nota il Gabba, può tramutare l'ipoteca legale in vero e proprio privilegio, all'art. 677 n. 10 del Cod. di Comm. che limita, com'è di ragione, il privilegio del venditore, agli effetti della trascrizione del titolo (*n. 45 pag. 123 e seg.*)

Sicchè, per riassumere, questo libro a noi sembra tra i pochi compilati con alti criterii scientifici ed esatte cognizioni giuridiche, e se talvolta non si notasse una certa ruvidezza nella forma ed una fretta, dovuta forse alle strettezze del tempo in cui l'A è stato costretto lavorare, come si rileva dalla Prefazione, ben ci sentiremmo autorizzati a dire che il libro a noi non lascia proprio nulla a desiderare.

CAMERINO. Prof. U. Mazzola

LETTERATURA.

A proposito di un libro sul Macbeth (1)

Karl Werder. *Vorlesungen über Shakspeare's Macbeth gehalten in der Universität zu Berlin.* Berlin, 1885.

VIII.

Contraddicendo poi al Gervinus, nota inoltre il nostro critico, che un Macbeth, la cui ambizione, ancor non tentata, stesse come sopita nel suo petto, noi in questa tragedia, non l'abbiamo mai conosciuto. E come no? vorrei risponder io. Tutto quello che abbiamo notato fin qui, si riferisce in gran parte a un Macbeth non ancor venuto sulla scena, ma che pure abbiam visto nelle dipinture che il soldato e Rosse, giunti l'un dopo l'altro dal campo, avevano fatto del suo eroismo. Che più? Appena venuto sulla scena, dove lo aspettava la nostra ammirazione, egli dice per prima cosa quel magnifico:

So foul and fair a day I have not seen.
(atto I, scena III.)

Il brutto era l'orrore di una sanguinosa giornata; ma che altro poteva esser mai il bello, se non la gloria di una grande

(1) Vedi il numero precedente, p. 17-25.

Digitized by Google

opera compiuta, la coscienza del proprio valore, la gioja dell'imminente applauso? Dunque, fino a quel momento avevamo conosciuto per fama, e poi visto innanzi agli occhi, l'eroe in cui non era per anco sorto il terribile pensiero che, come disse egli medesimo, scosse tutto il suo essere. Da tutto ciò parmi si possa raccogliere che un Macbeth non ancora tentato, « einen unversuchten Macbeth, » l'abbiamo pure conosciuto nella tragedia; e che se il Werder ha fatto benissimo a chiarire come in lui l'ambizione dovesse essere antica, e, anche prima della tentazione, già potente e operosa, non ha egualmente ragione, per nostro giudizio, quando si spinge più oltre, negando alla stessa tentazione tutta o buona parte della sua efficacia.

E mi conferma nel mio dubbio il vedere come il Werder riconosca in Macbeth nobili qualità di animo, delle quali però, secondo lui, cominciamo ad accorgerci solo dopo l'assassinio del re: anzi questo appunto gli pare uno dei fatti che attestano il grande, il poetico e il tragico nello Shakespeare (p. 116). Ma, io vorrei replicare, se quelle nobili qualità c'erano, ed eloquenti sono le prove che ne adduce lo stesso critico, perchè dunque credere ch'esse stessero come sopite nell'animo dell'eroe, senza dare il menomo segno di vita fino al compimento del misfatto? Questa loro, per dir così, morte temporanea, e il ridestarsi che fanno solo quando fu consumato il primo assassinio, sarebbero proprio conformi alle leggi della coscienza, quali le vediamo manifestarsi in tanti illustri esempi della storia, e quali le sentiamo nel nostro intimo?

E non sarebbe più giusto il riconoscere come in Macbeth la parte più nobile della sua natura si facesse, benchè debolmente, sentire anche prima che compisse l'opera nefanda? Questo, anche dopo le osservazioni del Werder, a me sembra che accada più specialmente quand'egli, nel suo monologo, dice:

He's here in double trust:
First, as I am his kinsman and his subject,
Strong both against the deed; then, as his host,
Who should against his murderer shut the door,
Not bear the knife myself. Besides, this Duncan
Hath borne his faculties so meek, hath been
So clear in his great office, that his virtues
Will plead like angels, trumpet-tongu'd, against
The deep damnation of his taking-off.

(atto I, sc. VII.)

Digitized by Google

IX.

Certo in tutto il monologo a cui appartengono questi versi, il protagonista si mostra già risoluto all' uccisione di Duncano, e il Werder ha in ciò ragione contro tutti quelli che ci sentono il contrasto interno tra l'antico e il nuovo Macbeth. Ma, d'altra parte, non si può negare, pare a me, che nel luogo da noi citato, si manifestino già quelle buone qualità morali che, secondo il critico tedesco, aspettarono il compimento del delitto per dar prova della loro esistenza. Macbeth ha chiara consapevolezza delle ragioni per cui quello che si apparecchiava a commettere, passerebbe per uno dei più orrendi delitti che siano stati mai perpetrati al mondo. I sacri diritti dell' ospitalità, i beneficii recenti avuti da Duncano, l'amore che a questo portava il popolo sono tutte cose da lui così riconosciute, sentite, ammirate ed espresse, come non avrebbe fatto altrimenti il migliore degli uomini. Se in quel momento si fosse apparecchiato, non ad assassinare, ma invece a difendere Duncano da un assassinio , non avrebbe potuto discorrere delle virtù del suo re in maniera diversa da quella che tiene nel citato luogo del suo famoso monologo. Parlano mai così coloro che si apparecchiano a commettere qualche orribile delitto? O non cercano piuttosto di dare al bene il valore del male, e di trovare in quelle condizioni medesime, che dovrebbero rimuover l' animo dal delinquere, un motivo, un pretesto ond'essi possano giustificare innanzi a sè stessi il misfatto che sono per commettere? Gli esempi più insigni, che abbiamo dalla storia e dalla tragedia antica e moderna, non ce ne fanno conferma? Il sentimento del bene dunque faceva dire a Macbeth cose che, in una situazione simile, non avrebbe mai dette uno in cui quel sentimento fosse o morto o non mai esistito. Quella stessa atroce confessione: « Io non sono mosso a tanto da altro che da un'immensa ambizione » ec. significa che la sua coscienza, anche in quel terribile momento, non faceva inganno a se medesima: vinta e prostrata dalla malvagia ambizione, al cui potere cedevano oramai tutte le forze intime dello spirito, essa nondimeno poteva ancor vedere le cose come veramente erano, e dir parole che nel terribile monologo guizzano come luce fuggitiva in mezzo alla tempesta.

Digitized by Google

X.

Che quelle siano le parole d'una coscienza, certo oramai impotente, ma non del tutto morta, vedasi anche più chiaramente da ciò che accade poco dopo, quando Macbeth entra col pugnale in mano nella camera del re. Sentendo mormorare l'uno dei due dormenti: « Iddio ci benedica » e l'altro: «amen», avrebbe voluto ripetere « amen » anche lui!

> One cried, 'God bless us!' and 'Amen' the other;
> As they had seen me with these hangman's hands.
> Listening their fear, I could not say, amen,
> When they did say, God bless us.
>
> (atto II, sc. II.)

Ecco la voce di quella coscienza, che vedemmo dianzi domata, ma pur sempre incapace di mentire a se stessa. E quella stessa coscienza, inorridita ora all'atroce spettacolo, si ribella, ripiglia tanta parte della sua forza, e fa sì che l'assassino senta un estremo desiderio di benedizione, proprio lo stesso desiderio espresso dalle sue vittime:

> But wherefore could not I pronounce, amen?
> I had most need of blessing, and amen
> Stuck in my throat. (*ivi*).

E gli par di sentire insieme una terribil voce che gridi: « Tu non dormirai più »:

> Methought, I heard a voice cry, 'Sleep no more! ecc.
> (*ivi*).

Questo narra Macbeth stesso con le mani ancor calde di sangue; nè dell'atrocità allora allora consumata gli è rimasto nulla di così vivo nella memoria come quell' « amen » e quel « non dormirai ». Meravigliosa scena, nella quale l'uomo parla a sua moglie meno di ciò ch'egli ha fatto, che di ciò che ha colpito lui stesso; meno della morte da lui data agli altri, che della morte della sua pace, del suo sonno, di tutto sè medesimo! Non un pensiero del presente, di ciò che rimaneva a fare per la propria sicurezza, per il compimento del loro disegno ambizioso: in lui non c'è altro che quella voce, quella voce che rimbomberà in eterno nel-

Digitized by Google

l'anima sua! Tanta forza di sentire e di ritrarre sè medesima ha la coscienza di Macbeth, appena compiuto il delitto. Or come mai questa medesima coscienza avrebbe affatto taciuto fino a quel momento? Perchè non sarebbe la sua quella voce che abbiamo inteso poco prima, nel monologo?

XI.

Del resto, in tutto il carattere dell'eroe mi par di trovare una conferma di questa opinione. Macbeth è un carattere in cui alla potenza ed energia della volontà si congiungono una singolare profondità di sentimento e un'incomparabile forza d'immaginativa. Egli osa tutto: procede rapidissimo dal pensiero all'azione; e s'innalza così su tutti per valore, per gloria e per potenza. Ma non è, al tempo stesso, come altri ferrei caratteri, superiore ai moti intimi del cuore e della coscienza, non dominatore dell'uno e dell'altra. Il coraggio col quale affronta il nemico in battaglia, e l'energia con cui poi medita e compie i più feroci delitti, non lo sottraggono a quelle impressioni, nè a quelle visioni fantastiche, che di solito sono più proprie dei caratteri in cui la volontà è soverchiata dalla facoltà immaginativa. È notevole, anzi, che quelle visioni intime sono tanta parte della sua vita: precorrono, accompagnano, seguono sempre le sue azioni, e fanno con queste una storia unica e indivisibile. Tutto ciò che gli occupa la mente, piglia al tempo stesso forme sensibili e spaventose agli occhi suoi. Entrando nella camera di Duncano, eccogli dinnanzi agli occhi un pugnale con l'elsa rivolta verso lui. Qui la fantasia aggiunge forza alla volontà, già deliberata al misfatto. Ma, poco dopo, ecco sorgere il grido: «Tu non dormirai più»; grido che, risuonando sempre più terribile, traduce i più intimi pensieri del colpevole:

> Glamis hath murder'd sleep: and therefore Cawdor
> Shall sleep ne more, Macbeth shall sleep no more.
> (atto II, sc. II.)

Macbeth, Glamis, Cawdor sono la stessa persona: eppure quella voce lo chiama ogni volta con nome diverso, quasi per dirgli ch'egli, con tutte le sue glorie, con tutti i suoi titoli vecchi e nuovi, e per quanto fosse salito o potesse salire ancor più alto, non dormirebbe più mai! I tre nomi, l'uno dopo dell'altro, quanto

Digitized by Google

aggiungono alla forza di quella voce! Qui la fantasia, che ne sente il suono, come aveva visto il pugnale, porta al colmo il flagello intimo della coscienza.

Coll'assassinio di Banquo cresce nell'omicida il supplizio delle visioni: l'ombra del nuovo assassinato è per lui come un'intera rappresentazione di cose orribili. Il poeta ha prestato la sua propria potenza fantastica al colpevole, il quale, non potendo adoperarla ad altro che a tradurre in immagini sensibili a lui solo tutti i moti della sua coscienza, raddoppia a se medesimo lo strazio, anzi lo porta a tal punto, di là dal quale non va mente umana. La funerea voce, udita dianzi, condannava Macbeth, divenuto Glamis e Cawdor; l'ombra, che apparisce ora, minaccia in lui più particolarmente il re. E questa minaccia diviene più tormentosa per lo scherno che vi si mesce, quando, qualche tempo dopo, la stessa ombra gli si riaffaccia in mezzo alle immagini dei re futuri, che sarebbero da lui discesi. Essa veste delle sue proprie sembianze quei re, che passano innanzi agli occhi di Macbeth: ed ella stessa, l'ombra ostinata, intrisa, come sempre, di sangue, gli sorride e glieli addita! (atto IV, sc. I).

XII.

L'infelicissimo uomo passa dall'azione alle visioni, e dalle visioni all'azione; con nuovi delitti cerca di liberarsi da quelle, ma coi nuovi delitti esse divengono sempre più feroci e implacabili. Come del suo Satana disse il Milton, si potrebbe dire anche di Macbeth, ch'egli porta l'inferno dentro di sè: l'inferno della sua coscienza e delle sue visioni. Quando tanto supplizio cominciò dentro di lui, Lady Macbeth gli aveva detto: « tali fatti non debbono essere riguardati al modo che tu fai; così ne perderemo il senno » (atto II sc. III). Ma la sventurata, che dava il consiglio, non seppe seguirlo ella medesima, e ben presto, vaneggiando, morì di una morte che il poeta volle coprire d'ombra. Ma l'uomo, senza perderne il senno, accolse dentro di sè quell'inferno che lo tormentò fin che visse. La sua tempra, capace di patimenti infiniti, resse allo strazio; anzi, in ciò ebbe il suo maggiore strazio; come il feroce nuotatore, che, sopravvivendo per qualche tempo agli altri naufraghi, deve al suo stesso valore gli affanni di una lotta a morte col mare e con la tempesta.

La coscienza non doma il volere, il volere non doma la coscienza; sempre così sino alla fine. Dopo tanti delitti e tanti affanni, con le visioni e coi rimorsi consueti, sorse in quell'ani-

Digitized by Google

ma anche lo sconsolato sentimento della vanità e nullità di ogni cosa umana: sentimento che, forse covato lungamente nel suo cuore, proruppe alla morte della compagna di sua vita, istigatrice al primo delitto. Forse, per quell'uomo senza pace, travagliato da un'ambizione infinita e da infiniti rimorsi, per quell'uomo che tutto intorno a sè aveva convertito in un deserto, forse l'infelicissima creatura era stata fino a quel punto come l'unico raggio di luce, l'unica reliquia del suo stato antico, l'unica cosa che non gli paresse vana in tutto il mondo. Sparita anche questa, egli esclama:

> Life's but a walking shadow; a poor player,
> That struts and frets his hour upon the stage,
> And then is heard no more: it is a tale
> Told by an idiot, full of sound and fury,
> Signifying nothing. (att. V, sc. V).

Non so se alcuno dei più malinconici spiriti moderni abbia pronunziato sentenze così funeree e insieme così poetiche sul destino umano; e certamente esse suonano più lugubri e spaventose che mai sulle labbra di un forte, che pure aveva lottato e patito senza fine per conseguire il supremo grado della potenza umana. Ma nondimeno egli continuò a lottare fino a che soggiacque alla spada di Macduff. Nè i suoi ineffabili patimenti potevano finir prima, essendo essi inseparabili da una vita in cui egualmente invitti erano la volontà del male e la coscienza vendicatrice, la forza dell'azione e i moti delle facoltà affettive e immaginative. E appunto dall'unione e dal conflitto di elementi così poderosi e discordanti, derivò questa, ch'è una delle tragedie, uno dei martirii più poetici, che abbia mai immaginato l'ingegno umano.

Ma già ho sorpassato i limiti che m'ero prefissi, e fo punto. Le mie osservazioni sono, come si vede, assai povera cosa; ma il libro del Werder (e vorrei se ne persuadessero per propria esperienza i lettori e specialmente i giovani che si dilettano di critica) è un lavoro, a cui va data la massima lode che si possa a uno scritto di tal genere: la lode, cioè, che, trattando di una delle più belle tragedie dello Shakespeare, esso riproduce nell'animo di ogni ben disposto lettore effetti non dissimili da quelli che ci produrrebbe una felice rappresentazione teatrale della tragedia stessa.

NAPOLI. B. Zumbini.

Digitized by Google

CENNI BIBLIOGRAFICI.

A. Lacassagne. *Les Actes de l'État civil. Etude médico-légale de la naissance, du mariage, de la mort.* Lione, 1887, A. Storck, Edit. p. 233 in 16.°, con 9 figure e due tavole colorate.

È questo il primo volume di una biblioteca scientifica ad uso del magistrato e dell' avvocato, e sarà seguito da molti altri che tratteranno diverse questioni su di cui il giudice deve spesso deliberare. L' A. osserva sagacemente che la medicina legale non è la sola scienza i cui lumi siano necessarii al foro. La fisica e la chimica, la medicina veterinaria, la scienza e l' arte dell' ingegnere, le applicazioni industriali scientifiche, la fabbricazione delle sostanze esplosive, gli stabilimenti pericolosi ed insalubri offrono materia a numerose discussioni legali, in cui suole nominarsi un perito per la valutazione dei fatti. È dunque cosa utilissima il dare al magistrato una guida che gli faccia discernere la verità fra le opposte opinioni, senza ch' egli sia costretto a ricorrere ai trattati speciali d' ingegneria, di chimica, di medicina ecc., i quali sono spesso inintelligibili quando non si sia iniziati a tali studii e non si conosca il tecnicismo del linguaggio. In questo primo volume il Dott. Lacassagne espone uno studio medico legale della nascita, del matrimonio e della morte, indicando i mutamenti necessarii a recarsi ad alcuni articoli del codice civile.

Le principali quistioni relative alla influenza delle stagioni, alla gravidanza, alle nascite precoci e tardive, alla superfetazione, alla gravidanza multipla, al periodo embrionario, all' ermafrodismo, alla mostruosità ed alla vitalità, sono trattate in uno spazio brevissimo, ma pure discusse in tutto ciò che realmente importa, senza vane superfluità, così da dare un' idea completa ed esatta dell' argomento.

Seguono erudite trattazioni del matrimonio ne' differenti ambienti sociali, dell' età, della precocità, della fecondità e dei suoi limiti, delle dispense matrimoniali con interessantissime statistiche del matrimonio in Francia, ed in particolare dei matrimonii fra consanguinei.

Da ciò l'A. passa a discutere il tema delle inumazione e della cremazione, corredandolo d'importanti notizie storiche. Parla quindi della vita media, della mortalità a Parigi e nelle province, e di un progetto molto pratico di un bollettino sanitario uniforme.

Ci congratuliamo con l' illustre Professore per tale sua iniziativa, la quale viene a colmare una vera lacuna da lungo tempo avvertita,

Digitized by Google

e ci auguriamo che egli prosegua e compia l'opera, che porgendo in forma chiara sicure e precise notizie scientifiche, toglierà di mezzo molti dubbii ed impedirà molti errori nei pronunziati giudiziarii. R. G.

A. Loria. *Di alcune critiche mosse alle mie teorie. Estratto dal Giornale degli economisti.* Bologna, 1887, p. 11 in 8°.

In una breve nota, pubblicata tempo fa dal *Giornale degli Economisti*, l'A. sostenne brillantemente il principio che il lavoro carcerario non potesse arrecare danno alcuno al lavoro libero, pel fatto che non essendovi limite alcuno al consumo, il lavoro carcerario non farebbe che distogliere temporaneamente il lavoro libero di quella produzione nella quale i carcerati sono in grado di fare concorrenza per rivolgerlo ad altre produzioni nuove, che così verrebbero alla fin fine a rappresentare un nuovo acquisto di ricchezza sociale.

Rispondeva nel successivo numero dello stesso *Giornale* il Ferri, adducendo che, se pure dovesse ritenersi vera la teorica propugnata dall'A., essa si realizza con tanta lentezza nella pratica, che il danno, quand'anche passeggiero, prodotto é di tale gravità, che non è punto compensato dalla prospettiva di un lontano miglioramento avvenire.

Replica ora l'A. col presente opuscolo, sostenendo non doversi il legislatore fermare a queste eccezioni *cunctatorie*, ma risolvere la questione con vedute larghe, che, una volta assicuratesi del benefizio sociale che in definitiva è conquistato, non si sgomentano punto della lentezza con cui tale miglioramento si avvera.

A noi pare che la questione non debba risolversi coi soli criterii economici. Qui è implicata innanzi tutto una questione etica. Se i carcerati, come non dubitiamo punto, debbono riscattarsi dall'infamia del reato col lavoro, e provvedere con le loro braccia al proprio sostentamento, è una questione affatto secondaria l'assodare se il lavoro carcerario crea o no una concorrenza dannosa al lavoro libero.

La funzione repressiva del delitto è certamente una funzione che costa alla società dei sagrifizi, e tra questi sagrifizi bisognerà anche contare quello del danno della concorrenza del lavoro carcerario al lavoro libero. Tanto più che ci conforta in ciò la rosea prospettiva aperta alle speranze nostre dallo scritto dell'A.

Digitized by Google

B. Ball. *De la responsabilité partielle des aliénés.* Paris, J. B. Beillière, 1886, p. 39 in 8°.

Nel celebre processo di Eufrasia Mercier i dottori Blasich, Ball e Motet furono incaricati della perizia sullo stato mentale della autrice principale del reato e dei presunti suoi complici e parenti.

Nel presente opuscolo il Ball, riproducendo la perizia, vi fa sopra delle osservazioni generali relative alla questione della responsabilità. Il Ball si dichiara per la teoria della responsabilità *parziale* degli alienati, ossia ritiene che l'alienazione possa togliere o attenuare la responsabilità, solo quando il reato si riferisce a quelle concezioni deliranti nelle quali il pensiero e l'azione sono perturbati dal morbo.

Più che questa disputa, oramai a bastanza decrepita, ci interessa la singolare lucidezza della esposizione sopra tutto nella descrizione delle strane perturbazioni del sentimento religioso nella famiglia Mercier. Questi degenerati, benchè religiosissimi, anzi ascetici, non trovarono nelle loro credenze alcun freno all'attuazione delle loro idee stravaganti e criminose. Anche questa è una pruova della nessuna influenza reale delle credenze religiose nella moralità degli individui.

P. Cogliolo. *Malinconie universitarie.* Firenze, Barbèra, 1887, p. 241 in 16.° Prezzo L. 2,00.

L'A. che negli ultimi concorsi di Ottobre era membro di una delle tante commissioni esaminatrici adunate a Roma, ha scritto queste pagine sotto la immediata impressione che quella accolta di professori universitari, colà convenuti da tutti i punti del Regno, gli aveva lasciato nell'animo. La vivacità, la schiettezza, il *piccante* degli aneddoti formano adunque il precipuo merito di tal libro, che si legge tutto d'un fiato, come un bel romanzo.

Pur troppo, le cose che vi si raccontano non sono invenzioni di romanziere, ma triste realtà della vita universitaria italiana. Tre mali l'A. principalmente deplora: 1° l'assenza della vera vita universitaria così negli studenti, che nei professori malamente retribuiti e conseguentemente distratti da cure professionali; 2° la pessima distribuzione numerica degli studenti nelle nostre università; 3° la poca solennità e la nessuna serietà degli esami.

Rimedii: aumento progressivo degli stipendi dei professori, per modo

Digitized by Google

da impedire il ristagno della attività scientifica degli *ordinari*; esami generali con abolizione degli esami speciali; favorire le piccole università; ripristinamento di tutte le antiche solenni formalità.

Inutile soggiungere che siamo interamente dell'avviso dell'A.

Gf.

Siro Corti. *Breve storia del Risorgimento italiano narrata alla gioventù.* Torino, Paravia, 1886, pag. 175 in 8° picc.

Il Corti nello scrivere questo manualetto s'è ispirato a concetti altamente nobili e patriottici. « La scuola, egli dice nella prefazione, per riuscire veramente educativa, deve essere nazionale; deve formare il cuore del cittadino italiano ». E per raggiungere tale scopo egli ha voluto colpire la fantasia tanto impressionabile dei giovanetti co' fatti e i personaggi principalissimi del nostro glorioso Risorgimento.

Un'altra bella idea ha ispirato il Corti: quella di fare in guisa che ogni città abbia in questo breve compendio la sua bella pagina, il suo eroe.

Notiamo poi con piacere che l'autore s'intrattiene, se non diffusamente, chè l'indole e la mole del libro nol comporterebbero, certo con discreta copia di notizie, su' gloriosi napoletani del 99, e in altri fatti maravigliosi per abnegazione e ardire compiuti nel mezzogiorno d'Italia, così spesso ingenorosamente calunniato.

La storia piglia le mosse dal racconto della Rivoluzione francese e di Napoleone Bonaparte.

F. Mannarino Poerio, *Alle fonti del Clitunno.* Studio critico. Firenze, G. Barbèra, 1886, pag. 23 in 8° picc..

Prima di togliere in esame l'ode del suo « prediletto » Carducci *alle fonti del Clitunno*, il M. P. dice qualcosa intorno alle varie forme della poesia; specialmente intorno alla lirica, dal Petrarca al Leopardi. Il suo studio, riboccante di espressioni ammirative, fa parte d'un lavoro ch'egli ha in animo di pubblicare sulla letteratura moderna.

Digitized by Google

Camillo Antona Traversi e **Domenico Bianchini.** *Lettere inedite di Luigia Stolberg contessa d' Albany a Ugo Foscolo e dell' abate Luigi di Brême alla contessa d' Albany.* Roma, Euseo Molino editore, 1887. Vol. di pp. CXVIII, 275, lire 4.

Discute l' Antona col Sainte-Beuve e col Chiarini se la donna letterata sia mossa ad amare un poeta soltanto da amore purissimo, dal sentimento di ammirazione per le poesie di lui. Certamente la contessa d' Albany, l'amica dell'Alfieri e del Fabre, maliziosamente serena, d'un dolce focoso, materialotta, ma colta e assennata, avea raccolto intorno a sè i principali uomini d'Europa: nel suo salotto, a Firenze, convenivano il Pignotti, il Bandini, il Baldelli, il Fantoni, lo Chateaubriand, il Canova, il Sismondi, il Byron, il Roscoe... Vi andò il Lamartine che vi apprese ad amare i nostri grandi scrittori. Vi entrò Ugo Foscolo il 31 agosto del 1812.

E per l'appunto dal nov. di quest' anno al dicembre del 1819 vanno le lettere che l'Albany diresse al Foscolo e che l'Antona in una larga e bella prefazione toglie in esame, mostrando che col Foscolo l'Albany non ebbe le stesse amorose relazioni che coll'Alfieri e col Fabre; e a volte gli fu saggia consigliera, specie in fatto di economia; più spesso gli si mostrò pettegola. Il « pettegolezzo », dice il Traversi, è la nota particolare delle sue lettere.

Ben altro tono hanno quelle del de Brême, non indulgente, certo, verso i vizii del Foscolo e d'Italia, ma neanche irruente o maligno.

Nel pubblicare le lettere del De Brême (a cui segue una del Pellico sulla morte del fratello dello stesso de Brême) e quelle dell' Albany, il Traversa si è attenuto strettamente ai manoscritti, ed ha avuto ajutatore il Bianchini, che di cose foscoliane è intendentissimo.

NOTIZIE VARIE

Un nuovo libro di psicologia dell'infanzia.—Il nostro amico e collaboratore Bernardo Perez scrive un libro intitolato: *La petite fille* studiata dal lato estetico.

L' argomento è così importante e nuovo, e il nome dell'autore così noto, che siamo sicuri questa nuova opera sarà attesa con molto desiderio da coloro che coltivano quest' ordine di studi.

***

L'Università. — Con questo titolo, per iniziativa di molti professori universitari, fra i quali notiamo il Bertolini, il Bombicci, il Brizio, il Carducci, il Ceneri, il Ciaccio, il Lucchini, il Martello, il Pincherle, il Saffi, il Villari, il Barbera, ecc., sorge in Bologna un nuovo giornale che si propone di trattare imparzialmente tutte le molteplici questioni che si riferiscono allo insegnamento superiore in Italia. Fra le altre sue mire, l' *Università* si propone di convocare « un convegno nazionale dei Professori di tutti gl' istituti superiori, da tenersi nel corrente anno e da ripetersi periodicamente negli anni successivi ».

Digitized by Google

Così il nuovo periodico si augura di poter divenire l'espressione genuina dei bisogni e delle aspirazioni della vita universitaria italiana.

È quello che speriamo anche noi, sicuri che i nomi degli illustri promotori della nuova pubblicazione sono pegno della serietà e della tenacità di propositi della futura rivista.

***

La scuola laica—Abbiamo ricevuto i primi numeri del giornale *La Scuola Laica* che si pubblica in Ceglie Messapica. Approvando altamente l'indirizzo che essa segue, confortiamo coi nostri voti la Direzione a perseverare nel nobile intento.

CRONACA DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Abbiamo sott'occhio una circolare ministerlale diretta ai signori R. Provveditori agli studi, agli Ispettori e delegati scolastici, ai maestri ed alle maestre, in data del 7 Febbraio 1887, e siamo lietissimi di notare come essa si ispiri ai concetti più giusti ed elevati intorno all'istruzione primaria e popolare. Essa indica i modi come migliorare la scuola e dal lato dell'istruzione e dal lato della educazione.

Negli anni passati, essa dice, molto fu operato per rinnovare i metodi nell'insegnamento delle nostre scuole primarie, ma forse si è avuto maggior pensiero del modo di trasmettere in altrui le conoscenze utili che di usarle come mezzo di educazione.

È necessario che i maestri si studino non solo di diventare esperti nei migliori metodi di insegnamento, ma ancora atti a rendere la scuola apportatrice di beni morali. Pensino che i fanciulli non debbono subire il tormento delle cognizioni affastellate e che lo insegnamento della scuola li deve condurre a compiere di poi e da sè stessi l'opera della propria istruzione, e che il migliore esercizio fra tutti non è lo scolorito imparare senza intendere, ma l'attiva cooperazione del discepolo.

Sopra tutto la circolare richiama l'attenzione del maestro nell'altra parte del suo uffizio che è la educazione propriamente detta, la quale deve coltivare armonicamente le facoltà fisiche, intellettuali, estetiche, morali e religiose.

Siamo molto compiaciuti di vedere come in questa circolare si affermi l'unità inseparabile di tutti i diversi lati della istruzione e della educazione nella scuola primaria; il che implica un'unità di metodi, di principii e di direzione nell'ufficio del maestro elementare, il quale per raggiungere il fine della sua opera deve saper concordare insieme tutte le parti che la costituiscono. Non si creda, dice la circolare, per esempio, che basti far recitare in coro il catechismo o far ripetere astrattamente le nozioni dei diritti e doveri: il sentimento morale deve vivificare ogni insegnamento e scaturire in ciascuna occasione, nelle varie lezioni, nelle passeggiate, nelle conversazioni, nei giuochi, prestandosi dall'altra parte la società della scuola a suscitare le idee e i sentimenti sociali. Così è designato il compito della scuola educativa, della scuola, cioè, che concorda insieme i fini della istru-

Digitized by Google

zione e della educazione. E confidiamo che questa circolare, informata alle idee più vere della moderna pedagogia scientifica, voglia giovare a correggere certi provvedimenti adottati finora, massime in alcune parti del Regno, i quali che disperdono l'unità della scuola e impediscono il raggiungimento dei suoi fini educativi.

RASSEGNA DEI PERIODICI

Revue philosophique, XII, 2. — *Delboeuf*, De la prétendue veille sonnambulique. — *Bianchi et G. V. Sommer*, La polarisation psychique dans la phase somnambulique de l'hypnotisme. — *F. Bouiller*, Ce que deviennent les idées. — *Ch. Richet*, Objet de la psychologie générale. — Analyses et comptes rendus. — Revue des périodiques. — *Société de psychologie physiologique* : sur un cas héréditaire d'audition colorée.

La critique philosophique, III, 1. — *F. Pillon*, La question de l'autonomie communale. — *Armand Sabatier*, Le christianisme et la doctrine de l'évolution. — *Renouvier*, L'évolutionisme chrétien, réponse a M. Armand Sabatier. — *F. Pillon*, Le mysticisme apocalyptique au moyen âge. — Notices bibliographiques.

Giornale della reale società italiana d'igiene, VIII, 11 e 12. — *L. Frigerio*, Il nosocomio di Alessandria e le attuali sue riforme edilizie. — *G. Pini*, L'igiene dell'infanzia e della fanciullezza. — Varietà ed annunzi. — *G. Pini*, Libri nuovi. — Atti della reale società italiana d'igiene. — Cenni necrologici.

Rivista italiana di filosofia, II, gennaio, febbraio. — *A. Mariano*, La storia della chiesa sua natura suoi rapporti e suo metodo. — *N. Fornelli*, Il nostro ideale nell'educazione. — *G. Jandelli*, Un libro sulla psicologia del fanciullo. — Bibliografia. — Bollettino pedagogico e filosofico. — Notizie. — Recenti pubblicazioni. — Periodici di filosofia.

Rivista sperimentale di freniatria e di medicina legale, XII, 3. — *Petrazzani*, La suggestione nello stato ipnotico e nella veglia. — *Marchi e Algeri*, Sulle degenerazioni discendenti consecutive a lesioni sperimentali della corteccia cerebrale. — *Borgherini*, Degenerazione fascicolata discendente successiva a lesione del focolaio della corteccia cerebellare. — *S. Lourie*, Giornali russi neuropatologici, nevrologii, ecc. — Bibliografia.

Atti e memorie della r. deputazione di storia patria per le provincie di Romagna, IV, 4, 5, 6. — *U. Dallari*, Costantino de Caprara bombardiere del sec. XV. — *L. Balduzzi*, Bagnacavallo e l'ultima signoria degli ostensi 1440-1598, appunti con documenti. — *G. Bagli*, Nuovo saggio di studii sui proverbii, gli usi, i pregiudizi e la poesia popolare in Romagna. — *E. Brizio*, Inaugurazione del museo etrusco di Marzabotto. — *A. Gaudenzi*, L'opera di Cassiodoro e Ravenna. — Atti della deputazione. — Bibliografie. — Necrologie. — Notizie.

Annales de l'école libre des sciences politiques, II, 1. — *Aucoc*, De la délimitation du rivage de la mer et de l'embouchure des fleuves et des riviéres. — *Lebon*, La constitution allemande et l'hégémonie prussienne. — *Morlot*, Les congrégations religieuses. — *Gaidoz*, Les vallées françaises du Piémont. — *Fuzier*, La réorganisation de l'impôt sur les terres en Italie. — Correspondances — Analyses et comptes-rendus. — Monument des périodiques.

Rivista pedagogica italiana, II, 4. *M. Zaglia*, Sviluppo del linguaggio nel bambino. — *G. Puccianti*, Orazio educatore. — *F. Bellomia Barone*, Il

Digitized by Google

lavoro manuale nella scuola primaria. — *S. Colonna*, L'istruzione primaria nelle varie provincie del Regno: le scuole civiche di Napoli. — Rivista della stampa periodica. — *G. Fanti*, Rassegna bibliografica. — Notizie scolastiche italiane. — Fuori d'Italia. — *Spiritus Asper*, Quel che si fa e quel che si dice alla capitale.

Die Erziehung der Gegenwart, XV, 2.—Schul- und Erziehungsfragen.— Die Bedeutung des Knaben-Handarbeits — Unterrichts. — Vermischtes. — Lokalnachrichten und Korrespondenzen. — Literarisches. — Inserate.

Pedagogium, IX, 4. — *J. Frohschammer*, Das religiöse und das sittliche Gewissen. — *Ewald Haufe*, Grundgedanken über eine neue, einheitliche Organisation des deutschen Schulwesens, mit besonderer Berücksichtigung der Mittelschulen. — *Bernhardi*, Ueber die Auswahl des Unterrichtsstoffes für die Volksschule. — *M. Bona*, Zweck und Behandlung des Unterrichts in der Geschichte. — *Robert Schwarz*, Einige Leitpunkte für den Sprachunterricht in der Volksschule — *Landmann*, Pendant zu « Er lebt ». — Paedagogische Rundschau. — Literatur.

ANNUNZI DI RECENTI PUBBLICAZIONI

Carlo Combi. Istria. Studi storici e politici. Milano, tip. Bernardoni di C. Rebeschini e c. 1886, in 8° pr. L. 5.

Carlos María de Pena. Bancos para las escuelas primarias. Montevideo, tip. y encuadernación de A. Barbeiro y ramos, 1886 pp. 104.

Fr. Paulhan. Les phénomènes affectifs et les lois de leur apparition. Essai de psychologie générale. Paris, Felix Alcan éditeur, 1887. 8° fr. 2.50.

Massei Enrico. Il lavoro manuale nella scuola popolare. G. B. Paravia, 1887 pp. 27.

Giovanni Majerotti. In cerca della scuola popolare. G. B. Paravia, 1887, in 8° pp. 71.

Icilio Vanni. Saggi critici sulla teoria sociologica della popolazione. Città di castello, tip. dello stab. S. Lapi, 1886, in 8° grande, pp. 135.

Pasquale d'Ercole. L'educazione del bambino secondo Pestalozzi, Froebel e Spencer. Roma, tip. della r. accademia dei Lincei, in 8°, pp. 53.

P. d'Ercole. Teismo ateismo ed hegelianismo. Torino, stamperia dell'unione tipografico-editrice, in 8° pp. 52.

Alessandro Corsi. L'occupazione militare in tempo di guerra e le relazioni di diritto pubblico e privato. Firenze, Giuseppe Pellas, 1886, in 8° p. 229, L. 5,00.

Giuseppe Saredo. Istituzioni di procedura civile precedute dall'esposizione dell'ordinamento giudiziario italiano, 3ª edizione riveduta. Firenze, G. Pellas, 1887, in 8° p. 734. L. 10,00.

Antonio Vismara. Il divorzio giudicato dalla storia dalla morale e dal diritto, con prefazione di G. D. Tosi. Milano, Bernardoni di C. Rebeschini, 1886, in 8° di p. 127.

N. B. Il libro del Perez, annunziato nel fascicolo precedente, è di 308 pagine, e costa 5 lire.

Direttore proprietario Prof. **ANDREA ANGIULLI.**

Tipografia Angelo Trani, Strada Medina, 25.

Digitized by Google

Anno VII. N. 3. Marzo 1887.

RASSEGNA CRITICA

DI

OPERE FILOSOFICHE, SCIENTIFICHE E LETTERARIE

DIRETTA

Dal Prof. ANDREA ANGIULLI.

FILOSOFIA.

Il transubbiettivismo del Volkelt (1).

1. La teorica della conoscenza può dirsi una scienza quasi del tutto tedesca; sorta in Germania, essa vi viene coltivata indefessamente, dando luogo ad una sempre maggiore produzione sì di monografie sulle singole questioni, che di trattati completi che riassumono lo stato attuale della scienza, illustrandola dal punto di vista dei singoli sistemi filosofici. Uno degli ultimi tentativi di riassumere i principii gnoseologici fondamentali sotto un punto particolare di vista, si è quello del Volkelt, il quale tra le diverse tendenze dominanti e le opposte dottrine cerca una via di mezzo, accettando alcune verità parziali delle diverse scuole, che tenta di riunire in una nuova dottrina. Egli si prova di conciliare realismo ed idealismo, razionalismo ed empirismo, apriorismo ed esperimentalismo, e riesce ad una dottrina, la quale, pur accettando qualche verità parziale da queste dottrine, rimane sempre più vicina ad un realismo razionalistico, che con nuova parola si può chiamare con lui transubbiettivismo. Egli difatti comincia coll' affermare la soggettività del conoscere, il quale immediatamente non ci garantisce altro che il suo contenuto è presente alla mia coscienza (4, 15), e quindi ha soltanto un valore intrasoggettivo (42). Questa conoscenza soggettiva egli la fa eguale alla pura esperienza, la quale non ci dà che stati della nostra coscienza, e fuori di questi non ci può dar nulla, giacchè è impossibile di sperimentare quanto sta fuori della mia coscienza, dovendosi per ciò sempre ricevere quel contenuto in questa, con che cessa di esser fuori (65). Mentre da ciò parrebbe che

(1) Volkelt, *Erfahrung und Denken*, Hamburg-Leipzig 1886.

Digitized by Google

egli dovesse attenersi alla dottrina fondamentale del fenomenismo, si stacca subito dopo da questo sostenendo che vi esiste qualche cosa di transubbiettivo, cioè qualche cosa al di là della mia coscienza (42), e che la esperienza, cioè la conoscenza soggettiva della mia coscienza, è incapace di produrre cognizioni dotate di valore transubbiettivo, di validità per tutti, e di necessità ed universalità, che sono invece segni caratteristici del giudizio (81). Se non vi fosse quindi altra fonte della cognizione che l'esperienza, non potremo pretendere ad una scienza e ad una cognizione oggettiva (100, 133), giacchè la percezione s'illude quando crede di aver esperienza del suo contenuto come qualche cosa di transubbiettivo (69). Essa ci mostra difatti la esistenza extrasoggettiva delle qualità sensibili colla stessa forza persuasiva ed apparenza irresistibile che quella del mondo esterno corporeo (527), quindi come si crede a questa esistenza bisognerebbe credere a quella non solo, ma si dovrebbero ritenere per transubbiettive anche le illusioni e le allucinazioni (528), mentre invece se si fa una scelta tra i dati della percezione, allora si toglie fede a questa e si riconosce che è la critica del pensiero quella che determina il valore transubbiettivo della sensazione o percezione (529).

Ciò che ci dà la cognizione oggettiva è il giudizio, il quale ha validità universale, e ciò implica e pone l'esistenza di una pluralità indeterminata di soggetti conoscenti, e la cognizione della regolarità che vale per tutti i soggetti, sicchè in ogni giudizio necessario si esprime non solo la validità universale, ma anche che la cosa affermata sia qualche cosa fuori della mia coscienza (144-5), e che il rapporto della mia coscienza conoscente cogli oggetti transubbiettivi sia soggetta ad una regolarità immutabile (156). Essendo il giudizio prodotto dalla attività connettente del pensiero, il quale è una connessione di rappresentazioni colla coscienza della loro necessità oggettiva (189), questo è la causa efficiente della cognizione oggettiva transubbiettiva, e dà oggettività alla cognizione soggettiva (242); come tale esso non può però venir dimostrato, e la certezza dell'oggettività di esso si basa esclusivamente su una fede irresistibile (181-2). Si può soltanto vedere da quali di tali elementi essa deriva; essa non proviene dalla funzione connettente, che è l'elemento soggettivo, ma dalla rappresentazione del comune e dell'universale che ne forma l'oggettivo (321-368), giacchè l'oggettività transubbiettiva è posta immediatamente dalla coscienza della necessità del pensiero e dalla coscienza di dover logicamente connettere

Digitized by Google

così e non altrimenti, e questa necessità sta nella predicazione, la quale pone un'universale, sicchè la validità oggettiva deriva dalla tendenza all'universale (369). Ciò è confermato dal fatto che sempre, ove entra un che di comune come oggetto del pensiero, esso ha il senso che si dia una pluralità di esistenze singole transubbiettive, cui spetta quel contenuto comune (386), sicchè le funzioni oggettive del pensiero sono necessità, validità generale, universalità, continuità, causalità regolare (493), le quali sono le categorie, col cui mezzo si designa e si conosce una parte del transubbiettivo (501). Tutte queste funzioni del pensiero non provengono dall'esperienza o dal mondo esteriore, ma sono indipendenti e spettano originariamente alla coscienza, sicchè se vi ha una connessione tra il pensiero ed il mondo esteriore, ciò si deve all'essere ambidue determinati e posti l'uno per l'altro, la qual relazione teleologica non può provenire che da un principio spirituale (502-3).

Malgrado egli ponga così il pensiero quale fattore della cognizione oggettiva, egli non resta sempre fermo a questa dottrina in tutte le sue parti, ma la restringe, e riconosce che il pensiero da solo non può compiere il minimo progresso nella cognizione, giacchè fin le sue proprie forme di relazione non le può portare a coscienza che in occasione della materia dell'esperienza (200): e perchè esso abbisogna di questa, quale sua solida base e sua materia esclusiva (242), sicchè la cognizione data da esso non è altro che l'elaborazione logica di una base esperimentale (248), ed esso soltanto nella più stretta unione colla esperienza ci permette di esser certi della realtà transubbiettiva (166). Perciò, malgrado egli abbia posta la cognizione immediata come soggettiva nella coscienza, egli non pone la transubbiettiva fuori di essa, ma dice che essa deve stare colà, altrimenti non sarebbe conoscenza (61) sicchè non si può manifestare che nella forma dell'esperienza (137), tanto più che il pensiero consiste in processi di coscienza individuali (283). Egli afferma poi che il sapere dei processi della coscienza contiene tutti i materiali, col cui ordinamento e colla cui unione viene costruito il mondo transubbiettivo (251). Inoltre se si deve dare una cognizione transubbiettiva, vi deve essere negli atti della coscienza che la rappresentano un andare al di là della coscienza, un contatto ed una connessione col transubbiettivo, il che non può accadere in un modo meccanico, dovendo le cose rimanere in sè, ma in un modo dinamico (136-7). In seguito a questa correzione egli non sostiene poi l'esistenza a sè del transubbiettivo, cioè del-

Digitized by Google

l'universale, ma anzi dice che non può mai esistere come un'essenza a sè separata assolutamente dal singolo, giacchè al concetto di esso si connette sempre un pensiero più o meno determinato (345-349).

2. Come si vede, il Volkelt afferma che la cognizione immediata, cioè l'esperienza, è sempre chiusa nella coscienza ed è quindi soggettiva, e che la cognizione transubbiettiva deriva invece dal pensiero, il quale à validità universale e quindi necessità ed universalità, le quali note non provengono nè dalla esperienza, nè dal mondo esteriore, ma sono *a priori*. Il pensiero però non sta isolato in sè, separato dall'esperienza, ma oltre ad esser anch'esso un processo della coscienza, è sempre unito alla esperienza, la quale forma la base ed il materiale di esso, sicchè esso è una funzione nostra che elabora il materiale dato da quella. Volgiamoci ora all'esame di questa dottrina.

Il punto di partenza di essa è l'affermazione che la nostra conoscenza immediata, cioè l'esperienza, è soggettiva e non ci può dare nulla di transubbiettivo, ma se la prima parte di questa teoria è esatta, non lo è la seconda. Difatti che la nostra cognizione e non solo la immediata ma anche la mediata, sia un nostro stato di coscienza soggettiva, è una cosa ammessa quasi da tutti, dopo che il Criticismo mostrò gli elementi soggettivi ed il valore relativo della conoscenza; da ciò però non si può concludere, che la percezione non ci dia neppure il minimo transubbiettivo, giacchè essa contiene sempre in sè una relazione costante di dipendenza verso qualche cosa, che sta fuori della sfera della coscienza. Il Volkelt non vuol riconoscere ciò, e pone l'oggettività di essa come un'illusione, basandosi sulla soggettività delle qualità sensibili e delle allucinazioni ed illusioni; ma se in seguito a ciò non si può porre la percezione quale criterio dell'oggettività, essendo anch'essa composta di elementi soggettivi, essa rimane sempre quella sola che ci dà l'unica nozione possibile dell'esistenza di qualche cosa al di là della coscienza, giacchè essa sola ci mostra una relazione causale di dipendenza da questa qualche cosa. Se si toglie questa relazione trascendente di essa, la quale rimane per quanto il pensiero esamini criticamente i di lei dati, ogni oggettività sparisce, e noi non abbiamo allora alcun mezzo per uscire dalla nostra coscienza soggettiva.

Il Volkelt crede invece che ciò sia possibile di fare per mezzo del pensiero, il quale nel giudizio ci dà una cognizione valida per tutti, quindi necessaria e transubbiettiva, e ciò egli basa su

Digitized by Google

una recisa opposizione tra precezione e pensiero, la cui esistenza dobbiamo ora esaminare. Egli vuol mostrare la soggettività della percezione, sostenendo che manca di connessione regolare, causalità, validità per tutti e necessità, i quali caratteri si trovano invece nel giudizio dato dal pensiero. In ciò egli ha in parte ragione, perchè è vero che la percezione, considerata come uno stato di coscienza isolato senza legami e connessione cogli altri stati, manca di questi caratteri, ma questa percezione non è che una pura astrazione priva di ogni realtà, giacchè condizione prima della coscienza si è la costante e regolare integrazione e differenziazione dei suoi stati, i quali devono esser collegati tra loro secondo le leggi dell'associazione. La nostra coscienza perciò ci dà sempre le percezioni costantemente e regolarmente associate, e ci mostra entro di essa nell'attenzione l'esistenza di una connessione causale, e quindi noi non possiamo dire che la percezione non abbia le note del giudizio, tanto più che neppur questo ha sempre quelle caratteristiche, che a lui attribuisce il Volkelt. E in vero non tutti i giudizi del pensiero hanno validità universale, necessità, connessione regolare ed oggettività; molti giudizi, come i nominali, non hanno alcuna oggettività trascendente, e molti, come i sintetici esperimentali, sono lungi dallo avere necessità ed universalità, variando in essi la connessione tra il soggetto ed il predicato ed essendo diversi nei singoli individui secondo i dati dell'esperienza. La connessione regolare e la validità, ecc. non sono poi caratteristiche, che spettino originariamente al giudizio come un prodotto del pensiero, ma esse vi si trovano in seguito all'azione dell'esperienza e della consecutiva associazione delle idee, giacchè soltanto quando in seguito al progresso della ricerca esperimentale siano riusciti a conoscere tutte le note essenziali del soggetto, e siamo quindi riusciti a formarci di lui un vero concetto, acquista il giudizio validità generale e necessità, la quale, come si vede, non proviene dal pensiero, ma dal fatto che nell'esperienza abbiamo trovato costantemente e regolarmente uniti soggetto e predicato.

Ciò contrasta colla dottrina della scuola razionalista, la quale considerò sempre necessità ed universalità come caratteristiche di ciò che non proviene dall'esperienza: gli argomenti da essa addotti in prova di questa dottrina sono lungi dell'essere validi, giacchè l'universalità è una sempre nell'esperienza, da cui soltanto si può trarre per l'astrazione delle note individuali dai dati più semplici della percezione, e la necessità, che si trova anche in questa, proviene soltanto dall'associazione costante ed inseparabile, in cui furono trovati gli oggetti nell'esperienza.

Digitized by Google

Da ciò si vede come non vi sia un assoluto contrasto tra la percezione ed il giudizio, il che non può anche essere, perchè essi non sono due cose tra loro paragonabili, essendo la prima un prodotto, il secondo una funzione, la quale prende parte anche alla formazione di quella. La percezione difatti non è altro che il prodotto dell' elaborazione sintetica del pensiero sui dati della sensazione, sicchè in essa entra come fattore il giudizio (inconsciente), il quale, se avesse quei caratteri che gli attribuisce il Volkelt, li dovrebbe dare anche alla percezione, e questa avrebbe gli stessi suoi caratteri; e quindi avrebbe tolta del tutto l'opposizione.

Quella opposizione che il Volkelt pone tra percezione e giudizio, si cercò invece dal Razionalismo, da Socrate e Platone in poi, di porre tra la percezione ed il concetto, ritenendo la prima come soggettiva, ed il secondo come oggettivo. Contro questa dottrina mossero forti e giuste obbiezioni tutte le scuole nominalistiche e critiche, le quali mostrarono come il concetto lungi dal darci la sostanza delle cose, non era altro che un nostro simbolo convenzionale e soggettivo di ciò che vi ha di essenziale in un dato gruppo di percezioni, sicchè ha sempre origine sperimentale e valore soggettivo. Noi non possiamo quindi riconoscere l' opposizione tra percezione e concetto, e meno ancora quella tra percezione e pensiero posta dal Volkelt, tanto più che egli stesso trova nella facoltà connettente del giudizio l'elemento soggettivo del pensiero, ed unisce poi strettamente questo all' esperienza, sì da farne la base ed il materiale esclusivo.

3. Visto così come non sia esatta quell' opposizione, vediamo se sia realmente il pensiero quello che dà validità oggettiva trascendente alla cognizione. Noi abbiamo già accennato, come la percezione non sia uno stato puramente soggettivo, e come, malgrado la sua soggettività, essa ci dia una relazione causale di dipendenza verso qualche cosa di trascendente, ora dovremo vedere se la relazione oggettiva possa esser data dal pensiero. Per dinotare la proprietà oggettiva di questo, il Volkelt invece di *trascendente*, che è generalmente usato nella Gnoseologia, usa la nuova parola di transsubbiettivo, la quale deve esser stata da lui prescelta in causa dell'aiuto che dà alla sua dottrina in seguito alla sua ambiguità. Transsubbiettivo difatti è ciò che sta al di là della coscienza soggettiva individuale, e questo può dinotare sì ciò che è fuori delle singole individualità e quindi è comune a tutti, come ciò che trascende la coscienza, ed è la cosa in sè; e questa ambiguità proviene da quella del termine soggetti-

Digitized by Google

vo, il quale dinota sì ciò che è del soggetto individuo, che della coscienza in generale. In seguito a questa ambiguità egli può sostenere con apparenza di esattezza il valore transsubbiettivo del pensiero, ma questo non si può intendere per valore trascendente come egli vorrebbe, giacchè l'elaborazione del pensiero sui dati della percezione toglie l'individualismo di questa e ci dà nel concetto una cognizione egualmente valida per tutti, ma questa è, e rimane sempre soggettiva, cioè chiusa entro la coscienza in generale e relativa ad essa. Egli cerca di avvalorare con ragionamenti questo passaggio dalla validità generale al valore oggettivo trascendente, ma se è vero che quella implica un numero indeterminato di esseri coscienti, e che per spiegare la connessione delle loro rappresentazioni è necessario di ammettere una cosa in sè come fattore oggettivo di queste, non è vero che questi presupposti della validità generale del giudizio provengano dal pensiero e meno ancora dalla sua universalità. Essi sono invece già implicati negli elementi, da cui proviene il giudizio, cioè nei dati della percezione, la quale è l'unico nostro stato di coscienza che ci mostra una relazione a qualche cosa di trascendente, per cui, senza di essa non potremo mai ammettere nè l' esistenza di altre coscienze simili alla nostra, nè l'esistenza della cosa in sè come il fattore trascendente delle rappresentazioni comuni a queste coscienze, sicchè soltanto in seguito a ciò potremo affermare la validità generale ed oggettiva della nostra cognizione.

La validità generale del giudizio non contiene poi neppure tutti e due quei presupposti, poichè implica soltanto l' esistenza di un numero indeterminato di coscienze, ma non quella della cosa in sè, la quale è soltanto data nella relazione tra la percezione ed il suo fattore oggettivo. E in vero un giudizio valido per tutti è anche quello che tratta di cose astratte ed immaginarie, il quale non implica punto in sè l' esistenza di un che trascendente, ma soltanto che tutti gli uomini in seguito alla natura della loro funzione conoscitiva lo debbano riconoscere per vero, sicchè il giudizio nella sua universale validità non può dare il valore trascendente della conoscenza. Lo stesso si può dire del prodotto del giudizio, cioè del concetto, il quale ha pure universalità e validità generale, e ciò non implica che esso esprima qualche cosa che abbia validità trascendente, giacchè esso deve quei caratteri all' astrazione delle note individuali dalla percezione, di cui non è che un simbolo convenzionale, sicchè la sua validità generale, lungi dal dinotare un valore trascendente, indica uno transsubbiettivo, cioè non individuale, ma questo ri-

Digitized by Google

mane sempre soggettivo. La transsubbiettività del pensiero indica adunque un valore fenomenico relativo alla nostra coscienza e non uno trascendente, e soltanto dall'ambiguità del termine usato può il Volkelt passare dal primo al secondo.

4. Malgrado le sue pretese, il nostro autore non potrebbe riconoscere il valore trascendente del pensiero e del giudizio, giacchè egli tiene questi per nostri stati di coscienza e quindi per qualche cosa di puramente soggettivo come la percezione, giacchè se questa, perchè è un nostro stato di coscienza, ha valore soggettivo e non ci può dar nulla di trascendente, la stessa cosa dovrebbe valere per il giudizio e per il pensiero, che pure sono nostri stati di coscienza. Se poi egli ciò nonostante vuol ammettere il valore trascendente di questo, egli non potrebbe negarlo alla percezione, giacchè, se quello ha tale valore malgrado sia uno stato di coscienza, non si può più dire che questa, perchè un tale stato, non lo possa avere, ma si deve ammettere che uno stato determinato di coscienza ci può dare qualche cosa di trascendente, e allora si deve ricercare il perchè di ciò. È vero che il Volkelt crede di aver trovato questa ragione nell'universalità e necessità del pensiero, che manca alla percezione, ma noi abbiamo già visto come queste non siano peculiarità del pensiero e come non possano dare alcuna validità del pensiero e come non possono dare alcuna validità trascendente sicchè non possiamo ammettere la di lui dottrina, tanto più che ogni nostra cognizione, di qualunque grado essa sia, è sempre relativa alla nostra coscienza, e non può quindi farci saper nulla della cosa in sè.

L'unica cosa che noi possiamo fare si è invece di ricercare se qualcuna delle nostre cognizioni possa avere una relazione a qualche cosa di trascendente; e se facciamo questa ricerca, vediamo che questa relazione è contenuta soltanto nella percezione, la quale sola venendo prodotta indipendentemente da noi ed avendo sempre per noi un significato oggettivo, implica una relazione causale di dipendenza dalla cosa in sè. Invece il pensiero non ha nè questa dipendenza, nè questo significato oggettivo, giacchè noi siamo consci di produrre da noi le nostre idee, che teniamo per soggettive, e quindi esso non contiene nulla che ci obblighi a porre l'esistenza di qualche cosa di trascendente. Se talvolta il giudizio esprime una validità oggettiva, questa non proviene dal pensiero, ma dalle percezioni ripetute ed associate, che esso riassume, come si può vedere dal fatto che soltanto quando i materiali, da cui è composto, hanno valore oggettivo, lo ha esso pure

Digitized by Google

mentre non lo ha, quando i dati sono soggettivi. L'oggettività poi che esso esprime non è trascendente, ma fenomenica, essa vale per il nostro mondo di rappresentazioni non per le cose in sè, sicchè essa non contiene mai una relazione a qualche cosa di trascendente.

Ciò sarebbe costretto di riconoscere anche il Volkelt, il quale pone la funzione connettente del pensiero come qualche cose di soggettivo, per cui il giudizio, che esprime la connessione, dovrebbe aver valore soggettivo. Egli però crede di poter ciò non ostante ammettere la trascendenza del giudizio in seguito all'esistenza nel pensiero di funzioni oggettive, cioè categorie, le quali sono *a priori* e non provengono nè dall'esperienza, nè dal mondo esteriore. Noi abbiamo già visto come queste non sieno funzioni *a priori* del pensiero, nè implichino nulla di trascendente, ma come invece provengano dall'esperienza ed abbiano un significato puramente fenomenico, e quindi non possiamo accettare questa parte della dottrina del Volkelt. Quanto strana ed arbitraria sia questa ammissione, lo possiamo ora confermare in seguito al fatto che egli con essa non potrebbe spiegare il valore oggettivo trascendente, che attribuisce alla conoscenza; difatti le categorie sono *a priori*, cioè spettano *ab origine* al pensiero, e come tali dovrebbero essere puramente soggettive e dare tale carattere ai loro prodotti come fanno appunto le categorie Kantiane. Per poter invece produrre una cognizione oggettiva trascendente, esse dovrebbero provenire dalle stesse cose trascendenti, e allora dovrebbero esser date dall'esperienza, la quale sola ci dà gli effetti dell'azione di quelle, il che per lui non può essere, perchè per la mancanza di esse si distingue la percezione del pensiero, sicchè non potrebbero che esser soggettive e malgrado ciò dare oggettività trascendente. Per togliere questa contraddizione egli ricorre ad una gratuita supposizione, ammettendo un'armonia prestabilita tra le categorie e le cose trascendenti e facendo derivare questa dall'azione teleologica di un principio spirituale, il che non è che una spiegazione simbolica illusoria priva di ogni fondamento e di ogni validità. Quest'armonia è poi anche del tutto incomprensibile ed inesplicabile secondo i suoi stessi principii; giacchè se il trascendente è dato soltanto dal pensiero e precisamente dalle categorie, il prodotto di queste sarà l'unica cosa esteriore trascendente, e quindi, esistendovi una cosa sola, non ci sarà più bisogno di ricercare la causa dell'armonia tra le due cose opposte. Se poi si cerca quest'armonia, ciò vuol dire che al di là dei prodotti delle categorie ci devono essere le cose in sè che de-

Digitized by Google

vono armonizzare con quelle, e con ciò si ammette che il pensiero non ha in sè e per sè validità trascendente, e che i suoi prodotti non dinotano le cose in sè, e con ciò si distrugge del tutto le basi della dottrina del transubbiettivo. Per togliere quindi le contraddizioni tra la trascendenza e l'apriorità delle categorie, il Volkelt dovrebbe distruggere tutto il suo edificio e renderlo incomprensibile.

Quanto debole e poco solida sia la sua dottrina lo mostra anche la contraddizione, in cui cade nel porre le relazioni tra il pensiero e l'esperienza e nel sostenere che soltanto in relazione all'esperienza il pensiero ci rende certi della realtà transubbiettiva. Se è così, tutta la sua dottrina sull'oggettività del pensiero cade; difatti allora non si può più dire che sia il pensiero quello che dà significato trascendente alla cognizione, giacchè quello lo dovrebbe dare sempre e non soltanto quando è in unione alla esperienza; e bisogna riconoscere che l'oggettività deve provvenire da qualche cosa che vi è in questa, il che in realtà è vero.

5. Giunti così alla fine dell'esame critico della dottrina del Volkelt, possiamo concludere che essa è ben lungi dall'esser valida e dal riunire le verità parziali delle diverse scuole da cui egli attinse. Non vi è difatti quella opposizione tra pensiero e percezione, come egli la pone, nè è il pensiero quello che per mezzo delle categorie dà validità oggettiva alla conoscenza, e con ciò cade tutto il suo transubbiettivismo, e si mostra come un'ipotesi non solo priva di fondamento, ma anche inutile e non richiesta dallo stato attuale della Gnoseologia. Questa difatti non aveva alcun bisogno di essa per spiegare l'oggettività della cognizione, e la relazione di essa ad un che trascendente, giacchè la prima è puramente fenomenica, relativa cioè ai nostri stati di coscienza, e trova la sua spiegazione nella distinzione che si opera in questi tra quelli che provvengono da me e quelli che provvengono da qualche cosa di indipendente da me, e la seconda, che si trova nella percezione, proviene dalla coscienza dell'indipendenza da questa dalla nostra volontà, e dalla dipendenza da qualche cosa che è al di là della nostra coscienza. Ammettendo così l'oggettività fenomenica della cognizione, si deve riconoscere l'esistenza di un fattore trascendente della percezione, cioè della cosa in sè, e per tutto ciò non vi è alcun bisogno di ammettere, come vorrebbe il Volkelt una funzione trascendente del pensiero tanto più che l'esame della funzione e dei prodotti di questi ci mostra l'inesistenza di essa e la sua completa soggettività.

PASIANO DI PORDENONE. Prof. G. Cesca.

Digitized by Google

SCIENZE MORALI E POLITICHE.

Il Sentimento Nazionale e le dottrine positive

G. Mayr e **G. B. Salvioni**. *La statistica e la vita sociale.* 2.ª ed. interamente riveduta ed ampliata con 30 figure intercalate nel testo ed una carta grafica. Torino, Loescher, 1886, p. LXXXI-589 in 8.° Pr. L. 10,00.

Sì, pur troppo è vera e, per esser vecchia, non è meno profonda l'osservazione, che l'abuso del raziocinio e lo studio sperimentale della realtà della vita spesso, nelle menti non a bastanza equilibrate per poter resistere al nuovo ambiente scientifico, finiscono con l'attossicare le più pure fonti del sentimento. È vero che soventi, in questi casi, il lume della ragione non fa che rischiarare di lampi sinistri, nella oscurità profonda dell'ignoto, l'abisso morale in cui s'abbandona, precipitando, l'anima stanca dal pensiero.

Ma voi, egregio Professor Salvioni, credete che questo fenomeno non si avveri in via di eccezione nei cervelli non ancora a bastanza progrediti, che non sanno resistere alla pruova del fuoco del pensiero positivo; voi pensate che la filosofia positiva spenga sempre, per intima necessità dialettica, ogni sentimento ideale in coloro che la seguono, ed esemplificate, e dite:

« Come codesto modo di considerare le cose sterilizzi anche in ingegni promettenti ogni idealità, basti questo solo cenno. Il signor Giulio Fioretti scrisse recentemente *Sulle ultime pubblicazioni dei capiscuola della dottrina positivista* (Napoli, Anfossi, 1885) e, venuto a discorrere dei fattori della deiinquenza, annovera tra questi i *fisici*, e pretende che *proprio da questo criterio* (dei fattori fisici) *parte la scuola positiva nel dichiarare inopportuna e solo ispirata a vieti pregiudizi di simmetria ed unità politica, la sopressione delle diversità di legislazione penale nel Regno d'Italia....* Noi che invochiamo anche per il perfezionamento della statistica criminale (!) l'unità della legislazione penale in Italia, che guardiamo con invidia alla Germania, che già la possiede da tanti anni, che la vediamo tristamente impacciata da scrupoli accademici sulla queslione della pena di morte (vigorosamente vinti in Germania contro un so-

Digitized by Google

vrano regnante, quello di Sassonia, e non contro il decreto improvvisato di un periodo di rivoluzione), non possiamo non vedere con rincrescimento questo genere di argomentazione. Sa egli il Fioretti a quali estreme conseguenze potrebbe spingersi quel suo orrore per i vieti pregiudizi di simmetria e di unità politica? Tutta la nostra esistenza, tutta la politica del nostro risorgimento potrebbe essere infirmata con gli stessi criterrii » (pag. 562).

Adunque, così immane sacrilegio sarebbe stato compiuto per bocca mia, di me proprio che quasi mi vergogno della mia eccessiva suscettibilità al vedere sventolare soltanto la bandiera italiana, al sentire soltanto poche note dell'inno nazionale; tutte queste bestemmie sarebbero poi state proclamate nelle pagine di questa *Rassegna Critica* (poichè è a sapersi che il mio scritto di cui parla il Salvioni fu inserito nei numeri di marzo e aprile 1885 di questo periodico) diretta da un uomo del quale è semplicemente ridicolo voler recare in dubbio i sentimenti patriottici, e che certamente non avrebbe acconsentito alla pubblicazione di quello articolo, se in esso si fosse affermato quello che al Salvioni pare.

Le quali dichiarazioni non sono punto un vano declamare, ma solamente una informazione di fatto che io debbo all' egregio critico. Poichè questo semplice dato della esistenza del sentimento nazionale in quei positivisti, le cui dottrine, si dice, sono tanto perniciose alla patria, basta da solo a togliere ogni fondamento a quelle recriminazioni. Si ha un bel dimostrare, sia anche con i più stringenti argomenti logici e filosofici, che da tal cosa deve nascere la tal' altra, il ragionamento non cava un ragno dal buco, quando i fatti sono lì per dimostrarne la fallacia.

Ma, nell' interesse mio personale, ed in quello più elevato e generale della *Rassegna Critica*, oltre di questa smentita *a posteriori*, per calmare le inquietudini del prof. Salvioni e dei molti che la pensano come lui, io gli sono anche debitore di una dimostrazione *a priori*, della niuna consistenza di quelle fosche previsioni intorno alla funesta influenza delle dottrine positive sulla vita nazionale italiana.

Ed innanzi tutto tengo a chiarire il mio concetto.

Quando io parlo di *vieti pregiudizi di unità e simmetria politica*, non intendo certo volere attaccare il principio della nazionalità italiana. Voglio soltanto segnalare il pericolo che ci è nello esagerare il significato e la estensione di questo concetto, tanto da farlo prevalere in questioni, nelle quali l'unità italiana

Digitized by Google

non ha nulla da vedere e che, in vece, dovrebbero essere risolute con criteri, che *in quel caso speciale*, hanno un valore pratico molto superiore a quello di una accademica e superflua affermazione del principio dell'unità italiana, che oramai, per nostra fortuna, non ha più bisogno di appigliarsi alle ragnatele per trovar modo di farsi valere.

Quando, in vero, in Italia oggi ci troviamo in una condizione così incerta in fatto di scienze penali, che si può affermare senza temo di errara, che qualunque innovazione legislativa, stante la vivacità della lotta che si combatte presentemente tra le due scuole, non potrà essere che una esagerazione dannosa ed unilaterale di uno degli indirizzi avversari, che bisogno c'è, dinanzi alla prospettiva di un inevitabile peggioramento dello stato del nostro diritto positivo, di invocare così ardentemente questa unificazione legislativa? E non è, anzi, cosa più antipatriottrica volersi destramente avvantaggiare di questa disposizione degli animi, per far passare sotto la bandiera dell'unità nazionale tutta la merce avariata dei decrepiti principii della scuola classica?

Vieti pregiudizi di simmetria ed unità politica io chiamo queste aspirazioni di coloro che, fermandosi alla superficie delle cose, pure di poter dire: *abbiamo unificato*, non badano ai molteplici e gravi danni che queste unificazioni intempestive possono arrecare. Oramai da noi si comincia ad avere per il numero uno quella stessa mistica adorazione che gli alessandrini avevano per il numero tre.

Aggiungasi che le diversità di legislazione penale esistenti fra noi, sono innanzi tutto tenuissime, ed in gran parte anche soppresse dall'opera ben più seriamente unificatrice della *spontanea* uniformità della giureprudenza. E parecchie delle differenze esistenti, mentre non nuocciono punto al sentimento della unità italiana, poichè il pubblico non giurista non ha modo di accorgersi di esse, rispondono perfettamente alle diversità di clima e di tradizioni, che nessuno, certo, potrà certamente negare esistere in Italia. Siccome trattasi di minute particolarità, che mi menerebbero assai per le lunghe, io qui mi contentrerò di addurre un solo esempio.

L'ubbriachezza, che come è noto, è molto più diffusa nelle province settentrionali, in queste, per effetto della disposizione dell'art. 95 del Codice sardo ivi vigente, per essere ammessa come scusa, deve esser provata come non abituale. Invece, secondo le modificazioni arrecate a quell'articolo dal decreto luo-

Digitized by Google

gotenenziale, e secondo gli art. 34 e 67 del Codice penale toscano, nelle provincie meridionali e toscane non v'è luogo a questa distinzione. La quale diversità di disposizioni non v'ha chi non veda quanto sia opportuna ed ispirata ai bisogni locali. Perchè, mentre nell'Italia settentrionale, dove l'ubbriachezza abituale essendo molto diffusa, costituisce un serio pericolo sociale la legge ammette tale scusa soltanto quando sia provata l'inesistenza delle abitudini alcooliche, nell'Italia meridionale e nella Toscana, dove essa è molto meno frequente e nulla giustificherebbe questa eccessiva severità, la legge concede molto maggiore amplitudine alla scusa della ubbriachezza.

Ma, a chi segua l'indirizzo positivo della scienza criminale, non occorrono queste minute considerazioni, per comprendere che la poca diversità di legislazione penale esistente in Italia, è cosa che non compromette in nulla il principio dell'unità politica.

Il vero criminale, una riproduzione atavistica del selvaggio antico, non solo non può appartener alla patria italiana, che noi veramente veneriamo troppo per gratificarla di simili figli, ma non appartiene a dirittura alla moderna civiltà europea. Appunto perchè l'idea della patria è un concetto nobile e generoso che può albergare soltanto in un animo non del tutto privo di senso morale, noi crediamo che il sentimento nazionale sia qualche cosa di così sublime da esorbitare la sfera ristretta delle possibili affezioni psichiche d'un delinquente nato, pel quale anche il sentimento della famiglia rimane qualche cosa troppo di elevato.

Ed è tanto vero che costoro non possono dirsi appartenere a patria alcuna, che il tipo criminale si presenta uniforme presso le più diverse nazioni, tanto che, dice il Lombroso, un criminale italiano ha più somiglianza con un criminale tedesco o inglese o d'altro paese che non con una persona normale italiana. Il diritto penale non riguarda punto la massima parte dei cittadini, i quali formano la vera patria, ma riflette unicamente, nella sua generalità, la vita degli anomali che non hanno nazionalità alcuna, nè dal punto di vista antropologico nè dal punto di vista psicologico. Quindi l'unità o la difformità della legislazione penale è un fatto che, per l'unità italiana, non può avere giammai l'esagerata importanza attribuitagli.

Quando il prof. Salvioni cita l'esempio di quella Germania benedetta, che ora da noi si cita sempre per diritto e per traverso e proprio nei casi in cui non c'è nulla da ammirare nè

Digitized by Google

da imparare, egli non dovrebbe dimenticare che, se allo studioso di statistica torna più comodo, per le sue elucubrazioni algebriche, avere delle statistiche penali compilate in conformità di un codice unico, allo studioso di sociologia, che non si ferma alle cifre, docili ad ogni desiderio di chi le compulsa, importa sollevare il suo sguardo a fatti di ben più essenziale importanza. E così avrebbe notato subito che, per l'unità della vita nazionale, è di molto maggiore interesse l'unità della legislazione civile, che è quella che regola i rapporti giuridici tra i veri cittadini, tra i normali, che non la legislazione penale, che interessa unicamente una piccola minoranza delinquente. Cosicchè noi Italiani confrontando, le condizioni della legislazione nostra con quelle della Germania, invece di trovarvi cagione di invidia, vi troveremo motivo di insuperbire. I tedeschi non hanno potuto ancora portare l'opera unificatrice della nazione al segno ove l'abbiamo condotta noi.

Ed aggiungasi che, anche dal punto di vista della pratica giudiziaria, la difformità delle leggi civili produce inconvenienti assai più gravi che non quelli cagionati dalla difformità di legislazione penale. Il reato sorge, quasi sempre, nel luogo stesso nel quale deve essere punito, per modo che l'intricarsi delle differenti disposizioni delle leggi locali è cosa oltremodo difficile. Per contrario i rapporti giuridici civili non si sviluppano soltanto nel luogo dove furono contratti, ma si irradiano e si complicano, conservando quasi sempre il carattere che venne loro impresso dalla legge sotto la quale, sorsero, in una sfera larghissima di applicazioni, che spesso può estendersi dall'uno all'altro emisfero.

Moltre altre osservazioni simili potrei ancora aggiungere a mia giustificazione, ma credo che le addotte bastino a spiegare i miei intenti ed a far desistere il prof. Salvioni dall'affrettata accusa di antipatriottismo che egli così crudamente mi lanciava.

Ad ogni modo io gli sono infinitamente obbligato di avermi dato occasione di chiarire le mie idee su questo punto che, forse, finora non era stato a bastanza dilucidato nè da me nè da altri seguaci della scuola positiva.

L'idealità corre pericolo di spegnersi in quelle menti che, incerte tra il nuovo ed il vecchio, tra la metafisica e la religione, tra la meditazione ascetica e lo sperimentalismo scientifico, credono alla fine essere miglior partito quello di prendere la vita dal suo lato più evidente e grossolano e rinunziare a dirittura alla ricerca di qualsiasi verità di ordine superiore. Certo

Digitized by Google

il positivismo sfronda molte inutili frasche che il volgo apprende intorno ai grandi ideali. Ma il prof. Salvioni, così dotto, così coscienzioso nelle cose sue, che ha reso un così eminente servizio al mondo scientifico italiano, con la traduzione del prezioso libro del Mayr, corredandolo di note che hanno un valore non certo minore di quello del testo, non deve imitare quel volgo metafisico, che grida al sacrilegio dell'ideale, quando noi invece lavoriamo a rafforzarne la base e ad abbatterne molti inutili puntelli.

È lungo e doloroso, lo sappiamo, l'adattare le menti avvezze a pensare altrimenti alle dure esigenze della nuova filosofia; è pur troppo vero, come dicevo cominciando, che molti, in questo sforzo titanico e spesso impossibile, finiscono col disquilibrare le loro facoltà psichiche e subire una specie di atrofia di idealismo. Per costoro analizzare un sentimento, temperarne le esagerazioni inconsulte, significa spegnerlo, mentre invece il cammino progressivo della evolùzione umana consiste precisamente nell'acquistare una consapevolezza sempre maggiore, non soltanto dei fatti della vita esteriore, ma anche e forse più di quelli della vita interna dell'anima. Perciò l'analisi spassionata e paziente non deve trattenersi dall'indagare in qualunque dei più alti ed intimi sentimenti ideali, perchè anche se la rivelazione della realtà delle cose vale a distruggerne uno, mille nuovi ideali più sublimi e più fecondi rampollano dalle nuove verità conquistate.

NAPOLI. Giulio Fioretti.

M. A. Vaccaro, *La lotta per l'esistenza e i suoi effetti nell'umanità.* Roma, 1886, p. 149 in 8.° L. 3.00.

La scienza moderna non abbandona nessun problema: alle soluzioni teologiche ed ideologiche, più o meno assolute, sostituisce le deduzioni ricavate dall'osservazione de' fatti e dai dati dell'esperienza. Donde veniamo? chi siamo? dove andremo? Ecco tre quistioni che ancora sono vive innanzi al pensiero contemporaneo. Nè il nostro interesse per esse, per quanto lunghi e antichi siano stati, al dir dell'Huxley, i tentativi fatti per risolverli, è punto diminuito.

Il Vaccaro, col suo studio, vuol dare un contributo per accelerare la soluzione scientifica di queste immense ricerche, che da lui

Digitized by Google

vengono guardate da un solo lato. Lo scopo del lavoro è ben nettamente delineato, volendo rinvenire se le leggi della lotta per l'esistenza e della selezione naturale presiedano allo svolgimento della società umana, quali effetti ne sieno derivati e quali altri ne deriveranno possibilmente nell'avvenire.

Il saggio è diviso in sei capitoli. Nel primo si discorre del *darwinismo*, formulando i principi della cernita naturale. La lotta per l'esistenza nella società umana è l'oggetto del secondo capitolo, nel quale, come nel primo, c'è poco o nulla di originale. È una sintesi fatta con tutto garbo e nulla più. L'A., come si legge nella prefazione, non ha scritto per la sola classe dotta; perciò s'è studiato di fare in modo che il suo lavoro possa venir letto anche da coloro che non sono versati in questo genere di studi. Questi due capitoli quindi riescono molto opportuni per spianare la via che si deve percorrere.

L'uomo lottò, lotta e lotterà con l'ambiente fisico, con le altre specie e con i suoi simili La lotta per l'esistenza non cesserà mai del tutto, finchè durerà il dramma della vita. Nell'umanità potrà sparire la guerra, ma non la lotta per l'esistenza: essa col progredire della civiltà, trasformandosi in concorrenza umana, sarà lotta pel diritto e pei prodotti superiori della cultura. « È inutile dunque illudersi, così l'A., la lotta per l'esistenza durerà quanto il mondo lontano. Ma da tale lotta ne è derivata finora nella società umana la sopravvivenza dei migliori? » Ecco la quistione importante e che non è stata ancora studiata bene.

Da qui incomincia la parte originale del lavoro del Vaccaro. Nel terzo capitolo sono esaminate le cause *originarie* che perturbarono e limitarono la selezione nella società umana. La conchiusione è che, fra i popoli primitivi, la vittoria non arrise ai migliori; poichè le dette cause resero disuguale la lotta. In queste, come nelle altre conseguenze del nostro A. c'è sempre un po' di esagerazione: spesso son trasformate in regola generale delle semplici eccezioni. Oltre a ciò egli, nella specie umana, applica puramente le leggi che dominano nel mondo animale; mentre nell'evoluzione dell'umanità entrano in funzione fattori molto più complessi. I più degli animali lottano isolatamente, mentre l'uomo sigolo è inconcepibile: nell'umanità quindi la lotta da individuale si trasforma in sociale. Quivi non è l'individuo più debole che soccombe, ma la società che meno è fornita di quei caratteri da cui solo può derivare il trionfo. Perciò, se le obiezioni del nostro a. non si distruggono del tutto, vengono in gran parte ad essere limitate.

Digitized by Google

Il quarto e il quinto capitolo sono divisi in vari paragrafi, in cui si studiano le diverse cause *derivate*, che produssero gli stessi effetti delle prime. Esse sono: l'antropofagia, i sacrifizi umani, l'aborto, l'infanticidio, l'esposizione de' fanciulli, l'oppressione della donna, la schiavitù, il privilegio politico ed economico, in Grecia, in Roma nel Medio evo e nell'età moderna.

Questa parte, a parer mio, è quella che merita di essere più attentamente studiata. In queste pagine riboccante di ben assimilata erudizione, non solo si vede la mente elevata, ma l'uomo che sente e si commove innanzi alle sciagure umane. L'A. con mano sicura ha fatto l'analisi del corpo sociale, e ne ha scoverto gli organi degenerati e corrosi. E, se un difetto si vuol trovare ad ogni costo, esso non consiste che in un criterio un po' ristretto con cui l'a. studiò i differenti fenomeni. Li ha disgiunti dall'ambiente in cui si produssero, mentre ogni fatto storico non si può pienamente valutare, se non viene esaminato nel suo clima; come un essere vivente non sarà inteso nella sua interezza, se non viene ricollegato con tutti gli altri esseri, che con lui sono in stretto rapporto. Ognuno di quei fatti è una individuazione, che ebbe la sua necessità di essere, e divenne dannoso solo quando l'uomo si sforzò a mantenerlo, quantunque le cause che lo produssero fossero scomparse.

E al presente quali sono i risultati della lotta? « Guardate da per tutto e dovunque, e poi ditemi s'è l'ingegno e l'onestà che trionfa, oppure la frode, l'imbroglio, la menzogna, la vigliaccheria, la perfidia, l'intrigo e tutte le passioni più turpi e i mezzi più degradanti » pag. 136. L'A. è stato troppo reciso in questa affermazione; ma è pienamente scusabile. L'agricoltore che ama raddrizzare una pianta, che pende a destra, non si contenta di darle una posizione verticale, ma la inclina un tantino verso sinistra. D'altronde questo è un difetto comunissimo anche agli scrittori più robusti. Lo Spencer stesso non seppe evitarlo.

Nell'ultimo capitolo viene studiata la *selezione nell'avvenire*. Per interesse degl'individui e della specie si debbono eliminare i meno adatti alla vita; però questo resterà un pio desiderio, finchè dureranno i privilegi politici ed economici e la protezione con l'altrui danno.

Ma se le cause che perturbano la lotta per l'esistenza non possono sparire d'un tratto, in qual modo dobbiamo condurci coi deboli, nel mentre tale evoluzione andrà compiendosi? L'A. fa appello alla giustizia, all'equità sociale, al sentimento umanitario, dovendosi sopportare con longanimità i danni che ca-

Digitized by Google

gionano alla società la corruzione de' miseri e dei deboli. I limiti d'una rassegna non ci permettono di fermarci su questo importante argomento; perciò ci limitiamo a dire di non credere sufficienti i mezzi indicati del Vaccaro, e di far notare che non ci sembra del tutto esatta l'interpretazione data al brano tolto alla pag. 459 dell'*Introduzione allo studio della sociologia* dello Spencer.

Questo è, in breve, il contenuto del saggio del Vaccaro, che, pur avendo qualche difettuccio, è ricco di pregi non pochi. L'unico augurio che io ora possa fare al giovane A. è che le sue idee cadano su terreno atto alla vita, acciocchè germoglino al più presto possibile. Ma qualunque sia la sorte del suo *Saggio*, egli dovrà essere più che soddisfatto, avendo compiuta una buona azione, unendo la sua energia a quella di tutti coloro che lavorano pel benessere e per la felicità della specie umana.

G. A. Colozza.

LETTERATURA.

Vincenzo Crescini, *Contributo agli studi sul Boccaccio*, con documenti inediti. Torino, Ermanno Loescher 1887, p. 264 in 8.° L. 7.50.

Dal Baldelli in qua, molti problemi e da molti sono stati trattati sulla vita e sulle opere del Boccaccio.

Il Crescini riassume quello che sinora è stato detto sulla vita e sulle opere giovanili, non senza proprie osservazioni; e a ragione è specialmente largo di elogii alle monografie dello Zumbini sul *Filocolo*, sul *Ninfale fiesolano* e sulle *Egloghe*, monografie le più compiute che in Europa siano apparse sul sommo novelliere.

Tra le questioni biografiche la principale è quella sulla patria del Boccaccio: quanto all'anno della nascita, son tutti d'accordo sul 1313. Il Crescini ritoglie in esame l'episodio d'Idalagos, da lui già studiato nella *Zeitschrift für rom. Phil.* IX 4 e X 1; e dalle concordi confidenze autobiografiche d'Idalagos, d'Ibrida e di Caleone, dopo una serie di osservazioni storiche e filologiche, induce, d'accordo con tutti fuor che col Körting, che « il Boccaccio (*Idalagos*, *Ibrida*) nacque a Parigi dalla unione furtiva di Boccaccio di Chellino (*Eucomos* = *Eustomos* (?) = di buona

Digitized by Google

bocca), contadino mercante certaldese, con la nobilissima disgraziata Gianna (*Gannai, Jeanne*), ch' egli lasciò per sposare Margherita (*Gharemirta*) di Gian Donato de' Martoli ». Il C. quindi ribatte, l' uno dopo l' altro, gli argomenti rispiegati dal Körting ne' *Boccaccio Analekten*, già combattuti dall' Antona Traversi la prima volta che il K. li addusse nel *Boccaccio's Leben und Werke*.

E, in verità, tra le cose oppugnate dal Körting, inespugnabile è questa, che, a detta del Boccaccio stesso (*De casibus illustrium virorum*, lib. IX), nell' anno ch' egli nacque, 1313, suo padre faceva il negoziante a Parigi, ci si trovava anzi dal 1310, e così avea avuto il tempo di procrear con la Gianna il nostro Giovanni ; che, senza negare l' origine contadinesca di suo padre, ruvido materiale agreste, vantava nobil sangue materno: *non plebis fece creatus*, dice di sè nell' egloga XII.

Ma la quistione a cui le altre di tutto il volume si rannodano, è l' amore per Maria d' Aquino o la Fiammetta. Il C. divide quell' amore in due periodi: il primo comprenderebbe la corte lunga fatta dall' innamorato alla bellissima donna, e la felicità piena susseguita al notturno assalto da lui osato ; l'altro comincerebbe dall' abbandono di Fiammetta che, quando fu stanca dell'ardente poeta, lasciva e leggera trascorse ad altre voluttà (p. 70). E secondo i rapporti che presentano con le fasi di questa storia amorosa, ordina le opere giovanili del Boccaccio: delle quali il *Filostrato* e le due prime *Egloghe* riferisce al primo periodo; l' *Ameto* , l' *Amorosa Visione* , la *Fiammetta* , la *Teseide* , il *Ninfale fiesolano*, al secondo; il *Filocolo* e le *Rime*, al primo e al secondo periodo. Que' rapporti, per lui , sono il criterio più sicuro per determinare la cronologia delle opere boccaccesche. A tale scopo il criterio della maggiore o minore perfezione artistica dell' opera in esame è fallace: perchè la perfezione dipende non dal maggiore o minor numero di anni che possa avere lo scrittore, sì dal sentimento che nel suo chiuso animo sveglia il fatto che rappresenta, donde la più o meno viva trasformazione ideale del medesimo. Or questo, s'io l'ho ben inteso, è vero ? o è vero che un' opera, per determinarne la nascita, bisogna guardarla in tutt' i fattori con cui possa aver relazione ? Io non so: io dico solo che le egloghe sono un' opera senile del Boccaccio, e potrei dimostrarlo.

E a punto le osservazioni del Crescini sulle egloghe sono quelle che meno mi piacciono, anzi, per dir tutto il mio pensiero, le credo erronee. Così , egli non sa persuadersi che le due prime

Digitized by Google

di quelle egloghe siano probabilmente prive di una contenenza storica, e risponde alle ragioni che ne avea addotte il prof. Zumbini. Dice che se il Boccaccio non accennò ad alcun suo amore in particolare, non se ne deve inferire che nelle due egloghe non si tratti di amori veri e reali. Aggiunge anzi: « Se il Boccaccio avverte che sono inezie codeste due prime egloghe, se prega fra Martino da Signa di non curarsene, perchè aspettare ch' egli s' indugi a darci le notizie che vorrebbe lo Zumbini? (p. 249) ». Ma lo Zumbini potrebbe rispondergli che la fretta del Boccaccio non significherebbe di per sè che dentro le due prime egloghe non c' è da vero una sostanza storica, se questo vuoto, più o meno assoluto, non risultasse evidente per sè stesso: di quel vuoto ognuno si persuade, non tanto perchè il Boccaccio parlò al modo che fece, quanto perchè, con tutto lo studio con tutte le ricerche che si posson fare, nulla si trova in quei due componimenti che sia o abbia almeno l' apparenza di un fondamento storico. Ed è curioso che il Crescini che ciò sostiene, lo sostenga proprio in queste pagine dove finisce a conchiudere che non vi ha saputo trovar nulla, e « pensa che sia meglio lasciar nel dimenticatojo le congetture che *ha* fatte, almanaccando sopra di esse ». Se l' almanaccare dovea avere questa misera fine, non era dunque meglio starsi contento alla opinione del Zumbini? — Anche più curioso mi sembra ciò che il C. dice a proposito di quel *fere* boccaccesco, a cui lo Zumbini avea dato un valore sfuggito agli altri. Confessando che in un altro luogo del Boccaccio quella stessa particella ha un valore innegabile, soggiunge che in questo « non abbiam fatto alcuno, che ci mostri come quel *fere* sia negativo od almeno restrittivo (p. 250) ». Ma, gli si risponde, se quella particella non ha valore negativo nè restrittivo, un valore qual sia deve averlo pur sempre. Il Crescini negando il significato che altri gli attribuiva, avrebbe dovuto dargliene un altro, che gli fosse parso più conveniente: rigettare un' interpretazione già fatta, perchè inesatta, senz' addurne un' altra più vera, non è la miglior maniera di sostituire la propria all' altrui opinione. O qual significato può avere la particella *fere*, che non sia restrittivo o non temperi in qualche modo il sentimento della proposizione in cui si legge? — C' è di più. Nega il Crescini che l' imitazione della bucolica virgiliana esclude che un contenuto storico sia nelle due prime egloghe; ma non di una imitazione ivi si tratta, più o meno simile a quella che il Boccaccio ha fatto nelle altre sue egloghe, sì bene di veri mosaici di versi virgiliani. Non c' è forse sentenza, non imagine, non frase in quelle due egloghe

Digitized by Google

che non sia levata da Virgilio (e lo Z. l'ha dimostrato a maraviglia), di guisa che si direbbe che non ci potea rimanere spazio a una vera sostanza storica, a una serie di idee, tutte proprie del Boccaccio. Nulla di più manifesto, dunque, o almeno nulla di più probabile che si tratti di una mera esercitazione rettorica e metrica; e, a ogni modo, non è giusto il confondere la imitazione virgiliana delle egloghe seguenti con la composizione di questi due musaici, ne' quali po' poi, salvo un lieve indizio (a cui scema valore l'uso che il Boccaccio fa di un medesimo nome per significare più e differenti persone), non ha saputo trovar nulla lo stesso Crescini, che combatte l'opinione di chi sosteneva appunto l'inutilità di tali ricerche.

In qual modo il C. veda rispecchiata nelle altre opere del Boccaccio la vita amorosa di quel sommo, io non cerco. Egli conchiude che al modo stesso che per le donne loro avean fatto Dante, Cino, il Petrarca, fece il Boccaccio per la sua. La sensuale e colpevole Fiammetta, dopo morte, divenne spirital bellezza grande. Il Boccaccio era stanco e pentito di essere stato uomo: aggiungerò ch'era divenuto asceta superstizioso: e la voluttuosa Fiammetta identificava con le eteree figure di Selvaggia di Beatrice e di Laura, sospirava egli stesso di migrare nel mondo di quelle creature.

Pubblica in fine il Crescini alcuni documenti, che si riferiscono all'età matura del Boccaccio: donde appar chiaro ch'egli ebbe parte nella eredità paterna; che nel bimestre gennajo febbrajo 1350 (calcolo fiorentino) o 1351 (calcolo nostro) fu de' camarlinghi del comune di Firenze; e che nel quadrimestre novembre dicembre gennajo febbrajo 1367 e 68 appartenne all'ufficio della condotta. Un documento si riferisce all'ambasceria del 1354 a papa Innocenzo VI; l'ultimo è il testamento di Jacopo, fratello di Giovanni.

Or mi consenta il Crescini (a cui son grato dell'onore fatto a certe mie vecchie ciarpe), mi consenta ch'io gli osservi due cose: prima, che nel suo volume, e specialmente nelle note, la materia è più accumulata che fusa, nè disposta in guisa che ne spicchi la parte nuova; seconda, che vi sovrabbondano le esemplificazioni, le quali sono presso che inutili quando non si prendono in particolare esame, estetico o storico, o quando, come de' raffronti fra la *Teseide* e la *Tebaide*, se ne trovavano già in altri le principali indicazioni (1).

---

(1) Cfr. Dr. Marcus Landau, *G. Boccaccio. Sein Leben und seine Werke.* Stuttgart 1877: p. 79.

Digitized by Google

E in verità, se coloro che, con intendimenti scientifici (non per imbrattar carte, come gli abatini di Troublais), coltivano gli studi letterari, si risolvessero a sostituire alle gravi dissertazioni i quesiti come li chiamò il Tassoni, le questioni, si chiamino pure « reperti », brevi e arguti; assai provvederebbero all' economia del proprio tempo e di quello de' lettori.

NAPOLI. Luigi Ruberto.

PEDAGOGIA.

Dr. F. A. Berra, *Los Tipos de horario escolar* (*modelli di orario scolastico*). Buenos Aires e La Plata, 1886.

Carlos Marea de Pena, *Bancos para las escuelas primarias.* (*Banchi per le scuole primarie*). Montevideo, 1886.

Il Berra col maggior zelo continua, sostenuto nel suo compito dalla *società degli amici dell' educazione popolare* di Montevideo, le sue tanto interessanti pubblicazioni pedagogiche.

Egli era incaricato da questa società di redigere un rapporto concernente l' igiene scolastica, rapporto che fu pubblicato sotto il titolo *La Salud i la Escuela* (La salute e la scuola), e del quale son dolente non aver potuto parlare a tempo debito a' lettori della *Rassegna*.

Una delle quistioni che v' erano trattate era quella delle ore di classe. Il Berra era stato colpito dagl' inconvenienti dell'orario (9 o 10 ore del mattino a 3 o 4 ore della sera) adottato nelle scuole dell' Uruguay e altrove, e proponeva francamente l'orario *discontinuo*. Don Jacobo A. Varela, ispettore dell' istruzione primaria, avendo proposto di sostituire al vecchio orario l' orario continuo del mattino (7 a mezzogiorno, per esempio) per i mesi estivi, il Berra non s' è punto arreso alle ragioni di lui e ha giudicato necessario di sviluppare le sue precedenti conclusioni nel presente volumetto. Egli vi esamina gli orarii sotto il rapporto:

1.° Delle condizioni primordiali dell' insegnamento, la temperatura, la respirazione, l' alimentazione, l' attività fisica, l' attività mentale, i fini dell' insegnamento.

2.° Delle condizioni secondarie, l' uniformità del regime delle

Digitized by Google

scuole, i bisogni domestici dei maestri, la strada, il vagabondaggio (rabonas), l'economia domestica.

Poscia egli cita opinioni degne d'esser considerate ad esempii, per appoggiarsi a' resultati dell'esperienza, e conclude nel senso da noi già detto, con un'autorità che ingenera la convinzione. Non già che il Berra sconosca le condizioni molto differenti nelle quali si trovano le scuole urbane e le rurali; egli si guarda di sacrificare a un sentimento esagerato dell'uniformità; sarebbe il primo, ove il bisogno lo richiedesse, a decretare una scuola eccezionale, e sua unica cura è stata esporre gl'insegnamenti della scienza per opporli alla cattiva pratica e, in fine, per venire alla riforma di abitudini funeste.

Il rapporto su' *Banchi di scuola* presentato da C. M. de Pena alla Commissione direttiva della stessa società degli amici dell'educazione popolare è un rapporto redatto con molta coscienza. Vi rinvio i lettori specialisti, acciocchè vi leggano essi stessi la critica dei modelli esaminati dall'autore del rapporto.

C. M. de Pena è autore di non pochi scritti consacrati a soggetti varii, e io colgo l'occasione per mandargli, come ho fatto pel valoroso Berra, una testimonianza di alta considerazione e di buona fratellanza della nostra vecchia Europa latina.

PARIGI. Luciano Arréat.

CENNI BIBLIOGRAFICI.

Luigi Rava. *La filosofia del dritto nel pensiero italiano.* Prelezione al corso di filosofia del diritto nella Università di Siena. Siena, Torrini, 1886, p. 79 in-8.° picc. Pr. L. 1,00.

Luigi Rava, recentemente incaricato dello insegnamento della filosofia del diritto nell'Università di Siena, è un altra forza preziosa che si aggiunge alla schiera tuttora troppo esigua dei positivisti italiani.

Confessiamo che, quando leggemmo il titolo dell'opuscolo, ci prese una diffidenza grande pel suo contenuto, poichè queste rivendicazioni di un primato che l'Italia ha avuto nei secoli scorsi, ma che nel presente aveva senza dubbio perduto, ci sembrano sterile rimpianto di un ozioso passato. Ma soggiungiamo subito che, appena lette poche parole, riconoscemmo immediatamente l'unghia del forte e proseguimmo volentieri la lettura di questo interessante scritto, che, cansando con mirabile abilità i due pericolosi scogli della vuota generalità o

Digitized by Google

della minuta e pettegola erudizione, riesce ad offrire al lettore un riassunto limpido e fedele della storia della filosofia del diritto in Italia, dando a ciascuno dei nostri filosofi il merito che gli spetta, senza fermarsi a pregiudizii o religiosi o politici o scolastici.

L' A. dice che la sentenza del Lerminier: *Jusqu'à présent l'Italie n' a rien fait pour la jurisprudence*, sta per passare in cosa giudicata. Noi crediamo, che essa sia già passata in giudicato; ma pensiamo e ci auguriamo pure che il Rava nella sua carriera scientifica, così felicemente inaugurata, possa darci gli elementi per intentare un giudizio di rivocazione.

Edmondo Mayor. *Sull' assistenza diplomatica e consolare al commercio all'estero.* Estratto dal *Bollettino consolare.* Roma, Sciolla, 1887, p. 55 in-4°.

Estendere e rafforzare l'assistenza diplomatica e consolare all'estero, è una aspirazione naturale di tutti, che si prefigge uno scopo forse ancora più alto di quello di promuovere la prosperità della patria. I consoli, quasi, portan seco nelle più remote regioni un pezzo della patria lontana, e il viaggiatore ed il commerciante trovano nei consolati il più sicuro e proficuo appoggio che si possa. E però accade che a misura che si estendono e si ampliano le funzioni consolari, la distinzione di fatto, che in tutti i paesi è, fra nazionali e stranieri viene sempre più attuata dalla benefica opera dei consoli, che così apparecchia la via a quella uniformità di leggi internazionali che forma le aspirazioni del cosmopolitismo.

Onde lodevolissimo ci sembra il pensiero avuto dal governo italiano di fare studiare minutamente lo stato della questione in Inghilterra, che è certo il paese civile che sta più innanzi in questa via, per poter meglio regolare su quello esempio le funzioni dei nostri consoli all' estero.

Così l'A. veniva incaricato dal Ministero degli affari esteri di studiare una pubblicazione del *Bryce* nel *Foreign office*, che porta il titolo di *Correspondence respecting the question of diplomatic and consular assistence to Britisch Trade abroad.*

Il Mayor ha egregiamente eseguito il cómpito affidatogli, tanto che il Ministero degli esteri per dare maggiore diffusione a questo lavoro e farlo pervenire a conoscenza degli agenti consolari, ai quali i confronti fra le condizioni del commercio britannico è l'italiano e i suggerimenti e le indicazioni date dall' A. potranno riusuire di non poco vantaggio, ne disponeva la pubblicazione nel *Bollettino consolare.*

Gf.

Digitized by Google

Luigi Morandi, *Antologia della nostra critica letteraria moderna*, compilata per uso delle persone colte e delle scuole. Terza impressione. Città di Castello, Lapi 1887 p. XI—667 in 8° Pr. L. 4.00.

Ecco un libro, necessario sopratutto ai nostri licei, per abituare i giovani a trattar quelle questioni che son chiamati a risolvere alla fine de' tre corsi, e delle quali non c'è se non lievi indicazioni bibliografiche ne' nostri migliori manuali di letteratura. Il Morandi per lo più, su tali quistioni, ha scelto i pareri de' più competenti, e li ha ordinati progressivamente secondo i tempi a cui si riferiscono. Così, dell' origine della lirica popolare, delle novelline popolari e dell' epopea discorrono il De Gubernatis, il Pitré e il Rajna; della origine del dramma e della commedia dell'arte, Fr. Torraca e Vinc. De Amicis; del passaggio della lirica artistica da Bologna a Palermo, il Monaci; sulla falsificazione de' « Diurnali » dello Spinelli, il Bartoli; su Jacopone da Todi, il d' Ancona. Di Dante e della sua Beatrice parlano il Comparetti, il De Sanctis, il Caix; del Petrarca, il Villari e il Borgognoni. B. Zumbini discorre dell' ingegno narrativo del Boccaccio e degli affetti domestici nel *Ninfale fiesolano* del medesimo: di fonti boccaccesche toccano il Rajna e il Mussafia; di poesie musicali del secolo XIV, il Carducci; de' primordi del secentismo nel 400, il d' Ancona; di Leonardo da Vinci, il Ferri; del Machiavelli, il Villari e il Bonghi, del patriottismo dell'Ariosto, il Casella; sulla quistione se il secentismo italiano fu un influsso spagnuolo, il d'Ovidio; sulla satira e la critica del Boccalini, il Mestica; sui plagi del Giannone, il Manzoni; sul Rolli e sul Metastasio, il Carducci; sugli epigrammi del Panànti, il Biagi; della teoria del Manzoni, sulla lingua, il Morandi stesso; sul quesito perchè il Leopardi riuscì mediocre nell' epica e nella satira, lo Zumbini; sulla letteratura a prima e dopo il 1848 il Barzellotti; dei sonetti del Belli, il Morandi, il quale ne va curando un' edizione compiuta co' tipi dello stesso Lapi. Siamo sicuri che in una nuova edizione di questo libro vi troveran posto molte altre questioni letterarie, come quella sul sentimento della natura nel Petrarca, sulle fonti del Manzoni e del Monti, del Folengo e del Sannazaro, ecc. Anche alle quistioni generali intorno alla critica e alla letteratura molte altre vanno aggiunte.

Digitized by Google

Guglielmo Shakespeare *Otello il moro di Venezia*, Traduzione di *Cristoforo Pasqualigo* con un' introduzione e documenti storici di *P. G. Molmenti*. In Firenze, Sansoni, 1887, pp. LI, 291 in 16° Pr. L. 2.00.

Voi l' avete inteso dal Zumbini (*Rassegna VII, 1*) che il Rusconi, traduttore di G. Shakespeare talvolta, è traditore; il Carcano, peggio che peggio. In vece, questa traduzione che dell' *Otello* ha tentato in prosa il Pasqualigo, non pure è esatta, ma anche efficace. E in compagnia del testo inglese, nitidamente stampato; in compagnia della novella del Giraldi, donde il sublime tragico tolse e l' argomento e più d' una situazione; in compagnia d' un ricorso del Molmenti che mira a provare la realtà del fatto narrato dal Giraldi e rappresentato dallo Shakespeare; in compagnia de'documenti raccolti da B. Cecchetti, dond' è chiaro che la morte di *Desdemona* (che nel Giraldi non muore come nello Shakespeare, la cui tragedia fu scritta nel *novembre* del *1602*) somiglia alla morte della *moglie del Sanudo*, avvenuta nel 1° *giugno 1602* e propalata a Londra dagli ambasciadori: in tale compagnia, forma un graziosissimo volumettino della *piccola biblioteca italiana*, legato in tela rossa e con fregi di argento, che si legge d' un fiato.

Salomone Menasci, *Canti di Enrico Heine*, Germania Intermezzo lirico Poesie varie. Seconda edizione corretta ed accresciuta. Livorno, Giusti 1886 p. 301 in 8° Pr. L. 3.00.

L' esattezza e a un tempo l'efficacia e l' ammirabile correntezza di queste traduzioni sono, in parte, messe in rilievo dal dott. Sigismondo Friedmann, che alla *Germania* ha apposto note illustrative de' fatti di Arrigo e de' suoi tempi. Più esatta è la *Germania* che non sia l' *Intermezzo*, però che, posta l' indole lirica di quest' ultimo poemetto, il Menasci, il quale non la sola lettera ma il vivo sentimento che la informa intende a riprodurre, il Menasci, dico, ha creduto di conseguir la precisione mostrandosi meno deferente alla forma originale e più alla melodia ritmica. Nella *Germania* invece, di cui egli ci ha dato la prima e migliore traduzione, più che la forma, volle signore il pensiero; e riuscì egualmente limpido e preciso. Le altre ventitre poesie, tradotte dal *Libro dei canti*, dai *Nuovi canti*, dai *Canti del tempo*, dal *Romanziero*, dagli *Ultimi canti* hanno — esempio indimenticabile le *Pantofole rosse* — sapore gozziano.

Digitized by Google

Comte **Lóon Tolstoï.** *Que faire?* (Che faremo?). Prima traduzione francese di *Marina Polonsky* et *Debarre*. Parigi, Savine, 1887, p. 277 in-18°. Pr. L. 4,00.

È segno senza dubbio della serietà dei tempi, diciamo una volta almeno un po' di bene del presente, l'indirizzo scientifico che va prendendo oggi la produzione letteraria dei grandi romanzieri. Il romanzo ha cessato di essere una perenne esemplificazione della potenza dell'amore sentimentale e della tristizia dei casi umani che l'attraversano. I romanzieri che meritano veramente questo nome, in ogni loro opera, pongono e talora cercano di risolvere intricati problemi di morale e di sociologia, e questi loro tentativi contribuiranno non poco a diffondere in tutti l'abito del pensiero scientifico.

Ma talvolta questa preoccupazione delle questioni scientifiche è così grave, che lo scrittore non può più sentirsi a suo agio sotto le vesti del narratore e le butta via, ed appare sotto il vero suo aspetto: un pensatore nel quale le tendenze letterarie sono più sviluppate di quelle puramente logiche.

Così ora il grande scrittore russo, volendo darci una descrizione del mondo dei miserabili moscoviti, non scrive un *Assommoir* o un *Ventre de Paris*, ma racconta semplicemente la esperienza sua personali su quella gente, e le considerazioni che esse destavano nell'animo suo.

La principale conclusione alla quale il Tolstoï giunge è che la miseria è quasi sempre meritata e cagionata dal carattere degli individui, ai quali le sovvenzioni in danaro riescono non solo inutili ma dannose. L'A., soggiunge però, che fintanto che permarrà l'ordinamento sociale odierno, ogni tentativo della carità per sollevare con sovvenzioni pecuniarie e simili largizioni lo stato dei miserabili, è destinato a peggiorare la loro condizione, anzichè avvantaggiarli. I precetti del vangelo restano più che mai una utopia, quando sieno presi come norma di condotta di pochi individui isolati. Per essere efficaci, essi dovrebbero diventare l'animo di tutto intero l'ordinamento sociale.

Questo libro, è indispensabile per tutti coloro che si interessano di questioni sociali e di pauperismo.

Digitized by Google

Michele Calàuti, *Nuovi versi*, Milano, Quadrio, 1886 pag. 120.

Il dott. Calàuti, sebbene giovanissimo, ha una larga e compiuta conoscenza delle forme poetiche preesistenti, ed un modo d'intendere e spiegare sè stesso che a prima giunta fa maraviglia. Ha tutte le qualità per diventare un buon poeta lirico. Dice le cose come crede che sieno, senza entusiasmi, nè positivi ovvero negativi. Ha l'anima « che crede e spera negl'ideali umani » Adora quanto scrisse a cifre d'oro sulla sua bandiera: « Amore, Arte, Giustizia e Libertà ».

Ha in orrore le « bimbe clorotiche » *che strette sul sen grasso d'un commendatore, vanno in caccia d'un marito.* E così potrei addurre altri belli esempi, e provare che in que'versi non ci sono frasi; ma che ci sono, invece, i sentimenti più belli e più umani.

Notevoli soprattutto i tre sonetti « Paesaggi romani » e que' versi su « Campo Varano ».

In conclusione questo libro di versi ci pare assai ben fatto , ed il dottor Calàuti si dimostra con esso degno cultore di quella poesia, che ha base e spiegazione nella natura più intima degli uomini e delle cose! M. M.

NOTIZIE.

Concorso alle scuole pratiche d'agricoltura.—Chi voglia prender parte al concorso , aperto dal Ministero di agricoltura industria e commercio, a due posti di ajuto direttore ed insegnante di scienze fisiche nelle scuole pratiche di agricoltura con lo stipendio annuo di 2000 lire, ne faccia domanda , non più tardi del 20 maggio del corrente anno. Il concorso si farà per esami il 30 giugno successivo; e si terrà conto anche de' titoli.

Per il lavoro manuale dei fanciulli.—L'associazione di Berlino presieduta da von Schenkendorff ha proposto di aprire in quella città delle scuole di lavoro educative pe'giovanetti, e di metter su un corso normale di sei mesi per gl' istitutori, perchè si adusino a dar ess l' insegnamento manuale.

Per la scienza dell'educazione.—Alla facoltà di lettere di Parigi si è istituita una cattedra di scienza dell' educazione: n' è titolare il Marion.

I maestri francesi in congresso.—Promosso dalla società degl'insegnanti della Senna, dal 4 all' 8 del prossimo settembre ci sarà a

Digitized by Google

Parigi un secondo congresso dei maestri francesi, del quale il Goblet, presidente del Consiglio dei ministri, e il Berthelot, ministro dell'istruzione pubblica, hanno accettata la presidenza onoraria.

Nuove pubblicazioni.—L'editore Tropea di Catania pubblicherà prossimamente il volume di Mario Rapisardi, *Poesie religiose.*

Abbiamo ricevuto il 1° num.° del 2° anno del *Bollettino del circolo degl' insegnanti* a cui è aggiunto un supplemento intitolato *I nostri bimbi*, che si pubblicherà in fine di ogni mese.

È stato firmato il decreto, con cui, a spese dello Stato e a cura del Ministro della pubblica istruzione, verrà fatta un' edizione nuova e compiuta delle *opere di Galileo Galilei*, in 20 volumi in-4°, di pagine 500 ognuno.

I fratelli Bocca pubblicano una nuova edizione degli *Studi sull' ipnotismo* di Cesare Lombroso, oltre al volume *I tre tribuni.*

CRONACA DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Per gli stipendi de'maestri elementari.—Premurato dalla Divisione della istruzione primaria, il Ministero dell' interno ha diramato ai prefetti una circolare, con cui li prega di spedirgli precisa relazione de' comuni che non pagano a tempo opportuno gli stipendi a' maestri elementari; d' indicare i nomi de' maestri danneggiati nei loro interessi; di adoperare tutt' i mezzi più efficaci per l' esatta e intera esecuzione di una legge che tende al miglioramento della istruzione e dell' educazione nazionale; e in ultimo di far conoscere gli effetti delle istruzioni impartite e de' provvedimenti adottati.

I libri di testo.—Sciolta dal Ministero dell' istruzione pubblica la Commissione centrale per la revisione e l' approvazione dei libri di testo, tale ufficio d' ora in là lo avranno i Consigli scolastici provinciali.

Abilitazione all'insegnamento secondario e normale. —Per conseguire il diploma di tale abilitazione, nel giugno venturo ci saranno sessioni straordinarie di esami di riparazione nelle università di Bologna, Napoli, Padova, Palermo, Pavia, Pisa, Roma e Torino, nel l' Accademia scentifica di Milano e nell'Istituto superiore di Firenze.

Digitized by Google

RASSEGNA DEI PERIODICI

Revue philosophique, XII, 3. — *Garofalo*, L'anomalie du criminel. — *Delboeuf*, De la prétendue veille somnambulique (fin).—*Calinon*, Le temps et la force. — Analyses et comptes-rendus. — *Société de psychologie physiologique*: *Beaunis*, Une expérience sur le sens musculaire. — *De Rochas*, Hypnotisme et changement de personnalité. — *Souvaire*, Hypéresthésie des sens dans l'état hypnotique.

La critique philosophique, III, 2. — *Renouvier*, L'évolutionisme chrétien. — *Léchalas*, L'activité de la matière. — *Pillon*, L'autonomie communale de Paris. — *Dauriac*, A travers les livres.

Rivista di filosofia scientifica, VI, Febbraio. — *Schiattarella*, La formazione dell'Universo. — *Corleo*, Le differenze tra la filosofia dell'identità e l'odierno positivismo. — *Rosa*, Il Padre Eterno. — *Robba*, La jettatura secondo Democrito. — Rivista analitica. — Rivista bibliografica. — Rivista dei periodici.

Il Filotecnico, II, 1-2.—*Claretta*, La soppressione di un libro innocuo ordinatasi in Piemonte al principio del secolo XVIII. — *Bertolotti*, La musica alla Corte di Torino nel secolo XVIII. — *Amaretti*, Un artista e scrittore drammatico nel secolo XVII. — *Roberti*, Il passaggio dei Francesi per l'astigiana dopo l'armistizio di Cherasco. —*Treves*, Architettura e scienza dell'architettura. — *Chiaves*, Per una tombola di beneficenza (versi). — *D. P.*, Memorie torinesi. — ***, Corriere di Parigi. — Rassegna bibliografica. — Notizie. — Pubblicazioni.

Giornale degli economisti, II, 2. — *Lompertico*, Lettera al Direttore.— *Cognetti de Martiis*, Il carattere della scienza economica secondo il signor Macleod. — *Wollemborg*, La teorica della cooperazione. — *Bertolini*, Appunti di un libero-scambista. — *Bottoni*, Previdenza, e Casse di Risparmio italiane ed il loro riordinamento legale. — *Pantaleoni*, Osservazioni sulla finanza italiana. — *Rabbeno*, Rivista della cooperazione. — *Lampertico*, Rivista dell'agricoltura. — Bibliografie. — Rivista dei periodici e delle recenti pubblicazioni. — Atti delle camere di commercio — Indice delle leggi e decreti. — Note.

Il Progresso, XV, 4. — Rivista delle nuove invenzioni e scoperte. — Notizie scientifiche industriali e commerciali. — Varietà. — Formulario moderno.

Rivista di Giureprudenza, XII, 1 e 2. — Giureprudenza contemporanea. — *Pugliese*, Studio intorno all'articolo 1640 codice civile ed una sentenza del tribunale di Trani. — *Pugliese*, Studio sull'articolo 1314 codice civile in relazione alle deliberazioni comunali per alienazione dai beni immobili. — *Pugliese*, Del diritto di resistenza.—*Ricco*, Peccato e reato.— *Nencha*, Della condizione di vedovanza. — Note bibliografiche.

Rassegna Pugliese, IV, 4. — *La Redazione*, Onore ai prodi. — *Colline*, La poesia didascalica. — *Girardi*, La educazione nazionale e Vittorio Emanuele. — *Nuzzolese*, Della necessità di una riforma dell'istituto della mercede. — *Stasi*, Risposta all'autore del *Jus arnoris*. — *Emanuelli Bregante*, Uccellina, novella triste.—*Giacomantonio*, Poesia, Dogali.—Bibliografie.— Necrologia. — Miscellanea.

Archives de l'anthropologie criminelle et des sciences pènales, II, 8. — *Dubuisson*, De l'évolution dos opinions en matières de responsabilité. — *Bérard*, Le criminalité de Lyon comparée à la criminalité dans les départements circonvoisins.— *Lemoine*, Anomalie cérébrale.— *Fochier* e *Coutagne*, Avortement criminel démontrè au bout de plusieurs mois par le diagnostic rétrospectif de la grossesse. — Revue critique.

Digitized by Google

PAEDAGOGIUM, IX, 5. — *H. Morf*, Salzmann als Reformator des Religions unterrichts. — *Siegert*, Die Gründlichkeit des Unterrichts. — *Fr. Schmeding*,, Ein Minister über die classische Bildung in der Gegenwart. — Paedagogische Rundschau. — Literatur.

DIE ERZIEHUNG DER GEGENWART, XV, 3. — Schul-und Erziehungsfragen— Wie lieben wir unsere Hinder am besten. — Der Schuldirector im Kindergarten. — Lokalnacrichten. — Literarisches. — Inserate.

ANNUNZI DI RECENTI PUBBLICAZIONI

HENRI ESTIENNE. Deux dialogues du nouveau langage françois italianizé. Avec introduction et notes par *P. Rsthelhuber*. 2 vol. in 8.° Parigi, Lemerre, 1885. Pr. L. 20.00.

Prof. P. MACCHERONI. La scienza dell' educatore secondo il programma governativo per le scuole normali. Parte I. Livorno, Meucci, 1887, p. 110.

ROBERTO ARDIGÒ. Opere filosofiche, Vol. IV. Sociologia. Il compito della filosofia e la sua perennità. Il fatto psicologico della percezione. Padova, Draghi, 1886, p. 502 in 8.° Pr. L. 6.00.

ROBERTO MIRABELLI. Scaramuccie napoleoniche. Napoli, Gambella, 1887, p. 27 in 16.°

E. MORSELLI. La filosofia monistica in Italia. Milano-Torino, Dumolard, p. 42 in 8.°

(Biblioteca ebdomadaria teatrale, fasc. 885). ALESSANDRO FILIPPI. Gustavo Bianchi martire della libertà in Africa. Dramma in sei atti. Milano, Barbini, 1887, p. 118 in 64.° L. 0.30.

(Galleria Teatrale). ARTURO GARZES. Per diritto di pedaggio. Bozzetto olandese in un atto ed in versi. Milano, Barbini, p. 78 in 16.° Pr. L. 0.60.

(— — n.° 503). — — Gilda, dramma medioevale in due atti ed in versi. Milano, Barbini, 1887, p. 91 in 64.° Pr. L. 0.60.

(Repertorio del Teatro Milanese). GIRAUD EDOARDO. Ou process a porte chiuse, commedia. On Teater meccanich, vaudeville. Milano, Barbini, 1887, p. 59 in 64.° Pr. L. 0.35.

SAVERIO BENTIVEGNA. Fondamento scientifico del diritto repressivo. Palermo, Amenta, 1887, p. 43 in 8.° gr.

ARISTIDE VIVARELLI. Lezioni di chimica applicata. Livorno, Giusti, 188 , p. 262 in 16.° Pr. L. 3.00.

GIUSTINIANO NICOLUCCI. Antropologia dell' Italia nell' evo antico e nel moderno. Memoria. Napoli, Tipografia dell' accademia delle scienze, 1887, p. 113 in 4.°

— — Il Darwinismo secondo i più recenti studi. Estratto dal *Rendiconto della R. accademia delle scienze di Napoli*. Nap., 1886, p. 8 in 4.°

— — Necropoli volsca scoperta presso Isola del Liri. Napoli, Tipografia dell' Accademia Reale delle scienze, 1887, p. 10 in 4.° con 4 tavole litografiche.

Prof. GIOVANNI GIORDANO. Dalla cultura greca all' italiana. Pensieri storico-estetici. Napoli, Anfossi, 1887, p. 173 in 16.° Pr. L. 3.00.

Direttore proprietario Prof. **ANDREA ANGIULLI.**

Tipografia Angelo Trani, Strada Medina, 25.

Digitized by Google

Anno VII. N. 4. Aprile 1887.

RASSEGNA CRITICA

DI

OPERE FILOSOFICHE, SCIENTIFICHE E LETTERARIE

DIRETTA

Dal Prof. ANDREA ANGIULLI.

SCIENZE BIOLOGICHE.

Par le D.r Ochorowicz, *De la suggestion mentale*, Paris, Octave Doin, éditeur 1887.

Anni sono a chi nella *scienza officiale* avesse osato parlare di magnetismo animale, si sarebbe dato del ciarlatano, oggi, per l'opposto, bisogna essere abbastanza singolare, per mostrarsi ancora scettico. Veramente oggi si parla più volentieri d'ipnotismo che di magnetismo, ma quasi tutti gli scienziati convengono nel dire che è un fenomeno di cui bisogna occuparsi sul serio. Non è uno studio che ha un'importanza solamente teoretica, ma ha anche due grandi applicazioni, nella Psicologia e nella Medicina. I lavori su tale soggetto si sono succeduti in questi ultimi anni a brevi intervalli, ma nel complesso trovi una certa confusione; tutti hanno posto mente ai fenomeni esteriori, più appariscenti, contentandosi di descriverli, senza procurare d'interpetrarli e senza scorgervi un nesso comune: epperò si sono studiate le famose fasi ipnotiche, più o meno modificate, della Salpetrière e della scuola di Nancy, si è identificato il magnetismo coll'ipnotismo e si è posta finalmente la questione, se esso fosse un morbo. Quand'ecco che è apparso un nuovo libro, il quale da una parte cerca di porre un po' di ordine, ove prima regnava la confusione, dall'altra ci mette, dirò, sotto gli occhi un altro fenomeno ancor più straordinario degli altri osservati nel magnetismo, fenomeno sinora reputato qualcosa di meraviglioso, di fantastico e d'impossibile a riscontrarsi nella realtà; parlo della *suggestione mentale*. Chi sa quanti, volgendo uno sguardo al titolo del nuovo libro, sorrideranno, atteggiandosi a scettici; ma lo leggano accuratamente, e si con-

Digitized by Google

vinceranno che l'A. non è di quelli che, come si dice, *bevono grosso*, ma serietà scientifica ne ha abbastauza.

Non mi è concesso di fare un' esposizione minuta del libro, accennerò quindi di volo a ciò che vi ha di più importante. Due cose mi sembrano degne di maggior attenzione: 1° la dimostrazione della suggestione mentale; 2° la luce che l'A. ha portato nelle quistioni generali riguardanti l' ipnotismo.

1. L' Ochorowicz comincia col delineare la suggestione mentale apparente, ove espone nettamente le cause che possono mentire la trasmissione vera del pensiero. In un gran numero di casi il *mezzo psichico* dell' assemblea basta per spiegare delle coincidenze inattese tra i pensieri dello sperimentatore e quelli del suo soggetto. « Io son d' avviso, dice l' A., che in un'esperienza di suggestione mentale riuscita vi son sempre *due* questioni da dilucidare ». La questione: « Come il soggetto ha potuto indovinare il pensiero non è che la seconda; montrechè la prima consiste nel sapere. Come l' esperimentatore è arrivato a scegliere un pensiero piuttosto che un altro? Non è che dopo il rapporto intimo di questi due processi che si può giudicare il valore scientifico dell' esperienza. »

Con tale concetto nella mente, dopo le osservazioni del Barety e dopo gli studi del Richet, i quali arrivarono alla conchiusione che nelle persone adulte, di buona salute, non ipnotizzabili, il grado di probabilità della trasmissione del pensiero non sorpassa $^1/_{16}$ (eccezionalmente $^1/_{10}$) e che la probabilità generale in favore della suggestione mentale può essere rappresentata da $^2/_3$, intraprese l' A. una serie d' esperienze. Sopra 20 di queste ebbe 15 successi, mentrechè la probabilità del caso non avrebbe dovuto dare che *un solo* su 24 sperienze, cioè 0 per 20. Ma mancava ancora l' *impressione personale*, *subbiettiva*, *istintiva* dell' osservatore, che gli fa dire in modo assoluto: Vi è una trasmissione diretta del pensiero. Ebbe tale impressione da una serie d' esperienze compiute diligentemente l' anno decorso su di un soggetto abbastanza interessante; esperienze che l' A. cita *tutte*, anche quelle che dovevano mancare per forza o che non potevano riuscire che in parte, a causa delle circostanze accidentali.

Si domanda ora: Qual' è la fase ipnotica favorevole alla trasmissione del pensiero? La suggestione mentale può esser paragonata ad una specie di udizione, la quale ha luogo quando non si è sordi, quando non vi è rumore, e quando non si è distratti. — Si è sordi per una trasmissione mentale quando il

Digitized by Google

soggetto dorme in guisa che il cervello non funziona più, quando esso è immerso in un' *aideia paralitica profonda.* — Vi è troppo rumore per una trasmissione del pensiero, quando il soggetto, come nell' *ipnotismo*, ha troppe sensazioni forti e differenti, e la sua attenzione non è diretta unicamente verso l' operatore. Ancorchè voi lo rendete iperestesico, per mezzo della fissazione d' un oggetto brillante, voi non lo rendete facilmente sensibile alle *influenze minime personali*, fra le quali è da porre l'azione del pensiero. — Si è distratti per la suggestione mentale nello stato di *poliideia fortemente attiva*, perchè i sogni del *sonnambulismo attivo* sono più vivi di quelli allo stato normale, e s'oppongono ad una percezione delicata. Ci sono degli stati intermedi tra l' aideia e la poliideia, c'è la fase *monoideica* che può essere *attiva* o *passiva.* Il primo stato s' avvicina al poliideismo, il secondo piuttosto all'aideia, per il suo carattere d'inerzia, di passività: Qui tutto ciò che voi dite è sacro. Se non che tale fase è troppo fuggevole, ma, riuscendo a farla perdurare, si osserverebbe un principio di suggestione mentale. Il vero momento di quest' ultima è il *limite tra lo stato aideico e il monoideismo passivo*, vale a dire la *monoideia nascente*, che ha sua disposizione.

L'A. narra della sua gita all'Havre, la quale gli produsse una profonda emozione, perchè fu lì che vide il fenomeno straordinario della *suggestione mentale a distanza*, esperienza inesplicabile senza *un legame causale fra un atto di volontà e un effetto prodotto a distanza.*

Tornato a Parigi, l' A. osserva il caso di una suggestione mentale a breve scadenza (5 minuti): in seguito nota molti altri casi a scadenza molto maggiore. Per spiegare ciò egli ricorre alla distinzione di due strati incoscienti, l' uno forte che si manifesta nel sonnambulismo, l'altro debole oppresso da quello, sottratto alla nostra investigazione diretta, ma che può in un momento propizio (dopo aver vinto gli strati superiori) riconquistare il suo dritto d' azione. Pare che in quest' ultimo strato le trasmissioni siano più facili, e che esse abbiano luogo spessissimo, senza poterci dare una pruova evidente della loro esistenza.

In una seconda parte del libro l' Ochorowicz ricorda i fatti osservati da altri in tempi più o meno remoti; e tratteggia anche i diversi gradi della suggestione mentale. Comincia col porre la questione: La superficie del nostro corpo è capace di trasmettere, con o senza contatto, certi stati organici di questo

Digitized by Google

corpo ad un altro corpo? Le sensazioni obbiettive (odori, ec.), la percezione incosciente, le associazioni ideo-organiche spiegano taluni fatti di simpatismo e di contagio nervoso, ma è innegabile l'esistenza di un contagio nervoso fisico (rapporto magnetico). Se l'azione magnetica in generale può esser considerata come contagio, la suggestione mentale lo è anche. *Tutti i corpi, ravvicinati, tendono ad equilibrare i loro movimenti molecolari*, ecco una legge comprensibile, e generalissima, a cui vanno riferiti anche i fenomeni di contagio nervoso. *Calore ed elettricità* si sprigionano costantemente da tutti i punti dell'organismo, e tali forze non possono rimanere senza effetto sugli altri esseri organici: esse sole bastano a spiegare gran numero di fenomeni magnetici. « E senza entrare, dice l'A., nelle questioni di simpatismo elettivo delle parti, è chiaro che tutti i cangiamenti organici, potendo ridursi a dei cangiamenti in più o in meno, l'energia di cui l'intensità è normale, agendo su più parti associate delle quali alcune hanno più, altre meno energia, tenderà ad eguagliare le loro tensioni, cioè a restituire l'equilibrio, e inversamente: un'associazione di energie ineguali, provocherà una rottura d'equilibrio analoga in un'associazione analoga ».

Evidentemente gli stati emotivi si trasmettono. Mesmer, l'uomo vivace e irascibile, otteneva quasi sempre delle *crisi convulsionarie* nei suoi soggetti, Puysegur, l'uomo calmo ed umanitario, otteneva raramente degli spasmi e quasi sempre il sonnambulismo. Uno stato favorevole alla trasmissione dei sentimenti si ottiene facilmente nella concentrazione passiva dell'attenzione, prima che l'ipnosi propriamente detta si manifesti. Si può trasmettere la insensibilità. Deleuze non poteva mai ottenere nei suoi soggetti l'insensibilità, perchè *egli non era sicuro che si producesse*, l'opposto accadeva ad altri sperimentatori. Anche la trasmissione, s'intende sempre mentale, delle sensazioni obbiettive è indiscutibile: e, quel che più importa, non si può negare la trasmissione delle sensazioni localizzate, il che ha luogo solamente quando il *movimento tonico* dell'organismo del soggetto sia accordato col *movimento tonico* proprio all'organismo dell'operatore.

In media la trasmissione delle idee ha luogo 1 su 5 ½ esperienze; mentrechè la proporzione delle esperienze non riuscite è di 1 su 43. Oltre la trasmissione immediata delle idee, esiste una *trasmissione latente e ritardata*: a volte l'idea apparisce in modo inatteso in un'esperienza seguente. Reichet ha già no-

Digitized by Google

tato che la trasmissione ha luogo più facilmente dal cosciente all'incosciente che fra due stati coscienti. Sarà forse più facile ancora fra due stati incoscienti? L'operatore in questo caso si dovrebbe trovare nello stato di *monoideismo dichiarato ed attivo*. Il soggetto non deve indovinare, ma *subire* l'azione della idea trasmessa. E codesta trasmissione — anche quando ha luogo in uno stato cosciente — s'effettuisce sempre per mezzo degli strati incoscienti dello spirito.

L'Ochorowicz qui formula il problema: Una volta che è innegabile la trasmissione della volontà, si può trasmettere e fare eseguire un atto di volontà, senza trasmettere nello stesso tempo un'idea o una serie d'idee? Le due trasmissioni possono manifestarsi isolatamente, in generale le loro azioni si combinano. Lo studio della trasmissione della volontà ci mena alla grave questione del rapporto magnetico, senza di cui non v'ha azione mentale. Esso risulta 1° da una *concentrazione* dell'attenzione del soggetto, diretta unicamente verso il suo magnetizzatore, 2° da un *aggiustamento particolarepsichico* principalmente provato dai processi di magnetizzazione e sostenuto da indicazioni involontarie dell'attitudine, della voce ecc. del magnetizzatore, 3° da un'azione fisica individuale, 4° da una suggestione mentale.

Passa l'A. a discorrere dell'azione all'*insaputa* del soggetto, il che prova la esistenza di un'*influenza fisica*. Una persona che dorme d'un sonno naturale può essere *magnetizzata* da uno che non ha mai veduto. I bambini ponno esser del pari *magnetizzati*.

2. Veniamo ora alle questioni generali concernenti l'ipnotismo.

a) L'Ochorowicz s'è sforzato di menare tutti i fenomeni magnetici a quelli che si osservano nella Fisica: egli non può ritenere che si tratti di un fenomeno morboso. « Il magnetismo animale, egli dice, in quanto è azione fisica, non è che un contagio di salute e di forza. E chi è magnetizzato guadagna più che non perda chi magnetizza ».

b) Che cosa pensa l'A. delle *fasi* che si son volute assegnare all'ipnotismo, e siano i famosi tre stati della scuola di Charcot (*letargia*, *catalessia e sonnambulismo*)? Si perde il tempo, secondo lui, volendo precisare con troppi particolari le combinazioni dei *segni esteriori*, sui quali è fondata la partizione dello Charcot e degli altri; si possono aggiungere gli uni agli altri, modificare, sostituire, quasi come si vuole e se vi è qualcosa d'essenziale in tali combinazioni è certo lo stato *psichico*, lo stato del cervello, che si riassume così: un sonno più o meno profondo: *aideìa*, *monoideìa*, *poliideìa*.

Digitized by Google

c) Si è detto e si dice tuttora, che per far passare un soggetto, dallo stato di letargia a quello di catalessia, *basti aprirgli gli occhi*: è diventato questo uno dei principii generali ammessi in ipnologia. Ma nulla di più falso, poichè non vi è rapporto intimo tra l'apertura degli occhi e la catalessia, che può esser prodotta tanto cogli occhi aperti, quanto con quelli chiusi. Il vero è che la catalessia è provocata da un'impressione brusca che sospende vivamente il soggetto: ora, supponiamo che questi, un giorno, levando gli occhi, sia stato impressionato e sorpreso da una viva luce, egli avrà subito lo scuotimento nervoso da codesta impressione e sarà caduto istantaneamente nello stato ipnotico catalettico, senza che abbia avuto il tempo di chiudere gli occhi. Ciò è bastato: s'è formata un'associazione *ideo-organica* fra un'apertura brusca delle palpebre e lo stato organico della catalessia. Il cervello, essendo momentaneamente paralizzato, altre idee non han potuto turbare la formazione di tale associazione. Ciò prova che non basta esser fisiologo per esser ipnologo, fa d'uopo essere anche psicologo.

d) L'A. mostra infine come sia cosa banale confondere l'ipnotismo col magnetismo, e ricorda le conclusioni recenti di Pietro Janet, a proposito di un soggetto. Nel magnetismo 1° la fissazione dello sguardo è inutile; 2° la pressione della mano favorisce un po' il sonno e lo rende più profondo; 3° la produzione è ancora più pronta, se in luogo di premere semplicemente la mano, si applica esattamente il pollice contro quello del soggetto; 4° tutte queste manovre restano senza influenza, *se il pensiero è distratto e se la volontà non interviene.*

Come interpetrare ora la *suggestione mentale* con tutte le sue particolarità? Evidentemente il còmpito non è molto agevole. L'Ochorowicz, dopo aver discusso le ipotesi dei suoi predecessori (Morin, Bertrand, Chardel, Mesmer, Puysegur), espone le sue idee. Egli muove da dati puramente fisici. Un *nucleo dinamico* propaga il suo movimento da per ogni dove, ma codesta trasmissione non diviene visibile che sulle *vie* di minor resistenza. In un mezzo differente però, invece di trasmissione, vi è « trasformazione ». Accanto alla legge di trasformazione vi è quella di « riversibilità », la quale si può enunciare: *Dacchè l'effetto A può esser prodotto da una causa B, inversamente un effetto B può esser provocato da una causa A.* Per questa legge un raggio di luce può trasmettere la parola. Dal cervello il pensiero, trasformatosi, prende la via dei nervi motori. I nervi lo trasmettono ai muscoli ed alle corde vocali, le corde

Digitized by Google

vocali all'atmosfera, l'atmosfera allo specchio, lo specchio alla luce, cioè all'etere, l'etere ad una lamina di selenio, il selenio alla corrente d'una pila, la corrente della pila all'elettro-calamita del telefono, l'elettrocalamita alla placca vibrante, la placca vibrante all'aria, questa alla membrana del timpano, questa alla sua volta alle piccole ossa dell'orecchio medio, tali ossicini alla membrana del labirinto, la quale lo trasmette al liquido dell'orecchio interno e questo agli organi terminali del nervo acustico e infine esso al cervello. E codesto cervello riproduce il pensiero d'un altro cervello appunto perchè l'*ultima trasmissione ha incontrato un mezzo analogo a quello del suo punto di partenza.*

L'azione a distanza (eccitazione che si riflette in un organo lontano), *la trasmissione con trasformazione parziale apparentemente totale* (trasmissione e trasformazione delle malattie da un organo in un altro differente), il fenomeno del *trasferto*, *la trasmissione ereditaria* son per l'A. fenomeni che vanno guardati tutti da un medesimo punto di vista. L'intermediario d'una goccia d'albumina non è più comprensibile dell'intermediario del solo contratto, o del mezzo ambiente. Se una madre può divenire rassomigliante al padre, per mezzo di una trasmissione fisiologica, se l'embrione, dopo aver ereditata dal padre, può comunicare la sua malattia alla madre, se le malattie nervose sono ereditarie, anche metamorfosate, perchè non avverrebbe lo stesso per un contatto intimo fra due individui, contatto molto più largo e molto più diretto di quello d'un corpuscolo spermatico, che non è assorbito dalla madre, ma si nutre e si trasforma a sue spese? E una volta ammesso il contagio nervoso, si è già sul terreno della suggestione mentale; l'azione della volontà a distanza non è che un ultimo gradino d'una lunga serie evoluzionista. « E in fondo a tutto questo non v'è che una cosa, la stessa che fra il ferro e la calamita, il sole e la terra: *trasmissione e trasformazione di movimento* ».

Tali sono le vedute dell'Ochorowicz, le quali se non sono un'interpetrazione *assolutamente e completamente vera*, costituiscono la migliore ipotesi provisoria. Mi si permetta di fare solo un'osservazione. L'apprezzamento e lo studio del tempo nei fenomeni della suggestione mentale è stato trascurato da tutti gl'ipnologi, eppure io credo che da esso si possa ricavare qualche lume per la dichiarazione loro. Una volta che noi conosciamo già il tempo necessario alla trasmissione elettrica e la velocità del pensiero, studiando d'altra parte la velocità della

Digitized by Google

suggestione mentale, dal loro confronto non si potrebbe trarre un risultato abbastanza istruttivo quanto alla natura di questa ultima? F. De Sarlo

---

SCIENZE ECONOMICHE.

Giulio Alessio. *Saggio sul sistema tributario in Italia.* Vol. II Torino, Bocc. 1887, pag. 1005, in 8° L. 16.

La *Rassegna critica* manda un libero plauso al dotto e valoroso scrittore, il quale si è accinto con tanta energia e con tanta competenza a chiarire i complicati viluppi del sistema tributario italiano, e saluta nel poderoso suo libro un documento prezioso della feconda operosità dell'autore, come il presagio di un efficace risveglio della letteratura economica nazionale. — Infatti in questa economia politica italiana, nella quale ben di rado il timido scrittore si avventura a pubblicare più che qualche breve memoria o qualche opuscolo d'occasione, l'apparire di un libro voluminoso, qual è quello dell'Alessio. dev'essere per sè stesso cagione di letizia a tutti i cultori de' buoni studi, ma vieppiù esso deve richiamarne l'elogio, quando si osservi la pensata analisi con tanto acume condotta e si ammiri la dottrina vasta ed eletta che esso contiene, sì nella scienza che nella legislazione economica e finanziaria.

Mentre nel primo volume della sua opera, pubblicato nel 1883, l'A. si era occupato delle imposte dirette, questo secondo volume discorre delle imposte indirette e delle tasse, quali sono fra noi istituite. Il libro si inizia con una indagine intorno alle imposte sullo scambio delle ricchezze e ne ricerca le premesse scientifiche, sottoponendo ad una acuta disamina le due teoriche fondamentali che lo Stein da un lato, dall'altro il Meyer, il Besobrasoff ed il De Parieu, sostennero sovra questa materia. L'A. combatte queste dottrine, in quanto cercano di dare un fondamento giuridico ad imposte, le quali non hanno altra base che la necessità finanziaria dello Stato e la opportunità che presentano come materia imponibile gli atti di permutazione della ricchezza. Procedendo poi alla classificazione di simili imposte, l'A. compie delle svariate lor forme una analisi ampia ed accurata, nella quale ci hanno specialmente colpito le interessanti osservazioni circa l'imposta sul trasferimento dei beni immobili.

Digitized by Google

Il seguente capitolo è dedicato alle tasse sul trasporto della ricchezza; ed in esso si assoggetta ad uno studio comparato in sommo grado interessante la legislazione vigente in materia ne' paesi civili. — Ma più importante e notevole è il capitolo successivo, che discorre della imposta sui consumi. — In questo capitolo, accennate, forse troppo brevemente, le teorie della scuola inglese, l'A. esamina la generale teoria dello Stein, e quella difesa più recentemente dallo Schäffle, seguito in ciò da tutti quasi i socialisti della cattedra; — dottrina la quale conclude alla giustificazione delle imposte sui consumi necessarii, fondandola sulla dottrina del reddito di Hermann, e sul concetto etico dello Stato moderno.—L'Alessio non si è lasciato sedurre da questa dottrina, e l'ha strenuamente combattuta; di che dobbiamo fargli caldissimo elogio. Imperocchè è comica contraddizione questa di una scuola, la quale afferma ad ogni tratto di voler contrapporre il momento etico ed il criterio filantropico alle dottrine egoistiche della scienza classica o antica, e giunge all' enorme risultato di voler tassare il necessario, di voler colpire là dove non si può nulla ottenere, senza compromettere le sorgenti stesse della vita umana.

Ci duole di non poter qui riassumere le interessanti osservazioni dell'A. sui dazi, sulla loro funzione fiscale, sulla loro elevatezza e sullo svolgimento che essi assumono ne' diversi paesi d'Europa, e di doverci limitare ad un semplice accenno dei capitoli seguenti, che trattano della misura e gravità delle imposte sui consumi in Italia, della privativa del lotto, del sistema delle tasse, dei principi del sistema tributario dello Stato, del sistema tributario e della sua potenza finanziaria, dei caratteri e difetti del sistema tributario dei poteri locali. A noi è riuscito particolarmente interessante il capitolo VIII ove si esamina il movimento dei consumi in Italia, in relazione all'influenza delle imposte indirette; e preghiamo quegli ottimisti, i quali torcono troppo spesso lo sguardo dai lati oscuri della nostra vita economica, a voler meditare le considerazioni e le cifre, che l'A. adduce a pag. 610. Essi ci troveranno dimostrata con evidenza irresistibile la diminuzione del consumo individuale di carne avvenuta in Italia negli ultimi 25 anni. È questo un fatto, la cui gravità non ha d'uopo di commento e che tradisce la esistenza di cause deleterie influenti sulla distribuzione della ricchezza nel nostro paese. — Anche le osservazioni, nelle quali l'A. assoggetta ad un esame sintetico il sistema tributario dello Stato, i suoi caratteri ed i suoi difetti ci son parse assai ricche di

Digitized by Google

acume, e particolarmente degno di menzione il raffronto che l'A. istituisce fra le imposte sul reddito mobiliare ed immobiliare.

Concludiamo questi rapidi cenni col raccomandare vivamente l'opera dell'Alessio a quanti vogliano conoscere ciò che è, e ciò che dovrebb'essere il sistema finanziario italiano.

SIENA. Achille Loria

LETTERATURA.

Le rane di Aristofane tradotte in versi in italiani da **Augusto Franchetti**, con introduzione e note di *Domenico Comparetti*. Città di castello, S. Lapi, pp. LVI, 133 in 8°, Pr. L. 3.

Provatevi a leggere, com'io ho fatto, tra una lezione e l'altra di storia greca, questa tragedia d'Aristofane a una schiera di giovani, dall'aria sveglia, cresciuti nell'amore ai libri e negli affetti gentili; e li udirete, col sorriso negli occhi, rompere in voci di ammirazione, come alla lettura di una poesia bella, sincera, elegante, originale. E l'ammirazione cresce, se, paragonandola col testo greco, pensate alle mille difficoltà tecniche che Augusto Franchetti ha voluto e saputo vincere in modo, che la sua traduzione, con tutt'i pregi di una *bella* poesia di schietto stampo italiano, fosse anche *fedele*. Fedele al testo ne' più capricciosi cambiamenti di metri: fedele nelle onomatopeje e in altri bisticci e contrapposti e sali e lazzi; il che è, non che difficile, arduo, chi pensi che l'italiano non ha metri, i quali corrispondano precisamente ai classici, nè parole equivoche di egual forza che le greche.

Ne volete una prova?

Siamo innanzi al palazzo di Plutone; quel pancion di Diòniso, re de' ciaccioni, seguìto dal suo facchino Santía, picchia all'uscio. — Chi è là? — domanda il servo portinajo di Plutone. — Eracle il forte — risponde subito Diòniso, che d'Ercole ha la clava e la pelle di leone. A tale risposta, quel servo dà in così minacciose grida, che Diòniso dalla paura s'accascia.

Digitized by Google

« SANTIA :
Ehi, ch' hai fatto ?

DIONISO :
L' ho fatta.... ; invoca il Dio !

SANTIA :
Ridicolo che sei ! Non vuoi tu alzarti
Su lesto, pria ch' altri ti veda ?

DIONISO :
Ahi ! svengo !
Deh, mettimi una spugna qui sul *cuore.* »

Ma non sul cuore, in questo caso, si mette la spugna; e voi ammirate il garbo onde il traduttore esce dal frangente: e tanto più, se lo paragonate con la sciatteria onde se la cavarono gli altri traduttori. In verità, tutte le scene tra Diòniso ed il suo facchino Santìa, che talvolta gli fa da padrone, e quelle tra essi e le ancelle e i servi di Plutone e un morto, sono dal nostro gentiluomo fiorentino rese con così fine gusto d'italianità, ch'io ben volentieri le porrei tra i più bei pezzi che vanti il nostro teatro comico classico. Uguale snellezza e italianità di forma non ebbi ad ammirare se non nel *Carruccio di creta*, che il Kerbaker, sempre valoroso, tradusse dall'indiano.

Esempio, poi, felicissimo di onomatopeja è il coro delle rane (donde la comedia piglia il nome): le rane che si piglian gioco di Diòniso, mentr' egli nel burchiello di Caronte, attraversa la loro palude, le acque di Lete. Vorrei citarlo per intero, per mostrarvi come quell' onomatopeico *brechechechèh-coàh, coàh!*, con cui le rane continuamente interrompono il coro, ed è ripetuto, dallo stesso Diòniso, che non sa come altrimenti rispondere alle loro canzonature, produce un mirabile effetto estetico.

Nè citerò esempii della signoria onde il Franchetti intreccia metri barbari con metri italiani. Anche da questo lato, tutto il libro è un capolavoro.

Io vorrei sopra tutto si ponesse mente alla parte lirica del dramma; la qual parte fu sempre la croce de' traduttori, e lo so per esperienza un po' anch' io, che un tempo mi provai a tradurre i « Persiani » e le « Coefore » di Eschilo. Quivi il Franchetti non solo riesce ad imitare il ritmo, or placido or saltellante, delle strofe greche, ma ci regala pezzi di poesia che pajon frammenti de' migliori nostri poeti. Pare scritto dal Giusti questo semicoro:

Digitized by Google

È da uom che ha testa e spirito
E che molto ha navigato,
Sempre andar del bastimento
A cercare il miglior lato:
Anzichè, siccome appare
Pinta imago, starsi immobile
In un solo atteggiamento.
Destro un uom si sa voltare
Verso ciò che più conviene,
Giusta il far di Teramene.

Teramene, uomo politico molto noto, ebbe parte considerevole negli avvenimenli del tempo, cambiando però di partito e facendo tali voltafaccia, che per questa sua facilità ad adattarsi ad ogni parte si acquistò il soprannome di *coturno*, calzatura buona per il piede destro come per il sinistro. Questa e simili altre note sono dello stesso Franchetti, il quale nulla ha tralasciato, perchè la sua traduzione torni di facile e comune intelligenza. (Su Teramene vedi anche quel che dice Aristofane stesso, vv. 968 e ss.). Aggiungerò, di passata, essere la traduzione stampata con una nitidezza e un'eleganza, che fanno molto onore all'ingegnere Lapi: in un volume rilegato con quella stessa cura con cui (già lo dissi ai lettori della *Rassegna*) fu rilegato il « Teocrito » di Giacomo Zanella.

C'è di più: c'è, a fianco al frontispizio interno, il ritratto di Euripide, da un busto del Museo di Napoli. Perchè, voi lo sapete, Euripide è il pernio su cui gira questo dramma; o, meglio, ell'è una gara, laggiù nell'inferno, tra Euripide ed Eschilo: Euripide che, esaltato dalla manìa degli Ateniesi pe' suoi drammi, vuol passare dal terzo al primo posto della tragedia, ed Eschilo che, a furia di brevi e arguti colpi di critica, lo vince: sì che Dioniso ch'era venuto nell'inferno per tirar fuori Euripide e soddisfare così l'euripidomanìa degli ateniesi, a gara finita, toglie in vece con sè Eschilo, a cui, come arbitro, ha dato ragione. Fu questa una trovata geniale di Aristofane, che, come son tutti i buoni ingegni, ammiratore di Eschilo, volle castigare gli infatuati Ateniesi; e ci dette così una bella pagina di critica letteraria. La quale è vero che giova sopratutto per l'esame del teatro greco, ma contiene molti tratti adattabilissimi all'età presente, ad esempio la fine canzonatura del secentismo (chiamiamolo pur così) che anche oggi gonfia le vene a parecchi, e

Digitized by Google

quella de' drammatici « guastamestieri, grappolini abortiti, tutti chiacchiere, academia di rondini canore », e via.

C' è, in capo ad ogni pagina di questo volume, le indicazioni de' versi greci, ai quali corrispondono gl' italiani, in quella pagina contenuti. Pare che il Franchetti, così, inviti a tentare il paragone degli uni con gli altri: tant' è sicuro del fatto suo. Il testo greco da lui seguito è quello di Adolfo von Velsen (Lipsia, Teubner, 1881). E io, se ne avessi tempo, mi proverei a fare su la presente comedia quello che il valoroso nostro prof. Fr. d' Ovidio (in questa *Rassegna*, ricordata dal Franchetti nella sua breve prefazione), da par suo, fece sulla traduzione delle *Nuvole*.

Nondimeno, da poi che bisogna dar prova d' aver letta e confrontata col greco questa traduzione, dirò che raramente il traduttore adopera vocaboli diversi da quelli di Aristofane, o ne scorcia alcune frasi. Ad esempio, nell' invocazione a Cerere (« Or tu, Demetra appressati, — Di pure orgie patrona, — Ed al tuo coro dona — Ajuto salutar; — E il giorno intero io libero — Scherzar possa e ballar. — E assai dir cose lepide, — Serie assai cose; e quando — Scherzando e motteggiando, — Reso ho al tuo rito onor, — Della corona cingermi — La fronte, vincitor!), chi la paragoni col greco (vv. 384 '93), non trova se non *sôdse* (salva, conserva), reso con un po' più di parole, ma efficacemente (*dona ajuto salutar*).

E quante sono le parole greche con cui Eschilo (vv. 886 e 887) invoca la stessa Cerere, tante sono le italiane (p. 82).

Eschilo, dantescamente sdegnoso, dice di non voler contendere con Euripide, perchè fra loro due il cimento, la gara, l'*agon* non è pari (*ev isou*), e aggiunge: « L'opera mia non è già morta Meco, *e* morta è la sua ». Perchè *la sua*, quando Euripide era lì presente, e il greco dice: *toútoi?* O il traduttore ha tolto *oûtos* nel senso del latino *ille*, per disprezzo? Nè in quell' *e* (gr. *de*) si sente tutta la forza della contrapposizione.

Plutone, ad Eschilo che con Diòniso esce dal suo palazzo dice:

Su lieto, Eschilo, or va' !
E con savî propositi
Salva la *tua* città,
E edùca tu gli stolidi,
Che tanti pur ve n' ha.

Perchè *tua*, e non *nostra* come il greco dice (v. 1501)?

Ma le son cose cercate col fuscellino in un' opera così bella

Digitized by Google

così difficile a compiersi com'è questa del Franchetti. « Egregio traduttore », lo chiama il Comparetti; e la lode del valoroso archeologo e illustre ellenista vale quanto quella che del Franchetti, come storico, fece lo Zumbini nel suo mirabile volume sul Monti. Si può essere orgogliosi della lode di questi due scrittori, di fama più che italiana, i quali nei lor sobrii giudizii portan sempre, oltre che uno squisito senso artistico, un alto senso morale.

Il Comparetti, sul finire della sua stupenda introduzione a questa comedia, accenna in generale alle difficoltà superate dal traduttore, specialmente a quella di rendere interamente ed esattamente l'elemento parodico del drama greco, per guisa da produrre nel lettore italiano que' medesimi effetti che il greco conseguì presso i suoi connazionali. L'intoppo dei traduttori è sempre lì: nel cercar la parola non di egual suono, ma di egual valore, di eguale efficacia: nel rendere un idiotismo greco con un idiotismo italiano. E ho detto stupenda l'introduzione del Comparetti, perchè egli nessun mezzo, tecnico storico o estetico, trascura per mettervi sotto gli occhi l'ambiente che spiega la genesi del drama; per coglierne il significato vero di ciascuna parte e la ragione prima, le bellezze o i difetti delle scene e de' personaggi, specialmente del tipo di Diòniso, dio del teatro; per determinare con nettezza il problema che s'era proposto Aristofane, più etico che critico, e il modo onde riuscì a risolverlo e in queste *Rane* e nelle *Nuvole*, alle quali premise una non meno notevole introduzione. La sua prosa è nutrita, fluente, rubesta, priva di quelle *ejusdem rei repetitiones* che l'occhio di Bacone discopriva in troppe merci delle nostre fiere scientifiche e letterarie.

Io finisco con l'augurare alla nostra letteratura che vengan presto alla luce le altre due Comedie, i *Cavalieri* e gli *Uccelli*, che il Franchetti annunzia di aver già condotto a termine; e auguro al Franchetti sempre nuove forze, sì che possa tradurre gli altri sette lavori rimastici del Comico ateniese. Perchè dell'eredità che questo scorcio di secolo lascerà all'altro, la parte men bella o meno preziosa non sarà certo quella delle traduzioni.

NAPOLI. Luigi Ruberto.

Digitized by Google

Giuseppe Mantica. *Scanderbeg, poema profano, preceduto da una lettera del professor Giuseppe Chiarini.* Roma, stab. tip. della Tribuna, 1886.

L'A. nei primi versi, pur confessando qualche *maldicenza* nel suo libro e qualche *digressione* dal tema, mista, bene inteso, a un *po' d'audacia e di demenza*, promette con ingenuità soverchia al benigno lettore che non lo farà annoiare. E diciamo subito che questa promessa è largamente e saviamente mantenuta.

L'azione s'apre quando Giorgio Castriota era giovinetto, e scorrazzava, avido di lotte e di piaceri innocenti, nelle montagne e nella reggia di Croya, amato dal padre e da' suoi tre maggiori fratelli. Il canto V, ch'è l'ultimo, finisce con la morte dell'eroe:

« Quando il figlio al morente venne a dire
Che Croya invitta i nemici respinse,
Contento, il forte spirito s'estinse ».

Tutto il poema mostra dunque quella vita di fanciullo, di giovinetto dato in ostaggio, e di eroe. Notevole il primo canto, nel quale l'A. descrive i giochi del fanciullo, ed il bacio ardito e caro dato dal piccolo eroe ad una giovinetta giusto quando le orde feroci di Amurath s'impossessano dell'Albania, e costringono re Giovanni a diventare tributario e a dare in ostaggio i quattro figliuoli.

Il giovine A. ha il merito di aver saputo trovare un argomento vero di poesia epica, giacchè, com'è noto, il solo uomo della Europa cristiana, che seppe opporsi, e che avrebbe potuto in quell'epoca vincere la potenza de' Turchi fu il protagonista di questo *poema profano*. Ma l'A. trovato l'argomento, non volle o non seppe, andare più in là; si volle abbandonare, pur troppo, ad un umore che non ha a che fare nè con l'argomento, nè con l'eroe, e che in conseguenza, non deriva dalla coscienza poetica; o, come ora si direbbe, dalla *vita interiore*.

L'Autore ride del suo argomento, come se questo fosse un pretesto od un giocattolo; trova, in ogni occasione, la maniera di fare delle barzellette e degli scherzi; trascura le cose principali per esporre ridendo cose ovvie e secondarie; mette in rilievo quanto dovrebbe stare nascosto; maledice, finanche, alla libertà:

Digitized by Google

..... felici
Saran l'itale genti d'ora poi.....
(E qui tanto per farla naturale
Quattro battute di *marcia reale*)

Maledice anche a' *sepolcri* ed all' *amore:*

« ... al dì penso (da cinico o da forte)
In cui dovrò nel tutto ritornare,
Le sanguigne carote ad ingrassare. »
« Ah! Che diranno allor le quattro amanti,
Tra le quali dividesi il mio cuore?

A me, tutto questo, in verità, non pare poesia; la quale consiste, è vero, in un modo particolare di considerar la vita; ma il poeta non ha il diritto da un argomento serio e solenne prendere un indirizzo burlesco; ovvero, per il poeta serio non sono gli argomenti serii quelli che possono dare il pretesto per mostrare dello spirito e dire delle sciocchezze.

Al poeta, ch'è giovane e che è nato nella regione, dove sono nato io stesso; al paese che

« .... tra il profumo degli aranci in fiore
Lusinga il mormorio del patrio lido. »

ho il dovere di dire la verità, null'altro che la verità.

Il Mantica, quando studia l'argomento e trae inspirazioni da esso, s'innalza veramente dalla terra, e mostra che potrà, studiando, lasciare tracce profonde nella storia della nostra letteratura. La giovinetta amata da Giorgio cantava la canzone montanina. I lettori me lo perdonino; ma io sono tentato di trascrivere qui le tre ottave:

« Il mio bello veniva dalla caccia,
Veniva dalla selva il mio diletto;
E portava la preda sulle braccia,
E voleva donarmi uno zibetto:
Ma come fu che, guardandomi in faccia,
Mi mise questa spina in mezzo al petto?
Stella del ciel, ch'hai vista di lassù,
Scendi tu in terra a dirmi come fu.
« Il mio bello veniva dalla guerra,

Digitized by Google

Rosso di sangue ed abbronzato in viso;
Sotto il suo passo tremava la terra
E nessuno potea guardarlo fiso:
Incontro mi sbucò fuor dalla terra.
Come m' imprigionò con un sorriso?
Stella del ciel che ti trovavi là,
Scendi a dirmela tu la verità.
« Il sole lo fa bruno il mio tesoro,
E si riposa a l' ombra del mio amore;
Lo temono i nemici, ed io l' adoro;
Io veggo il suo sorriso, essi il furore.
Come egli forte, dal collo di toro,
Perde vicino a me tutto il valore?
Stella, che in ciel lucente e ferma stai,
Dimmi la verità, tu che la sai. »

Siamo, come il lettore ha veduto, in piena poesia popolare. E questi versi ed altri mi fanno pensare che l'A. ha molti elementi di poesia nell'anima vergine e giovinetta. Desti que' sentimenti. Scriva dopo aver meditato. S'inspiri nell'argomento e farà cose degne. Egli, e questo non è poco, conosce molto bene la parte tecnica e meccanica del verseggiare.

CASERTA. Mario Mandalari.

PEDAGOGIA.

A. **Gelmini**, *Storia generale dell'educazione,* seconda edizione, Torino, 1887, pag. 307 in-8°, pr. L. 2,40.

Il presente lavoro non è, quale potrebbe apparire dal titolo, semplicemente una storia dell'arte educativa: è anche una storia delle dottrine e della scienza pedagogica. Arte, dottrina e scienza sono, dice l'A., tre rami dello studio che non possono isolarsi e separarsi tra loro, senza perdere ogni importanza e valore. Quale fu l'arte, quali sono state le dottrine degli scrittori, quali principii vennero conquistati alla scienza intorno a cui organizzare le dottrine con lavoro critico, ecco lo studio importante e nuovo che si è iniziato in qnesti ultimi anni. P. 13.

Come si vede il Gelmini ha vedute molto larghe, e, in tutto

Digitized by Google

il primo capitolo in cui determina come devesi intendere e trattare la Storia dell'educazione, mostra di possedere criterj giusti e di essere ispirato dai nuovi principj. Però nel corso del lavoro non sempre viene a colorire bene il suo disegno e a raggiungere lo scopo prefissosi.

La tela del lavoro è su per giù quella degli altri di simil genere: mi astengo quindi di mostrarla ai lettori. Non c'è quasi nulla di nuovo; mentre ora, essendoci non pochi studi speciali ed ottime monografie, era possibile fare un lavoro molto più compiuto ed esatto.

Abbandoniamo quindi l'esposizione generale, e fermiamoci a fare qualche considerazione di ordine speciale.

Nel trattare del fenomeno educativo presso i popoli antichi, l'A. viene spesso ad oltrepassare la cerchia del suo studio, travisandone l'indole col registrare fatti, che hanno il loro posto naturale in altre storie speciali. A me sembra un difetto, p. e., vedere, nel capitolo sull'educazione presso i greci, alcune notizie sulle anfizionie, sui giuochi olimpici, sui nemei, sull'ostracismo; nel mentre che non c'è sillaba sulle palestre, sui ginnasi ecc., che ebbero tanta parte nella vita, nella cultura e nella grandezza del popolo ellenico. In vece di parlare degli arconti, non era meglio ricordare i pedotribi, i ginnasiarchi e i ginnasti? L'A. poteva benissimo, senza perdersi in ripetizioni e nel dare notizie inopportune, firmarsi su quello che ci dice Plutarco dettando la vita di Licurgo, cioè che questi divise i fanciulli in classi, alla cui testa pose un certo numero di giovanetti più abili e coraggiosi. Così dava una notizia storica sull'insegnamento mutuo, che da parecchi vien ritenuto come pura invenzione del Lancaster e del Bell.

Ma queste sarebbero cose di poco momento; poichè i giovani delle scuole normali e gli aspiranti all'ispettorato scolastico, pei quali appunto è fatto il presente lavoro, verrebbero semplicemente ad acquistare qualche conoscenza di più o di meno; ma non idee false. Ciò che ha davvero importanza sono le molte inesattezze e le notizie non precise e, alle volte, del tutto infondate, che si trovano nella presente opera. È massima da tutti accettata che l'errore è peggiore della stessa ignoranza; perciò crediamo utile fermarci un pochino per notare alcuni degli errori in cui il Germini è caduto.

Egli chiama assai incompiuta e confusa la Storia del Paroz; ma la sua, certo, non è punto migliore di quella dello scrittore francese. Che l'opera del Gelmini non sia sempre ordinata è fa-

Digitized by Google

cile provare. Ci limitiamo a notare che, nel paragrafo III del cap. XVII, parla prima del Lindner e poi dell'Herbart; mentre le dottrine pedagogiche di quello, per essere pienamente valutate, si debbono riannodare al pensiero filosofico e pedagogico del professore di Goettinge, che dal Gelmini non è chiaramente inteso. Difatto, egli sostiene che l'Herbart si appoggi esclusivamente ad una psicologia metafisica sulla natura delle facoltà (pag. 244), quando è risapùto che la psicologia herbartiana ha molti punti di contatto con la psicologia empirica; poichè le fondamenta su cui venne edificata furono, sono parole dell'Herbart, tante vaste, quanto è vasta tutta l'esperienza.

Ma l'accusa fatta al Paroz mi sembra poi ancora più ingiusta, poichè il nostro A. s'è giovato non poche volte degli studi del pedagogista francese. Senza dire quanto prese dall'opera del Paroz nello scrivere su R. Agricola, Erasmo, Locke, Pestalozzi, Schwaz, Curtman e Niemeyer, ci limitiamo a due soli confronti.

« Comenio, così nel Paroz, ritornò a Lissa nel 1654; e due anni dopo, essendo questa città stata bruciata dai Polacchi, il nostro pedagogista perdè la sua casa, la sua biblioteca e quasi tutti i suoi manoscritti. Egli si ritirò dapprima in Stesia, poi a Brandeburgo, ad Amburgo, e infine ad Amsterdam, ove morì il 15 novembre 1671, in età di ottantun'anni « (Trad. ital., pag. 201). Nel Gelmini poi si legge: » Comenio tornò poi a Lissa nel 1654, e due anni dopo, essendo la città presa ed abbruciata dalle fazioni religiose, perdette tutto, casa, libri e manoscritti. Il povero uomo dovette andare ramingo, si rifugiò in Stesia, poi nel Brandeburgo, quindi in Amburgo e finalmente in Amsterdam, dove morì nel 1671 nell'età di 81 anni ». (Pag. 181).

A pag. 339 della Storia del Paroz, sull'Hamilton, è scritto: « Essendosi recato ad Amburgo nel 1798 prese quivi lezioni di francese da un emigrato che chiamavasi Angéley, a condizione ch'ei lo dispenserebbe dalla grammatica, dacchè gli aveva ben altre cose in testa. Angéley nella sua prima lezione gli tradusse parola per parola un piccolo aneddoto tedesco, e gli fece ripetere quell'esercizio; e dopo dodici lezioni, Hamilton fu in grado di leggere un'opera facile. » Ecco, egli disse, l'origine del mio metodo; ma allora io pensava tanto di diventar maestro di lingua quanto penso ora di volare « .... Arrivò a New-York nel 1815, e si mise subito a dar lezioni di francese, che facevasi pagare a ragione di un dollaro l'ora, e per ogni alunno ». (Pag. 339). Ecco ora il brano equivalente dell'opera del Gelmini: « Ha-

Digitized by Google

milton essendo andato ad Amburgo nel 1798 per affari commerciali, prese lezioni di francese da un emigrato, Angeles, alla condizione di essere sollevato dal peso della grammatica, poichè aveva poco tempo da studiare. Angeles fin dalla prima lezione gli tradusse parola per parola un piccolo racconto tedesco, e gli fece ripetere questo esercizio. Dopo 12 lezioni Hamilton fu in caso di leggere un libro facile. » Ecco l'origine, egli dice, del mio metodo..... Arrivato a New-York nel 1815 si mise a dar lezioni di francese, che si faceva pagar bene, un dollaro all'ora da ogni allievo ». (Pag. 264).

Ora proviamoci a rilevare qualcuna delle inesattezze in cui è caduto il nostro A. Parlando del Rousseau scrive che fu consegnato alla tutela di uno *stampatore* (p. 183); mentre nelle *Confessioni* si legge: fui messo in tirocinio, non già però con un orologiaro, ma con un *incisore*. Nella vita del P. Girard scrive: « Nel 1089 visitò per commissione del Governo, le scuole di Pestalozzi ad Iverdon e ne scrisse un rapporto ». Questa notizia se non si può dir falsa, è certamente inesatta; poichè la Dieta dei diciannove cantoni della Svizzera non incaricò solo il Girard, ma con lui il signor Abele Mérian, membro del piccolo consiglio del Cantone di Bâle e Federico Trechsel, professore di matematica a Berna. Noi abbiamo questo rapporto; ma da esso non appare che sia stato scritto dal Girard. Innanzi alla relazione si legge una lettera che incomincia: « Nous avons l'honneur de placer sous vos yeux le résultat de nos recherches sur l'institut de Monsieur Pestalozzi a Yverdon ». A piè di essa sono i nomi de' tre membri della commissione.

Modificato è poi il titolo dell'opera di M.me Campan, da cui venne chiamata semplicemente *De l' éducation* e non *Dell' educazione della donna*. Non so darmi ragione, perchè l'A. non ha poi ricordato gli altri lavori educativi della direttrice della casa d'Ecouen. Nelle Lettres inédites sur l'éducation publique et l'éducation privée e nei Conseils aux jeunes filles v'ha non pochi pregi che li rendono meritevoli almeno d'un ricordo.

A pag. 221 prende un cognome per nome. L'autore dell'opera dell' *Educazione delle madri di famiglia* non è Amato Martin, ma L. Aimé-Martin. Qui poi c'è un'asserzione priva di ogni fondamento. « Egli si fonda specialmente, così il Gelmini, sulla coscienza morale, senza far ricorso a mezzi oltramondani e antipedagogici, ed è questo forse un merito grandissimo ed inusitato in quel paese ». S'è detta infondata la citata asserzione, poichè dall'opera del signor Aimé-Martin apparisce tutt'altro.

Digitized by Google

E, per convincersi, basta gittare uno sguardo sui capitoli in cui discorre del *sentimento dell'infinito*, dell'*immortalità dell'anima*, dello *studio di Dio nella natura* e su tredici i capitoli del IV libro, che si versa intorno agli *studi morali dell'Evangelo* e alla *religione delle madri di famiglia*. Il Paroz, che ebbe conoscenza dell'opera in parola, invece giustamente osservò che il cristianesimo dell'autore è un debole punto di appoggio pel suo sistema.

Priva di ogni precisione è l'esposizione del lavoro del Naville. Nella storia del Gelmini non c'è il piano generale di studio ideato dal Naville, ma semplicemente i diversi gradi della scuola urbana. Il concittadino del Rousseau, nella classificazione delle scuole, ebbe concetti molto più vasti ed esatti di quelli che appaiono in questa storia. Perchè il nostro A. non espose pure il piano di studio delle scuole rurali, delle fanciulle, e non disse qualche cosa sugli asili, sulle scuole industriali, scientifiche e di belle arti? Il Paroz in questo punto poi l'ha servito molto male, facendogli dire che il Naville, nel primo grado della scuola urbana, raccomandi la *storia naturale* insieme con la *storia sociale*; mentre si parla della *storia sacra*. La quale, unita alla prima, deve preparare « l'enfant à la connaissance de la religion et aux sentiments de la piété » (*De l'éducation publique*, Paris, 1833, pag. 240).

Ma non solo l'A. ha mostrata poca cura nello studiare le opere straniere; ma anche le italiane. Così ribatezza la Pedagogica del Rayneri e la chiama Pedagogia, quantunque dal filosofo di Carmagnola venga, fin dalla prima pagina, determinata la differenza che corre fra queste due nomi. Fa del Vecchia un discepolo del Rosmini, pur essendo notissimo che questi mutò indirizzo fin dal 1882. Le ultime produzioni del professore di Catania sono tutte informate all'indirizzo positivo odierno.

Incompiutezze e lacune non mancano. Nell'accennare alle principali idee dell'*Emilio*, non ne riporta nessuna di quelle che sono nel V libro, in cui viene esposta l'educazione di *Sofia* o della *Donna*. E perchè non dir nulla dei principj educativi contenuti massimamente nelle *Confessioni* e nella *Nuova Eloisa*?

Ci racconta che Erasmo percorse la Francia, l'Inghilterra e la Germania, e tace quello che a noi più interessa; cioè che fu a Bologna dove si laureò in teologia, a Padova per sorvegliare l'educazione del figlio naturale di Giacomo IV re di Scozia, e a Roma dove venne cordialmente ricevuto dal papa Giulio II. Nello stesso modo crede utile farci conoscere che l'opera del

Digitized by Google

Locke, *Taluni pensieri sull'educazione*, e non come vuole l'A. *Pensieri sull' educazione dei fanciulli*, fu tradotta in francese, tedesco, olandese; mentre per noi era più interessante sapere che venne tradotta nella nostra lingua molti anni or sono e, nel 1876, dal prof. E. Latino.

Il Froebel, nella storia del Gelmini, si considera semplicemente come educatore e fondatore del *Giardino d' infanzia*, il quale, come ben disse il de Dominicis, non è tutto Froebel. Le opere del sommo educatore della Turingia non sono neppure nominate. Per questo il Gelmini non può dare una idea esatta della teoria pedagogica froebelliana, di cui il *Giardino* è una sola incarnazione, nè giudicarla esattamente, come fa oggi la critica scientifica, che vi rinviene non poca metafisica. Del Lancaster fa l' istessa cosa. Ne descrive il *metodo mutuo*, senza ricordare che scrisse un' opera, *Sistema inglese d'educazione*, che fin dal 1816 fu pubblicata, tradotta, in Milano.

Nel dare un breve cenno della dottrina del Lindner sostiene semplicemente che questi *pone lo studio della psicologia a fondamento della pedagogia generale*. Chi conosce la scuola herbartiana e gli scritti del Lindner vede la poca precisione che è nell' opera del Gelmini; poichè, in un capitolo sulle scienze ausiliarie della pedagogia, il prof. dell' università di Praga accanto alla psicologia pone l' etica. « L' etica ci dà lo scopo della educazione e la psicologia ce ne procura i mezzi ».

Dallo studio del lavoro in esame non si diviene, dirò così, cittadino del mondo pedagogico contemporaneo, nè si vengono a conoscere le ultime ricerche e i nuovi aspetti che piglia la scienza dell' educazione. L' A. si ferma molto sullo Spencer, il quale, pur scrivendo delle grandi cose, non dettò certamente un vero corso di pedagogia. Ciò va bene, ma perchè poi ricovrire del più cupo silenzio non solo il lavoro di James Mill, ma anche la *Scienza dell'educazione* del Bain? E perchè non dare un' idea degli scritti del Perez, che aprono così nuovi orizzonti alla psicologia e alla pedagogia dell' infanzia?

La presente opera si chiude con un paragrafo sull' educazione e sui pedagogisti italiani. Invano si cerca qui qualche cosa di più esatto e preciso. Per formarsi un giusto criterio come l'A. fa la storia, basta notare che, parlando della scuola napolitana, si ferma su nomi che ebbero moltissimo merito letterario e poco o nulla come educatori nel senso rigoroso della parola, dimenticando poi coloro che guardarono molto da vicino il problema pedagogico. Del Galdi, che scrisse i *Pensieri sulla istru-*

Digitized by Google

zione pubblica; del Cagnazzi, autore del *Saggio sui principali metodi d' istruire i fanciulli;* del Gatti che diede alla luce un volume dal titolo, *Riforma dell'istruzione pubblica;* della Miccione, la quale, ancor gravissima, scrisse un *Manuale per l' adolescenza*, non v' ha notizia di sorta.

A dimostrare la poco proporzione che è in questo lavoro valga il semplice fatto che sul Rodinò si legge una buona pagina, e sul Kant, sul Fichte, sullo Schellin e sull'Hegel appena tredici righi.

Ma, pur condonando al nostro A. questa mancanza di giusta misura, è certamente imperdonabile per essersi fermato tanto sul Rodinò e di non aver fatto poi conoscere ai suoi lettori il nome del de Pamphilis, che, al dir del Nisio, nello studio della pedagogia aveva portata tutta l' originalità della sua mente filosofica e l' uso del metodo sperimentale seguito nella pratica della medicina, sua prima professione.

Sull' istruzione primaria nell' ex-regno di Napoli c' è poco o nulla. Anche qui dobbiamo notare un errore in cui è caduto l' A.; poichè egli scrive che con bando del 15 agosto 1818 fu resa obbligatoria la popolare cultura, mentre nel magnifico lavoro del Nisio. Dell' istruzione pubblica e privata in Napoli dal 1806 sino al 1871, si legge: « con decreto del 15 agosto 1806 rendeva obbligatoria per *tutte le città, terre, ville ed ogni luogo* abitato del regno la istruzione popolare per ambidue i sessi ». Il decreto è di Giuseppe Bonaparte.

L' A., dopo di avere esposto lo stato dell' istruzione fra noi e determinato il posto che spetta alla scuola, riassume il presente movimento pedagogico, che a lui si mostra con tre diversi indirizzi: l' indirizzo della scuola romagnosiana, ch' è pratico e naturale; l' indirizzo rosminiano, astratto e metafisico, e l' indirizzo positivo. Rappresentanti di quest' ultimo sono, al dir del Gelmini, il Siciliani, il Gabelli, il Sacchi e parecchi giovani pedagogisti. L' A. dimentica l' Angiulli e il De Dominicis, i qnali occupano, a ragione, i primi posti nel movimento scientifico odierno. Chi può negare all' Angiulli il merito di aver iniziato in Italia lo studio della pedagogia scientifica? Chi può mettere in dubbio che il direttore della *Rassegna critica*, fin dal 1872, in un discorso letto nell' università di Bologna, gittò le vere fondamenta della scienza dell' educazione e ne delineò nettamente i processi ed il fine? Non mi fermo su gli altri lavori del professore Angiulli per ragioni che il lettore può ben vedere da sè. Del Siciliani, che tenne sempre a chiamarsi po-

Digitized by Google

sitivo e non positivista, non si può dire lo stesso. Se guardiamo le sue produzioni, vediamo che non solo nel 1871, ma anche posteriormente, nel 1876, raccomandò l'*indirizzo* da lui detto *medio*. Nè nelle opere posteriori, che certamente segnano un progresso, si spogliò perfettamente de' cenci del vecchio spiritualismo. Il Sergi, nell' *Origine de' fenomeni psichici*, qualche anno prima della morte del professore dell'università di Bologna, così scrisse: « Da qualche tempo noi ci accorgiamo che il Siciliani fa la causa dei filosofi spiritualisti, benchè abbia l'apparenza di combatterli; e ciò lo prova la sua dottrina in forma equivoca, ma che in realtà si risolve nel dualismo di sostanza materiale e spirituale ».

Abbiamo citato il nome del Sergi per avere l'opportunità di far notare al Gelmini che il prof. d'Antropologia nell'università di Roma poteva benissimo avere un posticino nella *Storia generale dell' educazione*; poichè il citato filosofo, oltre di aver scritto dei pregevoli lavori di psicologia, nel 1885 pubblicò un volume sull' *Educazione del carattere*.

Non meno riprovevole è la dimenticanza del De Dominicis, i lavori del quale, sì filosofici che pedagogici, mostrano nobiltà di sentire, robustezza di mente e conoscenza priena del più recente movimento scientifico.

Un' ultima operazione ed ho finito.

In una *Storia generale dell' educazione* non si può fare a meno di esporre lo stato dell'istruzione in America e l'indirizzo che ivi prese la pedagogia; eppure nel presente lavoro non si rinviene nè un cenno qualsiasi sulle scuole di Filadelfia, di Boston, di New-York e di Buenos Aires, nè degli studi del Berra, del Johonnet e del Wickersham.

Il non poco e difficile lavoro sostenuto, per scrivere con tutta coscienza questa qualsiasi rassegna, è il migliore attestato di stima che possiam dare al professore Gelmini, il quale, in una terza edizione della sua Storia, adoperando maggiore accuratezza e precisione, saprà darci un' opera non poco utile ai cultori delle discipline pedagogiche.

NAPOLI

G. A. Colozza.

Digitized by Google

CENNI BIBLIOGRAFICI.

Giovanni Bovio. Il *Diritto pubblico* e *le Razze umane.* Napoli, A. Morano, 1387.

In questa prolusione al cerso di diritto pubblico comparato il nostro illustre amico vuole lumeggiare il rapporto, oggi così controverso, tra il diritto pubblico dei grandi Stati e le imprese coloniali onde alcuni Stati ringiovaniscono ed altri si conturbano. Comincia dal fermare in nome della scienza che le razze civili debbono trasformare, ingentilire o eliminare le razze salvatiche, e che nello espandersi della razza migliore è il progresso della civiltà, il farsi universale nella storia; in nome della politica ferma che i grandi Stati debbano creare sbocchi al proletariato urbano per disacerbare la quistione sociale, garentire e regolare le emigrazioni che attraverso le nazioni e le razze portano l'umanesimo. Civiltà infatti, dice il Bovio, non significa sillogizzare, ma incivilire; e l'incivilimento è espansione, e l'espandersi è colonizzare. La storia delle colonie è la storia viva della civiltà. La colonia ti dice che la civiltà è esuberanza di vita e diffusione di luce. L'obiezione contro la legge storica dell'espandersi delle razze migliori ricavata dai principii astratti del diritto o della nazionalità non tiene, perchè la razza che soggiace alla forza selettiva della razza migliore non ha raggiunto l'organismo del diritto e dello Stato. *Non v'è che un diritto pubblico, quello della civiltà che si offende. Fuori di esso ci sono le finzioni di diritto, che possono anche essere iniquità di diritto.*

La scienza dunque, la storia, la dottrina politica possono stabilire come una funzione di civiltà e di vita sociale il fenomeno delle colonie; ma la natura stessa di questo fenomeno conduce l'A. a toccare il problema della politica pratica rispetto alla nostra Italia. Cominciando ad esaminare donde si abbia a fare la politica coloniale, s'incontra questa prima ed elementare verità: *Se la politica coloniale è espansione, si fa donde la vita esubera.* Quando questa esuberanza manchi e niuna missione si abbia a recar fuori, tranne che il metter mano su l'altrui; quando chi vuol fare non è ancora naturalmente fatto, mancano allora la ragione e la forza. Resta la teorica astratta del colonizzare, la quale non fece mai colonie. Ora quali segni effettuali troviamo dentro o fuori di noi di cotesta esuberanza? È tanto compiuto il nostro diritto pubblico interno, tanto viva la nostra fede politica, tanto determinato l'ideale della nostra missione nella

Digitized by Google

civiltà contemporanea, tanto vivace il nostro ordinamento rappresentativo e forte il tesoro, il senno dirigente, il credito nostro in Europa e la fedeltà de' nostri amici latini, tedeschi, greci e slavi, tanto dunque abbiamo di ogni troppo, da portare alla svelta in tanto pericolosa lontananza ciò che soperchia di noi? E se non a portare, che cosa andiamo a prendere dell'altrui, quando non si è provveduto ancora alla restituzione del nostro?— Via: anche questo esame è scienza, è qualcosa di più, è sapienza — quella che ai lamenti sostituisce i criterii, alla irrequietezza il metodo. È sapienza perchè determina il metodo nella pratica del diritto pubblico.

Questa parte del discorso del Bovio è così ricca di considerazioni giuste, è così concisa e condensata che riesce difficile il riassumerla senza temere di farle perdere qualche cosa. Mostra dapprima come il risorgere dell' Italia a nazione implica un problema che la distingue da tutte le altre nazioni. Il problema cioè dell' abolizione del potere temporale, che ha una influenza generale nella storia della civiltà europea. Le conseguenze della soluzione di tale problema impaurirono i nostri uomini politici, i quali si rifugiarono nella formula non romana, non italiana, di libera chiesa in libero Stato, che condusse alla legge delle guarentigie duplicando in Roma la sovranità e rompendo l' unità eroica del nostro diritto pubblico. Il papa protetto dalle guarentigie ha ricomposte le corporazioni religiose, ha in parte usufruito e in parte rifatto a suo uso la legislazione scolastica, ha contropposta alla politica empirica ed al giure mutilato dello stato italico l' universalità e la stabilità dei suoi dogmi. Noi innanzi alla teocrazia secolare cattolica rimbambimmo nella via di mezzo, facemmo la mezza filosofia, la mezza teologia, la mezza religione, la mezza politica, il mezzo diritto, e, aggiungiamo per conto nostro, la mezza scuola, e di fatto il rimbambire di qualcuno ha condotto fino a desiderare riaffidata la scuola comune al parroco, sacrificando l' ultimo avanzo del risorgimento italiano all' aspirazione vuota, inane, vigliacca della conciliazione col prete di Roma. Ora in questa diminuzione del nostro animo, della nostra coscienza l'espanderci lontano ci indebolisce, non ci aumenta, è come di quegli organismi infermi che più si allungano e più s'incurvano verso terra. Noi non ci opponiamo all' espansione, sibbene ai neoplasmi, alle escrescenze, ai tumori, al morbo. Dobbiamo prima svolgerci e compierci e poi espanderci; svolgiamoci sempre, compiendoci prima, espandendoci dopo. Ecco le parole con cui il Bovio chiude il suo discorso notevole per l'originalità e l'esattezza dei concetti non meno che per l'ordine e la vivacità della forma.

Digitized by Google

E. Nunziante. *Un divorzio ai tempi di Leone X*, da XL lettere inedite di Jacopo Sannazaro. Roma, Loreto Pasqualucci editore, 1887, 8°, p. 211. Lire 3,50.

L'ottimo signor Nunziante, nella state dell'85, studiando nel Museo di Londra, trovò, tra gli altri documenti italiani, molte lettere del Sannazaro e del Pontano. Quelle del Pontano le ha pubblicate e illustrate nell'*Archivio storico per le provincie napoletane*; quelle del Sannazaro sono raccolte in questo volume, illustrate con note diligentissime e precedute da una dotta prefazione, in cui il Nunziante, dopo averci « rinfrescata nella mente la buona imagine » del poeta di Mergellina, piglia specialmente a discorrere di quelle lettere che si riferiscono alla lite per nullità di matrimonio tra il Marchese d'Atripalda Alfonso Castriota e Cassandra Marchese. Ei tocca quindi delle relazioni tra la Cassandra e il Sannazaro, e mostra come non sia accettabile il racconto del Crispo, secondo il quale il Sannazaro conobbe la Cassandra nella corte della Regina Giovanna e se ne innamorò. Accenna e discute i varii periodi della lite per lo scioglimento del matrimonio: varii secondo che i papi, sotto i quali si raccese, più o meno si lasciaron abbindolare o corrompere dai Castriota; che finirono per vincere, non ostante le infocate lettere del Sannazaro. Allora la Cassandra si ritirò a Somma; e di lì, tornata a Napoli, vestì l'abito bianco delle Domenicane col nome di Suor Lisabetta: e sopravvisse al papa che le avea fatto ingiustizia, al Castriota, e al suo poeta, che tanto avea fatto per lei e le era morto in casa (dirimpetto al monastero di *Regina coeli*) 39 anni prima.

Ma non solo dal lato storico sono importanti queste lettere, sì ancora dal letterario, chi consideri quanto sia povero il patrimonio della nostra prosa vulgare nel 400.

V'ha tra esse alcune lettere utilissime per coloro che studiano in particolar modo il Sannazaro. Ecco come il Nunziante ne giudica lo stile: « In quelle lettere *è rispecchiata* la pronta e focosa natura di Jacopo...: egli scrive in fretta, turbato...: la passione lo scalda, e così vien fuori come detta dentro, e non ha il tempo di ripensare di lambiccare, di stroppiare il suo pensiero in grazia dell'arte » — L'edizione è elegante, degna dell'operoso ed egregio prof. Pasqualucci.

Digitized by Google

Luigi Antonio Villari. Don Antonio Villari, dalla storia del 1799. Parma, Luigi Battei, 1886. L. 1.

Don Antonio Villari è famoso non solo perchè fu tra i più caldi patrioti del 99, e fu dei più illustri medici napoletani, professore alla nostra Università e amicissimo de' poveri, ma anche perchè fu ricco di frizzi e barzellette. Tali barzellette, talora pornografiche ma sempre argute, e altri aneddoti della vita del suo zio ha il Villari raccolti in un opuscolo, cogliendo l'occasione che il Municipio di Napoli ha dato il nome di Antonio Villari alla via Tagliaferri a Foria.

Un dubbio. Tutti (e lo stesso L. A. Villari) fan morire don Antonio il 1° marzo 1812. In vece, l'epigrafe della tomba, riferita a p. 52 dice: Obiit *pridie* Kalendas martii. Chi ha sbagliato?

Armando Perotti. *Sul Trasimeno.* XV sonetti. Trani, cav. Vecchi tipografo editore, 1887.

Assai belli sono tre di questi sonetti (il 7°, l'8° e il 9°): ti mettono innanzi la scena di una madre dolorosa che invano chiede alla bufera del lago il figlio rapitole; e poi, senza voce e senza pianti, cade lunga in mezzo alla via, quando passa la bara del figliuolo, spinto dalle acque sulle rive del lago. Gli altri sonetti, non meno belli, sono individuazioni fantastiche di fatti storici, di cui, alla vista de' dintorni del lago, si ridesta la memoria nella mente del poeta: ovvero quadretti gentili, scene colte dal vero sulle rive dello stesso lago. A me che avevo riletto da poco un coro aristofaneo, m'è piaciuta di molto la cantata delle rane del secondo sonetto, interrotta dal latrato di un cane, che veglia sull'aja.

Andrea Bertoli. *L'arte nella scuola.* Vol. II, Lecce, 1885.

Il primo volume è diviso in due parti: nella prima discorre *della scuola e del suo ordinamento*, e nella seconda, *Del sapere strumentale e reale.* In questo secondo volume di 558 pagine è trattato ampiamente il problema della lingua e della composizione. La materia è in gran parte vecchia, ma nelle mani del Bèrtoli si ringiovanisce, pigliando vita e colori nuovi e freschi.

Digitized by Google

Sono quindici lettere che l'A. dirige ad un suo amico, il professore Giuseppe Toti. Lo scopo di esse è di dimostrare l'insufficienza del sistema con cui tuttavia si insegna e la composizione nelle scuole dall'infima delle classi elementari alla più alta del liceo. E l'A. ci riesce mercè una critica arguta ed accurata, mettendo in campo dati statistici ed argomenti pratici e persuasivi. Sulle demolizioni erge un nuovo edifizio basato su criterii eccellenti. Seguono parecchie lezioni pratiche a conforto della teoria da lui propugnata.

Senza fare un esame minuto del libro, possiamo compiacerci coll'A. dell'opera sua, la quale ha pregi rarissimi sia dal lato pedagogico, sia perchè scritta con lingua e stile che rivelano una mente non comune e nudrita di forti e buoni studi.

Mazzei Enrico. *Il lavoro manuale nella scuola popolare.* Presso G. B. Paravia e C°. Roma 1887.

Abbiamo letto con piacere questo opuscolo, il quale mentre si propone di trattare del lavoro manuale nella scuola popolare, comprende una serie di idee, in gran parte giuste, su tutto l'organismo dell'istruzione primaria o comune. Le idee su la continuità e l'unità fondamentale dell'istruzione infantile e primaria si basano su i principii più saldi della pedagogia e del diritto pubblico moderno, e si concordano con quelle esigenze pratiche più concrete, che alcuni vogliono contrapporre alle teoriche, mostrando d'ignorare il significato vero dell'una e dell'altra cosa. I cenni su la progressione del lavoro manuale dagli asili alla scuola popolare strettamente detta contengono indicazioni del pari giuste, pure ammettendo che possono o debbono integrarsi in questo o quell'altro rispetto.

NOTIZIE.

La scuola educativa. — Nella Nuova Antologia del 1° aprile 1887, l'illustre A. Gabelli pubblicò un importante studio *sulla scuola educativa.* La *Rassegna* ne farà un largo cenno nel prossimo numero.

***

Nuovi giornali. — È venuto fuori a Bologna il primo numero

Digitized by Google

dell' Università, rivista dell' istruzione superiore, e a Roma la *Rivista didascalica, organo della reale società didascalica.*

*
* *

Consiglio superiore della pubblica istruzione. — I nuovi membri usciti dallo scrutinio delle votazioni delle Facoltà universitarie sono: per la facoltà medica il prof. De Giovanni; per le matematiche e scienze fisiche il prof. Trinchese; per la giurisprudenza il prof. Schupfer, e per la facoltà di filosofia e lettere il prof. Amari.

CRONACA DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

La commissione ministeriale per il riordinamento della scuola primaria, dopo aver compiuto un lavoro preliminare, si è aggiornata per aver campo di studiare le proposte diverse che toccano un sì grave problema.

Il Ministero della pubblica istruzione ha invitato i municipi delle principali città a proporgli qualche insegnante primario, che sappia principalmente il francese, per andare a studiare in Isvezia il lavoro manuale nella scuola normale del prof. Salomon. Questi insegnanti saranno guidati dal prof. Alfonso Pick.

RASSEGNA DEI PERIODICI

Revue philosophique, XII, 4.—*Penjon*, Une forme nouvelle du criticisme. — *Fonsegrive*, Les conséquences sociales du libre arbitre. — *Picavet*, Le phénoménisme et le probabilisme dans l'école platonicienne.—Analyses et comptes rendus.—*Gley* e *Marillier*, Expériences sur le sens musculaire. *Beaunis*, Sur la spontanéité dans la sonnambulisme — *Blum*, La pédagogie et l' hypnotisme.

Rivista di filosofia scientifica VI, 188[illegible]. — *Cantoni*, Il sistema filosofico di Carlo Cattaneo. — *Cesca*, Le cause finali. — *Mazzarelli*, Di alcune forme di transizione nella serie animale.—Rivista bibliografica. — Rivista dei periodici.

La Critique Philosophique, III, 3. — *Ténot*, Le service obligatoire et les hautes études. — *Renouvier*, L' évolutionisme chrétien. — *Dauriac*, De l'éducation intellectuelle selon Herbert Spencer. — *Renouvier*, Remarques à propos de l'article de M. Léchalas sur l'activité de la matière.—*Egger*, Une lettre de Bonald à Degérando; une lettre d'Ampère au même. —

Digitized by Google

Pillon, Une brochure sur le dogme des peines éternelles.—Notices bibliographiques.

MIND, XLVI. — *Bain*, On « Association-Controversies ». — *James*, The perception of Space. — *Gurney*, Further Problems of Hypnotism. — *Dagidson*, The Lovic of Classification. — *Winterton*, Philosophy among the Jesuits. — Critical Notices. — New Books. — Notes and correspondence.

LA PSICHIATRIA, IV, 3 e 4. — *Vigna*, Sull'importanza fisiologica e terapeutica della musica. — *Tanzi*, Sopra alcune leggi biologiche dell'estetica musicale. — *Bianchi*, In causa di uoricidio compiuto da c. sulla persona di m. — *Ziino*, In causa d'assassinio. — *Sergi*, La psicologia comparata e sperimentale. — *Sgrossi*, Affezioni oculari e disturbi visivi nella paralisi generale progressiva. — *Sgrossi*, Circolazione endoculare e fenomeni pupillari nell'ipnotizzato. — *Morselli*, Studii di antropologia patologica sulla pazzia. — Riviste.

L'UNIVERSITÀ, I, 1 e 2 — Programma — Soci fondatori. — *Associati*. — *Brunialti*, L'insegnamento superiore in ordine alla vita pubblica. — *Cogliolo*, La nuova legge universitaria. — *Virgilio*, Le scuole superiori di commercio. — *Supino*, Gli esami. — *Bertolini*, La scuola di magistero — Legislazione e giureprudenza universitaria. — Atti del Governo e del Parlamento. — Biografia. — Cronaca dell'insegnamento nazionale e straniero. — Programmi e quadri sinottici dei corsi. — Concorsi.—Bibliografia.

PAEDAGOGIUM, IX, 6. — *Dittes*, Die Grundgedanken der Pädagogik Pestalozzi's.—*Preiss*, Zur Geschichte des Volksschulwesens im Herzogthum Preussen.—*Baumann*, Philology and Literature of Slang.— Pädogogische Rundschau.—Literatur.

RIVISTA PEDAGOGICA ITALIANA, II, 6. — *Spiritus Asper*, Quel che si fa e quel che si dice alla Capitale. — *Mancini*, Pedagogia minima. — *Bellomia Barone*, Il lavoro manuale nella scuola primaria.—*Spiritus Asper*, Per la coltura dei maestri elementari. — *Tettoni*, Queste cose.... — *Lamberti*, Dalle varie provincie del Regno: in Sardegna. — *Veritas*, Effetti della minacciata avocazione allo Stato della scuola popolare. — *Picche*, Quel che si fa nelle nostre capitali. — Rassegna bibliografica. — Notizie scolastiche italiane. — Fuori d'Italia.

GIORNALE DELLA REALE SOCIETÀ ITALIATA DI IGIENE, IX, 3 e 4. — *Zucchi*, Relazione intorno al progetto di codice sanitario. — Codice della pubblica igiene. — Progetto di legge organica per l'Amministraziene della società Pubblica — *Pini*, Infezioni e contagi. — Varietà ed annunzi. — Atti della Reale società d'igiene.

CUORE E CRITICA, I, 4. — Nell'ore dello sconforto, *Bruno Minore* — Partiti vecchi e partiti nuovi (*La Redazione*) — Sabato Santo (*Giovanni Bovio*) — La causa delle cause (*Un solitario della Montagna*) — La Dittatura Depretis e la sua ragione storica (*Un ex in ritiro*) — La preghiera del Fariseo — Scetticismo ed evoluzione (*Avv. G. D. Cerbari*) — La Democrazia

Digitized by Google

e gli operai (*Filippo Turati*) — Il Ministero e i voti di fiducia (D.r *Carlo Lessona*) — La vigilanza sui Deputati (*Il Solitario della Montagna*) — Appunti Bibliografici — Pensieri varii (*Romagnosi, Cattaneo, G. Ferrari, Lamartine*) — Annunzi.

ANNUNZI DI RECENTI PUBBLICAZIONI

Prof. A. Labriola. I problemi della filosofia della storia. Roma, Loescher, 1887, pag. 45 in 8° picc.

Nicola Fornelli. Il nostro ideale nella educazione. Roma, R. Accademia dei Lincei, 1887, p. 25 in 8° picc.

Prof. Antonio Zaccaria. La scuola e la vita. Faenza, Canti, 1886, p. 158 in 16°.

Conte Gorla. La scuola popolare nel Tialai. Milano, Casa editrice del Risveglio educativo 1887, p. 24 in 16°.

A. Albertini. Questioni scolastiche. Perugia, Tipografia Umbra, 1887, p. 47, in 16°.

C. Giles. La maledizione e la benedizione delle ricchezze. Firenze, Ricci, 1886, p. 20, in 16°.

— Il conflitto tra il lavoro ed il capitale. Firenze, 1887, p. 20 in 16°.

Giacomo Licata-Lopez. Compendio della storia postale universale. Messina. Tip. del Progresso, 1887, p. 67 in 8° pr. L. 2,00.

Émile Ferrière. La Matière et l'Énergie. Parigi, Alcan, 1887, p. 580 in 18° pr. L. 4,50.

I. L. de Lanessan. La Tunisie. Parigi, Alcan, 1887, p. 468 in 8°, p. L. 5,00.

Direttore proprietario Prof. **ANDREA ANGIULLI.**

Tipografia Angelo Trani, Strada Medina, 25.

Digitized by Google

Anno VII. N. 5. Maggio 1887.

RASSEGNA CRITICA

DI

OPERE FILOSOFICHE, SCIENTIFICHE E LETTERARIE

DIRETTA

Dal Prof. ANDREA ANGIULLI.

FILOSOFIA.

LE INESATTEZZE DEL PROFESSORE F. MASCI

I.

Il Prof. F. Masci ha pubblicato nel fascicolo Marzo-Aprile di quest'anno della *Rivista italiana di Filosofia* (alle pagine 180-193) una sua *Risposta* agli appunti da me fatti ad un brano (1) del suo libro *Coscienza Volontà Libertà* nel numero del Gennajo prossimo passato di questa *Rassegna*.

In tutta la *Risposta* suddetta apparisce che il Masci l'ha scritta sotto l'impressione di un forte risentimento; non giustificato certo dal tenore affatto impersonale ed oggettivo dei miei appunti. E

(1) Pag. 348-349. Lo riporto ancora per comodo del lettore. « Da principio « gli pare (all'Ardigò) che l'autonomia sia un fondamento *razionale* sufficiente « della imputabilità, e accenna al concetto, che l'agente sia la causa e la « legge dell'atto, e però questo sia tutto imputabile ad esso; e vede la libertà « nella indeterminazione delle molte possibilità derivante dal numero sem- « pre maggiore delle forze autonome, nella progressione delle autonomie. « Ma poi si aggiunge, che in fine l'autonomia non significa altro, che « una indipendenza relativa dalle forze esteriori, una sostituzione della « necessità di natura alla necessità esteriore; e che la complicazione dei « fattori autonomi non produce una indeterminazione reale più di quello « che faccia la combinazione meccanica di un gran numero di forze. Per « conseguenza rinuncia in fondo ad ogni *giustificazione* della imputabilità; « e respingendo come fantastica la responsabilità etica, e come insuffi- « ciente l'utilità e la difesa, si limita a riconoscere il fatto, e dichiara « vano ogni tentativo di spiegarlo, perchè il fatto è ragione sufficiente di « sè stesso, e l'imputabilità non è altra cosa che l'astratto della impu- « tazione ».

Digitized by Google

la chiude collo *squarcio* che segue: « Può stare che la mia cri-
« tica sia errata, e che sia vero quello che egli afferma, con tanta
« sicurezza e solennità nella chiusa della *Nota*, di avere risoluto
« il problema in modo *pieno*, *adeguato*, *positivo*, *irrefutabile*.
« Superbe parole per qualunque filosofo, anche se si chiami Ari-
« stotele o Kant! Io credo che esse esprimono, in bocca dell'Ar-
« digò, non un sentimento personale, ma una sincera e forte con-
« vinzione della verità. Ma confesso che cotesto dommatismo olim-
« pico non è di mio gusto, da chiunque venga, sia metafisico sia
« positivista. Preferisco l'analisi indagatrice alla sicurezza dog-
« matica, la discussione e il giudizio obbiettivo, impersonale, ano-
« nimo all'oracolo. E come, disputando, lavoro non aggredisco,
« così, rendendo testimonianza a quello che credo vero, non ana-
« temizzo chi non crede come credo io ».

Ringrazio il Prof. Masci che abbia qui dichiarato di credere, che le mie parole esprimano *una sincera e forte convinzione della verità*. Precisamente perchè non dubito che la mia dimostrazione sia *piena*, *adeguata*, *positiva*, *irrefutabile*, prendo a scrivere questa Replica, che conferma le *nove inesattezze* già da me segnalate nel brano sopraindicato del di lui libro: è pel solo intento di rendere servigio alla scienza: e libero da ogni risentimento: e coll'animo superiore a tutte le improntitudini appassionate della *Risposta*: e tanto più poi senza *anatemi*, senza *aggressioni*, senza *dogmatismi olimpici*: e colla scorta unicamente della *logica del fatto*, sulla quale solo abbia a ricadere, e non su me, tutta la responsabilità di essere, se mai, superba e disgustosa; colla scorta di questa logica, le conclusioni della quale sono positive, decidendo inappellabilmente, appunto perchè *non sono dogmi*.

A torto il Masci, alla pagina 191, nella sua *Risposta*, si sorprende e mi rimprovera, che io abbia pubblicato degli appunti sul suo libro, dopo che in questo egli mi aveva fatto un elogio grandissimo e pieno di benevolenza. Egli doveva pur capire, che la quistione è tutta relativa alla scienza, la quale ha le sue esigenze al di fuori affatto delle esigenze personali e al disopra di esse: anzi di più doveva capire, che, se io mi sono deciso a scrivere a di lui carico malgrado le lodi prodigatemi, tanto maggiormente era da presumere che ci fosse la ragione giusta, al tutto oggettiva, di farlo.

II.

Nella sua *Risposta* il professore Masci esprime il dubbio (un tal dubbio!), che io, citando la edizione ultima della mia *Mo-*

Digitized by Google

rale dei Positivisti invece di quella del 1879 da lui letta, abbia usato *inganno*; e dice, che, avendo io chiamato il brano sopraindicato col nome di *riassunto* anzichè con quello di *critica*, ed essendomi riferito nei miei appunti primo secondo e ottavo al *tenore* e non alle parole del suo dettato, con ciò io abbia fatto ricorso (un tale ricorso !) ad una *ermeneutica insidiosa*. E così, essendo io prima una persona onestissima nella estimazione del professore Masci, il mio carattere morale divenne subito per lui tutto l'opposto pel solo fatto che io abbia rilevato degli errori di fatto in una pagina di un suo libro.

A togliere il dubbio dell'inganno, citerò in questa Replica (*essendo affatto indifferente*) solo la edizione del 1879.

Quanto poi alla *ermeneutica insidiosa*, risponderò prima in generale colle stesse parole del Masci (pag. 183): « Fortunatamente « il lettore ha sott'occhio la pagina incriminata e può vedere da « sè facilmente che l'accusa non è vera ».

Il brano in quistione (1) è una Critica, dice il Masci. E soggiunge: chiamandolo Riassunto, si cambia insidiosamente il terreno della discussione. Ma che? Le *Inesattezze* da me notate esistono nel brano medesimo (che pure è anche un Riassunto), qualunque sia il nome col quale lo si voglia chiamare. E io l'ho portato sotto gli occhi del lettore nella sua interezza appunto perchè mi premeva, che rimanesse quello *il terreno della discussione* e fosse così eliminato ogni sospetto di q alsiasi *ermeneutica insidiosa*.

Il mio *primo* appunto è il seguente: — Il tenore del riassunto riportato significherebbe, che lo scopo diretto della mia *Morale dei Positivisti* fosse quello della *giustificazione della imputabilità*. E invece è tutt'altro. È quello, cioè, di dimostrare, che coi dati della filosofia positiva si arriva al *principio della idealità antiegoistica delle azioni umane*. Della imputabilità parlo solo nell'ultima parte del libro secondo (2). E di riverbero; poichè ivi l'argomento è propriamente della *responsabilità*. Della quale poi sono tratto a dire occasionalmente, per togliere di mezzo una obbiezione, che serve ai metafisici per contestare il carattere della moralità nel principio della idealità antiegoistica motivatrice da me posto — Su ciò osserva il professore Masci che, esponendo egli e criticando la teoria della responsabilità, non era tenuto a

(1) Cioè la pagina 348-349 del libro del Masci riportata sopra in calce nella prima nota.

(1) Corrispondente al capo XXIII della edizione del 1879.

Digitized by Google

parlare di altro. Ed io osservo alla mia volta, che egli poi, (come è richiesto da una *ermeneutica non insidiosa*) non doveva riferire direttamente (come fa in effetto) alla teoria della responsabilità ciò che nel mio libro ha con questa una relazione solo indiretta e insufficiente. Massimamente poi lasciando al tutto in disparte (come dimostrerò in seguito) gli altri dati specificamente richiesti (questi altri precisamente, e non i primi), per rendere ragione della responsabilità, come io ne parlo nella parte ultima della mia trattazione.

Il mio *secondo* appunto è il seguente: — Il tenore medesimo significherebbe ancora, che col mio libro mi fossi sforzato di giustificare la imputabilità, presa nel senso che essa supponga, « che « l'azione nasca nell'agente e dall'agente indipendentemente da « ogni necessità naturale così interna che esterna » come dice il Masci al principio della pagina 347. Io invece *escludo* esplicitamente, recisissimamente, sempre e da per tutto, questo senso della parola imputabilità. — A ciò risponde il Masci come segue: — Come significhi questo, e perchè egli l'abbia congetturato non dice: e per farmelo dire stacca dalla pagina precedente la frase virgolata, che ci sta in forma ipotetica ad esprimere una obbiezione degli indeterministi, alla quale immediatamente oppongo la teoria professata dal mio contradditore con queste testuali parole: « l'Ardigò non crede che la *indipendenza* dell'azione dalla *na-* « *tura* dell'agente che è pensiero e ragione escluda la imputa- « bilità ». — Come il tenore del brano in quistione (cioè della pagina 348-349 riportata sopra) esiga la interpretazione da me indicata è cosa affatto liscia e chiara; e non occorreva dirlo. Il brano asserisce, che io volevo giustificare la imputabilità, e che ho rinunciato a farlo dopochè ho riconosciuto che *l'autonomia non significa altro che una indipendenza relativa dalle forze esteriori, una sostituzione della necessità di natura alla necessità esteriore.* Ma se la imputabilità, che io, secondo il brano, voleva giustificare, fosse stata, non quella dell'azione scevra da ogni dipendenza, ma quella compatibile colla dipendenza, la scoperta di questa dipendenza non poteva costringermi ad abbandonare il tentativo di farlo. E che poi io dovessi pensare a questa imputabilità corrispondente alla indipendenza assoluta dell'azione è indicato pur anche *espressamente* nel brano medesimo, dove è affermato (erroneamente, già s'intende), che io « accenno al concetto « che l'agente sia la causa e la legge dell'atto, e però questo sia « *tutto* imputabile ad esso ». Che se poi il Masci, nella pagina del suo libro precedente quella che porta il brano in quistione, mi attribuisce una idea della imputabilità non escludente la dipen-

Digitized by Google

denza dell' azione dalla natura dell' agente, ciò non distrugge il senso proprio del brano. Molto più poi che, egli stesso il Masci, nella *Risposta*, parlando del mio ottavo appunto, dichiara che il mio libro contiene idee contradditorie. E sono sicuro che lo fa in buona fede. Non già perchè il mio libro le contenga realmente, essendovi invece coerenza perfetta di principj in tutte le sue parti, ma perchè egli, non avendolo capito, vi prese, come vedremo, degli *equivoci* suoi, che ritenne essere *antitesi* mie.

Nel mio *ottavo* appunto interpreto il tenore del brano in quistione così, che esso dica, che *da principio mi paresse* una cosa (1), poi *proseguendo mi accorgessi* di essermi sbagliato nel parermi di prima (2), e che quindi *da ultimo finissi col rinunciare* all' intento prefissomi nell' opera (3). Il Masci conviene (pag. 192 della *Risposta*), che il suo brano dica come io lo interpreto. Ma e allora dov' è l' ermeneutica insidiosa attribuita al mio appunto? È in questo, risponde il Masci, che io non doveva interpretare il brano come esso dice effettivamente, ma *ritenendo ciò che è esposto in ordine di successione siccome una antitesi contemporanea e persistente di idee* (4). Secondo lui insomma l' ermeneutica retta è quella che interpreta nel senso opposto a ciò che è detto, e quella che interpreta come è detto è una ermeneutica insidiosa!

III.

Dunque i miei appunti *primo*, *secondo e ottavo* sono ineccepibili. Vediamo ora il terzo, il quarto, il sesto e il settimo.

Il mio terzo appunto è il seguente: — Il Masci dice, che « da « principio pare a me che l'autonomia sia un fondamento *suffi-* « *ciente* della imputabilità. » E invece io dico ad ogni incontro solennissimamente e *fino dal principio* che l' autonomia *non è*

(1) Ecco le parole testuali del brano: « Da principio gli pare (all' Ar- « digò) che l'autonomia sia un fondamento *razionale* sufficiente della im- « putabilità, e accenna al concetto, che l' agente sia la causa e la legge « dell' atto, e però questo sia tutto imputabile ad esso ».

(2) Ecco le parole testuali del brano: « Ma poi si aggiunge, che in fine « l' autonomia non significa altro, che una indipendenza relativa dalle « forze esteriori, una sostituzione della necessità di natura alla necessità « esteriore ».

(3) Ecco le parole testuali del brano: « Per conseguenza rinuncia in « fondo ad ogni giustificazione della imputabilità ».

(4) Pag. 192 della *Risposta*.

Digitized by Google

un fondamento *sufficiente* della imputabilità — Il professore Masci riporta qui otto citazioni di passi del mio libro, nei quali io dico, che la responsabilità è *correlativa* e *corrispondente* all'autonomia, e che questa ne è la *causa produttrice*, e che insomma è dalla autonomia che *dipende* la responsabilità. Questi passi sarebbero, secondo lui, una smentita categorica della mia affermazione, e sono invece la testimonianza palese degli equivoci, sui quali gira il ragionamento della sua critica.

E la testimonianza, prima di tutto, del suo equivoco della *causa in genere per la causa sufficiente.*

Gioverà chiarire la cosa con un esempio. Se considero il fatto dello sparo di un' arma da fuoco, e penso alla causa di questo fatto, nella mia mente ricorre l' idea della polvere pirica e della sua esplosività; e ritengo che, se nell' arma da fuoco, invece della polvere pirica, fosse stata messa della polvere di tabacco, lo sparo non avrebbe potuto effettuarsi. In una parola, nel mio pensiero, il fatto dello sparo è in *correlazione* ed in *dipendenza* colla polvere pirica; e non potrebbe esserlo colla polvere di tabacco. Tuttavia, nella ragione del fatto, la esplosività della polvere pirica stessa non è un fondamento *sufficiente* dello sparo. Perchè lo sia è necessario integrare il concetto della esplosività della polvere colla *aggiunta* del pensiero, che la polvere è stata collocata convenientemente nel fondo dell' arma da fuoco, e che ivi le fu comunicata, per mezzo dei congegni relativi, l' accensione. Altro è dunque dire in genere, causa o fondamento, altro è dire, fondamento *sufficiente.*

Or bene il professore Masci porta dei passi del mio libro che dicono essere l' autonomia il fondamento della responsabilità; su di che io non avrei avuto niente da correggere: e non ne porta nessuno che dica, che l' autonomia stessa sia il fondamento *sufficiente* della stessa responsabilità, che è ciò che io nego. Nessuno ne porta, e nessuno ne poteva portare; sicchè le sue prove, anzichè una smentita categorica della mia affermazione, sono invece testimonianze dell' equivoco portato dalla introduzione, da lui fatta indebitamente, dell' aggiunto *sufficiente*, che io, non solo non ho messo, ma escludo esplicitamente.

Già duecentosessantacinque pagine prima della pagina più indietro delle citate dal Masci, nel mio libro si leggono le seguenti parole (1): « Corrisponde al Diritto la responsabilità morale. E

(1) Pagina 148 della edizione del 1879, corrispondente alla 127-128 del vol. III. delle mie *Opere filosofiche.*

Digitized by Google

« questa perciò è in ragione di esso Diritto, e quindi della libertà « dell' arbitrio. *Ma della Responsabilità parleremo in seguito.* « Dove diremo, in che consista, e come corrisponda alla detta « libertà dell' arbitrio. » E dico qui, che la responsabilità *corrisponde* all'autonomia (libero arbitrio), come negli altri passi recati dal Masci dico, che ha con questa *correlazione* e *dipendenza*, e che la seconda è *produttrice* e *causa* della prima. E precisamente come, parlando dello sparo dell' arma da fuoco e della polvere pirica, direi che quello corrisponde a questa, e ha con essa correlazione e dipendenza, e la seconda è produttrice e causa del primo. E dico poi: « *della Responsabilità parleremo in seguito* « *e diremo in che consista e come corrisponda alla autonomia,* » come, parlando della polvere pirica, avrei potuto dire — Vi ho fatto vedere la polvere pirica. Voi non sapete ancora come con essa si possa ottenere, fra le altre cose, anche lo sparo di un' arma da fuoco. Come si possa ottenere questo, ve lo mostrerò un'altra volta: e cioè, spiegandovi che bisogna metterla convenientemente in fondo alla detta arma, e ivi comunicarle l' accensione, tirando il grilletto dell' arma — Così nel mio libro, in seguito, e massimamente nell' ultima parte, che ho distinto col nome di *Sociologia* (1), espongo ciò che deve *aggiungersi* alla autonomia umana genericamente presa, perchè si abbiano, oltre il coefficiente di essa *che non basta da solo*, anche gli altri *coefficienti* indispensabili ad avere il fondamento *sufficiente* del fatto della responsabilità.

Come dimostro nel mio libro, nell'uomo, preso isolatamente e astrattamente e colla sola sua autonomia, non si dà e non si può dare il fatto della responsabilità. Questa consiste essenzialmente, per parte dell'individuo, nella sua *aspettativa* della reazione punitiva dell'atto ingiusto o sconveniente; e, per parte degli altri, nella loro *disposizione* a infliggere la punizione. Ora l'aspettativa e la disposizione suddette sono delle *formazioni* sopravvenute, le quali suppongono bensì l'autonomia, ma hanno la loro ragione immediata e diretta e la loro causa prossima e specifica nel fatto delle collisioni, che si verificano solo in seguito al trovarsi l'individuo e la società in lotta fra di loro. È questa lotta che produce, da una parte l'*aspettativa della punizione* nell' individuo, e, dall'altra, la *disposizione a punire* nella società. E la responsabilità non è altro, come dissi, che questo fatto, così originato, della detta aspettazione e della detta disposizione.

(1) Dalla pag. 417 alla 717 dell' edizione del 1879. Nella edizione nuova la Sociologia fu stampata a parte nel IV volume delle mie *Opere filosofiche.*

Digitized by Google

Il mio *quarto* appunto è il seguente: — Il Masci dice, che « io « accenno al concetto che l'agente sia la causa e la legge dell'atto, « e però questo sia tutto imputabile ad esso. » Ne verrebbe, che io estenderei la responsabilità anche ai ciottoli delle vie; il che nessuno può pensare che io abbia nemmeno sognato —

Nell'appunto precedente trovammo, che il difetto stava nella introduzione ingiustificata ed erronea della parola *sufficiente*; quì il difetto sta nella introduzione pure ingiustificata ed erronea della parola *tutto*. La parola *sufficiente* ci testimoniò precedentemente l'equivoco della *causa in genere per la causa sufficiente*. La parola tutto ci testimonia quì l'altro equivoco della *autonomia umana che non sia affatto relativa al pari di tutte le altre autonomie*. E nello stesso tempo conferma anche il terzo equivoco della critica del Masci, già notato sopra parlando del mio secondo appunto; l' equivoco cioè della *responsabilità nel senso della imputabilità totale dell'atto all'agente*.

La espressione *tutto imputabile* non si trova in nessuna delle settecentoventiquattro pagine del mio libro. Lo stesso professore Masci confessa nella sua *Risposta*, che quella espressione è *una sua conclusione* (pag. 187).

Non si trova nel mio libro, nè vi può essere, perchè il senso di essa è precisamente l'opposto dell'assunto, che vi è svolto. Il quale, nello stesso capo XII citato dal Masci, è indicato, alla pagina 136 (1), nel modo che segue: « Il positivismo dice . . . La filo- « sofia cosidetta sana non concepisce la libertà del volere se non « come la negazione, a suo riguardo, della legge della causalità. « E siccome si dimostra in tutti i modi, indirettamente e diret- « tamente, che tale negazione è una illusione ed una assurdità, « così stando all'insegnamento della detta filosofia sana, la libertà « resterebbe eliminata dalla scienza e conseguentemente anche la « possibilità della morale. Il Positivismo, senza negare la causa- « lità del volere, trova e dimostra nell'uomo la libertà speciale « a lui. Al Positivismo quindi è possibile di salvare la condizione « *sine qua non* della moralità. È dunque il Positivismo che salva « la morale; che sarebbe irremissibilmente perduta sotto la tutela « infida dei metafisici liberisti. »

Il professore Masci ritenne di opporre una smentita solenne al detto mio quarto appunto coll'addurre un passo del mio libro della pagina 430 (2), che è il seguente: « Il soggetto umano è

(1) Nella edizione ultima, pag. 117, 118 del Vol. III delle mie *Opere filosofiche*.

(2) Nella edizione ultima, pag. 372 del vol. III suddetto.

Digitized by Google

« l'arbitrio determinante l'atto volontario per l'impulso della idea-
« lità dalla quale dipende. Ma anche questa idealità appartiene
« al soggetto stesso. *Onde esso è in pari tempo, sotto questo punto*
« *di vista, e in modo caratteristico, (e distinto per ciò da ogni*
« *altro agente) non solo la forza causante*, ma anche la legge
« della forza medesima. » Il quale passo nel mio libro fa seguito ad altri citati pure dallo stesso Masci a proposito del mio terzo appunto, che riporto qui (per fare un discorso solo su tutti) col tratto della sua *Risposta* (pag. 185, 186) nel quale li ha intarsiati: — A pag. 427 si legge: « poichè la irresponsabilità è un correla-
« tivo della autonomia, mentre la irresponsabilità è un correla-
tivo dell' eteronomia . . . » ; e a pag. 428, « se si vuole che la
« parola *responsabilità* corrisponda solamente alla autonomia as-
« soluta, sia pure: ma allora se ne trovi un'altra che corrisponda
« al fatto reale dell'autonomia relativa ». E detto che egli preferisce la parola in uso , ne da questa ragione , p. 429 : « molto
« più che nell'*azione autonomica umana* si verifica una circo-
« stanza, che manca nelle altre, *e si confà particolarmente* (il
« corsivo è del testo) coll'idea della responsabilità.» E sapete qual'è questa circostanza? Eccola: « la legge che si presenta nella
« forma di una regola autorevole *da applicarsi da lui stesso* (dal-
« l'uomo) al caso determinato » cioè l'autonomia umana.—

Le suddette citazioni della *Risposta* del Professore Masci, e il ragionamento che egli fa sopra di esse nella pagina 187, ci danno la chiave per capire , come sia avvenuto ch'egli cadesse negli equivoci, onde fu tirato a formarsi una idea sbagliata di pianta della mia teoria; una idea nella quale scambiò gli equivoci suoi per antitesi mie. Leggendo il mio libro egli si avvenne nei passi sopracitati; si fermò sopra di essi; li interpretò fantasticamente in un senso che non hanno ed è smentito da tutto quanto il libro; e così poi coordinò a modo suo tutto il resto al senso errato della sua interpretazione arbitraria, formandosi in mente un congegno di equivoci che credette essere lo specchio fedele della mia *Morale dei Positivisti*.

E il congegno suddetto è il seguente: — L'Ardigò ritiene che l'autonomia sia il *fondamento sufficiente* della imputabilità (equivoco numero uno). Ma l' autonomia , riscontrata dall' Ardigò in tutti gli esseri , è solo una indipendenza relativa , e quindi non può servire per ispiegare la responsabilità da lui cercata, vale a dire, come un atto sia *tutto imputabile* all'agente (equivoco numero due). Se non che pare a lui da prima, guardando alla autonomia umana, che questa abbia dei caratteri, pei quali si sottragga alla detta ragione di dipendenza; e sì da poter dire, che

Digitized by Google

l'atto umano è tutto imputabile ad esso (equivoco numero tre). Ma poi di nuovo da ultimo si accorse, che l'autonomia umana è in fine anch'essa una indipendenza solo relativa; e allora è costretto a rinunciare affatto alla spiegazione della imputabilità, che cercò prima, e per poco credette di avere trovato (equivoco numero quattro) —

E si capisce benissimo, come con questo suo congegno di equivoci, col quale il Masci si è inteso di rendersi conto della mia dottrina, in questa dovessero apparirgli quelle *antitesi* (ossia contraddizioni, parlando in volgare) che egli mi attribuisce.

Ma togliamo gli equivoci propri del professore Masci, e vediamo quale resti senza di essi e sia realmente quella dottrina, che è veramente la mia.

Primo, togliendo l'equivoco numero uno:— L'Ardigò parte dal concetto della autonomia, e a questa, oltre gli altri principii fondamentali dell'etica; subordina pure da ultimo anche quello della responsabilità: ma non immediatamente; sibbene mercè il concorso di un altro fatto, che si richiede ancora in più essenzialmente per renderne ragione —

Secondo, togliendo l'equivoco numero due:—L'autonomia, riscontrata dall'Ardigò in tutti gli esseri della natura, è solo una indipendenza relativa; e quindi la responsabilità (dato che questa le corrispondesse in qualche soggetto) non può essere mai quella per la quale l'atto sia tutto imputabile all'agente; sicchè la spiegazione della imputabilità non può riguardarla sotto questo punto di vista, che quindi si esclude fin dal principio —

Terzo, togliendo l'equivoco numero tre:—L'analisi che l'Ardigò fa della autonomia umana conferma il principio generale della autonomia solo relativa di tutti gli esseri della natura, malgrado che riscontri in essa dei caratteri speciali occorrenti a spiegare il fatto della semplice reazione sociale —

Quarto, togliendo l'equivoco numero quattro—Egli quindi l'Ardigò può dare la spiegazione positiva del fatto reale della responsabilità, nel senso da lui già prima concepito, cioè, non di quella per la quale l'atto sia tutto imputabile all'agente, che è un assurdo, ma di quello vero, che risulta dalla reazione sociale e consiste nella aspettazione della punizione per parte dell'individuo e nella disposizione ad infliggerla per parte della società.

Dal che apparisce chiaramente, che le *antitesi*, vedute dal Masci nella mia dottrina, non sono che gli equivoci da lui presi e ad essa attribuiti, a quel modo che dall'occhio sono attribuite ad un foglio di carta perfettamente bianco le macchie prodotte nella sua visione dai grumi entottici proprii di esso.

Digitized by Google

Ma perchè la verità del nostro ragionamento non soffra eccezione è necessario che consideriamo i passi, che il professore Masci adduce in appoggio della sua interpretazione, giusta la quale, come dicemmo, egli conclude intendersi da me che nell'uomo l'atto sia *tutto* imputabile ad esso: e che dimostriamo che la sua interpretazione è veramente erronea, e quindi è illogica la sua detta conclusione. Il che non è punto difficile, e viene proprio affatto da sè agevolissimamente, solo tenendo dietro al processo del ragionamento del mio libro.

I passi in discorso si trovano in un paragrafo della mia *Morale dei Positivisti*, nel quale rilevo una specialità della autonomia umana di fronte a tutte le altre autonomie. E cioè la specialità che l'uomo eseguisce l'azione riguardata dalla legge dietro la cognizione della legge medesima; la qual cosa non succede negli agenti naturali inintelligenti. Il che significa, che la serie dei fatti conducente all'azione nell'agente inconscio è tutta di fatti meccanici, fisici, chimici, fisiologici, e nell'agente conscio ne contiene anche di quelli che sono cognizioni. Poichè poi il mio libro precedentemente stabilisce il principio della *impulsività* pratica della mentalità, che è la base fondamentale di tutta la mia dottrina della moralità. È come se si dicesse: un orologio montato può fare il suo lavoro di movere gli indici che segnano le ore; e perchè lo faccia occorre che entro di esso agiscano meccanicamente le une sulle altre le diverse ruote delle quali è composto; ma nel meccanismo dell'azione umana alcune delle sue ruote motrici sono le idee, che vi sorgono necessariamente in forza delle leggi psicologiche. E così il determinismo, malgrado la specialità notata, rimane identicamente nell'uomo come in tutti gli altri agenti privi di cognizione. In questi la forza necessariamente causante è solo quella inconscia; nell'uomo la forza, pure necessariamente causante, è anche quella della cognizione, la quale è nello stesso tempo e coscienza e attività necessariamente causatrice. E così la suddetta specialità della autonomia umana per sè stessa non importerebbe nell'uomo niente più di imputabilità che le altre autonomie degli altri agenti, anche dei ciottoli delle strade, o dei *ciottoli famosi*, come li chiama il professor Masci. Ed è quindi illogica la conclusione di lui che, avendo io notato la specialità in discorso, con ciò venissi a riconoscere che l'azione dell'uomo si differenzi per essa da quella di tutti gli altri agenti e diventi *tutta* imputabile ad esso.

Se non che qui alcuno potrebbe domandare: E allora perchè notare quella specialità, e principalmente all'uopo di rendere ragione della responsabilità? Ma la risposta a questa domanda è

Digitized by Google

ben facile ed ovvia. Stante la circostanza che, nella serie dei fatti intimi determinativi dell' agente uomo, fra questi si ha un fatto di cognizione, il congegno produttivo dell' azione umana è passibile di influenze necessitanti, delle quali non sono passibili gli agenti, nei quali non entra la cognizione. Se rotola una pietra nella mia direzione, per ottenere che ne diverga per non offendermi, è necessario che io la urti o la faccia urtare con qualche corpo nel modo atto all' effetto: e ciò tutte le volte che si rinnova il caso. Ma, se corre nella mia direzione un cane, per farlo divergere, non ho bisogno di urtarlo o di farlo urtare allo stesso modo. Basta che io presenti alla sua vista un bastone in atto minaccioso. Divergendo il cane così dalla sua direzione, l'atto ne è determinato, quale effetto della sua causa come è determinato il divergere del sasso per l'urto impressogli. Nel sasso il divergere è causato dalla applicazione meccanica del corpo urtante; nel cane il divergere è causato dalla rappresentazione psicologica del bastone minacciante. Se non che la applicazione meccanica del corpo urtante per far divergere il sasso bisogna che sia fatta tutte le volte che si dia che rotoli nella direzione detta, e invece la presentazione reale del bastone al cane non è necessaria per tutti i casi allo stesso modo. Fatta una volta o alcune volte tale presentazione reale al cane, l'idea del bastone minaccioso può diventare una associazione spontanea della sua immaginativa, e sorgere in essa anche senza la presentazione reale del bastone, e fare nel cane quindi il suo effetto senza di essa, in modo che il suo potere di correre contro di me sia frenato in seguito anche quelle altre volte che io non gli presenti il bastone.

Ed ecco tutto. Nell' uomo il gioco analogo, della associazione dell' idea di un male conseguente ad un suo atto lesivo di un altro uomo, ha luogo in un modo assai più perfetto che non in un cane. L' idea dell'azione offendente gli altri uomini in lui si associa strettissimamente e indeclinabilmente, per la educazione, per la consuetudine della convivenza e per cento altre maniere, coll' idea del male che gliene verrebbe dagli altri. E ciò anche senza la esperienza diretta e propria di questo male, e per solo apprendimento mentale. E siffatta associazione, come è ben noto, influisce sulla volontà in ordine all'azione offendente in discorso.

La detta influenza poi può essere dinamicamente sufficiente per frenarla. Dato che non sia sufficiente, l'uomo nel compiere l' azione, e anche compiutala, in forza dell' associazione che torna per legge psicologica indeclinabilmente, ha la consapevolezza di eseguire o di avere eseguito una azione alla quale è correlativo

Digitized by Google

il male della reazione altrui. Cioè nella sua coscienza c'è l'idea del male correlativo alla sua azione, c'è l'idea che questo gli potrà essere inflitto e quindi c'è l'idea di temerne o di aspettarne l'infliggimento.

Il fatto della responsabilità nell'uomo è tutto in questo effetto della associazione mentale. E quindi non si sottrae menomamente alla legge generale della causalità, efficiente qui in modo tutto particolare per impulsività psicologica. Ed ecco perchè io dico, che la cognizione si richiede per ispiegare la responsabilità. Per questo, e non per altro. Ed è quindi assurdo addurre i passi del mio libro, che parlano dell'intervento della cognizione nell'atto responsabile, per dedurne, che con ciò io venga a negarne il determinismo, e quindi ad asserirne la imputabilità *totale* degli indeterministi. Ciò io nè ho pensato mai scrivendo il mio libro, nè doveva o poteva io pensare. Non lo pensai, non lo dovei e non lo potei, nè con pensiero successivo come dice la *Critica* del Masci, nè con pensiero contemporaneo, come dice la sua *Risposta*. Non lo pensai e non lo espressi, nè direttamente nè indirettamente, nè dicendolo, nè sottintendendolo. L'averlo supposto non è altro che un equivoco tutto proprio del professore Masci.

All'intervento suddetto della cognizione nell'atto responsabile e non ad altro, io alludo colle parole inconsultamente citate dal Masci « la legge, che si presenta nella forma di una regola au« torevole da applicarsi da lui stesso al caso determinato », dove non si fa che tratteggiare la formazione cosciente dell'uomo in ordine alla attività pratica di esso e in corrispondenza a quanto è stabilito nel principio della mia *Morale dei positivisti* (1). L'idea di un atto particolare da eseguirsi risveglia, per legge psicologica, la idea della regola generale alla quale si subordina, e questa regola generale, fornita di tutti quei suoi integrativi che risultarono dalle ragioni della sua formazione mentale, concorre colla impulsività che le è propria nell'effetto della determinazione del volere.

La stessa idea poi della regola generale, per la stessa legge psicologica, nella coscienza si accompagna col sentimento distinto del soggetto e della sua facoltà di agire in conformità o meno della idea della azione e della sua regola. Onde le mie altre pa-

(1) Fra le altre cose vi formolo lo schema teorico della psiche come, « un mondo possibile che si presenta come il piano dell'opera a chi ha « da produrne uno reale. » Vedi pag. 87 della edizione del 1879 e pag. 77 della edizione ultima nel vol. III delle mie *Opere filosofiche*.

Digitized by Google

role, pure inconsultamente citate dal Masci « il soggetto è in « pari tempo, non solo la forza causante, ma anche la legge della « forza medesima. » Come l'uomo, anche un orologio da tasca ha in sè la sua forza causante nella tensione della sua molla che è stata ravvolta strettamente; e ha in sè la legge della forza medesima nelle ragioni meccaniche del roteggio con quella congegnato. Ma nell'orologio la detta forza e la detta legge esistono incoscientemente. L'orologio è un meccanismo inconscio, l'uomo è un meccanismo conscio: ma sono l'uno e l'altro meccanismi, soggetti del pari, assolutamente, alla legge della causalità. Che se la consapevolezza dell'uomo e la distinzione in essa di quella soggettiva di forza determinante e di quella oggettiva di idealità regolatrice si presta, nel modo che indicherò in seguito, alla possibilità di direzioni varie ed opposte e migliorabili della stessa forza interna causante, quì è quistione solo di maggiore perfezione di congegno pieghevole in sommo grado all'*adattamento* verso le cose in relazione con esso: e niente affatto di violazione della legge universale assoluta della causalità.

Nel mio *sesto e settimo* appunto io dico quindi: — Il Masci dice di me che « vedo la libertà nella indeterminatezza delle « molte possibilità derivante dal numero sempre maggiore delle « forze autonome e nella progressione delle autonomie. » Qui alla esattezza *manca* l'avvertenza fondamentale da me posta; che cioè l'indeterminatezza nelle azioni umane (per quanto sia grande e maggiore che altrove) c'è solo in un senso relativo; in modo che l'azione umana, tra le altre cose, è poi sempre determinata in quanto al suo tipo specifico, come l'azione di ogni altra cosa della natura. E siccome questa avvertenza fondamentale io la pongo senza ambagi *fino dal principio*, ne viene che sono una inesattezza capitale le seguenti parole del Masci: « Ma poi s'ac- « corge (l'Ardigò) che in fine l'autonomia non significa altro, che « una indipendenza relativa. » Così verrebbe ad essere un mio pentimento ciò che invece è un mio principio e un mio punto di partenza —

Il professore Masci risponde alla prima parte dell'appunto gemello dicendolo *strano e più difficile a decifrare delle iscrizioni cuneiformi*, e adducendo per ismentirlo un passo del suo libro, nel quale mi qualifica per *determinista quand même*. Ma l'incongruenza della risposta è già per sè indicata dal riferirla alla prima parte staccata dalla seconda, che passa sotto silenzio, quantunque presenti precisamente la ragione della prima.

Prima di tutto (rispondendo indirettamente), l'asserzione del Masci del mio determinismo non esclude che egli mi attribuisca

Digitized by Google

anche l'indeterminismo, poichè la sua critica è fondata appunto sul suo asserto delle mie antitesi fondamentali, ossia, in termine volgare, contraddizioni; vuoi successive, come dice il suo libro; vuoi contemporanee e persistenti, come corregge nella *Risposta*: sull'asserto insomma che io sono, o successivamente o contemporaneamente e determinista e indeterminista.

In secondo luogo (rispondendo direttamente), si presenta questo dilemma: Il determinismo, secondo lui, lo professo io sempre o non sempre? Se lo professo sempre, allora non può stare che egli dica nella sua critica che io me ne accorgo solo dopo. Se non lo professo sempre, allora non può stare che egli dica nella *Risposta*, che ha sempre detto che io sono un determinista. Dal che si vede che, non il mio appunto, ma il ragionamento del Masci contro di esso è *strano e più difficile a decifrare delle iscrizioni cuneiformi*.

IV.

Dunque anche i miei appunti *terzo*, *quarto*, *sesto e settimo* sono ineccepibili.

Vediamo ora i rimanenti quinto e nono.

Il mio *quinto* appunto è il seguente: — Il Masci dice che secondo me « il fatto è ragione sufficiente di sè stesso ». E io invece, come è notissimo, professo proprio l'opposto: vale a dire, che ogni fatto ha la sua ragione *fuori* di sè stesso. — E il mio *nono* appunto è quest'altro: — Il Masci dice, che io quanto alla imputabilità « mi limito a riconoscere il fatto rinunciando in fondo « ad ogni giustificazione di esso », il che è l'opposto preciso di ciò che io faccio. E, nel caso particolare in discorso, chi leggesse i due capitoli della parte quarta del libro secondo della mia *Morale dei Positivisti* (dalla pagina 355 alla 409 del Volume III delle mie *Opere filosofiche*) vedrebbe, che vi *giustifico* il fatto della responsabilità (e quindi quello della imputabilità): e che lo faccio col riferirlo ad un altro, il quale per ciò diventa la ragione spiegativa del primo. A quel modo che, posto il fatto dello schiacciamento di un pezzo di ferro, ne darei la spiegazione col riferirmi al colpo menatogli sopra fortemente con un grosso martello. La responsabilità nel senso più proprio, come tutti sanno, si trova nell'uomo adulto, civile, sano di mente, nelle condizioni normali dell'animo. Sull'*uomo* stesso, *in queste condizioni*, esercita una influenza direttrice la legge e la ragione sociale colla relativa sanzione. Con ciò si ha un rapporto tra il fatto di questa sanzione e il fatto della influenza subìtane dall'uomo suddetto;

Digitized by Google

ossia il fatto della sua responsabilità: il quale, per conseguenza, viene ad avere così la sua giustificazione razionale e completa in questa sua dipendenza dal fatto correlativo della sanzione sociale, che lo fa nascere —

Il Masci tenta la sua giustificazione di fronte ai due appunti surriferiti con un discorso lungo due pagine e mezza (188, 189 190). E sarà molto istruttivo farne l'analisi valutativa con una serie di osservazioni distinte.

Osservazione prima. Il Masci dice, che il quinto appunto è *identico* al nono: che ho errato quindi nel farne due: e che forse l'ho fatto allo scopo di allungare la lista. Ma come mai? È evidente che nel quinto appunto si considera la quistione di *diritto* e nel nono la quistione di *fatto*; e siccome l'una non è l'altra così dovevano trattarsi separatamente in due appunti distinti: molto più che la distinzione analoga esiste già nello stesso testo della critica del Masci, il quale, in ordine alla quistione di diritto vi dice, essere mio principio, che *il fatto è ragione sufficiente di sè stesso*, e, in ordine alla quistione di fatto, vi dice, che io *mi limito a riconoscere il fatto della imputabilità e dichiaro vano ogni tentativo di spiegarlo.* La lista degli appunti, anzichè allungarla come avrei ben potuto, ho cercato invece di ridurla e restringerla a quelli soltanto che occorrevano per appurare il punto scientifico che mi incombeva di difendere.

Osservazione seconda. Il Masci stesso poi nella *Risposta* tratta anch'esso a parte la quistione di diritto del quinto appunto; e lo fa anzi rettificando il testo della sua critica col confessare, che egli mi attribuisce il principio, che il fatto è ragione di sè stesso, solo come una illazione tutta sua, e senza contestare altrimenti il diniego del mio appunto, e quindi ammettendone indirettamente la verità.

Osservazione terza. Il Masci dice, che non ha mai sognato di occuparsi delle mie teorie logiche; e invece se ne occupa. Da ciò, che io chiamo la responsabilità « l'*astratto* delle sanzioni, la *spe-* « *cie naturale* delle reazioni della sanzione sociale, la *specie na-* « *turale* del fatto », egli induce che io sia un *nominalista.* E lo fa trionfalmente, esclamando: *ex ore tuo te judico, habemus confitentem reum*! L'induzione, così trionfalmente proclamata, è smentita da tutte le pagine di tutti i miei libri: è smentita dalle nozioni più elementari della filosofia teoretica, della quale il professore Masci ha la cattedra nella Università di Napoli: è smentita dal senso comune più volgare. Se uno dice, il dolore, si intende da tutti, che si tratta dell'*astratto* dei fatti singoli delle sensazioni dolorose, e non di una *entità* sui generis che abbia

Digitized by Google

una esistenza in sè; e con tutto questo nessuno ritiene, che chi dice, il dolore, sia un nominalista, e neghi la realtà del dolore, cioè quella delle sensazioni dolorose, delle quali il dolore è l'astratto. Secondo la logica del professore Masci tutti quelli che parlano sarebbero nominalisti, perchè le parole sono tutte dal più al meno degli astratti dei fatti e degli oggetti, la cui realtà è solo singola ed individuale.

Osservazione quarta. Il professore Masci dice, che io *mi separo recisamente dai miei amici i positivisti*, in quanto io consideri la sanzione *non la conseguenza legittima, razionale, dell'utilità sociale e della difesa sociale.* E qui erra doppiamente. In primo luogo, io considero anzi la sanzione precisamente come la conseguenza legittima razionale della utilità sociale e della difesa sociale, poichè la *idealità sociale*, che secondo il mio libro, è la ragione della sanzione, non esclude, ma include la difesa e la utilità, completandole nel concetto più ampio del Bene sociale. In secondo luogo, il mio « separarmi recisamente dai miei amici positivisti » non riguarda menomamente il punto suddetto, ma tutt'altro. Io mi separo dai positivisti, che trattarono dell'Etica, in quanto per essi il principio di questa sarebbe essenzialmente *egoistico*, dove io lo pongo essenzialmente *antiegoistico*, e in quanto da essi è trascurata la diversità che corre tra l'atto responsabile e l'atto irresponsabile. E il suddetto doppio errore del Masci basterebbe da solo a dimostrare, che egli ha frainteso il mio libro di pianta.

Osservazione quinta. Il Masci vuole dimostrare, che io non riesco a giustificare la responsabilità, perchè, esclusa la libertà di indifferenza e il determinismo, non mi resta secondo lui altro fondamento a cui ricorrere se non l'autonomia, la quale pure è inetta all'uopo, mentre per essa la responsabilità si estenderebbe anche ai ciottoli delle vie, ai *ciottoli famosi*, come egli direbbe. E dà quindi a vedere, che egli non ha capito, che rimane una quarta ragione possibile della responsabilità; quella quarta ragione precisamente che la giustifica in effetto, e che da me è indicata per ciò: e voglio dire la ragione della influenza che esercita sull'uomo l'idea, da lui formatasi in forza della convivenza sociale, della vendetta conseguente all'azione: quella idea che, essendo atta a fare il suo effetto sugli uomini sani di mente, fa sì che questi siano per ciò detti responsabili, a differenza degli altri non influenzabili allo stesso modo. E l'omettere che fa il Masci nella enumerazione suddetta della suindicata quarta ragione è una prova novella, che egli non ha capito la mia dottrina, e precisamente nel suo punto fondamentale.

Digitized by Google

Osservazione sesta. Il Masci dice, che la *sanzione è l' espressione del giudizio valutativo etico, ma non la ragione della valutazione;* e argomenta contro di me partendo da questo suo asserto, che implica un errore fondamentale di fatto. E mi spiego con un esempio. Un sensale di granaglie al vedere un mucchio di frumento dice: questo frumento vale (mettiamo) venti lire per quintale. E quì *il detto prezzo è la espressione del giudizio valutativo commerciale del frumento.* Il quale giudizio valutativo è fatto anche dal possessore del frumento, che *aspetta* il prezzo dal compratore, e anche dal compratore che *è disposto* a pagare il prezzo a chi glielo vende. Così, se un giudice nel tribunale sentenzia che l' azione di un accusato è passibile della sanzione giuridica del carcere, si ha in modo analogo che *la detta sanzione del carcere è la espressione del giudizio valutativo giuridico dell' azione dell' accusato.* Il quale giudizio valutativo giuridico della azione in discorso (analogamente a ciò che dicemmo pel giudizio valutativo commerciale del frumento) è fatto dal reo, che *aspetta* di essere punito della sua azione, e dalla autorità punitiva, che *è disposta* a infliggere la pena. Ma il fatto del prezzo del frumento, ossia del giudizio valutativo commerciale di esso, come è originato? Per sè l' idea del frumento non implica quell'altra del prezzo di esso. Se fosse stato sempre un uomo solo al mondo, quell' uomo, avendo del frumento, non potrebbe sognare, che fosse vendibile, e per danaro, e per un tanto determinato di questo. La vendibilità del frumento è una conseguenza portata dal fatto che, esistendo molti uomini, alcuni di questi avessero bisogno del frumento posseduto da altri, e facessero opera per acquistarlo, ed esibissero a questo scopo un prezzo, e questo si concretasse nella specie del denaro, e fosse, pel rapporto accidentale tra la offerta e la ricerca, fissato proprio nelle venti lire precise suddette: le quali, cambiando il rapporto medesimo, potrebbero diminuirsi fino alle dieci o meno, o aumentarsi fino alle quaranta o più; in modo che le venti lire dette sopra rappresentano un equilibrio instabile del momento. Dal che risulta, che non è il frumento per sè che richiede la valutazione nel suo prezzo di venti lire, ma è il fatto della offerta delle venti lire esibite al possessore che determina questa valutazione di esso. E, nel caso analogo della azione lesiva dell' uomo, non è che questa per sè importi la sanzione del carcere, ma è invece, che la irrogazione del carcere per l'azione medesima fatta dalla società determina la valutazione giuridica della azione stessa nella detta sanzione del carcere. Si ha dunque un errore fondamentale di fatto nella sentenza del Masci, che la sanzione non sia la ra-

Digitized by Google

gione della valutazione. Nella ipotesi di un uomo solo nessun altro mai avrebbe reagito contro l'azione di esso, e quindi non si darebbe il fatto della sanzione del carcere; e così nemmeno il rapporto giuridico del carcere colla azione; e conseguentemente neppure il giudizio valutativo di essa per questa sua sanzione. E il ragionamento suddetto vale per tutte quante le azioni libere dell'uomo, anche per quelle non soggette ad una sanzione giuridica propriamente detta, anche per quelle consumate nel segreto della coscienza, e quivi seguite dalla sanzione del rimorso. Nel mio libro (e specialmente nella sua ultima parte (1)) dimostro in qual modo la reazione sociale determini la formazione lenta e progressiva dei giudizi valutativi etici, e dello stesso fenomeno interno del rimorso: nel quale si verifica l'analogo della valutazione del frumento che uno fa macinare per sè, non ricavandone nessun prezzo, che tuttavia computa siccome reale e quindi effettivamente sacrificato.

Osservazione settima. Secondo le cose dette nella Osservazione precedente, il fatto della *responsabilità* dell' uomo per le sue azioni libere è analogo al fatto della *commerciabilità* del frumento. Come la commerciabilità del frumento è una *conseguenza* della ricerca di chi non lo possiede e della offerta del prezzo per averlo, *e non viceversa*, così la responsabilità dell' uomo per le sue azioni libere è una *consguenza* della reazione fatta dai consociati alle azioni medesime e delle vendette che essi ne prendono, *e non viceversa*

La luna non può diventare commerciabile, perchè non può diventare il possesso di una persona: l'aria nemmeno, perchè comune a tutti, e quindi da nessuno ricercata: l'acqua non è commerciabile lungo un grande fiume, che ne offra ad esuberanza per qualunque ne abbia bisogno; ma può diventarlo dove ce n'è penuria e in possesso di pochi: lo stesso frumento non sarebbe commerciabile dove crescesse spontaneo sopra un suolo che fosse comune e in abbondanza per tutti e tutti fossero disposti a raccoglierne per sè: e dove si effettuò la commerciabilità del frumento il giudizio della sua volutazione indicato nel suo prezzo diversificò immensamente secondo le esigenze della ricerca e della offerta; vendendosi alle volte carissimo il frumento di qualità inferiore, e alle volte a vilissimo prezzo quello di qualità superiore: tanto è vero che la valutazione è dipendente da fatti estrinseci

(1) Dalla pag. 473 alla 718 dell'edizione del 1879. ristampata a parte col titolo di *Sociologia*, nel volume IV delle mie *Opere filosofiche*.

Digitized by Google

al frumento valutato. Così dicasi della responsabilità. Si stabilirono delle pene nella società per certe azioni dei suoi componenti, perchè si trovò che la minaccia della pena serve a mantenere l'ordine sociale. Stabilite queste pene, avvenne che i singoli componenti della società si trovano nella condizione che, dato il caso che commettano delle azioni per le quali è minacciata una penalità, sono passibili di essa. Ed ecco la responsabilità. È dunque la pena che si stabilisce la causa della responsabilità, che ne conseguita come effetto. La penalità incorsa può quindi considerarsi quale giudizio valutativo dell'azione punibile in questo senso relativo, ma non nel senso assoluto che l'azione medesima reclami la sua pena a priori indipendemente dal fatto della società che l'ha stabilita. Se un uomo fosse solo al mondo, o trovandosi con altri fosse ad essi superiore in forza come il leone alle pecore, non incorrerebbe nessuna pena per le sue azioni, e non se ne sentirebbe responsabile. Le sanzioni penali diversificarono e diversificano nelle società umane immensamente, e secondo la esigenza, non delle azioni stesse, ma delle circostanze per le quali avvenne che si stabilissero le pene; e in modo che la stessa azione tollerata o lodata in una società si punisse in un'altra, la stessa azione in diverse società si punisse diversamente, e in una data società la punizione variasse da tempo a tempo, e la gravità delle pene fosse, non in ragione della gravità intrinseca della azione, ma in ragione del bisogno di impedirla. E di fronte alla sanzione stabilita può una azione divenire responsabile solo in quanto è propria di quella autonomia, che io chiamo (nel senso da me indicato) dell'*arbitrio libero* dell'uomo. Nelle autonomie degli esseri inanimati non può avverarsi il fatto della responsabilità, come non lo può nella luna quello della commerciabilità. Nelle autonomie degli animali superiori, specialmente dei domestici più intelligenti, tanto si ha l'analogia del fatto umano della responsabilità quanto si ha l'analogia del libero arbitrio dell'uomo. Nell'uomo stesso la responsabilità non riguarda la sua autonomia come meccanismo fisico e fisiologico; sicchè non è responsabile uno zoppo di non camminare diritto, e un uomo qualunque di cedere allo sternuto. E anche come meccanismo psicologico l'uomo stesso è responsabile solo in una cerchia ristretta di azioni, cioè in quelle, che si compiono dietro l'azione di quelle parti dell'apparato cerebrale che danno luogo al senso della volontà. E in questa cerchia ristretta pure non lo stesso uomo sempre, e non ogni uomo, ma solo quando sia normale il gioco e l'uso del magistero volontario. E non per tutte le azioni volontarie stesse, ma solo per quelle che siano atte a promuovere una reazione per parte altrui.

Digitized by Google

Negli atti volontari normali dell'uomo si avvera il fatto caratteristico speciale della responsabilità, che non si avvera negli atti normali e non volontari di esso, e meno poi negli atti degli altri esseri della natura. Con ciò il positivismo non intende di fare due generi di atti in questo senso, che gli uni, quelli volontari, siano esenti dalla necessità causativa, e gli altri, quelli involontari, vi siano soggetti. No. Intende solo il positivismo di avvertire, nello stesso genere unico di atti necessitati, due specie distinte, che non si devono confondere insieme, come nella realtà sono effettivamente differenti. Il che hanno torto di non riconoscere molti positivisti, e soprattutto alcuni di quelli che applicano la teoria psicologica dell'atto umano alla scienza giuridica penale; i quali tendono a considerare l'atto dell'uomo normale come se fosse della stessa specie di quello dell'uomo non normale.

E le due specie suddette, dell'atto umano necessitato irresponsabile, e dell'atto umano pure necessitato ma responsabile, sono determinate dalla attitudine diversa del meccanismo psicologico dell'uomo nell'uno e nell'altro. Il meccanismo psicologico dell'uomo adulto civile e sano di mente è tale, che in lui l'idea della sanzione associata all'idea di un atto può divenire valevole, in relazione all'apparato volontario, sì da farne un apparato sospensivo della spontaneità dell'atto medesimo. Per un fiume, che potrebbe disalveare, non giova dirgli: ti castigherò se disalveerai. Il fiume non può avere cognizione di quello che gli è detto, e quindi non può la cognizione mai essere una forza che agisca in esso; sicchè al fiume perchè non disalvei, devo opporre la forza meccanica di un argine. Per un cane, che mangerebbe la colazione di un bambino, per impedirlo, può bastare che io mostri il bastone. L'immagine conoscitiva del bastone può da sè avere la forza di frenare il cane senza bisogno di tenerlo colle mani. Un pazzo che sia portato a ferirmi con un coltello, può anche ricordare l'articolo del codice penale contro i ferimenti; ma nel suo meccanismo psicologico alterato l'idea pure ricorrente dell'articolo del codice serve male all'effetto onde l'apparato volontario nella psiche normale è atto ad agire efficacemente come apparato sospensivo della spontaneità che lo porta a ferire. E quindi per contenere il pazzo, essendo inetta l'idea della sanzione, non c'è che ricorrere alla forza materiale di afferrarlo e tenerlo fermo colla forza dei muscoli. Il che non è del pari necessario per l'uomo sano di mente, pel quale l'idea della sanzione può da sè fare l'effetto di paralizzare la spontaneità dell'atto dannoso. Ed ecco come si ha una differenza reale (e innegabile come ogni realtà palese) tra l'atto

Digitized by Google

del pazzo e l'atto dell'uomo sano di mente. In una parola il fatto della attività responsabile presenta (a differenza della attività irresponsabile) le particolarità speciali contraddistinguenti che seguono: Non ha luogo per effetto diretto di una causa fisica, come le attività degli agenti inanimati. – Avendo luogo per effetto di una rappresentazione psicologica, come è proprio dell'agente fornito di cognizione, il suo corso non è il semplice riflettersi diretto della rappresentazione nei moti esecutivi finali, come nella psiche imperfetta della animalità inferiore. — Dipendendovi il magistero della pura riflessione diretta dall'apparato volontario (1) direttivo di esso, la dipendenza suddetta non è paralizzata, come nell'uomo in istato non normale — La rappresentazione psicologica traente ai moti esecutivi finali vi si accompagna colle idee associate delle reazioni producibili dalla esecuzione, e queste idee associate possono produrre la tensione volontaria atta ad influire sulla spontaneità prima o elidendola o rinforzandola — Le idee associate delle reazioni producibili dalla esecuzione, ossia i cosidetti *motivi*, rimangono nella coscienza, e attive, anche compiuto l'atto; e vi determinano uno stato speciale: e ciò secondo che ebbero o non ebbero efficacia nel lavoro volontario relativo. Se il lavoro fu efficace, nella coscienza si produce un giudizio di approvazione e un senso di soddisfazione; e, se non fu efficace, un giudizio di disapprovazione e un senso di malessere morale: e al giudizio e senso suddetto succede poi l'aspettazione della reazione relativa all'atto compiuto, e come conseguenza di esso giusta e dovuta. Il giudizio disapprovativo e il senso del malessere morale ad esso congiunto, nel caso della inefficacia del motivo rispetto ad un atto compiuto, (e cioè il *pentimento*) promovono poi la considerazione della possibilità astratta dell'atto consentaneo al motivo per la coscienza della volontarietà regolatrice, che si sente anche quando l'efficacia di essa fu insufficiente al caso dato. Il giudizio disapprovativo stesso, accompagnato dal sentimento della volontarietà e quindi dalla possibilità astratta e per un altro caso dell'atto consentaneo al motivo, il sentimento del malessere morale, l'aspettazione della reazione relativa all'atto compiuto e l'avveramento della reazione medesima sono momenti dinamici reali

(1) In ciò mi riferisco a quella parte della fisiologia che studia i fenomeni di sospensione, di rinforzamento, di attivazione delle funzioni dei centri nervosi subordinati per opera dei superiori che li dominano; alla funzione regolatrice dei quali si accompagna anche il sentimento speciale indicato colla espressione di sentimento del volere.

Digitized by Google

della attività responsabile, i quali non restano senza effetto per la costituzione della attività stessa; nella quale quindi, riproducendosi un'altra volta la tensione della spontaneità e il contrasto del motivo, questo può avere acquistato l'efficacia precedentemente mancata — Il suddetto giudizio di approvazione o disapprovazione morale nell'agente responsabile si produce, per la ragione psicologica della analogia, anche per la cognizione degli atti degli altri agenti responsabili; nel qual caso fa nascere nella coscienza la disposizione a concorrere per realizzare la reazione punitiva o premiatrice —

Ora, come già dicemmo, posto ciò, quanto alla attività responsabile, perchè si abbia, due condizioni sono essenziali: e cioè l'*attitudine* del soggetto a produrvisi, e la *riduzione* della detta attitudine alla attività medesima. E gioverà, a chiarire la cosa con una evidenza, dirò così, materiale, richiamarsi qui all'esempio addotto nello stesso mio nono appunto. Se, posto un pezzo di ferro dolce sopra una incudine e menatogli sopra fortemente un colpo con un grosso martello, trovo poi che il pezzo di ferro è stato schiacciato, questo fatto dello schiacciamento del ferro è spiegato per le due condizioni, della *attitudine* del ferro ad essere schiacciato, e della sua *riduzione* allo stato di schiacciamento per la applicazione avvenuta del colpo menatogli sopra.

Nel caso della attività responsabile la *condizione prima* del fatto, ossia l'attitudine del soggetto, è nella *qualità speciale della autonomia dell'uomo normale*. Per ciò l'attività responsabile non potrà mai verificarsi nelle cose inanimate (e quindi nemmeno nei ciottoli delle vie), nè nella animalità inferiore alla umana, nè nella umanità anormale, nè negli stessi atti dell'uomo normale esenti dalla subordinazione all'apparato volontario. E la *condizione seconda* del fatto, ossia la riduzione della detta attitudine alla attività responsabile, è nella *applicazione all'individuo umano normale della reazione sociale*. Prima di questa applicazione si ha nell'individuo medesimo la attitudine, ma non ancora la riduzione di essa; e la riduzione stessa si riscontra, non in tutti gli atti dell'individuo subordinati all'apparato volontario, ma solo in quelli pei quali fu fatta la applicazione della reazione sociale, e in ragione di essa. Per questi atti soltanto si avvera la condizione della responsabilità e non per gli altri, i quali per ciò si chiamano, nella scienza dell'Etica, *moralmente indifferenti*.

E viene da sè, dopo tutto questo, che nell'additamento delle dette due condizioni si ha la *spiegazione* o *giustificazione* scientifica del fatto della attività responsabile; a quel modo che nell'additamento della attitudine del ferro a schiacciarsi e del colpo

Digitized by Google

di martello menatogli sopra fortemente si ha la spiegazione o giustificazione dello schiacciamento di un pezzo di ferro, come osservai nel mio nono appunto.

Osservazione ottava.—E dopo tutto questo il professore Filippo Masçi esce in proposito nella sua *Risposta* (1) a domandare: « Dov'è qui il riferimento (e quindi la giustificazione), del fatto « della responsabilità ad *un altro fatto*, che diventa la ragione « spiegativa del primo, che egli, nell'addossarmi le due altre croci « delle *inesattezze quinta* e *nona* assicura di aver fatto? » San Tommaso non credeva al detto degli altri; voleva vedere egli stesso e toccare colla propria mano: ma almeno dopo avere visto e toccato alla fine poi si riduceva a credere. Il Masci soggiunge (2) alla suddetta domanda: « Se l'abbia fatto nel 3° volume delle *Opere* « *filosofiche* non so, e non poteva saperlo prima che cotesto vo- « lume fosse stampato: ma nella *Morale dei Positivisti* del 1879, « se so leggere solamente, non l'ha fatto di certo ». L'edizione della mia *Morale dei Positivisti* del detto 3° volume corrisponde perfettamente a quella del 1879, come altrove ho indicato. In questa è detto precisamente *da un capo all'altro* quello che il Masci asserisce non avervi letto. In quella stessa parte nella quale egli ha spigolato le sue citazioni si legge per esempio (alle pagine 458-59 della edizione del 1879) quanto segue: « In ciò si avvera un « principio generale della causalità naturale. Un fenomeno fisico « in un corpo non si può ottenere se non colla applicazione so- « pra di esso di una causalità fisica; per esempio di un urto. Un « fenomeno chimico invece in una sostanza non si può ottenere « se non colla applicazione di una causalità chimica; per esempio « di un reagente chimico. Anche nel nostro caso, trattandosi di « un delirante, non si ha la possibilità di influire direttamente « sul suo volere, per ottenere che desista dalla azione nociva; « onde bisogna ricorrere alla applicazione sulla sua persona di una « coazione materiale: ma, trattandosi di un uomo sano di mente, « si ottiene l'effetto voluto per altra via; cioè dirigendosi diret- « tamente alla sua cognizione con una causalità di natura ideale, « e per essa indirettamente operando sulla sua volontà, che è in « istato di funzionare nel modo che occorre per ottenere l'effetto « voluto ». Nelle ultime *duecentoquarantacinque* pagine della edizione medesima tratto espressamente della *Formazione naturale nel fatto della idea della giustizia*, e quivi dimostro precisa-

(1) Pag. 190.
(2) Ivi.

Digitized by Google

mente in che modo per effetto della reazione sociale (e di questa soltanto) si crei nell'uomo la ragione della responsabilità; e ciò, non solo per gli atti soggetti alla sanzione giuridica, ma anche per quelli della *convenienza*, e per quelli meramente interni, e e per gli atti virtuosi in genere.

Osservazione nona. — Il professore Masci però nella sua *Risposta* ci darebbe la chiave di questo mistero, che egli non abbia trovato nel mio libro quella *giustificazione* che c'è da per tutto: e col far capire che egli ve ne cercava un'altra; poichè dice in sostanza: — Il fatto della responsabilità non è quale è presentato nella *Morale dei Positivisti*. Colla responsabilità, come è intesa comunemente, la sanzione è solo la espressione del giudizio dell'atto responsabile. E quindi la giustificazione della responsabilità non si trova che colla giustificazione della sanzione— Sicuro. Il volgo ritiene che la pioggia avvenga per miracolo di di Dio. E quindi non si induce a credere al meteorologo che spiega il fatto della pioggia col fatto del condensamento dei vapori per raffreddamento, perchè a questo modo resta eliminata dalla pioggia l'azione soprannaturale che le è essenziale secondo la sua idea. Nella rappresentazione comune della responsabilità è commista l'idea imaginaria della indipendenza assoluta dalla necessità causativa, e quindi si ritiene non vera una spiegazione del fatto che non si combini colla idea della detta indipendenza. Ma altro è il fatto in sè, altro l'idea che si può averne comunemente. Presa la responsabilità nella volgare idea fallace della indipendenza assoluta dalla necessità causativa, la sanzione apparisce effetto e non causa della responsabilità. Si trova invece la sanzione causa e non effetto della responsabilità, e quindi fatto spiegativo di essa, quando il fatto della responsabilità lo si considera quale è veramente secondo che la scienza ha discoperto. Non si può negare che la sanzione esprima un giudizio dell'atto responsabile. Ma ciò sta benissimo colla anteriorità della sanzione rispetto alla formazione della responsabilità; come sta che, esprimendosi (come sopra dicemmo) con un dato prezzo il giudizio sul grano in quanto commerciabile, è tuttavia dal fatto della esibizione del prezzo medesimo che provenne la commerciabilità del grano.

Il che poi non vuol dire, che nel giudizio estimativo dell'atto responsabile non entrino delle ragioni desunte dall'atto in sè stesso, e quindi posteriori ad esso e come fatto e come principio: quali sarebbero la razionalità o irrazionalità dell'atto, la sua bellezza o dignità o bruttezza e turpitudine, la sua utilità o dannosità, o la sua attitudine ad eccitare i sentimenti favorevoli e grati o sfa-

Digitized by Google

vorevoli e ingrati. Ciò non si nega; ed io lo insegno, e a lungo nella stessa mia *Morale dei Positivisti* (1). Ma le suddette ragioni per sè stesse non danno e non possono dare la caratteristica della responsabilità, e quindi non la riguardano come tale.

Che se poi, come dimostra lo studio positivo della formazione della responsabilità, quale è veramente, la reazione sociale o la sanzione è il fatto che la determina, con ciò viene ad essere anche la ragione che la spiega o la giustifica. E quindi cercare, come vorrebbe il Masci, la ragione del fatto della sanzione, rispetto al fatto della responsabilità, è cercare, non la ragione di questo, ma la ragione della sua ragione; come se, nell'esempio del pezzo di ferro schiacciato sopra addotto, si cercasse la ragione del fatto di avere menato il colpo che l'ha schiacciato. La ragione immediata dello schiacciamento del ferro è nello stesso colpo menato col martello. La ragione poi del fatto dello stesso colpo, c'è sicuro anch'essa; ma questa, rispetto allo schiacciamento suddetto, non sarebbe la sua ragione, ma la ragione della ragione.

In due modi poi sbaglia il Masci nel dire, che io non ho giustificato il fatto della responsabilità, perchè dovessi venirvi col giustificare lo stesso fatto della sanzione. Egli sbaglia con due errori, l'uno più grave dell'altro. In primo luogo, non si richiede, come dimostrammo, la giustificazione del fatto della sanzione. In secondo luogo, io poi ho anche dato la giustificazione stessa della medesima sanzione, che pure non era richiesta.

La ragione o la giustificazione della sanzione nella mia *Morale dei positivisti* è additata in quella che io chiamo la *Idealità sociale*, e che vi forma l'argomento primo e principale di tutta la trattazione: e il professore Masci non se n'è accorto! Non si è accorto neanche di ciò egli, che poi ha creduto di potersi sdebitare degli appunti fatti alla sua critica, e che erra nove volte pure rispondendo a due soli di essi.

Così adunque, dimostrati ineccepibili i miei appunti *quinto e nono*, come erano stati precedentemente dimostrati ineccepibili tutti gli altri, resta che io aveva ben ragione di notarli e formolarli come ho fatto nel fascicolo di Gennaio di questa *Rassegna*, e di riaffermarli in questo in tutto e per tutto.

Mantova 8 Maggio

Roberto Ardigò.

(1) In più luoghi; e anche negli stessi paragrafi che servirono per le spigolature riportate dal Masci. E per esempio nel capo XXIII, paragrafo 27, pag. 447 e segg. della edizione del 1879, corrispondenti alle 387 e segg. del vol. III delle mie *Opere filosofiche*.

Digitized by Google

I problemi della Filosofia della storia. Prelezione letta nell' Università di Roma dal Prof. A. Labriola — Roma, E. Loescher e C. 1887.

Il nostro amico Prof. Labriola concordandosi coi migliori risultamenti del pensiero e degli studii contemporanei, sostiene che la filosofia della storia più che una dottrina bella e costituita, o una storia universale narrata filosoficamente, sia e debba essere una semplice ricerca su i metodi, su i principii e sul sistema delle conoscenze storiche. E queste tre quistioni infatti egli tocca con molta profondità di dottrina nel presente scritto; il quale vogliamo considerare come un annunzio ed un' anticipazione di un lavoro di più lunga lena.

In rispetto della prima quistione discorre dell' interesse che ci muove alla ricerca, del procedimento che assicuri della certezza del risultato, dell' obbiettività dell' esposizione. L' interesse alla ricerca storica, come risultato di tutte le disposizioni intellettive ed etiche, estetiche e religiose, politiche e sociali del nostro animo, è esso stesso già una parte integrante della nostra cultura. Nel nostro tempo è divenuto più scientifico; e però richiede una maggiore esattezza nel procedimento della ricerca ed una maggiore certezza nei risultati; le quali due cose nondimeno variano secondo la complessità delle diverse discipline storiche. L' obbiettività non consiste nel semplice opposto della subiettività accidentale del ricercatore, sì bene nel tentativo consapevole di conciliare in modo reale e positivo i diversi elementi e le varie funzioni che concorrono alla formazione del fatto storico.

Rispetto alla quistione dei principii l' autore indaga ciò che distingue un fatto storico propriamente detto, ed è quel nesso assimilativo degli elementi che lo costituiscono, per cui si porge un accrescimento continuato di nuove formazioni. Onde segue essere difficile segnare un punto di vera separazione tra gli elementi non storici e il prodotto storico. Le connessioni negli eventi umani si allargano coi progressi degli studii. Qui si annoda la considerazione di due indirizzi opposti della ricerca: di quello cioè, che separa troppo i fatti con distinzioni sostanziali, e di quello che annulla le loro differenze specifiche in forza di un evoluzionismo in gran parte formale. L' autore ha ben ragione di contrapporsi a questi due indirizzi, e di mantenere il concetto della derivazione epigenetica eziandio per riguardo alla civiltà. Ma avremmo desiderato che egli avesse meglio notato,

Digitized by Google

come questo concetto compenetri la filosofia positiva del nostro tempo, ed è in tutto estraneo e contrario alla speculazione tedesca, in particolare egheliana, che egli del resto combatte per altri riguardi.

Circa la terza quistione, tenendo fermo al principio fondamentale della ricerca scientifica, egli pone assai acconciamente in luce, come da una parte non si debba presupporre l'unità dei diversi ordini di fatti, ma rintracciarla ed esporre geneticamente, e non dedurre la loro differenza, e dall'altra parte non si debba con uno specialismo ombroso opporsi all'investigazione dei legami generali tra le cose e smarrire il fine della scienza.

Lasciando da banda qualche punto particolare sul quale non potremmo essere d'accordo col nostro autore, dobbiamo far plauso a molte idee da lui espresse, le quali si accordano col concetto che noi abbiamo dalla filosofia in generale come ricerca positiva.

A. Angiulli

CENNI BIBLIOGRAFICI.

Hermann Schiller e Giovanni Decia, *I metri e la lingua di Orazio.* In Firenze, G. C. Sansoni, 1887. 8°, p. 79, lira 1.

Oltre al trattato di metrica oraziana dello Schiller, che il Decia ha tradotto, aggiungendo, qua e là, proprie osservazioni su' metri greci da' quali Orazio dedusse i suoi, e tenendo conto delle correzioni proposte dal Riemann (trattato d'una lucentezza notevole), questo libretto contiene alcuni cenni del Decia medesimo sulla lingua di Orazio. La lingua d'Orazio varia secondo i diversi generi ch'egli tratta e secondo ch'egli progredisce nel cammino dell'arte. Il Decia accenna alle qualità della lingua d'Orazio ne' suo' varii componimenti, e ne enumera le vo i antiquate e i neologismi. Seguono la morfologia e la sintassi, divise in tutte quelle parti in cui le soglion dividere i nostri migliori manuali scolastici, insino all'uso dei pronomi degli aggettivi, del verbo e specialmente dell'infinito. I professori e i giovani di liceo studieranno con molto loro utile questo libretto. E saremmo fortunati, se per ogni classico latino, e direi anche italiano, si facesse quello che il Decia ha fatto per Orazio.

Giovanni Giordano, *Dalla coltura greca all'italiana.* Pensieri storico estetici. Napoli, Ernesto Anfossi libraio editore, 1887. p. 169, lire 3.

L'autore, con molta accuratezza di dettato, discorre de' Greci dopo la battaglia di Maratona, della lingua greca e della sua influenza sui

Digitized by Google

romani, della vita intellettuale dei greci: e tocca due questioni estetiche, come dev' essere intesa l' imitazione della natura, e del modo di riprodurre il bello.

Parimente fa una scorsa per tutto il territorio della letteratura italiana; dal prisco volgare agl' italiani di oggi: ai quali raccomanda sopratutto d' essere italiani di lingua. « Chi ama i barbarismi nel discorso — scrisse il Gioberti — non li fugge nella politica ».

In generale, egli è giobertiano.

Michele Kerbaker, *Sopra un luogo dello Shakespeare imitato da Vincenzo Monti.* Napoli, tip. della regia Università, 1887.

Il Kerbaker, ricordato il « bellissimo libro dello Zumbini, dove la ragione storica ed estetica delle poesie del Monti è vagliata e discussa in modo tale da compiere le critiche precedenti ed esaurire il ricchissimo argomento », intende a mostrare il luogo classico originario (cioè un passo della comedia *Come vi piace* dello Shakespeare), donde il Monti avrebbe tolto il concetto ed in parte anche la forma dell' ode intitolata *Invito di un solitario ad un cittadino.* E le prove intrinseche della sua dimostrazione, o scoperta letteraria ch' ella sia, sono di una evidenza grande. Le prove estrinseche sono i luoghi del Monti donde appare lo studio da lui posto nello Shakespeare. Così è: il Monti avea un' arte *sui generis* di trascorrere dalla libera imitazione sino alla copia e alla traduzione, alla quale il magistero ammirabile dello stile rivendica un proprio e singolar merito. Egli fu sempre gran traduttore dei traduttori. E in fatti, nota il K., il passo originario dello Shakespeare egli lo lesse nella traduzione francese del Letourneur.

La qual traduzione gli porge il destro di osservare e dimostrare che anche i traduttori propriamente detti se ne sono avvalsi; se n' è avvalso quel Rusconi che passa per il più fedele traduttore, e in vece è meno Shakesperiano del Monti stesso, perchè per esser troppo pedissequo della traduzione francese, leziosa e ammanierata, frantende o ingrossa i semplici e schietti concetti del tragico inglese.

Sono giuste le osservazioni del K. intorno all' importanza, anzi alla necessità che ha per la critica la ricerca delle fonti e de' luoghi originarii di uno scrittore, e al modo di valutarli. Le sue parole tornerebbe opportuno ripeterle a certi critici, non so se maligni o ignoranti, sofisticanti o Calandrini.

Romeo Manzoni, *Virus religiosum. Il prete nella storia dell' umanità.* Saggio popolare di patologia psicologica. Seconda edizione illustrata. Ginevra, tipografia Schira, 1887. p. 68.

Ogni popolo ha i suoi preti. Sono un fenonemo patologico, dice il Manzoni, e studia le condizioni in cui tale fenomeno si produce. Parla

Digitized by Google

del sacrifizio nelle varie religioni, e degli altri mali che i preti ignoranti hanno fatto o fanno: e i fatti e le sue idee il Manzoni chiarirà meglio nell' opera *Origine delle idee morali e religiose* di cui questo è un saggio in forma di conferenza a un buon amico popolano. In quella stess' opera spiegherà meglio anche i rimedii che a lui sembrano più efficaci per l' istruzione e l' educazione e la religione laica del popolo. Delle tre figure che illustrano questo saggio, la prima rappresenta una visione, cioè la scienza e la filosofia, due divine sorelle che traggono per lo spazio infinito gli angeli del pensiero e rovesciano gli apostoli della notte; l' altra rappresenta le vittime del lavoro; la terza ha per titolo: *Le sainte Office enseigne et fait de la lumière*!

NOTIZIE

Psicologia fisiologica. — Il solerte editore Felix Alcan pubblicherà prossimamente nella *Biblioteca di filosofia contemporanea* la traduzione francese della *Psicologia* del nostro amico e collaboratore Giuseppe Sergi, e porterà il titolo di *Psychologie physiologique*. Una tale traduzione è stata consigliata in Francia da persone assai competenti, perchè appaga un vero bisogno, mancando nella letteratura francese un' opera simile.

*
* *

Presso lo stesso editore apparirà nel prossimo mese un libro dell' altro nostro collaboratore ed amico L. Arréat, col titolo: *Journal d' un philosophe*. L' ingegno, la natura delle convinzioni filosofiche e il linguaggio che suole adoperare l' autore, non potranno mancare di procacciare a questo nuovo libro l' accoglienza che hanno avuto le altre sue pubblicazioni.

CRONACA DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Concorsi alle cattedre di licéi, di ginnasii e d' istituti tecnici. — Le commissioni per questi concorsi lavorano con molta alacrità. Speriamo che i risultati vorranno essere migliori di quelli che non ebbero in gran parte i concorsi universitarii nel passato autunno. I concorsi sono certi una buona cosa; ma il modo onde spesso procedono, è assai cattivo. Intanto ci si dice che per 28 càttedre di licéo ci sono 451 (quattrocentocinquantuno) concorrenti!

Riforma dell' istruzione primaria. — La commissione per tale riforma, riunitasi nuovamente, ha preso ad esaminare le massime generali che devono informare i programmi degl' istituti di educazione in-

Digitized by Google

fantile. Ha inoltre esamitato il miglior modo di riordinare la scuola unica e rurale. Poscia ha discusso lungamente intorno ai vigenti regolamenti, e intorno al modo come rendere l'ufficio dei provveditori più indipendente ed autorevole.

Direzione generale dell' istruzione primaria. — Apprendiamo da qualche giornale che nel Bilancio dell' istruzione pubblica non si faccia cenno dell' istituzione della Direzione generale dell' istruzione primaria. E pure, sembrava essere una cosa già bell'e stabilita! Vista l' importanza e la complessità de' servizii della Divisione primaria, si credeva essersi compresa tra noi, come presso altri Stati Europei, la necessità di elevare questa Divisione all' altezza che merita, e che pur troppo non ha avuto finora. Or pare che nuovi consigli siano entrati nella mente di quelli che regolano questo ramo dell' amministrazione; ma tali consigli, a dir vero, non sappiamo indagare con le forze del nostro ingegno.

RASSEGNA DEI PERIODICI

Revue philosophique, XII, 5. — *Janet*, L' anesthésie et la dissociation des phénomènes psychologiques. — *A. Binet*, L' intensité des images mentales.— *F. Picavet*, Le phénomènisme et le probabilisme dans l'école platonicienne.— *Beaussire*, L' enseignement du droit naturel au Collège de France. — Analyses et comptes rendus. — Revue des périodiques. — Correspondance. — Société de psycologie physiologique.

La critique philosophique, III, 4.—*Renouvier*, Les dialogues de David Hume sur la religion naturelle. — *Chancel*, Des crimes impossibles envisagés au point de vue de la contingence et du déterminisme. — *Allier*, La Pédagogie sociale. — *Ménard*, Leconte de l'Isle.

Archivio di psichiatria, scienze penali e antropologia criminale, VIII, 2.— *Lombroso*, Gerghi nuovi. — *Ferri*, Uno spiritista del diritto penale.—*Albertotti*, Pazzo ed epilettico omicidi. — *Ottolenghi*, Un cretinoso pazzo.— *Fioretti*, Giurisprudenza critica. — *Puracchia* e *Rossi*, Tipi di delinquenti nati e d'occasione. — *Garofalo*, Il così detto nuovo criterio sociologico della penalità.—*Rossi* e *Lombroso*, Influenza della temperatura sulle rivoluzioni. — *Busdraghi*, L'incendio e il furto nei pazzi. — *Golgi*, I melociti e il pensiero.— *Frigerio*, Caso di porencefalia. — *Linda*, Sentimentalità nei criminali. — *Boselli* e *Rossi*, Note sui riformatori. — Riviste e bibliografie di psichiatria, scienze penali e antropologia criminale. — Notizie e varietà. — Riassunto di giornali giuridici.

Archives de l'anthropologie criminelle et des sciences pénales, II, 9. — *Hugounenq*, La putréfaction sur le cadavre e sur le vivant. — *Bernard*, Considérations médico-légales sur la taille et le poids depuis la naissance jusq'à l'âge adulte. — *Lacassagne*, De la submersion expérimental: rôle de l'estomac comme réservoir d'air chez les plongeurs. — Observations et notes médico-légales. — Revue critique.

L' Università, I, 3, 4 e 5. — Il Rettore elettivo. — Di una nuova cattedra per le facoltà di filosofia e lettere. — *Landucci*, Le università libere.—*E. Villari*, Considerazioni contro il nuovo regolamento per le biblioteche. — *U. Schiff*, Notizie storiche sulle Universitá. — Appunti didattici. — Legislazione e giurisprudenza universitaria. — Atti del Governo e del Parlamento.—Biografie. — Programmi e quadri sinottici dei corsi. — Cronaca dell' insegnamento nazionale e straniero. — Concorso. — Bibliografia.

Giornale degli economisti, II, 3. — *Lampertico*, Commemorazione di Marco Minghetti. — *E. C. Boccardo*, La educazione industriale in Italia e la scuola

Digitized by Google

di Vicenza. — *C. F. Ferraris*, Un nuovo trattato di economia sociale. — *A. Rabbeno*, La mobilizzazione della proprietà fondiaria secondo il sistema Torrens. — Rivista dei fatti economici. — Bibliografie. — Riviste dei periodici.

Die Erziehung der Gegenwart, XV, 5.— Das Preisausschreiben betreffend.— Die Fortbildung unserer Töchter nach den Schuljahren. — Die Psychologie in Kindergärtnerinnen-Seminar. — Briefe einer Mutter an ihre Tochter. — Gegen die Fremdwörter. — Vermischtes. — Lokalnachrichten. — Inserate.

Paedagogium, IX, 7.—*Rohmeder*, Theodor Schacht.—*F. H.*, Zusammenhang von Leib und Seele. — Paedagogische Rundschau. — Literatur.

Cuore e critica, I, 4 e 5.—*Ruggeri*, Politica coloniale.—Fossa o fiamma?— *Prati*, Polemica africana. — *Cernuscoli*, Su d'un capitolo di storia.—*Previtali*, L'eroismo. — *Benini*, Filosofia della bolletta.—*Dalla Porta*, Per una critica.— *Barba*, Estro. — *Ghisleri*, Dal mio albo. — Rassegna letteraria.—Bollettino bibliografico.

Il Filotecnico, II, 3° e 4°. *Chiaves*, Una commedia di Plauto, rappresentata di recente in Torino. — *Perrero*, Il principe italiano in Carlo Emmanuele I di Savoia. — *Zanotti Bianco*, L'evoluzione del sistema solare, secondo le idee moderne. — *Roberti*, Vittorio Amedeo II a Venezia (1687). — Corriere di Parigi. — Rassegna bibliografica. — Libri ricevuti in dono. — Annunzi.

Rivista di giureprudenza, XII, 3°, 4°, 5°. — Giureprudenza contemporanea, sezione penale e sezione civile. — *G. A. Pugliese*, Dottrina e giureprudenza storico-critica: del delitto collettivo. — *F. Gloria*, Un diritto del Pubblico Ministero. — *F. Gloria*, Sulle cause della criminalità in Puglia. — *S. Pomodoro*, Della competenza in materia penale. — *F. Contuzzi*, Le legislazione penale il Diritto canonico e il Diritto Romano. — *C. Nencha*, Una questione in materia di alimenti. — *N. Positano de' Rossi*, Le stipulazioni per altri. — Notizie bibliografiche.

ANNUNZI DI RECENTI PUBBLICAZIONI

Francesco De Sarlo. Studi sul Darvinismo. Napoli, A. Tocco, 1887. L. 3, pagine 186.

Gustavo Tavassi. Catechismo nazionale. Napoli, F. Cosmi, 1886, pag. 74, Cent. 50.

Girolamo Curto. Mifistofele nel Faust di Goethe. Messina, Tip. del progresso, 1887, p. 15.

Gerardo Brundy. Educazione prima della nascita. Napoli, Migliaccio, 1887. Lira 1,50, pag. 97.

F. De Sarlo. I sogni. Saggio psicologico. Napoli, A. Tocco, L. 1, p. 32.

C. Castellani. La sala Bessarione a Venezia, fr. Vicentini, 1887, p. 12.

F. Genevoix. Les matières premières. Paris, Félix Alean, 1887, p. 192.

Fr. Berardini. In treno. Napoli, A. Tocco, 1887, p. 73.

Guillaume de Greef. Introduction a la Sociologie, première partie. Bruxelles, Mayolez. Paris, Marpon et Flammarion.

Enrico dal Pozzo di Mombello. L'evoluzione geologica, inorganica, animale ed umana. Foligno, P. Sgariglia, 1887. Lire 5, pag. 534.

Prisco Tarvisino. Amore vino e morte. Treviso, tip. di L. Zoppelli, 1887, L. 1,50, pag. 87.

Francesco Coppola. La morale dei fanciulli. Castrovillari, tip. di Francesco Patitucci, 1887, pag. 47.

Carolina Amadori. Il metodo delle fasi storiche nella educazione. Alessandria, Michele Botto editore, 1887, pag. 47.

Hermann Schiller e Giovanni Decia. I metri e la lingua d'Orazio. Firenze, G. C. Sansoni editore, 1887. Lira 1, pag. 79.

Direttore proprietario Prof. **ANDREA ANGIULLI.**

Stabilimento Tipografico dell'**Unione** — Ex Convento di S. Antonio a Tarsia.

Digitized by Google

Anno VII. N. 6. Giugno 1887.

RASSEGNA CRITICA

DI

OPERE FILOSOFICHE, SCIENTIFICHE E LETTERARIE

DIRETTA

Dal Prof. ANDREA ANGIULLI.

FILOSOFIA.

I CARATTERI E LE TENDENZE DEL MONISMO IN ITALIA.

I.

Il solerte direttore della Rivista di Filosofia scientifica inaugurava non ha guari il sesto anno di vita di quel periodico con un articolo: *la filosofia monistica in Italia*; ove, accennato alle condizioni in cui si trovava e trovasi la filosofia fra noi, discorre della natura e dell'importanza della nuova speculazione. Ma una quistione cercai invano in quello scritto, quistione che pur parevami intimamente legata all'argomento. — Ciò che noi diciamo il Monismo è ripercussione e assimilazione di dottrine straniere o movimenti d'idee che pur partecipando alla vita generale del pensiero europeo realizza una propria fisonomia dottrinale, speciali perfezionamenti e scopi suoi? — Tengo anche io, e da un pezzo, come puerile il desiderio di una filosofia nazionale, e penso anzi esser legge necessaria dell'organizzazione psichica, che chi non può produrre un pensiero, viva con quello prodotto da altri; ma se codesto è vero, è vero altresì che una scuola non è tale davvero se non a condizione che aggiunga alcun che di vitale e d'importante al patrimonio comune del pensiero di un'epoca. La ripetizione d'idee altrui fa più fede di vita in un popolo che di vitalità. Pur ammettendo quindi col prof. Morselli che il Positivismo, con nomi diversi, ha guadagnato fra noi un grande ascendente su l'indirizzo della cultura e che oggi non sarebbe agevole neppure allo spirito dommatico del Vera di giudicare il Comte un matematico e niente altro che un matematico, tuttavia se codesto ha un'importanza, se ciò può avere un valore anche notevole per ricerche e

Digitized by Google

deduzioni nelle scienze speciali, ciò solo non costituisce una scuola. Una scuola filosofica è costituita dalla formazione e dal soddisfacimento di nuovi bisogni speculativi e da nuove tendenze o dottrine per l'interpretazione della vita pratica. — Abbiamo noi nulla di ciò?

II.

Ormai lo sanno tutti, il Positivismo se ha larghe tradizioni nel nostro passato, nella sua forma generale e scientifica non è prodotto italiano. Quelle istesse complessissime cause che fecero del nostro pensiero il precursore araldico ma implicito della filosofia moderna, influirono perchè il Positivismo, pure avendo in Italia i suoi primissimi germi, si manifestasse altrove. Non come spirito filosofico ma come sistema dell'organizzata esperienza scientifica, il Positivismo è coscienza in Augusto Comte; e quale che sia il giudizio che altri porti oggi del filosofo di Montpellier, della legge de' tre stati o dell'esplicazione delle scienze fondamentali nel *Cours de philosophie positive*, è con lui che comincia la nuova speculazione; e per lui filosofia positiva, filosofia sperimentale, filosofia scientifica si equivalevano. Ma la frase filosofia scientifica è stata più fortunata e se n'intende il perchè. Meglio di ogni altra essa individuava il carattere della nuova rivoluzione mentale, che cioè i concetti che per l'innanzi il pensatore raggranellava nella sola osservazione soggettiva o nell'osservazione soggettiva e nelle scienze, ma senza una legge determinata—giacchè anche il processo metafisico prese dalle scienze, esempio splendido nell'antichità Platone ed Aristotele, Descartes ed Hegel ne' tempi moderni—la nuova speculazione si proponeva di prenderli dalle scienze coordinate secondo il rapporto oggettivo delle cose. Chi dunque ritenne invenzione nostra o di data recente la frase filosofia scientifica non aveva letto il Comte; chi vide in essa un pleonasmo ebbe occhi per la grammatica ma non intese il profondo significato della storia. Questa denominazione poi ricordava meglio d'ogni altra l'intima parentela del Positivismo col Kantismo, parentela di cui non si accorgono alcuni kantiani intenti più alle parole che alle cose, più ai procedimenti della speculazione che ai risultati generali. Eppure essa v'è, e molto chiara; poche opere anzi concordano di più ne' loro risultati della *Kritik der Reinen Vernunft* e del *Cours de Philosophie positive*.

Fermando infatti l'attenzione nostra al vertice, dirò così, della speculazione kantiana, alla Dialettica trascendentale, vediamo che

Digitized by Google

il gran significato di essa è la negazione del mondo teorico e teologico e metafisico; proprio come la legge de' tre stati proclama esaurita l'epoca delle finzioni teologiche e delle astrattezze metafisiche. La negazione è, come vedesi, la stessa di qua e di là; la differenza è nel processo e solo nel processo. Kant nega la teologia e la metafisica col metodo della critica soggettiva, con lo studio dell'energia raziocinante della coscienza nell'individuo; Comte le nega con la critica dell'esperienza nella specie, con lo studio dell'energia raziocinata nella coscienza umana socializzata. Le vie son diverse, ma la meta che attingono è la stessa Non basta. Quale è in ultima analisi il risultato dell'Estetica e dell'Analitica trascendentali? È molto semplice: sola conoscenza vera è la conoscenza sperimentale. Ma in che differisce questo risultato dalla necessità proclamata dal Comte di una filosofia costituita sul fondamento delle scienze? O si sorpassa, con argomenti anticritici, la critica e allora è ad Hegel, a Schopenhauer o ad altra ipotesi trascendentale che bisogna andare; o si rimane nella critica e in questo caso il Comtismo, sotto i suoi aspetti fondamentali almeno, apparisce il necessario compimento del Kantismo; in questo caso lo svolgimento di una filosofia scientifica combacia perfettamente con l'intima esigenza kantiana. Ripeter Kant, era perennare la filosofia nella ricerca soggettiva, era immobilizzarla e distruggerla: il Kantismo là dove non ha valore di polemica contro il passato ed afferma solo vero sapere il sapere sperimentale è la filosofia scientifica che lo compendia e svolge. Talchè non si può comprendere oggi un largo indirizzo critico che accampi fuori della filosofia scientifica.

Ci si dirà che Kant non ha scritto la sola critica della ragion pura, che oggi la tradizionale contraddizione notata tra la Ragion pura e la Ragion pratica non è più ammessa dai migliori interpetri. E sia. Ma è proprio la speculazione pratica del Kant senza legame alcuno col Positivismo? Senza dubbio l'indirizzo speculativo, la topotesia, dirò così, l'efficacia di tradizioni diverse stabiliscono qua un contrasto maggiore che altrove; ma quando si rifletta a queste parole di un'interpetre autorevole e diligente di Kant, devoto alla dottrina kantiana largamente presa, di Carlo Cantoni, che cioè « la filosofia morale del Kant si risolve in un puro formalismo ed è necessario di rifare le dottrine morali del Kant coi sussidii del metodo sperimentale » puossi concepire anche qui l'esigenza del criticismo senza rapporti col Positivismo? Non è forse la sociologia il metodo sperimentale largamente organizzato ne' fatti sociali e morali? È oggi più possibile di prescindere nelle

Digitized by Google

quistioni dell'uomo dalle indagini sociologiche? La sociologia è tutto altro che una scienza compiuta, ma il suo metodo s'impone all' economista come al pedagogista, al giurista come al moralista. Senza concetto dell'insieme vi sono impressioni per quanto pregevoli ma non scienza anche nel campo della filosofia morale.

Ma se il Positivismo comtiano contiene in sè il criticismo, e la filosofia scientifica appare l'erede naturale di Kant, il Positivismo non è il Monismo. Il Monismo è lo sviluppo del Positivismo; è lo sviluppo che segue allo svolgimento e al progresso delle scienze. Comte aveva posto come fondamento della filosofia il concetto scientifico nell'effettuale e storica sua posizione; e da ciò seguiva che il progresso nel concetto scientifico dovesse esser base naturale e logica del movimento integrativo della nuova speculazione. Ai tempi del Comte il concetto scientifico non poteva dare unità di dottrina ma unità di metodo o di ricerca: il Comtismo quindi doveva essere filosofia scientifica unificata nella ricerca o nel metodo non ne' risultati. Quando le scienze renderanno possibile alla speculazione l'unità ne' risultati, il Positivismo sarà Monismo; e la coscienza di questa unità, scientificamente determinata, darà fama al nome di Spencer.

I positivisti italiani hanno il merito d'aver ben inteso codesto; d'avere inteso il necessario legame tanto del Comtismo col Kantismo, quanto del Monismo col Positivismo. In Italia il Comte non ebbe seguaci come in Francia; ma in nessun paese la dottrina dello Spencer fu meglio lumeggiata con quella del Comte quanto da noi. Notava il Mill la manchevolezza del Comte nel porre la ricerca oggettiva fuori e senza la soggettiva e integrava la psicologia nell'ordito della filosofia comtiana; ma là dove la psicologia sorpassa il fenomalismo e sente largamente, anche nell'analisi della conoscenza, l'influenza di Kant e col Kant allarga la base spuculativa della nuova filosofia è in Italia. I Saggi di critica filosofica dell' Angiulli, la psicologia dell' Ardigò, la critica storica e religiosa del Trezza, le opere del Vignoli, la Psicogenesi del Siciliani movono da un fondamento speculativo sperimentale e critico nel tempo stesso. Talchè se il Comtismo pur segnando un progresso di fronte al Kantismo aveva il torto di non abbracciare tutta la base della ricerca, fra noi esso fu più largamente corretto che altrove; da noi quindi riesce oggi inesplicabile il trincerarsi di alcuni nella vecchia terminologia kantiana con intento di far cosa nuova e anche contraria alla filosofia scientifica.

Digitized by Google

III.

Ma non è su ciò che noi dobbiamo insistere: la coscienza genetica di una dottrina ha valore storico e non speculativo, e la vitalità vera di una scuola filosofica è nello svolgimento speculativo che si misura e non altrove. Demmo noi segni di tal vitalità? Vale a dire: ripetemmo noi lo Spencer imbastendone i principi a speciali ricerche o deduzioni, sia pure con chiara notizia del processo storico e con spirito critico; ovvero l'idea di Evoluzione, movendo dal fondamento scientifico spenceriano, realizzò da noi speciali caratteri, ebbe un'interpetrazione sua propria? La quistione è molto larga: dividiamola, considerando prima il Monismo quale dottrina generale, indi il Monismo in quanto applicazione alle principali scienze filosofiche d'ordine pratico.

IV.

La filosofia del Comte poneva capo ad una terribile incognita: il vero è il reale sperimentale, ma al di là del vero conosciuto v'ha qualche altra cosa che sentiamo e sappiamo, che è, e che non possiamo mai in modo alcuno nè afferrare nè discorrere. Era questo un mistero non religioso ma logico; era l'impotenza della ragione rivelatasi nella ragione stessa. Avevamo quindi una filosofia senza centro; membra sparte senza unità: una filosofia nel tempo stesso ardita e prona, chiara ed oscura, spiegata ed inspiegabile; una filosofia di verità relative matematiche astronomiche fisiche chimiche biologiche sociologiche coesistenti, ma non insidenti, con una genesi nella coscienza ma non nell'essere: la filosofia di un relativo indefinito in un assoluto ammesso e pur dichiarato assolutamente indefinibile. E tutto ciò in ultima analisi costituiva una specie di dualismo accanto ad un fenomenalismo logico frammentario; tutto ciò togliendo al sapere una genesi sicura disseccava per la vita pratica la fonte di alti ideali e di forti convinzioni. Quando lo sviluppo delle scienze permise allo Spencer di uscire da questo stato scientifico nella considerazione oggettiva e di poter ravvisare un'unità e un flusso nei fenomeni, colmò lo Spencer le lacune del Comte? Migliorò questa situazione fondamentale importantissima in qualsiasi concepimento filosofico? Niente affatto. L'incognita ultra sensibile del Comte diventa l'*Inconoscibile* dello Spencer; il dualismo, indeterminato nel filosofo francese, assume l'aria di un Deismo nel filosofo inglese e rifiorisce la trascendentalità misteriosa.

Digitized by Google

Difatti, quale è il principio de'principi per lo Spencer?—La persistenza della forza. — Ma questa persistenza della forza, su cui fondiamo tutto il nostro sapere, in che si risolve in ultima analisi? Essa è una generalizzazione fenomenica, e quando la vogliamo pensare la dobbiamo pensare come un correlativo dell' assoluto inconoscibile. Ma qui v' ha una contraddizione palmare; non c'è correlativo dell'inconoscibile ma del conosciuto. Ma ciò non monta. Il mondo che noi conosciamo secondo Spencer, essendo senza relazione oggettiva con quello che ignoriamo, è un mondo senza processo logico, un mondo compato in aria; è un mondo che riempie i sensi ma che lascia vuoto il pensiero. Tutto il nostro conoscere è fenomeno senza base logica nel reale, senza vero processo. Da ciò segue che l' unitarismo è apparente non reale nello Spencer; che l' evoluzionismo suo dev'essere evoluzionismo fenomenico; segue che non avendo chiarezza razionale nella sua base deve presentare nel suo svolgimento un misto contraddittorio di necessità e di casualità; che la legge d'evoluzione vi debba essere rilevata per soli elementi sensibili, l'omogeneo e l'eterogeneo, l'indefinito e il definito, ecc.; che le forme di evoluzione debbono ripetersi senza altra differenza che di fatti più complessi registrati dal pensiero; che il pensiero debba entrare nel tutto come uno spettatore che non apporta se non differenza di fenomeni, spettatore che avrebbe anche potuto non entrarvi e che entratovi per accidente non vi si orizzonta e quindi non può vagheggiare altri scopi nella vita pratica che empirici ed utilitarii. Non è questo lo schema dell' evoluzione spenceriana?

V.

Ebbene, grazie alle nostre tradizioni filosofiche e più ancora all' indirizzo hegeliano promosso e fecondato con originalità di vedute da Bertrando Spaventa, il Monismo fra noi non ebbe mai un *al di là*; non parlò mai di una doppia faccia nell' essere fenomenico da un lato tenebrosa o misteriosa dall' altro; non pose mai un relativo conosciuto a fronte di un assoluto incognito o inconoscibile. E codesto non è di poca importanza: la trascendenza non è veramente sparita nella filosofia positiva che in Italia. Abbiamo qui un vero carattere di scuola; un carattere in cui s'individuano alti bisogni speculativi. In nessun paese, in fatti, l' Inconoscibile dello Spencer fu più combattuto che da noi; e non fu polemica esteriore ma speculazione emergente dalle più alte investigazioni dell' essere. Mentre altrove si faceva capo alle formole *ignoriamo*

Digitized by Google

e ignoreremo; *conosciamo e conosceremo*, formole che esprimono uno stato scientifico ma non una posizione filosofica; da noi fin dal 1869 il prof. Angiulli scriveva che ciò che ignoriamo è dell'istessa natura di quello che conosciamo e distruggeva la possibilità di qualsiasi dualismo ontologico, di qualsiasi illusione trascendentale ; distruggeva la barriera tra il fenomeno ed il reale misterioso. Chi poi ha creduto che l'indistinto dell' Ardigò fosse lo stesso dell'*Inconoscibile* dello Spencer s'è sbagliato di molto. L'indistinto è un punto di partenza della speculazione e non un reale misterioso o diverso in sè, d'altra realtà. La nuova situazione del pensiero in Italia era così espressa con frasi scultorie da quell' ingegno prepotentemente sintetico del Bovio: « il naturalismo indica nel Positivismo quel grado di evoluzione che toglie ai positivisti ogni perplessità tra il contenuto della metafisica e il contenuto vero del positivismo stesso ». In ciò vi ha quindi un vero assorgimento del metodo scientifico ad un nuovo contenuto filosofico. Nè parmi giusto ciò che altri buccina che la novità si riduca a proclamazione più clamorosa o spudorata di materialismo. Il materialismo è l'elevazione a principio unico di un' intuizione empirica, la materia; qui invece non siamo nel dominio di una intuizione empirica ma nel fatto più alto del concepimento del pensiero, nella più alta speculazione dell'essere; siamo per adoperare parole tradizionali e facili in Italia non nel campo della psicologia ma dell'ontologia. Il Monismo italiano anzichè basarsi su le intuizione empiriche di materia e di spirito, mira a spiegare la materia e lo spirito come processo dell' evoluzione o della formazione naturale, considerata come conservazione e trasformazione dell' energia. L'essere qui è sperimentale e ideale nel tempo stesso; è forma reale e riconducimento a sè di tutta le forme possibili. Questa situazione non è l'idealista perchè non è l' ideale che pone il reale: non è il materialismo o lo spiritualismo perchè materia e spirito son forme d' infinite forme —; non è la filosofia dell'assoluto perchè noi non ci teniam capaci di discorrere le forme infinite; non è dualismo perchè ciò che s'ignora è dell' istessa natura essenziale di quello che si conosce; è sempre la medesima energia che si conserva e si trasforma. E questa situazione speculativa apparisce a me completamento e perfezionamento del moto anteriore e straniero della filosofia scientifica. La filosofia comtiana, malgrado la rigorosa base metodica, mancava di unità oggettiva , e lo spirito umano era sempre con essa minacciato dal sasso di Sisifo. Lo Spencer raggiunge un'unità oggettiva ma è fenomenica; è un monismo scientifico che coesiste con un duali-

Digitized by Google

smo reale, il peggiore de' dualismi escogitati dopo il deismo inglese ed inferiore allo stesso deismo, giacchè nel dualismo spenceriano non v' ha speranza di luce, non v' ha neppure la probabilità di un vincolo logico. Nell' una e nell' altra filosofia la vera unità teorica manca e l' unità teorica è fondamento dell'unità pratica, è fondamento dell'azione umana.

VI.

E quì non è tutto.

Quel monismo fenomenico coesistente con un dualismo reale fa dell'evoluzione spenceriana non una legge dell'essere ma solo, come dicemmo, di certe sue forme sensibili. Perciò la legge d'evoluzione è la generalità dell'esperienza in Spencer, non la legge universale dell'essere. Questo concetto non è possibile che nel Monismo italiano e senza di questo concetto la filosofia non è la totalità delle totalità; senza questo concetto provoca ma non soddisfa il bisogno speculativo. Io son ben lungi dall'affermare con intolleranza metafisica che il bisogno speculativo non possa essere soddisfatto che nel Positivismo. I sistemi filosofici son lì a mostrare il contrario. Dico questo solo: dato il Positivismo, considerato il processo di suo svolgimento come sistema, l'esigenza speculativa è che si sorpassi il punto di vista spenceriano e che l'evoluzione si concepisca non come legge generale ma come legge generale e universale. Senza di ciò non si ha una filosofia ma un bricciolo di filosofia per quanto prezioso possa essere un tal bricciolo. Parimenti il monismo fenomenalistico dello Spencer coesistente con un dualismo ontologico senza processo dialettico nei termini, non può stabilire la necessità naturale come convivente con la causalità naturale. Or se ciò esclude una teleologia antropomorfitica lascia però entrare nel processo dell'evoluzione qualche cosa di peggio di tutte le teleologie e d'inferiore alle teleologie, il caso. Il caso e la causalità son termini condraddittori; questa esprime la scienza, quello l'ignoranza nostra. Se il caso, dalla conoscenza volgare è insediato nelle cose, la necessità naturale non è più tale, e l'essere, dirò così, può guardarsi ma non conoscersi; l'evoluzione non è guidata, è vero, da tipi o preritmata in forme logiche ma non si sa neanche perchè si faccia e cosa si faccia. Senza che la necessità naturale s' identifichi con la causalità, noi possiamo constatare dei fenomeni, distinguerli nelle loro parvenze, enumerarli, ma non possiamo nulla stabilire sul loro valore o contenuto; e l'evoluzione dev'essere la peggiore delle monotonie.

Digitized by Google

Il pensiero vale la cellula nervosa; la cellula nervosa vale la cellula ossea. Tutto si riduce a differenza di fatti e di funzioni ma non a differenze di valore relativo a quei fatti e a quelle funzioni; tutto si riduce a successione ma la successione non qualifica il progresso. E così concepita l'evoluzione, non solo non è processo universale ma non è neanche processo necessario; e senza universalità e necessità nell'essere non v' ha filosofia completa e coerente. E da ciò segue che il Monismo italiano svolge caratteri elevati nella filosofia scientica, raggiunge una propria fisonomia dottrinale effetto di perfezionamento nella cultura filosofica. Allorquando il Morselli dice che la filosofia scientifica è oggi in possesso di una sintesi cosmica che sembra soddisfare a tutte le esigenze della nostra conoscenza perchè si riduce tutta ad un principio fondamentale *unico universale necessario*, esprime il pensiero filosofico quale è da noi non quale è fuori. Quando dichiara che non è discutibile scientificamente *se vi è un al di là* esprime noi e non altri; esprime il nostro indirizzo e l'opera della scuola filosofica italiana, quando scrive che l'evoluzione, come *principio causale unico* della filosofia positiva, corrisponde alla legge unitaria di conservazione e trasformazione dell'energia. Talchè, in ultima analisi, è il Monismo italiano che ha elevata l'evoluzione da fatto ad idea; che l'ha sceverata nettamente dalla metafisica pur concependo la filosofia come alto potere mentale, come scienza che ha funzione propria e altissima nel sapere.

E anche su queste cose è bene spiegarsi nettamente.

Il prof. Morselli, nello scritto pregevole che c'è dinanzi, nota che nelle classificazioni più diffuse delle scienze, non appare ben determinato il posto della filosofia. E noi aggiungiamo che non poteva apparire neanche nel Positivismo. Giacchè se la filosofia non dev'essere altro che la collezione, sia pure con metodo unico, dei risultati ultimi delle scienze; essa è come lavoro di cucitura su copiosa e variata stoffa di fatti; ha importanza euritmica o disciplinare nel campo del conoscere, fissa uno schema con materiali portile d'altrove ma non ha a sè un proprio contenuto, un'efficace finalità. Perchè abbia un'individualità sua e una finalità non ombratile ma reale, la filosofia non dev'essere l'unità esteriore nelle conoscenze ma l'elaborazione dell'unità nella conoscenza. In questo caso essa è subordinata ma anche sovrordinata alle scienze; essa ha un'oggettiva ragione d'essere nel mondo storico: in questo caso ai maggiori bisogni dello spirito corrisponde il maggior lavoro dello spirito stesso. Or la filosofia non può essere concepita così che nel Positivismo italiano, ove il soggettivo è ricon-

Digitized by Google

dotto all'oggettivo e l'uno e l'altro all'unità dell'essere. Nè ciò è Metafisica. La parola metafisica, lo notava il Vacherot, non è ben determinata nel Comte, e se ne può comprendere, a mio credere, facilmente il perchè. L'indirizzo comtiano è storico-oggettivo, ha cioè fondamento e sviluppo sulla dinamica della specie, lasciando in disparte l'analisi critica dell'attività raziocinatrice nell'individuo. Ma se la metafisica è nella storia, essa v'è, perchè è nello spirito, e non può esser definita ne' suoi caratteri intimi giudicandola solo dalle sue esterne manifestazioni. Un tal criterio sarebbe parziale ed esclusivo, e ci potrebbbe far credere metafisicheria tutto ciò che oggi non è chiaro o dimostrabile, mentre è spessissimo quello che non è chiaro oggi che diventa la verità dimostrata del domani. Di codesti errori, frutto d'insufficiente criterio, ne abbiamo tanti anche nel Comte, ed uno insigne. Pel Comte era metafisicheria il Monismo scientifico; era metafisicheria proprio quella dottrina che doveva crescer nome e valore allo stesso suo indirizzo filosofico. Talchè come il movimento contemporaneo della speculazione in Italia ha il merito d'aver rinfrancata l'individualità della filosofia e d'averne visto l'efficace finalità nel sapere, esso ha l'altro non meno importante, d'aver concorso a rischiarare quello che debba intendersi per metafisica e per processo metafisico. Metafisica per noi non è l'alta speculazione, come scienza non è la timidezza certosina di certi cataloganti di fatti dagli occhi sgranati ma dal cervello chiuso. L'alta speculazione, secondo noi, è l'essenza della filosofia; è la vita dello spirito non il suo oblio; secondo noi una filosofia integrantesi in speculazioni sempre più profonde è il destino del Positivismo non la negazione di esso. E come pensare diversamente, concesso il progresso nelle scienze e associata alle scienze la filosofia? Non è dunque qua che possa incontrarsi la metafisica. La metafisica s'incontra non quando il pensiero si eleva, ma quando o s'accascia nel semplice fenomeno o deduce emancipato dai fatti e in contraddizione ai fatti. Vi ha perciò una metafisica empirica, volgare, per quanto, a prima vista, paiono contraddittorie queste parole, e una metafisica dommatica che fa fondamento di speculazione non idee ma fenomeni d'ideazione, non il pensiero sperimentalizzato ma il pensiero spoglio d'esperienza. Sono queste le due forme della metafisica negate concordemente e dal processo storico oggettivo e dal processo critico soggettivo; ma tolta di mezzo questa metafisica, tolto di mezzo questo processo antiscientifico e riconosciuto invece come necessità del sapere il pensiero sperimentalizzato, deve giudicarsi metafisica la compenetrazione fatta dal pensiero

Digitized by Google

dell'esperienza stessa? Noi accettiamo dalla scienza la conservazione e trasformazione dell'energia; questo è il nostro fondamento speculativo nel fatto; ma noi mostriamo che questo fatto modale e generale nelle scienze è anche necessario ed universale secondo un' interpetrazione più alta delle stesse cose della esperienza e ciò senza l'intervento di principii *di genesi diversa*. Perciò la più alta speculazione è una derivazione della scienza come la scienza è derivazione della conoscenza volgare; perciò abolizione della metafisica non deve significare abolizione della speculazione ma degli errori soggettivi ed oggettivi della speculazione stessa.

VII.

E quanto accennammo per sommi capi ci porta ad altra considerazione fondamentale intorno ai principalissimi caratteri del Monismo in Italia.

Già lo dicemmo, l'evoluzione per Speucer è generale non universale, è modale, e casualmente tale, non necessaria: l'evoluzionismo suo è monismo nel fenomeno oggettivizzato non nell'essere perchè nell'essere non c'è unità ma dualità e dualità irreducibile. E da ciò che segue? Segue che quando lo Spencer vuol determinare la legge d'evoluzione, una tal legge non può essere per lui nè universale nè necessaria; una tal legge dev'esser chiusa nel fenomeno senza potervi altro rilevare che la differenza dei fenomeni stessi. E perchè i fenomeni, cercati dall'analisi, non ci danno che l'intreccio loro ; la legge d'evoluzione , come legge particolare del sensibile e del solo sensibile , sarà legge meccanica. Di quale meccanica? D'una meccanica senza derivazione oggettiva nell'essere, perchè l'essere ci sfugge e non si coglie mai. Una tal legge disgiunta dall'essere e raccolta tutta nel fenomeno, rappresenterà quindi il flusso svariato, ma nessun processo integrativo con risultato discriminativo nelle serie delle forme delle parvenze. La costituzione di una nebulosa vale la costituzione di un sistema solare; è casuale il fermarsi dell'una come dell'altro: tutta la differenza è di fatti diversi che nulla però significano perchè nulla spiegano. L'uomo vale l'animale; le differenze quantitative non approdano a nulla; è una misura che non vale la misurazione. L'orgoglio umano è distrutto, ma è distrutto anche l'uomo. Il pensiero, nella legge d'evoluzione così intesa, è un intruso avvolto in ricco paramento di fatti che non aggiunge nulla all'insieme del processo tranne i fatti suoi diversi da altri; e l'umanità che si fa

Digitized by Google

nella coscienza dell'organismo pensante non ha neanche essa proprio nulla di diverso dall'animalità o d'altra forma d'organismo. Pel pensiero e per l' umanità le loro leggi sono senza altro aggiungere , le leggi degli organismi inferiori allargate secondo le esigenze fenomeniche. La sola grande aspettativa della vita pratica è che il pensiero e l'umanità sapranno trarre partito dagli avvenimenti e accomodarli alle esigenze loro. La legge dell'utile sarà quindi legge fondamentale; l'utilità surrogherà l'idealità; l'utile non sarà un momento dell'esplicazione nostra ma tutta la nostra brama.

Ma se tutto ciò pare facile a dirsi non è facile a pensarsi; anzi tutto ciò è pieno di contraddizioni, di contraddizioni non determinate da astrazioni vaghe ma dallo stesso pensiero sperimentalizzato. Infatti una meccanica che non derivi necessaria dall'essere non è meccanica ma finzione; e non potrà aver mai un valore filosofico un' evoluzione fenomenica che non sia necessaria e causale un processo che cresca in varietà e che non s'integri in differenze. Se coll'evoluzione sorgono fatti diversi, la diversità non ha significato senza costituire differenze specifiche e leggi specifiche. Il processo nella graduazione quantitativa non toglie la qualità ma la pone. L'evoluzione non è evoluzione se si chiude al pensiero dell'identico; essa è tale solo cogliendo nell' identico il diverso e mostrando il significato delle forme diversificate.

VIII.

Ebbene, quale che sia il giudizio che si porti del Monismo italiano certo è che la legge d' evoluzione non è stata da noi interpetrata nel modo su riferito. Anche coloro che han ripetuto lo Spencer, han dato una significazione più universale e meno monotona alla legge spenceriana. Da noi questo fenomenalismo realistico è stato più su la punta della penna che nel cervello. Sebbene ne' filosofi italiani la legge d' evoluzione abbia avuto formole varie, nessuna collima nè nella forma nè nella sostanza con quella del gran filosofo d' Inghilterra. Piacemi qui ricordare le formole dell'Ardigò e del Bovio. — Quale è la legge dell'Evoluzione per l'Ardigò? Non è certo una legge chiusa in elementi sensibili, ma una legge che parte dai sensibili e li domina in forme infinite; e non i soli elementi sensibili attuali e presenti ma tutto il reale; e una legge che è l'università stessa dell'essere e del suo concepimento. Per l'Ardigò ogni cosa della natura, qualsiasi esistenza in qualsiasi momento del tempo, in qualsiasi momento dello spa-

Digitized by Google

zio è un distinto ottenuto per distinzione da un indistinto precedente per le efficienze combinate della serie infinita de' momenti precedenti e della serie infinita delle cose coesistenti. Per il Bovio il processo evolutivo nella natura, nel pensiero e nella storia è processo causale nella *suità* dell' essere. Se l' evoluzione, egli scrive. anche come è intesa comunemente, dice trasformazione, solo nel processo causale spiega il passaggio della forma anteriore alla posteriore e il nesso tra le due. Se tra l'una e l'altra c'è qualche proporzione si conchiude che l'una sta all' altra nel rispetto di causa ad effetto. Se la legge di causalità e di equazione si risolve nel principio di reciprocità che distingue e connette i termini contrari e nel medesimo principio si risolve ed integra la legge di evoluzione, ne deriva che la legge causale ed evolutiva sono in fondo una medesima cosa. Quale differenza profonda tra questi concetti e quelli dello Spencer? — Anche noi combattemmo la coscienza originaria, questo postulato di spiritualismo pudibondo e facemmo entrare l'anima e la coscienza nella genesi naturale di tutte le forme dell'essere; ma da noi si dette alla coscienza la stessa causalità della natura, il fondamento indiviso della coesistenza e della successione universale. E perciò le forme di manifestazione di essa, determinate in fatti suoi propri, noi vedemmo sempre in relazione a realtà oggettiva, e la realtà non riducemmo al fenomeno, il soggettivo a cosa sprovvista di realtà oggettiva, l'oggettività a forma parziale e monca dell'essere. Senza teleologie misteriose e metafisiche, noi non distinguemmo le forme pel solo loro numero di fenomeni da cui son costituite, ma stabilimmo come correlativo del fenomeno lo specificarsi della realtà nella forma stessa e perciò l'individuarsi di nuove leggi. Quale enorme contrasto poi tra le speculazioni sociologiche e morali straniere e le nostre? Ma di ciò ci occuperemo in seguito. Ricorderò qui l' opposizione tra la morale dell' *utile* e quella delle *idealità sociale*, tra il Malthusianismo come inteso, nell'ordine sociale, dallo Spencer e Bovio; tra il modo come è concepita in ordine all' Etica la lotta sociale dal Colaianni e dal Vadalà Papale e come intesa fuori. L' interpetrazione del processo evolutivo sorpassò fra noi l'empirico significato del fenomeno pur movendo dal fenomeno.

IX.

Il Monismo ha dunque una propria fisonomia dottrinale in Italia; esso è una speculazione che tende a compiere lo spencerismo in una filosofia più alta e più coerente più profonda e solo con-

Digitized by Google

sona alle tendenze della scienza e alle aspirazioni della società contemporanea. Io non dico che il Monismo abbia avuto fra noi il suo pieno sviluppo e molto meno quella esposizione particolareggiata cui deve pure arrivare per distinguersi nettamente da altri indirizzi. Ma ciò consegue allo svolgimento di una scuola nell'indirizzo positivo, e non è frutto primaticcio facile a cogliersi. Ritengo però che anche esso si coglierà. La patria di Tommaso d'Aquino e di Antonio Rosmini produrrà la mente dalla minuta sagacia riflessiva che saprà dare ordine di svolgimento graduale alla nuova dottrina; il che si otterrà più facilmente ancora, se nell'insegnamento superiore le nuove idee potranno largamente provarsi. Non dico neanche che fra i cultori della filosofia scientifica vi sia accordo perfetto. Un tale accordo se vi fosse non sarebbe un bene, perchè la fine delle controversie è la soppressione delle quistioni, e lo spirito nell'ordine del pensiero non ascende, non si corrobora che per la via delle quistioni e con le quistioni. Ciò che io dico solo è che v' ha nel movimento contemporaneo della filosofia scientifica in Italia una fisonomia di scuola risultato di nuovi bisogni e di nuove speculazioni. Devo io mostrare ora che l'insieme delle idee monistiche come esposte si differenzia assolutamente dalle ipotesi metafisiche e dalla filosofia del passato? Son cose di cui discorsi a lungo parecchi anni fa. Volgiamoci invece a delineare le tendenze nell'ordine pratico del Monismo italico.

Pavia Aprile 1887.

S. F. De Dominicis

BIOLOGIA.

Arnaldo Cantani — *La infezione, Napoli 1887.*

La *Infezione*, argomento vivo del giorno, scelto dal Prof. Cantani quale tema del discorso inaugurale al corso degli studii universitarii per l' anno scolastico 1886-1887, forma una succinta per quanto succosa monografia, indirizzo per i medici e guida per gli amatori di cognizioni biologiche — Infatti Cantani ricorda che il mondo dei minimi non occupa soltanto i gabinetti ed i laboratorii degli scienziati, ma si è imposto alla attenzione di tutti gli strati della società. I microbii, vivendo a spese delle materie organiche e decomponendole per necessità di loro esi-

Digitized by Google

stenza, « minime cause di massimi effetti, sono uno dei più importanti denti del tempo, i più potenti fattori delle continue trasformazioni della materia, e questa loro origine chimica dà loro un'importanza, che finora non è stata abbastanza valutata nella considerazione del circolo della vita ». Senza l'opera di cotesti minimi certe produzioni figlie delle fermentazioni, come la birra, il vino, l'aceto, l'alcool ecc., sarebbero impossibili, come del pari impossibile sarebbe la trasformazione della materia organica morta (*putrefazione*) nei principii semplici indispensabili alla vita delle piante ed alimentatrici dell'uomo (grano, frutta, ortaglie ecc.) Pertanto rimpetto a cotesti microbii utili si schiera un esercito non meno numeroso e potente, che è quello dei *microbii parasiti* o *patogeni*, che attaccano i tessuti viventi degli organismi vegetali ed animali, epperò sono le cause dirette dei *morbi infettivi*. Laonde la *Infezione* sarebbe « l'entrata d'un microbio patogeno, ossia virus, nell'organismo con esplicazione della sua influenza parasitaria sul medesimo ».

I virus sono distinti in *miasmatici* se, originatisi in speciali condizioni del suolo, a mezzo dell'aria o dell'acqua inficiano direttamente senza potersi gl'individui diffondersi in altri; in *miasmoidi* se, provenienti dall'esterno, dopo di essersi moltiplicati nell'organismo infetto, eliminati colle escrezioni possono — date condizioni favorevoli trapiantarsi in località prima immuni e dar lungo ad endemie od epidemie; infine in *contagiosi* se i virus possono comunicarsi direttamente da individuo ad individuo senza subire modalità nel suolo — Il C. fa una suddivisione dei *contagi in miasmoidi e contagi puri*.

Cantani data una rapida rassegna della storia della dottrina sulla infezione, dalle ipotesi umoristiche a Pasteur e Koch, stabilisce il principio biologico che senza microbio infezione non è possibile: e che si può avere una infezione chimica secondaria dei prodotti o veleni elaborati direttamente da cotesti parasiti o per disfacimento dei tessuti o per la morte dei medesimi — Passa a discorrere della natura dei microbii, della loro forma, della loro genesi, della loro moltiplicazione, dei mezzi di loro nutrizione, della loro resistenza, dei veicoli di loro diffusione, della loro azione biologica nel nostro organismo, e della grande resistenza che questo oppone alla loro insorgenza—Accenna infine alla lotta per l'esistenza che cotesti minimi debbono affrontare, e per la quale perdono di energia e di sviluppo — Di tutto ciò il C. fa una larga applicazione nel campo della clinica e della igiene parlando delle fasi di certe infezioni vuoi nel colpire l'individuo, vuoi nell'estendersi in un paese od in vaste zone.

Digitized by Google

Sicchè la *flogosi* nelle infezioni sarebbe il perturbamento nutritizio, che i microbii, annidati in un tessuto, provocano, e col quale il tessuto per propria difesa e reazione risponde: e la *febbre* sarebbe l'espressione della reazione generale dell'organismo contro la causa patogena, alterante la costituzione del sangue, e quindi la nutrizione più o meno di tutti i tessuti, e consiste essenzialmente in un acceleramento del ricambio materiale con aumento del consumo organico.

La lotta intima fra l'agente infettante invasore, la difesa e la reazione, che oppongono i singoli tessuti, il sangue e tutto l'organismo, è trattata dal Cantani con maestria di scienziato e di artista.

Parla del contributo che la batteriologia ha apportato alla clinica ed all'anatomia patologica. « Là dove plessimetro e stetoscopio non dicono abbastanza, dove il coltello si arresta ed il microscopio senz' altro non arriva, là potrà giungere *la coltivazione* e *l'innesto sperimentale* ».

Infine Cantani accenna alla importanza pratica, nel senso *etiologico, profilattico* e *terapeutico* della batteriologia, avvegnachè conoscendosi la natura, la genesi, i mezzi di vita e di diffusione dei microbii; questi non saranno più dei nemici occulti, ma lasciano alla società lo studio dei mezzi per combatterli. Così la terapia non possedendo degli specifici (chinina, mercurio, antisettici) per combattere certi virus direttamente, movendo dal principio della lotta per l'esistenza che regna anche fra batterii e batterii, potrà utilizzarlo opponendo batterii innocui a batterii omicidi. All'uopo ricorda la solenne scoperta di Jenner e le grandi applicazioni che il Pasteur ne fece nel carbonchio e nella rabbia.

Il Cantani termina il suo tema ricordando la missione del vero naturalismo, a cui si debbono i grandi acquisti dell'Epoca.

Dalla esposizione fatta a chiare note si scorge l'importanza del lavoro del Prof. Cantani, il quale in una sintesi rapida e limpida riassume quanto oggi si conosce intorno al delicato argomento, tracciando a grandi linee il principio della riforma che gli studii medici irrefutabilmente sono per subire; e tutto ciò con tanta semplicità di linguaggio che non pure ai tecnici ma anche ai non medici le idee si rendono accessibili.

II.

Lavori fatti nel Laboratorio batteriologico della Clinica Cantani.

Prendendo occasione dalla epidemia colerica che afflisse la città di Napoli nella state e nell'autunno del 1884, l'illustre Clinico

Digitized by Google

Prof. Cantani, validamente coadiuvato dal suo primo coadiutore Prof. Paolucci, pensò di risvegliare tra noi l'amore degli studii epidemiologici, istituendo nella sua Clinica di propria iniziativa un Laboratorio di Batteriologia. All'uopo raccolse intorno a sè alcuni giovani volenterosi, fornendo loro i mezzi di espertirsi nella tecnica della coltura artificiale dei microbii, che uno di loro, jl chimico Tursini, reduce da poco dalla Germania, aveva avuto occasione di apprendere nell'Imperiale Ufficio d'Igiene diretto dal dal Prof. Koch—Col Tursini entrarono primamente a far parte del nuovo Laboratorio gli egregii giovani dottori Di Vestea, De Simone e Manfredi.

Il primo lavoro uscito da questo Laboratorio ha per titolo « *Ricerche batteriologiche sulle acque di alcune fontane di Napoli* », e fu eseguito da Tursini e da Di Vestea (V. *Il Morgagni* 1885). In questo lavoro si richiama l'attenzione sul fatto, che eccetto una sola delle acque esaminate, ritenuta volgarmente per la migliore, tutte le altre presentano un numero cospicuo di microrganismi, e per giunta *variabile con lo stato del cielo*, verificandosi una progressiva diminuzione ne' giorni di sereno ed un aumento brusco e considerevole al sopraggiungere d'una pioggia. Donde si trae la conchiusione che la maggior parte delle acque di Napoli non solo presenta condizioni propizie per albergare un gran numero di germi viventi, e quindi può farsi eventualmente veicolo di microbii patogeni, ma stante la variabilità della composizione batterica le acque lasciano supporre che le vie, per le quali esse arrivano al consumo dell'uomo, sono accessibili a stranieri inquinamenti (il sottosuolo di Napoli è fatto d'una roccia eminentemente permeabile).

Lo studio delle acque, iniziato da Tursini e Di Vestea, si completa con l'applicazione degli stessi metodi d'indagine alle nuove acque di Serino, onde oggi è largamente fornita la città di Napoli, ed alla quale si deve in massima parte il suo risanamento (V. Ricerche batteriologiche sulle acque di Serino » — *Giornale internazionale delle scienze mediche*, Anno VII).

Segue il lavoro del Dott. De Simone: « *Ricerche etiologiche su di una forma di pioemia umana* », nel quale si dimostra la identità del microrganismo trovato da lui in un caso di piemia con lo streptococco dell'eresipela, e s'intravede la ragione della *forma intermittente* della febbre piemica nel fatto, che questo microrganismo trova difficili condizioni di esistenza ad una temperatura di 40.° 41°.

Segue il lavoro del Dott. Di Vestea: « *Ricerche e sperimenti sul Bacillo del tifo addominale* » (v. *il Morgagni* 1885). È una con-

Digitized by Google

tribuzione molto seria sullo studio della Febbre tifoide in rapporto etiologico con lo schizomiceto trovato primamente da Eberth e studiato poscia dal Koch e dal Gaffky. Si completa la storia naturale di tale microrganismo aggiungendo ai caratteri già noti queste tre importissime proprietà: 1.° attitudine a vivere in mezzi discretamente acidi; 2.° capacità di moltiplicarsi nella spessezza del *tufo napolitano* (che forma il sottosuolo di Napoli ed è largamente impiegato come materiale di costruzione) e di filtrare con l'acqua attraverso del medesimo ; 3.° eccezionale resistenza all'essiccamento. Questo lavoro, pubblicato circa un mese prima di quello di Fränkel e Simon, è inoltre il primo tentativo fatto per fornire una prova sperimentale della nota patogena del così detto *bacilio tifoso*, basandosi principalmente sulla possibilità di riprendere dagli organi degli animali in sperimento la coltura caratteristica del bacillo inoculato.

Segue il lavoro del Dott. Manfredi: « *Di un nuovo Micrococco nella Patogenesi di una forma sperimentale di tumori da infezione suoi rapporti con la pneumonite* » (v. *Giornale internaz. delle sc. mediche*, Anno VIII). Dallo espettorato di due casi di pneumonite grave, consecutiva a morbillo, l'A. ha isolato, oltre lo pneumococco di Friedländer, un altro cocco patogeno in alto grado, il quale su diversi animali e variamente inoculato dà luogo costantemente ad una forma di tubercolosi subacuata, con prodotti reinoculabili. Il lavoro ha avuto l'onore di esser riprodotto per intero nei *Fortschritte* del Friedländer.

Nella epidemia di colera che colpì Palermo 2 anni fa, dal Laboratorio del Cantani partì il D. De Simone per continuare le sue ricerche iniziate già a Spezia. Il resoconto de' suoi studii è inserito nel *Giornale internaz. delle Sc. mediche*, 1886, in un lavoro nel quale richiama specialmente l' attenzione sulla possibilità di riprodurre negli animali la forma clinica del colera, mercè la iniezione peritoneale e sottocutanea di colture di bacillo-virgola *sterilizzate*.

Nella primavera del 1887 dal Laboratorio del Cantani partì il D. Di Vestea per Parigi, sussidiato dal Governo, ad apprendervi la tecnica delle inoculazioni antirabiche del Pasteur. Di ritorno a Napoli, coadiuvato dal D. Zagari (entrato un anno prima a far parte del Laboratorio), aggiunse a questo una sezione per lo studio sperimentale della rabbia e per l'applicazione della cura antirabica del Pasteur—Come resoconto della sua missione scientifica il D. Di Vestea ha pubblicato un opuscolo dal titolo « *Pasteur e la Microbiologia* » — ossia dalle fermentazioni alla cura preventiva

Digitized by Google

della rabbia », edito da E. Detken, Napoli 1886. (1) Il Di Vestea, dedicatosi a tuttuomo allo studio del rabbia, ha conseguito importanti scoverte tali da far cambiare radicalmente la patogenesi della infezione. Le conclusioni di lui saranno fra breve pubblicate.

Altre pubblicazioni del medesimo Laboratorio

Tursini — Siringa per ricerche batterioscopiche (*il Morgagni* 1886)
Tursini—Un nuovo apparecchio microfotografico (*il Morgagni* 1886)
Tursini e *Di Vestea* — Ricerca dal punto di vista igienico dell'aria di una caserma (*Giornale internaz. delle Sc. mediche* Anno VIII)
Di Vestea — Pneumonicosi da Aspergillo, nota anatomo-patologica (*il Morgagni* 1885)
Manfredi — Sulla presenza di batterii morti nei follicoli linfatici dell'intestino di coniglio (*Giornale internaz. delle Scienze mediche*, Anno VIII)
Sanna-Salaris — Ricerche batterioscopiche sulla filtrazione delle acque nell'economia domestica (*Giornale internaz. delle Sc. mediche* Anno VIII.)
Di Vestea — Sulla bontà del Metodo Schottelius per la diagnosi batterioscopica del Colera asiatico (*Giornale internaz. delle Scienze mediche*, Anno VIII.)
Di Vestea — A proposito delle Ricerche sperimentali sulla rabbia del Prof. E. De Renzi e del Dott. Amoroso (*Giornale internaz. delle Sc. mediche*, Anno IX)
De Simone – Sull'affermata presenza del bacillo-virgola nel liquido cefalorachidiano.

E. Fazio

D.r Casimiro Mondino. *Ricerche macro e microscopiche sui centri nervosi.* Unione Editrice Torinese 1887.

Gli studi d'Istologia dei centri nervosi son coltivati con molto amore e profitto in Italia; qui meglio forse che altrove, si è compreso che l'Istologia è la chiave di volta della Fisiologia. Fra i migliori è da porre senza dubbio il Golgi, il quale ha fatto dare un gran passo a questa specie di studi non solo per le importanti ricerche compiute, ma anche per i nuovi metodi d'indagine inventati.

(1) Di questa interessante monografia parleremo nel p. numero. (Redazione).

Digitized by Google

Non si può non seguire col massimo interesse qualsiasi novità che appare in codesto campo per la più parte ancora vergine. E recentemente è venuto fnori un importate libro del Mondino dal titolo: *Ricerche macro e microscopiche sui centri nervosi, con nove grandi tavole colorate*; libro premiato dal R. Istituto Lombardo di Scienze e lettere. L'A. si mostra provetto in tali studi. — Si limita a studiare l'*Antimuro*, l'*Amigdala*, la *Corteccia dell'Insula e della punta del Giro* d'*Ippocampo* ed alcune regioni midollari, quali la *Lamina della valle di Silvio*, la *Capsula esterna*, lo *spazio perforato anteriore*. Egli ha non di raro delle vedute originali, o per lo meno richiama per la prima volta l'attenzione su taluni punti. Ammette, per esempio, contro l'opinione del Meynert, che l'Antimuro non rappresenti lo strato profondo della corteccia insulare, perchè è inconcepibile nello stato attuale della scienza la suddivisione d'un medesimo strato corticale in due lamine abbastanza distanti fra di loro.» Le odierne conoscenze, dic'egli, sulla origine centrale delle fidre e sul modo d'unione funzionale fra le cellule mostrano che quella unione intima fra le cellule nervose per la quale esse assumono il significato di parti d'un unico organo, avviene per mezzo d'una delicatissima rete fondamentale, nelle cui maglie esse sono comprese.

L'A. pensa col Reichert che l'Antimuro, il Nucleo Amigdaleo ed il Lenticolare abbiano un'origine comune, come risulta non solo dalla ricerca embriologica, ma anche dalle osservazioni d'Anatomia comparata. Non è giusto però, secondo lui, il dire che si sviluppino da uno strato speciale. Egli dice che la corteccia del *Gyrus hippocampi* arrivata contro lo *spazio perforato anteriore*, non si continua su questa regione, nè termina bruscamente, ma si addentra nello spessore dell'emisfero e, spingendosi in alto e in fuori passa fra l'Insula e il Nucleo lenticolare, assottigliandosi via via mentre procede in alto, finchè al disopra di questi organi, termina in una punta affilata che piega all'esterno e presto scompare. Così rimane costituito l'Antimuro. La medesima corteccia del *Gyrus hippocampi* forma in basso un'espansione arrotondata che è il Nucleo amigdaleo.

Uno dei fatti più importanti a studiare nei centri nervosi è il modo come si comporta il prolungamento nervoso dei loro elementi. Di tali prolungamenti il Golgi ha distinti due tipi: 1° il prolungamento, emettendo fili laterali, va ad impegnarsi nella sostanza midollare, dove costituisce il cilindro assile di una fibra; esso è proprio delle cellule motrici o psicomotrici; 2° il prolungamento si ramifica ripetutamente fino a risolversi in un intrec-

Digitized by Google

cio di esilissimi filamenti in seno alla sostanza grigia: questo è proprio delle cellule sensorie. All'A. non è riuscito vedere nell'Antimuro che prolungamenti del primo tipo; non così nel nucleo amigdaleo. — Quest'ultimo per l'A. non ha alcun rapporto colle fibre del *tractus olfactorius*.

Quel che più importa per la fisiologia del cervello e per la psicologia fisiologica sono certamente le conseguenze generali che si possono trarre dal lavoro del Mondino.

1. Il criterio della forma delle cellule aveva ricevuto dal Meynert un grandissimo valore. Bene; gli studi del Golgi e del Mondino mostrano che essa dipende soltanto dalle condizioni dell'ambiente di sviluppo. Del pari l'orientazione delle cellule fusate dipende dalla direzione dei fasci midollari in mezzo ai quali esse si trovano. Meynert credette che le cellule fusate si disponessero costantemente parallele alla corteccia nel fondo delle scissure, mentre le sarebbero perpendicolari nello spessore delle circonvoluzioni, e pensò che questa direzione fosse in rapporto colla speciale direzione che dovevano assumere i prolungamente protoplasmatici, i quali nascono dalle loro estremità, per collegare la corteccia di due circonvoluzioni vicine. Ritenne che le cellule fusate fossero destinate al sistema delle fibre d'associazione. Ora, i prolungamenti protoplasmatici non hanno più importanza relativamente al modo d'origine centrale delle fibre (Golgi) e la disposizione descritta come propria delle cellule fusate, non è per niente una legge generale; » esiste o non, a seconda delle speciali condizioni dell'andamento delle fibre.

2. Uno dai quesiti più importanti dell'istologia cerebrale è senza dubbio quello dell'origine centrale dei nervi e del modo d'unione funzionale delle cellule nervose. Le ricerche del Mondino portano un largo contributo a tali questioni. Il passaggio diretto dei prolungamenti nervosi del 1° tipo nelle fibre corrispondenti era già noto. È importante conoscere il modo come avviene l'unione, il passaggio della rete terminale dei prolungamenti del 2° tipo in quella delle fibre corrispondenti. L'A. ha constatato l'unione fra le due; per mezzo delle minime loro fibrille, ed ha osservato anche dei rapporti fra cellule e fibre per mezzo di anastomosi relativamente cospicue, comunque non abbia potuto ancora stabilire dal punto di vista anatomico, quali siano le comunicazioni che esse determinano.

3. La questione delle localizzazioni cerebrali è stata ed è ancore una delle più dibattute. I Micrografi si sono accupati di vedere se le diverse province corticali, in relazione con la speci-

Digitized by Google

ficità di funzioni loro attribuita, offrissero disposizioni istologiche particolari. Taluni ne trovarono già delle considerevoli. Ma il Golgi, studiando con la sua reazione nera la corteccia della circonvoluzione centrale anteriore e della occipitale superiore, non potè confermare la differenza di struttura che si era indicata fra le due. Il Mondino, studiando la corteccia dell'*Insula* e della punta del *Gyrus hippocampi*, è giunto al medesimo risultato: anzi anzi, come fa notare l'A. medesimo, lo studio delle dette circonvoluzioni ha un interesse particolare » sia per l'importanza fisiologica che a queste circonvoluzioni venne attribuita, sia perchè, offrendo esse macroscopicamente particolarità speciali di truttura, se mai in qualche parte della corteccia si hanno ad incontrare modificazioni istologiche di rilievo, è naturale supporle in queste regioni. »

Tutto sommato adunque il libro del Mondino è un seguito importantissimo dell'opera del Golgi. Termino perciò con un augurio, che, cioè l'A. voglia ben preste darci la descrizione istologica di altri centri nervosi.

F. De Sarlo

SCIENZE MORALI E POLITICHE.

Icilio Vanni. *Saggi critici sulla teoria sociologica della popolazione.* Città di Castello, 1886.

Il presente libro è composto di due saggi scientificamente legati fra loro — Il primo tratta della teorica biologica e della teorica sociologica della popolazione. Già questo titolo indica come l'autore voglia giustamente sceverare rispetto al problema della popolazione il dominio delle leggi attinte alla biologia dal dominio delle leggi proprie della sociologia. In biologia si scopre, per il principio della trasformazione della forza, un antagonismo tra il processo dall'individuazione e quello della generazione, tra il complicarsi e l'integrarsi delle strutture e delle funzioni organiche e l'opera della moltiplicazione, tra lo sviluppo dell'attività nervosa e muscolare e la facoltà riproduttiva. Le lotte quindi derivanti dall'aumento di popolazione producono per legge biologica il dispiegamento di forze, che esigono una corrispondente diminuzione delle forze generative e si riesce all'equilibrio. Ma la qui-

Digitized by Google

stione della popolazione non si può risolvere compiutamente, chiudendosi nei cancelli della sola biologia. Importa bene non confondere il lato biologico ed il lato sociologico di tale quistione.

L' evoluzione sociale produce sentimenti, abitudini, condizioni, le quali possono profondamente alterare e perfine deviare l'azione della legge biologica di moltiplicazione. Se si considera la popolazione non più in sè, ma nei rapporti coi mezzi necessari alla sua sussistenza, essa ci si presenta come scopo e nel tempo stesso come soggetto di una attività diretta al procacçiamento, alla conservazione e trasmissione dei beni, che è un fatto sociale e storico. Finalmente si ha da tenere conto di un altro aspetto sociale della popolazione. L' esercizio della funzione riproduttiva fa parte della condotta, e perciò, trattandosi dell'uomo, rientra sotto il dominio delle regole della condotta, vale a dire della norma etica. E poichè la vita dell' uomo si svolge e si compie nello Stato, può accadere che le condizioni, nelle quali versa la popolazione, reclamino l' intervento e l' azione dello Stato. Appresso all' etica la politica (22).

Il secondo saggio si volge a studiare le quistioni malthusiane in Germania ed il momento etico della teoria della popolazione. Anzi veramente l' autore si propone di toccare solo di alcune teorie, opinioni e proposte, che hanno visto la luce in questi ultimi tempi in Germania sul tema della sovrapopolazione, perchè dalla comparazione delle conseguenze spesso contraddittorie, a cui riescono, sia posta in maggiore luce l' importauza del momento etico in tale ordine di fatti. Le leggi di moltiplicazione e di selezione assumono nel mondo umano il valore di leggi sociologiche; ed a misura che nel corso della storia si sale agli stadi più elevati dell' evoluzione psichica e sociale si afferma progressivamente, quale necessaria conseguenza di questa, la tendenza alle equilibrazioni volontarie mediante l'azione preventiva della previdenza procreatrice, pure permanendo nel presente come nel futuro, fino a che non sarà raggiunto uno stadio di definitivo adattamento, la possibilità non solo, ma anche la realtà dolorosa di disquilibri. Per l' azione della stessa causa, parallelamente a questa modificazione, se n' è prodotta un'altra nel processo di selezione. L' angustia dello spazio e lo stimolo acuto della fame spingono l' una contro l' altra orde e tribù, senza freno animalescamente cresciute di numero, ed al conflitto pone fine la distruzione o l' espulsione dei vinti. Questa è la forma primitiva. Ma in proporzione che da una parte s' accresce la

Digitized by Google

provvista delle sussistenze e dall' altra si attenua o mediante un freno volontario o mediante l' emigrazione la pressura del numero, in proporzione che nelle varie sue forze e manifestazioni si sviluppa l' incivilimento, la lotta tende a farsi sempre meno violenta ed a cambiare in senso progressivo forma e direzione, impulsi e scopi, mezzi e risultato. Non è più la sola conservazione dell' esistenza l' oggetto degli sforzi e dei conflitti sia fra un gruppo sociale e l' altro, sia nell' interno di ciascuno di essi, ma vi si aggiungono o vi si sostituiscono il miglioramento ed una più alta stregua dell' esistenza stessa, soddisfazione personali o collettive quantitativamente e qualitativamente superiori, l' agiatezza e l' opulenza, la distinzione sociale e il predominio politico, e a grado si arriva fino ad obbiettivi, che ridondano a vantaggio di altri e di tutta la comunità, e per fino a quelli che rispondono ad impulsi ideali (99). L' autore prova come molte teoriche esposte intorno alla legge della popolazione restino indietro o sconoscano gli elementi etici essenziali al progresso umano. Nel rispetto pratico soltanto una maggiore consapevolezza di questi elementi etici potrà scemare i mali dell' imprevidenza nella procreazione, e quanto allo Stato la sua azione legittima non può consistere che nel propagare questa consapevolezza mediante l' educazione comune e nell' accrescere il diritto del consenso degli ascendenti per il matrimonio.

Il breve cenno che abbiamo fatto, pressochè con le parole stesse dell' autore, del contenuto di questo libro, indirizzato a rilevare il fattore storico ed etico della teorica della popolazione, dovrà bastare, confidiamo, a dimostrare come esso sia una delle migliori pubblicazioni fatte tra noi su questo genere di ricerche. Noi per nostra parte ci troviamo di accordo con lui sui punti capitali che sostiene, e soprattutto crediamo che egli dia della dottrina dell' evoluzione un' interpetrazione più scientifica e vera di quello, che forse non vorrà sembrare a qualcuno.

A. Angiulli

Digitized by Google

CENNI BIBLIOGRAFICI.

A Riehl. *Der Philosophische Kriticismus und seine Bedeutung für die Positive Wissenschaft,* zweiter Band, zweiter Theil. Leipzig, Engelmann, 1887.

Il Riehl nell' ultima parte della sua opera sul criticismo filosofico combatte con molto vigore, se non con molta novità di argomenti, quella metafisica e quei sistemi matafisici che combattiamo anche noi. Il convincimento, egli dice, dell'impossibilità dei sistemi metafisici è uno dei risultati più importanti della teorica generale della conoscenza. In quanto la filosofia teoretica s' immedesima con la scienza, non vi possono essere due sistemi del conoscere, sì bene un solo; ma in pari tempo è assegnato alla scienza una meta superiore, quella di una sistemazione filosofica. L' innalzamento della scienza a filosofia è il problema filosofico del nostro tempo, il problema più alto e comprensivo, che possa essere posto nel campo del sapere. La scienza non cerca con minore ardore della metafisica l'unità ed il legame delle conoscenze. Ma non afferma tra le cose una unità ed un accordo che non si trovi nei fatti e non possa essere mostrato sperimentalmente. Il presupposto di una unità più intima e più larga rimane una semplice massima del pensiero, finchè non sia resa accettabile o credibile mediante fatti che si possano dimostrare. Il metodo della generalizzazione scientifica è in tutto diverso dalla pura generalizzazione logica dei vecchi sistemi speculativi. Ma la stessa tendenza soggettiva del pensiero verso l'unità, che agita i sistemi metafisici, vuole essere anche appagata dalla scienza. La quale perciò non si discerne dalla metafisica per la sua meta, bensì solo per la via di raggiungerla. Perchè non cerca nella semplice concordanza logica, ma negli oggetti reali, nell' esperienza e nella verificazione o verificabilità sperimentale la misura ed il modo di soddisfare il bisogno della sistemazione del sapere (1).

Il Riehl in tal modo appresso alla più compiuta negazione della vecchia metafisica, riconosce la necessaria esistenza dei problemi metafisici, e la possibilità di studiarli e di risolverli coi metodi della scienza positiva. Tutto il volume che abbiamo innanzi e che porta per titolo speciale: *zur Wissenschaftstheorie und Metaphysik*, è diviso col fatto in due parti: la prima versandosi principalmente su le quistioni che riguardano la dottrina della conoscenza, riesce a demolire le pretese dei

(1) *Der Philos Kriticismus, II. B. II. T.* pag. 99 e seg.

Digitized by Google

vecchi sistemi della metafisica; la seconda tratta dei problemi metafisici, e abbozza una nuova metafisica. Guardando poi i problemi metafisici ch' egli tocca, lo vediamo ritornare necessariamente su le parti fondamentali di tutta la filosofia, cioè sul problema logico e psicologico, sul problema cosmologico, sul problema etico. Con che si prova non esatto il pensiero di ridurre la filosofia alla teorica della conoscenza, e giusta la critica da noi mossagli in altra occasione. La filosofia scientifica o la scienza che diviene filosofica non può separare, come dimostra lo stesso Riehl in varii punti del presente libro, il problema del sapere e il problema della realtà, e l'uno e l' altro da quello dell'operare. La ricerca degli ultimi anelli di questi problemi costituisce l'oggetto della metafisica, non differente per ragione della sua natura e del suo metodo dalle scienze e dalla filosofia positiva.

E giacchè parliamo di quest' ultima pubblicazione del Riehl, ci sia concesso di notare un punto, che per noi ha una suprema importanza, perchè offre un nuovo aspetto ed un nuovo significato del criticismo filosofico. Il Riehl non aveva abbandonato nei volumi precedenti l'avanzo kantiano di un principio sopraempirico della conoscenza, del quale non si faceva ad investigare la genesi nè biologica, nè sociologica. In quest' ultimo suo scritto invece, riconoscendo il fattore dell' esperienza sociale, ne indica la genesi storica, e dilegua con ciò implicitamente fin l' ultima traccia del trascendentalismo del Kant. Io prima aveva, egli dice, derivata la coscienza trascendentale immediatamente dalla coscienza individuale, mentre deriva da questa solo mediatamente, per mezzo del commercio mentale con altri individui coscienti. Spero aver corretto al presente questo errore di trascurare il fattore sociale. Le forme universali dell' esperienza, di cui tratta la filosofia tsascendentale, sono le sue forme logiche, e queste scaturiscono dal pensiero collettivo, hanno un'origine storica, non puramente biologica. Oltre alla coscienza psicologica, l' uomo ha una coscienua logica di sè stesso, perchè può congiungere il suo pensiero individuale col pensiero collettivo, e sottometterlo alle norme di quest' ultimo: nello stesso modo che oltre al desiderio o alle tendenze individuali, egli ha la coscienza di un volere generale, che gl' impone dei doveri, e converte i suoi impulsi naturali, anche quelli della conservazione della specie, in impulsi morali. Dal che segue una diversa esplicazione dell' elemento *a priori* (che non va confuso con ciò che si dice innato) nei progressi della conoscenza. L' *a priori* non esprime un rapporto cronologico, ma un rapporto logico tra i concetti; esprime la condizione universale della conoscenza, la condizione della sua oggettività. Solo in tal maniera all' idealismo soggettivo, che non poteva essere superato dal puro kantismo, si sostituisce la dottrina del realismo sperimentale e critico.

Digitized by Google

Francesco Torraca, *Manuale della letteratura italiana*, volume terzo ed ultimo. In Firenze, G. C. Sansoni, 1887, pp. VI, 595, lire 4.

Ai lettori della *Rassegna* io parlai del metodo onde questo *Manuale* fu composto. Quest' ultimo volume va dal 1600 al 1850, da Giordano Bruno ad Angelo Brofferio, trascurando gli scrittori le cui opere principali furono posteriori al 1858, ancora che nati prima di quell'anno. Il secolo XVII è diviso nelle seguenti parti: progressi delle scienze; il seicentismo; poemi croicomici e burleschi; la lirica; poesia satirica e giocosa; storici; la critica; oratori sacri; novelle e romanzi; drammatica; notizie complementari di poesia popolare. Il sec. XVIII comprende: l' Arcadia; gli studi storici, filosofici, ecc.; la lirica; la commedia e la tragedia; poesia satirica e giocosa; scrittori di favole; poesia didascalica; critici e moralisti; novelle e romanzi; poeti dialettali. Il XIX: (1.° trentennio) 1.° la poesia classica; 2.°, la prosa, i puristi; 3.°, il romanticismo; 4.°, Giacomo Leopardi. Di più: la letteratura patriottica del 1830 al 1850; studi storici; poeti popolari. È un manuale assai importante per le scuole secondarie, specie per le tecniche.

Luigi Morandi, *Origine della lingua italiana*. Dissertazione. Terza edizione emendata ed accresciuta. Città di Castello, S. Lapi tipografo editore, 1887. Una lira. pp. 95.

Questo volumettino, « piccolo ma istruttivo » come ha detto un professore tedesco assai compotente in fatto di letteratura italiana, tratta la quistione dell' origine della lingua movendo da questi due canoni filologici: — ogni anno si fa un passo verso un nuovo linguaggio; — la parola, piuttosto che un fatto, è un continuo farsi. — Ma non soltanto dal latino rustico il Morandi fa derivare l' Italiano e le altre cinque romanze, sì dal Latino « parlato da tutti ». Studia le cause intrinseche ed estrinseche della trasformazione del latino; accenna le varie opinioni intorno a quella trasformazione, fermandosi sopratutto al modo onde si trasformò nell' italiano e nel francese. Riporta il primo intero periodetto di volgare dell' anno 960 e altri documenti dei secoli XI e XII. Dimostra perchè in Francia i nuovi idiomi si scrissero prima che in Italia. Accenna al fenomeno letterario italiano unico, dei secoli XII XIII e XIV, alla nova Babilonia, per cui chi scriveva italiano, chi provenzale, chi francese, chi il particolare idioma nativo. Colui che seppe uscire di questa Babilonia, elevando uno de' dialetti d' Italia a sua lingua letteraria, fu Dante.

Digitized by Google

G. A. Cesareo, *Le satire di Petronio Arbitro*, volgarizzate col testo a fronte e corredate di proemio e di note. In Firenze, G. C. Sansoni, 1887 pp. LXV, 313 Lire 8.

Precede un « proemio » in cui il Cesareo, rimandando a un altro libro una trattazione larga della questione petroniana, ne rifà con minuta esattezza la storia; la quale concerne 1.° la vita, 2.° l'opera, 3.° i codici e le ristampe di Petronio. Circa la vita, risolve questi tre quesiti: 1.° chi fu Petronio ?, 2.° come si chiamò veramente ?, 3.° quando e dove nacque? — Circa l'opera, risponde a questi altri: 1.° è un frammento ?, 2.° come veramente si chiama ?, sono questi i *codicilli* di cui parla Tacito ?, 4.° dove accade l'azione ?, contro chi si volge la satira ? — Dei codici e delle edizioni ricorda solo le più importanti, chè largamente ne dirà nella Bibliografia petroniana che sta compilando.

In ogni pagina, v'è, su, la traduzione, giù, il testo: e la prosa è volta in prosa; i versi in versi, con molta esattezza. Lo stesso fa dei frammenti, cioè de' luoghi di scrittori latini dove di Petronio si tocca. In fondo al volume sono le note alle satire.

C. Antona Traversi, *Canti e versioni di Giacomo Leopardi*, publicati con numerose varianti di su gli autografi recanatesi. Città di Castello, S. Lapi, 1887.

Il titolo del libro ne accenna con sufficiente chiarezza il contenuto. Due cose soltanto non dice: che v'è innanzi una prefazione, in cui il Traversa ci fa sapere che questa pubblicazione è « una prefazione alla *sua* compiutissima *edizione critica* (già in corso di stampa) di tutte le poesie del Leopardi »; e che in fondo al volume sono riprodotte, tali e quali, le prime due edizioni delle prime tre canzoni, la bolognese del 1820 e la romana del 1818. L'autore spera che il presente volume « debba essere grandemente utile e prezioso agli studi letterarii e filologici », di « vantaggio sommo degli studi e delle lettere ». Veramente *autografi*, di mano di Giacomo, sono soltanto cinque de' tredici manoscritti: gli altri sono di mano di Paolina, che fedelmente copiava le cose del fratello. Altri autografi li ha l'inaccessibile Ranieri.

D Macry-Correale, *Lo Xifia*, del Com. Diego Vitrioli, recato in versi italiani.

Nello scorso mese vennero, a Siena, pubblicati, coi tipi della casa editrice S. Benardino, in un grazioso volumetto, i carmi latini « Xiphias »

Digitized by Google

e « Scylla » del Com. Diego Vitrioli, con la traduzione italiana in ottava rima di D. Macry-Correale.

Tanto i « carmi » che meritarono già all' illustre latinista reggino la medaglia d' oro, ed il titolo di « elegantissimo cultore della poesia latina » dal R. Istituto Belgico d' Amsterdam, quanto la traduzione in versi facili, armoniosi e spesso bellissimi culto e gentile poeta calabrese, sono degni d' attenzione per gli amatori delle belle lettere.

Il volumetto è vendibile presso il Traduttore (Siterno, prov. di Reggio Cal.).

Gabriel Compayré. *Notions élémentaires de Psychologie*. Paris, *Librairie classique Paul Delaplane*, 1887.

Il Compayré che è assai conosciuto anche tra noi massime per le sue importantissime pubblicazioni su la storia della pedagogia e per il suo corso di pedagogia, già tradotto in italiano, si propone dare nel presente volume quelle nozioni di psicologia, che sono un fondamento indispensabile delle scienze morali ed in ispecie della scienza e dell' arte dell' educazione. Nell' introduzione dopo di aver toccato dell' utilità generale della psicologia e della sua importanza per lo studio della morale e della pedagogia, si fa a dimostrare con molta chiarezza i metodi d' insegnarla, e le sue attinenze con le altre scienze, con la grammatica, con la storia, con la letteratura.

Segue la divisione comune dei fatti psicologici in fatti affettivi o sensitivi, in fatti intellettivi, e in fatti volitivi; ma i fatti affettivi occorre discernerli in quelli che riguardano la sensibilità fisica e in quelli che riguardano la sensibilità morale. Inoltre innanzi a tali diramazioni della mente è da porre l' attività fisica: movimenti, istinti, abitudini. Così sono indicate le cinque divisioni capitali dell' opera: in una si tratta dell'attività fisica; in una seconda della sensibilità fisica, delle sensazioni, dei piaceri, dei dolori ecc.; in una terza dell' intelligenza, della coscienza, dell' attenzione, della percezione, della memoria, della legge d' associazione, dell' immaginazione, del giudizio, del raziocinio; in una quarta della sensibilità morale, dei sentimenti morali, estetici, religiosi; in una quinta della volontà, della libertà e del determinismo. In un' ultima lezione tocca della psicologia razionale e dei rapporti dello spirito e del corpo.

Ci sia consentita una breve osservazione. Pure riconoscendo i pregi del presente libro, non ci sembra che esso rimanga in tutto fedele al metodo sperimentale, e spesso si involge in affermazioni dommatiche e in definizioni verbali, che non possono riuscire di grande profitto massime agli studenti della scuola normale.

Digitized by Google

NOTIZIE

In uno de' prossimi fascicoli discorreremo di una importantissima ed elegantissima opera, pubblicata a Parigi dal Lemerre. Essa ha per titolo: *Deux dialogues du nouveau langage françois italianizé*, di Henri Estienne, con note e prefazione del Ristelhuber. È divisa in due tomi, l'uno di 377, l'altro di 337 pagine, con tavola analitica e note complementari. Sembra una delle migliori edizioni degli Elzeviri: tanto ne è corretta e splendida la stampa.

Per Dagòli. — Per iniziativa di un comitato universitario si è pubblicato un numero unico *Dagòli*, con pensieri bellissimi e opportuni di Zumbini, Tommasi, Moleschott, Franchetti, de Zerbi, ec. e con disegni del Morelli, dell' Altamura, ec.

'O munasterio.— È venuto fuori *'O munasterio* di *Salvatore di Giacomo*. È un' edizione che fa onore anche al sig. Luigi Pierro che l' ha pubblicato.

Antropologia e pedagogia. Si è intrapresa la pubblicazione delle *Lezioni di antropologia e pedagagia* del comm. Edoardo Fusco; e giunta già alla 4ª dispensa. Chi volesse associarvisi, si volga alla signora G. Ida Fusco (Napoli, discesa della Sanità, 20).

CRONACA DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Hanno cessato di far parte del Consiglio Superiore di Pubblica istruzione i professori Enrico Albanese, Eugenio Beltrami, Domenico Compuretti, Enrico Pessina, Ettore Novelli, Sebastiano Ricchiardi, Tommaso Vallauri, e sono stati nominati in seguito ad elezioni delle facoltà i professori Michele Amari, Achille De Giovanni, Giovanni Schupfer, Salvatore Trinchese.

Il professore Trinchese è stato rieletto con unanimità di voti Rettore dell' Università di Napoli, per potere continuare l' opera ristauratrice e rinnovatrice della detta Università, da lui intrapresa con tanto amore.

Abbiamo assistito con vero dolore al trionfo dei clericali nelle elezioni amministrative di Roma, perchè temiamo che si abbandonerà nella pubblica istruzione quella via, che aveva così nobilmente tracciata il Tommasini. Quando vediamo questo ramo così importante per la vita di una nazione affidato a certi assessori municipali, non possiamo non desiderare, che esso rientri nelle appartenenze dirette dello Stato. Se i clericali s' impadronissero, come mostrano di voler fare, della maggior

Digitized by Google

parte delle nostre scuole, la conciliazione che intenerisce il cuore di certi nostri guelfetti imbelli e di alcuni ciurmatori politici, destituiti di ogni cultura scientifica, sarebbe imposta come ultima rovina della nostra dignità nazionale. Ma per i discendenti di Giordano Bruno e di Giannone non possono essere avvenuti invano tre secoli di storia moderna. Essi faranno il loro dovere, lo giuriamo.

RASSEGNA DEI PERIODICI

Revue phylosophique, XII, 6.—*Darlu*, La liberté et le déterminisme selon M. Fouillée.—*B. Perez*, L'ame de l'embryon et l'ame de l'enfant.—*Paulhan*, L'amour du mal.—*M. Vernes*, Histoire et philosophie religieuses.—Analyses et comptes rendus.—Société de psychologie physiologique.

La critique phylosophique. III, s. — *Renouvier*, Les dialogues de David Hume sur la religion naturelle.—*Pillon*, Quelques mots sur l'agnosticisme.—*Whittaker*, Un compte rendu du dernier ouvrage de M. Renouvier.—*Pillon*, A propos de la classification des sciences d'Auguste Comte. — Notices bibliographiques.

L'Università, I, 6, 7, 8, 9.—*Bertolini*, Il calendario universitario.—*Paladino*, Per una migliore organizzazione delle bibtioteche.—*Orlando*, La libera docenza per esame.—*Foà*, Sul regolamento pei concorsi alle cattedre universitarie.— *Virgilio*, Le scuole superiori di commercio — *Albertoni*, L'università e l'esposizione di Bologna del 1888. — *Malagola*, Notizie storiche sulle università.—*Delpino*, Appunti didattici.—Legislazione e giurisprudenza universitaria.—Atti del governo e del Parlamento.—Biografie.—Programmi e quadri sinottici dei corsi.—Cronaca dell'insegnamento nazionale e straniero.—Concorsi—Bibliografia.

Die Erziehung der Gegenwart, XV, 6.— Die Physiologie im kindergärtnerinnen Seminar.—Kindergarten und Elementarschule.—Lehrerbildungsanstalt des deutschen Vereins für knabenhandarbeit.— Vermischtes.—Frieden. — Der arme Mann. — Lokalnachrichten und Korrespondenzen. — Inserate.

Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino, III, 3 e 4.—*Orsi*, Nuove note di paletnologia con speciale riguardo all'età del bronzo. — *Joppi*, Le sacre reliquie della chiesa patriarcale d'Aquileja. — *Del Lungo*, Un pastore schiavone e una lettera di Niccolò Tommaseo.—*D'Ancona*, Dal Brennero a Verona nel 1880.— *Zenatti*, Andrea Antico da Mantova.—*De Vit*, Donde abbiano i Cimbri preso le mosse per calare in Italia.— Varietà. — Appunti e notizie. — Rassegna bibliografica. — Annunzii bibliografici. — Pubblicazioni periodiche.

Rassegna pedagogica italiana, II, 8. — *Paolo Vecchia*, Della coscienza psichica e morale. — *F. Bellomia Barone*, Il lavoro manuale nella scuola primaria.—*Arturo Laconi*, I dialetti nella scuola.— *Eugenio Paolo Paolino*, Polemica pedagogica.—*A. Livini*, Di alcuni errori più comuni nello insegnamento froebelliano.—*Prof. Picche*, Quello che si fa nelle nostre capitali.—

Digitized by Google

F. Veniali, Rivista della stampa periodica.— *G. Fanti*, Rassegna bibliografica.—Notizie scolastiche italiane.—Fuori d'Italia.—*Spiritus Asper*, Quel che si fa e quel che si dice alla Capitale.

RASSEGNA PUGLIESE, IV, 11.—*A. Jatta*, Luca de Samuele Cagnazzi.—*Gennaro Bovio*, Un saluto da Capri (cont.). —*g*, Meminisse juvabit. — *Giuseppe Alfredo Tarozzi*, La fede di Raffaello Lambruschini (fine).— *Carlo Luigi Arditi*, Sullo stato attuale delle arti belle in Italia.—*Brundusium*, Ancora degli Studi metereologici nel Barese.—*Orazio Spagnolelli*, La Società e il Romanzo.— *C. Ricco*, La discussione orale nei giudizii civili.—*Adele Lupo Magiorelli*, Da firenze.—BIBLIOGRAFIA: La Conciliazione di L. Tosti. — *Michdle De Palo*, Miscellanea.—Annunzi.

PÆDAGOGIUM, IX, 8.—*J. Frohschammer*, Die Philosophie des Thomas von Aquino oder die erneuerte Scholastik. — *F. Sachse*, National Pädagogik.— *K. Fischer*, Zur Behandlung der Dramen in der Schule.—*K. Venediger*, Die neue Prüfungs-Ordnung für das Lehramt an höheren Schulen in Preussen.— *E. Simonot*, Die Einrichtung des Primärunterrichts in Frankreich. — Literatur.

GIORNALE DELLA REALE SOCIETÀ ITALIANA DI IGIENE, IX, 5 e 6.—*Chiappelli*, L'agglomeramento della popolazione e le condizioni igieniche dei grandi centri dell'antichità secondo alcuni studi recenti. — *Pini*, Infezioni e contagi.—*Pini*, Varietà, annunzi, libri nuovi. — Processi verbali. — Cenni necrologici.

ARCHIVIO DI PSICHIATRIA, SCIENZE PENALI E ANTROPOLOGIA CRIMINALE, VIII, 3.— *Lombroso, Peracchia*, Antropologia criminale. — *Alongi, Garofalo*, Scienze penali.—*Tonnini, Busdraghi*, Psichiatria.—*Pavia*, *Rossi, Peracchia, d'Escoffier Alongi*, Processi criminali studiati antropologicamente.—*Tonchini, Lombroso, Nibbi*, Comunicazioni preventive e osservazioni originali.—Riviste e bibliografie di Psichiatria, scienze penali, antropologia criminale.—Notizie e varietà.—Riasssunto di giornali giuridici.

ANNUNZI DI RECENTI PUBBLICAZIONI

GIROLAMO CURTO. Mefistofele nel Faust di Goethe. Messina, tip. del progresso, 1887.

VINCENZO AMICARELLI. Il problema risoluto. Saggio Libro primo. Trani, V. Vecchi, 1887. L. 4.

VITO CUSUMANO. Storia dei banchi della Sicilia. I banchi privati. Roma, E. Loescher, 1887.

PAOLO LEOPOLDO DE GICLIMBERTI. Dopo Dagòli. Milano, Carlo Bartini, 1887.

CARLO BROGGI. Salvata! Milano, C. Barbini, 1887.

CARLO BRUELA. In su la scala e Vun di mille. Milano, Barbieri, 1887.

ANTONIO BOBBIO. Esposizione critica esplicativa delle dottrine pedagogiche di Herbert Spencer. Torino, tip. dell'unione de'maestri, 1887.

ENRICO FERRI. Uno spiritista del Diritto Penale Fratelli Bocca 1889.

Direttore proprietario Prof. **ANDREA ANGIULLI.**

Stabilimento Tipografico dell'**Unione** — Ex Convento di S. Antonio a Tarsia.

Digitized by Google

Anno VII. N. 7. Luglio 1887.

RASSEGNA CRITICA

DI

OPERE FILOSOFICHE, SCIENTIFICHE E LETTERARIE

DIRETTA

Dal Prof. ANDREA ANGIULLI.

SOCIOLOGIA.

G. De Greef. *Introduction à la Sociologie* (Première Partie). Bruxelles, G. Mayolez, 1886.

L'autore si propone di trattare in questo volume due punti di una grande importanza: la quistione, cioè, di una differenza non solo quantitativa, ma anche qualitativa, tra la scienza sociale e le discipline biologiche, e la quistione di una classificazione gerarchica dei fenomeni riguardanti la struttura, le funzioni e gli organi sociali. Solo in quanto si perviene a scoscoprire nel fenomeno sociale una differenza qualitativa di contro agli altri fenomeni della vita, potrà attribuirsi alla sociologia il valore di una scienza indipendente. Or una tale differenza non può trovarsi con la semplice applicazione delle leggi biologiche, le quali riescono soltanto a provare un grado di maggiore complessità nell'ordine dei fatti sociali. Deve per contrario scoprirsi nelle vie dell'analisi e dell' osservazione comune diretta ed indiretta. Così la questione del metodo si connette con la questione d'esistenza della sociologia. Il metodo in sociologia non si distingue dal metodo in generale, se non per la grandezza, la complessività e la plasticità dei nuovi strumenti d' osservazione, che essa adatta allo studio di fenomeni per sè stessi più considerevoli, più composti e più mobili. I procedimenti restano in fondo gli stessi. Con un esame abbastanza accurato l' autore dimostra successivamente, come la costituzione della famiglia e i prodotti economici, morali, estetici, religiosi, giuridici sarebbero inesplicabili coi soli fattori biologici e psichici, prescindendo dall' azione sociale. La nota distintiva dell' organismo sociale viene riposta da lui nel fatto del consentimento volontario, che è qualcosa di nuovo ben anche dal rispetto qualitativo. « Il corpo umano composto di cellule è un' associazione; il corpo sociale composto

Digitized by Google

d'esseri umani individuali è un'associazione; l'uno e l'altro costituiscono organismi, più o meno coordinati, più o meno plastici, più o meno divisibili, più o meno estesi, con parti o funzioni più o meno interdependenti fra loro, di una durata più o meno continua. Ma una differenza fondamentale esiste: in biologia e in psicologia il concorso organico, pure cosciente non ha mai luogo, se non tra unità inconscienti, l'unità fisiologica, la cellula, ignora ch'essa è associata: la sua sensibilità non si eleva a questo grado d'intelligenza e di ragionamento; il suo modo d'associazione è quindi sempre automatico e involontario. Il concorso sociale mutuamente consentito, sia in maniera puramente automatica e riflessa, sia istintivamente o in maniera razionale e metodica: ecco ciò che distingue essenzialmente l'organismo sociale da ogni altro organismo individuo. Il consentimento reciproco non apparisce la prima volta, che nei fenomeni sociali. Da esso deriva il carattere speciale della sociologia, come scienza indipendente. A misura che essa assume una forma intelligente e libera, diviene più spiccata la separazione della sociologia dalle scienze precedenti. Si può ben dire essere una formazione regolare e naturale della psicologia e della biologia, ma nello stesso tempo qualche cosa di nuovo, che non s'incontra negli altri fenomeni e nelle altre scienze (131-132). È una formazione soprattutto storica, e la sua importanza capitale s'annoda alla serie dei prodotti che costituiscono il contenuto evolutivo della civiltà. Tali prodotti indicano le condizioni e i modi dell'esistenza e dell'attività collettiva, che sono l'oggetto di discipline sociologiche speciali.

Segue come una delle parti più importanti della sociologia la quistione del loro ordine o della loro classificazione. La classificazione dei fatti e delle discipline sociologiche si fonda su la legge della generalità decrescente o della complessità e dipendenza progressiva, che regola eziandio l'ordine gerarchico delle scienze fondamentali. Movendo dai due termini primordiali del territorio e della popolazione, che corrispondono alla relazione dell'essere vivente con l'ambiente esterno, l'autore colloca al primo posto i fenomeni economici, al secondo posto i fenomeni dei legami di famiglia, al terzo i fenomeni artistici, al quarto quelli relativi alle credenze religiose, metafisiche, positive, al quinto i fenomeni morali, al sesto i fenomeni giuridici, al settimo ciò che riguarda l'opera della politica. Fenomeni economici, egli dice, sono alla base, si collegano più da vicino con le condizioni fisiche dell'esistenza, e però s'involgono in tutti gli altri fenomeni sociali. Condizionano lo stabilimento e la durata della società familiare e delle società

Digitized by Google

più complesse, e per mezzo di queste lo svolgimento delle formazioni intellettive, morali, artistiche, giuridiche, politiche. Le credenze sono una dipendenza diretta dello stato economico sociale, nello stesso modo che questo deriva dalle condizioni dell'attività biologica e del mezzo inorganico, designate coi nomi di popolazione e di territorio. Lo stato economico e le credenze promuovono le arti o determinano i costumi, i quali si sviluppano e si raccolgono nella morale. Il diritto si dispiega successivamente nelle credenze, nel costume, nella morale. Possono esistere organismi sociali retti esclusivamente da necessità economiche, da credenze, da idee e da costumi assolutamente contrarii alla giustizia più elementare. Ma non può esistere un sistema sociale con una certa organizzazione giuridica, senza concezioni morali, senza costumi, senza idee e credenze, senza uno svolgimento economico. La politica deve dal lato teoretico fondarsi su tutte le scienze antecedenti, e dal lato pratico deve conformarsi alle leggi fisiche, fisiologiche e psichiche, alle leggi economiche, artistiche, familiari, morali, giuridiche. Conseguita che non si deve pretendere di operare direttamente su i fenomeni più generali, operando su i fenomeni più concreti e complessi. Perchè in tal guisa si procederebbe soltanto per una via indiretta, e i risultati mancando di base generale rischierebbero di non essere stabili. Per contrario una riforma, anche in apparenza modesta, introdotta nei fenomeni sociali più generali, in quelli per esempio, concernenti la circolazione dei beni, ha un'efficacia diretta su tutti i fenomeni più complessi, e si traduce in un miglioramento artistico, intellettuale, morale, giuridico, e infine anche in certi progressi politici. In virtù della classificazione gerarchica delle scienze sociali viene definitivamente confutato quel funesto errore, causa di tante rivoluzioni e di tante reazioni, il quale sta nel supporre che le riforme puramente politiche possano migliorare le condizioni delle società. Coteste riforme finchè non si innestano a riforme economiche, intellettive e morali non hanno alcuna solidità. In tal guisa si porge la vera base di una politica positiva e razionale (210).

Nondimeno il De Greef che attribuisce tanta importanza alla classificazione gerarchica dei fenomeni sociali, non sconosce il rapporto della loro necessaria interdipendenza, che è pressochè esclusivamente rilevato da altri. In sociologia, più che altrove, egli dice, è considerevole l'interdipendenza dei fenomeni. Ma ciò non toglie la verità della loro evoluzione graduale. Le due opinioni opposte vogliono ben conciliarsi. Si può anche qui derivare l'ordine della successione dalla maggiore o minore pre-

Digitized by Google

valenza di alcuni elementi sociali sopra altri. Ovvero si può sceverare il problema della costituzione dei fenomeni sociologici dal problema della loro successione. In si fatto rispetto è indubitato che il fenomeno economico precede e condiziona il fenomeno estetico, e religioso e giuridico e scientifico, pure non dimenticando che nella circolazione sociale il fenomeno che vien dopo reagisce sul fenomeno anteriore e lo trasforma. Il fenomeno estetico o morale trasforma per esempio, il fenomeno economico, il fenomeno scientifico trasforma il fenomeno estetico, morale, religioso ed economico.

A. Angiulli

CRITICA STORICA.

Pietro Orsi, *L'anno mille. Saggio di critica storica*, Torino, Bocca, 1887, pp. 56.

Ognuno di noi confesserà di esser rimasto non poco sorpreso e atterrito nel leggere una di quelle descrizioni, dei nostri storici medioevali, sul terrore ch' aveva assalito le popolazioni cristiane, all' appressarsi dell' anno mille: *Dopo mille, non più mille!* Tutti gli storici, infatti, dai più grandi ai più modesti, giunti alla fine del secolo decimo, si fanno un obbligo di dipingerci quel terribile e commovente quadro. Trasformata tutta la vita medioevale: il barone s' umilia al vassallo; i beni passano tutti nelle mani del clero; nessuna cura della vita terrena: del lavoro, quindi, e del benessere; un' apatia generale invade quelle anime! Eppure, tutto questo, grazie agli studii, di due valorosi, non è che una leggenda! Il sig. P. Orsi, e contemporaneamente, in Francia, il Roy, (1) l' hanno vittoriosamente dimostrato. Meglio così: un luogo comune ed una pagina obbligatoria di retorica, di meno. L' Orsi apre, da prima, le storie degli scrittori tedeschi, che vissero tra la seconda metà del sec. X e la prima del secolo seguente, e non trova nè pure un menomo indizio, che questo terrore, agitasse mai le popolazioni germaniche (2). Lo stesso per l' Italia: nulla, proprio nulla che dimostri una paura per il prossimo finimondo!

---

(1) *L' An Mille*, Paris, Hachette, 1885.
(2) Pagg. 5-11.

Digitized by Google

Gli annalisti ci parlano d'eclissi, di terremoti, di siccità, di carestie; ma non una parola del prossimo cataclisma: gli animi sono, invece, occupati tutti nei beni terreni (1). E neppure dai venti concilii, tenutisi nell'ultimo decennio del secolo X, risulta nulla che mostri d'avvalorare tanta paura. I concilii si occupano d'interessi materiali (2). E più che crescere l'indifferenza e l'abbandono delle cose terrene, pare anzi che ne cresca la cupidigia e l'amore. L'A. prova con citazioni del *Codex diplom. Langobardiæ*, del *Codice diplom. padovano* e del *Codex diplom. Cavensis*, percorrendo così quasi tutta l'Italia, che nell'ultimo decennio del sec. X, da per tutto, la gente compra vende e permuta beni, e « pensa così poco, che all'anno mille debba avvenire la fine del mondo, da affittare beni per un periodo di molto posteriore all'anno mille (3). » Provata, dunque, la non esistenza di questo terrore, e nella storia e nella vita privata, con una sovrabbondanza di fatti, l'A. passa a domandarsi: « Su quali prove si fondarono gli storici per affermare, che un universale spavento invase nell'anno 1000 la Cristianità? (4). » Alcuni storici, fra i quali il Sismondi, si appoggiarono a quelle parole: *Appropinquante fine mundi*, con cui incominciano una quantità di documenti del secolo X, riguardanti donazioni a chiese ed a conventi. Ma di questi, secondo l'A., in Italia non se ne trovano: sfogliando tutti i citati codici diplomatici non incontriamo mai una simile espressione, se non due volte solo nei *Monumenta historiæ patriæ*; ma esse riguardano paesi francesi, ove, veramente, quelle sovrabbondano, ma più nel nono che nel secolo decimo. Pur tuttavia si può affermare che anche ivi non sono che una formola. In Italia, facendosi una donazione, si sarebbe detto invece: *vita et mors in manu dei est*, o altrimenti (5). Queste e simili frasi non hanno nessuna corrispondenza nella realtà della vita medioevale, sono spauracchi degli asceti e dei predicatori, come tuttora se ne sentono ancora nelle chiese e nel volgo. Altri scrittori si sono fondati su altre ragioni, di non grande peso. Nè alcuno ne ha il trovare un opuscolo, scritto, verso il 954, dall'abate Adsone, col titolo di *Libellus de Antichristo*: di simili ce ne sono stati in tutti i tempi, nè sono una particolarità del secolo X. Adsone pensa tanto all'anno mille, che dice: l'ora del giudizio essere nota soltanto a Dio! (6) Ricordi di finti o veri terrori ne troviamo,

(1) Pagg. 11-18.
(2) Pagg. 18-23.
(3) Pagg. 23-28.
(4) Pag. 34.
(5) Pagg. 34-37.
(6) Pagg. 40-41.

Digitized by Google

si ; ma essi son prodotti da passeggieri scoraggiamenti per carestie, pesti, malattie, terremoti, eclissi ecc. Insomma, di « tutte le prove, che furono messe innanzi a sostegno dei terrori del mille , non rimane di veramente positivo altro che l' accenno ad un predica fatta in Parigi intorno alla metà del secolo decimo, predica, che molto probabilmente lasciò il tempo che trovò (1) ». Chi la ricorda è l' Abate Abbone , nel *Liber Apologeticus*: « *De fine quoque mundi coram populo sermonem in ecclesia Parisiorum adolescentulus audivi*; *quod statim finito mille annorum numero Antichristus adveniret, et non longo post tempore universale iudicium succederet*, etc. (2) »

« Da queste poche parole di Abbone , soggiunge l' A., alle drammatiche descrizioni moderne dei terrori dell' anno mille, quanto cammino di fantasia (3) ! » Tuttavia bisogna ammettere che la credenza in una prossima fine del mondo, dall' *Apocalisse* e dai Padri della Chiesa sino a tempi piuttosto recenti, durante tutti i diciannove secoli del cristianesimo, vi fu ; « ma alcune frasi di scrittori non provano il pensiero del popolo intero. La massa del popolo, che pur sentiva e sente ogni giorno dal pulpito intronarsi le orecchie del prossimo giudizio universale , non se ne occupava e non se ne occupa gran fatto ; e solo quando qualche grave calamità affliggeva il mondo , solo allora si pensava che questo poteva essere distrutto. (5) »

Distrutte le prove, su cui alcuni scrittori si fondarono per affermar profonde e vere queste immaginarie e passaggiere paure, l' A. passa a fare la storia di questa leggenda, — ormai si può chiamarla così, — negli scrittori che ne parlarono. Dapprima vi accennò il Baronio nel volume decimo degli *Annales Ecclesiastici*. Egli aveva avuto probabilmente sott' occhio molti di quei documenti francesi, che cominciano, come dicemmo, con l'*Appropinquante fine mundi*; ed ebbe, di certo, conoscenza del citato opuscolo dell'Abate Abbone. Passò poi negli scrittori di architettura medioevale, come il Le Vasseur ed il Sauval (6). Ma, nel principio del sec. XVIII, la leggenda non aveva preso molto piede, perchè il Fleury, nella sua *Histoire ecclésiastique*, non ne parla; nè ne parla il Muratori. Poco dopo, il Calmet ne fa un cenno nella dissertazione *De Antichristo* e nel *Dictionarium historicum* ecc. della Bibbia ; ed i benedettini, copiando il Ba-

(1) Pag. 46.
(2) Pag. 45.
(3) Pag. 47.
(4) Pag. 51.
(5) Pagg. 53-53.
(6) *Annales de l' Église de Noyon* (1633) e *Antiq. de Paris*, vol. I.

Digitized by Google

ronio, nell'*Histoire littéraire de la France* (1). Ma niente nel Voltaire, benchè egli, nel *Dictionnaire*, ricordasse gli atti comincianti col famoso *Appropinquante* etc. Il Robertson, invece, dette maggior voga ad essa nel *Quadro dei progressi della società in Europa*, che prepose alla sua *Storia di Carlo V* (1769); il Bettinelli, poi, ingigantendola ne formò una pagina del suo libro: *Del risorgimento d'Italia* ecc. (1773); la quale passò quasi alla lettera nel Ginguené, e poi nel Michaud, nel Sismondi, nel Michelet ecc. ecc.

Ma la leggenda, se aveva trovato una infinità di credenti, non trovò che pochissimi increduli! Nel 1840 Francesco Forti nè dubitò e ne circoscrisse il valore (2); nel 1873 Dom Plaine, in poche pagine, le fece non poche ferite (3), e nel 1878 fu aiutato, nell'assalto, da Raoul Rosiéres (4); nel 1883 l'Eicken in un articoletto le dette non pochi colpi per la storia tedesca (5); nel 1885 il Roy l'aveva già abbattuta per la storia di Francia; mentre, in Italia, sin dal 1884, (6), l'Orsi, ripercotendo nelle vecchie ferite e facendogliene delle nuove, per la nostra e le storie medioevali delle altre nazioni europee, la finiva di uccidere, col plauso, lo auguriamo, di tutti coloro che si rallegrano sapendo una favola atterrata, ed un altra verità risplendente dinnanzi agli occhi di quel genio, che prenderà a scrivere la storia medioevale della nostra Italia.

Napoli. E. Pèrcopo.

---

(1) Tomo VI, p. 11.
(2) *Libri due delle istituzioni civili*, Firenze, 1840, vol. I, p. 222.
(3) *Les prétendues terreurs de l'an mille*, in *Revue des questions historiq.* (genn. 1873).
(4) *Recherches critiques sur l'histoire religieuse de la France*, Paris, 1879, p. 135-163.
(5) *Forschungen zur deutschen Geschichte*, XXIII, p. 305-318.
(6) Il lavoro dell'Orsi fu, in quell'anno, presentato come tesi di laurea nell'Università di Torino. Cfr. *Gazzetta Letteraria*, 28 febb. 1885.

Digitized by Google

LETTERATURA.

1. *Storia della letteratura italiana* del cav. **Carlo Maria Tallarigo**, vol. primo: Napoli, D. Morano, 1887; pp. XI, 482: lire 4.
2. *Della letteratura italiana nell'ultimo secolo*, studio di **Giacomo Zanella**: Città di Castello, S. Lapi editore; pp. 237.

1.

Del primo volume della « Storia », che l'ottimo professor C. M. Tallarigo ha « riformata e in buona parte rifatta », io non farò una disamina minuta. Dirò solo come in esso tu scopra veri pregi, sia che ne riguardi i due primi capitoli, sulla letteratura dell' impero romano (cristiana e pagana) e sulla medievale, utili a intendere la genesi e, in parte, la contenenza di quelle forme poetiche e prosaiche, che apparvero nelle origini della nostra letteratura; sia che ne consideri la ricchezza del contenuto, come quello in cui sono raccolti i risultati più certi delle ricerche, micro e macrologiche, fatte, specialmente in questi ultimi anni, intorno a varii punti della nostra storia letteraria; o ne ammiri il brio e l' esattezza, onde si ritesse la tela di opere difficili a trovarsi o che difficilmente si leggono per intero (di che avea dato il T. prove ammirabili nella sue monografia sul Pontano); sia che, da ultimo, tu ponga mente al modo schiettamente italiano, talora fin troppo aulico, qua e là eloquente, con cui il libro è scritto (pregio notevole e necessario in un libro d'istituzioni, che finisce per essere il più attentamente letto dai giovani studenti).

Questo primo volume, dunque, è diviso in tre libri: il primo de' quali comprende i due capitoli dinanzi accennati e altri due sull'origine della lingua italiana e intorno all'efficacia esercitata su di essa dalla letteratura provenzale e dall' antica francese. Il secondo libro parla delle varie forme di letteratura dialettale nel dugento; il terzo, del trecento: e sono notevolissimi i capitoli su Dante, sul Petrarca, sul Boccaccio e sui loro imitatori.

A opera finita, mi studierò di considerarla in relazione con altre simili opere di sintesi letteraria, condotte con metodo scientifico, quali sono il *Quadro storico* di Raffaello Fornaciari, la *Storia della letteratura* di Adolfo Gaspary e quella di Adolfo Bartoli, i *manuali* del Casini e del Torraca; senza parlare del

Digitized by Google

Celesia, del Cappelletti e di non so quanti altri compilatori di seconda e di terza mano.

2.

Bene ordinato e scritto con eleganza è il volume in cui lo Zanella ci porge notizie biografiche e bibliografiche degli scrittori dell'ultimo secolo com'egli lo chiama, « del gran secolo » come lo chiamò il Carducci, vissuti cioè, a tagliar corto, tra la metà del secolo passato e la metà del nostro. Sono nove capitoli, de' quali i primi tre riguardano quella letteratura francese, inglese e tedesca, con cui la nostra, specie dalla seconda metà del secolo XVIII in poi, ha avuto tali relazioni, che chi non ne abbia conoscenza, non può intendere e ben valutare alcune nuove forme di prosa e di poesia, prevalse in Italia da quel tempo in qua. Tocca in seguito de' costumi, de'teatri e de' giornali d' Italia ; delle scienze ; del rinnovamento poetico ; della letteratura nel regno d' Italia ; della scuola romantica ; della scuola classica.

Il fine dello Zanella nel comporre questo volume è stato sopra tutto educativo: ond'egli non solo discorre a lungo di quelli che, come il Parini, l'Alfieri, il Foscolo, il Manzoni, furono e sono di una straordinaria potenza educativa, ma anche di quei minori che , o per un verso o per un altro, tornano utili alla gioventù studiosa. Sopratutto non trascura di additare le opere e gli esercizii, che possono giovare all'educazione dello stile, a parlare e scrivere italianamente. Chiude anzi il libro col dire: « Un tempo era un esercizio utilissimo tradurre dal greco e latino con proprietà di voci toscane : oggi è metodo deriso : basta leggere la più parte de' classici antichi, ma quanto a farne notare la sobrietà e l'efficacia non si pensa. Oggi si lascia andare la penna a capriccio: l'arte è messa interamente da canto; al quale guajo quanto contribuiscono i giornali quotidiani niuno è che non veda. Riconosco ed ammiro i progressi delle scienze: ma quanto all'arte dello scrivere, se non torniamo ai metodi antichi , io credo non molto lontana una nuova e più vituperosa barbarie ». Forse perciò abborre i così detti metodi tedeschi, ed è tutt'occhi per cogliere in fallo que' tedeschi che, a suo giudizio, non hanno retti criteri letterari !

Nè co' tedeschi soltanto, ma anche con gl' italiani, chi pensi al modo onde parla del Settembrini, del De Sanctis, dell'Aleardi , del Baretti e via , egli adopera quella « libertà di giudizio » che, come in principio dichiara « al lettore », « è concessa a chi scrive di letteratura ». Ond'è che raramente si av-

Digitized by Google

vale di opinioni altrui : non cita se non quelle del Goethe , del Bonghi e dello Zumbini sul Manzoni, e dello Zumbini anche le osservazioni sul modo come il Leopardi fu giudicato e interpretato in Germania, perchè lo stima «conoscentissimo delle moderne letterature e giudice imparziale (p. 202)». E se con alcuni è severo, di altri invece è strenuo difensore, singolarmente di quelli che pregiudizi di parte screditarono. Col lungo capitolo sulle scienze, apertamente egli dice, o voluto mostrare non vera, ingiusta la sentenza proferita dal Settembrini, quando scrisse che generalmente gl'Italiani nelle scienze non hanno fatto che ripetere i concetti degli scenziati stranieri. Talora censura acremente , per un verso, quello stesso scrittore (ad esempio il Botta), che , per un altro verso , stima utilissimo a' nostri giovani.

Forse ad alcuno questo libro parrà incompiuto, non ostante che lo Zanella siasi studiato di parlare fin de' letterati delle nostre isole: forse, a chi muove da criteri diversi, i suoi giudizi non parranno del tutto veri: e non sarebbe stato inutile riassumere, all' ingrosso, gli studi storici e comparativi apparsi intorno al periodo ch' egli tratta. Ma, comunque fatto, il suo libro, è bello e utile, stampato, per giunta, e ligato con quella eleganza cui è uso l' editore Lapi.

Napoli. L. Ruberto

A. Fogazzaro , *Daniele Cortis* 2.ª edizione (romanzo) — *Fedele* (novelle).

A proposito della ristampa del forte romanzo del Fogazzaro e del suo nuovo volume di novelle , la critica italiana si è occupata nuovamente e largamente del fortunato romanziere.

Sono fortune che capitano di rado in Italia, dove pubblico e critica rimangono quasi sempre indifferenti ad ogni produzione nova. Però nel caso presente la fortuna è meritata.

Daniele Cortis è una forte opera d'arte, la manifestazione di un ingegno vigoroso. Leggendolo ci si sente allargare il cuore. Chiuso il libro, rimane la poesia d'un sogno, e dal libro, dai personaggi si diffonde una malinconia piena di fascino. Si vorrebbe continuare a sognar così, non discutere, non analizzare, non sapere altro, perchè il lato brutto, volgare della realtà ci sciuperebbe un'illusione. Il cuore nuota in una lassezza dolce: è come un'ubbriacatura che dà lo spasimo e l' angoscia d' un

Digitized by Google

fatto vero. Quei personaggi vanno e vengono e si mostrano come in sogno. Hanno la parola calda e simpatica, un accento pieno di una dolcezza vaga e carezzevole, che ci canta in cuore come un rifiorire di ricordi, di speranze, di illusioni. Il loro sorriso è così triste, e passano nel libro con una stanchezza così dolorosa, che non sappiamo più staccarcene, e li accompagniamo con un palpito di emozione vera.

Rispetto a *Malombra* dell' istesso autore, *Daniele Cortis* è un progresso nel campo dell' osservazione. *Malombra* è stato quasi un avvenimento letterario. Un autore, di cui non si conosceva che qualche poesia ed un idillio finissimo, *Miranda*, pubblica un romanzo bellissimo, ma pieno d'idealità vaga e fluttuante, che piace, è letto, solleva discussioni, più che un successo, può dirsi un avvenimento. Allora, solita storia, la critica mise in campo il Manzoni, la Germania, la Francia, il naturalismo. Il pubblico non vi badò, e il romanzo fu letto avidamente. Il nome del Fogazzaro divenne una promessa per il romanzo italiano di là da venire, e che, pur troppo, si regge sui trampoli. Lasciamo andar la quistione di tirar sempre in ballo il *Manzoni* a proposito del romanzo italiano. *Malombra* non si riattaccava nè ai *Promessi Sposi*, nè all'arte moderna, eppure fu accettato, festeggiato. Quel libro pieno di una poesia nova fu per il pubblico, come per la critica, un successo, la rivelazione di un ingegno vigoroso e una promessa per l' arte italiana.

I *Malavoglia* del Verga e *Giacinta* del Capuana sono state delle affermazioni potenti, ma troppo isolate, senza continuità e con una critica spettegolante, che sbarra la via, ed un pubblico quasi indifferente ad ogni tentativo di arte seria.

La storia di citar sempre « *I Promessi Sposi* » a proposito di tutto, è troppo vecchia e ripetuta. Sissignore, è un libro stupendo — e dopo che cosa si può dimostrare? E il *Manzoni* non si riattacca forse a Walter-Scott? — E dopo del Manzoni che cosa si è fatto per il romanzo in Italia? L' idea poi del romanzo schiettamente italiano è di una ingenuità che incanta. Volete forse imitare i romanzi storici del Grossi, dell' Azeglio e del Guerrazzi? Volete ricominciar daccapo? I *Malavoglia* non sono forse un romanzo italianissimo per ambiente, per colorito e per tutto?

Il *Daniele Cortis* è un romanzo senza sudicerie, e che non si tira su le gonne per mostrarci il nudo sotto gli strappi. Anzi, quanto a peccati, è tutto un profumo d'idealità da un capo all' altro del volume, e quei personaggi in certe parti paiono proprio impastati di rugiada e raggi di luna. Il misticismo di talune scene, specie quella dell'ultimo colloquio, è un lato debole del

Digitized by Google

volume. *Daniele* ed *Elena* pregano troppo, quando dovrebbero amare e amare e amare, e pare che tutto li secondi a gettarsi l'una nelle braccia dell'altro. Lasciamo anche stare quel programma d'una politica nova, che ha imbarazzato più di un critico. Tolti questi difetti, questo volume del Fogazzaro è un progresso nel campo dell'osservazione, rispetto a *Malombra*. *Daniele Cortis* appartiene alla famiglia dei sognatori, di *Elisea Meraut*, nei *Roix en exil*, di *Florent* nel *Ventre de Paris*, tutti due romanzi naturalisti, personaggi che vivono con una gamba di qua e un'altra di là, nel mondo dei sogni, e che però, nella realtà, sono meno rari di quel che si creda: delle figure stanche e solitarie, che passano nella vita, come nei libri. Avevano nella mente un ideale troppo alto e lontano, e nel cuore un tesoro d'affetti, di sogni, di illusioni.

Tutto questo è vero, può essere osservazione, l'analisi di un temperamento, di un carattere, di una situazione. Il *Janin* diceva a proposito della *Fanny* di Feydeau, un romanzo a torto dimenticato, quando si è lodata della roba cattiva, come *Infedeltà* del *Panzacchi* scritta sulla falsariga di questa: «Une histoire est vrai, aussitòt qu'elle a passé par l'âme e par le cœur d'un poéte ». E il Renan più giustamente: « On ne doit jamais écrire que de ce qu'on aime; l'oublie e le silence sont la punition qu'on inflige à ce qu'on trouve laid ou commun dans la promenade à traves la vie ». E un modo di vedere per scusare forse un'arte troppo personale, e, se non sono esatti questi giudizii, hanno del vero e combattono la sciatteria d'un arte, che non è nè naturalista nè romantica e non dice niente, nè fa niente.

Malombra, sotto un certo aspetto, era una romanticheria bella da incantare, ma una gran rifiatata in un idealismo pieno di fontane cantanti, che, narravano alle aiuole ubriache di vento una storia lunga e misteriosa.

In *Daniele Cortis* invece l'organismo del romanzo è più perfetto. È un dramma intimissimo, la storia di due vite raccontata con una intensità che fa quasi male. L'azione si condensa sui due personaggi principali e il resto è narrato con una rapidità, che piace forse ai molti lettori sentimentali, ma che non è tutto il vero. La nota alta della passione scivola sempre in un misticismo incomprensibile. Sarà vero, ma è un vero che par falso; e del libro rimane come di una musica, di cui si ricordino dei duetti, delle romanze, qualche finale, e il resto e tutto gorgheggi, troppi gorgheggi. La realtà non scoppia mai col grido spasimante e singhiozzante della passione. *Elena* passerà piena di soavità e di malinconia, e *Daniele* finirà per preferire il suo

Digitized by Google

ideale politico-religioso al suo amore, e combatterà nel suo cuore la sua gioventù per un sogno di artista più che di uomo politico.

Il romanzo italiano ha grandi passi da fare verso il vero. E prima di tutto, non bisogna turarsi il naso, quando si parla di naturalismo e di Zola. Appartengono al romanzo moderno anche *Une page d'Amour* e *Au bonheur des dames* (uno dei romanzi più castigati, che si sieno scritti mai) e la *Joie de vivre* é *Sœur Philomène* e *Les roix, en exil*. Se la lettura dell' *Assommoir*, del *Pot-Bouille* e di *Germinie Lacerteux* ci disgusta, chiudiamo il libro, proprio come nella vita chiudiamo gli occhi. « Eh! monsieur, scriveva de Sthendal, un roman est un miroir qui se promène sur une grande route. Tantòt il reflèt à vos yeux l'azur des cieux, tantòt la fange des bourbiers de la route. Et l'homme, qui porte le miroir dans sa botte sera par vous accusé d'étre l'immoral! Son miroir montre la fange, et vous accusez le miroir! Accusez bien plutôt le grand chemin où este le bourbier, et plus encore l'inspecteur des routes qui laisse l'eau croupir e le bourbier se former ».

Fedele è un volume di novelle, che viene alla luce con tutta la civetteria di una copertina elegantissima, con una grande aspettativa nel pubblico e la solita gran cassa della critica amica. Però, meno gl'intermezzi lirici che sono bellissimi, il volume ha in sè qualcosa di molto debole e di stentato e non si regge al confronto dei due romanzi. Manca qui la rappresentazione viva ed efficace del Verga e del Capuana in Italia e del Maupassant in Francia — unici maestri del genere.

Intanto ecco una noticina punto incoraggiante. La *Giacinta* ha avuto appena appena la 2.ª edizione e *I Malavoglia* non ancora. E pensare che in Francia la traduzione del romanzo del Verga, dopo due mesi, è già alla terza ristampa!

Napoli giugno 1887.

Carlo Petitti

PEDAGOGIA.

A. Martin. *L'educazione del carattere*. Parigi, Hachette 1887, 377 p. in 16°.

Questo libro è difficile ad analizzare, perchè contiene molte cose, e facile a raccomandare, essendone eccellenti gl'insegnamenti. Essendo stato incaricato, nel 1885, del corso di peda-

Digitized by Google

gogia alla facoltà di lettere di Nancy, il Martin avea scelto come obbietto del corso questa quistione dell' *educazione del carattere*; egli dichiara francamente nel libro nato dalle sue lezioni ch' essa gli sembrava la più importante e che è stata troppo sagrificata alla coltura dell' intelligenza.

È questa una verità cui io partecipo. Ma bisogna pur convenire che i collegi non potevano avere altro obbietto se non la coltura intellettuale; e, poichè tale coltura è altrettanto indispensabile che salutare, la vera quistione sta nel ridurla nei suoi limiti, e io stimo che i pedagogisti renderebbero un gran servizio, se riuscissero ad alleggerire l' insegnamento secondario delle parti del sapere « speciale », delle quali è sovraccarico.

Quanto alla educazione del carattere, essa appartiene alla famiglia piuttosto che al collegio; ed è per questo che v' è stata negletta. Disgraziatamente il regime dell' internato ha sottratto alla vita di famiglia il maggior numero di giovinetti e anche molte giovinette; poi, certe pratiche di scuola hanno la potenza di agire in modo sfavorevole sui caratteri, e tra queste pratiche io annovero quelle tutte francesi di composizioni, premii, concorsi generali ecc.

Il Martin ne tratta negli ultimi capitoli del suo libro, ma la quistione è più generale.

Poichè la famiglia è la vera educatrice del cuore, è al padre, alla madre che già più naturalmente si rivolge un corso di educazione. Un tale corso conviene all' età adulta ed è materia d' insegnamento speciale o superiore. La pedagogia non è punto materia d' insegnamento generale o secondario; alcune buone opere poste nelle biblioteche dei collegii basteranno alla curiosità dei giovani, s' essa si desta. Il Martin non esita punto a dirlo nella sua introduzione, e io grandemente lo felicito di non aver voluto mettere la pedagogia dappertutto.

Io spero che il suo libro andrà per le mani della gente seria e allora porterà immediatamente i suoi frutti; esso diventerà « azione », ispirando la condotta dei parenti nella famiglia.

Si apprezzerà la riservatezza dell' autore e la sua perfetta competenza nei primi capitoli, ove egli tratta del carattere in generale, dal punto di vista delle tendenze egoistiche e altruistiche, delle credenze morali (egli vede benissimo che non son altro se non *atti di fede*), della volontà, dell' eredità. Tutt' al più, di sfuggita, mi stupisco della cura che egli si dà di salvare una specie di libero arbitrio, che egli non può definire e del quale non si trova punto l' uso, dal momento che si ac-

Digitized by Google

cetta con lui la legge dell'eredità psicologica e del determinismo sociale. Il meglio è in pedagogia di contentarsi della credenza comune nella libertà, e di abbandonare la discussione del problema alla critica della conoscenza.

Il Martin non mostra minor riservatezza e buon senso, quando tratta degl' inconvenienti e dei vantaggi dell' educazione in comune e nella famiglia, dei rischi dell' internato, dell' obbedienza, delle ricompense e delle punizioni. Egli ha ragione di dire che l' obbedienza imposta al ragazzo non ne compromette punto il vigore della volontà. Egli ha ragione ancora di non accordare soverchia confidenza alla disciplina delle conseguenze pratiche quale Herbert Spencer espose dopo Gian Giacomo (con quale precauzione bisogna consultare lo Spencer!); il maestro può comandare e punire, il ragazzo non domanda che la giustizia e la moderazione nella pena che lo colpisce.

Col Martin io protesto ancora contro il regime degli esami aleatorii, dei premii e dei concorsi, che non sono sprone a chi si segnala nella specialità.

L' autore termina il suo libro raccomandando di suggerire al ragazzo l' abitudine eccellente del Franklin, di fare « il suo esame di coscienza ».

Questa abitudine si può prendere a misura che il ragazzo conosce meglio ciò che dee fare, s' eleva ai principii generali della condotta, ha in fine un' alta nozione del valore della vita, ch' ei dee menare.

« Sforziamoci di porre in lui, scrive il Martin, la convinzione che l' opera della vita non dovrà finire che con la vita stessa, che l' uomo non è sulla terra per guadagnarsi un lungo riposo con un breve lavoro, ma che la sua attività dee esplicarsi sino alla fine, per migliorare la sua situazione materiale, sviluppare la propria intelligenza, perfezionare l' anima sua ed anche per contribuire al miglioramento e al perfezionamento dell' anima degli altri ».

Parigi. L. ARRÉAT.

L'INSEGNAMENTO SECONDARIO CLASSICO (1).

1. Non solo in Italia ma in tutti gli stati civili si sentono continue e forti lagnanze contro il modo in cui viene impartito l'insegnamento secondario classico, il quale pieno di difetti in se

(1) Lasciamo piena libertà ai nostri collaboratori di manifestare le proprie idee sopra un soggetto di sì grave importanza.

LA DIREZIONE

Digitized by Google

stesso produce triste conseguenze sullo sviluppo fisico ed intellettuale della gioventù. Questo stato di cose trova la sua prima origine nel fatto, che le scuole classiche si trovano ora poste tra due tendenze contrarie, le quali, non potendo venir conciliate nelle loro opposte esigenze, costringono ad un unione più apparente che reale di cose tra loro disparate, e con ciò tolgono ogni fusione all'insegnamento, che viene di soverchio aggravato. La scuola secondaria classica deve difatti la sua origine alla scuola latina sorta al principio dell'Evo Moderno quale preparazione alla Chiesa ed all'Università, essa però cercò poi di svilupparsi sempre più e di seguire le idee delle diverse epoche successive coll'inchiudere nei suoi programmi un numero sempre maggiore di materie come il greco, la lingua e letteratura moderna, la Storia, e la filosofia. Finchè si aggiunsero queste materie, la scuola classica conservò il suo carattere peculiare. e tendendo ad un unico scopo con mezzi omogenei riuscì molto bene nel suo còmpito, ma quando i grandi progressi scientifici compiutisi nel nostro secolo e l'importanza che le scienze acquistarono allora per le arti e per la vita, portarono al disprezzo della vuota e parolaia istruzione classica ed all'amore per un istruzione saviamente scientifica, la scuola classica trovò forti e numerosi nemici che chiesero che venisse sostituita da un'altra più in armonia colle idee e coi bisogni del tempo. Le si rimproverò difatti di esigere molto lavoro mentale senza alcun risultato, di produrre la confusione ed il disordine, nello spirito, di rafforzare il principio di autorità, mentre si mostrò come le scienze solo fossero in grado di svegliare lo spirito d'osservazione, di sviluppare non solo la memoria ma massimamente l'intelligenza, abituando ad un rigoroso ragionamento sulle cause delle cose.

Per resistere a questa forte corrente contraria la scuola classica dovette cedere all'esigenze del tempo ed inchiudere nei suoi programmi anche la matematica e le scienze fisiche e naturali, ma ciò produsse un gravissimo inconveniente, giacchè, continuandosi lo studio delle materie classiche con maggiore vigore di prima, l'aggiunta delle materie scientifiche obbligò ad aumentare il numero delle ore di studio ed a richiedere un lavoro intenso ed esagerato dai giovani. Questa intemperanza del lavoro mentale nelle scuole produsse tristi effetti sullo sviluppo fisico e psichico degli alunni; difatti in questi non solo la salute del corpo soffriva moltissimo, ma la mente, venendo sopraccaricata da un gran numero di cognizioni sparse e disparate, lungi dal potersi sviluppare armonicamente, si arrestava, sicchè l'insegnamento non aveva altro effetto che una stanchezza e svogliatezza psichica, le quali

Digitized by Google

producevano tristi effetti anche sulla formazione del carattere morale.

A questo gravissimo inconveniente si cercò da molti un rimedio col tentare una riforma dell'insegnamento secondario, e coll'unire i due rami separati di esso, il classico ed il tecnico, in una scuola sola; la quale conservasse i vantaggi dei due insegnamenti, mantenendo le materie principali di essi ristrette entro certi confini e ponendole tutte in armonia collo spirito scientifico della nostra epoca. Si chiese perciò che venisse tolto lo studio del greco, il quale procedeva molto male e non dava alcun risultato, che venissero invece coltivate molto meglio le lingue moderne, la Storia e le scienze fisiche e naturali, cercando con esse non di aggravare la memoria ma di sviluppare l'intelletto. Questo tentativo che condusse in Germania alla fondazione ed al rapido incremento delle scuole reali di primo grado coll'insegnamento del latino, trovò da per tutto fiera opposizione e non riuscì a niun risultato positivo, perchè in Germania non si pareggiarono queste scuole reali ai Ginnasi, e negli altri stati non si volle togliere dai Ginnasi l'insegnamento del greco. All'opposto esso riuscì a rendere peggiori le condizioni della scuola classica, la quale per mantenersi in vita si vide costretta ad ampliare sempre più l'insegnamento scientifico, aggravando maggiormente la mente degli alunni con un lavoro opprimente. Sperare un rimedio a questo male coll'effettuazione di una riforma radicale nell'insegnamento secondario è per ora impossibile, giacchè le classi dirigenti state educate nel classicismo non vogliono saperne di una *diminutio capitis* di questo, e d'altra parte non possono resistere all'esigenze della vita, le quali richiedono lo sviluppo dell'insegnamento scientifico, sicchè l'esistenza dell'attuale Ginnasio dotato delle due specie d'insegnamenti è una necessità per ora. Se però esso deve esser conservato così chi sa ancora per quanto tempo, ciò non vuol dire che non possa esser modificata in qualche parte, che anzi si deve fare il possibile per togliervi i gravi inconvenienti, che esso ci mostra, tra i quali primeggiano specialmente la mancanza di fusione tra le diverse materie e l'eccessivo lavoro che richiede dai giovani.

2. Questo miglioramento può esser prodotto soltanto da una perfetta applicazione delle principali norme pedagogiche all'insegnamento secondario, il quale massimamente tra di noi procede del tutto empiricamente senza seguire alcuna regola. Invece non si può dare un insegnamento efficace e serio, se questo non tende ad uno scopo chiaro e preciso, e non cerca di raggiungerlo sempre coerentemente, per cui tutta l'efficacia dell'istruzione secondaria

Digitized by Google

classica dipenderà principalmente dalla determinazione del di lei scopo, al quale dovrà esser subordinato ogni singolo insegnamento. Quale sia lo scopo del Liceo non è difficile a determinarsi, giacchè, posto tra la scuola elementare e l'Università, esso à il compito di preparare i giovani a questa, e quindi, se deve tendere come ogni insegnamento a cooperare all'educazione morale, non deve dare un insegnamento speciale nè tendere ad empiere la mente di sparse cognizioni, ma invece deve svolgere e formare nei giovan l'abito allo studio ed al raziocinio, sviluppando la memoria e l'intelligenza ed insegnando la giusta ed esatta espressione dei pensieri, sì da porli in grado non solo di assimilarsi il lavoro fatto dagli altri, ma anche di cooperare essi stessi allo sviluppo delle scienze e delle lettere.

La scuola secondaria adunque à specialmente un còmpito formale e non uno materiale; ciò però non si deve intendere nel senso che tutta l'istruzione vi debba essere formale e non materiale, ma soltanto nel senso che la materia in sè non prevalga sul compito formale dell'insegnamento, giacchè la forma non può mai esser scompagnata dalla materia, e lo sviluppo dell'intelligenza non può venir procurato che col mezzo dello studio delle singole materie, le quali esercitano i diversi lati della mente. Vi è poi anche un altra ragione perchè l'insegnamento secondario non possa esser soltanto formale durante gli anni che l'alunno passa alla scuola secondaria, egli da fanciullo diventa giovane fatto e maturo, atto ad entrare nella vita pratica da sè, egli deve quindi acquistare in essa quelle nozioni che regolano il suo modo di vivere mostrandogli il suo vero posto nella natura e nelle società. Egli deve apprendere a conoscere sommariamente il mondo, in cui vive e gli esseri con cui coabita, e deve più specialmente apprendere cosa sia l'uomo e la società, e quali sieno le relazioni sociali, morali, e giuridiche, che à cogli altri uomini. Così come nessun giovane, che à avuto una istruzione secondaria, non dovrà ignorare le nozioni fondamentali di Astronomia, Geografia, Biologia, Fisica e Chimica, dovrà a maggior diritto conoscere la Storia universale e la speciale del suo paese ed i primi principii della Sociologia, della Morale e del Diritto positivo della sua nazione.

Se così l'insegnamento deve necessariamente consistere di alcune materie speciali, esso deve esser fatto in modo che vi rimanga esclusivamente dominante lo scopo formale, il che si ottiene, soltanto se si fa in modo, che non s'insegnino le singole materie per procurare ai giovani un ammasso di svariate e sconnesse cognizioni, ma per sviluppare in loro la memoria, il giudizio ed il

Digitized by Google

raziocinio. Così p. e. le lettere devono tendere specialmente a dare allo scolaro la facilità di intendere le idee altrui e la esattezza, l'ordine e la proprietà nell'esprimere le proprie, la Storia deve sviluppare la memoria e mostrare il nesso causale che vi è negli eventi umani, la matematica deve sviluppare il raziocinio mostrando l'esatto e severo processo deduttivo, le scienze fisiche e naturali devono sviluppare l'abito ad osservare ed esperimentare, e da indurre, e la psicologia deve abituare all'osservazione di se stesso.

Se si tiene sempre presente questa massima fondamentale che l'insegnamento secondario non deve servire a dare al giovane un mucchio indigesto di cognizioni, ma deve invece sviluppare la mente, si riuscirà ad ovviare ai gravi inconvenienti che si vedono ora nei nostri Licei in seguito allo studio di tante e si svariate materie. Ridotte queste più che ad altro a mezzi per aiutare lo sviluppo psichico e ristrette alle dottrine fondamentali, non si avrà più quel sovracaricare la mente degli alunni con tante cognizioni sconnesse, nè quella svogliatezza e quella confusione che sono necessarie conseguenze dell'ordinamento attuale, ma si riuscirà invece a sviluppare in essi la volontà allo studio, e si perfezionerà il raziocinio, sicchè poi in poco tempo e con grande facilità riusciranno ad apprendere le scienze speciali, cui vorranno dedicarsi.

3. Questa massima deve esser osservata sempre e da per tutto, se si vogliono avere buone scuole, essa deve esser contenuta nei programmi, e rispettata dai professori nel loro insegnamento. Compito dei programmi in vero deve esser quello di prescrivere il metodo nell'insegnamento delle diverse materie, e determinare la parte della scienza, che adatta all'età ed allo sviluppo psichico degli alunni, permetta di raggiungere facilmente il còmpito dell'istruzione secondaria classica. Essi devono innanzi tutto mostrare come le diverse parti dell'insegnamento formino un sol tutto omogeneo e devono perciò tendere a raggiungere unità di piano e di metodo e fusione in tutte le diverse materie, ed a sviluppare l'intelligenza in confronto di aggravare la memoria. Su ciò dovrebbero specialmente insistere i programmi, giacchè pur troppo il difetto principale nel nostro Liceo consiste nella disgregazione e nella opposizione dei singoli insegnamenti, e nel prevalente esercizio della memoria; e per ovviare ciò si dovrebbe richiedere che non si badasse soltanto alla speciale materia, ma si ponesse sempre maggior attenzione alla connessione tra le diverse discipline, le quali dovrebbero insegnarsi in modo che una si riannodasse all'altra e tutte formassero un insieme coerente ed omo-

Digitized by Google

geneo. Per riuscire in ciò bisognerebbe da prima restringere tutte le materie entro ai confini segnati dalla loro cooperazione al raggiungimento del fine comune, e poi si dovrebbe pretendere che le cose imparate non fossero un fardello per la memoria dello studente, ma fossero da lui assimilate, comprese e fatte proprie, e diventassero vitale e duraturo nutrimento della mente, e non sparissero, come ora avviene, appena finiti gli esami.

Questo difetto si nota più specialmente ora nell'insegnamento dei nostri Ginnasi, nei quali si cerca più che altro di far pompa dello sviluppo della memoria degli alunni, insegnando loro ad ottenere un momentaneo ricordo di cose incomprese; le quali appena finita la tensione della memoria spariscono senza lasciar traccia di sè, e senza dare alcun sviluppo alla mente, sicchè tutto l'insegnamanto di cinque anni non riesce ad alcun risultato. Chi segue questo falso metodo, non può certo scusarsi col dire che nei giovanetti è forte la memoria, ma manca il raziocinio, sicchè il pretendere un lavoro della ragione è cosa superiore alla loro età; il raziocinio difatti si trova sempre attivo in tutti gli stadii dello sviluppo mentale del bambino, e soltanto non si può esercitare su elementi complessi, astratti e generali, ma soltanto su semplici, individuali e concreti, e questi ragionamenti non solo possono venir fatti in quell'età, ma si deve anche cercare di aiutare in tutti i modi il passaggio da questi a quelli superiori, cui per progressiva evoluzione si deve pervenire.

Prescritte queste cose nei programmi, non si deve credere di aver compiuta la riforma della scuola secondaria classica, giacchè tutte le prescrizioni rimangono inefficaci, se i professori non le eseguiscono, ed essi non le eseguiscono, se mancano loro le condizioni necessarie per dovere, potere e volere far ciò. Non basta che il regolamento obblighi i professori a seguire i programmi; esso deve anche pretendere con tutti i mezzi possibili che il loro lavoro tenda ad uno e medesimo scopo, e che così si formi quella unità e quella coordinazione, senza la quale non vi è efficacia nell'insegnamento. È vero che anche l'attuale regolamento prescrive ai professori di cercare la coordinazione tra i diversi insegnamenti ma questa non si trova neppure nei Ginnasi in cui essendovi un solo professore per classe, si potrebbe credere di poterla trovare, mentre invece non vi è, perchè a seconda delle attitudini individuali dei professori un ramo d'insegnamento viene coltivato a preferenza degli altri. Nei Licei v'è ancor di peggio, perchè quivi è massima costante di lasciare piena libertà al professore della materia riguardo al metodo, alla tendenza ed all'estensione dell'insegnamento; da cui ne viene che ognuno degl'insegnanti non

Digitized by Google

bada che alla propria materia, e crede che gli alunni abbiano soltanto questa, e la spiega senza badare, se le sue lezioni possano o no esser comprese dalle giovani menti, e con ciò riesce ed un risultato del tutto opposto a quello propostosi, giacchè i giovani non potendo assolutamente attendere a tutti i lavori loro imposti, non studiano nulla di nulla e cercano soltanto con mille sotterfugi di riuscire a rispondere alla meno peggio le poche volte che sono interrogati, perdendo così anche ogni voglia di lavorare negli anni venturi.

È vero che a questo gravissimo inconveniente dovrebbero rimediare i presidi, il cui ufficio dovrebbe consistere nel dirigere e regolare gl'insegnamenti e nel tenerli entro i loro limiti; ma pur troppo essi hanno altre cure, devono attendere ad altre mansioni amministrative, dovendo scrivere rapporti, relazioni, compilar statistiche, e tutt'al più occuparsi dell'ordine esterno e dell'apparenza della disciplina, sicchè anche se avessero voglia, non rimarrebbe loro tempo disponibile per attendere al loro vero e proprio ufficio. L'inconveniente accennato si trova poi ora accresciuto in seguito al nuovo sistema d'ispezioni iniziato dal Ministero. Queste difatti sono fatte in diversi anni da tre speciali ispettori, i quali si occupano di determinate materie e non di tutto l'insegnamento, e badano quindi che gli alluni abbiano acquistato una conoscenza esatta e completa nella loro materia, e dal loro sapere giudicano il valore e l'attitudine del professore, il quale perciò è costretto ad esagerare la intensità e l'estensione del suo insegnamento, e non può ottenere ciò che accontentandosi di avere nei più degli studenti un esercizio di memoria, ed una parvenza superficiale di sapere, che sparisce ben presto.

4. Non basta poi che l'insegnante sia obbligato a badare all'armonia e alla coordinazione tra le diverse materie di studio, ci vuole anche che egli sia in grado di far ciò in seguito all'istruzione da lui ricevuta nell'Università. Quivi il professore dovrebbe aver appreso non solo completamente e bene il ramo di scienza, cui si dedica, ma anche quelle norme pedagogiche e pratiche necessarie per poter ben insegnare e per conformare l'insegnamento allo scopo della scuola, giacchè soltanto chi sa bene, può insegnare bene, dando il relativo sviluppo alle singole parti secondo la loro importanza, e ponendo ordine e connessione, ed armonia nell'insegnamento; come soltanto chi conosce i metodi e lo scopo dell'istruzione, può rendere questa efficace collo sviluppare armonicamente le menti degli alunni.

Pur troppo per noi questo è un'ideale irraggiungibile, finchè non si riformeranno le facoltà di filosofia e lettere. Mentre difatti

Digitized by Google

in tutti gli altri Stati si richiede che il candidato professere dia prova con serii esami della conoscenza completa della sua materia, da noi invece non si richiede che un esame sulla speciale materia dei corsi annuali universitarii, cui sono obbligati gli studenti, e questa materia è minima in seguito all'uso dei nostri professori di trattare in esteso ogni anno una parte staccata della loro scienza. Se anche poi gli studenti volessero completare il loro insegnamento, essi non lo potrebbero, perchè ben pochi sono i professori che completano la trattazione delle loro scienza in un corso di 4 anni, e perchè i molti insegnamenti obbligatorii ed i lavori personali tolgono loro il tempo che dovrebbero impiegare nel completare la loro istruzione. Essi sono perciò obbligati nei primi anni del loro insegnamento di studiare giorno per giorno ciò che dovranno insegnare, e quindi non dominando interamente la materie, ed ignorandone l'estensione e la connessione tra le parti, procedono senza metodo e senza ordine, dando una buona spiegazione soltanto di ciò che ànno appreso nell'Università, e con ciò riescono à dare un istruzione manchevole ed incompleta, a togliere ogni coordinazione tra gli insegnamenti ed a rendere sempre più confusa e svogliata la mente dei giovani.

Ma oltre a non riuscire ad apprendere la scienza, che dovrà insegnare, il futuro professore non trova nell'Università nessun mezzo per conoscere il metodo e le regole pedagogiche, che dovrà seguire nella scuola. In molte delle nostre Università principali manca la cattedra di pedagogia, ed ove pur questa esiste il titolare di essa si occupa della scienza dell'educazione in generale ma non delle regole speciali all'insegnamento secondario, ed io credo che in Italia non si sieno mai dati dei corsi di Pedagogia ginnasiale, che si danno ogni anno nelle Università tedesche. Si dirà che a questo còmpito pedagogico servono le scuole di magistero, queste però essendo la copia, non molto ben riuscita, dei seminarii storici, filologici e filosofici tedeschi, hanno uno scopo scientifico, ma non uno pedagogico, giacchè non cercano in alcun modo di esercitare gli studenti nella pratica dell'insegnamento. Dal momento che la laurea in filosofia e lettere ed il certificato della scuola di magistero, sono l'unico titolo richiesto a chi vuole insegnare, si dovrebbe pretendere che non si dessero che a chi da prova di saper insegnare, e non a chi per mancanza di necessaria istruzione riesce del tutto incapace, quando si trova alla scuola; e quindi si dovrebbero riformare i regolamenti universitari, in modo che gli studenti di filosofia e lettere fossero obbligati a dar l'esame su tutta la materia da loro prescelta, e fossero esercitati nell'arte dell'insegnare.

Digitized by Google

Non basta poi neppure che il professore debba e possa fare quanto gli prescrive il programma, ma bisogna che anche lo voglia, e perciò deve venir migliorata la sua condizione materiale e morale. Perchè le scuole procedano bene, è necessaria che il professore abbia costante cura di esse e dedichi loro tutta la sua attività, senza che altre occupazioni gli impediscano di compiere il suo ufficio. Questa però ora è una pretesa soverchia, giacchè il troppo tenue stipendio non permette all'insegnante di vivere dalla scuola e per la scuola, ma lo spinge a cercarsi altri mezzi di sussistenza in lavori estranei all'insegnamento, e più specialmente nelle lezioni private, le quali, quando sono impartite ai proprii alunni, pongono il professore in situazioni difficili e penose, e gli impediscono di mantenersi imparzialmente giusto, come dovrebbe. Per togliere questo inconveniente è necessario di aumentare lo stipendio in modo che con questo l'insegnante possa vivere decorosamente, e non sia costretto a trascurare la scuola per attendere ad altre occupazioni più proficue.

Questo miglioramento delle condizioni materiali deve esser accompagnato, da uno nelle condizioni morali. È impossibile che collo attuale sistema, o per meglio dire mancanza di sistema, con cui sono fatte dal Ministero le nomine, le promozioni ed i traslochi, il professore prenda amore alla scuola e si curi assiduamente di essa , giacchè certo egli non trova stimoli a far ciò nei continui traloschi da un capo all'altro d'Italia, e nel vedere troppo spesso premiate e promosso soltanto persone ignoranti, abili soltanto a strisciare dinanzi ai superiori o munite di potenti raccomandazioni. Per togliere i molti e gravi inconvenienti e per invogliare gli insegnanti a curarsi con amore della scuola, sarebbe necessario che anche per i professori vi fosse una norma fissa ed eguale per tutti nelle nomine, nelle promozioni e nei traslochi, e si dovrebbe anche cercare di mostrare in essi maggior fiducia togliendo quei continui sospetti che si ànno sopra di essi, e quella sorveglianza continua che lungi dal pesare sugli inetti e pigri, che facilmente la eludono, non riesce che offensiva verso gli attivi ed istruiti.

Se si vuole adunque migliorare le non troppo felici condizioni dal nostro insegnamento secondario classico, si deve curare da prima che tutti gli insegnamenti sieno in armonia col fine peculiare della scuola classica, il quale consiste nello sviluppo dell'intelligenza e nell'acquisto dell'abitudine di studiare, e perciò si deve badare che tutti i diversi insegnamenti formino un tutto connesso ed ordinato e non sieno un peso inutile e grave per l'alunno, ma divengano vitale e duraturo nutrimento della mente.

Digitized by Google

In secondo luogo poi bisogna fare in modo che i professori debbano tendere a questo scopo, possano far ciò inseguito all' istruzione ricevuta e lo vogliano fare in seguito al miglioramento delle loro condizioni economiche e morali. Allora si potranno togliere i molti e gravi difetti, che mostra ora la scuola classica, e si potrà aspettare senza timore di tristi conseguenze, che a poco a poco riescano a prevalere quelle idee, che tendono ad una riforma radicale delle scuole secondarie, togliendovi l'esagerata importanza del classicismo e facendovi penetrare da per tutto lo spirito scientifico.

Pasiano di Pordenone, Febbraio, 1887.

Prof. GIOVANNI CESCA

CENNI BIBLIOGRAFICI.

G. Martucci, *Domenico Bruni da Pistoja e le difese delle donne.* Firenze, Cellini, 1887.

Il Martucci, cultore valente di storia letteraria drammatica, due cose è riuscito qui a dimostrare briosamente e benissimo: che il prof. Adolfo Bartoli, nella prefazione agli Scenari inediti ha confuso Domenico Bruni, autore delle *Fatiche comiche,* col Bruni, autore delle *Difese delle donne;* e che quest'opera innanzi che fosse pubblicata, la lesse e ne tolse moltissime cose, ipocritamente, il Domenichi che s'affrettò a stamparle subito col titolo *Nobiltà delle donne.* Bel tipo di pirata letterario, di *farabutto!*

Henri Estienne, *Deux dialogues du nouveau langage françois* avec introduction et notes par *P. Ristelhuber*, Paris, Lemerre, 1885. 2 vol. lire 20.

Gli elementi italiani che per ragioni politiche e letterarie, furono introdotte nella lingua francese, dettero argomento a questi due celebri dialoghi di Errico Stefano.

La ristampa che ne ha curato il Ristelhuber, è notevole non solo per l'eleganza elzeviriana de' tipi, ma anche per il metodo scientifico onde sono condotte le note; le quali accompagnano, spiegano, controllano, e, quando n'è il caso, compiono l' autore. Il testo è ristampato senza gli eccessi puerili di una devozione irrazionale a tutte le capestrerie grafiche degli antichi. E mi sembra di singolare importanza oggi che positivamente si studia l' influenza reciproca fra le letterature d'Europa, specie fra le romanze. Gl'interlocutori sono tre: *Celtophile* (l'amico de'

Digitized by Google

francesi), *Philausone* (l'amico degl'italiani), *Philalethe* (l'amico della verità), il quale finisce col dire ch' ogni lingua bisogna che conservi la propria indole. Sarebbe curiosa e istruttiva una statistica degl'*italianismi* francesi. La 1ª edizione de' *due dialoghi* fu del 1578, contra innovationes sermonis gallici.

J. Novicow, *La politique internationale*. Bibliothèque historique et politique. Paris. F. Alcan, 1886.

L'autore ricava in un primo libro dall'evoluzione dell'organismo sociale il concetto della nazionalità, indicando gli elementi essenziali che la costituiscono; nota la differenza tra la nazionalità e lo Stato, e rileva quella formazione de'gruppi di nazioni, ch'egli chiama gruppi di civiltà. In un secondo libro studia la lotta per l'esistenza tra le società umane, ed offre al lettore una serie di considerazioni assai giuste ed importanti. Nel terzo libro infine, in cui si raccolgono i principii dei due precedenti, egli tratta della politica delle nazionalità riguardo a società che crescono e sono in decrescenza, della politica tra nazionalità adulte, e della politica antica e della politica internazionale avvenire. Le quistioni della politica internazionale ricondotte su la base della dottrina scientifica dell'evoluzione, vengono svolte al lume di idee in molta parte nuove ed originali, facendoci tristamente avvertiti quanto ancora siamo nella pratica lontano da questo idee.

L. Donnat, *La epolitique xpérimentale*. Paris, C. Reinwald, 1885.

La quistione del metodo nelle discipline sociologiche e politiche è molto grave, e non può dirsi che sia abbastanza chiarita nella mente di molti scrittori contemporanei. Il Donnat conferisce col presente volume a chiarirla, in quanto egli contro la falsa opinione di alcuni, riconduce le ragioni del metodo in politica ai principii comuni della scienza, toccando della politica non solo in maniera astratta e generale, ma facendo un esame concreto e speciale delle diverse parti e dei diversi istituti della vita civile e nazionale. La lettura di questo libro non può riuscire, che grandemente profittevole a tutti coloro, che volgono i loro studi a tale ordine di ricerche.

M. Kerbaker. — *Agli Asvini*, inno vedico pubblicato dal prof. F. d' Ovidio. Napoli, 12 settembre, 1887.

Un nuovo inno del Kerbaker. Parve stupendo al Carducci l'inno del Kerbaker *all'aurora*. Egualmente bello fu l'altro *al dio Soma*. Ora egli ne ha scritto un terzo, e il prof. *Francesco d'Ovidio* l'ha pubblicato per le nozze di una figliuola del prof. G. B. Gandino dell'Università di Bo-

Digitized by Google

logna, la signorina Gemma col dr. Amedeo Caponotti, premettendovi una graziosissima lettera, in cui argutamente giudica e loda la poesia del Kerbaker. Noi già dicemmo, in altro luogo, che queste del Kerbaker non sono semplici traduzioni dall' indiano, ma vere ricomposizioni geniali, del genere dell'*inno a Nettuno* del Leopardi. L'inno è opportuno, perchè ha l'aria di un epitalamio, e fa molto onore al Kerbaker, ingegno potente e multiforme. Gli Asvini, chi non lo sapesse, o cavalieri, come i Dioscuri ellenici, erano due dei gemelli, (simboli della stella matutina e di quella vespertina), i quali guidavano la sposa dalla casa del padre a quella dello sposo, e ivi le facevano, pian piano, udire gli augurii. Al saluto degli Asvini seguivano altri augurii, che il Kerbaker traduce così in una nota: « Qui voi due dimorate, non vi separate più, prendete piacere della vostra casa; partecipi ai trastulli dei figli e dei nipoti, possiate voi raggiungere la pienezza dei giorni. Progenie vi conceda il Signore delle creature e concordi sino alla vecchiaja vi mantenga il Conciliatore. E tu non volgere mai l' occhio brusco, non offendere mai il marito. Sii buona verso gli animali domestici, ben pensante e risplendente di buona luce. Genera eroi, venera gli Dei, studiati di piacere. O India propizio, rendi costei ricca di figli e di averi. Concedi a lei dieci figli, e fa che il marito sia sempre il suo undicesimo. Ora sii tu signora in casa sul cognato, signora sulla cognata, signora sulla sorella del marito, signora sui suoi fratelli. Tengano concordi i vostri cuori tutti gli dei, e le Ninfe delle Acque: voi tengano uniti Colui che crea e Colui che ordina ». Dei versi, poi, del Kerbaker, che cosa dire, quando un uomo della competenza dell' Ascoli chiamò ariostesche le ottave con cui il K. tradusse la *Storia di Nalo*?

NOTIZIE

Lo studio della filosofia nelle Università. — Il nostro amico prof. A. Labriola in una lettera pubblicata sulla *Tribuna* tocca della quistione della filosofia nell'Università, che è un tema da lui assai opportunamente proposto per essere trattato nel prossimo Congresso Universitario che si terrà a Milano.

Noi crediamo bene riprodurre questa lettera, che risuscita un argomento di sì grave importanza.

Roma, 12 luglio.

Ill.mo sig. Direttore,

Nel prossimo settembre si terrà a Milano il primo Congresso Universitario. Buona l'idea per ravvicinare tanti professori che non si vedon mai; ottima per mettere in chiaro, se gl' insegnanti superiori abbiano

Digitized by Google

idee precise e decise su le quistioni, che due diversi ed opposti disegni di legge, votato l'uno dalla Camera e l'altro dal Senato, miravano ultimamente a risolvere.

Il Comitato di Bologna, che per la sua felice iniziativa merita le lodi ed i ringraziamenti di tutti i professori d' Italia, nel dar fuori il programma preliminare dell'adunanza, ha già pubblicata una lista di temi, che paiono assai pratici nella sostanza e nella forma.

Fra questi temi ve n'è uno proposto da me, ed accolto dal Comitato promotore. Mi permette di chiarirlo un po' ? — perchè trattandosi di cosa che concerne l'economia generale delle facoltà universitarie, mi preme di richiamarvi su per tempo l' attenzione di tutti i colleghi cui stia a cuore il vero e sicuro progresso della cultura nazionale.

Nelle nostre Università si dà presentemente la laurea in filosofia a tutti gli studenti di lettere, che dispensati dal corso di archeologia, frequentino per un anno i corsi di etica e di pedagogia. Secondo il concetto della nostra legge, insomma, non c'è che una sola via per diventar filosofi; quella cioè degli studii filologici, salvo il meno dell' archeologia e il più dell'etica.

Ma facendo così speriamo noi con fondamento che la filosofia cessi omai dall'essere una mera *scolastica*, od una *opinione letteraria?* e dov'è il *positivismo*, del quale tanti si dichiarano aderenti? e quando si arriverà all' indirizzo reale e razionale che molti con espressione a me poco gradita, ma vera nel fondo, chiamano *filosofia scientifica?*

Io credo fermamente, che nel giro degli studi universitarii, la filosofia abbia ad essere, non un *complemento obbligatorio* della storia e della filologia, ma un *complemento*, invece, *facoltativo* di qualunque cultura speciale: storica, giuridica, matematica, fisica, o che altro siasi. Alla filosofia ci si deve potere arrivare per qualunque via, come per qualunque via ci arrivaron sempre i veri pensatori.

Io perciò propongo che la laurea in filosofia si conferisca agli studenti di qualunque facoltà, compresa la letteraria, i quali frequentato che abbiano entro il quadriennio di obbligo certi corsi filosofici da determinare, si espongano a sostenere una tesi scritta di argomento generale quanto all'obbiettivo ed al metodo, ma fondata sempre sopra una determinata cultura speciale.

Delle modalità discorrerò e discuterò poi a Milano.

Questa mia proposta per la sua novità tornerà un po' ostica alla prima. Perciò io prego vivamente i miei colleghi di pensarci un po' su: e la raccomando poi in modo speciale ai professori Sergi e Cremona. Il primo scrisse qualcosa in proposito ultimamente, e per altre ragioni venne alle medesime conclusioni. Al Cremona poi dico: non le pare che questa sia la via per giungere speditamente ad alcuni dei risultati da lei vagheggiati con la istituzione della *grande Facoltà Filosofica?*

Grazie e mi creda *Suo Dev.mo*

A. Labriola.

Digitized by Google

La tesi sostenuta dal Labriola è stata accolta con favore da molti; perchè essa risponde ad un vero bisogno del pensiero moderno. Cangiandosi la base della filosofia, deve cangiare del pari il suo posto nell'ordinamento degli studii universitarii. In una lettera a noi diretta egli dice le seguenti parole: « Se i positivisti non fanno buon viso a simile proposta, non so che positivisti siano ». Ed ha ben ragione. Egli ricorda ciò che scrissero il Littrè, il Wyrouboff ed altri nella Rivista *La Philosophie Positive* contro la confusione, ancora esistente della filosofia con la facoltà di lettere, dimostrando la necessità di sollevare la filosofia sopra un fondamento più vasto.

In Italia manifestò un pensiero simile a quello del Labriola il prof. R. Ardigò in un articolo pubblicato sul nuovo Educatore il 22 dicembre 1882. Noi stessi ne abbiamo fatto cenno qua e là, e svolgeremo più largamente tale soggetto in un lavoro che daremo fuori tra poco.

In un articolo apparso nel Diritto del 17 luglio 1887 il prof. A. Majorana rileva l'importanza della proposta del Labriola, adducendo le ragioni per le quali essa merita di essere accolta. L'efficacia dello studio della filosofia non consiste soltanto nel disciplinare le menti, disvelando una omogeneità di principii in quei metodi che sembrano ora così discordaenti, ma ancora più nel ricongiungere ed integrare le diverse parti degli studi dispersi oggidì in uno specialismo superficiale ed inconseguente. Così l'opera della filosofia può giovare al progresso della scienza speciale, per gl' intimi legami che le stringono insieme, e al progresso della coltura nazionale.

Dimostrato il fondamento e l'officio della filosofia essere indipendenti dalla semplice facoltà letteraria, conseguita che essa deve costituire uno studio ed una facoltà a parte, e che la laurea in filosofia debba poter esser data a tutti coloro, che pure venendo dalle altre facoltà vogliono completare i loro studi con discipline filosofiche.

Siamo sicuri che il prof. Labriola con quell'acume d'ingegno che gli è proprio e con la vasta erudizione che possiede, verrà ad aggiungere, nel prossimo Congresso, nuovi argomenti in sostegno della sua tesi; e noi saremo lieti di comunicare ai nostri lettori le conclusioni a cui si verrà.

Abbiamo ricevuto il primo fascicolo della *Rivista generale dell'Insegnamento secondario* diretta dal prof. Candido Berti e Quintilio Tonini, Milano Paolo Carrara, via S. Margherita 4. Gl'intendimenti di tale Rivista ci sembrano ottimi, perchè la pedagogia dell'istruzione secondaria è stata meno accuratamente trattata finora della pedagogia dell'istruzione primaria. Noi ci limitiamo per ora ad annunziare e a dare il benvenuto a questa Rivista, riserbandoci di farne noto il contenuto ai nostri lettori nel prossimo numero della Rassegna.

Digitized by Google

Biblioteca di bibliografia e paleografia. — Sotto questo titolo l'editore *G. C. Sansoni* di Firenze pubblica una serie di volumi, destinati a dar notizia degli studi che si fanno dentro e fuori d'Italia in materia di catalografia e d'ordinamento di biblioteche. Oramai c'è delle regole sancite dall'uso e dalla pratica, ordinate in maniera da costituire una vera e propria arte e dottrina: la quale bisogna che sia appresa da chi si applica alle nostre biblioteche. Giova cominciare dal raccogliere le osservazioni fatte dagli stranieri sul proposito. Ed il 1° volume della biblioteca comprende le « *Regole per il catalogo alfabetico a schede della reale biblioteca universitaria*, compilate dal Dott. Carlo Driatzco, già direttore di quella biblioteca ed ora direttore della universitaria di Gottinga. Prima versione dal tedesco con aggiunta e correzioni dell'autore, a cura di Angelo Bruschi (lire 5) » Esso contiene una prefazione di G. Biagi, e un'altra dell'autore. E si divide in tre parti. La prima (scelta della parola d'ordine) si sottodivide in (a) libri con un titolo solo, (b) libri con più titoli, (c) libri senza titoli, (d) libri con titoli diversi nelle varie edizioni o ristampe. La seconda (ordinamento alfabetico dei titoli) si suddivide (a) in relazione ai caratteri, (b) in relazione alla forma delle parole. La terza (ordinamento dei titoli che hanno la prima parola d'ordine eguale) si suddivide in (a) ulteriore ordinamento delle parole soggettive, (b) ulteriore ordinamento dei nomi di persona. In ultimo è un indice alfabetico.

L'altro volume della suddetta Biblioteca è una memoria di Giuseppe Fumagalli, sottobibliotecario nella biblioteca Vittorio Emmanuele di Roma premiata dal Ministero della Istruzione pubblica nel 1° concorso bibliografico, ed ha per titolo: Cataloghi di biblioteche e indici bibliografici (lire 5). La memoria è divisa in quattro parti. Delle quali la prima comprende le norme per la compilazione delle schede, le fonti bibliografiche, il codice dello schedatore, la biblioteca, il repertorio analitico al codice per la compilazione delle schede.

La seconda tratta dei cataloghi in generale e dell'alfabetico in particolare, e dà le regole per l'ordinamento lessicografico del catalogo alfabetico per autori.

La terza tocca del catalogo metodico; e dà le norme per la compilazione del catalogo sistematico, e la teoria dei sistemi bibliografici. La quarta parla del catalogo reale, e ne dà le norme per compilarlo.

È un'importante monografia bibliografica, storica, tecnica, la prima che sull'argomento sia stata composta in Italia.

Depositario di tali volumi e degli altri di casa Sansoni, nelle provincie meridionali, è l'operoso editore Ernesto Anfossi (*Napoli*, Donn'Albina, vicino alle RR. Poste.)

Le consulte della Repubblica fiorentina. — Le ha prese a pub-

Digitized by Google

blicare il signor *Alessandro Gkerardi*, archivista nel R. Archivio di Stato di Firenze, presso l'editore Sansoni, supplendo qua e là quelle parole le quali o mancano o non bene si ravvisano nell'originale, e accennando, per via di segni speciali, le lacune che non ha potuto riempire, le cancellature e le correzioni che sono nell'originale eccetera.

L'opera vien fuori a fascicoli, almeno uno ogni due mesi, ogni fascicolo di 5 fogli costerà L. 4. La prima serie delle *Consulte* (dal 1820 al 1830 circa) comprenderà due volumi in quarto di pagine tra le cinque e le seicento ciascuno. Con gli ultimi fogli del 1° volume si darà uno studio illustrativo dai documenti da porre in fronte al volume stesso, ed infine del secondo uno o più indici, quanti si stimeranno necessari a bene e prontamente tutta la materia.

Anche questa pubblicazione, in Napoli, è vendibile presso l' editore Anfossi.

CRONACA DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Il Ministro della pubblica istruzione si propone instituire a Torino una Scuola Normale femminile di ginnastica e di canto.

La detta Scuola mirerà a dare alle maestre l'abilitazione all'insegnamento di sì fatte materie negli istituti femminili d' istruzione secondaria. Noi accogliamo con plauso questo disegno, che risponde ed un vero bisogno dell'istruzione. Ma noi vorremmo che anche la Scuola femminile di ginnastica che già esiste a Napoli, sia, aggiuntovi il canto, elevata ad una maggiore dignità, e sostenuta nella stessa misura dal Ministro della pubblica istruzione. Con tale provvedimento si raggiungerà, speriamo, vie meglio lo scopo, che le maestre possano fare eseguire la ginnastica ed il canto nelle scuole elementari, senza il soccorso degl'insegnanti speciali.

Quelle che non sappiano fare l'una e l'altra cosa, non dovrebbero essere nominate maestre. Si badi nei concorsi e innanzi tutto negli esami di patente.

Con deliberazione del 24 luglio il Consiglio Comunale di Norcia votò ad un unanimità una petizione al Parlamento per l'avocazione della scuola allo Stato. Nelle condizioni presenti noi abbiamo sempre proclamato una maggiore ingerenza dello Stato in un fatto di così alto interesse nazionale, ma è strano che la via alla centralizzazione sia indicata dai comuni: ciò dimostra il poco amore che portano ad una parte così intima della loro propria vita, e basterebbe a provare la necessità del provvedimento cui si accenna.

Digitized by Google

RASSEGNA DEI PERIODICI

Revue philosophique, X, 7.— *Seignobos*, Les conditions psychologiques de la connaissance en histoire. — *E. Durkheim*, La science positive de la morale in Allemagne: I. Les economistes, les socialistes, et les juristes. — *J. M. Guardia*, Les sentiments intimes d'Auguste Comte, d'après son testament. — *P. Tannery*, Le monisme de Mélissos. — Analyses et comptes rendus. — Revue des périodiques étrangers.

La critique phylosophique. III, 6.—*Eugène Blum*, Un socialiste inconnu.— Essai sur Ballanche.—*Renouvier*, Réponse à quelques objections contre un système de classification des doctrines philosophiques. — *F. Pillon*, Philosophie de l'histoire grecque.—Histoire des Grecs par Luis Ménard.—*Lionel Dauriac*, Sens commun et raison pratique. Recherches de méthode générale. — *F. Pillon*, J. Chaumeil. — Manuel de Pedagogie pshychologique.

Mind, XLVII. — *James*, The Perception of Space. — *Bradley*, Association and Thought.—*Dewey*, Knowledge as Idealisation. — *Gurney*, Further Problems of Hypnotism.—Discussion.—Critical notices.—New books.—Nots.

La psichiatria, V, 1. — *Battaglia*, Sul Haschisch e sua azione nell'organismo umano. — *D'Abundo*, Paralisi generale progressiva. — *Sgrosso*, Affezioni oculari e disturbi visivi nella paralisi generale progressiva. — Rivista di anatomia normale del sistema nervoso e localizzazioni, di fisiopatologia del sistema nervoso e terapia.

Rivista sperimentale di freniatria e di medicina legale, XIII, 1. — *Borgherini*, Le pseudosistematiche degenerazioni del midollo spinale in seguito a cronica leptomeningite. — *Bernardini*, Ipertrofia generale ed idiotismo. — *Tonnini*, La paranoine secondaria. — *Saccozzi*, Sul nucleo dentato del cervelletto. — *Musso*, Un secondo caso di anomala couformazione della colonna del Clarke. — Rassegne critiche. — Riviste di patologia e di terapia.

Il Filotecnico, II, 5 e 6. — *Claretta*, Sui primordii dell'Accademia militare di Torino. — *Jervis*, Delle cause dei movimenti tellurici e dei possibili ripari, con riguardo speciale al terremoto alpino dell'inverno dell'anno 1887. — *Bertolotti*, Curiosità storiche piemontesi raccolte negli archivi di Mantova. — *Morselli*, La pazzia nei drammi di Shakespeare. — *Roberti*, Vittorio Amedeo II a Venezia 1687. — *Bertolini*, Pitagora i suoi tempi il suo istituto. — Corriere di Parigi. — Rassegna bibliografica. — Notizie, pubblicazioni, libri ricevuti in dono, annunzi.

Rivista di giureprudenza, XII, 6. — Giureprudenza contemporanea, sezione civile e sezione penale. — Note bibliografiche. — Indice per autori, indice analitico alfabetico, indice per articoli dei codici e delle leggi speciali.

Paedagogium, IX, 9. — *Wendt*, Aus der Welt der Atome. — *Str.*, Einige Bemerkungen ueber die Ziele der Geschitsforschung. — *Lievers*, Ziele und Wege der modernen Sprachwissenschaft. — Pädagogische Rundschau. Literatur.

Cuore e critica, I, 6 bis. — *Corbari*, Politica d'avventurieri. — *Prati*, Morti nostri, poesia. — *Prati*, Il 5 giugno a Roma. — *Pepè*, Turnativinni, poesia in dialetto siciliano. — *Ghisleri*, Il diritto e le razze, punti dubitativi pro-

Digitized by Google

posti all'on. Bovio. — *Il solitario di Montagna*, Nazione di schiavi. — *Danton*, Lettere africane. — *I compilatori*, Lettera aperta a due abbonati.

Rivista pedagogica italiana, II. 9. — *Vecchia*, Della coscienza psichica e morale. — *Leconi*, I dialetti nella scuola. — *Bellomia Barone*, Il lavoro manuale nella scuola primaria. — *Rinaldi*, Quisquilie d'abbiccì, la doppia consonante nella divisione delle sillabe. — *Veniali*, Quattro parole sulla relazione del cav. Failla intorno agli effetti ottenuti dalla legge sull'obbligo dell'istruzione. — *Veniali*, Rivista della stampa periodica. — *Fanti*, Rassegna bibliografica. Notizie scolastiche italiane, e fuori d'Italia. — Quel che si fa e quel che si dice alla capitale.

Giornale degli economisti. — *Ricca Salerno*, Nuove dottrine sistematiche nella scienza delle finanze. — *L. Miraglia*, I presupposti dell'economia politica. — *Rivista* dei fatti economici.—*Bibliografie.*—Rivista dei periodici.— Notizie e recenti pubblicazioni.

ANNUNZI DI RECENTI PUBBLICAZIONI

Lucien Arréat.—Journal d'un philosophe. — Paris, Félix Alcan, 1887.

U. Ghisleri.—Dalla fede alla scienza.—Milano, Bortolotti, 1887.

Del rinnovamento religioso in Italia, considerazioni di un filantropo.—Milano, Soldini, 1887.

U. Van Ende. — Histoire naturelle de la croyance.— Première partie, L'animal. — Paris, F. Alcan, 1887.

V. Càroli. — Il metodo fonico, considerazioni e norme.— Trani, V. Vecchi e C. 1887.

V. Caroli.—Metodo razionale di lettura e scrittura contemporanea.— Trani, V. Vecchi, 1887.

P. de Nardi.— Note critiche ad un disegno di educazione moderna di Nicola Fornelli. — Intra, Bertolotti, 1887.

Giovanni Rizzone Navarra.—Diritto e filosofia scientifica. — Palermo, Pedone Lauriel, 1887.

N. R. D'Alfonso. — Il problema dell'educazione religiosa.—Parte Prima, Roma, Paravia e C. 1887.

S. Colonna. — La quistione educativa e la quistione didattica. — Portici, Tipografia Vesuviana 1887.

A. Livini. —Di alcuni errori più comuni nello insegnamento froebeliano.— Torino, Camilla e Bertolero 1887.

Direttore proprietario Prof. **ANDREA ANGIULLI.**

Stabilimento Tipografico dell'**Unione** — Ex Convento di S. Antonio a Tarsia.

Digitized by Google

Anno VII. N. 8. Agosto 1887.

RASSEGNA CRITICA

DI

OPERE FILOSOFICHE, SCIENTIFICHE E LETTERARIE

DIRETTA

Dal Prof. ANDREA ANGIULLI.

FILOSOFIA.

LA FILOSOFIA E LA QUISTIONE COLONIALE.

Avendo la nostra Rassegna fatto cenno della prolusione del prof. G. Bovio sulla dottrina delle colonie, crediamo far cosa grata ai nostri lettori, riproducendo alcuni frammenti di una lettera pubblicata dal simpatico e valoroso giornale Cuore e Critica, con la quale egli difende la sua dottrina contro gli appunti che gli furono mossi, e riafferma il pregio della filosofia nel mezzogiorno d'Italia.

La Direzione.

..... A Gabriele Rosa, che per tanti titoli è designato alla stima affettuosa di tutti gli italiani, io debbo una breve risposta, più per ciò ch' ei dice dell'Italia meridionale, che di me.

Nel Cuore e Critica egli scrisse che nell'Italia meridionale, dove aleggia ancora la poesia, Romagnosi, Ferrari, Cattaneo si conoscono solo per udita.

Solo per udita! E Gabriele Rosa scrive queste parole, alludendo ad uomini, che hanno consacrato alla filosofia la fortuna e la vita, e parlando di quella regione appunto, che il suo Ferrari chiama terra di filosofi? Nè a me dunque è valso avere illustrato questa sentenza del Ferrari nella mia dissertazione « *La Geologia del mezzogiorno, rispetto all'indole degli abitatori* », nella quale ho dimostrato che i filosofi sono naturalmente del mezzogiorno e non i poeti; nè a lui Gabriele Rosa sono valsi due articoli suoi co'quali generosamente ha illustrato non la mia poesia, ma i miei pensieri in una Rivista di Torino! Ma dunque quando ci si vuol negare il pensiero, ci si

Digitized by Google

chiama poeti, come que'consorti che quando ci volevano negare la libertà ci chiamavano ingovernabili!

Non è già che io mi senta legato di sangue e di carattere più a questa che a quella regione d'Italia: di ciascuna conosco virtù e vizii, e ricordo troppo che se io non avessi avuto segni generosi di benevolenza dalle regioni superiori d'Italia, qui sarei meno noto di qualunque altra persona; ma perciò appunto il mio giudizio dev'essere considerato come di uomo che appartiene a Napoli quanto un islandese. Questa è terra che produce i filosofi, cioè i liberi investigatori, ma non li ama, gli pospone al volgo, ed onora gl'ingegni molli, adattabili, ai quali piace vivere e tollerare. Il ripetitore di una frase forestiera, arrivata quì disseccata, l'improvvisatore di una spampanata forense che chiama eroe il più consumato dei bricconi, valgono meglio di chi dice un pensiero suo, che comincerà a valere qualche cosa se qualcuno da lontano dirà che vale.

C'è un po' di biasimo in quello che io scrivo, ma tutt'altro da quello che a noi vuole accagionare Gabriele Rosa.

Senza risalire i tempi, non aveva l'ottimo Rosa che a ricordare i suoi celebri contemporanei per confortare di esempii validi le cose che io scrivo. Quando il Gioberti torinese impennava di ali poetiche la filosofia, e il Rosmini roveretano volava dietro l'ente possibile, e il Mamiani pesarese si cullava tra gli adagi e gl'inni, e l'istesso Ferrari milanese dava slancio lirico e talvolta profetico al suo periodo, a Napoli quel famoso Pasquale Galluppi, tutto prosa pedestre e grave, non sudava dietro l'ente reale o possibile, ma insegnava filosofia fondata sull'esperienza interna ed esterna, e per ardere le ultime reliquie dell'*apriorismo*, confutava i giudizii sintetici a priori di Kant. È vero che dopo la scuola galluppiana avemmo qui una parentesi hegeliana; ma questo è notevole, che Spaventa, hegeliano, dava tale aspetto al monismo e distruggeva in tal modo ogni illusione soprannaturale che neppure Spencer può dire di osare altrettanto. E nel mezzogiorno il monismo ha avuto l'indirizzo più sicuro e determinato, appunto per la tradizione di quel naturalismo antico e della rinascenza che è nostra gloria e nostro tormento.

. . . . . .

E bene — or mi si dice — conti per buona la tua filosofia; ma t'u, questa volta, affermando il diritto coloniale per giustificare lespansione della razza migliore, hai peggiorato il tuo modo di filosofare, ed hai fatto penetrare nella sostanza l'aristocrazia della forma. L'accusa suona così: *Hai negato l'eguaglianza umana, ammettendo l'aristocrazia d'una razza violatrice della*

Digitized by Google

indipendenza e della libertà delle razze inferiori. Rosa aggiunge: *Razze pure non esistono, nè razze migliori.*

Le confutazioni, sotto forma interrogativa, che voi fate, egregio Ghisleri, con acume pari alla cortesia ed alla benevolenza verso me, movono parte da indeterminatezza intorno ad alcuni concetti scientifici e parte derivano da applicazioni governate piuttosto da presupposti che dalla logica riduzione del fatto sotto il principio.

Io non vi posso seguire minutamente, perchè non ho tempo di allargare questa lettera in opuscolo, ma noto che per confutare la mia dottrina coloniale nella parte scientifica, bisogna negare ambo le premesse del discorso, negare cioè che diritto della barbarie non c'è, e non c'è razza migliore: negare una idea ed un fatto.

Voi dunque dovete poter dire: *l'ignorante ha diritto di rimanere ignorante, selvaggio il selvaggio e barbaro il barbaro. Come dunque lo Stato non ha diritto e non ha obbligo di fondare scuole obligatorie, così la civiltà non ha diritto di espandersi. Degli uomini chi vuol rimanere bestia, e sia bestia; e dei popoli chi vuol ostinatamente tenere del monte e del macigno, tenga.* Non ricorrete a mezzucci e non vi peritate di conchiudere che c'è un diritto della selvatichezza come dell'ignoranza, un diritto di respingere la luce che chiameremo libertà di negare la libertà.

Io invece affermo che non c'è diritto dell'ignoranza come non c'è della delinqnenza e non c'è diritto della barbarie come non c'è della servitù. (1)

— Ma — dite voi — negherete all'Abissinia il diritto di essere libera?

— No, le nego il diritto di essere barbara, di scannare gli esploratori europei, di essere serva di un Negus astuto e feroce, d'ignorare i progressi della scienza, di chiudere all'utile umano ciò che la natura ha fatto in parte per le nazioni ed in parte per tutta quanta l'umanità. Anche quando l'Abissinia fosse una nazione ed il Negus uno Stato, come io non posso ammettere un illimitato diritto individuale, così e per la medesima ragione non posso riconoscere un illimitato diritto nazionale. — Tutto sommato, io non le nego all'Abissinia il diritto di essere libera, ma di essere serva.

E poichè a sbarbarire non sono valevoli prediche e sermoni

(1) Si ricordi che Rousseau chiamò Grozio maestro di servitù per aver questi affermato il diritto di spogliarsi della libertà.

Digitized by Google

ma contatti durevoli e commerci, così la storia non ci offre altro mezzo dalla colonizzazione in fuori.

Voi potete discutere quale sia il tipo migliore di colonia, quali le migliori nazioni colonizzatrici, e quale il tempo di colonizzare, ma non negare il mezzo vero ed efficace che conduce al fine, nè a Roma antica la sapienza della politica e del giure coloniale, nè alle nostre repubbliche della rinascenza la gloria degli statuti marittimi.

Il mondo oggi, sotto gli occhi vostri, si colonizza: non avete che a scegliere la forma migliore.

La razza migliore colonizza e voi la negate per la speciosa ragione che la scienza non determina dove comincia e finisce una razza e che razze pure non esistono. Ma si sa che in natura nulla c'è di puro, che il *purum genus* è un'astrazione: non lingue, non dialetti e neppure vernacoli puri; non letterature, non razze e non individui puri; e ciascuna cosa si determina dall'elemento predominante. Hanno un fondo comune le lingue neolatine, e la francese non è l'italiana; hanno un fondo comune, per salire al genere, le lingue indogermaniche, e la tedesca non è l'inglese; e c'è la lingua più civile e la meno civile; e persino dentro i dialetti corrono le medesime ragioni e differenze.

Voi negate e negate, e potete parlare di assoluta parità umana, ma innanzi all'etnografo non solo la razza riappare, ma la nazione, la regione, il municipio, la famiglia, e ciascun termine co' segni della legge atavica e della mesologica. La genealogia e l'ambiente concorrono ad individuare ciascun tipo e voi, dalle forme, ad occhio immediato, discernete il tipo prestante da quello che si accosta ai primati. E come con occhio rapido voi in una razza medesima, nazione, città e famiglia dite « *questi è l'uomo di genio, quegli il melenso* », come a primo intuito distinguete la faccia pensosa e geniale di Mazzini da quella di un frate travestito a senatore, di un usuraio divenuto deputato, o di un povero uomo che non abbia avuto ancor modo di accorgersi se l'Italia sia rotta o fatta di un pezzo, se governata a regime costituzionale o pluto-feudale, così, guardando negli occhi e sulla fronte, dovete e sapete distinguere la razza in cui il genio compie le sue rivelazioni da quella in cui non può. Quando voi vedete certe tribù con quelle proporzioni cefaliche, con quella fronte, con quegli occhi, con quelle tendenze preistoriche, non direte voi certo che in mezzo a quella gente e sotto quelle forme ci sia un Michelangelo o un Newton, un Garibaldi che attraverso la lotta guarda l'umanità o un Verdi che la concepisce nell'armonia. Occorre umanare, trasformare, colonizzare.

Digitized by Google

Quando voi affermate che un simile fenomeno di semibrutalità o, come dicono, di reversione, si riscontra nei fondi sociali delle nazioni civili, voi esagerate i termini e spostate la quistione: voi allora disconoscete le leggi ataviche e le mesologiche: voi non vi accorgete che appunto da quel fondo sa'e il genio, vendicatore delle sofferenze ed araldo delle ribellioni: voi non volete distinguere una quistione di educazione da una necessità di trasformazione.

Ne seguita, per questa via, che voi negate l'ineguaglianza per perpetuarla; io affermo l'ineguaglianza per cancellarla.

Io dico che c'è una razza superiore, altre inferiori, e la civiltà, espandendosi, le verrà parificando e richiamando tutte nel giro della storia universale con parecchi metodi, dei quali principalissimo la colonizzazione. Voi dite che questa differenza di più e meno non c'è in natura, e nulla c'è, per questo verso da pareggiare. — A suo tempo la democrazia giudicherà quale delle due tesi sia la più vera, la più larga, la più liberale.

Ciò che voi dite dei neri d'Haiti non prova a favor vostro, perchè nessuno ha negato l'educabilità e la progressività della razza nera (e voi stesso ripresentate le razze differenti); ma dico cho questi neri i quali da tanti anni possiedono, a giudizio vostro, le migliori costituzioni politiche, non hanno dato nessuno impulso alla scienza ed alle arti, non hanno aumentato di un millesimo la produzione geniale, non mandano ai grandi Atenei ed alle società scientifiche nessun segno che attesti il loro contributo al catalogo delle scoperte, a nessun popolo, a nessuna nazione, a nessun congresso presentano come tipiche le loro istituzioni, nessuna scintilla arrecano alla vita circostante, il loro Prometeo non muta paese e non mostra posterità!...

Con questo esempio nè gli altri possono scemar valore alla dottrina della differenza e della disparità delle razze, nè a voi giova esagerare il principio di relatività per menomare le sicure conquiste della scienza. Quando un principio e una dottrina sono entrati nel patrimonio stabile della scienza, e portano i segni del consenso universale, voi non potete rispondere: non sappiamo se la posterità non abbia a giudicare in altro modo!— Quale diritto, quale morale, quale eroismo, quale matematica possono rimanere saldi innanzi ad una relatività così assoluta e però così metafisica? Quando io affermo la parità umana del mio e del vostro diritto e la disparità acquisita, e voi rispondete che anche questa dottrina è incerta innanzi al domani, allora scienza, convincimenti ed eroismo cadono insieme. Ci

Digitized by Google

sarà, senza dubio, sempre qualcuno che chiamerà masnadiere Milziade e vaniloquo Aristotile, come ci fu chi chiamò filibustiere Garibaldi e c'è chi chiama delirante Bruno; ma il valor vero dei fatti e dei pensieri sopravviene alla volgare varietà dei giudizi e si trasmette ai secoli.

Il principio di relatività che domina le dottrine dei nostri tempi deve essere inteso in significato ben diverso da quello che mostrate di volergli dare.

Dove, in ultimo, voi ripetete con altri: prima di incivilire inciviliamoci, prima di colonizzare le terre altrui sarchiamo le nostre, e dirozziamo le nostre povere plebi prima di portare la face erculea nelle foreste lontane; voi allora entrate nella quistioni politica. E politicamente io condannai e condanno questa malaugurata impresa di Africa, sebbene creda che il Governo non se ne possa ritrarre senza provvedere prima al decoro dello Stato. La condannai dimostrando che l'espansione è esuberanza di vita, che a noi non abbonda, e conchiudendo: Integriamo il nostro diritto pubblico, che *è* il nuovo diritto pubblico europeo, e stabilisce la nostra missione civile tra le nazioni, compiamoci prima, espandiamoci poi.

Coloro dunque che dalle mie premesse scientifiche vogliono trarre la giustificazione politica di questa spedizione coloniale, s'ingannano, non abbracciano il mio pensiero complessivo e si espongono ai giusti rimproveri degl'ingegni acuti e vigili. Questo inganno, in fatto fu notato da un uomo che alla larghezza degli studj e delle vedute unisce una mirabile dirittura di animo, il mio amico Napoleone Colajanni.

Le due parti, dunque—la scientifica e la politica—sono nettamente separate nel mio discorso; e dove voi affermate che le idee scientifiche e le politiche di una generazione sono connesse, precipitate i termini. Potete dire: si connetteranno. Ma di presente — credetemelo — tra le une e le altre c'è un baratro. Tra il diritto come l'intendiamo filosoficamente e il diritto come è inteso da'politici di Europa c'è la non lieve distanza di una rivoluzione.

E una volta entrato nella politica, non so smettere senza lumeggiare il mio discorso con qualche altro pensiero.

Non la politica coloniale io credo sbagliata, ma tutta la politica italiana, e sin da principio, da che la vidi vulnerata nella parte più viva e più intima che è la morale, forza prima delle nazioni risorgenti. Una sconfitta o una vittoria in Africa hanno valore mediocre: la piaga è dentro. Le riforme politiche e le giuridiche aspettate dagli on. Crispi e Zanardelli, le riforme economiche sperabili da un futuro ministro delle finanze, gli

Digitized by Google

ordini del giorno di comizii repubblicani e socialisti, le istituzioni filantropiche etc. non fermeranno l'espansione di questa piaga, l'unica e vera espansione fatta fin ora. E la ragione è questa: — Le riparazioni giuridiche sono più facili delle politiche, ma difficili sono le riparazioni morali e più ancora le religiose; perche quanto è impossibile ai pontefici ristorare le religioni cadenti, tanto è difficile agli uomini di Stato il rialzare gli ordini corrotti.

Si possono fabbricare quanti codici penali volete, con teorie vecchie e nuove, ma la morale riappare negli ordini corrotti e lì monda, dopo grandi idee e scosse faticose.

Da questa piaga procedono molte discrasie politiche, e il chirurgo co' ferri è di là.

Basta notare la pubblica istruzione così separata dell'educazione per accorgersi di questa verità. Ma ora conviene far punto. Io ho toccato rapidamente il grosso della quistione; altri risponderà alla vostra analisi sagace. Vi ringrazío dell'opportunità offertami di chiarire qualche mia idea oscura, e della forma vellutata della vostra critica; e ringrazio Rosa di avermi dato occasione di mettere in carta qualche notizia più esatta sul mezzogiorno. Forse per questo ho scritto, chè la difesa di certe mie idee io credo sia da confidare piuttosto al tempo che alla polemica.

Vivete sano.

Napoli.

Giovanni Bovio

Digitized by Google

SCIENZE MORALI

Ch. Letourneau, *L'évolution de la Morale: Paris, A. Delahaye et E. Lecrosnier,* 1887.

L'autore pubblica nel presente volume la serie delle lezioni da lui fatte nell'inverno del 1885-1886 su quella parte importante della storia dell'incivilimento umano, che riguarda l'evoluzione della mente umana, la quale si collega in un sol tratto con l'evoluzione intellettiva e con l'evoluzione sociale. Movendo dalla base della dottrina evolutiva ricerca la genesi dei fatti morali nelle condizioni biologiche e sociali, e si contrappone perciò alle ipotesi del teologismo e del metempirismo spiritualista, della rivelazione divina e dell'innatismo soggettivo. L'indagine delle manifestazioni morali nelle prime forme della vita umana somministra i primi elementi complicativi della struttura mentale nel tempo presente, e costituisce in tal modo una parte integrante della scienza totale dell'uomo.

L'autore divide l'evoluzione della morale in quattro stadii. Il primo stadio egli chiama bestiale. Dopo di avere delineati acconciamente in una prima lezione i fatti morali che si scoprono nella vita degli animali inferiori, prova come nel primo grado della vita umana non vi sono fatti morali sostanzialmente differenti da quelli. Tra gli uni e gli altri non vi è alcuna interruzione di continuità.

La morale primitiva del genere umano, egli dice, è stata presso a poco quella dei chimpanzé. Anzi è stata in certo modo più bestiale; perchè i chimpanzé non si divorano fra loro mentre il cannibalismo è il peccato originale di tutte le razze umane, e perciò può esser preso come nota caratteristica della fase primitiva dell'etica, della fase bestiale.

Nel secondo stadio l'antropofagia cessa gradatamente di essere un atto semplice compientesi nella vita di tutti i giorni, e persiste solo come fatto eccezionale, legato a certe condizioni, o come una sopravvivenza che s'incontra presso certi individui in un accesso di furore e di vendetta presso alcuni istituti religiosi o giuridici. Ciò che costituisce la nota capitale di questo studio è l'istituzione della schiavitù la quale frena la ferocia assolutamente animale dello stadio precedente. In luogo di distruggere immediatamente l'individuo vinto, se ne fa un animale domestico. Del rimanente la vita umana è sempre assai poco rispettata. I costumi conferiscono al capo, al padrone, al-

Digitized by Google

l'uomo, al padre un diritto di proprietà pressochè assoluto sul suddito, sullo schiavo, sulla donna e su i figliuoli. A questo secondo stadio dell'etica l'autore da il nome di *morale selvaggia.*

Nel terzo stadio, il senso morale si è già sviluppato; i costumi divenuti un po' più umani si sono raccolti in leggi tradizionali o scritte. Lo stato selvaggio si è alquanto domato. Il furto, l'adulterio, l'omicidio sono considerati come delitti sociali e severamente puniti. Nondimeno la società si fonda ancora sulla schiavitù. La morale non è più selvaggia, è *barbara*, ma la barbarie si attenua progressivamente.

Nel quarto stadio nel quale siamo ancora, le società si vantano di essere incivilite. La barbarie dell'età precedente si è infatti addolcita ma non è scomparsa del tutto; se si è attenuata, ha preso diversi travestimenti. Ne arrossiamo, ma non cessa tuttavia di esistere in fondo alla più parte dei nostri cuori. Da che si derivano contrasti deplorevoli tra la morale parlata, vantata, predicata e la morale reale, che regge veramente la condotta della vita.

La schiavitù e la servitù si sono abolite, ma li sostituisce il salariato, che è una schiavitù travestita. La morale e la legge proibiscono severamente l'omicidio, ma l'opinione pubblica esalta e glorifica l'omicidio guerresco. La morale apparente predica la monogamia, che la legge impone; ma la prostituzione si mostra pubblicamente, non offende che qualche coscienza raffinata, e l'adulterio è un piccolezza. Si ha sovente su le labbra l'elogio del disinteresse, ma quale compiacimento, quale ammirazione non si prova per la ricchezza? In fatti soprattutto rispettata, desiderata, invidiata, ricercata è la proprietà, la ricchezza.

La morale è *mercantile.*

Questi quattro stadii dell'etica sono ascendenti e s'innestano naturalmente l'uno nell'altro; le razze e i gruppi etnici meglio dotati li hanno successivamente superati. Gli altri si sono fermati all'uno o all'altro di tali stadii, come dimostrano la storia e l'etnografia. L'autore cerca provare con l'osservazione dei fatti come questa divisione degli stadii dell'evoluzione morale risponde in generale alla realtà, e non manca di accennare l'obbiezione che può muoversi contro di lui, cioè che egli prende come note distintive della sopraddetta divisione i tratti morali più bassi. Ma la nobiltà morale, egli risponde, è stato il privilegio glorioso di una minoranza più o meno debole. Una razza o un popolo, infimo che sia, può produrre ed ha prodotto col fatto alcuni individui eccezionali, moralmente molto superiori alla folla da cui sorgono. Anomalie dello stesso genere appariscono presso gli animali, e perchè non dovrebbero apparire

Digitized by Google

anche nell'umanità primitiva? Nell'uno e nell'altro caso si tratta di precursori, che hanno obbedito troppo presto al lento e sordo lavoro d'evoluzione che spinge la moltitudine verso un avvenire migliore. Queste tendenze, insieme nobili e rinnovatrici, debbono essere notate, perchè sono proteste dell'avvenire contro il presente, ma non possono essere tolte come dominanti e acconce a distinguere tra loro i diversi stadii dell'etica. Per questo fine è assolutamente necessario scegliere i fatti più spiccati e comuni che regolano l'ordine generale dei costumi. L'antropofagia per es., è uno di questi tratti tipici. Nella sua forma primitiva indica uno stato morale in cui l'uomo ha per i suoi simili i sentimenti di una bestia da preda, in cui l'uomo è per l'uomo un vero animale da cacciare.

Parimente all'altra estremità dalla scala etica, sormontata dall'umanità, la passione esclusiva della ricchezza è assolutamente incompatibile con ogni tendenza morale elevata; essa dà ai costumi generali una nota di bassezza. Un popolo una razza presso cui essa è il solo impulso che regola il prezzo ordinario della vita, sono certamente in via di decadenza e periscono se gli avvenimenti o lo sforzo delle minoranze incontaminate non cangino il corso dei costumi (76,78).

Percorrendo con attenzione l'intero volume, il lettore non mancherà di scoprire gli elementi positivi del progresso etico nei legami delle condizioni della vita sociale, tuttochè questa parte sia stata men largamente svolta dall'autore. Tutto il libro è una confutazione storica e psicologica dei falsi fondamenti teologici e metafisici della morale, e può servire come base salda alla costituzione di quell'etica scientifica, che penetrando per mezzo di una nuova educazione nella coscienza comune darà un nuovo indirizzo al progresso morale, solleverà i rapporti della vita sociale ad uno stadio di maggiore eguaglianza e di maggiore perfezione.

Abbiamo cercato di dare soltanto un cenno del disegno di questa pregevole opera colle parole stesse dell'autore, essendo difficile compendiare in poche pagine tutte le idee e i fatti di cui è ricca. Noi che siamo in generale d'accordo coi principii scientifici a cui si ispira, non possiamo che raccomandarne la lettura, e far voti che siano pubblicate nella stessa maniera le altre parti che formano l'intero oggetto del corso delle lezioni che il nostro autore va dando a Parigi.

Napoli.

A. Angiulli

Digitized by Google

LETTERATURA.

Lettere di **Paolina Leopardi** a **Marianna** ed **Anna Brighenti**, pubblicate da **Emilio Costa**: Parma, L. Battei, 1887; pp. XIX, 308; lire 3.

I.

Di Marianna Brighenti e di Nina, sua sorella minore, che la seguì nella via del teatro, Paolina Leopardi fu vera amica: culto di amicizia, ispiratole dal suo Giacomo, il quale gliene parlava passeggiando insieme in una grande camera oscura della propria casa; e, con un male al capo che gl' impediva la più piccola applicazione, faceva da lei scrivere a quelle sue amiche e adoratrici bolognesi. Quando poi Giacomo andò via da Recanati per non tornarci mai più, ella continuò l' amorosa corrispondenza: cento sessantaquattro lettere, delle quali Emilio Costa ha pubblicato cento e undeci, con scarse note.

Queste lettere, che vanno dal 1820 al 1865, sono il romanzo psicologico sentimentale di tre innamorate; e sarebbe bello e dilettevole studiarvi l' evoluzione del sentimento dell' amicizia. Amicizia affettuosissima, vera, salda, che non si cambiò mai per velleità o per leggerezza di carattere. Amicizia che volle continui e ardenti sfoghi, frenati a pena da dolori domestici o da altre angustie. E divenne amore, quale è tra persone della stessa famiglia: Paolina chiamava sue sorelle le Brighenti, e confidava loro tutto, perchè, secondo lei, l' amicizia è come l' amore, e gode molti de' suoi privilegi. Ma nelle lettere a Marianna mostrasi più seria che in quelle alla Nina, che sono di singolare vaghezza.

II.

Avea Paolina cuore sensibilissimo. Nel 1828 le muore il fratello Luigi, il suo prediletto, vero angelo di bontà e d' ingegno, giovane amabilissimo, che aveva amato tenerissimamente ventitrè anni, senza mai separarsene. E lei, contristata, vorrebbe morire: versa la sua anima nel cuore della sua Marianna, le assicura tenerezza vivissima, amicizia eterna. Gliene scriveva piangendo, ancor nel 1841!

A lei, come al suo Giacomo, più ragioni facevano di Reca-

Digitized by Google

nati « un soggiorno abominevole, odiosissimo ». Avrebbe voluto fosse morta nelle fasce. La mamma, « ultro-rigorista », « vero eccesso di perfezione cristiana », metteva una dose di severità in tutti i dettagli della vita domestica. « Veramente ottima donna ed esemplarissima », si era fatte delle « regole di austerità assolutamente impraticabili », e avea imposto ai figli doveri « punto comodi ». Mal soffriva che la figliuola ricevesse lettere, fossero anche del suo Santo protettore. (Ecco perchè le lettere delle Brighenti, per un pezzo, furono dirette a don Sebastiano Sanchini, maestro di tutt' i giovani Leopardi. Un piccolo vaso a una finestra dirimpetto a quella di Paolina, separata da essa da una lingua di giardino, indicava che la lettera era giunta: una confidente andava a prenderla di notte, e gliela portava in libreria. E assai soffrì quando, nel riaprirsi di quella finestra, stata chiusa per un pezzo, seppe che don Sebastiano era morto! Morto il quale, le lettere furon dirette a Marianna Corsetti, e poi al fratello Carlo, direttore delle poste in Ancona). Tutt' e due i genitori erano di una « fermezza irremovibile ». Credeva Paolina di non poter vivere sotto quel « rigidissimo sistema di osservazione », in cui era tenuta. Ma, da altra parte, chiamava il padre « amorosissimo », « guida sicura », « uomo di senno e di coscienza »: e giustificò il rigore di lui verso Carlo, cui, dopo il matrimonio cervellotico con Paolina Mazzagalli, non volle, per più anni, ricevere in casa. E, morto, assai lo pianse!—« Si dette il caso—narra lei stessa—quand' io era piccina piccina, o anche forse quando non ero nemmeno nata, che la gonna di mia madre s' intrecciò fra le gambe di mio padre, non so come. Ebbene, non è stato possibile più ch' egli abbia potuto disbrigarsene. Se non era questo fatto, noi ottenevamo tutto da papà; ch' è proprio buonissimo, di ottimo cuore, e ci vuole molto bene, ma gli manca il coraggio di affrontare il muso di mamà anche per una cosa lievissima, mentre ha quello di affrontare il nostro assai spesso, poichè, Marianna mia, non se ne può più affatto affatto. Io vorrei che tu potessi stare un giorno solo in casa mia, per prendere un' idea del come si possa vivere senza vita, senza animo, senza corpo. Io conto di esser morta da lungo tempo; quando perdei ogni speranza, dopo aver sperato tanto tempo inutilmente, allora morii: ora mi pare di esser divenuta cadavere, e che mi rimanga solo l' anima, anch' essa mezzo morta, poichè priva di sensazioni di qualunque sorta» (pp. 53, 54).

Non potè metter mai piede fuori di Recanati: un battello a vapore lo vide solo in figura: ella si consumava dal desiderio di aria, di sole, di moto; dal desiderio di godersi lo spettacolo

Digitized by Google

delle ghiacciaie della Svizzera, di un' aurora boreale, del cielo di Napoli. Come tutt' i Leopardi, era tutta fuoco, bramosa di viaggiare da per tutto. Avea bisogno di emozioni. « Tutta questa sera — ella scrive — l' ho passata in finestra al lume dei baleni che abbarbagliavan la vista, ed al romoreggiar del tuono; priva come sono sempre di qualunque causa di emozione, mi lancio ove spero di trovarne, e io che ho gran paura dei temporali, questa sera, al guizzare del fulmine in aria, palpitava un poco; ma non mi porrei certo in finestra, quando il temporale è grosso e vicino » (p. 202). Ma anche alla finestra era sorvegliata dalla mamma, che girava per tutta la casa, e si trovava da per tutto, a tutte l' ore. E poi: dalla finestra che altro che cielo e fenomeni celesti poteva osservare? In quel suo « orribile paesaccio » la casa sua, « la più bella fabbrica di Recanati, era posta in luogo dove non passava anima viva ». Priva, per tal modo, di ogni altra libertà, sentiva forte il bisogno della libertà campestre. « Il racconto che mi fai del tuo viaggio — scriveva a Marianna — è veramente delizioso; ed io credo che oramai non resti all' uomo dabbene altro piacere da gustare che nel contemplare le bellezze infinite della natura » (pag. 56).

In quei suoi « secoli di ozio e di noja » non sapeva far altro che leggere. Leggendo e scrivendo, talora andava a letto quando era vicino il giorno. « Io sono così affamata di libri — scriveva ad Anna — che non puoi credere, e qui non si leggono che quei che si comprano, figurati quanti possono essere. Intendo libri moderni, perchè la nostra libreria è abbastanza grande, ma io provo un senso di rabbia ogni volta che vedo quegli immensi tomi in foglio: i SS. Padri, il Poliglotto, e i libri teologici e ascetici e tanti altri che per me sono inutili, e che tanto volentieri cambierei con tanti tomettini in 12° o anche in ottavo purchè fossero leggibili » (p. 67). Era specialmente affamata di romanzi. Che avesse letto i *Promessi sposi* salta su da alcune reminiscenze, or non confessate, come nella fine di una lettera del 1831 che par tolta di peso del romanzo manzoniano, or manifestamente espresse, come là dove paragona il suo dolore nello scuotersi da certi delirii di amore, a quello di don Rodrigo nel destarsi sentendo un male acuto nel fianco. Le piacevano i libri sentimentali: forse lesse lo Sterne, di cui cita la famosa sentenza su' vantaggi del ridere. Ricorda Stendhal. Della *Corinna* della signora di Staël ragiona così: « Hai letto mai *Corinna*? Se non l' hai letta, ti sei privata certo di un gran piacere. Quella lettura raddolcirebbe le tue idee sull' unione che vedi costì del sacro col profano: madama di Staël

Digitized by Google

non se ne maraviglia punto, e sotto la sua deliziosa penna tutto prende un aspetto incantevole. Siccome questo è il mio libro favorito (come lo sono tutte le opere di questa celebre donna), così vorrei che fosse anche il tuo, e poi al tuo esaltato spirito deve piacere assai » (p. 102). Pubblicò la traduzione del De Maistre, tradusse la vita di Mozart: ell' era innamorata del Bellini. Lesse *l' Hebreau errant*, *i Misteri di Parigi*, *i Misteri di Londra*. Imparò lo spagnolo (che, del resto, odiava) per leggere Don Chisciotte e Famiano Strada. Soleva leggere l' *Antologia* di Firenze: e forse leggeva anche que' libri, antichi e nojosi, della biblioteca di casa sua, se si può argomentarlo da' passi latini, dalle sentenze di Salomone e di S. Paolo, che di quando in quando cita. Solo negli ultimi anni, quando le toccò assistere la moglie di Pier Francesco Saverio suo fratello, e fare un tantino di scuola ai figliolini di lui — con pochissimo profitto, perchè a insegnare ci vuol pazienza in grado eroico, e lei non ne avea punta; — e quando, morta la madre, fu a capo di una vasta amministrazione, facendo moltissime cose lei, e tutte le altre sorvegliando: solo allora alle predilette letture non potè dare se non i ritagli di tempo.

III.

Ora, una signora tanto sentimentale, che conosceva la società nei libri, e la vita ne' giornali, è naturale che proseguisse con amore intenso la storia delle due Brighenti, cantanti di teatro, e sempre in viaggio.

Prende parte alle loro gioje e alle loro disgrazie: ne cerca con impazienza i nomi nei giornali. Chiede notizie dei loro amori, e talvolta ci scherza su saporitamente, o ci filosofeggia. Nina le pare più focosa di Marianna: e paragona questa a Minna e Brenda di W. Scott, quella a Rosina ed Elena di Lafontaine. Apprezza la loro amicizia come rara cosa in questo « caos d' infamie e di brutture », composto di egoismo, di puro egoismo, in questa nostra vita, dove la virtù non s' intende, « e non vi ha per noi rifugio che nell' altra ». Nell'altra: perchè Paolina era divotissima: spesso si raccomandava alle orazioni delle sue amiche: augurava il paradiso a tutti, anche a Giacomo e alle « berrette rosse », ai cardinali, cioè, che, per la morte del Papa, impedirono le rappresentazioni, e tolsero così alle Brighenti di « far furore » ! Se le lettere di Marianna si lasciano aspettare, Paolina smania: poi, nel riceverle, se le mette sul cuore, e le par di provare « sensazioni

Digitized by Google

nuove e dolci ». Ride e salta nel riceverle; quelle lettere sono raggi di luce nella notte tenebrosa in cui le tocca vivere.

La coperta di un libro di musica, i sonetti di lode, tutte le carte delle sue amiche conserva con devozione, con amore, con entusiasmo. Raccoglie tutto ciò che le riguarda, specialmente gli articoli di giornale. E con che gusto discorre di cose di teatro!; come manda al diavolo i critici, quando non sono favorevoli alla sua Marianna, ch'è il suo innamorato, la sua anima, la cima di tutt' i suoi pensieri, la pupilla degli occhi suoi, il suo pensiero delizioso! In un punto la chiama « anima dell' anima mia », aggiungendo tra parentesi: — Credo che si dicesse così anche nel cinquecento!

Avrebbe proprio voluto vederla, udirla, ammirarla: era il suo sogno più geniale. E l' impazienza crebbe quando le Brighenti andarono a recitare nelle Marche. Ma che! Non potè vederle mai: non avea potuto ottenere neanche di andare a sentire una piccola opera a Loreto, due passi lontano da Recanati. Con quanta pena dovea sopportare le sue catene!

Scriveva alle Brighenti, dovunque fossero andate: e si augurava di vederle ammirate come la Sontag, come la Malibran.

N' era innamorata, e, per giunta, gelosa. « Io sono — ella scrive — piuttosto gelosa di natura, e guaj a me, se avessi marito; la gelosia sarebbe il dolore della mia vita ».

IV.

E, in verità, non l' ebbe mai; quantunque scrivesse che lo stato di una donna non maritata è ridicolo. Di matrimonio non voleva parlare, nè sentirne parlare. « Quando Giacomo — ella scrive — celebrava anzi illustrava co' suoi versi il mio imminente matrimonio (col Peroli), io gli andava incontro senza un'eccessiva festa » (p. 178). Ma di amanti ne ebbe fin troppi, e troppo ne pianse: donde l' abituale sua malinconia. Perchè ella volea ridere e piangere insieme, amare e disperarsi, ma amare sempre, ed essere amata egualmente, salire al terzo cielo, — a cui non salì mai, — e poi precipitare. Sapeva di essere pretensionosa, cavillosa, romanzesca. La riflessione sui suoi amanti la uccideva. Li voleva simili a sè, capaci d' intenderla, e, lei... che non era bella, alle loro qualità fisiche teneva non meno che alle morali. Poi, le dava amarezza veder nascere figliuoli: pensava quanto è faticoso l' allevarli bene, col grado di educazione che essa intendeva, specie in questi tempi « che nascono pieni di malizia ». Nè sapeva comprender l' amore se non per un sol figlio: il cuore dell' uomo non vale ad amare con

Digitized by Google

egual potenza di sentimento più di un oggetto. Male giudicava sì le donne che gli uomini: quelle, civette e deboii, maravigliandosi come le Brighenti si fossero conservate pure, con quella loro professione!; questi, indegni che per loro si sospiri, lieti del male che cagionano: prima di amarli, bisognerebbe provarli. E con molta arguzia parlava di bellezze, di fisionomie maschili e femminili. Sentite come ritrae sè stessa: Mia madre non fece a tempo a sacrificare alle grazie prima di partorirmi; gravida di 7 mesi cadde dalle scale, ed io mi affrettai tosto di uscire fuori per godere di questo bel mondo, di cui ora mi affretterei di uscire se potessi. Confesso dunque a te, o mia diletta, e a Nina, che P. Leopardi non è grande assai, non è grassa, non ha carnagione bianca, non ha capelli biondi, non ha viso lungo, non ha bocca grande, non ha naso lungo — anzi il naso, ah! o forse per la fretta di uscir fuori, o perchè mamà aveva cattivi modelli innanzi agli occhi (come dice), il mio naso ha della rassomiglianza con quello di Rosselane a tempo di Solimano secondo. Vedi che con tanti negativi non è cosa troppo gustosa il fare il proprio ritratto; ma tu lo hai voluto; sia fatta la volontà tua! (p. 63).

Finì col non pensarci più al matrimonio: *omnia tempus habent*, scriveva nel 1845, e il tempo mio è un pezzo che già è passato. Io morrò con la corona di bianco spino, in vece del giglio come usa tra noi. Voglio il bianco spino, come emblema della estrema mia predilezione per la primavera, pel caro mese di maggio in cui vediamo fiorite le siepi (p. 266).

V.

Come nella vita privata, così nella politica Paolina desiderava libertà. Francofila (« lasciami il mio entusiasmo per la Francia », ella scrisse, p. 58), fortemente ammirava la Romagna, come una regione in cui si custodiva il fuoco sacro della libertà, e da cui si aspettava esempi di bravura, di genio, di nobile animo. Ma poi i liberali le parvero indegni del nome che portavano, perchè facevano apparire il mondo infame. « Posso dirti — scriveva il 4 marzo 1831 — senza commettere imprudenza, che noi ci maravigliamo assai che dalla dotta Bologna non esca una forma migliore di governo, delle leggi o regole proprie allo scopo che ci siamo proposti, di esser liberi... Noi non sappiamo se siamo stati conquistati o liberati; certo che le cose vanno con gran disordine, e la libertà è una bellissima cosa, ma pare che noi siamo caduti da una schiavitù in un'altra ». E nell'aprile: « Ah! noi siamo giunti in tempi

Digitized by Google

assai infelici, eppure non erano punto lieti quelli che li precedevano. Non sono molte (qui) le anime che pensano come noi, e piangono la schiavitù, e forse la morte di tante nobili persone che vi sono sacrificate, ma certo sono molto intensi i loro dolori. Ed anche noi abbiamo dei parenti il cui destino ci fa tremare! ».

VI.

Molte delle notizie che queste lettere dànno di Giacomo confermano quelle che Giacomo stesso dette nelle sue. La Paolina ne chiedeva alle amiche; e, quando poteva, le partecipava alle medesime. Così il 24 ottobre 1832 scriveva: « Papà, uscendo di casa, una mattina di buon'ora s'incontrò proprio innanzi al portone con Ranieri, che passava in diligenza per tornare a Napoli, e voleva vedere la casa del suo amico; ma non la vide che al di fuori, poichè ricusò tutte le offerte di papà, che la diligenza non si trattiene qui che per cangiare i cavalli. Ma Giacomo è stato male due volte in Firenze, ed ora è appena guarito ». Nel maggio 33 riferiva la voce che Giacomo fosse agli estremi: voce smentita dal Viesseux; e mostrava che, in casa, se da una parte ne desideravano il ritorno, dall'altra ne temevano l'« orribile malcontento » e la « disperazione ». Anche un foglio francese stampò che Giacomo era stato arrestato!

Tristi sono le due lettere nelle quali Paolina annunzia la morte del fratello, copiando brani del Ranieri, che l'aveva loro partecipata, e tocca degli elogi che lo stesso Ranieri nell'*Omnibus* di Napoli (1837) e il Montanari in un opuscolo stampato a Roma (1838) ne fecero. Il martedì di Pasqua del 1840 Paolina era assai lieta del modo onde il Curci (a stampa e in una lettera al Rettore del collegio di Loreto) avea narrata la fine di Giacomo, morto nelle braccia di un gesuita; e biasimava di poca esattezza il Viani. Si rallegrava poi anche col Giordani, che avea difeso suo fratello; ma in cuor suo era certa « che Giacomo avesse sempiterna sede ». In una lettera dell'ottobre 1844 afferma che Giacomo prima di partire da Recanati, visse oscuro e tranquillo; inabbissato nei suoi studii, studii che faceva da sè senz'alcun maestro. Era in istato di *contreinte* coi genitori. Nel 1845 di più cose ella si lamentava: della vita di Giacomo scritta dal Ranieri, che tanto ne fa desiderare un'altra, e che sperava la rifacesse il Brighenti, « suo amico, che sa scrivere »; della pubblicazione di opere in cui Giacomo mostrava di aver perduto la fede; e di quella delle lettere che tornavano a biasimo de' genitori, delle quali non si parlò mai a

Digitized by Google

Monaldo. « Ma se piacerà a dio — scriveva nel 1849 — noi pubblicheremo le lettere di mio padre a Giacomo, e allora molte verità si scopriranno, e il povero padre mio sarà conosciuto per quell'uomo veramente affezionato e amante dei figli suoi ».

VII.

Il Costa, che da queste lettere tolse materia a tre suoi scritti, apparsi nel *Giornale storico* (VII, 3), nel *Fanfulla domenicale* (IX,33) e sotto il titolo di *Note leopardiane* (Parma, Battei), nella prefazione ha tentato un raffronto tra le idee di Giacomo e quelle di Paolina. Ma tutti questi scritti leopardiani e altri (che non nomino neanche, perchè vi manca la riverenza dovuta ai nostri venerati maestri universitarii) fanno sempre più vivo il desiderio che il più illustre critico vivente del sommo recanatese, B. Zumbini, pubblichi il resto dei suoi mirabili studii.

Napoli.

Luigi Ruberto.

Giovanni Mestica, *Manuale della letteratura italiana nel secolo decimonono*. Volume II, parte II. Firenze, G. Barbéra, 1887; in 16, pp. XVI, 831: lire 2,50.

I.

Traduttore sobrio ed elegante delle *Filippiche* di Cicerone; illustratore dotto ed arguto di Dante, di Trajano Boccalini, del Gozzi, del Foscolo, del Leopardi, del Manzoni; scrittore di molte e utili opere didattiche: l'ottimo prof. Mestica — del quale, in altro luogo di questa *Rassegna*, si annunzia l'uffizio a cui l'ha chiamato il Ministro dell'Istruzione pubblica —, ha composto anche un manuale in cui discorre della vita e delle opere degli scrittori del nostro secolo, e delle opere porge alcuni luoghi, scelti con gusto e con molto accorgimento di storico esperto. Il 1.° volume potrebbe intitolarsi: degli scrittori classici e de' linguaj di stretta osservanza, dappoi che vi si parla del Monti, del Foscolo, del Giordani, del Cesari, dello Strocchi, del Costa, e simili; il 2.° comprende la vita e le opere del Leopardi, del Manzoni, del Grossi, del Torti, del Pellico, del Berchet. Questo terzo volume, in gran parte, riguarda scrit-

Digitized by Google

tori patriottici. Gli scrittori diversi, più che altro, di genere romanzesco , di storia, di eloquenza, di scientifiche discipline esposte artisticamente (e di critica, aggiungerei), saranno giusta materia per un altro volume. Il Mestica chiuderà l' opera con alcune considerazioni generali su tutto il secolo. Così chi legge, dai fatti passando alle idee , pieno la mente della vita e delle opere di tutti gli scrittori, potrà, in ultimo , ben intendere l' evoluzione delle varie forme letterarie del nostro secolo. Solo così i giovani possono acquistare idee nette di storia letteraria, criterii sani, e non giurare, imparandoli pappagallescamente, in certi giudizii che pajono accozzi ponzati di aggettivi, di epiteti, *et similia*. Solo così, quando son chiamati a dar l' ultima prova della loro coltura generale, sapranno scrivere due idee che sian del loro capo ; in somma , avranno studiato utilmente.

Il Mestica, poi , ha il merito di appartenere alla fortunata schiera degli scrittori marchigiani : sì che tanto il discorso della vita e delle opere di ciascuno scrittore , quanto le belle e opportune note, con le quali chiarisce la lingua e il contenuto de' luoghi scelti, sono scritti italianamente. E questa, come ebbi già ad osservare, è *conditio sine qua non* d' un buon libro di testo; perchè, dovendolo studiare quasi cotidianamente, con molta facilità i giovani ne imitano la lingua e lo stile : e guaj , se quella lingua è scellerata !

II.

Gioverà ch' io accenni, se non a tutti, agli scritiori principali illustrati dal Mestica in questo terzo volume.

Lungo è il suo discorso intorno a Giovan Battista Niccolini, a Giuseppe Giusti , a Giovanni Prati , a Tommaso Gargallo ; degli altri i cenni sono più o meno brevi , secondo la maggiore o minore importanza de' loro scritti. E, sol che sian morti, li ricorda tutti : ricorda soprattutto quelli ai quali la troppa modestia tolse di acquistar la fama che meritarono. Così tra l'inno di Goffredo Mameli e qnello di Garibaldi composto da Luigi Mercantini, leggi *La carabina del bersagliere* di Domenico Carbone (n. il 1823, m. il 1883), « canto — scrive il Mestica — pieno di spiriti veramente marziali, ricco di splendide immagini e di forti sentimenti espressi con un linguaggio conciso, animoso, evidente ; degno in somma fra i nostri moderni canti patriottici popolari di esser messo a paro coi migliori, e forse il più bello ». Si noti che il Carbone, come il Mercantini, aveva consacrato il suo ingegno all' istruzione pubblica.

Digitized by Google

E alla istruzione e alla patria consacrò le sue forze Francesco Mestica (n. il 1809, m. il 1864), critico, filosofo e traduttore, il cui *Epistolario*, « preparato già per la stampa — scrive il nostro Mestica — recherà molta luce alla storia degli studi e delle vicende delle Marche ».

Non trascura, e giustamente, la letteratura femminile; della quale sarà impossibile una compiuta storia, se prima non sia diligentemente ricercata provincia per provincia. Il nostro Mestica discorre di Pia Mestica Chiappetti, che s'era data a comporre alcune *vite d'illustri donne italiane*, e a lei Gaspero Barbèra affidò la cura delle rime di Gaspara Stampa e di Veronica Gambara. Discorre di Giuseppina Turrisi Colonna (n. il 1822, m. il 1848), moglie di quel valente ellenista che fu il De Spuches, palermitana; di Lauretta li Greci, messinese; di Rosina Salvo Muzio e Mariannina Coffa Caruso, anche siciliane. In verità, è degno di nota quel gruppo di scrittrici e scrittori romantici della Sicilia. Discorre di Maria Giuseppa Guacci Nobile; di Costanza Monti, moglie di Giulio Perticari; di Caterina Bon Brenzoni e le donne letterate del Veneto.

III.

Dei luoghi scelti, alcuni giovano anche a dare utili notizie letterarie. Tale è quella pagina del Giusti, in cui l'illustratore di proverbi parla del Pananti. Tale è la pagina di Francesco Mestica su Jacopo Stellini. Tali le pagine del Niccolini sul Bellotti, sul Gherardini le cui teoriche ortografiche chiamò « follia d'un grande ingegno », su Michelangelo; del Montanari sul Leopardi e sul Montalti; della Mestica sulla Gambara; del Carrer sul Foscolo. Altri luoghi sono consigli d'arte del dire, osservazioni estetiche sopra i nostri migliori poeti e prosatori, e ammonimenti d'altro genere: tra i quali è notevole quello del Bindi, che chiama *non buoni* i libri che scemano troppo ai giovani la fatica, e cominciando dal rimproverare a se stesso la fatica di avere sposto o piuttosto tritato con italiano comento varii dei classici latini, osserva che *tali lavori sono cagione che si studi meno e nulla s'impari.* Il sapere bisogna conquistarlo con le proprie forze.

Lungo sarebbe l'esame dei luoghi poetici.

Ma è necessario avvertire che alcuni di essi sono tratti da manoscritti inediti. Esempio la *Stefania*, tragedia di Eduardo Fabbri, patriotta caldissimo e intemerato (n. a Cesena il 1778, m. il 1853). Del medesimo Fabbri si conservano inedite nella Biblioteca Malatestiana di Cesena, due altre tragedie, *La morte*

Digitized by Google

di Arrigo IV e la Novizza di Santa Chiara, parecchie *liriche* e le *lettere* sue e di altri a lui. A giudizio del Mestica, gioverebbe pubblicarne una scelta giudiziosa.

IV.

Finisco rallegrandomi col Mestica per la imparzialità onde ha discorso della letteratura di tutte le provincie d'Italia. A proposito di Tommaso Gargallo, e d'una falange di altri siculi, morti e viventi, egli scrive: « Nelle storie della letteratura italiana gli scrittori siciliani, e i meridionali generalmente, sono per lo più trasandati; è tempo di correggere (e l'unità della patria lo rende più facile e doveroso) tale ingiustizia, causata in parte delle condizioni geografiche e principalmente dalle passate divisioni politiche e dal dispotismo ». Parole giuste. La storia della coltura meridionale va rifatta da capo: e qualcosa, dal 60 in qua, come ha mostrato il prof. Turiello in due supplementi d'un giornale milanese, si è fatto, specie da quel gran babbo della nostra storiografia, ch'è il venerando Bartolommeo Capasso. Ma molti e molti altri tesori, non sempre facilmente esplorabili, sono nel nostro Archivio di Stato; molti nella nostra Biblioteca Nazionale. E noi, da modesti operaj, fin che il tempo e le forze ci bastino, seguiremo l'esempio dei nostri maestri.

All'opera, dunque.

Napoli. Luigi Ruberto.

Digitized by Google

CENNI BIBLIOGRAFICI.

M. Kerbaker, *Inno a Soma:* Napoli, stab. artistico letterario. *Due versioni delle Metamorfosi di Ovidio:* Napoli, A. Morano.

Dissi nel numero prossimo passato di questa *Rassegna*, che quelle del Kerbaker sono ricomposizioni, originali per il calore d'inspirazione, di elementi *apis matinae more modoque* succhiati in tutta l'ampia flora dell'innologia vedica. E in Italia il Kerbaker è il primo che tenti sì fatti componimenti. La esecuzione poetica ne è perfetta: perfezione del resto consueta al K., chi pensi anche alla prosa del volgarizzamento del *Carruccio di creta*, che sembra un frammento de' comici del cinquecento.

É scritto nel *Rigveda:* « Abbiamo bevuto il Soma e siam divenuti immortali, siam giunti al punto luminoso, abbiam trovato gli dei ». Che cosa personifica il Soma? Risponda il Kerbaker medesimo, il quale, in fatto di scienza delle religioni, a giudizio degli stessi naturalisti, è competentissimo: vedi le sue monografie su *Hermes* (Napoli, 1877), sulla *Scienza delle religioni* (Napoli, 1882), su *Varuna e gli Aditya* (Napoli, 1886; saggio importante a chiarire alcune connessioni, non per anco ben osservate tra le antiche religioni arje e le semitiche, e a recar maggior luce sulla origine e formazione storica del monoteismo), e i lunghi articoli di critica, filosofica e teologica, pubblicati in questa *Rassegna*. Il K. dunque scrive: « Nel dio Soma fu personificata la forza vitale sparsa nell'Universo in forma di fluido etereo; onde si riguardava come sua emanazione terrestre il fluido fervescente ed inebbiante, estratto da un vitigno che si vuole identico a quello detto oggidì da' naturalisti *Sarcostemma viminale* od *Asclepiade acida* ». E l'*inno a Soma* è « un saggio di poesia vedica popolare che raccoglie da diversi inni i tratti principali e caratteristici del dio Soma, i concetti e le imagini ». Pria di sorger in umil pianta agreste, Soma scintilla nell'oceano celeste: splende ne' rosei vapori dell'aurora e negli ambrosii crepuscoli vespertini: brilla nella rugiada. Circola per l'universo, « degli uomini, de' numi, del mondo animator »: fa l'uomo eguale ai numi, fatidico, veggente, poeta: i miasmi sfumano al suo dolce sguardo: poveri o ricchi, si ringagliardiscono col suo vivifico licore. Egli padre, egli signore: « Io son la forza io sono. La vita e vita io do ». Nell'ebbrezza del vivere sta la vita: e l'ebbrezza, la grazia del vivere l'intende sol chi pienamente in sé l'accoglie. Quest' *inno a Soma* si potrebbe chiamare *il canto della vita.* Soma alimenta il sacrifizio per la salute degli dei e degli uomini. L'inno piglia le mosse così:

Digitized by Google

Già son dell'aureo frutice
Le frondi accolte insieme,
Roride e molli il nitido
Sasso le frange e preme;
Ed ecco in larghi fiumi
Sgorga il fervente umor,
Degli uomini, de' numi,
Del mondo animator;

e via sullo stesso metro degl'*inni sacri* del Manzoni, con i quali, scrisse G. Mazzoni, « ha curiose e notevoli rassomiglianze, per più d'una ragione interna e formale ».

Uno de' soprannomi di *Soma* è *dityrambo*, « passante per le due parte », di doppia origine (nato, cioè, di una nube o della terra); donde alle composizioni bacchiche il nome di *ditirambo*, che altri disse inesplicabile!

Al mito di *Soma* somiglia quello del persiano *Haoma* e di *Bacco Dionisio*, che bambino stette nascosto nella coscia di Giove, come Soma in quella di Indra. E il K. ha messo a raffronto il suo ditirambo indiano con alcuni versi delle *Baccanti* di Euripide.

Sono del K. le osservazioni di lingua e di stile, comparative, sulle versioni che il Brambilla e il Dorrucci fecero delle *Metemorfosi* di Ovidio: poema il quale non solo del Goethe fu delizia, il che il K. ricorda, ma anche del Montaigne, il quale, racconta ne' suoi *Essais* (I, V), per leggerle si privava di ogni altro piacere. E se ne mostran vaghi anche i miei scolari, quando il latino s'insegni se non a dirittura secondo il metodo del Montaigne e del Locke, almeno più igienicamente, e s'abbia per le mani l'edizione delle *Metamorfosi*, ottima anche per sentenza del K., con le belle e acconce note del prof. Fr. d'Ovidio (a Napoli, da Domenico Morano).

I passi che il K. mette a paragone, toccano all'origine del mondo (*Met.*, I, 5-15, 21-31), alla scellerata età di ferro (*ivi*, 125-150), al monologo di Giove sulla trasformazione di Licaone in lupo (*ivi*, 211-139), alla pascolosa valle di Tempe e al pianto d'Inaco (*ivi*, 568-587), alla trasformazione d'Io in vacca (*ivi*, 601 e ss.). Egli mostra non solo che si potea dir meglio, ma come si dovea dire: chi non fa così, fa correzioni vane o inutili. E, in conclusione, sebbene dichiari di far solo l'uffizio d'instruttore e informatore dei giudizio, lasciando ai lettori la sentenza, pure da quello che qua e là gli scappa detto e dal complesso delle osservazioni si può indurre che, in ordine di merito, la versione del Dorrucci, fedele ordinata pittoricamente armoniosa, è preferibile a quella del Brambilla, infedele monotona scorretta lisciata (intorno al quale abate Brambilla il K. dà piccanti particolari).

Accenna altresì il Kerbaker alle qualità dell'ingegno di Ovidio, alla

Digitized by Google

sua squisita arte poetica, ai molti pregi delle *Metamorfosi* e alla loro efficacia sulla letteratura medievale e moderna, e all' utile e al diletto e all'opportunità di leggerle, ai traduttori ripicchiati e allindati, al significato etimologico di *sceverare, gavazzare, macello...*, ad alcuni principii dell'arte critica letteraria e di quella del tradurre. Certamente oggi all' interpretazione etica delle favole ovidiane, la qualc nel secolo scorso raggiunse il colmo della cervellaggine (dico così avendo innanzi il libriccino *Ovidio, istorico, politico, morale, brevemente spiegato*, e *delineato con artificiose figure, accresciuta questa quinta impressione di nuove allegorie, consacrato a Mons A. Cassaua celebre pittore*, ecc.; *in Venetia*, M. DCC. I), a quell' interpretazione è succeduta un'altra più naturalistica; e a ogni modo, perchè i giovani studiino alla fonte viva un po' di mitologia, giova che si continui in altre classi lo studio delle *Metamorfosi* che si comincia in quella a cui i programmi ministeriali con accorgimento lo prescrivono.

Ruggero Bonghi, *Storia di Roma*, scritta per le scuole secondarie. Seconda edizione con nove carte geografiche. Napoli, Domenico Morano librajo editore, 1888; pp. VIII, 135: lire 3,50.

Ecco un libro veramente opportuno per le nostre scuole secondarie, le quali si propongono di educare proficuamente la nostra gioventù. Dacchè l' insegnamento della storia giova in parte a correggere il difetto delle nostre scuole di non intendere a formare ne' giovani abitudini buone e sani criteri. Bisogna che la mente dal giovane sia soprattutto fermata su quelle parti della storia che hanno maggior valore morale, su quelle, cioè, nelle quali i caratteri delle porsone o dei popoli spiccano di più e si mostrano produttivi di maggiori effetti. L' animo giovanile deve ammirare l' operar fortemente delle persone e dei popoli, dei quali impara le gesta ; ma deve anche saper apprezzare qnest' operare stesso, considerato in quel tanto di bene ch' è stato a produrre. E però il racconto del Bonghi va più lento o sollecito, secondo che è più o meno adatto a produrre queste abitudini nella mente del giovane.

Di più, affinchè lo studio della storia non aggravi la memoria, bisogna de' fatti mostrare non soltanto la successione, ma anche la connessione, lo sviluppo, avvezzando i giovani a considerarne i molteplici motivi del crescere, decrescere e sciogliersi degli organismi storici. Perciò il Bonghi ha diviso la storia romana in 5 grandi periodi: 1.° la Monarchia (1 a 244); 2.° la Repubblica sino alla fine della terza guerra punica e alla conquista di Numanzia (245-621); 3.° la Repubblica sino a tutto il regno di Augusto (621 a 767); 4.° l' Impero sino alla morte di Marco Aurelio (767 a 933); 5.° l' Impero sino alla distruzione sua.

Un altro bisogno dell' insegnamento secondario è che gli studi vi sien fatti cospirare insieme. Perciò il Bonghi ha procurato che il racconto

Digitized by Google

riesca, dappertutto dove ce n'è occasione, un commento di Livio, di Cesare e di Tacito, che voglion esser letti nelle nostre scuole.

Egli non trascura la leggenda, ma la vaglia. Italianizza quasi tutt' i nomi proprii classici. E loda l'editore Domenico Morano, come colui « che aspira piuttosto alla gloria di pubblicare buoni libri scolastici che a trarne guadagno». Per illuminata decisione di costui, questa *Storia Romana*, come già la *Storia orientale e greca* (di cui si apparecchia una nuova edizione), è fatta più intelligibile dalle *carte* che l'accompagnano, e dai piani delle battaglie.

Alla terza parte della *Storia* tien dietro il racconto che Augusto lasciò scritto delle sue gesta. L'elogio è riprodotto tal quale: ed è la più importante iscrizione latina superstite, unica nel suo genere.

Se in più luoghi il Bonghi si è giovato, com' egli dice, dell'eccellente compendio di C. Peter, nella storia dell'Impero da Tiberio in poi ha seguito e talvolta tradotto dal 3.° e 4.° volume della storia universale del Ranke.

Angelo Firmani, *Narrazioncelle ciceroniane*, scelte e annotate per le prime classi ginnasiali. Roma, L. Pasqualucci editore, 1887, pp. 110; lira 1,50.

Sono sessanta narrazioncelle, scelte dalle opere di Cicerone e annotate con cura e a un tempo con parsimonia, richiamando spesso i paragrafi della grammatica dello Schultz e spesso, per via di interrogativi, invitando i giovani a ricercarli a fine di vincere certe difficoltà. «Il giovanetto delle prime scuole di latino — dice giustamente il Firmani — desidera in cuor suo che quello di latino egli ha studiato, gli serva a intendere almeno un breve e facile raccontino; e, se questo è tale da tenergli desta l'attenzione, tanto meglio: egli se ne compiacerà, e seguirà lo studio della lingua latina con maggiore ardore». E perchè, a suo giudizio, nè Fedro nè Quinto Curzio nè Cornelio, o per un verso o per un altro, rispondevano al suo fine, egli le narrazioncelle le ha tratte da Cicerone, seguendo il bel metodo già tenuto dal Corradi e dal De Marchi, di dichiarare precedentemente quello che è da sapere, perchè si comprenda l'aneddoto, il motto, l'arguzia: sono notizie preliminari che egli, con una voce tolta dal Galilei, chiama *precognizioni*. Nè manca di fare delle considerazioni e istituire confronti con la vita presente, che è la figlia diretta e lagittima dell'antica. In ultimo c'è due tabelle: una per offrir modo di tradurre col gerundio italiano il *cum* col congiuntivo narrativo latino, l'altra per le enclitiche con le corrispondenti proclitiche.

Noi siamo sicuri che i giovanetti delle due prime classi ginnasiali caveranno molto vantaggio da questo libro.

Digitized by Google

Dott. Carlo Meissner, *Fraseologia latina* ad uso delle scuole secondarie. Quinta edizione originale recata in italiano da *Giuseppe Coceva:* Roma, L. Pasqualucci editore, 1887; pp. XVI, 252: lire 3.

All' insegnamento metodico di una lingua giova non poco, — dice il Coceva — che lo scolaro possa disporre di un certo corredo di frasi. La qual cosa, meglio che con la dettatura di modi di dire o col lasciare allo scolare la cura di raccoglierli da sè, si ottiene coll' offrirgli già raccolte le frasi più usate, divise in categorie ed aggruppate piuttosto secondo principii pratici, che secondo norme severamente logiche. La spiegazione di parole difficili, brevi accenni a differenze di sinonimi nelle annotazioni e buoni indici alla fine, completano una tale raccolta, nella quale invece sono da evitarsi le questioni di stilistica comparata.

Tali criterii e tale metodo seguiti dal dotto filologo tedesco nella compilazione di questa Fraseologia latina, furono generalmente approvati; sì che nel corso di pochi anni (dal 1878 al 1886) se ne fecero cinque edizioni in Germania e una traduzione francese.

Gl' insegnanti d' Italia faranno certamente buon viso a questa prima traduzione italiana.

La fraseologia è divisa in 17 parti: I. mondo e natura; II. spazio e tempo; III. il corpo umano e le sue parti; IV. stato del corpo e sue facoltà; V. condizioni e relazioni umane; VI. lo spirito e le sue facoltà; VII. scienza ed arte; VIII. discorso e scrittura; IX. stati dell'animo; X. virtù e vizii; XI. religione e culto; XII. la vita domestica; XIII. commercio ed industria; XIV. lo Stato; XV. diritto e giustizia; XVI. la milizia; XVII. la marina. L' appendice porge frasi non facili a raggruppare sotto una determinata categoria. Ogni parte, poi, è suddivisa sotto altri concetti.

Adolfo Borgognoni, *Matelda:* Città di Castello, S. Lapi, 1887.

Lo Scartazzini scrisse che la Matelda del Paradiso terrestre di Dante è una compagna ed amica confidente di Beatrice.

Il Borgognoni, mettendosi per una via assai migliore di quella tantata dallo Scartazzini, cerca di accertare chi per l'appunto tra tutte le amiche di Beatrice fosse la Matelda. E conclude che, se di una donna può dirsi che ella guidò il poeta a Beatrice, alla nuova Beatrice, alla Beatrice cantata nella *Commedia*, ciò possa più che d'ogni altra, anzi forse solamente, dirsi della Signora della *Vita Nova*, in gentil modo procacciante ed aggressiva, della gentildonna che dalla pensosa curiosità che dimostra nell' inchiedere, accenna d' essere amica di Beatrice; di quella che, donnescamente rinproverando Dante, è cagione ch' egli dimentichi gli

Digitized by Google

antichi dubbi ed affanni; di quella che coll'arguta punta rialzandolo e afferrandolo, lo inizia a una nuova vita di dolce visione.

Matelda vuol dir *figlia animosa.*

G. Martucci, *Andrea Calmo* comico veneziano e le *lettere* piacevoli e facete: Firenze, M. Cellini, 1887.

Il Martucci, del quale già annunziammo un saggio storico, è de' più bravi nostri giovani scrittori; e, come dissi, tutt' i suoi scritti hanno per argomento la letteratura drammatica, sono frammenti di una futura opera *sulle opere letterarie dei comici dell' Arte.* Per ora, mettendo assieme il materiale, pubblica ogni tanto qualche saggio che serve a correggere errori, ne' quali talora incespicano anche i valentuomini.

Il prof. A. Bartoli, nell' introduzione agli *Scenari inediti*, scrisse che le lettere di Andrea Calmo « sono la più amena cosa del mondo: uno scoppiettio di scherzi, di satire, di buffonate, un fiume di parole che si rincorrono ridendo. Peccato che nessuno abbia pensato mai a ristamparle ». Il Martucci, che lavora seriamente e sa poi sporre in forma allegra i risultati delle sue lunghe ricerche, si studia di darne una sufficiente idea, che, se non ai banchieri e agli speculatori, giovi almeno a chi studia e a chi ama di leggere.

Scarse e imconpiute notizie del Calmo dette Francesco Bartoli nel 1781. Ma, nota il Martucci, sbagliò costui nell' affermare che le *lettere* di Andrea uscirono nel 1563: uscirono invece, *sedici anni prima*, nel 1547. Sbagliò nell' affermare che le *lettere* furon l' *ultima* opera del Calmo; furono, invece, la *prima*, perchè tutte le altre opere (la *Spagnolas*, la *Saltuzza*, la *Fiorina*, la *Pozione*, la *Rodiana*, ecc.) usciron *tutte* dopo il 1547.

Il Martucci con molta accuratezza rifà la storia bibliografica delle *Lettere*, delle quali « il 1.° e 2.° libro sono veramente pieni di brio, di scherzi piacevolissimi, di argute osservazioni appropriate al personaggio cui la lettera è diretta; nel 3.° non sempre lo scherzo è spontaneo: e la stessa intonazione dell' insieme è meno vivace. La voce del cantor non è più quella. Quanto al 4.° libro, l' autore stesso intese che a *rialzare il successo*, come direbbesi oggi, era mestieri un po' di novità: e del *Residuo* fece un libro di lettere amorose, riassumendo poi in una stanza finale ciascuna lettera e facendone quasi la sintesi pratica ». Evidentemente il Calmo con le sue lettere meriterebbe un posto nelle moderne *Biblioteche umoristiche.* Avviso a chi tocca. E in generale osserva il Martucci che « i comici italiani potrebbero con molto onore dare il loro contingente a una raccolta di scrittori umoristici, la quale, fatta con garbo e diretta da persona pratica, riuscirebbe superiore agli infelici tentativi finora fatti ». L' umore è tanto più gajo, perchè spontaneo, in dialetto veneziano, la *lingua materna* di Andrea. E per questo rispetto

Digitized by Google

al Calmo spetta un posto notevolissimo anche nella storia del dialetto veneziano.

G. Zanella. *L'evoluzione,* carme con la traduzione in versi latini: Città di castello, S. Lapi.

Dissi dello Zanella quant' egli valga nell' arte di tradurre dal greco. Quando s' era studenti, noi si leggeva con piacere il suo *Piccolo calabrese*: che vuoi? i casi pietosi attirano i lettori, specie quando chi racconta sa commuovere. E lo Zanella, nutrito di letteratura classica e straniera, nemico de' *nebulones* così in critica come in arte, è davvero un amabile corretto limpido narratore. Ha poi avuto la bella idea di trarre dalla scienza, dall' *alma mater* della storia naturale del globo e della società, ispirazione al suo canto: chè, come ben disse lo Spencer, la scienza, intesa nel più *positivo* suo significato (e, in questo senso, *positivo,* se ne ricordino i linguaj di stretta osservanza, è parola italianissima sin da' tempi del Galilei e del Redi), la scienza, non che spegnere la poesia, ne è sorgente inesauribile.

La *conchiglia fossile*, là su' monti stati un tempo fondo di mare, fu la prima a tentare la fantasia del nostro poeta. Ora la legge stessa universale che informa la vita e del globo e di ogni sue parte, animale e non, anzi di tutto il cosmo, è l' objetto della sua escogitazione poetica. Ma più che il suo scettico ragionamento (col quale, a modo suo, in sostanza vuol dire che il mondo e tutto ciò che lo popola son tali quali da millanta anni, o un po' peggio), tu segui il poeta che, talora col verso delle più belle apoteosi del Monti, disegna uomini e cose e la campagna di Roma. Quella campagna, coperta d'erbe palustri e di dumi, rievoca alla sua memoria i tempi andati quando era trita e doma dal vomere di coloro che, riposto il trionfale vessillo, gioivano tornando al solco avito, e *Lieto del sole il raggio piovea sull'ampia landa, Ond'hai mesta ghirlanda, Eterna Roma:* or

Tornan virgulti e spini
Ove fur vite ed orni;
Ne' tronchi arrota il corno
Il bue selvaggio.

Oh il « divino de' pian silenzio verde » con in mezzo la statua del bue, quante fantasie di prosatori e poeti ha mosso a ritrarlo; come piace a noi moderni, smaniosi di ravvoltolarci nel verde, per ricercarvi le sorgenti rigogliose della vita!

Digitized by Google

Paolo Zincada, *Biobibliografia generale italiana*, con tavole elitiopiche; aggiuntivi i giudizi di sommi uomini oltre a quelli della stampa italiana e straniera sulle opere dei varii autori. In Firenze, coi tipi propri della biobibliografia, 1887. Vol. in 8.° gr. di di pp. XIII, 292: lire quindeci.

Questo non è che un saggio dell'opera che verrà fuori intera nel marzo 1888; e contiene la vita e le opere di scrittori e scrittici del nostro tempo. Ecco i nomi di alcuni: Avv. Filippo Mariotti, segretario generale nel Ministero della Istruzione pubblica; prof. Andrea Angiulli; prof. Piero Corbellini; prof. Carlo Magenta; prof. Elia Gagliardi; Leo Benvenuti; Eugenio Foulques; Angelo Marescotti; dott. Carlo Labus; Amilcare Lauria; Simone Corleo; prof. Luigi Venturi; prof. Agnello d'Ambrosio; prof. Silvestro Zinno; prof. Filippo Serafini; Giuseppe de Spuches Ruffo; prof. Gavino Cossu; avv. Ernesto Pozzi; prof. dott. Luigi Ruberto prof. Angelo Ferretti; prof. Augusto Righi; prof. Aristide Baragiola; prof. dott. Alfonso Bertoldi; prof. Gherardo Nerucci; dott. Paolo Maspero; prof. Eduardo Magliani; prof. Antonio Bertolotti; prof. Alessandro Arrò; prof. Vincenzo Julia; prof. Alfonso Cerquetti; prof. Pompeo Gherardi Molmenti; Antonio Gussalli; Gaetano Amalfi; prof. Francesco Manfroni; prof. Adolfo Mabellini; prof. Giovanni Daneo; prof. Giuseppe Allievo; prof. Arturo Pasdera; prof. Angelo Valdarnini; Berardo Candida Gonzaga; prof. Giuseppe Sergi; prof. Filippo Zamboni; prof. Fabio Nannarelli; Ferdinando Martini; Carlo Vito Dalbono; Antonio de Nino; ecc. ecc.

NOTIZIE

Dalla fede alla scienza.—Si è pubblicata la seconda edizione del volume di A. Ghisleri intitolato: *Dalla fede alla scienza*. La Rassegna farà un cenno di questo lavoro.

Le opere dell' Ardigò.—Il prof. Roberto Ardigò lavoro alla composizione del quinto volume delle sue opere filosofiche, il quale conterrà tra le altre cose un lavoro di lunga lena sulla *Cognizione e il Vero*, che non potrà non riuscire di grande interesse a tutti coloro che coltivano i buoni studii filosofici.

Due importanti scritti.—Pubblicheremo nei prossimi fascicoli della Rassegna un articolo del Kerbaker e un altro del Colajanni.

Digitized by Google

Il prof. Pasqualucci editore. — È nota l'operosità del prof. Loreto Pasqualucci, ch' è tra i migliori nostri bibliotecarii. Or egli nel novembre 1885 si propose di farsi editore di opere proprie e di altri, e in breve tempo ha raggiunto quella perfezione cui pochi toccano nell' arte libraria. Tra le sue più importanti pubblicazioni sono le opere dell' abate Tosti, e tra queste *La Conciliazione*, gustosissimo dialogo, che fu letto in tutta Italia e mise in rivolta il giornalismo cattolico. Ora ne è uscita la seconda edizione. Segnaliamo poi come importantissime per le nostre scuole la *Fraseologia latina del dottor* CARLO MEISSNER *ad uso delle scuole secondarie: quinta edizione originale, recata in italiano da Giuseppe Coceva*, e le *Narrazioncelle ciceroniane per le prime classi ginnasiali*, *scelte ed annotate dal* DOTTOR ANGELO FIRMANI. Del medesimo editore L. Pasqualucci di Roma, è un bellissimo volume di GUIDO MAZZONI, intitolato *Tra libri e carte*. Ne discorreremo in uno de' prossimi fascicoli. Ha anche in corso di stampa: TEODORO MOMMSEN, *Le provincie romane da Cesare a Diocleziano:* traduzione dal tedesco di E. DE RUGGIERO, parte II, con 10 carte geografiche del Kiepert.

CRONACA DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Riforma dell' ufficio dei Provveditori. — Il Governo intende dare un nuovo ordinamento al Consiglio Provinciale scolastico. A questo proposito il Ministero degli Interni e quello della P. I. di comune accordo nominarono una Commissione per trattare la cosa. Le trattative sono già cominciate e tutto fa sperare che procederanno con alacrità: e se le nostre notizie non sono inesatte, il Provveditore rimarrebbe come ora sotto la dipendenza del Prefetto, ma dovrebbe avere un personale d' ufficio non più dipendente dalla Prefettura e quindi dal Ministero dell' Interno, ma da quello della P. I. e dovrebbe avere le spese di ufficio.

Noi siamo lieti di questo primo passo col quale si viene a restituire ai provveditorati degli studii un po' di quella libertà di cui hanno tanto bisogno; e ci auguriamo che quanto prima si venga a dare al Provveditori tutta quella autonomia ed autorità nei loro atti che è indispenspensabile perchè i comuni possano e debbano riconoscere in questi funzionarii un' autorità indiscussa che non si può distruggere con l' opera di qualche elettore influente.

Scuole universitarie di magistero. — Presso il ministero della pubblica istruzione è allo studio un riordinamento delle scuole di magistero annesse alle regie Università ed agli altri Istituti superiori del Regno.

Digitized by Google

RASSEGNA DEI PERIODICI

Revue pilosophique, XII, 8. — *E. Durkheim*, La science positive de la morale en Allemagne ; les Moralistes de M. Wundt. — *Binet*, Le féticisme dans l'amour: étude de psychologie morbide.—*Seignobos*, Les conditions psychologiques de la connaissance en histoire (fin). — *H. Neiglick*, Rapports entre la loi de Weber et les phénomènes de contraste lumineux. — Analyses et comptes rendus.—Revue des périodiques étrangers.—Société de psychologie physiologique.

La critique philosophique, III, 7. — *Lionel Dauriac*, Sens commun et raison pratique. Recherche de méthode générale. (Suite et fin).—*Renouvier*, Les dialogues de David Hume sur la religion naturelle (Suite). — *F. Pillon*, Les poésies des frères Tisseur. — *Renouvier*, Les derniers ouvrages de M. Guyau.

Rivista di filosofia scientifica, VI, luglio 1887. — *Graf Arturo*, L'insegnamento classico nelle scuole secondarie. — *Vignoli Tito*, Note intorno ad una psicologia sessuale. (Prima parte). — Note critiche e comunicazioni. — Rivivista bibliografica. — Rivista dei periodici.

Rivista pedagogica italiana, II, 10. — *Paolo Vecchia*, Della coscienza psichica e morale. (Continuazione e fine). — *Giuseppe Neri*, Scuola vecchia e scuola nuova. — *B. Rinaldi*, Quisquilie d' abbicci: La doppia consonante nella divisione delle sillabe (continuazione). — *F. Veniali*, Sulle scuole normali: a proposito della relazione del cav. Failla, di cui si parlò nel fascicolo antecedente. — *F. Bellomia Barone*, Il lavoro manuale nella scuola primaria. (Continuazione e fine). — *Spiritus Asper*, Per la cultura dei maestri elementari. Lettere scientifico-filosofiche. — Lettera VIII, ancora il problema della vita. — Rassegna bibliografica — Notizie scolastiche italiane.

Die Erziehung der Gegenwart, XV, 8. — Fröbels Wirken in Bezug auf die Stellung der Frauen in unserer Zeit. — Zur Organisation des öffentlichen Erziehungswesens. — Gesundheit und Frische des Geistes bedingt vor allem Gesundheit und Kraft des Körpers. — Vermischtes. — Gebet am Morgen. — Lokalnachrichten und Korrespondenz.—Literarisches.— Berichtigung. — Inserate.

Giornale della reale società d' igiene, IX, 7. — *Pini*, L'acqua potabile. Filtro Chamberland ; filtro amicrobo Maestrilli. Ginori ; filtro Maille ; filtro Chanoit; filtro rapido; filtro Breyer; filtro Johnson-Robey; filtro Maignon; filtro David; filtro Hesse; filtro Hesse-Moeller ; filtro Arnold-Schirmer-Piefke ; filtro Mawson, Swan e Weddel. — *G. Pini*, L'igiene in Parlamento. Spese per la sanità interna — Legge sulla costituzione del Consiglio superiore dei Consigli provinciali e Circondariali di Sanità — Legge sui lazzaretti — Leggi sui prestiti di favore ai Comuni. — Varietà, annunzi, libri nuovi.—Cenni nercologici.

Archives de l'Anthropologie criminelle et des sciences penales.—*Dr. La-*

Digitized by Google

dame, L'hypnotisme et la médecine legale. — *Dr. Launois*, De l'oreille au point de vue anthropologique et médico-légal. — Observations et notes médico-légales—Revue critique.

Riordinamento degli studi classici.—Si prepara al Ministero della pubblica istruzione un disegno di riordinamento degli studi classici, secondo il quale si ha in vista di specializzare gl' insegnamenti, tanto nel ginnasio che nel liceo, affine di renderli più efficaci mediante le particolari attitudini degli insegnanti, e con l' intento di ottenere così un maggior profitto degli alunni, anche diminuendo le ore settimanali delle lezioni. Ce ne rallegriamo.

Il nuovo direttore delle scuole secondarie classiche.—A reggere, nel Ministero, la divisione delle scuole secondarie classiche è stato chiamato, temporaneamente, l'illustre prof. *Giovanni Mestica*, che insegna, ordinariamente, letteratura italiana nella R. Università di Palermo. Tale scelta si collega col bisogno delle riforme da introdursi in questo ramo importante dell'insegnamento. Il Mestica saprà ottenere le innovazioni tanto desiderate, e darà impulso efficace agli studi della letteratura.

ANNUNZI DI RECENTI PUBBLICAZIONI

Dr. D. Monin, Les maladies épidémiques, hygiène et prevention. (Biblioteque utile): Paris, Felix Alcan.

L. Faque, L'indo-Chine Française: Paris, Félix Alcan.

E. P. Paolini, L'allevamento umano: manuale per gli educatori della prima infanzia; educazione fisica: Torino, Camilla e Bertolero, 1887.

G. Trezza, Scienza e scuola: Lettere: Padova e Verona, Drucker e Tedeschi, 1887.

O. de Sanderval, De l'absolu la loi de vie: Paris, Felix Alcan, 1887.

F. v. Holtzendorff, Principes de la Politique: introduction a l'étude du droit public contemporain: ouvrage traduit par Ernest Lehr: Hambourg, J. F. Reichter, 1887.

Prof. P. Ragnisco, Giacomo Zabarella il filosofo, Pietro Pomponazzi e Giacomo Zabarella nella quistione dell' anima.

Avv. Antonio De Bella, Prolegomeni di Filosofia elementare: Torino, L. Roux e C., 1887.

Direttore proprietario Prof. **ANDREA ANGIULLI.**

Stabilimento Tipografico dell' **Unione** — Ex Convento di S. Antonio a Tarsia

Digitized by Google

Anno VII. N. 9. Settembre 1887.

RASSEGNA CRITICA

DI

OPERE FILOSOFICHE, SCIENTIFICHE E LETTERARIE

DIRETTA

Dal Prof. ANDREA ANGIULLI.

FILOSOFIA.

LA CONCLUSIONE DEL PROF. F. MASCI

Il professore F. Masci pubblica, nel fascicolo di settembre e ottobre della *Rivista italiana di Filosofia* (pag. 177—202) e col titolo *I Sofismi del Prof. Ardigò*, una sua Replica alla mia del fascicolo di Maggio di questa *Rassegna*; e la chiude colle parole: « Dunque, per conto mio, basta, basta, basta. Ed ora « strepiti il coro a sua posta, e il Papa goda il suo papato.»

La chiude così dopo un discorso ben lungo e . . . lodevole in quanto *finisce poi in ultimo col darmi ragione.*

Sicuro! Il prof. Masci finisce in ultimo col darmi ragione. Egli confessa, che la mia dottrina non è contraddittoria, come aveva asserito. Confessa che, secondo la mia dottrina stessa, per avere il fatto della responsabilità, non basta l' autonomia, come egli aveva detto e sostenuto, ma si richiede anche la sanzione. E quindi confessa, che per tal modo, nella mia dottrina medesima, il fatto della responsabilità ha quella giustificazione, che egli negava innanzi che ci fosse.

E va bene! Così si torna perfettamente d' accordo.

Mentre a ciò non osta che il Masci, come è ben naturale, seguiti a contestare che il fatto della responsabilità sia quale io lo descrivo. Per tale riguardo, che non concerne la questione intavolata nella polemica, lo lascio pienamente tranquillo. E lo lascio col suo conforto della coscienza universale, che è tanto universale quanto la credenza del movimento del sole, e con quello della autorità di Platone, grandissima senza dubbio, ma per la filosofia di ventidue secoli fa.

Roberto Ardigò

Digitized by Google

L' APPERCEZIONE.

1. L'introduzione nella filosofia della parola *appercezione*, si deve al Leibnitz, il quale la distinse dalla percezione, giacchè, mentre egli ritenne questa come lo stato interno della monade, pose quella come la coscienza o il sapere che si dirige a questo stato interno (1). Questa concezione fu accettata anche dal Wolff, il quale dice che alla mente, in quanto è conscia delle sue percezioni, spetta appercezione (2); ma con ciò non si chiarì nè si determinò punto questo nuovo concetto, il quale rimase oscuro ed indeterminato, non essendosi precisato che cosa fosse quella coscienza della percezione. Questa spiegazione necessaria fu data dal Tetens; il quale disse che l' appercezione era lo stato, in cui l' anima comprende un oggetto come uno distinto, lo riconosce tra gli altri e lo distingue, sicchè formava la parte formale, attiva della percezione opposta alla materiale passiva (3). Questa concezione dell' appercezione, come la condizione fondamentale della conoscenza e la parte formale di essa, fu accolta dal Kant, il quale la pone come l'attività spontanea della mente, per cui mezzo il vario dell' intuizione viene riunito nell' unità della coscienza. Egli la distingue in empirica e trascendentale; la prima è considerata in riguardo al contenuto ed è il senso interno, la seconda è riguardata come pura forma ed è la coscienza che tutte le nostre rappresentazioni per esser pensate devono essere in relazione coll'*Io penso* (4), sicchè essa è quella condizione originaria e trascendentale dell' unità della coscienza, in cui devono necessariamente essere unite tutte le rappresentazioni e cognizioni (5).

Il Tetens ed il Kant non fecero che determinare esattamente il concetto della appercezione, ma non studiarono a fondo questa funzione psichica nella sua varia e molteplice attività, il che invece fu fatto nel nostro secolo dalla scuola Herbartiana e dal Wundt. Questi riuscirono però con ciò ad un concetto nuovo e opposto dell'appercezione, diverso da quello del Tetens e del Kant—L'Herbart difatti la paragona al lento e sicuro proce-

(1) Leibnitz, *Monadologie* § 17, nei *Kleine philosophische Schriften* (Kirchmann's Phil. Bibl.) pag. 174. *Systeme de la nature et de la grace* § 4, Ib. pag. 194.
(2) Wolff, *Psychologia empirica.* Veronae 1736, § 25, pag. 12.
(3) Tetens, *Philosophische Versuche ueber die menschliche Natur und ihre Entwickelung. Leipzig* 1776-7. Vol. I. pag. 226. 280. 285.
(4) Kant, *Kritik des reinen Vernuft* Ediz. Kirchmann. pag. 139.
(5) Ib. pag. 666-7.

Digitized by Google

dere dell' assimilazione, e cerca di spiegare il di lei meccanismo facendo vedere, come le concezioni del senso esterno vengono appercepite, quando svegliano vecchie rappresentazioni della stessa specie, si fondono con quelle e le traggono nelle loro connessioni. Per avere l' appercezione è necessaria adunque una massa abbastanza forte di rappresentazioni appercipienti provenienti dall' interno, la quale domini e ponga a posto le nuove rappresentazioni, e questa massa non può consistere di nuove rappresentazioni che si trovano in poche connessioni, ma soltanto di quelle che sono state insieme molte volte e che si rinforzano tra loro (1). Questa concezione si mantiene in tutta la sua scuola; così il Lazarus fa dell' appercezione la reazione dell' anima, piena di contenuto e sviluppata nei suoi processi, contro l' entrare della percezione (2); lo Steinthal la dice il movimento di due masse di rappresentazioni l' una contro l' altra per la produzione di una cognizione (3); il Volkmann la ritiene la fusione di una nuova rappresentazione isolata con un' altra anteriore superiore a lei in estensione ed in omogeneità interna, cioè come la reazione del vecchio sul nuovo (4). Egualmente per lo Zimmermann essa è il ricevere o venir adattato o trasformato di una rappresentazione o massa di rappresentazioni per mezzo di un' altra (5), per il Lindner è la reazione del vecchio contro il nuovo, la trasformazione di una rappresentazione nuova da parte di una vecchia che la supera in potenza ed aggiustamento interno (6), e per il Horwicz è l' ordinamento delle nuove rappresentazioni nel cerchio delle vecchie o già note (7).

Una diversa concezione opposta alle due altre si trova nel Wundt. Questi, ritornando al concetto primitivo ed embrionale del Leibnitz, distingue la percezione quale l'entrata della rappresentazione nel campo interno, dall'appercezione quale l'entrata nel punto visivo interno e poi determina questa coll'assimilarla all'attenzione e col fare coincidere la di lei attività colla volontà, sicchè la pone come l'unità centrale della nostra co-

(1) Herbart, *Psychologie als Wissenschaft*, nelle *Werke* Vol. VI, pag. 192-4. 197.

(2) Lazarus, *Das Leben der Seele.* Berlin 1876-78. Vol. II. pag. 42.

(3) Steinthal, *Einleitung in die Psychologie und Sprachwissen. schaft.* Berlin 1880 pag. 171.

(4) Volkmann, *Lehrbuch der Psychologie.* Cöton 1875. Vol. I. pag. 188.

(5) Zimmermann, *Philosophische Propädeutik.* Wien 1867, pag. 304.

(6) Lindner, *Manuale di Psicologia empirica* (trad. ital.). Jnnsbruck 1887 pag. 123, 126-7.

(7) Horwicz, *Psichologische Analysen.* Magdenburg—Halle 1876-8. Vol. I. pag. 376. Vol. II parte I. pag. 119-121.

Digitized by Google

scienza, che noi percepiamo immediatamente in noi nell'attività interna ed esterna della volontà. Egli la distingue poi in attiva e passiva; in questa la direzione di essa viene determinata immediatamente dalla rappresentazione forte per l'intensità e per il tono emozionale, in quella invece à luogo un conflitto tra più rappresentazioni ed essa risulta come un'azione non determinata dalle rappresentazioni ma dall'attività appercettiva; in ambedue però vi è una attività interna della volontà, la quale è svegliata dalle rappresentazioni, che agiscono come stimoli interni (1).

2. Come si vede, noi abbiamo delle concezioni diverse sull'appercezione. Essa difatti per il Tetens ed il Kant è quell'attività psichica che unisce sinteticamente le rappresentazioni nell'unità della coscienza, la scuola Herbartiana invece, benchè la ritenga quale assimilazione delle rappresentazioni, non la fa una attività psichica, ma soltanto l'effetto della reazione delle masse vecchie di rappresentazioni contro le nuove. Opposta poi del tutto è la concezione del Wundt, giacchè questi la assimila all'attenzione e la fa un atto volontario. Esaminiamo queste diverse opinioni.

Che le nostre rappresentazioni non possano vivere isolate nella psiche, ma debbano essere in un nesso permanente tra loro, che esse poi per esser riconosciute come nostre debbano essere riferite al *me* ed assimilate alle rappresentazioni vecchie è un fatto implicato in tutte queste opinioni La differenza tra quelle diverse scuole incomincia invece quando si tratta di spiegare questo fatto, e allora sorgono delle concezioni opposte sull'appercezione quali sono la meccanica della scuola Herbartiana e la dinamica del Tetens e Kant. Di queste due opinioni, la seconda sola è vera, giacchè quel nesso e quel riferimento non si possono spiegare, se non si ammette un'attività psichica, la quale assimili ed ordini le rappresentazioni al loro primo presentarsi nella coscienza. E invero se non vi fosse quest'attività, appena sorta una rappresentazione nella coscienza, essa sparirebbe tosto, e non potrebbe produrre alcuna cognizione per noi, ma soltanto eserciterebbe esclusivamente un'azione passeggiera di cui non rimarrebbe altra traccia. Perchè invece possa sorgere una vera coscienza, una cognizione ed un sapere, le rappresentazioni non possono rimanere isolate, ma debbono venir poste in relazione colle altre, assimilate cioè ed ordinate; e questo appunto è l'ufficio della appercezione.

(1) Wundt, *Grundzüge der physiologischen Psychologie*. Leipzig 1880 Vol. II; 202 210-2 305 e 390. Cf. *Ethik*. Stuttgart 1887. pag. 375 e 380.

Digitized by Google

La scuola Herbartiana nel riconoscere questa funzione apparcettiva, non la attribuisce ad un' attività psichica, ma ad un giuoco meccanico delle rappresentazioni; questa spiegazione però è erronea ed insufficiente. E in vero se la appercezione è una assimilazione ed un ordinamento delle rappresentazioni, essa potrebbe anche provenire dalla tendenza delle rappresentazioni ad unirsi, ma se si ammette questa spiegazione, non si può fermarsi ad essa, giacchè, non essendo la rappresentazione uno stato ultimo irreducibile, noi dovremo ricercare da quali fattori di essa proviene. Questi fattori sono due, la eccitazione esteriore e la coscienza, ed in uno di questi due dovrà trovarsi quella tendenza appercettiva, che mostrano le rappresentazioni. Questa non si trova nella imitazione, questa difatti è un'azione dell' ambiente su noi, ed in sè non mostra, nè può mostrare alcuna tendenza all'assimilazione ed all' ordinamento, giacchè queste non esistono che nella coscienza e fuori di essa non ànno alcun significato, sicchè, ammesso pure che la tendenza appercettiva sia nella rappresentazione, essa non può provenire che dal contributo che la coscienza apporta alla loro formazione. La coscienza poi non è altro che un grado speciale dell' attività psichica, che si mostra quando sono presenti delle speciali condizioni fisiche e psichiche, ad essa quindi non potremo attribuire quella tendenza, ma dovremo vedere se essa sia il prodotto generale dell' attività psichica, oppure un prodotto speciale che forma una delle condizioni della coscienza. Di queste due possibilità noi dobbiamo accettare la seconda, giacchè l' appercezione si è appunto una delle condizioni psichiche fondamentali della coscienza, senza della quale questa non può esistere, e quindi, esistendovi anche l'attività psichica inconscia, non potremo fare dell'appercezione un prodotto generale dell' attivita psichica, ma dovremo essegnarle quale causa una forma peculiare di questa.

Da ciò si vede come la concezione della scuola Herbartiana sia erronea ed incompleta, giacchè se noi procediamo nell' analisi delle rappresentazioni dobbiamo riuscire ad ammettere l'esistenza di un'attività psichica appercettiva.

La insostenibilità che adunque si mostra nella concezione generale dell'appercezione data dall'Herbart, appare anche se esaminiamo la definizione che egli dà di quella funzione. Egli la fa la reazione delle vecchie rappresentazioni sulle nuove, con ciò però egli contradice alla sua opinione, e conferma l'opposta, giacchè se quella tendenza non sta in tutte le rappresentazioni ma soltanto nelle masse di vecchie già esistenti nella psiche, ciò vuol dire che non è la rappresentazione che abbia quella tendenza,

Digitized by Google

giacchè allora tutte l'avrebbero, sì vecchie che nuove, ma che essa sta in un' attività psichica , che elabora le rappresentazioni. La scuola Herbartiana à il torto di non vedere nello spirito che rappresentazioni e di fermarsi ad esse come a fatti ultimi irreducibili e di cercare e riporre in esse delle tendenze, mentre invece provenendo la rappresentazione da un fattore oggettivo e da uno soggettivo, dovrebbe ricondurre a questi fattori le proprietà e le tendenze che esse ci mostrano.

Se quindi la rappresentazione al suo entrare nella coscienza viene assimilata, ed ordinata colle altre vecchie già esistenti, ciò non avviene perchè queste reagiscono unicamente a quelle , giacchè l' unico effetto di questa azione-reazione potrà essere soltanto il chiarirsi od oscurarsi reciproco delle rappresentazioni lottanti per rimanere nel campo della coscienza, mentre invece per l'ordinamento e l'assimilazione è necessario vi sia una forma peculiare dell'attività psichica, che disponga, ordini ed assimili le rappresentazioni, affinchè si abbia coscienza di esse.

Volgiamoci ora all' esame della opinione del Wundt. Questi tiene identica l'appercezione con l'attenzione, mentre in realtà esse sono due funzioni ben diverse; la prima difatti è un'attività psichica sempre in azione, essendo essa condizione indispensabile di ogni coscienza e conoscenza, la seconda invece si presenta soltanto in casi particolari, essendo essa un grado di chiarezza maggiore del solito della coscienza, la quale è rivolta a certe rappresentazioni con maggior forza che ad altre, tanto che mentre alcune sono in piena luce, le altre sono in una penombra. Inoltre l' attenzione proviene dall' interesse che il soggetto ha per l'oggetto e quindi à per fattori i sentimenti, i quali direttamente o indirettamente, volontariamente o involontariamente dànno a una data rappresentazione una forza maggiore delle altre, sì da imporla alla coscienza e da farla rimanere a lungo nel punto centrale di essa. Ciò non è dell'appercezione, la quale è invece una funzione psichica ultima, irreducibile ad altri fattori, e sempre attiva, per cui non si può accettare l'assimilazione posta dal Wundt tra i due processi.

Egualmente non si può ritenere, come egli vorrebbe, l'appercezione come un atto volontario, giacchè, se tale è l'attenzione spesso, non lo è quella mai. Essa difatti opera l'assimilazione e l'ordinamento delle rappresentazioni inconsciamente ed involontariamente senza che la nostra volontà vi partecipi e senza che vi sia in noi una intenzione, una deliberazione od una scelta, le quali anche non vi possono ancora essere, giacchè esse sono stati di coscienza, mentre quella è condizione indispensabile alla loro produzione e quindi è anteriore alla loro esistenza.

Digitized by Google

Non si può perciò mai dire che sia un atto volontario; ma se tale essa non è, ciò non vuol dire che non sia un atto spontaneo ed attivo e che non sia una delle manifestazioni prime e principali dell'attività psichica, dalla quale deriva poi anche, quale altra manifestazione primaria, la volontà. Il Wundt, nel voler far risaltare la spontaneità dell'appercezione contro il meccanismo dell'Herbart, andò troppo oltre col porla quale un atto volontario, giacchè, ciò che non è un atto volontario, non è per ciò stesso passivo, ma può ben essere sempre un prodotto dell' energia psichica e quindi un atto spontaneo. Perciò invece di porre l'appercezione come un atto volontario, bisogna dire che l'attività psichica si manifesta in due forme diverse, cioè nella appercezione e nella volizione, le quali sono irreducibili l'una all' altra.

Noi dobbiamo adunque accettare come unica vera concezione sull' appercezione, quella data dal Tetens e dal Kant e considerarla come quella peculiare attività psichica che assimila ed ordina le rappresentazioni, con che rende possibile la loro coscienza e conoscenza. Essa è così una condizione indispensabile della nostra coscienza ed è quindi una forma *a priori* ultima ed irreducibile della nostra conoscenza , la quale trova nella coscienza un fattore indipendente da ogni e qualunque esperienza e quindi veramente *a priori* sia per l' individuo che per la specie.

3. Molti basandosi sul fatto che l'esplicito riconoscimento dell'attività appercettiva si trova soltanto nella psicologia tedesca e prendendo l'appercezione come sempre fosse quivi in un significato dinamico, vollero riconoscere due specie opposte di psicologia, la tedesca cioè appercettiva e dinamica e l'inglese associativa e meccanica, la prima riconoscente, la seconda invece negante la spontaneità psichica. Vediamo se questa opposizione sia realmente così recisa, come ora la si pone, e per ciò vediamo da prima che cosa è l'associazionismo inglese. Questo vuole esplicare tutto il meccanismo psichico per mezzo dell'associazione delle idee, e vuole ridurre tutte le così dette facoltà superiori dell'anima alla trasformazione delle inferiori da parte dell'associazione, la quale forma nuove combinazioni diverse dai componenti. Da ciò però , non si deve credere che essa neghi ogni attività psichica, e riduca tutto ad un gioco meccanico degli stati di coscienza tra di loro associati, ma ammette anche essa delle attività speciali dello spirito. E in vero la legge dell'associazione esprime soltanto che il richiamo e la riproduzione delle idee à luogo secondo leggi fisse e non a capriccio, e che gli stati di coscienza sono sempre connessi tra

Digitized by Google

loro secondo determinate leggi, e quindi non è come vorrebbero molti il fatto fondamentale, irreducibile, cui tutto si riconduce nella nostra vita mentale, ma à delle cause, le quali, come già fece osservare l'Hume, devono essere ricondotte a qualità originali della natura umana (1). Queste cause, da cui proviene l'associazione, furono riconosciute e studiate anche dalla psicologia inglese, la quale oltre il meccanismo psichico esaminò anche le forme dell'attività psichica che lo producevano. Di queste parla già il Locke, il quale enumera oltre la retentività anche la discriminazione, la comparazione e la riunione, e di esse fa lungo studio il Bain, il quale pone la distinzione, la similarità e la retentività quali le tre proprietà fondamentali dell'intelligenza, e ad esse accenna lo Spencer quando pone l'integrazione e la differenziazione degli stati di coscienza come le condizioni fondamentali della coscienza e della conoscenza (2).

La psicologia inglese non pone adunque, come molti seguaci di essa vorrebbero, l'associazione come un fatto ultimo ed irreducibile, ed in ciò à ragione, giacchè l'associazione si deve ridurre a dei fattori, i quali ci si mostrano anche se esaminiamo le di lei leggi. Queste sono state ridotte a due, a quella cioè di similarità ed a quella di contiguità, le quali si tentò da molti di ridurre ad una sola, cioè alla sola similarità o contiguità, ma invano, perchè esse sono tra loro irreducibili, indicando l'una il fattore interno e l'altra il fattore esterno dell'associazione. E in vero la prima legge si basa sul fatto che l'associazione non sarebbe possibile, se non vi fosse una forma dell'attività psichica assimilatrice ed integratrice degli stati di coscienza, in seguito alla quale ogni stato di coscienza al suo presentarsi si associa alla classe, ordine, genere, specie e varietà degli stati di coscienza anteriori simili a lui. Mentre questa prima legge mostra il fattore interno dell'associazione, la seconda ne mostra l'esterno, e la fa dipendere dalla frequenza, con cui gli stati di coscienza furono trovati uniti nell'esperienza anteriore.

Coll'ammettere così la psicologia inglese dei fattori dell'associazione e delle forme dell'attività psichica, essa si trova vicina e di molto alla psicologia tedesca, che ammette l'appercezione, tanto più che questa non è che il nome proprio dato

(1) Hume, *Traitè de la nature humaine* (trad. franc.). Paris 1878, pag. 27.
(2) Locke, *Essay concerning human unterstanding* L. II. Cap. X e XI. Bain *Le Sens et l'intelligence* (trad. franc.). Paris 1878, pag. 1-5, 279, 282. Spencer, *Principes de psychologie* (trad. franc.). Paris 1879. P. I. Cap. III. Vol. I, p. 190. P. II. Cap. VII, pag. 260. P. VI. Cap. XXVI. Vol. II, pag. 292. Cap XXVII, pag. 298.

Digitized by Google

ad una di quelle cause e di quelle attività. Noi abbiamo visto difatti come essa non fosse che l'assimilazione e l'ordinamento degli stati di coscienza, essa quindi è la stessa cosa della similarità del Bain e della integrazione dello Spencer, ed è realmente la causa psichica interna dell'associazione, la quale non potrebbe aver luogo, se non vi fosse in noi quella attività integratrice ed assimilatrice gli stati di coscienza.

Non si può riconoscere adunque quella opposizione, che da molti si pone tra la psicologia tedesca e l'inglese, tanto più che come questa non è puramente associativa e meccanica, ma riconosce un'attività interna produttrice del meccanismo associativo, anche quella non è sempre dinamica, ma in qualche scuola è puramente meccanica. Noi abbiamo visto difatti come la scuola Herbartiana spiegasse meccanicamente l'appercezione e la facesse derivare dalla reazione meccanica delle vecchie masse di rappresentazioni sulle nuove, e questa concezione è di molto vicina a quella che a torto si vuole attribuire da molti alla psicologia inglese. Perciò ammesso anche che questa fosse esclusivamente meccanica, come la si può trovare in alcuni seguaci di essa specialmente tra i francesi, essa non sarebbe in opposizione ma in armonia colla psicologia Herbartiana, e quindi non contrasterebbe con tutta ma soltanto con una parte della psicologia tedesca, entro la quale invece vi è completo contrasto tra l'Herbart ed il Wundt.

Da ciò risulta che l'attività assimilatrice, benchè sia stata studiata maggiormente in Germania, e quivi abbia avuto il nome di appercezione, fu riconosciuta nella sua natura e nella sua importanza anche dalla psicologia inglese, la quale la studiò sotto il nome di similarità e di integrazione, ne riconobbe i cararatteri e la pose quale uno dei fattori fondamentali dell'associazione psichica ed una delle condizioni primarie ed essenziali e quindi *a priori* della coscienza.

Arezzo *Prof.* Giovanni Cesca.

Digitized by Google

SCIENZE MORALI E POLITICHE.

LA CIVILTÀ E LE RAZZE UMANE.

(PER UNA POLEMICA)

I.

Guardare le cose da tutti i loro aspetti.
W. GOETHE.

La polemica intrapresa sulla questione coloniale non è un'esercitazione inutile d'ingegni solitarj ed astratti, nè una bizantina logomachia di metafisici intolleranti; ma sostenuta con esemplare cortesia da uomini egregi nel campo sperimentale della sociologia, ha importanza scientifica e politica, ed ha valore storico, in quanto equilibra i due termini—la scienza e la politica— e li misura nell'etnologia comparata. Senza quest'equilibrio e questa misura, la scienza è una vuota astrazione, la politica si riduce all'empirismo del *caso*, e l'etnologia comparata è poco più d'un erudito esercizio scolastico di Professori ed Accademici.

Esiste o no un diritto della colonia? E donde lo deriva la scienza, come lo giustifica la politica? Ecco come è posto il problema dalla cui soluzione riceve fondamento il diritto pubblico e ragione la politica coloniale.

Quando nel Febbrajo di quest'anno, Giovanni Bovio nella prolusione al *Corso di Diritto Pubblico Comparato* nell'Università di Napoli, trattò delle relazioni controverse fra il *Diritto pubblico e le Razze Umane*, tranne il Professore A. Angiulli, che ne fece, approvando, una magistrale recensione in questa *Rassegna Critica* (delle molte bibliografie più o meno laudative non è da tener conto), nessun altro parve accorgersi dell'importanza dell'opuscolo, poco dopo venuto alla luce; e sebbene l'on. Mancini, in una tornata del Parlamento, memorabile, ma pur troppo non gloriosa per lui, nella difesa che egli fece della sua politica africana, richiamasse ad un punto la dottrina del Bovio (*non esiste un diritto della barbarie*), sulla quale egli fondava la ragione delle colonie, pure egli intendeva riferirsi ad un discorso fatto dal Bovio nella Camera de' Deputati, nè d'altra parte, fra scienziati ed uomini politici avversi alla politica afri-

Digitized by Google

cana, si pensò mai di oppugnare le conchiusioni scientifiche alle quali il Bovio era pervenuto.

Intanto in sul finire dell' ultimo Luglio, primo il Prof. A. Ghisleri, e poi Gabriele Rosa, Napoleone Colajanni, Edoardo Cimbali, nella Rivista di Savona *Cuore e Critica*, e nella *Rivista di Scienze Politiche e Sociali*, sorsero tutti a combattere il presupposto scientifico del Bovio e a negare il diritto coloniale, non distinguendo, come il Bovio, ed integrando la quistione scientifica e la politica, ma facendosi preoccupare dalla politica specialmente, nella recisa negazione di ogni diritto coloniale.

Infatti il Ghisleri nel suo elaborato scritto, ammirevole per acume e dottrina, mentre mostra e dice di aver di mira la quistione scientifica, rimane stupito, son sue parole, che il Bovio non avvertisse *l' inopportunità* di porgere alla politica una novella giustificazione de' suoi eccessi. *Inopportunità* ? Ma è dunque la quistione politica che vi preoccupa.— E il Colajanni, nel suo articolo pieno d' ingegnose riflessioni, torna ad insistere sull' *opportunità*, preoccupandosi molto degli avversari politici che hanno fatto loro la teoria scientifica del Bovio. Ma a me pare che il Colajanni non abbia fatto attenzione a tutta la dottrina del Bovio, e non abbia visto, per conseguenza, come l'on. Mancini e quegli altri uomini politici che chiamano il Bovio in appoggio della loro politica africana, si contraddicano maravigliosamente. Sostiene infatti il Bovio. in nome della scienza e della politica, il diritto e la politica coloniale, ma dimostra egualmente con la scienza e la politica, nell' altra metà del suo opuscolo, che allora è *possibile e necessaria* la politica coloniale, quando c' è esuberanza di vita in una nazione, non quando una nazione come l' Italia ha da compiere ancora la sua unità politica e la sua unità morale onde deriva l'unità civile, e dimostra in questo punto, con sapienza di uomo di Stato, qual'è il fondamento del nostro diritto pubblico interno di fronte al Papa con la sua Chiesa Universale, e quale la missione speciale dell' Italia nella civiltà europea. L'*opportunità* ed *inopportunità* politica è stata chiaramente determinata così.

E in quanto all' opportunità di cui parla il Ghisleri, è bene notare che quella scienza che presume sussistere fuori e contro la successione naturale de'fatti storici è astratta, e non illumina nessun problema e non risolve nessun bisogno della vita; ma viceversa non esce fuori della cerchia del minuto empirismo neppure quella scienza che si limita ad illustrare il fatto o un cumulo di fatti, ed è anzi una metafisica anche più astratta dell'altra quella che si ferma ad illustrare un *preconcetto* derivato da un fatto. L' esperienza è osservazione e riflessione, ed è veramente sperimentale quella scienza che fondandosi sul fatto ne spiega la genesi e l'evoluzione

Digitized by Google

storica, ricavandone la ragione dalla stessa natura di esso. La scienza che si deve svolgere (ecco *l'opportunità* del Ghisleri) in difesa d'un fatto politico o contro di esso è, o un' illustrazione empirica del fatto e perciò inutile a sè stessa, o una disquisizione che fermandosi troppo a contrapporre fatti parziali ad altri simili, senza indagare la ragione di essi nella loro propria natura, per troppo di positività riesce ad una metafisica più astratta dell' antica, a sè inutile e dannosa alla politica che vorrebbe guidare, poichè presenta come scienza un *preconcetto formulato*, guarnito di un apparato più o meno vistoso di fatti e di numeri.

In questo pronconcetto politico, che nel Ghisleri diventa preconcetto scientifico, io trovo la ragione precipua del dissenso sul diritto coloniale. Le conchiusioni qualificano i principii, sono il dato positivo che ne dimostra la verità o l'erroneità; se le conchiusioni sono errate, o sono falsamente dedotte o il loro principio non è vero. Vediamo.

Il Ghisleri converge tutte le sue obbjezioni e i suoi argomenti al concetto capitale che forma la base scientifica della dottrina del Bovio: non vi essendo un diritto all'ignoranza, come non v'è alla delinquenza, non vi può essere un diritto della barbarie; la colonia è dunque un diritto. La qual dottrina vien compiuta dall'altra parte: la razza migliore è destinata dalla legge selettiva dove a trasformare, dove a disperdere, le razze inferiori; e in quest'espansione della razza migliore consiste la storia della civiltà.

Per conchiudere, adunque, che la colonia non è un diritto, il Ghisleri dovea dimostrare che esiste *il diritto della barbarie*. Ma egli ha girato obliquamente il termine, ed ha detto: la barbarie non si può determinare dove comincia e dove finisce e fin dove si estende; non esistono razze inferiori ed una razza superiore; colonnizzare non significa incivilire.

II.

Cominciamo da principio. È vero che non si può determinare dove è la barbarie e dove la civiltà? e se si può determinare, sono eguali innanzi alla *civiltà*, cioè innanzi al diritto, il barbaro e l'uomo civile? Ecco come si presenta tutto intero il problema,

Ne' fenomeni complessi della vita, — e i più complessi sono i fenomeni sociologici, de' quali l'etnologia riguarda una delle basi — è impossibile ed assurda una divisione geometrica con una linea retta: sotto questo rispetto niente è assolutamente determinabile; una linea retta non può dividere con assoluta

Digitized by Google

differenza la barbarie e la civiltà, nè una razza dall'altra, come non può determinare esattamente in una stessa razza un tipo dall'altro, e nell'istesso tipo un'idea più civile da un'idea meno civile, ecc. Ma le differenze esistono in natura e nella società come esistono nel pensiero; e si giudicano non da questa o da quella diversità parziale, ma dal loro complesso. Le eccezioni non caratterizzano un tipo e tanto meno una razza, ed hanno carattere complesso, come le cause da cui derivano: come si ascende nella scala dell'evoluzione umana, gli effetti presi separatamente possono parere semplici ed illudere, ma collocati nel loro centro causale appajono sempre più prodotti di cause molteplici e complicate. La complessità è il carattere della civiltà, come degli organismi superiori. Ma il Ghisleri si è servito di questo metodo appunto della linea retta, per raccogliere le prove della sua conchiusione (non si può determinare dove è barbarie e dove civiltà; dov'è la razza civile, dove le razze barbare, ecc.) e per poter definire la teorica delle *razze inferiori* come *meramente ipotetica*, *arbitraria*, *antiscientifica*. Il Bovio avea indicato fra i caratteri della barbarie il dispotismo e il diritto d'antropofagia e della venere comune; e il Ghisleri dice che questi non sono caratteri differenziali. Non erano forse, nell'Italia prima del 60, *padroni e sudditi*, e nell'odierna Russia non esiste un dispotismo immane? egli dice. E in quanto al diritto d'antropofagia, egli ricorda alcune figure rettoriche molto fiammanti dell'on. Costa, nelle quali è dipinto il nostro stato presente: *il grande, ne' rapporti economici, divora il piccolo, ne ingoja il sangue* (antropofagia)! Venere comune? ma il nostro stato non tutela, *manutengolo e lenone*, il monopolio delle donne perdute? Ecco ciò che risponde il Ghisleri; e veramente non ci sarebbe da replicare per ciò, tanto è chiara la differenza fra le due specie di fenomeni.

Altro è il dispotismo che è *legge e diritto* pe' barbari, altro un *fatto* parziale di dispotismo, mantenuto dalla forza soltanto in mezzo a' paesi civili e negato da tutta la civiltà.

Qui è negazione del diritto ed espressione della *violenza armata*, ed è un fatto speciale d'una nazione. Là è il diritto stesso, è il *carattere universale* della barbarie. E dicasi lo stesso e meglio pel *diritto* d'antropofagia e delle venere comune.

Espansione della civiltà significa appunto espansione de' principii essenziali e costitutivi di essa, non già di ciò che n'è la negazione; come quando si dice *diritto de' barbari* s'intende esprimere con quella frase la natura essenziale della barbarie, che è negazione della civiltà. Ma di ciò più appresso.

Digitized by Google

La razza migliore è destinata dove a trasformare, dove a disperdere le razze inferiori, ha detto il Bovio. Ed il Ghisleri domanda qui se si può stabilire veramente il *tipo migliore*, e se questo sia davvero il caucasico, e non altro invece. Egli dubita che la classificazione del Blumenbach sia definitiva, e crede che gli studii recenti conducano a *conchiusioni opposte* a quelle del Bovio. Ma gli studii recenti accettano o combattono la classificazione del Blumenbach in 5 razze, e dal Virey che ne ammise 2, e all'Haeckel che ne ammette 12 e al Burke 63 (mi risparmio pel resto una non difficile erudizione) si discute intorno al modo della loro divisione; ma pare a me che tutti siano generalmente concordi nel ritenere la razza caucasica la più perfetta e la più civile di tutte. L'Hæckel, per esempio, sostiene decisamente che l'uomo mediterraneo, come egli dice, cioè la razza caucasica, *in ogni tempo è stato a capo di tutte le altre specie umane*, son sue parole, *è superiore alle altre specie, ebbe la prima parte e fu il fattore principale di ciò che chiamasi Storia Universale, ha una civiltà che sembra innalzare l'uomo al di sopra della natura....*

Di ciò non si dubita, e solo qualche scienziato, pur riconoscendo in lei il genio cosmopolita della civiltà, espresse, sotto forma d'ipotesi, che in avvenire due sole altre razze potessero disputarle il possesso della terra: i Cinesi ed i Negri.

Razze pure non esistono, dice Gabriele Rosa. E va benissimo: ma chi le ha mai decantate queste razze pure; dove è l'ingenuo dabbene che le ha sognate mai? *Razza migliore* non vuol dire *razza pura*: tutt'altro. La razza migliore non esclude altre razze più o meno civili, fino alle inferiori; ed è ciò che ammette tutta la scienza moderna. Una razza pura potrebbe esser sognata, invece, solo da coloro che ammettono la progressività spontanea delle razze inferiori, senza contatti e senza colonie.

Parli, del resto, rispetto alla razza migliore, il fatto. Quali sono le conquiste del pensiero e le applicazioni della civiltà, quale è l'organismo civile delle razze inferiori? Nè il Ghisleri, confondendo le razze più o meno sviluppate nella civiltà con le razze *barbare* che sono veramente le *inferiori*, può citare, appoggiandosi a G. Ferrari, come razza migliore della caucasica, la Cinese. Perchè è vero, che alcune scoperte in Cina sono anteriori alle Europee, non è parimenti vero, che essa di quelle scoperte non seppe servirsi, nè farne applicazione al progresso della civiltà, nè seppe diffonderle. E ciò in quanto al fatto speciale. Ma si può giudicare del carattere d'una razza, da due o tre scoperte o da qualche progresso parziale? La psi-

Digitized by Google

cologia moderna dice all'opposto, che il carattere distintivo degli organismi inferiori è la *successione lineare* delle funzioni, non la *simultaneità* che è degli organismi superiori; e ciò che è per l'organismo individuale, è anche per l'organismo sociale. Ora è proprio il primo carattere quello della Cina. Si guardi la filosofia, la letteratura, le scienze speciali, le *istituzioni civili* specialmente; e da questo complesso soltanto può emergere l'esatto giudizio. La Cina è rimasta quesi del tutto estranea all'evoluzione storica, principalmente perchè non ha questo carattere complesso di civiltà.

E quando poi il Ghisleri domanda: *che faceva la razza caucasia nei cinque o seimila anni della civiltà egizia, e perchè se migliore dormiva così infecondi sonni?* evidentemente non ha badato che la razza egiziana è una *specie* della caucasica appunto!

L'altro argomento del Ghisleri è questo: *il fatto dell'educabilità e progressività della razza nera.* E si può essere d'accordo fino ad un certo punto con lui, ma bisogna spiegarsi. Prima di tutto, che intende egli per razza nera? Se non segue la classificazione del Blumenbach, quale è proprio per lui la razza nera?

Poichè è noto che non si è potuto determinare dagli etnografi più illustri quale è veramente la razza nera, che si distingue da quella derivata dagli incrociamenti con la caucasica la nubiana e la cafra; la qual razza mista è molto più progredita in grazia degli incrocii appunto. Secondo questa divisione e questa determinazione è possibile parlare con esattezza dell'*educabilità.* Il Darwin narra di un negro, a cui egli, nel parlare più tosto concitato, per spiegargli alcune cose elementari, che l'altro era durissimo a comprendere, sfiorò per caso una guancia con la mano. Allora, dice il Darwin, il negro si ridusse allo stato d'una *degradazione inferiore a quella della schiavitù del più inerme animale!* Ed è noto pure, già che si parla di razze inferiori, qual sia lo stato d'una razza numerosissima, (e neppure *infima*) gli Australiani. Federigo de Helwald dice, che la loro capacità cranica media non raggiunge neppure quella dei nostri contadini; non sono capaci di contare fino a 5, e quando i missionarii hanno cercato di introdurre delle vesti fra loro (essi non hanno nessuna idea del pudore), non vi sono riusciti neppure! Lo Stanbridge, il Deisenhammer, ecc. riferiscono i più orribili casi di cannibalismo: la madre alleva i figli per mangiarseli! Ora io non faccio il paragone certamente fra la capacità cranica dello Schiller (quasi 2000 cent. cubici) e la loro: servirebbe per ridere. Ma non è già

Digitized by Google

enorme la differenza fra la loro media, oscillante fra i 1093 e 1200, e la media della nostra razza che è 1500?

Le Pelli Rosse che costituirono la popolazione dell'America Settentrionale e Centrale, quantunque riflessive e d'intelligenza non molto scarsa, non furono educabili, disprezzano anzi la civiltà *come nociva alla quiete dell' animo!* E vanno scomparendo ora quasi del tutto, sebbene si siano operati fra loro e gli indiani del Sud varii incrociamenti, che li avrebbero dovuti rendere migliori. Il de Helwald ne conta 20 specie nella sola loro razza!

Del resto pur generalizzando la tesi, ed ammettendo in tutte le razze inferiori la capacità dell'educazione, e concedendo pure (ciò che oggi pare impossibile) che la loro *progressività* possa raggiungere ne'secoli futuri il *maximum* della razza caucasica, sorge sempre una domanda: quali sono i fattori della progressività, e c'è progresso senza contatto coi popoli civili? E se civiltà è comunione di popoli e d'idee, la colonia è dunque un diritto? Ecco il nodo della quistione.

III.

Prima di procedere oltre è bene chiarire un altro punto importante. Il Bovio ha scritto: la razza migliore è destinata dalla *legge selettiva* dove a trasformare in meglio, dove a disperdere le razze inferiori, e' in altro punto: la razza civile deve *ad ogni costo e modo* ingentilire o *eliminare* le razze salvatiche. — *Chiarire* ho detto, pensatamente. Poichè dalla interpretazione che prima si rileva da queste parole, parrebbe dedursi che la *selezione* dovesse applicarsi artificialmente in tutta la sua barbara forza di espressione, come il mezzo più facile o l'estremo a' popoli incapaci d'ingentilirsi. Non soltanto, ma che è più grave: questa artificiale selezione e questa eliminazione *ad ogni modo* sarebbero un *diritto* della civiltà. Ora chi conosce il Bovio, e conosce la dottrina costantemente propugnata da lui per quasi trent'anni, attraverso tre generazioni di filosofi che si son succedute rapidamente fra noi,—i giobertiani neoguelfi, i neoghibellini hegeliani e i positivisti—e sa d'altra parte con quanta profonda e vigorosa logica egli tragga la scienza nelle determinazioni della storia e della politica (1)

(1) In uno scritto pubblicato a Torino lo definii: il più potente applicatore del naturalismo alla sociologia e alla politica; e l'anno scorso dimostrai nel DIRITTO di Roma che la sua dottrina dello *Stato*—la più democratica fra le moderne—ha i caratteri di *necessità* ed *evoluzione*, che allo Stato dello Spencer mancano.

Digitized by Google

non può un momento dubitare intorno alla fallacia di quella prima interpretazione della *legge selettiva*: essa non è conforme al pensiero di lui.

Non esiste, egli ha detto, un diritto della barbarie, come non esiste un diritto della delinquenza e dell'ignoranza — Ma forse appunto per questo la selezione conduce ad *eliminare* gli ignoranti e i deliquenti? O forse i barbari non hanno egualmente come costoro il diritto all'integrità della vita? *Eliminazione*, dunque, no, e tanto meno *eliminazione ad ogni modo* che potrebbe giustificare, logicamente applicata, ogni enormità meno che umana, dalla schiavitù più nefanda fino alla *caccia all'uomo!* — La selezione è una legge che si osserva in tutti gli organismi, dalla più elementare colonia animale fino alla società più civile, ma il Bovio ha sempre sostenuto in ogni occasione, e specialmente contro i nuovi propugnatori della pena di morte, che la selezione artificiale applicata all'uomo è una barbarie dissimulata.

La selezione non è una legge che si deve applicare, e tanto meno costituisce un *diritto* di cui la società si può servire per giustificare i suoi eccessi. La selezione, come tutta l'*evoluzione*, di cui è un fattore, non è una legge causale, ma l'effetto necessario d'una legge universale. Come l'evoluzione è l'universale effetto della *necessità dell'armonia* intima a tutti i fenomeni da' fisico-chimici più elementari in sino a' più elevati di psicologia sociale (accenno questa teoria che dimostrerò ampiamente altrove), così la selezione non è altro che l'effetto necessario del trionfo nella vita del *meglio*: effetto, con causa. Nell'etnologia comparata, dunque, è un fatto necessario naturale derivante dal trionfo più o meno lontano e compiuto delle razze o della razza migliore; poichè se le leggi ataviche e mesologiche non fanno possibile il miglioramento d'una razza e d'un tipo, necessariamente venendo a poco a poco a mancare i mezzi di espansione e quelli di vita, essi andranno scomparendo come più si allarga quella razza che per energia di pensiero e di attività sa procurarsi que' mezzi: è questo il trionfo della razza migliore di cui la selezione, operata dalla natura e dalla storia, è un effetto necessario.

Il Ghisleri non distinguendo le due quistioni, ed appoggiandosi alle parole del Bovio che generavano l'equivoco, ha tirato una sola conchiusione: « niuno oserebbe di proclamare, dice egli, non esistere un diritto pe' negri, non esistere un diritto per gli africani, non esistere un diritto per gli abissini ». Ecco l'equivoco. Qual diritto? Se si parla della persona e della vita, esiste un diritto per loro come per tutti: è diritto universale dell'*uomo*, bar-

Digitized by Google

baro o civile. Ma in quanto son barbari, in quanto il loro organismo sociale è *negazione della civiltà*, essi non hanno *diritti* perciò. *Diritto di rimaner barbaro* è una contraddizione ne' termini. La negazione della civiltà è negazione del diritto. Ecco il giusto valore dell'espressione: non esiste un diritto della *barbarie*.

Chiarito così questo punto, il concetto della *colonia* non appare coinvolto in nessun equivoco, e si presenta invece come una delle determinazioni necessarie della scienza, della politica e dell'etnologia comparata — Nell'espandersi della razza migliore consiste la storia della civiltà, è stato detto. Il Ghisleri nega che colonizzare significa incivilire, per una ragione dell'istessa natura dell'altra, per cui negava l'esistenza della razza migliore: perchè, cioè, alcuni fatti dimostrano che certe *conquiste* non portarono nessuna civiltà. Egli dunque confonde un fatto con la ragione del fatto, o meglio la ragione d'un fatto speciale con la ragione universale della colonia. Egli invece avrebbe dovuto dimostrare, che diritto, civiltà, espansione, colonia sono termini che si escludono; e avrebbe dovuto vedere nella storia universale se i pochi fatti da lui raccolti non siano invece *episodii negativi* della civiltà e del diritto, ossia della storia stessa.

Quando si dice il barbaro e l'uomo civile non sono eguali innanzi al diritto, si viene ad affermare appunto il diritto contro la barbarie che n'è la negazione; e si è chiarito più innanzi che non della persona e della vita individuale poteva parlarsi, ma dei barbari come elementi costitutivi della società: della *barbarie*. Se la libertà che si traduce in giustizia è il fondamento del diritto, cioè della civiltà, due cose si chiariscono necessariamente subordinate, che dove non è libertà e giustizia non è civiltà, cioè *non esiste diritto*; e che per conseguenza, essendo necessarie libertà e giustizia, è un diritto delle nazioni civili espanderle fra i popoli barbari. Ed un'altra conseguenza appar chiara da ciò, che l'espansione è giustificata solo dalle idee che porta con sè, cioè che la forza *per la forza* è violenza, la forza *per la civiltà* è ragione, come il Bovio ha detto.

Quando il Ghisleri domanda: « di qual pensiero era espansione la Spagna di Ferdinando il Cattolico, di Carlo V e Filippo II? Di qual civiltà erano importatori nel Perù e nel Messico i Pizzarro e i Cortez? » egli viene a *confermare* che la forza per la forza, cioè senza le idee di civiltà, è *violenza*; ma non può negare per ciò che non esiste il diritto di espansione e della colonia.

Se l'espandersi è civilizzare, come ad un punto anche il Ghisleri viene ad ammettere, *la colonia è un diritto della civiltà*. L'evoluzione delle razze nella storia universale si è fatta appunto

Digitized by Google

così, e necessariamente così. Ne' primordii della civiltà, l'espansione era più o meno puramenle una *conquista*, e poteva esser giustificata nelle primitive immigrazioni de' popoli, in quanto all'*invasione* succedeva un benefico effetto: l'*incrociamento e l'assimilazione*, che sono il principio di *trasformazione delle razze*, e fanno possibile la civiltà dove le ragioni genealogiche non la permettevano prima. Con l' elevazione del tipo comincia *l'evoluzione umana*. Oggi, quando la politica afferma, che gli Stati civili « debbono da una parte garantire e regolare le emigrazioni, che attraverso le nazioni e le razze portano l'umanesimo, e dall'altra secondare la scienza che pulsa la terra ed apre agli animosi i continenti ribelli alla storia e chiusi alla civiltà », viene ad affermare che la colonia moderna compie in sè il lavoro di due civiltà; da una parte, cioè, fa possibile la trasformazione umana delle razze, e dall'altra ne fa possibile l' *evoluzione sociale*, coll' *emancipazione*.

La storia si è fatta universale così ; ed ecco perchè la colonia , sotto tutti i suoi aspetti , è un diritto della razza migliore. La *barbarie* non ha diritto, perchè non ha libertà e giustizia, ma *autorità arbitraria*, (dispotismo, schiavitù, ecc.); la prima forma rudimentale unitaria degli organismi, che neppure tutti i barbari hanno ancora raggiunta! L'essenza della loro società è dunque la negazione del *diritto*.

Gli oppugnatori del diritto coloniale, per bocca di Napoleone Colajanni, hanno detto che la loro dottrina è *più consona alle vedute della democrazia*. A me pare, invece, che la sola dottrina democratica è quella che essi combattono. Democrazia non è fermarsi innanzi alla barbarie, ma superarla: è progresso, è evoluzione civile. Non è l'assoluta eguaglianza degli individui, che potrebbe essere anche un' assoluta eguaglianza di sudditi verso il despota , come nella Cina ; ma è l' eguaglianza degli uomini liberi. *Eguaglianza nella libertà* che non si può ottenere senza l' espandersi del pensiero , cioè il farsi universale della civiltà, i cui due modi sono l' *educazione* e *le colonie*. Il fondamento è uno : l' umanesimo. Fuori di ciò non v' è diritto civile e non v' è democrazia.

Torre Andrea

Digitized by Google

CENNI BIBLIOGRAFICI.

Pasquale Turiello, Gli studi storici in Napoli dal 1860 al 1887. Milano, 1887.

Naturalmente, la modestia ha tolto all'egregio prof. Turiello di annoverare anche i suoi lavori (de' quali questa *Rassegna* parlò a tempo debito) tra quelli che, con nobile intendimento e cura singolare, ha ricercati e illustrati; col fine di mostrare che qui da noi dal 1860 in qua si è lavorato, e v'è già tanto da poterne comporre una storia della cultura delle nostre provincie, tale che parrebbe quasi una rivelazione.

Ricorda i lavori di Nicola Corcia sul periodo magno greco; quello di Giuseppe Maria Fusco sui tempi angioini; quelli assai numerosi di Camillo Minieri Riccio, il *Codice aragonese* di Francesco Trinchera, il *Codice diplomatico angioino* di Giuseppe del Giudice, le monografie di Nicola Alianelli; quelle, ancora più importanti, di Giuseppe de Blasiis e di Bartolommeo Capasso, che anche a suo parere « è il primo dei nostri eruditi e de'nostri storici viventi », autore dell'opera classica per l'arduo periodo del Ducato napoletano, intitolata *Monumenta ad neapolitani ducatus historiam pertinentia.*

Fa quindi la storia della Società di storia patria per le provincie napoletane, e tocca delle qualità speciali dell'*Archivio* ch'essa, dal 75 in qua, va pubblicando. Loda la *Storia della carità napoletana* della duchessa Ravaschieri; i *Documenti per la storia delle arti e dell'industrie delle provincie napoletane* del principe Gaetano Filangieri; e ne esamina l'importanza. Del medesimo Filangieri è lo studio su Lucrezia d' Alagno, che fu amata platonicamente, e pure splendidamente e lungamente dal re Alfonso I. d'Aragona, non essendosi ottenuto da papa Calisto il divorzio tra Alfonso e la moglie; passò la vecchiezza in peregrinazioni e in miseria. Anche alla storia dell' arte nel Napoletano giovano gli studi di Demetrio Salazaro *sui monumenti dell'Italia meridionale* dal IV al XIII secolo.

Il Turiello finisce col parlare degli studi storici di Nicola Faraglia, di Luigi Amabile, del Palumbo, del Fortunato, dell'avv. Luigi Conforti seniore e di Luigi Conforti juniore, di Benedetto Maresca, di Nicola Nisco, di Danielo Giampietro.

In verità, ripeteremo anche noi, il lavoro degli studiosi napoletani di questi anni meritava di esser presentato all'attenzione del pubblico.

Digitized by Google

Adolfo Bartoli, Storia della letteratura italiana, vol. sesto: Firenze G. C. Sansoni, 1887. pp. 244, lire 3.

Il volume sesto ha per objetto le opere di Dante Alighieri; e la prima parte di esso, la Divina Commedia. È divisa in sei capitoli: 1. concepimento fondamentale della D. C.; 2. costruzione morale dei tre regni; 3. la pena, l'espiazione, il premio; 4. i demoni, gli angeli, le persone divine; 5. il custode del purgatorio; 6. il viaggio per i tre regni.

Qua e là c'è delle digressioni, com'è quella sulla Epistola allo Scaligero, « che potrebbe essere autentica ».

In sostanza, sono questioni d'erudizione, nelle quali, si sa, c'é continuamente da battagliare con vecchi e nuovi comentatori della Comedia.

Plinius Pratesi, Isocratis Panegyricus. Firenze, G. C. Sansoni 1887

Anche l'editore Sansoni ha cominciato una collezione di classici greci ad uso delle scuole. Il greco è nitidissimo e correttissimo: è senza note, e questo è un pregio, perchè le note, novantanove volte su cento, favoriscono la poltroneria in quelli che studiano. Va innanzi una breve *adnotatio critica*, in cui il Pratesi dichiara perchè abbia dato la preferenza ad alcune varianti.

Petrus Cavazza, Lysiae orationes contra Eratosthenem et contra Agoratum. Firenze, G. C. Sansoni, 1887.

Anche corretta ed elegante é l' edizione che di queste due orazioni ha curata il Cavazza. Nell'*Adnotatio critica* dichiara donde abbia attinto le varianti preferite ad altre meno probabili o meno esatte.

Victorius Puntoni, Herodoti historiarum liber I. Firenze Sansoni 87.

E la stessa norma del Cavazza e del Pratesi ha seguita il Puntoni. Egli si è attenuto all'edizione di Erodoto curata dallo Stein (Berlino 1769).

Il Pratesi invece ha seguita quella di Lipsia curata da Benseler e il Cavazza quello di Scheibe.

Tommaso Casini, Manuale della letteratura italiana ad uso dei licei. Vol. III. In Firenze, G. C. Sansoni, 1888, di p. X e 445: lire 4.

Quelli studenti del licèo i quali comprano il primo volume di questo manuale, non hanno bisogno di comprare tutt'i classici, salvo la Divina

Digitized by Google

Commedia, i quali sono prescritti ne' tre corsi liceali dai programmi vigenti.

E secondo i medesimi programmi questo terzo volume illustra maggiormente anzi larghissimamente quegli scrittori che essi vogliono siano studiati a preferenza, e dà poi un sommario di tutta l'evoluzione della nostra letteratura in maniera molto chiara e precisa, anzi con tale corredo di notizie di fonti bibliografiche, che non hanno solo importanza scolastica.

A preferenza, dunque, egli parla di Dante Alighieri, Francesco Petrarca, Giovanni Boccaccio, Niccolò Machiavelli, Benvenuto Cellini, Torquato Tasso. Sono piccole monografie divise in capitoli suddivisi in paragrafi: e a ogni paragrafo, a uso Teuffel, le fonti bibliografiche.

Divide poi la storia letteraria nel periodo delle origini (dal 1230 al 1283), in quello toscano (dal 1283 al 1375), in quello del rinascimento (dal 1375 al 1494), nel periodo classico (dal 1494 al 1575), in quello della decadenza (dal 1575 al 1750), e in quello del rinnovamento (dal 1750 al 1873).

Questa divisione, che rompe la tradizione delle storie della letteratura pedantesche, corrisponde meglio alla realtà dei fatti e concorre a spiegar meglio l'evoluzione delle forme letterarie.

P. Mantegazza, Il secolo nevrosico. Firenze, G. Barbèra, 1887.

Fisicamente, dice il M., il secolo decimonono è *nevrosico;* moralmente è *ipocrita*; intellettualmente è *scettico.* E in tre volumi della biblioteca del popolo italiano intende di giustificare il perchè dei tre battesimi.

In questo giustifica il primo.

Critica innanzi tutto il libro di George M. Beard, *American Nervousness its causes and consequences*, che sarà tradotto con la solita fedeltà e coscienziosità dalla Sofia Santorelli. Poi ci mette innanzi due quadretti: Tito Nervosetti e Negrina Convulsi, e dimostra che lo scheletro del nervosismo è composto di *irritazione*, *disordine e debolezza del sistema nervoso.* Fa molte e buone e argute osservazioni d'ogni genere. Ne spigolo qualcuno. Noi altri ci lamentiamo, troppo e con fiacchezza senile, della volgarità dei libri moderni; « ma i nostri posteri, ne son sicuro, con maggiore giustizia troveranno che anche noi abbiamo saputo pensare e fare cose buone e in parte anche ottime e che noi non siamo ripetitori del passato ». « Il libro e la penna hanno a governar tutto, e devono essere strumenti di tutto ». « Liberi tutti; ma nessuno libero di non aver libri in casa e di rifiutare il frutto dell' albero del bene e del male ». « Liberi sì ma sapienti tutti: uguali in biblioteca e nell'assemblea ».

Ma poi aggiunge: « Oggi là dove gli analfabeti sono scomparsi dalla statistica di un popolo, studiamo tutti e quel che è peggio *studiamo male*». Ancora *crescendo*: « Dopo aver maledetto le scuole e la loro pedanteria,

Digitized by Google

continuiamo a mandare i nostri figliuoli alle scuole che deformano i cervelli degli uomini con la stessa crudeltà con cui i Chinesi straziano i piedi delle loro bambine ». E ancora: « L'istruzione che impartiamo ai nostri figli è una mostruosa accozzaglia di indigestioni intellettuali, di regole rancide, di *arcadismo secentista*. Riempire la testa di date e di cifre; insegnare lingue che non si parlano; obbligare a saper ciò che ci sarà inutile negli usi della vita; soffocare l'iniziativa individuale per mettere al suo posto l'autorità dei nomi; ottenere licenze e diplomi col sudore della fronte e l'ecatombe del buon senso; far odiare la scuola e i maestri: ecco gli alti scopi ai quali noi indirizziamo i nostri metodi pedagogici. Ai fanciulli insegnamo la grammatica, che è la metafisica della lingua; ai giovanetti noi diamo per tutto pasto una filosofia già sepolta e imputridita; l'esame di licenza è un'acrobatica che rompe le membra ed anche il collo a molti giovani di sano criterio, mentre porta in trionfo tanti asini dotati di pappagallesca memoria, e con questo pretendiamo di avere uomini felici e pensatori saggi e utili cittadini!... Mentre gli uomini grandi riescono senza scuola e malgrado la scuola, gran parte delle moltitudini studianti si salva del naufragio, dimenticando nove decimi di ciò che si è imparato inutilmente e soltanto per raggiungere quei dati punti numerici per aver la licenza o la laurea ». E dichiara che la sua filippica non è l' esagerazione di un riformatore brontolone, ma il grido della coscienza di tutti. E paragona il nostro studente all'oca di Strasburgo che si rimpinza di cibi gravi ed indigesti, e, se non vuol più mangiare, si imbottisce per forza con un imbuto: giù noci e giù latino; giù pastone e giù logica, metafisica e psicologia; giù latte e giù fisica chimica e matematica: e giù e giù finchè il fegato s'ingrossi e s'ingrassi e il cervello si assottigli e si idropizzi, diventando pascolo verminoso della superstizione e dell'oscurantismo.

Evidentemente, così, il Mantegazza dà anch'egli prova di nevrosismo: ma in fondo alle sue osservazioni un po' nevrosiche tu leggi il bisogno che le scuole si riformino radicalmente secondo i dettami della pedagogia scientifica.

R. De Cesare, Il conclave di Leone XIII. (con documenti). Seconda impressione. Città di Castello, S. Lapi tipografo editore, 1887.

Questi libro, che ora il Pasqualucci ripubblica tradotto in francese, ha incontrato molto buona fortuna, dovuta, in gran parte, non pure alla parte aneddotica della elezione del vivente Papa, ma anche alle curiosità che si ha di entrare, un po', ne' segreti di un Papa cui anche i nostri uomini di Governo non negano attitudini politiche, pur non consentendo con lui nella strana ambizione di ricuperare il così detto patrimonio di S. Pietro.

Designato Papa del Pappalettere e dal Bonghi, il Pecci ebbe a suo amico e grande elettore il Bartolini. Il De Cesare ricorda quello che in

Digitized by Google

tale circostanza, si fece e si disse nelle corti cattoliche e non cattoliche, fermandosi sopratutto sul Governo italiano, con un breve ma efficace ricordo della morte di Vittorio Emanuele e al plebiscito di dolore che lo seguì.

A proposito del conclave di Leone, tocca anche di quelli di Clemente XIV e di Pio IX, e ne ricorda alcuni aneddoti.

Quando Leone fu eletto era ministro Francesco Crispi. « Fu invero fortuna del paese—scrive il De Cesare—che in quei giorni reggesse il governo dello Stato un uomo di polso fermo, sul cui conto politico le opinioni possono essere diverse, ma che la storia giudicherà con minore asprezza e maggiore giustizia che non abbiano fatto i contemporanei; un uomo, che par condannato a mostrare quasi una fatale contradizione fra alcuni suoi discorsi quando è fuori il governo, e i suoi atti quando governa. Il Crispi, ministro dell' interno e anima di quel gabinetto, ebbe piena coscienza della gran prova, che l'Italia era chiamata a dare in quella occasione ». E dopo di aver narrato tutto quello ch'egli fece, conchiude: « La prova era vinta; il senno degl'italiani trionfava ancora una volta, e Francesco Crispi si affermava uomo di Stato, cui, in gravi contingenze, il paese può affidarsi. Nel breve periodo, che egli fu al governo, si compirono, in modo perfetto, i due maggiori fatti della Storia d'Italia di questi ultimi anni: la successione di Vittorio Emanuele e l'elezione di Leone XIII. Rapida e fortunata storia in quarantaquattro giorni ».

Il De Cesare ha pubblicato il diario di questo conclave, per mostrare quanto rispetto si ha in Italia della potestà spirituale del Papa. Sbandite le note superflue, lasciate da parte le piccole malizie e le piccole vanità aneddotiche, nessun incidente ha trascurato che veramente sia degno di ricordo, e mostri meglio la lealtà del governo italiano.

E in verità il punto più importante del conclave di Leone XIII si riferisce ai rapporti corsi fra il governo italiano e l'autorità ecclesiastica durante la sede vacante. Per comunicare coi cardinali il Crispi si servì di mons. Di Marzo, suo compagno di seminario. Chi veramente sente la libertà, non è intollerante.

Il volume è arricchito da 5 carte dell'iconografia del palazzo Vaticano.

Giosuè Carducci, Letture italiane. Libro quinto. Bologna, Zanichelli, 1888: pp. XIV, 582.

Questa che annunziamo é la terza edizione rifatta per intiero, con molte emendazioni e annotata: e serve per la 5.ª ginnasiale.

Dopo la tavola degli autori scelti e delle edizioni confrontate, contiene dieci pezzi scelti dai *Discorsi di Niccolò Machiavelli sopra la prima deca di Tito Livio;* « Il grasso legnaiuolo », novella di *Antonio Manetti;* un passo della *Storia d' Europa* di Pier Francesco Giambullari; descrizioni e ritratti di G. Villani e di altri cronisti fiorentini; lettere

Digitized by Google

del Casa, del Sassetti, del Galilei, del Baretti, del Giusti; descrizioni e orazioni, tratti dalla *Congiura dei baroni del regno di Napoli contro il re Ferdinando primo* di Camillo Porzio; quattro dialoghi, dei quali uno è del Leopardi; tre tratti della *Storia fiorentina* di Benedetto Varchi.

Povera è la parte poetica. Contiene: cinque poesie del Parini, una del Monti, una del Leopardi, una del Berchet, una del Giusti, una del Monti.

Delle note e, in generale, del modo onde il libro è composto discorrerò poi toccando anche delle letture proposte alle classi antecedenti alla quinta.

Francesco Torraca, La materia dell' Arcadia del Sannazaro. Studio. Città di Castello, S. Lapi tipografo editore, 1888. Due lire pp. 130.

Il Torraca studia quali attinenze abbia l'*Arcadia* con altri argomenti dl simil genere; a buon conto, per dir come si dice, egli ricerca le fonti dell'*Arcadia*. É un continuo lavorio di analisi di ciascuna delle prose e delle egloghe che quel poema compongono. E la conclusione è questa: « L'enumerazione, comunque lunga, degli scrittori da cui il Sannazaro ricavò tanta parte della materia dell'*Arcadia* deve ajutare a meglio determinare il posto che gli spetta nella Storia letteraria, non può scemare la stima che da circa quattro secoli, gode il suo libro in Italia e fuori ». Insiste sopra tutto sull'originalità del disegno dell'*Arcadia*.

Antonii Rieppi, Pro inclyta cohorte inter afros apud Dogalos in acie caesa carmen elegiacum. Rhegii, ex officina Aloysii Serasi, an. MDCCC LXXXVII.

Quum nunc instruantur, et jam jam sint profecturae italicae legiones ad ulciscendam cohortem, quae per votum apud Dogalos intercepta caesaque fuit, — scrive il prof. Rieppi — non ab re fuerit nos elegos in lucem proferre.

Il dotto poeta racconta col linguaggio di Virgilio l'andata de' nostri soldati sui lidi africani, e l' assalto che soffrirono a tradimento. E ai fratelli che vanno a vendicare i fratelli augura di innalzare, vinti gli Afri, un monumento inter myrtos et nigras cupressus, sculptum perpetui mnemosynon decoris: un monumento là dove i cinquecento perirono.

Ma egli ha il torto di rammentare i vati che, dopo l'eccidio di Dogàli, cantarono *inclyta facta*. Quei vati, salvo pochi versi del Panzacchi, furono assai infelici. Gli é il che Panzacchi aveva più che gli altri il cuore spezzato dalla perdita di un suo caro nelle infide acque dell'Eritreo. E in verità un gran carme elegiaco, forte e grande, sono stati i sospiri delle madri d'Italia.

Digitized by Google

Che all'epicedio succeda l'epinicio!
Questo è l'augurio d'ogni cuore italiano.

Luigi Morandi, Poesie. Terza edizione accresciuta e ritoccata. Città di Castello, S. Lapi tipografo editore, 1888. Una lira: pp 104.

Alcune di queste poesie piacquero a due giudici d'indole molto diversa, al Mamiani e al Guerrazzi. Le lodò anche il Fanfani. Esse sono dedicate *al più alto campanile di Todi* (ch'è la patria del Morandi): *gliele dedica queste poesie augurandogli benigni i fulmini e i terremoti.*

« Campanile! È una parola come tutte le altre; ma bisogna esser nati in un piccolo paese, per sentire la piena degli affetti ch' esso desta nell' anima ». « Il campanile d' un piccolo paese, siccome è l'oggetto che più vi ha dato nell' occhio fin da bambino, e che bambino v' ha rallegrato col giulivo tintinnio dei giorni festivi, nel quale il sole vi pareva più bello; il Campanile che è la prima cosa che da lontano si rivede tornando in patria con l'anima intenerita da mille memorie; il Campanile, vi parè, che tutte in sè le racchiuda, e però tutti i vostri affetti paesani si appuntano in esso ». In lui si appuntano gli affetti paesani del Morandi: e gli dedica le sue poesie: e subito dopo lo saluta con parole sciolte e ligate.

Gli altri carmi sono « per un coscritto suicida » (il M. giustamente non vuole la guerra); « la fede » (perchè egli ha fede antica e pura, adora la Natura, l'Amor, la Libertà; se non frequenta chiese porta nel cor l'altar); « dopo Mentana »; « la morte e l'amore »; « tu non lo sai »; « la ritrosa »; « la guerra del 1870 » (seria o comica?); « elmo e berretto » (han ridotto la Francia un cataletto); « il canto »; « per (una) fanciulla malata » (la giovinezza somigliata al fiorellino); « all'orologio della torre » (gli soni l'ultim'ora!); « una madre »; « quando ti vidi »; « jucunda paupertas »; « fra le sue braccia »; « a due danzatrici »; « il primo bacio » (il bacio dell'amore); « preghiera di un fanciullo » (per la mamma); « l'incontro »; « origine della camicia rossa » (bella); « due tasti » (quello del cuore e quello del cervello); « il teatro »; « l'uomo e la scimia » « Enrico »; « lampo e tenebre »; « alla pistola »; « Venezia e la rondinella »; « a tutti quelli che se lo meritano » (Custoza e Lissa! Due nomi sono in una cosa stessa: due chiodi onde l' Italia è crocifissa!); « il mi rallegro del papa »; « la vedova del volontario »; « la porta di Roma », ecc.

C'è anche graziose traduzioni dal tedesco e dal francese.

Digitized by Google

RASSEGNA DEI PERIODICI

Revue philosophique, 1887, septembre. — *L. Dauriac*, Le criticisme et les doctrines philosophiques. — *A. Binet*, Le féticisme dans l'amour: étude de psychologie morbide.— *Durkheim*, La science positive de la morale en Allemagne.—*P. Tannery*, La cosmogonie d'Empedocle.—Analyses et comptes rendus.—Société de psychologie physiologique.

La revue occidentale, 1887, septembre.—*M. Pierre Laffitte*, Cours de philosophie première, dixième leçon. — *Frederich Harrison*, La bibliothèque positiviste de Auguste Comte. — Bibliographie. — Bulletin. — Necrologie.— *Ch. Longuel*, La maison de Danton. — Congrès annuel de l'Union fédérative du Centre.

La critique philosophique, 1887, septembre.—*F. Pillon*, Notes sur l'enseignement de la morale à l'école primaire.—*Renouvier*, Dialogues de David Hume sur la religion naturelle.— *F. Pillon*, L'association pour la défense des droits individuels.—*Renouvier*, Seconde réponse aux objections de M. Whittaker. — *F. Pillon*, La Ligue nationale contre l'athéisme. — *E. Blum*, Paul Janet, histoire de la science politique. — *F. Pilon*, Les conférences de Robert Flint sur les théories antithéistes.

Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale, vol. VIII, fasc. IV.—*Rossi*, Suicidi per passione e per pazzia. — *Carelli*, Crimen morbus. — *Busdraghi*, Il furto nei pazzi. — *Rossi* e *Peracchia*, Tipi di criminali nati e d'occasione. — *Gaiter*, Alienazione guarita con cura omeopatica. — *Carbone*, L'urea nei criminali.—*Lombroso*, La dispolarizzazione negli ipnotici.—*Reymond*, Visione nello stato di credulità. —Bibliografie di psichiatria, scienze penali e antropologia criminale.—Notizie e varietà.—Riassunto di giornali giuridici.

Archives de l'anthropologie criminelle et des sciences pénales, 1887, septembre.—*Lannois*, De l'oreille au point de vue anthropologique et médico-légal.—*G. Tarde*, statistique criminelle pour 1885.—*Kernoor*, Chronique de Novuméa.—Observations et notes médico-légales. —*Lombroso*, Notes sur l'épilepsie criminelle. — *J. von Mashka*, Quatre consultations médico-légales.—*Bournel*, Criminalité en Corse. —Revue des journaux et société savantes.—Bibliographie.—Nouvelles.

Rivista critica della letteratura italiana, IV, 5.—*A. Venturi*, Pubblicazioni italiane, francesi e tedesche su Donatello.—*A. d'Ancona*, Lode di Firenze, poemetto di Menicuccio Rossi da Montegranaro nelle Marche, di F. Raffaelli.—*F. Flaminii*, I drammi pastorali di Antonio Marso detto l'Epicuro napolitano.—*G. Mazzoni*, Il congresso di Verona, ricordi e aneddoti di un carteggio inedito.— Bollettino bibliografico.—Comunicazioni: *C. Frati*, an-

Digitized by Google

cora sul *liber faceti.*—*A. Vernarecci,* Nuovi appunti su G. B. Guarini.—Appunti e notizie.—Recenti pubblicazioni.

Il Progresso, vol. XV, rivista delle nuove invenzioni e scoperte — Il Locografo.—Amidogeno.—Azione di certe sostanze sugl'ipnotizzati.—Benzoltropina, nuovo anestetico locale. — Tempera dell'acciaio sistema *Clémandot.*—Il fucile Pralon.—Preparazione del cloruro di potassa colla magnesia. Nota di *C. L. Higgins.*—Torpedine Lègè.—L'aria compressa a Birmingham.—Azione del gelo sulle malte.—Borato di magnesio come antisettico.—Il solfato di rame pella conservazione del legname.—Okonite — La glicerina per impedire l'alterazione della lana al calore elevato. Nota del sig. *Persoz.*—Liquidi evaporati a siccità mediante lo stato sferoidale.— Il lievito come rimedio. — *Notizie scientifiche, industriali e commerciali.* — Esposizione e Giubileo a Roma.—Esposizione della birra a Parigi. — Concorso con premio di L. 3300 della Accademia Olimpica di Vicenza.—Concorso di macchine per la canapa a Ferrara. — Concorso internazionale di scienze ed industrie a Bruxelles. —Movimento ferroviario pel Gottardo— La fabbricazione degli spiriti. — Canale dal Mediterraneo al Golfo del Persico.—Escursioni agrarie. — Il raccolto del grano in Italia nel 1887.— *Varietà.* — Pianta che fa ridere.— Albero del burro.—Il museo del contrabbando a Londra.—I marmi di Carrara.— *Formulario moderno.* — *Elenco dei Brevetti d'invenzione.*

Rivista pedagogica italiana, 1887, settembre.—*Giuseppe Neri,* Scuola vecchia e scuola nuova.—*B. Rinaldi.* Quisquilie d'abbicì: la doppia consonante nella divisione delle sillabe.—*F. Veniali,* Conversazione scientifica con gl'insegnanti elementari di Livorno.—*E. Paolo Paolini,* L'educazione della donna a proposito dell'igiene durante la gestazione.—*G. Fanti,* Rassegna bibliografica.— Notizie scolastiche italiane. — Quel che si fa e quel che si dice alla Capitale.

Die Erziehung der Gegenwart, 1887, Septbr.—Vorurtheile gegen den Kindergarten.— Zur Organisation des öffentlichen Enziehungswesens. — Ueber sittliche Erziehung.—Vermischtes. — Lokalnachrichten und Korrespondenzen.—Inserate.

Revue pédagogique, 1887, septembre.— *E. Pecant* e *Ch. Bande*, L'art à l'école primaire.—*F. Martel,* Les récents manuels de législation scolaire.— *F. Hément,* Enseignement primaire supérieur, progrès et lacunes. — *M. Wahl,* L'Allemagne à la fin du moyen âge: l'instruction populaire et la science, d'après un livre de Jean Jaussen. — *F. Braeunig,* L'enseignement du Calcul.—*Ch. Bigot,* Causerie littéraire.—La presse et les livres. — Chronique da l'enseignement primaire en France.

Cuore e critica, 1887, settembre.—*Accame*, Una proposta per abbattere le congreghe intriganti e faziose dei piccoli comuni. —*Un prof. laico e liberale,* I preti nelle scuole dello Stato.—*Bresadola,* A proposito dell'amore platonico.— *Asmodeo,* Come si studia l'italiano. — Recensioni. — Rassegna letteraria.—Rivista dei periodici.—Bollettino bibliografico.—Annunzi.

Digitized by Google

RASSEGNA PUGLIESE, vol. IV, n. 21.—Indagini storiche sulle antichità di Altamura, *Pietro Viti*. — La patria di Giovanni Capocci e Frà Niccolò Gasparino, *S. A. Manfredi*.—A proposito di Maria Longo, *g*.—I cani del popolo Pugliese, *Francesco Cutinelli*. — A proposito di un opuscolo, lettera di *F. Macry Correale*.—Taedium vitae, *Agostino Gori*.—CENNO NECROLOGICO, *Francesco Sarlo*, *La Direz*.—POESIA, Fantasia invernale, *Armando Perotti*,—Canto delle Nozze, *Orazio Spagnoletti*.—Il Poeta a cena, *Giuseppe Gigli*. — BIBLIOGRAFIA, Trattato della difteria, del cav. prof. *Vincenzo Cozzoliao*, *S*.—L'anno mille, di *Pietro Orsi*, *Gennaro Venisti*.—Miscellanea.—Annunzii.

NOTIZIE

Conferenze dantesche.—Poi che lo Zumbini, il Carducci e il D' Ancona non accettarono l' insegnamento dantesco nell'Università di Roma, nella medesima università sul medesimo argomento i più illustri letterati d'Italia, compresi i tre su mentovati, faranno una o due conferenze per ciascuno.

Gl'insegnanti delle scuole classiche e tecniche. — Nei licei: 103 presidi, 499 professori titolari, 197 reggenti. Nei ginnasi: 50 Direttori, 484 professori titolari, 312 reggenti. Vedi su questo proposito il *ruolo* già pubblicato. Nelle scuole tecniche: 91 direttori, 291 titolari, 651 reggenti.

Riordinamento del Ministero dell' Istruzione Pubblica. — Come negli altri Ministeri, così anche in questo ci sarà un riordinamento degli uffiziali in guisa, che possano rispondere all'ideale che ha guidato l'onorevole Crispi in tale energica e utile riforma.

Libreria antiquaria Ermanno Loescher.—Richiamo l'attenzione del lettore su questa libreria, che ha un fondo di **cento mila** volumi di *libri di seconda mano e a prezzi ridotti* che rappresentano un tesoro di letteratura antica e moderna, italiana ed estera. Nel corso di 10 anni vennero pubblicati 80 cataloghi e 36 bollettini periodici di questo ricco fondo. I cataloghi escono in libero intervallo e sono divisi per materie, affine di servir meglio allo studio degli scienziati.

Il catalogo n. 79 è di filologia classica (autori greci e latini, grammatica e storia letteraria; appendice). Il catalogo n. 80 è di filosofia e pedagogia.

Un libro del Perez. — Il nostro amico e collaboratore **Bernardo Perez** pubblicherà prossimamente una nuova edizione del suo prege-

Digitized by Google

vole libro sulla *Education morale dès le berceau.* L'edizione è a dirittura rifatta, e contiene molte vedute nuove.

Nuove pubblicazioni. —Il nostro amico e collaboratore Dott. **Eugenio Fazio** ha pubblicato: *I provvedimenti sanitarii sul colera, le quarantene, i cordoni sanitarii e l'acqua potabile* (Roma, stabilimento tipografico della Tribuna); *Influences climatériques et sanitaires des forêts; dangers du déboisement*; communication faite à la *Sectione de Climatologie et de Démographie Médicale*, au IX. Congrés International de Mèdecine tenu à Washington au mois de Septembre 1887 (egli fu vicepresidente della sezione); *Profili sanitarii*: le abitazioni in Napoli e la profilassi del colera (Napoli, Enrico Detken).

CRONACA DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Le pubblicazioni degli ufficiali governativi. — Il Ministero della P. I. ha chiesto a tutti gl'insegnanti degli istituti governativi le loro pubblicazioni o almeno la indicazione di esse, perchè possano essere valido argomento di giudizio nelle promozioni per merito che saranno annualmente fatte su proposta di Commissioni speciali; ed anche aggiungiamo noi, affinchè si sappia ch'essi non solo compiono il loro dovere d'insegnanti ma dànno a un tempo prova della loro vita scientifica.

Per la licenza liceale. — Possono ripetere senza pagare tassa, in un liceo governativo, le materie del *terzo* corso liceale solo quelli che, nelle due sessioni di luglio ed ottobre passati, caddero in *una* sola materia di *ciascun* de' *due* gruppi, ovvero in *tutte* le materie di *un* sol gruppo, il letterario o lo scientifico.

Bene inteso che i giovani ripetenti, se non son forniti della carta di promozione dalla seconda alla terza classe, perchè possano essere ammessi in questa, devono sostener l'esame, *scritto e verbale*, in tutte quelle materie nelle quali, negli esami di licenza, non furono approvati.

Gli asili d'infanzia, per la gestione economica, dipenderanno dal Ministero dell'Interno; per l' indirizzo educativo, dal Ministero della Pubblica Istruzione.

Digitized by Google

ANNUNZI DI RECENTI PUBBLICAZIONI

M.me Jules Favre (Née Velten), La morale des stoïciens: Paris, Felix Alcan, éditeur, 1888. Prix: 3 fr. 50. pp. IX, 382.

Bibliothèque de philosophie contemporaine: La psychologie physiologique par G. Sergi, traduit de l'italien par *M. Mouton*, avec 40 figures dans le texte: Paris, Felix Alcan, éditeur, 1888 Prix: 7 fr. 50. pp. 452.

Bibliothèque scientifique internationale, publiée sous la direction de M. *Ém. Alglave*, LVIII e LIX: L'intelligence des animaux par G. J. Romanes, précédée d'une préface sur l'évolution mentale par. *Edm. Perrier*. Tome premier: les animaux inférieurs: pp. XL, 230. Tome second: les vertébrés: pp. 253. Paris, Félix Alcan, 1887.

H. de Sybel, Histoire de l'Europe pendant la Révolution française, traduite de l'allemand par M.lle *Marie Dosquet*. Édition revue par l'auteur, suivie d'une table alphabétique générale des matières. *Sei tomi*. Paris, Felix Alcan, 1888. 7 franchi il tomo.

Mario Mandalari, Saggi di storia e critica: Roma, Bocca, 1887. pp. 140, lire 5.

Edmond Dreyfus Brisac, L'éducation nouvelle. Études de pédagogie comparée. Seconde série. Paris, G. Masson, 1888. pp. XXVIII, 337. Prix: 6 fr.

Gaetano Orlandoni, Come istruii i miei giovanetti: Mantova, tip. Mondovi, 1887.

F. Macry Correale, Chi siamo? donde veniamo? dove andiamo? — A proposito dell'odierna Conciliazione. Firenze, tip. cooperativa, 1887.

M. Mandalari, Pietro Vitali ed un documento inedito riguardante la storia di Roma: Roma, Bocca, 1887.

Digitized by Google

LIBRERIA ALCAN.

Le caractère dans la santé et dans les maladies, par le docteur Azam, professeur à la Faculté de médecine, président de l'académie des sciences, belles-lettres et arts de Bordeaux ; correspondant de l'académie de Médecine de Paris, etc. etc.

Le livre, d'une lecture facile et attrayante, est une étude prise sur le vif d'un sujet qui intéresse tout le monde. Chacun s'y reconnaîtra ou reconnaîtra ceux qui l'entourent. Le médecin philosophe y traite successivement du caractère des animaux, de celui des nations et de celui des individus, passant en revue tautes les variétés du caractère, puis il analyse sous une forme dont il a écarté les locutions trop scientifiques les variations du caractère chez les malades.

Nous ne doutons pas du succès de ce livre qui étudie une manifestation intellectuelle négligée par les psychologues, et qui est la primière publication faite en France sur ce suget.

Pour l'histoire de la science hellène—De Thalès à Empédocle par Paul Tannery—Paris, Felix Alcan (collection des grands philosophes) in 8°—7 f. 50.

L'auteur de ce livre, ancien élève de l'école polytechnique, est, un helliniste qui s'est distingué par la publication de textes grecs mathématiques et philosophiques; il était donc particulièrement préparé pour écrire, au point de vue scientifique, l'histoire des premiers penseurs hellènes, jusqu'à présent a peu près exclusivement traités au point de vue philosophique. Montrant que ces penseurs sont essentiellement des physiciens, il a pu introduire une unité véritable dans le tableau de leurs doctrines, en faisant voir que leurs contradictions apparentes sont dues, non à oppositions fondamentales, mais aux développement successif d'hypothéses vraiment scientifiques, engendrées par le progrès continu des connaissances. Son ouvrage intéresse donc à la fois et le savant et le philosophe qui y trouveront d'ailleurs, fur les anciens systémes cosmologiques et la réfutation de nombreuses erreurs courantes et l'établissement de nouvelles et ingénieuses divinations, fondés sur un examen approfondi des textes et appuyées sur la connaissance exacte des travaux les plus récants de la critique.

Direttore proprietario Prof. **ANDREA ANGIULLI.**

Stabilimento Tipografico dell'**Unione** — Ex Convento di S. Antonio a Tarsia

Digitized by Google

Anno VII. N. 10. Ottobre 1887.

RASSEGNA CRITICA

DI

OPERE FILOSOFICHE, SCIENTIFICHE E LETTERARIE

DIRETTA

Dal Prof. ANDREA ANGIULLI.

SCIENZE BIOLOGICHE.

LA SUGGESTIONE IPNOTICA (1).

1. Una delle teorie le più geniali dello Spencer si è quella, la quale ammette che in ogni opinione perdurante qualche tempo vi sia sempre un fondo di verità, vi sia cioè a base di essa un fatto reale, che si deve interpretare rettamente, e che rimane nascosto spesso sotto alle pratiche superstiziose e le dottrine le più antiscientifiche. Questa teoria viene confermata dal continuo progresso della Scienza, la quale ci mostra come un gran numero di fenomeni straordinarii e meravigliosi, già creduti opera di forze sopranaturali o inganno di ciarlatani, abbiano realmente a fondamenta un fatto reale, che la ricerca sperimentale può accertare e spiegare. Ciò successe in questi ultimi anni per il Magnetismo animale, il quale fatto risorgere dal Mesmer alla fine del secolo scorso, trovò molto favore presso il gran pubblico, e diede origine ad un gran numero di pratiche superstiziose e ciarlatanesche, che tuttora si mantengono. La scienza d'allora tentò di spiegare questi fenomeni come illusioni o imposture, ma questa opinione non potè mantenersi a lungo, giacchè il progresso scientifico mostrò, che se le drottine del Magnetismo erano false, pure a base di esso vi era uu fatto vero osservabile e sperimentabile, del quale la scienza poteva dare una spiegazione.

Il merito di aver mostrato ciò spetta al Braid (1841), il quale

(1) Morselli. *Il Magnetismo animale.* Torino 1886. Beaunis. *Le sonnambulisme provoquè.* Paris 1886. Bernheim. *De la suggestion* Paris 1886. Binet *et* Ferè. *Le magnatisme animale.* Paris 1887. Cf. pure Haidenhain. *Der sogennante thicrische Magnetismus.* Leipzig 1880. Schneider *Die psychologiche Ursache der hypnotischen Erscheinungen* Leipzig 1880. Espinas *De somweil provoque chez les histeriques* Bordeaux 1887, e nella *Revue Philosophique* gli articoli del Richet (Vol. X. e XV.), dei Binet *et* Ferè (XIX), del Delboeuf (XXI e XXII) del Binet (XXIII) e di Pierre Janet (XXII e XXIII).

Digitized by Google

mostrò che non esisteva alcun fluido magnetico e confermò l'esistenza dei fenomeni magnetici scoprendo l'ipnotismo, e facendo conoscere l'importanza che in questo aveva la suggestione di sentimenti, idee, ed azioni prodotta sia per mezzo di attitudini che di parole. Questa dottrina non fu ben accolta dalla scienza d'allora e malgrado trovasse molti seguaci e difensori rimase quasi dimenticata sino al 1878, nel quale anno la questione fu ripresa dal Charchot, il quale studiò il grande ipnotismo delle isteriche, e seppe dare la prova dell'esistenza di esso basandosi su sintomi somatici indubitabili. Quasi contemporaneamente la questione veniva studiata scientificamente dall'Haindendain, il quale fu spinto a ciò dalle esperienze fatte a Breslavia dal magnetizzatore danese Hansen, e mostrò l'esistenza dell'ipnotismo anche fuori della cerchia degl'isterici.

In seguito agli studii della scuola della Salpetriere e dei fisiologi, tedeschi, che seguirono il Charchot e l'Haidenhain francesi e l'ipnotismo venivo ammesso nella scienza come un fatto reale, ma sulla natura e sui caratteri di esso si formavano due opinioni opposte, giacchè mentre i discepoli del Charchot, studiandolo nelle isteriche, lo tenevano come una nevrosi sperimentale distinta da sintomi somatici e caratterizzata dai tre stadii di catalessia, letargia e sonnambulismo, altri fisiologici non riconoscevano nè questi stadii, nè quei sintomi somatici quali di lui caratteristiche necessarie, non lo mostravano producibile anche sulle persone sane e nevropatiche. Il merito di aver divulgata e dimostrata questa opinione spetta specialmente alla scuola di Nancy col Beaunis e col Bernheim, i quali studiarono il piccolo ipnotismo delle persone sane, e seguendo le idee del Braid misero in lude la grande importanza, che in questo spettava alla suggestione, la quale formava il fatto fondamentale, cui si possono ridurre tutti gli altri fenomeni del così detto magnetismo animale. Riconosciuto così nella suggestione la base dell'ipnotismo la scuola di Nancy si accinse allo studio dei caratteri, dell'estensione e delle cause di quella, ed aiutata in ciò dall'opera di molti altri fisiologi, che si misero sulla stessa via, riuscì a dare una dottrina completa sulla suggestione ipnotica, la quale noi ora andremo riassumendo.

2. Vediamo innanzi a tutto che cosa sia l'ipnotismo. Questo è un sonno nervoso artificiale più o meno profondo, prodotto da alcuni processi speciali, i quali tutti si riducono nell'eccitare, stancare ed esaurire i nervi sensitivi-sensorii e quindi i centri nervosi, producendo così il sonno (Morselli). Non c'è bisogno che l'eccitazione monotona ed uniforme sia fisica giacchè l'esaurimento nervoso può essere prodotto da una fissazione

Digitized by Google

dell'attenzione o concentrazione del pensiero, sinchè si hanno individui che possono ipnotizzarsi da sè (Haidenhain), mentre all'opposto ce ne sono quelli che nessun processo può ipnotizzare, massimamente se essi non lo vogliono. L'ipnotismo riesce più facilmente negl'isterici in seguito all'equilibrio instabile dei loro centri nervosi superiori, e quivi prende la forma di grande ipnotismo, mentre invece nelle persone sane non nevropatiche riveste specialmente la forma di piccolo ipnotismo, tra le quali due forme non vi è una separazione netta e precisa, ma una catena non interrotta di stati intermedii.

Nella seconda forma domina specialmente la suggestione, la quale non à però un' azione esclusiva, giacchè vi si mostra anche l' automatismo , sicchè essa si restringe a quel gran numero di reazione risultanti da una impressione diretta sui centri di ideazione. Essa consiste nell'introdurre, coltivare e rinforzare nello spirito del soggetto un' idea, in modo da renderla esclusivamente dominante e tanto forte da farle estrinsecarsi nella azione (Binet et Feré), sicchè l'uomo, che à avuto durante lo ipnotismo una suggestione, à presente e dominante nella coscienza l' idea suggerita, la quale lo spinge automaticamente all' azione speciale da essa indicata o ad essa associata. Per spiegare le cause di questo fenomeno si è ricorso con profitto all' analogia che l'ipnotismo, quale sonno nervoso prodotto artificialmente, mostra col sonno normale, e basandosi sul meccanismo della manifestazione psichiche di questo si riuscì ad una valida teoria. Gli stati psichici del sonno ci mostrano due caratteri spiccati : 1. depressione dell' attività rappresentativa , 2. indebolimento e corrispondente disordine delle volontà , la quale si limita a rispondere alle singole eccitazioni isolate con atti automatici isolati (Espinas), e questi caratteri si trovano pure nell' ipnotismo. Quivi difatti il controllo dell' intelligenza sugli atti e le idee è diminuito , la volontà è quasi sparita, mentre invece è accresciuta l'eccitabilità riflessa, tanto che l' automatismo è quasi completo , ed il campo psichico resta interamente dominato dall'attività del gruppo speciale di rappresentazioni , su cui si è concentrata tutta la potenza nervosa del soggetto (Bernheim, Beaunis).

Questo automatismo domina interamente i fenomeni dell' ipnotismo, e si deve riconoscere sempre in ogni soggetto, giacchè, per qnanto si possa dire che in alcuni casi la memoria è perfetta, l' intelligenza delle più vive e la imaginazione sovraeccitata, non si può negare l'automatismo, giacchè in questo non vi à questione di intelligenza o coscienza, ma di mancanza di volontà, e perchè l'iperestesia intellettiva è sempre ristretta

Digitized by Google

all' idea suggerita e dominante, per opera della quale si producono tutti gli atti degl' ipnotizzati senza partecipazione della volontà, rimasta priva di ogni azione di controllo sulle idee e sui movimenti. Ciò che manca all'ipnotizzato si è adunque la volontà e non la coscienza, e se talvolta il soggetto risvegliato non à coscienza dell' atto compito per suggestione, ciò dipenda soltanto dal fatto che non conservò memoria di esso, come si puo vedere dall' esperienze del Delboeuf, il quale mostrò che se si risveglia bruscamente un soggetto durante un atto suggerito, egli tiene il ricordo come di un sogno.

Nell' ipnotismo ci si mostrano dominanti due fenomeni sichici: 1. sospensione della volontà ed automatismo, 2. limitazione e concentrazione del processo della coscienza a date rappresentazioni, e questi ci rendono ragione dell' importanza e dell' efficacia della suggestione ipnotica. Il primo fenomeno difatti spinge l' ipnotizzato a reagire fatalmente ed automaticamente alle idee presenti alla di lui coscienza, senza poterle controllare e scegliere volontariamente; la seconda restringe il campo della coscienza ad una idea sola, e concentra su questa tutta la forza psichica si da darle grande intensità e da renderla dominante. Perciò quando un' idea viene data dagli altri all'ipnotizzato, essa viene tosto ricevuta ed accettata si rende dominante, diviene padrona assoluta di lui e lo spinge immediatamente all' azione. In ciò precisamente consiste la suggestione ipnotica, in seguito alla quale il soggetto diviene schiavo della volontà altrui, pensa ed opera tutto ciò che gli altri vogliono, credendo sempre però di agire liberamente e spontaneamente. Egli può talvolta resistere alla suggestione, quando l' idea suggerita sia troppo contraria al suo ordine di idee, ma per quanto questa lotta interiore duri molto tempo, il soggetto finisce sempre col cedere alle reitesate ingiunzioni e coll' eseguire l' atto suggeritogli, il quale non può venir eseguito, che allora quando manca ogni idea relativa ad esso. L' idea suggerita à così grande efficacia pratica e spinge all' azione, in seguito al suo carattere allucinatorio, il quale proviene dalla maggior forza che qui vi à l' attività ideazionale in confronto alla sensazoriale, e produce l'oggettivazione immediata dell' idea e la credenza alla di lei realtà. Questo processo allucinatorio può cadere tanto oltre da far perdere al soggetto la sua personalità e da fargliene acquistare un' altra, in conformità alla quale egli poi pensa ed agisce (Richet).

La suggestione può essere di due specie: o fatta per produrre un fenomeno attivo, oppure fatta per produrre un fatto paralitico, un anestesia sistematizzata. Nella prima in seguito al

Digitized by Google

mono-deismo ed all' automatismo l' impressione sveglia lo stato suggerito per associazione di idee (Binet et Feré), nella seconda non si à una vera anestesia ma una semplice dissocciazione di fenomeni, non essendo la sensazione associata al Me, ma unita ad un'altro Me come nella doppia personalità, sicchè qui la sensazione non è soppressa ma soltanto separata dall'insieme di fenomeni psichici, la cui sintesi forma l'idea del Me (Pierre Janet).

Questi caratteri e questa importanza della suggestione non ànno nulla di anormale e di straordinario, malgrado che tali sembrino, giacchè essi non sono altro che l' esagerazione di fatti normali e comuni. Essi si ricollegano di fatti da una parte coll' allucinazione e colla tendenza allucinatoria, la quale si mostra in ogni imagine e viene corretta dalla nostra mente nello stato normale, mentre si sviluppa pienamente e non subisce alcuna correzione nell' ipnotismo, in cui la credenza all' oggettività dell' idea è irresistibile. Dall' altra poi si riconette la suggestione coll'automatismo, che si vede di molto dominare nella vita psichica normale, nella quale il maggior numero di azioni, anche importanti e complesse, si compie senza partecipazione della volontà, specialmente quando un idea intensa domina interamente lo spirito, o quando l' intelligenza e la volontà non sono tanto sviluppate da esercitare un forte controllo sulle impulsioni immediate. La suggestione poi non si mostra nell' ipnotismo, che quale una esagerazione della suggestionabilità comune, la quale si mostra spesso durante la veglia nella vita normale, quando subiamo inconsciamente l' influenza delle persone che ci attorniano ed accettiamo la loro idee e seguiamo le loro costumanze.

All' ipnotizzato non si può soltanto suggerire idee ed atti da compiersi al momento, ma anche tali da venir eseguiti molto tempo dopo ad un' epoca fissa, nealla quale il soggetto realmente li compie. Un gran numero di esperienze ànno mostrato come il soggetto al giorno ed all'ora fissatagli dall'ipnotizzatore compie tutto ciò che gli è stato suggerito, e l'eseguisce convinto di essere libero e di agire così perchè lo à voluto (Beaunis). Questo fatto sembra molto straordinario ed inesplicabile colla teoria della suggestione, esso però perde quel carattere di meraviglioso e riesce spiegabile, se lo si pone in relazione con un fatto comunissimo, quale si è quello di svegliarsi ad un' ora fissata e voluta. Difatti come in questo caso il dormiente si addormenta con questa idea, ed immobilizza l' attenzione inconsciamente su questa in modo che essa sia tanto forte da farlo svegliare all' ora voluta, che l' abitu-

Digitized by Google

dine ed i periodici movimenti gli fanno conoscere, egualmente l'ipnotizzato compie dopo molto tempo alla scadenza un'azione suggeritagli, perchè dopo il risveglio inconsciamente rimangono in lui la volontà e la determinazione e si manifestano coll'azione all'epoca fissata (Espinas). Quivi si à adunque un giudizio inconsciente, ed un calcolo inconsciente del tempo, inseguito al quale gli ipnotizzati possono contare i giorni e le ore, che li separano dal compimento di una suggestione, quantunque non abbiamo alcun ricordo conscio di questa, e riescono così all'opera fissata a compiere l'azione imposta loro dagli altri.

Questo fenomeno della suggestione a distanza implica una forte mancanza di volontà ed un'intensa suggestionabilità nel soggetto, tale da torgli ogni spontaneità ed ogni controllo sulle sue azioni non solo durante lo stato ipnotico, ma anche dopo cessato questo, la qual cosa si vede nettamente nei fenomeni di suggestione durante la veglia. Una lunga serie di esperienze ci mostrò difatti, come i soggetti ipnotizzati possono presentare allo stato di veglia l'attitudine di manifestare gli stessi fenomeni suggestivi dell'ipnotismo (Beaunis). Questo fenomeno sembra molto strano, giacchè sè il monoideismo e l'automatismo possono spiegare la suggestione nello stato ipnotico, in cui si mostrano quei due caratteri, non lo potrebbero nello stato normale di veglia, ove abbiamo caratteri psichici opposti. Se però la suggestione non cessa collo sparire del sonnambulismo provocato, e si mostra anche nello stato di veglia nei soggetti spesso ipnotizzati, ciò si deve al fatto che l'ipnotismo produce nei soggetti abituali, specialmente se questi sono nevrotici ed isterici, una forte diminuzione del loro potere volontario ed un'accrescimento della loro eccitabilità per le idee altrui. Perciò quando un'idea viene loro suggerita con forza e ripetutamente, essi non possono reagire contro di essa, ma l'accettano ciecamente, e in seguito al loro monoïdeismo la rendono dominante nella coscienza, tanto che sono costretti ad agire in conformità ad essa.

3. Lo studio dell'ipnotismo e della suggestione ànno ridatto valore ed importanza scientifica a molti fenomeni finora creduti mistificazioni di ciarlatani od illusioni di credenti, ed à loro tolto il disprezzo di cui venivano coperti in seguito alle teorie con cui si voleva spiegarli. Questa reazione spinse però alcuni troppo oltre nella via della riabilitazione scientifica dei processi magnetici, e li portò ad assodare ed a spiegare alcuni fatti molto straordinarii ed inverosimili. Fra questi il più importante si è quello della suggestione mentale, al cui studio si volsero specialmente il Richet e l'Ochorowitz. Il primo la

Digitized by Google

pone quale l'influenza che il pensiero di un individuo esercita in un senso determinato, senza fenomeni esteriori apprezzabili ai nostri sensi, sul pensiero di un individuo vicino, e cerca di provare con delle serie di esperimenti e con dei calcoli di probabilità come il pensiero di un individuo si trasmetta senza il soccorso di gesti esteriori ed inconsciamente al pensiero di un individuo posto presso di lui. Per spiegare poi questo fatto, egli ricorre all'ipotesi della proiezione della forza psichica del cervello, la quale molto probabilmente à azione sul cervello vicino (1).

Contro questo tentativo mossero gravi e giuste obbiezioni il Preyer ed il Renault. Il primo dice che, non essendo possibile di provare direttamente l'impossibilità del trasporto del pensiero, dimostrerà che sono del tutto sbagliati i tentativi per mostrare la loro probabilità. Perciò dalla critica delle diverse serie di esperienze del Richet, egli viene alla conclusione che esse non possono portare alcun fatto in appoggio al trasporto immediato del pensiero senza segni o senza contatto corporeo. Difatti in quelle serie di esperimenti, che comprendono un numero di casi singoli sufficiente per applicarvi il calcolo di probabilità, il risultato coincide soddisfacentemente col prodotto di questo, mentre invece ove si avevano serie di piccolo numero di casi singoli si hanno delle deviazioni, che avvengono sempre quando si tratta di pochi numeri (2).

Il Renault invece non si volge alla critica delle esperienze di suggestione, ma cerca di mostrare come si possano spiegare quei fatti, che appaiono prodotti da suggestione mentale. Egli dice che le suggestioni verbali e mentali differiscono tra loro soltanto nei mezzi di manifestare il comando e di riceverlo, nelle prime cioè per mezzo del linguaggio esteriore, nelle seconde per mezzo dell'incoscia e sconosciuta manifestazione esteriore del linguaggio interiore. Basandosi poi sul fatto che ogni pensiero à un espressiono esteriore, che può venir percepita dall'ipnotizzato, viene alla conclusione che tra il soggetto e l'operatore si stabilisce un linguaggio inconscio di segni, attitudini e movimenti accompagnanti la parola interiore. Il pensiero adunque dell'ipnotizzatore, che fa una suggestione mentale si manifesta per mezzo della sua parola interiore, la quale è sempre accompagnata da movimenti attenuati, percipibili dall'ipnotizzato in seguito alla sua estrema ipereccitabilità. Ciò è confermato dal

(1) Richet. *La suggestion mentale et le calcule de la probabilité*, nella *Revue Philosophique*, Vol. XVIII. pag. 615 e seg.
(2) Preyer, *Die Erklärung des Gedankenleseas* Leipzig, 1886.

Digitized by Google

fatto che la suggestione mentale è un fenomeno eccezionale, il quale non può essere osservato che presso rarissimi soggetti dotati di estrema sensibilità alle manovre ipnotiche (1).

Per vincere queste obbiezioni e per provare la realtà della suggestione mentale si cercò da alcuni di citare casi in cui essa opera a distanza (2), e basandosi su questi l'Ochorowitz con un lungo studio tentò di dare una teoria completa di questo fenomeno. Egli ammette da prima francamente che un grandissimo numero di suggestioni mentali non costiuiscono che una trasmissione apperente. E in vero non avendosi pensiero senza espressione, il soggetto può decifrare il pensiero altrui o nei segni patognomici visuali, o in seguito all'audizione esaltata della parola interna o dei rumori della respirazione, o in seguito ad uua sensazione olfattiva prodotta da un odore cutaneo accompagnante il pensiero, oppure in seguito ad una sensazione di calore sviluppata dal lavoro cerebrale e dalle vibrazioni e tensioni dei muscoli. Tutte queste esplicazioni però, secondo lui, non bastono, perchè vi è la suggestione mentale a distanza, dimostrata dalla quarta esperienza fatta all'Havre coll'Ianet e con altri, e questa lo costringe ad ammettere un'azione fisica del cervello, il cui correlativo dinamico non scappa soltanto pei nervi motori, ma si trasforma in altre forme sconosciute di movimento, le quali ànno influenza sui cervelli posti in maggior rapporto col primo, ove trovando un'ambiente analogo si trasformano in idea. Questa suggestione mentale è molto rara perchè è possibile sóltanto nello speciale stato ipnotico, che forma la transizione tra l'aidico ed il monoidico, e perchè è condizionata dall'esistenza di un rapporto magnetico, proveniente dall'azione personale dell' ipnotizzatore, cui solo il soggetto è sensibile (3).

A questo studio dell'Ochorowitz non si può certo rimproverare errori di metodo o mancanza di critica, giacchè prevedendo le obbiezioni egli prese tutte le precauzioni onde impedire errori nelle esperienze, riconobbe francamente ciò che non era che una suggestione mentale apparente, e cercò di spiegare perchè il fenomeno era tanto raro. Ciò non ostante però non possiamo accettare la di lui dottrina, la quale si basa real-

(1) Renault *Le meccanisme de la suggestion mentale hypnotique,* nella *Revue Philosophique.* Vol. XXII. pag. 681 e seg.

(2) Vedi i casi riportati da Pierre Ianet, Richet, Hericourt, Beaunis, e Gley nella *Revue Philosopique* Vol. XXI, pag. 190, 204, 4259 e Vol. XXII. pag. 213.

(3) Ochorowitz *De la suggestion mentale.* Paris 1877.

Digitized by Google

mente su una sola esperienza di azione mentale a distanza, mentre questo fenomeno tanto straordinario e diverso da tutti i fatti finora conosciuti, esige un maggior numero di esperienze, perchè si possa provare, chè non vi fu errore, tanto facile qui, avendosi a fare con soggetti dotati di estrema ipereccitabilità, cui il minimo segno inconscio basta per leggere il pensiero. Un piccolissimo numero di esperienze non possono mai provare l'esistenza della suggestione mentale, giacchè ciò che sembra l'effetto di essa può ben essere un'atto casuale od abituale del soggetto, oppure l'effetto di una suggestione a scadenza pensata dall'operatore e rivelata al soggetto dai movimenti incosci concomitanti il pensiero.

L' Ochorowitz à cercato di dare le ragioni che rendono si rari i casi di suggestione mentale, motrando come essa sia uno stato intermedio tra lo stato monoîdico e l'aidico, ma se realmente essa fosse così rara inseguito a questa causa, dovrebbe mostrarsi molto raramente a noi anche la semplice suggestione ipnotica, ed anche più di rado la suggestione nello stato di veglia, le quali involgono le stesse condizioni psichiche; mentre invece questi fenomeni si possono riprodurre ed osservare molto facilmente. Ancor meno possiamo accettare la seconda ragione della estrema rarità posta nell'esistenza di un rapporto magnetico peculiare tra l'operatore ed il soggetto. È vero che spesso un soggetto è sensibile soltanto alla suggestione di un determinato operatore, ma questo fatto non ci abilita a supporre l'esistenza di un rapporto magnetico, distinto dall'ipnotico, e proveniente da un'azione personale dinamica dell'operatore, giacchè noi lo possiamo spiegare col carattere sessuale dell'ipnotismo, in seguito al quale l'operatore consueto diventa la persona ben'amata e quindi solo può dare delle suggestioni al soggetto (Binet) oppure coll'ammettere che l'operatore suggerisca al soggetto di non lasciarsi ipnotizzare da altri (Renault).

L'esistenza di un rapporto speciale tra il soggetto e l' operatore quale condizione della suggestione mentale conferma la riduzione di questa ad una apparente, cioè ad una non espressa con parole, ma coi movimenti inconsci concomitanti l' esercizio del pensiero. Questi essendo embrionari ed attenuati, perchè abitualmente repressi, e variando nei diversi individui, non possono venir compresi che da chi à una grande iperestesia per poterli percepire, ed una esatta e minuta conoscenza dell' operatore per poterli tradurre in pensieri. Perciò l'esistenza di un rapporto speciale tra soggetto e operatore non è condizione della suggestione mentale, ma è soltanto della suggestione, che inconsciamente l'operatore fa sul soggetto abituale,

Digitized by Google

il quale solo è in grado di comprendere l'espressione inconscia del di lui pensiero.

I fatti della suggestione mentale a distanza, creduti reali, spinsero l'Ochor Witz a cercare la spiegazione di essi in una insolita e speciale estrinsecazione dell'azione celebrale, in una sconosciuta forma di movimento, che colpisce quel cervello, con cui uno è in maggior rapporto. Ciò però non può spiegar nulla, giacchè non possiamo sapere nè se esista quella estrinsecazione nuova dell'azione cerebrale, nè se si generi da essa un movimento, e meno ancora come questo si propaghi fino ad altri cervelli, e come quivi si trasformi di nuovo in pensiero.

Tutti questi sono misteri per noi, e rimangono tali malgrado la gran cura, che molti pongono a provare l'esistenza di una forza sconosciuta speciale, la quale si manifesta nell'uomo soltanto sotto speciali circostanze. Ciò si tentò di fare con qualche profitto specialmente nel campo della patologia e terapia, ove si studiarono a fondo i fenomeni di metalloterapia, di elettro e magnetoterapia, e di azione dei medicamenti e dei metalli a distanza, e questi fatti spinsero molti ad ammettere nell'organismo vivente l'esistenza di una forza particolare, che i più tendono a riunire e comparare ai fenomeni di elettricità, e che si estrinseca anche fuori dell'organismo e l'attornia di una specie di campo magnetico, entro al quale sarebbe sensibile, presso individui ipereccitabili, l'azione a distanza di metalli, calamite e medicamenti (1).

Questa conclusione, la quale à bisogno ancora di venir confermata dall'esperienza, non si può considerare in se stessa come un'ipotesi antiscientifica, giacchè anche gli fenomeni studiati dalla fisiologia permettono la conclusione che nell'organismo vi sia una forza simile all'elettrica, e questa può ben circondare l'organismo; essa però non può mai servire di base all'ipotesi dell'Ochorowitz. Quella difatti serve solo a spiegare l'azione fisica a breve distanza di alcune sostanze sull'organismo, ma non può mai spiegare come l'azione del pensiero possa estrinsecarsi in quella forza sconosciuta, propagarsi poi a grande distanza e di nuovo poi trasformarsi nel cervello di un'altro individuo in pensiero; ancor meno poi potrebbe spiegare come il movimento non si propaghi a tutti gli altri uomini, ma soltanto vada sino ad un dato soggetto. Per risolvere tutte questi misteri bisogna abbandonare il campo della scienza, e gettarsi nelle creazioni fantastiche della superstizione e dello spiritis-

(1) Bourru *et* Burot. *La suggestion mentale et l'action à distance des substances toxiques et medicamenteus.* Paris 1877.

Digitized by Google

mo, ammettendo come fatto indubitabile l'esistenza di una forza organico-magnetica speciale che riesce a trasmettere il pensiero umano a grandi distanze. Di queste credenze fantastiche non si può certo attendere una verificazione dalla scienza, la quale stando esse al di là del di lei campo, in quello cioè della superstizione e della poesia, non può occuparsene che storicamente e psicologicamente, considerandole cioè quali fenomeni psichici prodotti dall' atavismo. Esse difatti non sono altro che la sopravivenza e l' avanzo delle idee dei selvaggi sugli spiriti, i quali sono tenuti per tenui sostanze materiali, che possono uscire ed entrare nell'organismo umano, il che si crede di vedere specialmente dai sogni, essendo questi ritenuti come delle visite reali fatte da uno spirito liberato dal corpo, ad un altro spirito A' ben ragione adunque il Tylor di dire che lo spiritismo è la rinascenza delle idee appartenenti alla filosofia del periodo selvaggio (1), idee che il progresso scientifico à bandito del tutto nella spiegazione di quei fenomeni, sui quali l'uomo primitivo basava la sua dottrina animistica.

La suggestione mentale a grandi distanze non è un fatto esattamente provato da molte esperienze, e tale che ci possa far ritornare a quelle idee, e perciò non possiamo, basandosi su essa, lasciarci condurre ad idee antiscientifiche e spiritistiche, ma dovremo accontentarci di star fermi all' esperienza e di considerare la suggestione mentale quale una soltanto apparente, ed esplicabile per mezzo della trasmissione inconscia del pensiero dovuta ai movimenti riflessi che accompagnano il lavoro mentale.

Arezzo, Ottobre 1887.

Prof. Giovanni Cesca

(1) Tylor. *La civilisation primitive* (trad. franc.) Paris 1876 8. Vol I. pagina 169.

Digitized by Google

SCIENZE MORALI E POLITICHE

Gabriel Compayré, *Cours de morale théorique et pratique*. Vol. in 12; P. *Delaplane* edit., Paris, 1887.

Il sig. Gabriel Compayré con le sue *Nozioni elementari di Psicologia* ci dà il seguito del suo *Corso di morale teorica pratica*.

Quest'ultimo libro, come il precedente, è stato redatto secondo il programma delle scuole normali primarie e delle scuole primarie superiori. In tutt' e due il metodo è lo stesso, cioè quello che sembra esser più conveniente per un libro di volgarizzazione popolare: fare una scelta nelle discussioni, definizioni e nei fatti e attenersi a porgere l' essenziale, ma nient' altro fuor dell' essenziale.

Una assoluta chiarezza è la prima qualità che si attende da un libro di tal genere; se vi s'aggiunge, per soprappiù, una facilità amabile, sempre semplice, talvolta ingegnosa, tanto meglio. L' alunno comprenderà senza pena, ne sarà anzi affascinato e istruito nello stesso tempo.

Tali sono le abituali qualità dell'ingegno del Compayré, e siam lieti di ritrovarle nel suo nuovo libro.

Ma ciò vuol dire che noi approviamo tutto che v' è contenuto? No; il Compayré non pare abbia fatta alla morale utilitaria tutta la parte che le spettava. Forse egli esagera un poco l' influenza dell' intelligenza, dell' idea sulla determinazione della volontà, per diminuire quella del sentimento. Noi avremmo voluto vedere un saggo di conciliazione tra la morale di Kant e quella dell'evoluzionismo, conciliazione ch' è parsa possibile anche ad alcuni evoluzionisti.

In una parola, noi vorremmo vedere intieramente bandita la metafisica da questo trattato di morale, ov' è d'altra parte accordata tanta importanza a' fatti e alle verità sperimentali.

Notiamo pertanto che il Compayré ha realmente cura di non subordinare punto il sentimento etico al sentimento religioso: e in ciò v' ha un progresso molto apprezzabile in un libro scolastico.

Senza dubbio, l' autore non ammette il sentimento religioso se non a titolo di compiere il sentimento morale, che vale per sè stesso.

Ma non v' è una certa contraddizione nel parlare di sanzione divina e di vita futura, quando si è così bene detto che la

Digitized by Google

morale basta e sè stessa pienamente? Ancora un progresso su tal punto e noi saremo completamente sodisfatti. Io non posso fare a meno di citare per disteso due mezze pagine dell'*Introduzione*, che un filosofo positivista firmerebbe con due mani. Ecco come il Compayré parla della *morale indipendente:* « Resta l'opposizione di coloro che non vogliono sentir parlare d'un insegnamento della morale separato dalla religione. Ma la causa è giudicata. All'infuori e al disopra d'ogni dottrina confessionale, v'è una morale umana che non dipende se non dalla scienza pura, che non si fonda se non sulla ragione naturale. È quella della quale Voltaire diceva ch'essa non ha nulla di comune coi dogmi: è quelle che Talleyrand raccomandava come una scienza vera, della quale i principii saranno dimostrati alla ragione di tutti gli uomini, alla ragione di tutte le età, come un punto di ritorno comune dove, malgrado la differenza di sette, gli uomini devon tutti rifugiarsi e riunirsi (pag. 9) ».

L'altra citazione si riferisce ai *fondamenti della morale:* « I veri principii della morale devon dunque esser cercati nella ragione naturale. Da una parte la credenza al bene, dall'altra la credenza al dovere, bastano per assicurarle una base stabile. Noi concepiamo il bene, vale a dire l'ordine universale, che risulta dalla natura delle cose, che non è se non l'espressione esatta delle relazioni naturali delle facoltà comuni, o dei rapporti degli uomini gli uni con gli altri: noi concepiamo ancora il dovere, vale a dire l'obbligo del bene, e il sentimento della nostra dignità personale ne è il fondamento.

Ordine universale e dignità personale sono i due sostegni della morale naturale (pag. 32) ».

Tutto ciò è perfetto: aggiungiamo intanto che, senza la società degli altri uomini e l'educazione che ne ricevono, queste due concezioni, che non bisogna punto confondere *con intuizioni*, non esisterebbero punto per l'uomo!

Un libro scritto con questo stile e con questa misura e con tanta competenza si raccomanda molto da sè stesso.

Bernard Pérez.

Digitized by Google

La nueva ciencia penal (exposizion y critica) por Felix de Aramburu y Zuloaga. Madrid 1887.

La importanza incontestabile della *nuova scuola di diritto penale*, affermatasi soprattutto in Italia per opera di una eletta ed instancabile falange di pensatori, oltre che dalla produttività grandissima della medesima, va apprezzata altresì dallo interesse che desta tra i suoi avversarii, che per necessità di esistenza sono costretti a combattere e a disputarle palmo a palmo il terreno. Nè solo in Italia, la vecchia scuola o classica lotta più o meno strenuamente con maggiore o minore temperanza (non sempre sperabile tra gente teneramente attaccata a certe credenze sino a poco fa regnanti senza contrasto) a propria difesa; il campo della controversia si allarga ognora più e in senso geografico e pel complesso delle dottrine che ne formano il soggetto.

Oggi è dalla Spagna che viene un libro inteso a combattere le teorie caldeggiate principalmente dal Lombroso, del Ferri e del Garofalo: libro (*La nuova scienza penale. Esposizione e critica*) dovuto al Prof. De Aramburu y Zuloaga, che insegna nella Università di Oviedo, e il cui titolo risponde perfettamente al contenuto,

L'origine del medesimo, una serie di conferenze, gli ha conservato una forma spigliata, che senza far perdere nulla alla serietà degli argomenti ne ha reso facile ed attraente la lettura sopra tutto tra gli Spagnuoli, che per il carattere generale della loro letteratura mostransi disposti ad apprezzare, più di quello che attualmente si farebbe in Italia, una certa sovrabbondanza di frasi, che a stretto rigore si possono e si devono considerare come amplificazioni rettoriche, che non conferiscono alcun maggior valore intrinseco ad un libro scientifico.

Il De Aramburu nella *Prima conferenza* si occupa della *Genesi della Nuova Scuola penale*. A larghi tratti fa la storia del *positivismo* in generale e poscia delle sue applicazioni alle varie scienze ed a quella penale in ispecie, che costituisce un merito quasi esclusivo degli italiani. Del positivismo mette in luce qualche punto debole, ma stando a qualche vaga dichiarazione non se ne dichiara del tutto avversario sistematico, sebbene sin dalle prime pagine i frizzi, poco giustificabili, contro la Sociologia e contro l'Antropologia accennino chiaramente che l'A. segue un indirizzo completamente opposto a quello positivo.

Digitized by Google

Nella *Seconda* tratta del *Delitto*.

Delinea l' embriologia del *delitto* secondo la Scuola positiva, che va a ricercarne le prime traccie nelle piante, negli animali, nei fanciulli, nei selvaggi. La sua ironia talora colpisce a segno; ma mi sembra che abbia male inteso il riavvicinamento tra fanciulli e delinquenti, e negando i fatti e la psicologia dell'infanzia, si sia troppo calorosamente e precipitosamente ribellato contro tale riavvicinamento, che distrugge qualche fronda poetica ma che è *reale* e fa sempre, però, bene sperare del progresso morale dell' umanità.

Egli chiede: perchè non cercare i primi deliquenti nei minerali? Le teorie bio-cristallografiche di Bombicci, di Mario Pilo e di altri autorizzano un tale passo! Il De Aramburu smettendo lo scherzo osserva, che non vi è delitto nella pianta, quando per nutrirsi, *conformenente alla sua natura*, si ciba dell'insetto; se c' è delitto in tali piante insettivore, c' è pure in tutti i vegetali che assimilano aria ed acqua: questi elementi almeno avrebbero tanto diritto di protestare contro la delinquenza delle piante in generale, quanto ne hanno gli insetti contro le *droseracee* e le *utricolarie*. Ma l' A. parlando di azioni conformi alla propria natura, e tendente alla propria conservazione ha accennato alle basi stesse della morale del positivismo che arriva a spiegare le fasi successive attraversate dell' umanità, nelle quali si vanno creando sempre nuove categorie di delitto a misura che il progresso sociale rende possibile la soddisfazione dei bisogni per la conservazione con una progrediente diminuizione di attentati contro la esistenza e il godimento anche, degli altri individui. E mi piace qui ricordare, che su questo punto il più logico positivista mostrossi il D. Battaglia (improvvisamente rapito alla scienza) che nella sua *Dinamica del delitto*, per lo appunto tutte le azioni dell' uomo, comprese quelle ritenute criminose, considerolle dal punto di vista della *conformità alla propria natura*.

L' apriorismo davvero *classico* dell' Aramburu, che lo distacca nettamente dai positivisti, si rivela a p. 72, dove presuppone la *legge eterna*, non creata dal lavoro dei secoli, che illumina il mondo e lo dirige. Di conseguenza non ammette alcuna analogia tra selvaggi, fanciulli e delinquenti e combatte la reversione atavistica. Nella quale impresa si mostra debole e ricorre solamente a quelle eccezioni, non negate dai positivisti, e che in buona parte si possono spiegare colle loro teorie; combattendo il fenomeno atavistico nella delinquenza prende le mosse da lontano e nega con una certa abilità la base fondamentale, cioè la teoria della *discendenza* e del *trasformismo* darwiniano.

Digitized by Google

Nel difendere il *libero arbitrio* concede che questo non può essere l' assurda *libertà d' indifferenza*, che l' uomo si determina per *motivi*, ubbidisce ad una sua propria legge, e che infine la *necessità* entra per molto nella vita e che la costituzione organica dell' individuo e l' ambiente influiscono sull' agente. Povero libero arbitrio! quel che ne rimane dopo una tale difesa è ben poca cosa.

È vigorosa, ma non nuova, perchè fatta anche da altri positivisti Italiani, la critica del concetto e della definizione o meglio descrizione del *delitto naturale* del Garofalo dimostrandone la incompletezza. L' eminente criminologo Italiano si difese come meglio potè nel penultimo numero dell' *Archivio* di *Psichiatria*.

La *terza conferenza* è consacrata al *delinquente*.

Oppugna la *legge della saturazione criminosa* del Ferri, il valore accordato ai *fattori fisici* nella genesi del reato e la negata influenza della miseria e dell' ignoranza secondo Garofalo.

Cerca profittare con intelligenza delle incertezze e delle contraddizioni esistenti sulla pazzia morale e sulla classificazione dei delinquenti per mettere in canzonatura la *nuova scuola* e concludere che è una astrazione tanto il *delinquente* della scuola classica, quanto il *delinquente* della positiva. Nega il valore accordato ai caratteri fisici dei delinquenti, considerandoli come *effetti* della vita della professione, delle abitudini loro. Ma è strano però che accorda molta influenza del *morale* sul *fisico* respingendo il caso inverso, che logicamente dovrebbe ammettersi e tanti fatti dimostrano esistente realmente. Parimenti tutti i caratteri bio-psicologici del delinquente li considera come conseguenza delle abitudini contratte e non come cause predisponenti al delitto. Nota, con ragione, la mancanza di rassomiglianza tra *l' argot* (di fondo cinico, burlesco e ironico) e il linguaggio rudimentale dei popoli primitivi; ma procede con troppa fretta, dalla mancanza di una o più analogie, a negare la teorica dell'atavismo.

Seria importanza hanno le obbiezioni del Tarde, riprodotte dell' Aramburu, relative alla *donna*; la quale pur presentando il maggior numero dei caratteri fisici e bio-psicologici degli esseri inferiori o degenerati tra i quali reclutansi i delinquenti presenta una criminalità *quattro* volte minore di quella dell'uomo; e ricorda a tale proposito che il Lombroso nella *Polemica della scuola positiva di diritto penale* si mostra scosso da simili obbiezioni, ma che poi come al solito se ne dimentica e non ne accetta le conseguenze logicamente derivanti. Il chiaro Prof. di Oviedo coll' aiuto del Tarde dal fatto della minore delin-

Digitized by Google

quenza della donna avrebbero potuto e dovuto trarne validissimo argamento per mettere in evidenza la massima influenza dei fattori sociali. Infatti la donna in generale nella presente società essendo sottratta alla vera *lotta per la esistenza* si sottrae del pari alle conseguenze esiziali della medesima. La ricerca di un equivalente della criminalità dell' uomo, che indusse il Lombroso a trovarlo per la donna nella prostituzione non infirma menomamente un tal modo di vedere e non fa che corroborarlo.

Ha torto l'Aramburu quando fa carico ad alcuni della scuola positiva — tra i quali è il Garofalo — della prudenza che mostrano nell' accordare un esagerato valore ai caratteri fisici e bio-psicologici del delinquenti, mentre poi, e giustamente, la loda nel Marro per la sua bella opera sui *Caratteri del delinquente.*

Conferenza quarta. La *pena.* Sulle origini della *pena* il nostro A. muove rimprovero a Lombroso di non averne ricercato l'Embriologia sino nelle piante, come fece pel delitto; e s'intende l'ironia di tale rimprovero. Su questo argomento della pena egli se la piglia specialmente col Garofalo, ritenendolo lo scrittore più *abile, sobrio e sistematico* della nuova scuola.

Ecco degli elogi significanti quando si considera da qual parte vengono.

Giudica efficace la critica fatta da Garofalo dei prevalenti *criterii della punibilità* e confessa che la situazione è tuttavia incerta e difettosa per molti riguardi, ed espone le obbiezioni di tutta la scuola positiva e specialmente quelle dell' egregio Magistrato Napoletano su quanto concerne la *responsabilità morale*, la *proporzione pen le* (ed è peccato che non accenni alle serrate argomentazioni di Bovio su tale assunto), la inefficacia delle pene, l' incremento del delitto e della recidiva, il criterio della *temibilità* del delinquente nello interesse della conservazione sociale, e l' applicazione di tale criterio prendendo come punto di partenza la divisione dei delitti *contro la pietà e contro la probità* e dei delinquenti in *istintivi e fortuiti*, per riuscire alla teoria della *eliminazione definitiva o temporanea,* che costituisce il cardine della teoria penale della nuova scuola, completata, sopratutto nel Garofalo, dal principio del risarcimento del danno inferto all'offeso.

Difendendo la scuola classica, l' Aramburu con tutti gli altri prende le mosse della quistione del libero arbitrio e della conseguente responsabilità morale; ed essendo questa una delle più scabrose e controverse, può comprendersi di leggieri come egli possa disimpengnarsene discretamente. Dimentica però che uno

Digitized by Google

tra i più convinti positivisti, l'Ardigò, nella *morale dei positivisti*, ha tentato di riassidere su diverse basi *la responsabilità morale*. Dove poi gli vien meno la buona causa si è quando respinge il concetto della *utilità* e della *difesa sociale* come ragione della pena. E perchè tacere, che i migliori della scuola classica, basta nominare il Carrara, dopo tutte le aprioristiche metafisicherie, sentono il bisogno d'insistere abbastanza su questo concetto utilitario della *difesa sociale*, accettandolo, sebbene subordinatamente agli altri criterii *assoluti* ed anche *fantastici*?

A dimostrare la fallacia del determinismo accenna alla insussistenza dell'azione di taluni *fattori* specialmente tra i fisici e gli antropologici cui la scuola positiva diede grande importanza. Anche io sono di accordo con lui nel negare o attenuare al massimo limite questa azione; ma il determinismo non ne rimane vulnerato, perchè rimane l'azione di altri fattori — i sociali — e lo stesso Aramburu lo ha ammesso implicitamente occupandosi *ex professo* del libero arbitrio nella *seconda conferenza* come può rilevarsi da ciò ch'è detto innanzi.

Mi sembra assai debole la sua risposta alle critiche fatte dai positivisti al concetto delle *proporzionalità* tra delitto e pena; mentre invece combatte con ottimo risultato le esagerazioni *eliminative*, che trovano la loro più sincera esplicazione nella *pena di morte* largamente applicata, e il dispregio in cui la scuola penale positiva tiene *l'individuo* come molecola incalcolabile. Ma avrebbe potuto ricordare che il Poletti su questo tema ha combattuto una bella battaglia; e che la ferocia *eliminativa* di taluni non va attribuita a tutta la scuola positiva. Sul proposito basta rammentare le discussioni del Congresso di Antropologia Criminale di Roma dove contro la pena di morte si schierarono molti tra i più illustri positivisti: l'Angiulli, il Lacassagne, il Sergi, il Benedikt, il Moleschott ec. ec.

Il nostro A. ci tiene molto a trovare contradizioni negli scritti di uno stesso autore; e talora vi riesce bene. Così a proposito del *risarcimento* dei danni dice a Garofalo: voi volete che tutti i reati *lievi* siano puniti con multa o colla prigione a tempo indeterminato; ma così si arriva ad una mostruosità: una pena possibilmente *interminabile* come succedaneo di una pena *lieve*! Osserva allo stesso scrittore; voi condannate la propensione dei giurati a decidere nel dubbio *pro reo*, come i giureconsulti romani risolvevano *pro libertate* le quistioni di schiavitù; poi a p. 299 della *Criminologia* si legge: in caso di dubbio per la classificazione del delinquente « il giudice dovrà attenersi alla ipotesi meno dura »! Non è flagrante la contraddizione? — E così di seguito rileva altre inconseguenze e con-

Digitized by Google

traddizioni reali o che a lui sembrano tali e conclude da certe confessioni o concessioni degli avversarii, che *magna est veritas et prevalebit!* La verità per lui, si comprende, sta nella scuola classica.

Comincia ad occuparsi dei *sostitutivi penali* del Ferri respingendo la tanta facilmente asserita inefficacia delle pene e il tanto temuto incremento del delitto. Questi gli riesce facile dimostrarlo inesistente per la Spagna; e per parte mia insussistente lo dimostrai in una mia pubblicazione. (*L'Alcoolismo: sue conseguenze morali e sue cause*) per l'Inghilterra e per la Svezia.

Dice non nuova la *teoria dei sostitutivi*: basta rammentare Romagnosi, che la formulò esattamente; e ciò che resta di efficace e di sostanziale nelle proposte di Ferri si appartiene al Romagnosi stesso. Di nuovo non vi è che il titolo; ma è del tutto improprio. Ad applicare i *sostitutivi* bisogna allargare gli attributi dello stato a detrimento della libertà dei cittadini. Non tutti respinge i sostitutivi, ma la massima influenza l'attribuisce alle *credenze religiose*; e *parodiando* (la parola è del nostro A. e forse fu adoperata per errore di stampa, avendo voluto dire: *parafrasando*) la frase di Filangieri: « aprire una scuola è chiudere un carcere » egli conchiude : « aprire a Dio le intelligenze e i cuori è chiudere al delitto la vie più facile. » (pag: 263). Ecco un *sostitutivo* che teoricamente e statisticamente è stato dimostrato inefficace, inutile da Buckle, Letourneau, Ardigò, Marro ec.!

Trova fuori posto l'ironia e la canzonatura a proposito dell'ipnotismo; poichè in verità la *nuova scuola* non ha pensato sinora di applicarlo largamente nè per le indagini giudiziarie, nè per la correzione dei delinquenti. Riesce facile la critica quando ad un avversario si attribuiscono intendimenti che esso non ha mai manifestato! Invece giudico opportuna in gran parte la sua ribellione contro talune innovazioni nella Procedura penale sostenute dalla *Scuola penale positiva*, che se approdassero riuscirebbero a legalizzare molti arbitrii e a ferire mortalmente le pubbliche libertà.

Dall'ipnotismo da servire come mezzo educativo fa un bel salto per oppugnare la affermata incorregibilità del delinquente nato mettendo in contraddizione Ferri con Lombroso e questi anche con se stesso. Sulla mutabilità relativamente rapida del massimo fattore antropologico, divido lo stesso parere del De Aramburu ed ebbi a sostenere una vivace polemica col Garofalo nella *Napoli Letteraria* a difesa di una tale tesi; ma il luogo in cui se ne occupa il nostro A. non mi pare adatto.

Digitized by Google

Il chiaro professore di Oviedo chiude le sue conferenze, riconoscendo che la *scuola nuova* di diritto penale, non ostante le sue esagerazioni e i suoi difetti — e soprattutto il suo vizio di origine ha ben meritato della scienza!

Avendo fatto qualche breve osservazione nel presentare i principali argomenti e le difese più notevoli del De Aramburu, non ho bisogno di aggiungere altro per dimostrare al lettore la importanza del libro in esame; il quale oltre che pel suo merito intrinseco, va segnalato agli Italiani, per l' affetto che vi trapela pel nostro paese e per le parole di caldo entusiasmo per questa nostra cara Italia, che all'estero tanto facilmente nelle cose scientifiche e spesso ingiustamente viene dimenticata.

Il De Aramburu y Zuloaga riassume sempre fedelmente le idee e i principii della scuola da lui combattuta e la esposizione è chiara e netta. Mostrasi colto, eloquente, tollerante ed avversario tale col quale si può discutere con piacere. Non sempre però la sua coltura e la sua dottrina si rileva come un prodotto di prima mano; ciò che lo fa incespicare un pochino; così a me sarà lecito osservare, che dopo avermi fatto l' onore di ascrivermi — insieme al Turati — *tout bonnement* tra i seguaci della *nuova scuola*, più oltre asserisce che io e il Fornier de Flaix siamo disposti a cantare un ditirambo in gloria dei fabbricanti tedeschi di alcool amilico e butilico! (p. 224) Si vede chiaro che egli allude al mio *alcoolismo*: *sue conseguenze morali e sue cause*, e non avendolo letto, ha fatto sue le erronee esagerazioni da altri attribuitemi. Sono tanto lontano da tali esagerazioni, che raccomando spesso di eliminare l' uso degli alcools industriali che ritengo i più nocivi, e che il Garofalo e il Marro — che sono tra i più eminenti della nuova scuola — non dissentono da me — o ben poco.

Il difetto capitale del libro dell'Aramburu sta in questo: ad oppugnare vittoriosamente la nuova scuola, non basta la parte negativa, la critica dei fattori fisici e antropologici del delitto; ma occorre mostrare positivamente quali sono le cause vere del delitto: i fattori sociali. Nota la etiologia della criminalità, sarà più facile la terapeutica ed il compito della Sociologia Criminale sarà proficuo alla scienza ed alla umanità.

Castrogiovanni (Sicilia) Ottobre 1887.

Dott. Napoleone Colaianni

Digitized by Google

C. De Loisne. — *Histoire politique de la France.* Paris E. Plon Ed., 1886.

È questa una storia completa delle istituzioni politiche della monarchia francese, dalla conquista dei Franchi fino agli Stati generali del 1879. Vi si seguono le origini, lo sviluppo, la potenza e la decadenza della feudalità, del clero, dei parlamenti, della università di Parigi, degli Stati provinciali e generali, le conseguenze delle crociate, l'anarchia feudale e l'opera lenta e continua della monarchia per ricondurre la Francia all'unità, con una serie non interrotta di lotte contro l'aristocrazia e gli altri ordini privilegiati.

Di molte idee che generalmente si hanno intorno al valore di alcuni fatti, l'autore mette in luce la falsità con l'esame di serii documenti. Egli dimostra in modo irrecusabile quanto siano state dannose le pretese glorie della Università di Parigi divenuta corpo politico; e come la storia del Parlamento di Parigi non sia che quella di un corpo di privilegiati unicamente preoccupati dei proprii interessi, privi di ogni sentimento patriottico, ed egoisticamente ribelli ad ogni volere dei Re con cui tentavasi porre un limite ai loro abusi e riformare l'amministrazione dello Stato.

La parte più notevole dell'opera è la storia delle condizioni politiche della Francia sotto i Carlovingi, i Capeti ed i Valois, forse perchè quei periodi non sono noti generalmente che pe'nomi dei re e per le loro geste guerriere. Maggiori sono state qui senza dubbio le difficoltà delle ricerche e quelle della scelta dei documenti e degli autori che meritano fede. Le condizioni in cui si trovarono gli ultimi Merovingi e che si riprodussero in gran parte sotto i Carlovingi sono descritte con tale evidenza da riempire una lacuna e da renderci manifeste le cagioni di fatti che fin qua ci erano sembrati inesplicabili, quale l'esistenza di una serie di re di puro nome, mentre il potere trovavasi in realtà in un'altra famiglia. Forse queste condizioni di cose erano state già studiate da altri, ma certo niuno meglio del De Loisne ha saputo mostrarne la storica necessità.

Un punto che sembrami originale è la riabilitazione di Carlo VII, dipinto da quasi tutti gli autori come un re molle, effeminato ed incapace di governare, mentre l'A. ne mostra i grandi meriti patriottici, non solo nella lotta sostenuta contro gl'inglesi ma anche nell'amministrazione interna, nella preoccupazione del bene del popolo, nei provvedimenti energici per assicurare una pace durevole.

Digitized by Google

L'impressione che ricavasi da questa lettura è che ai Valois si deve l'unità e la forza della Francia e che essi erano i soli ad accorgersi dell'esistenza di un popolo, mentre clero, baroni, parlamenti, comuni e corporazioni non lottavano che per aumentare la propria potenza a danno del paese. L'opera dei Valois fu continuata dai primi Borboni, e coi mezzi assai più poderosi di cui allora disponeva la corona. I due ultimi, Luigi XV e Luigi XVI, non compresero la loro missione o non seppero insistere sulla via loro additata dai loro predecessori. L'A. si ferma alle prime avvisaglie della rivoluzione mostrando com'essa da principio fosse fomentata dai parlamenti e dalla nobiltà più che dal popolo, e rilevando lo strano fenomeno che all' appello dei nobili, il popolo da per tutto si agitava, si ribellava (1787) per difendere le corti sovrane, sciolte dal Re, perchè non aveano voluto registrare gli editti che obbligavano gli ordini privilegiati a pagare le imposte! ».

Il libro termina con uno sguardo alle condizioni della coltura comune, ed al *Contratto sociale* di Rousseau divenuto il Corano politico della fine del XVIII secolo. L'A. non ha creduto andare oltre, poichè il suo scopo era il mostrare la parte che alla costruzione dell'edifizio nazionale aveva avuto la monarchia. Ed egli ha saputo far ciò con severità di metodo, con acutezza di critica e con larghezza d'idee, distruggendo molti pregiudizii, riducendo l'importanza storica di molti fatti ed apprezzandone altri ad un valore assai maggiore di quello ad essi comunemente dato.

R. Garofalo

Digitized by Google

CENNI BIBLIOGRAFICI.

Lucien Arréat, Journal d'un philosophe. Paris, Fèlix Alcan 1887.

Ecco uno di quei libri sì ricchi di idee, di una critica sì varia e fine, e così lontani da ogni senso di volgarità, che è ben difficile esporlo nelle sue parti, senza rischiare di diminuirne i pregi e fargli perdere le sue vere grazie. Esso tocca i punti più controversi dell'arte, della pedagogia, della morale, della politica, della storia, della filosofia e della metafisica. E comprende, in forma di lettere, anche un piccolo romanzo. Una aura di mestizia non scettica circola per tutto il volume. Ma noi vogliamo limitarci a segnalare soltanto come assai pregevoli i capitoli sullo spirito e il comico, sul catechismo e la morale, su' libri facili, sull' accrescimento del genio, sulla figura del progresso, sul genio delle donne, e raccomandarne vivamente la lettura.

G. Orlandoni, Come istruii i miei giovanetti. Mantova, 1887.

Il nome dell' Orlandoni non è nuovo pei lettori della *Rassegna critica*: nel passato anno ci occupammo di un altro suo lavoretto dal titolo, *Scuola e Arte*. Il presente scritto è un' accurata relazione scolastica, che mostra come l' A. senta pienamente l' alta missione dell' opera educativa. L' Orlandoni, insegnante non comune per studii e volontà a ben fare, è dominato da un' idea lodevolissima: vorrebbe che tutti gl' insegnanti pubblicassero quanto è stato da loro compiuto durante l' anno scolastico; poichè solo così il paese può farsi un criterio esatto dell' andamento della scuola. Da queste poche pagine, in cui l' A. mostra brevemente quello che seppe e potè fare e i risultati ottenuti, apparisce il concetto giusto che egli ha della scuola, la quale, più che al vuoto sapere deve mirare alla formazione ed alla cultura delle facoltà, abituando il giovane cittadino a pensare col proprio cervello e a mantenersi col proprio lavoro.

Ogni lode ci sembra soverchia; perciò diciamo solo al bravo educatore del comune di Bozzolo che continui a far sempre meglio e che la sua opera trovi non pochi imitatori. Solo così si potrà avvicinare la soluzione di tutti quei problemi, che riguardano la prosperità e l' avvenire della nostra cara patria.

F. De Sarlo, Studi sul darwinismo. Napoli, 1887.

Questo lavoro del De Sarlo, giovane colto e studiosissimo, non è una esposizione del sommo naturalista inglese; ma è il frutto di lunghi e pazienti studi fatti sulle opere del Darwin e degli oppositori di lui e su

Digitized by Google

quelle di coloro che applicarono la Natural Selection alla sociologia, glottologia, chimica, astronomia e filosofia. Nel presente cenno bibliografico non c'è dato di analizzare gli studi del De Sarlo; ma cio non di meno non possiamo non dirgli francaments che in qualche punto discordiamo da lui. Così non ci sembra giusta questa sua affermazione: Non si può avere un Darwinismo sociale: le leggi darwiniane non sono per niente applicabili alle società, la cui anima è l'intelligenza... Biologia e Sociologia da questo punto di vista non devono tenere la medesima via. p. 158.

L'A. che in questo capitolo ha citato parecchi scrittori, perchè non ha ricordato neppure lo Spencer, il quale per l'appunto, nell'introduzione allo studio della sociologia, scrive un lungo capitolo per dimostrare la dipendenza della sociologia dalla biologia, e per indicare le analogie fondamentali esistenti fra le dette discipline? Il De Sarlo che sostiene che non bisogna lasciarsi ingannare dalle false analogie, perchè non ha cercato di demolire il parallelismo continuo che il filosofo inglese ha stabilito tra i fenomeni biologici e i sociali?

Ma che che ne sia di ciò, è fuor di dubbio che questi studi riescono non poco utili per chiunque ami conoscere il valore scientifico della teoria dell'evoluzione e le grandi e molteplici sue applicazioni in tutta la cultura ed il pensiero contemporaneo.

P. Vecchia, L'Equilibrio Psico-sociologico come legge di educazione. Milano, 1387.

Il Vecchia, in questo lavoro, si mostra seguace della dottrina dell'unità delle forze. Difatti egli inizia la sua ricerca con lo stabilire che in natura nulla si cerca e nulla si annulla: le diverse energie non sono che manifestazioni fenomeniche.

Nel seno della psicologia scientifica i fenomeni del pensiero non sono che trasformaxione della forza organica; perciò l'A. giustamente trae dal detto principio la conseguenza che tale energia deve trasformarsi in un numero conveniente di equivalenti. L'azione educativa quindi deve badare a mantenere l'equilibrio fisico-patologico, impedendo che le diverse attività si assorbano ed elidano in qualsiasi modo: e ciò nel campo puramente individuale. Ma siccome l'uomo non è che una cellula del grande organismo sociale, così non si può mettere in dubbio il rapporto d'intima dipendenza che esiste fra quello e questo. La pedagogia scientifica, in questo fatto innegabile, vede l'importanza d'indicare un altro equilibrio non meno importante del primo, formulando le sue leggi educative in modo che sia impedito che *quella risultante d'energia che ha per componenti l'individuo e la società, si trasformi preponderantemente in vita dell'* « *or-*

Digitized by Google

ganismo-individuo » *od in vita dell'* « *organismo-società* ». Questo è quello che dall' A. vien chiamato equilibrio sociologico.

Ora la legge scientifica dell' educazione, la quale compendia e coordina tutta la vita dell' organismo singolo e dell' organismo collettivo, sta appunto nel conseguimento dell' armonia e dell' equilibrio psichico-sociologico. Ma la disamina del nostro A. non finisce qui: egli si sforza a determinare, sebbene sommariamente, il modo come potere ottenere sì l'uno che l' altro equilibrio, e che cosa possa e debba fare l' arte educativa. La conseguenza ultima a cui perviene il Vecchia è più che giusta. L'educazione deve accordare l' egoismo con l' altruismo, ottenendosi che l' individuo vegga nel bene sociale un mezzo pel bene proprio ed in se medesimo un bene per la società.

Il Prof. Vecchia con queste poche pagine ha fatte un bel lavoro, il quale però, in qualche punto dovrebb' essere più determinato e in altri avere un più compiuto e largo svolgimento.

Van den Berg, Piccola storia dei Greci dalle origini alla conquista romana tradotta per le scuole da *Carlo Gargiolli*. Firenze, Munster, 1887. pp. 32), lire 3.

Salutiamo con piacere la pubblicazione di questo libro, in cui la storia è raccontata con tal garbo, che pare un romanzo; rallietata qua e là da belle e opportune citazioni di poeti greci nelle migliori nostre traduzioni. Il libro è consigliato, e giustamente, dai vigenti programmi.

Ed è diviso nei seguenti capitoli: 1. descrizione della Grecia antica, 2. tempi primitivi, 3. primo incivilimento degli elleni, 4. colonizzazione greca, 5. Sparta e la sua costituzione, 6. Atene e la sua costituzione, 7. il mondo ellenico nel VI secolo, 8. prima guerra meda, 9. seconda guerra meda, 10. egemonia marittima di Atene, 11. governo di Pericle, 12. guerra del Peloponneso, 13. egemonia di Sparta, 14. storia di Tebe, 15. storia della Sicilia e di Siracusa, 16. regno di Macedonia, 17. il regno di Alessandro, 18. smembramento dell' impero di Alessandro, 19. la dinastia dei Seleucidi, 20. dinastia dei Lagidi, 21. la Macedonia e l' Epiro, 22. l'Etolia e l' Acaja, 23. l' ultimo secolo degli stati greci.

V' è in fine una conclusione e un' appendice, nella quale si ragiona dell' architettura dei Greci, sulla storia dell' arte greca e sui musei e sulle collezioni di Parigi; giacchè oramai ciò che ci resta dei monumenti greci di scultura ed architettura eccita il più vivo interesse, e si raccolgono le loro monete o medaglie.

Le notizie sono attinte a fonti genuine, citate sempre a piè di pagina; e non ci mancano belle e opportune vignette.

Digitized by Google

G. B. Gandino, Lettere di Cicerone scelte e annotate per le prime classi del Ginnasio. Torino, G. B. Paravia, 1888.

Oramai gli ottimi esercizii latini del Gandino, divisi metodicamente, in tanti libri quante sono le classi del ginnasio, esercizii teorico pratici, di squisita latinanza ciceroniana, e seguiti, parte per parte, da belli temi, hanno, con gran fortuna e onore d'Italia, cacciato dalle nostre scuole i manuali dello Schultz, del Mannelli e simili farragginose compilazioni.

Era vivo desiderio che ci fosse anche un'opportuna scelta di lettere, non difficili e ben ordinate; perchè, senza parlar della raccolta del Tigri, nè quella del Corradi (Torino, Loescher) nè quella del De Marchi (Milano, Brigola) rispondevano pienamente alle esigenze scolastiche. Il Gandino, che sì profondamente conosce, come tante altre cose, anche Cicerone, è riuscito nell'intento.

Ed eccovi 58 lettere, precedute ciascuna dal proprio argomento in prosa italiana, e seguita da noterelle sobrie e fatte in guisa che piuttosto stimolano che distraggono l'attenzione dello scolaro.

Ce ne rallegriamo col Gandino.

Alessandro Gherardi, Nuovi documenti e studi intorno a Girolamo Savanarola. Seconda edizione emendata e accresciuta. Un vol. di pp. 400: lire 5.

Cominciata questa pubblicazione il 1876 nella *Rivista universale*, potette il Gherardi darla intera nel 78 in un volume di XII e 268 pagine in 8°. E l'edizione andò a ruba.

In questa seconda edizione la materia è disposta come nella prima: cioè è divisa in tre parti. La prima tratta dell'albero genealogico della famiglia Saranarola, diviso nei due rami di Padova e di Ferrara; della casa del Savanarola in Ferrara, e dell'amore di lui per una fanciulla degli Strozzi (fanciulla « bastarda et non legiptima »), che poi finì per odiare. E porge un saggio di una bibliografia biografica del Savanarola (bibliografia ragionata con molto efficace brevità: tra opere italiane e straniere, sono 212). Nella seconda sono pubblicate ed esaminate due lettere di Giovanni Garzoni al Savanarola; le elemosine ricevute dal Convento di S. Marco per le predicazioni del Savanarola; e altri documenti relativi alla separazione del convento di S. Marco dalla Congregazione di Lombardia, alla legge della pace universale e dell'appello dalle *Sei fave* della Signoria, consigliata dal Savanarola e contradetta da un'altra fonte, — alla prima interdizione delle prediche al Savanarola e alle pratiche dei fiorentini col Papa, — ai fatti dalla istituzione della congregazione toscana romana alla

Digitized by Google

scomunica del Savanarola, — all' ultima predicazione del Savanarola, — alla prova del fuoco, — ai fatti dalla cattura di fra Girolamo alla sua morte. Molti sono i documenti intorno alla memoria del frate: quali a favore, quali contro. Sono 44, e c' è tra essi l' intero *Officium BB. Hieronymi, Dominici et Silvestri martyrum ordinis praedicatorum.*

La terza parte tratta della prima e della seconda venuta del Savanarola in Firenze; del Capitolo provinciale di Reggio a cui intervennero il Savanarola e il conte Giovanni Pico della Mirandola, e ancora della seconda venuta del Savanarola in Firenze, procurata da Lorenzo dei Medici, a istanza del detto Conte; della lettera del Savanarola a Stefano da Lodiponte e di una sua predicazione a Pisa; della vera data di due brevi indirizzati al Savanarola e di altre due lettere del medesimo; del giorno in cui fu pubblicata in Firenze la scomunica del Savanarola (18 giugno 1497). In questa terza parte il Gherardi ha fatto tesoro della *Storia di Girolamo Savanarola* di P. Villari, alla quale, giustamente tributa grandissime lodi.

Camillo Antona Traversi, In proposito degl' *irrevocati dì* del Manzoni nel secondo coro dell' *Adelchi*. Città di Castello, S. Lapi 1888. pp. 42: lire 1,50.

La quistione del significato in cui va presa la parola *irrevocati* (non *revocati* o non *revocabili*) del 2° coro dell' *Adelchi* fu mossa primamente dal Mazzoni contro il Casini. E in seguito la s' ingrossò a tal punto, che quasi non c' è dotto d' Italia che non vi abbia detta la sua. Il Traversi è tra coloro che accettano *revocati* nel significato di *revocabili*. E ricorda tutti quelli che stanno dalla sua.

L' appendice alla sua nota esegetica è composta di una « rassegna letteraria » di Guido Mazzoni, di un cenno bibliografico della *Nuova Antologia*, e di due lettere di Giovanni Rizzi, sempre sul medesimo argomento degli *irrevocati dì!*

Digitized by Google

NOTIZIE

Dizionario internazionale degli scrittori viventi. — Il professore **Angelo De Gubernatis** prepara la seconda edizione di questo importantissimo dizionario, che uscì per la prima volta nel 1879. Egli quindi si volge a tutti quelli che possono fornirgli notizie utili di sè stessi o di loro amici, degni di essere meglio conosciuti.

Tale dizionario è stato molto apprezzato dagli stranieri; e maggiormente sarà apprezzato ora che il De Gubernatis si propone di rimaneggiarlo da capo a fondo, rifatto per intero, sopprimendo il superfluo e arricchito di nomi nuovi e importanti.

L'opera conterrà circa 5000 biografie di scrittori italiani e stranieri viventi.

Comincerà ad uscire nel prossimo gennajo, e uscirà e si compirà in 12 fascicoli mensili, di 112 pagine ciascuno, in 8° grande a due colonne.

Prezzo d'associazione: lire *venti*, pagabili al ricevimento dei primi fascicoli.

Chi si associa per 4 copie, ne riceve una 5ª gratis.

E bisogna rivolgersi all'editore *Luigi* Niccolai, *Firenze, via Faenza 68.*

La rivista contemporanea, *rassegna mensile di letteratura italiana e straniera*, diretta da Angelo de Gubernatis, a partire dal 1° gennajo, si pubblicherà in Firenze in fascicoli di 160 pagine l'uno, in 8° grande, al prezzo di lire 20 in Italia, 25 o 30 fuori d'Italia, presso l'editore *Luigi Niccolai.*

Conterrà articoli d'illustri e di giovani scrittori italiani e stranieri, originali o tradotti, di storia e di critica letteraria, di biografia e di bibliografia, cronache letterarie delle principali città d'Italia e dell'estero, rassegne copiose di libri italiani e stranieri, carteggi inediti d'illustri scrittori, notizie varie.

Scrive il De Gubernatis: « Da ogni nobile città d'Italia desidero che vengano a noi voci simpatiche per informarci periodicamente del movimento letterario italiano; da ogni nobile nazione straniera desidero che giungano a noi pronte e sicure notizie dei prodotti letterarii più cospicui delle varie letterature ».

Nuove pubblicazioni. — È stato pubblicato dagli editori Camilla e Bertolero di Torino, il volume di F. A. Berra, *La salute e la scuola*, della

Digitized by Google

cui importanza la nostra *Rassegna* fece cenno quando esso apparve nella sua lingua originale.

Annunziamo con piacere la seconda edizione, riordinata e corretta, dell' ottimo libro di ANDREA BÉRTOLI, intitolato *L' arte nella scuola*, presso la Ditta *Paravia e C.*

È venuto fuori, di recente, un libro dell' egregio professore dell' Università di Padova ROMEO TAVERNI *Sopra l' istruzione femminile*: considerazioni derivate dalla storia d' Ipazia la filosofessa.

La *Rassegna* prossimamente ne darà più larga notizia.

Frugolino. — Abbiamo ricevuto il primo nnmero del 4° volume di *Frugolino*, giornale pei fanciulli, diretto da G. A. MERCATI ed E. BEZZOLA BONI.

Ne raccomandiamo la lettura a tutti quelli che desiderano un giornaletto, scritto a modo, pe' proprii fanciulli. C' è prosa e poesia, piccoli drammi, note igieniche e via. Direzione: via Terraggio, n° 21, Milano.

CRONACA DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Edificii scolastici. — Un disegno di legge dell' on. Coppino estende il beneficio del mutuo che i Comuni contraggono con la Cassa di depositi e prestiti non solo agli edifizii per le scuole elementari, ma anche a quelli degli asili infantili, dichiarati corpi morali.

Tali mutui si possono contrarre fino al 1898; e sono ammortizzabili in un periodo che non ecceda 30 anni, sia all' interesse normale stabilito dalla legge 17 maggio 1863, sia ad un interesse minore che potrà essere ridotto fino al 2 per cento.

Posti vacanti d'ispettore scolastico. — Sono 17: e saranno conferiti, per concorso, coi criteri ristrettivi che furono base all' ultimo concorso. Ma si allargherà il limite dell' età, e non sarà necessario il diploma d' insegnante nelle scuole secondarie.

Digitized by Google

RASSEGNA DEI PERIODICI

Revue philosophique, octobre 1887.—*Ch. Féré*, Dégéré rescence et criminalité.—*Th. Ribot*, Le mécanisme de l'attention: 1. l'attention spontanée.—*V. Hommay*, L'idée de nécessité dans la philosophie de M. Taine. — Variétes: *J. M. Guardia*, Don Quichotte davant la clinique.—Analyses et comptes rendus.—Revue des périodiques étrangers.

La critique philosophique, septembre 1887.—*F. Pillon*, Notes sur l'enseignement de la morale à l'école primaire.—*Renouvier*, Dialogues de David Hume sur la religion naturelle.— *F. Pillon*, L'association pour la défense des droits individuels.—*Renouvier*, Seconde réponse aux objections de M. Whittaker. — *F. Pillon*, La ligue nationale contre l'athéisme. — *E. Blum*, Paul Janet, histoire de la scie nce politique.—*F. Pillon*, Les conférences de M. Robert Flint sur les théories antithéistes.

Mind, october 1887.—I. *H. Mandsley*, The Physical Conditions of Consciousness.— II. *W. James*, The Perception of Space.—III. *J. M. Rigg*, The Place of Hypothesis in Experimental Science.—IV. Discussion.—V. Critical Notices.—VI. New Books.—VII. Notes.

Rivista pedagogica italiana, ottobre 1887.— *B. Rinaldi*, Quisquilie d'abbicì.—*F. Veniali*, Salire o discendere ? — *V. Gnutti*, Le preoccupazioni del maestro. — *L. Zacchetti*, Educazione femminile.— *C. G. Mor*, A proposito dei musei scolastici. — *R. Gay*, Congresso degl' insegnanti secondarii. — *G. Fanti*, Rassegna bibliografica.

Giornale degli economisti, settembre, ottobre 1887.—*A. Mortara*, Il problema agrario in Italia. — *N. Colajanni*, Di alcuni studi recenti sulla proprietà collettiva.—*A. Bertolini*, L'imposta pregressiva o il cantone di Vand.— *G. Alessio*, Un nuovo libro in materia d'imposta.—*M. Pantaleoni*, Osservazioni sulla finanza italiana.—*C. Bottoni*, Previdenza.—Bibliografie.—Note.

Rivista di filosofia scientifica, settembre 1887.—*Molinari*, La formazione naturale del Diritto.—*Vignoli*, Note intorno alla psicologia sessuale.—*Tanzi*, Studi sull'ipnotismo.—Rivista analitica, bibliografica e dei periodici.

Die Erziehung der Gegenwart, Octbr. 1887.—Zur Geschichte der Teochterschule.—Briefe einer Mutter an ihre Tochter .— Vermischtes. — Lokalnachrichten und Korrespondenzen.—Literarisches.—Inserate.

Digitized by Google

CUORE E CRITICA, ottobre. — Liquidazione dei Comuni in Italia, *Gabriele Rosa.*—Ancora dei preti nelle scuole dello Stato, prof. *S. D.* — Cristo alla festa di Purim, *G. Bovio*.— Miserie italiane: Professori e Studenti, *Bruno Minore.*—Sonetti satirici, *Uno del tempo antico.*—A proposito di un a proposito, dott. *Gaetano Cernuscoli.*—Le libertà inglesi, *G. B. Ruggeri.*—Filosofia dell'ignoranza, dott. *Vittorio Benini.* — RECENSIONI: Colajanni, Di alcuni studi sulla proprietà collettiva, *A. Ghisleri,*—La collaborazione degli abbonati, *G. Bagatta ed altri.* — BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO: Pubblicazioni di Helwald, Romano, Catania; Hoepli, ecc.—RIVISTA DEI PERIODICI—Necrologio — Arte e Artisti—Annunzi.

IL PROGRESSO vol. XV, RIVISTA DELLE NUOVE INVENZIONI SCOPERTE—Il Fonoplex Edison.—L'Areoforo.—Calorifero ad aria calda Sistema brevettato dell'ingegnere, *F. Corradini.*—Dimano piromagnetica. Nuova scoperta di *Edison.*— Il teaolografo. — Fabbricazione del glucosio coll'acido nitrico. — Orologio Adam pei ciechi.—Vasi porosi di sughero per pile elettriche,—Locomotive a dieci ruote accoppiate. — La stenocarpina. Nuovo anestetico locale. — Attrazione dei ghiacciai sull' acqua. — Nuovo trasformatore elettrico dei signori *Scoti* e *Paris.*—Stacah affinis, nuovo tubero alimentare. — Il solfato di manganese nella formazione degli accumulatori elettrici. — Rayo, nuova torpediniera rapidissima. — Pendolo elettrico di precisione del signor *Hipp* — *Notizie scientifiche, industriali e commerciali.* — Congresso delle Società cooperative a Milano. — Congresso scientifico universale degli Istituti di previdenza a Parigi.—Congresso viticolo a Macon.—L'Esposizione dei Pompieri a Torino.— Esposizione internazionale ornitologica cinegetica a Roma.—Concorso per colture precoci a Roma.—Il commercio sericolo italiano. — Esportazione di uova in Germania.—Premi ministeriali alle Società di corse. — *Varietà.*—Oggetti in pelle umana. — Casa incombustibile. — Le grandi città d'America.—Albero gigantesco.—*Formulario moderno.* — *Elenco dei Brevetti d'invenzione.*

ARCHIVIO DI PSICHIATRIA, SCIENZE PENALI E ANTROPOLOGIA CRIMINALE, fasc. 5.°— *Lombroso,* Palimsesti del carcere. — *Puglia,* Della desistenza del reato. — *Taine,* Le déterminisme et la peine de mort. — *Busdraghi,* L'omicidio nei pazzi.—*Raggi,* Nuovi studi sull'ipnotismo. — *Nardelli,* Omicidii da epilessia larvata. — Processi criminali studiati antropologicamente.—Comunicazioni preventive e osservazioni originali.—Riviste e bibliografie. — Notizie e varietà.—Riassunto di giornali giuridici.

Digitized by Google

ANNUNZI DI RECENTI PUBBLICAZIONI

Giovanni Bovio, Cristo alla festa di Purim. Seconda edizione. Napoli, stabilimento tipografico dell' iride, 1887.

Enrico de Marinis, Lo stato secondo la mente di S. Tommaso, Dante, e Machiavelli. Napoli, Enrico Detken, 1887.

Paolo Vecchia, La coscienza psichica e morale. Torino, Camilla e Bertolero, 1887.

Angelo Zuccarelli, L' evoluzione odierna della medicina legale e la antropologia criminale. Napoli, Nicola Jovene, 1887.

Louis Liad, Des définitions gèomètriques et des dèfinitions empiriques. Nouvelle èdition. Paris, Félix Alcan, 1883.

Arthur Vienner De Lima, L' homme selon le transformisme. Paris, Fèlix Alcan, 1888.

Léon de Romy, La mèthode conscientielle, essai de philosophie exactiviste. Paris, Fèlix Alcan, 1887.

Domenico Lombardi, Mali e rimedi del credito cambiario. Noto, Zammit, 1887.

Ezio Solani, L' amministrazione pubblica romana del Dott. Joachim Marquardt. Volume primo, organizzazione dei dominii romani. Firenze, Giuseppe Pellas, 1887.

E. Regalia, Non « Origine » ma una legge negletta dei fenomeni psichici. Lettera al prof. Enrico Morselli. Milano e Torino, Dumolard, 1887.

Romeo Taverni, Sopra l' istruzione femminile. Torino, Paravia, 1887.

Gino Sebregondi Ceriani, I matrimonii tra consanguinei in relazione all' igiene ed al codice civile. Saggio. Firenze, Giuseppe Pellas, 1888. pp. 118, lire 2,50.

Diodato Lioy, Della filosofia del diritto. Volume primo. Terza edizione riveduta e ampliata. Firenze, G. Pellas, 1888. pp. 320, lire 5.

Giuseppe Saredo, Istituzione di procedura civile precedute dall'esposizione dell' ordinamento giudiziario italiano. Firenze, Giuseppe Pellas, 1888, pp. 727, lire 10.

Alessandro Gherardi, Nuovi documenti e studi intorno a Girolamo Savanarola. Seconda edizione emendata e accresciuta. Firenze, C. G. Sansoni, 1887. Vol. di pp. XII e 400, lire 5.

Direttore proprietario Prof. **ANDREA ANGIULLI.**

Stabilimento Tipografico dell' **Unione** — Ex Convento di S. Antonio a Tarsia.

Digitized by Google

Anno VII. N. 11. Novembre 1887.

RASSEGNA CRITICA

DI

OPERE FILOSOFICHE, SCIENTIFICHE E LETTERARIE

DIRETTA

Dal Prof. ANDREA ANGIULLI.

FILOSOFIA.

I. Delboeuf, *La Matière brute et la Matière vivante.* Paris, Félix Alcan éditeur, 1887.

È indiscutibile che nella seconda metà di questo secolo le scienze sperimentali ed operative hanno fatto dei progressi immensi; in cima a tutte certamente sono da porre le scienze biologiche, le quali hanno subìto una vera rivoluzione: la Biologia, come scienza della vita in genere, si può dire che trent' anni fa non esistesse addirittnra. È del pari indubitato che i risultati più brillanti si sono ottenuti in tale ordine di idee per mezzo dell' osservazione spassionata dei fatti, per mezzo delle accurate, pazienti e prolungate ricerche, per via di analisi minuziosa e profonda. Nessuna preoccupazione delle conseguenze, nè alcun preconcetto da dover essere convalidato ha annebbiato la vista degli scienziati.

Dopo tante analisi però ormai nel mondo scientifico si comincia a sentire il bisogno urgente di sintesi. E non solamente si cerca di coordinare le vedute sparse qua e là dai ricercatori, ma si cominciano a porre dei quesiti non nuovi, ma risoluti altre volte su basi del tutto diverse. Vi sono, infatti, dei problemi che si presentano sempre dinanzi allo spirito, per quanti sforzi questo faccia, affine di ricacciarli giù. È un' illusione quella di non doversi occupare che di fatti, o meglio, di un certo ordine di fatti solamente. Il vero è che tali problemi sono anche *fatti*, i quali vogliono essere dilucidati, poggiandosi su vedute rettamente scientifiche, e non vagando per le nuvole, come in altri tempi si è fatto.

La vita e la morte sono un fatto, pur troppo! O perchè non dobbiamo noi, per quanto le forze nostre ce lo permettono,

Digitized by Google

indagare la natura di codesto fatto? E quanti altri problemi non si rannodano intorno al problema della vita e della morte, che naturalmente ci rimena a quello della generazione ed a quello tanto generale della materia bruta e della materia vivente? Comprendo che c'è una scuola, la quale non vuol sapere di perchè, nè d'origine, ma vuole che la vera scienza sia nient'altro che un'esposizione e una dilucidazione dei fatti. Ma noi crediamo che *non bisogna chiudere gli occhi, per non vedere*, che anzi bisogna in ogni caso acuire lo sguardo, quanto più è possibile. Le scienze particolari, occupandosi semplicemente dei fatti e della loro dichiarazione, arrivano a taluni risultati e concetti che non è compito loro di approfondire. E su codesta base piantata da loro, il filosofo pone e cerca di risolvere anche altri quesiti abbastanza importanti. La missione della Filosofia, dirò col Delboeuf, non è quella di elaborare le questioni fino al punto dove esse possono essere rimesse nelle mani delle scienze positive? Alcuna scienza d'altra parte non dà mai una soluzione completa, poichè questa non è d'ordinario che la fusione di un dato problema in uno più generale. La generalizzazione equivale ad una semplificazione. Basta citare l'Astronomia, la più perfetta delle nostre scienze. Essa si è limitata a spiegare i fenomeni celesti, per mezzo di due ordini di movimenti, un movimento tangenziale ed uno centripeto, ma non si è pronunziata sull'origine di codesti movimenti. Appare chiaro adunque che il compito della Filosofia della Natura organica, come di ogni altra *Filosofia scientifica* è positivo.

E qui mi si permetta di far notare che lo scopo del mio libro « Studi sul Darwinismo » è stato appunto quello di provare che esiste e deve esistere la Filosofia della Natura Organica, di determinarne il significato e di mostrare che il Darwinismo vero e proprio non risponde alle esigenze di essa, ma è capolavoro prettamente scientifico. E prego di non attribuire a vanità, se dico che quasi come contropruova delle mie idee, è apparso il libro del Delboeuf *La Matière brute et la Matière vivante*.

Tale opera del Professore di Liegi è nient'altro che un saggio di Filosofia della Natura Organica, e da questo punto di vista è un lavoro di grande valore, perchè mostra a chiare note come, pur non allontanandosi dai risultati della scienza moderna, anzi in grazia di essa appunto, e col suo soccorso, si possa fare della Filosofia, è, aggiungiamo, di buona lega.

Per esporre minutamente e in modo completo il contenuto del nuovo libro del Delboeuf, bisognerebbe approfondire tutte le

Digitized by Google

idee esposte dall' A. in altri lavori. Mi contenterò per questo di dare un resoconto molto succinto. Non posso però fare a meno di premettere che, secondo il Delboeuf, lo stato iniziale dell' universo deve aver implicato la coscienza e la libertà — che l' omogeneo non può generare che l' omogeneo, e che, per conseguenza, le esistenze hanno avuto per origine prima l' eterogeneità — che il fermento dell' eterogeneità progressiva è l'intelligenza — e che di qui il mondo si volge verso il pensiero — che il termine dell'universo fisico è l' equilibrio assoluto, quello dell'universo intellettuale il pensiero immobile che regna sulla materia assolutamente assoggettata — e che questi due termini sono egualmente inaccessibili.

Ciò posto, qual' è il concetto che egli ha della materia bruta e di quella vivente?

Egli comincia col formolare e dimostrare i seguenti principii :

— Le proprietà degli atomi non sono immutabili.

— Esse non sono loro inerenti, ma sono loro, parzialmente almeno, venute dal di fuori.

— La materia non vivente non può generare la vita, nè per conseguenza, la sensibilità e il pensiero; gli organismi non sono delle combinazioni assimilabili a quelle della materia bruta.

Da tali principii risulta un'idea della materia del tutto diversa dalla consueta. Ordinariamente, infatti, si ritiene che la vita non sia che una modalità dei fenomeni generali della natura, che essa non generi niente e che essa impronti le sue forze al mondo esterno. Il Delboeuf per contrario, ritiene la chimica inorganica come un caso particolare della chimica vivente. E i corpi viventi improntando elementi dal mondo esterno, non fanno che riprendere il loro bene, il loro prodotto. È, come si vede, una semplice inversione di termini, ma questa è significativa. Dal riposo, fa notare l'A., non si trae il movimento, nè dall' omogeneo l' eterogeneo, come dall'oscurità non si trae la luce, nè dallo morte la vita. È invece il movimento che finisce col riposo ed è la vita che muore. Senza dubbio la vita sa rendere la vita a ciò che è morto, ma il *commercio* della morte con la morte non genera la vita. Noi possiamo uccidere l' albumina coagulandola ; ma noi avremo un bel dividerla, dissolverla, filtrarla, attaccarla cui nostri acidi ed alcali, niente se ne ricaverà. Ma un fungo, una monera sapranno ridonarle la vita.

In conseguenza di ciò che precede, le idee del Delboeuf riguardanti la vita e la morte s' allontanano da quelle che ordinariamente vanno per la bocca di tutti. I prodotti della putrefa-

Digitized by Google

zione sono morti comparativamente alla materia cadaverica che si decompone, ma, spingendo sempre più lungi la distinzione, noi li qualificheremo nondimeno come organici, fintanto che essi non saranno giunti ad un altro stato più inerte ancora che noi chiamiamo inorganico. Fra il vivente, l'organico e lo inorganico non vi è che una differenza di grado e non una differenza di natura. E l'organizzato si trasforma da sè stesso in inorganico, e ciò in virtù della stabilizzazione della materia, la quale è la conseguenza dell'estensione del principio della fissazione della forza, o della tendenza alla realizzazione dell'equilibrio universale: ciò che è vivo diviene incessantemente morto. Ma è innegabile d'altra parte che noi assistiamo ogni giorno allo spettacolo della rivivificazione di ciò che è morto.

Come, per quale processo, in seguito di quali leggi, codesta ricostituzione può aver luogo? L'A. fa vedere che nonostante la legge inesorabile della precipitazione incessante *di ciò che è instabile*, in *ciò che è stabile*, codesta tendenza può servire anche a ricostituire l'*instabile* per mezzo di *ciò che è stabile*. E quivi è tutto il mistero della nutrizione. Che cosa è, infatti, l'*alimento*? L'alimento, dice l'A., è costituito da sostanze, che, introdotte nell'organismo, si dividono in due parti: l'una più instabile, quella che è assimilata, l'altra più stabile, di cui una parte è depositata, per esempio, nelle conchiglie, nei tegumenti, nello scheletro etc. mentrechè l'altra parte è eliminata. E perchè l'*alimento* risponda al suo scopo, deve soddisfare a due condizioni: bisogna che una data sostanza sia trasformabile e che la trasformazione abbia per effetto di trattenere la vita dell'individuo, rispondendo ai suoi bisogni. L'ossigeno quindi è un alimento. E quanto all'acqua e ai sali inorganici, essi non sono alimenti, se non quando entrano in combinazioni, e in quanto la loro azione rende possibili alcune di queste ed alcune trasformazioni necessarie che non avverrebbero senza di essi. L'alimento in fin delle fini è dell'energia in potenza, ma questa energia è suscettibile di trasportarsi quasi tutta in certi prodotti della reazione, per modo che gli altri prodotti ne sono relativamente quasi sprovvisti.

È notevole che il Delboeuf nei fenomeni vitali della nutrizione, oltre l'aspetto chimico, scorge un aspetto psichico che i fisiologi sono proclivi a trascurare. La Lampada che si consuma va forse essa stessa a cercare l'olio che deve alimentarla? La lotta presso i corpi viventi suppone un bisogno, poi il sentimento di questo bisogno, in altri termini un desiderio, infine la possibilità di sodisfare questo, cioè la volontà e la potenza. Con tali condizioni si può spiegare lo scambio incostante fra l'organismo e l'esterno, la trasformazione del morto in vivente.

Digitized by Google

Per via della nutrizione ogni organo contiene della materia instabile che si risolve e si fissa, allorchè esso funziona; ed è chiaro che cotesta materia instabile, nel momento stesso in cui si forma, prende origine come la materia stabile, per mezzo di una precipitazione reciproca degli elementi componenti.

Presa nel senso particolare, l'opposizione dei due termini correlativi di vita e di morte ci mena al problema della nascita e della morte degl' individui, intorno alla prima delle quali oggi non si sa molto dippiù di quello che si sapeva al tempo di Deucalione. « Il sistema ammirabile di Darwin, domanda qui il Delboeuf, ha gettato qualche luce sull' origine delle specie? Sì, senza dubbio: ma sull' origine della prima specie no. Altra volta alle questioni. Donde viene l' uomo? donde viene il cavallo? si rispondeva. Dateci una coppia di uomini ed una coppia di cavalli e noi vi faremo le loro specie. Così parlava Mosè. Mentrechè oggi i più arditi fra i prudenti, cioè fra gli avversarii della generazione spontanea, dicono: Dateci un protista e noi faremo insieme l' uomo e il cavallo ed anche la quercia, la palma ecc. Ma donde viene codesto primo protista? È sempre la medesima questione. » Mi permetto di rimandare anche quì il lettore al mio libro « Studii sul Darwinismo ».

Se la nascita degl' individui è un mistero, la morte è due volte un mistero. Ad ogni modo l' idea che guida l' A. è abbastanza semplice, e può esporsi in poche parole. La morte è una conseguenza della localizzazione delle funzioni, le quali si localizzano in un meccanismo, meccanismo che una volta formato, non può formarsi di nuovo integralmente: durante la vita, esso si va consumando senza tregua e col tempo esso diviene al tutto fuori d' uso. È allora che si muore. Quanto alla localizzazione delle funzioni, essa deriva dalla propagazione per divisione.

L' identità dell' animale durante la sua esistenza d' adulto, tiene alla permanenza d'una certa sostanza, materia o forza, o meglio, per non rimanere nell' astrazione, d' un certo meccanismo. E in questo occorre distinguere due parti, una di formazione antica, l' altra di formazione recente; la prima trasmessa col germe, l' altra creata dal soggetto stesso. Fra l' indifferenza assoluta (quella che appartiene al risparmio disponibile) e l'automatismo quasi assoluto (per esempio quello del cuore o dei reni) vi sono tutti i gradi immaginabili. Bisogna considerare qui che la materia indifferente può sostituirsi senza difficoltà, e, inversamente quella che serve di sostrato alle azioni riflesse ed instintive, non si presta ad alcuna sostituzione. Si potrebbe, provvisoriamente almeno ritenere questa come il vero

Digitized by Google

nodo vitale, la parte essenziale dell' individualità, quella che senza rimedio si consuma, invecchia e muore.

L' A. discorre poi largamente della generazione e dei suoi vari modi, esponendo quasi sempre vedute originali, se non vere completamente.

Ora, per conchiudere: Che valore si può attribuire al saggio di Filosofia naturale offertoci dal Delboeuf? Esso ha indubbiamento dei grandi pregi: prima di tutto quello di aver mostrato come sia possibile e necessario rispondere ai quesiti lasciati insoluti dalle scienze particolari: poi quello più importante di aver tentato di dare una risposta, rimanendo lontano dalla vuota metafisica e dalla teleologia. Altri, infatti, prima di lui s' erano occupati del gravissimo problema della vita e della morte, come il Weismann e il Goethe, ma il problema posto da loro è di natura metafisica e la soluzione data è più o meno teleologica. Nè poteva essere diversamente, una volta che essi domandarono: Perchè si muore?, mentrechè il Delboeuf ha domandato: Perchè non si continua a vivere?

Anch' egli però è caduto nelle ipotesi vaghe ed indeterminate: ed in siffatta materia è cosa molto agevole cascarvi. Citerò come esempio tutte le ipotesi che l' A. ha proposto, per darsi ragione dell' origine della generazione e della differenziazione degli organi come risultato consecutivo della generazione per via di divisione. Secondo l' A., a misura che le cellule non separate dalla cellula madre prendono funzioni speciali, la facoltà generatrice va diminuendo ed esaurendosi, ed arriva un momento in cui l' evoluzione s' arresta. In questo momento l'essere è *adulto*. La facoltà generatrice della cellula madre prende allora un' altra direzione, e le cellule che metterà dipoi al mondo saranno indipendenti — saranno uova, le quali in germe avranno le quantità dell' organismo adulto. Ammettiamo che la terza o la quarta cellula che si formerà, sia chiamata a staccarsi; essa sarà veramente la progenitura, e, o nascerà dalla prima cellula, ovvero da una cellula derivata. Se avviene il primo caso, che è il più naturale, la prima cellula avrà anche la funzione propagatrice, mentrechè le altre non avranno che delle funzioni motrici, nutritive, preservatrici. Ma chi dice funzione dice abitudine, e chi dice abitudine dice meccanismo, ond'è che la madre e le figlie che restano unite a lei, si consumeranno, funzionando, invecchieranno e poscia morranno. Le cellule nutritive però muoiono, senza lasciare posterità diretta, mentrechè la cellula riproduttrice passa solamente in parte allo stato di cadavere; e forse essa muore solamente perchè non sufficientemente nutrita e protetta. « La morte così è

Digitized by Google

un effetto della procreazione, comunque la procreazione renda la cellula madre immortale come l'è una monera. Ed è qui che si colpisce il legame misterioso che unisce la generazione e la morte ». — Chi volete che giuri sulla legittimità di un simile cumulo d'ipotesi?

F. De Sarlo

IGIENE E PEDAGOGIA.

Danni derivati dall' eccessivo lavoro intellettuale ai giovanetti nella fase di loro sviluppo.

È da qualche tempo che maestri, direttori di ginnasi e di licei, medici e sociologi in Europa, negli Stati Uniti di America, e perfino in Australia — nei paesi cioè influenzati dalla civiltà moderna — gridano all'allarme per il pericolo di cui è minacciata la società nostra, dacchè alle intelligenze dei giovanetti fu imposto un programma di studii troppo vasto, troppo enciclopedico, sproporzionato, cioè, alla capacità funzionale dell'organo dello spirito e di tutto il loro organismo che si trova nella fase di sviluppo.

H. Spencer notò siffatti inconvenienti fin dal 1861. Quando noi pensiamo, egli diceva, alla detestabile disciplina delle scuole, noi siamo sorpresi non già ch'essa produca dei mali estremi, ma che possa essere sopportata. I resultati di questo *ètonnant régime*, come fin dal 1883 l'ebbe a chiamare John Forbes, è la debolezza, il pallore, il difetto di animazione, una salute generalmente cattiva. L'esercizio prolungato del cervello e l'assenza d'ogni esercizio corporale non solamente turbano le funzioni ma menano alla deformità. Spencer dopo di avere numerate le malattie varie che seguono al pessimo indirizzo delle scuole, rileva che un gran numero di scolari, non potendo resistervi, abbandona le scuole. L'intelligenza della novella generazione è troppo sopraccarica di lavoro. Ed è sorprendente come i preposti alla cosa pubblica dimentichino che in tutte le funzioni della vita vi ha un dato ordine ed una data misura , nelle quali le facoltà si sviluppano. Se i corsi di studii segnano quest'ordine e questa misura va benissimo. Ma se le facoltà superiori sono sopraccaricate, perchè incessantemente si

Digitized by Google

presentano loro delle conoscenze più complesse e più astratte di quelle che esse possono assimilare; o se per un eccesso di coltura, l'intelligenza è forzata ad uno sviluppo più grande che non deve praticarsi ad una certa età, il vantaggio anormale ottenuto sarà inevitabilmente seguìto da uno svantaggio equivalente ed anche più che equivalente. Perchè la natura è un contabile esatto. Se voi le domandate più ch'ella non debba spendere da una parte, ella ristabilisce l'equilibrio facendo una deduzione dall'altra. Se voi la lasciate seguire da sè le sue vie, limitandovi soltanto a fornirle i materiali semplici delle crescenza corporale ed intellettuale, nella proporzione che ciascuna età esige, essa produrrà col tempo un individuo, lo sviluppo del quale sarà più o meno armonioso. Se voi insistete per ottenere una crescenza anormale sopra un punto, essa cederà, dopo un po' di esitanza; ma mentre ella farà il lavoro che voi le preponete, negligerà qualunque altro lavoro importante. Non bisogna obliare mai che le forze vitali, a ciascuna epoca della vita, sono limitate, e, ciò essendo, non si può aspettare che una certa somma di resultati. Se l'eccessiva attività cerebrale non sorpassa che moderatamente il grado di attività normale, non si avrà che una reazione moderata nello sviluppo del corpo; ma quando l'eccesso del lavoro mentale è più grande, gl'inconvenienti che ne risultano sono molto più gravi, riflettendosi non pure sul perfetto accrescimento del corpo, ma sulla buona struttura del cervello stesso (H. Spencer, *Dell'educazione intellettuale, morale e fisica.*)

Non ha guari, nel 1884, Nussbaum di Monaco deplorava l'educazione odierna che si dà nei ginnasi e nei licei in Germania, dichiarando che lo stare a lungo seduto nella scuola e sopra tutto l'apprendere troppe cose affatica enormemente il corpo e lo spirito dei giovanetti. Egli nota che la classe media, quella che fornisce il maggior contigente alla istruzione, si stanca orribilmente con l'apprendere troppo. Principalmente ne soffre la *chiara percezione delle cose.* Le conseguenze di un lavoro eccessivo dei giovanetti, egli assicura, nelle scuole tedesche si potrebbero riassumere alle seguenti: iperestesia cerebrale, miopia, anemia, cera smorta e priva di splendore, incurvamento della colonna vertebrale, cefalea, epistassi. La semplice ginnastica non riesce a nulla, converrà limitare l'istruzione e diminuire le ore d'insegnamento. Rossbach a Würtzburg critica anche acerbamente l'attuale metodo scolastico, affermando che, se non si oppone un argine contro l'insipiente legge scolastica, la

Digitized by Google

Germania avrà una gioventù di miopi, di cardiopatici, di neuropatici, ecc.

Da accurate statistiche, raccolte nei ginnasi e licei di Germania risulta la progressiva *degenerazione fisica e la demolizione morale* della gioventù per effetto dell'indirizzo scolastico falsato * Quei poveri cervelli infantili e giovanili, nel meglio del loro organico svolgimento sono sballottolati fra due correnti che si contendono il campo: l'antica che reclama la grama filosofia, lo studio del latino e del greco; la nuova che esige matematica, scienze naturali, lingue ecc. Nella incertezza quale dei due indirizzi debba prevalere si fa loro seguire l'uno e l'altro.

Che cosa avviene? Le cellule ganglioniche, tanto delicate nei cervelli infantili, tese oltre l'indice di loro capacità funzionale, ed irrorate continuamente di sangue iperemico, finiscono col subire un alteramento profondo nella loro costituzione molecolare e degenerano. Un giorno i giovanetti abbandonavano i collegi con limitata coltura, ma correvano baldi, pieni di vita giovanile e di entusiasmo all'Università; oggidì essi, lasciando i banchi dei licei, avvertono la stanchezza ed il fastidio dei cervelli gonfii di un eclettismo vacuo!

In Francia la questione *du Surmenage intellecluel et de la Sédentarité dans les écoles* è stato argomento di serii studii da parte di chiari scienziati, e di discussioni nelle *Accademie di Medicina* e di *Scienze morali e politiche di Parigi* — Gustavo Lagneau, fra i primi, raccolse in una dotta *Memoria* quanto da egregi pensatori si era detto al riguardo. Egli ricorda che Vittorio de Laprade, dopo 14 anni di assistenza a Parigi agli esami universitarii, protestava energicamente contro l'odierna *educazione omicida*!

Fin dal 1844, Thiers assicurava che, avendo consultato i più dotti professori, questi gli avevano dichiarato che si vogliono fare entrare troppe conoscenze nella testa dei fanciulli. Il loro spirito piega evidentemente sotto il fardello.

I nostri fanciulli, diceva Duruy nel 1864, hanno una giornata di lavoro più lunga dell'operaio adulto: l'opposto di ciò che dovrebbe essere. Laprade, soggiungeva, che istitutori pubblici o privati, professori dell' insegnamento universitario o del libero,

* È da qualche tempo che i casi d'isterismo, di suicidio, di lipemania, d'imbecillismo giovanile sonsi resi frequenti negli istituti educativi tedeschi, secondo assicurano illustri scrittori, fra quali i surriferiti. Anche da noi varii giovanetti tentarono di suicidarsi non potendo conseguire la licenza liceale.

Digitized by Google

laici o religiosi, interrogati sul riguardo, ritengono che la gioventù dei nostri licei, seminarii, collegi è sopraccaricata di lavoro eccessivo con gran detrimento del loro corpo e del loro spirito; che la coltura delle forze fisiche è nulla ed insufficiente in tutte le case di educazione in Francia; che l'esagerazione dei programmi d'esame è tanto funesta ai buoni studii quanto alla buona igiene dell'adolescenza. Addizionando le ore di classi e di studii risulta che le 11 ore, durante le quali il corpo del fanciullo deve petrificarsi per obbedire alla regola, non sono che la più piccola media della sua schiavitù di ciascun giorno.

Le punizioni per l'accrescimento degli studii (*pensums*), l'impedimento dello svago, le punizioni inflitte all'infingardaggine, alla pigrizia, alla mancanza di sagacia e di memoria aumentano di una o due ore la parte dell'inerzia muscolare.

Per l'ordinario noi non teniamo conto del numero dei fanciulli che escono dal collegio rifiniti e malsani, bensì dei candidati ricevuti al baccellerato ed alle diverse scuole. Noi non vogliamo comprendere, diceva G. Simon, la necessità di fare l'educazione del corpo come quella dello spirito, e di dare al corpo umano le cure intelligenti che prodighiamo agli animali fruttiferi. Si direbbe che l'igiene dei nostri canili e delle nostre stalle c'importa più della nostra, e che noi siamo indifferenti ai due grandi elementi della felicità, la salute e la forza. Gli alunni interni dispongono appena di due ore di ricreazione. Il resto del giorno lo passano nelle scuole con perfetta inerzia muscolare e la notte in una camerata, ove non vi è sufficiente cubatura di aria. Sicchè al corpo non è dato nessuno esercizio.

Se dei ministri di P. I., se dei rettori dell'Università, se dei membri dell'Istituto han creduto un dovere il protestare contro l'estensione esagerata delle conoscenze che si esigono dai giovani, e l'insufficienza degli esercizii corporali nei licei e nelle scuole superiori: numerosi medici hanno parimente insistito sulla morbosità dei nostri scolari, costretti a cotesto eccessivo lavoro intellettuale, a cotesta immobilità antifisiologica, o, più esattamente, a questa sedentarietà. Il fanciullo, esclamava Fonssagrives, *lavora troppo presto, lavora troppo, lavora male, lavora in cattive condizioni igieniche.*

Al congresso degl'igienisti alemanni, tenuto a Nuremberg, il Dott. Finkelnburg di Berlino, il 25 settembre 1877, studiando l'influenza dell'organizzazione pedagogica attuale sulla generazione in

Digitized by Google

via di sviluppo, mostrava che, secondo documenti statistici prussiani, raccolti durante 5 anni, su 17, 246, giovani, presentatisi al volontariato e conseguentemente avendo acquistato una certa istruzione superiore, 80 almeno p. 100 erano improprii al servizio militare; mentre che fra gli altri coscritti in media 45 a 50 0[0 solamente avevano dovuto essere dichiarati improprii, sia temporaneamente, sia completamente. In Danimarca il Dott. Hertel su 28,114 scolari (16,889 giovani ed 11,225 ragazze) ha trovato che 29 0[0 dei primi e 41 0[0 delle seconde erano colpiti di anemia, di scrofola, di nevrosi ecc., oltre a numerose affezioni oculari. In Svezia l' inchiesta di A. Key, sopra oltre 11,000 allievi delle scuole superiori, ha mostrato che se 55 0[0 sono perfettamente sani, 45 0[0 sono malaticci. Il numero dei malati, di 37,6 0[0 nella classe inferiore, si eleva progressivamente a 58,5 0[0 nella classe superiore.

Se gli allievi delle scuole commerciali e professionali presentano il 60 0[0 di fanciulli sani, nella sezione umanità la proporzione si abbassa in ragione che si sale verso le classi superiori. E ciò senza tener conto di tutti quei fanciulli malati ritirati dai loro parenti per morbi acuti o cronici.

Nel nostro *Trattato d'igiene* abbiamo largamente svolto l'argomento delle *lesioni oculari* contratte nella scuola: e per la cattiva distribuzione della luce (sia per eccesso che per difetto o direzione), e per lo studio eccessivamente prolungato su carta e caratteri cattivi, e per la sedentarietà, e per lo ingombro, e per i contagi.

Basta ricordare che a Parigi le varie commissioni, composte da Gavarret, Gariel, M. Perrin, Panas, Javal, Bertrand ecc., hanno conformemente concluso che in fuori di ogni predisposizione ereditaria, la miopia è il più sovente la *conseguenza* delle condizioni del lavoro nelle scuole, e si produce spesso dopo il primo anno del soggiorno alla scuola — Miopia di cui la frequenza si accresce proporzionatamente alle esigenze della istruzione pubblica.

In tutti i tempi si è constatata la debole muscolatura nei giovanetti sedentarii dei licei e delle scuole superiori; appo i medesimi sono frequenti le lesioni della colonna vertebrale: gl'incurvamenti rachidiani esagerati, le inclinazioni laterali del bacino, le deviazione della colonna vertebrale, gl'incurvamenti o le depressioni degli archi costali, lo spostamento delle scapole o delle clavicole ecc.

Il Dr. Guillaume di Neufchâtel sopra 350 giovani riscontrò 62 casi di deviazione della colonna vertebrale, e sopra 381 ragazze

Digitized by Google

156 casi a gradi più o meno pronunciati. Su 731 scolari ne conobbe 218 che correvano il pericolo di avere una grave deformità per tutta la vita. Secondo i medici americani coteste deformazioni, rarissime da 30 a 40 anni, dopo che la educazione ha ricevuto un così grande e generale impulso, sono divenute numerosissime. Riunendo le osservazioni dei medici specialisti, Klopsch e Eulenburg mostrano che le scoliosi, molto più frequenti presso le ragazze che presso i giovani, si manifestano dai 6 ai 14 anni.

Virchow è di avviso che la scoliosi comune è una malattia che si sviluppa durante gli anni di scuola.

In Svizzera ed in Russia, dove si osserva spesso la tumefazione del corpo tiroide, si è constatato che tale affezione è comunissima fra gli scolari.

Non discorriamo delle affezioni varie degli organi toracici ed addominali, causate dalla sedentarietà delle scuole e dallo ingombro che generalmente si avvera nelle comunità, da cui i disordini digestivi, la cattiva sanguificazione, le anomalie della nutrizione (anemia, scrofola, scorbuto, tisi ec.).

Broca rilevò che la temperatura cerebrale si eleva anche per un lieve lavoro cerebrale, niente affaticante, come la lettura ad alta voce. Quale meraviglia se con un lavoro cerebrale eccessivo ne seguano la cefalea, l'iperemia, l'epistassi? Guillaume, sopra 731 scolari del collegio municipale di Neufchâtel, trovò 296 che soffrivano cefalea ricorrente, e 155 epistassi. Becker, sopra 3,568 giovani e ragazze delle scuole di Darmstadt e di Bessungen, trovò 974 o 27,3 % che soffrivano cefalea. Crichton Browne elevava a 46,1 % gli scolari sofferenti cefalea. Menno Huizinga non solamente trova presso gli scolari la frequenza della cefalea, ma riflette che la tensione dello spirito troppo prolungata, l'emulazione sopraeccitata possono apportare un colpo al sistema nervoso, alle funzioni cerebrali.

Secondo i D.ri Crichton Browne, Donkin, Caton, Gibbon, Fr. Wilcocks, G. Goodhart, molti scolari e molti allievi professori, in seguito all'eccessivo lavoro intellettuale e sopratutto della preoccupazione che cagionano gli esami, indipendentemente dalle cefalee più o meno costanti, vanno soggetti all'insonnio ed alla neurostenia più o meno durevole. Secondo Howie, il rapido accrescimento delle affezioni nervose da una trentina di anni tiene al sistema di educazione attualmente seguìto.

Secondo W. Barrett Rouè, medico all'ospedale dei bambini a

Digitized by Google

Bristol, un numero considerevole di malattie nervose è dovuto all'*over pressure at school*. Grever, Warner, Sturges, Donkin, Abercrombie, Ashby, Wilcocks, Shelly, Rouè, Dawtrey Drewith, medici inglesi, credono dovere attribuire al lavoro scolastico la frequenza della corea. In Inghilterra le malattie cerebrali le più gravi sono state attribuite all'*over pressure* scolastica. In fatti dopo l'applicazione dell' *education act* la protesta dei medici trovò eco nella Camera dei Lord e dei Comuni. I dottori Crichton Browne e Rabagliati hanno segnalato un accrescimento considerevole nella proporzione dei decessi dovuto all'idrocefalite, alla cerebrite presso gli scolari. Gli sforzi intellettuali immoderati, rifletteva Potain, prolungati senza misura, la mancanza di sonno che non lascia all'organo il tempo del riposo necessario, sono fra le cause che preparano o determinano gli stati congestivi od infiammatorii del cervello e specialmente la periencefalite cronaca diffusa.

Nella discussione alla Camera dei Lord il Presidente della *Commission of Lunacy*, (conte di Schaftesbury) attribuì allo eccessivo lavoro intellettuale il gran numero delle psicosi di cui sono afflitti molti professori.

Nello stesso tempo Roberto Edes di Boston riferisce che su 19 infermi dell'*Adam nervine Asylum* 9 erano stati professori ; su 10 colpiti da esaurimento nervoso (*nervous exhaustion*) 7 sono stati professori. Il *New-Jork medical Journal*, riferendo che dal 1880 al 1881 8 medichesse sarebbero entrate nei frenocomii d' Inghilterra, si affretta a segnalare i disastrosi effetti degli studii medici sulle facoltà intellettuali delle donne.

Molto spesso quando lo sforzo cerebrale non determina un vero stato patologico, apporta un torpore più o meno durevole, un disturbo funzionale di una estrema gravezza per l'avvenire dell' individuo.

In seguito allo sforzo cerebrale, rifletteva R. Macpherson di Glascow, spesso gli scolari cominciano ad essere stracchi, a cadere in un cattivo stato di salute, che resta sconosciuto ai parenti e ai maestri. Il congegno educativo (*educational mill*) è continuato. Il cervello sforzato , spossato , inebetisce. Una vita mancata , ecco il risultato , l' inevitabile resultato dell' invito prematuro ed eccessivo fatto alle più alte funzioni dell' organismo umano.

Ecco, diceva Dally, la conseguenza della *prematurazione*, dell' adattamento, cioè, precoce degl'individui a delle funzioni per le quali essi non sono punto maturi.

Digitized by Google

Io ho visto dei Pico della Mirandola, soggiungeva Fonssagrives, che sbalordirono a 10 anni per il loro sapere enciclopedico, dei quali più tardi l'inettezza dello spirito fu la critica vivente al sistema precoce che li aveva formati.

Sentite come si esprime la Commissione medica, consultata dal Feld Maresciallo Barone di Manteuffel, sulle scuole pubbliche di Alsazia, e Lorena, composta dai dottori Boeckel, Jolly, Kusmaul, Neubauer ed altri:

« La scuola affatica, sopraeccita ed indebolisce i cervelli con lavori di memoria prematuri, troppo difficili o troppo lungamente sostenuti... Molto spesso dei giovani a 20 anni, la testa dei quali è stata durante dieci anni, ed anco più, rimpinzata (bourrèe) di conoscenze letterarie e scientifiche, non sono capaci più tardi come pratici di dare una risposta giusta e precisa alle domande le più semplici, le quali, ogni uomo che ha del buon senso ed una buona educazione elementare afferra istantaneamente e risolve sul colpo. L'erudizione ha, per così dire, spento in essi l'intelligenza naturale ed atrofizzato il vigore intellettuale ».

L' istruzione intensiva, lo eccesso prematuro delle conoscenze sembrano sopratutto annichilire l' iniziatiiva individuale, la forza della volontà, l'energia morale, la fermezza del carattere. « Non si accede nelle scuole che menano ai primi gradini, diceva Laprade, che in seguito a quegli sforzi del cervello distruttori dell' energia del corpo, in una età quando la vitalità fisica dev' essere innanzi tutto coltivata come la condizione necessaria di tutte *le* forze morali! » In qual guisa in una gioventù, così isqualliditá, estenuata, susciterete voi degli spiriti risoluti, fieri, decisi a bastare a sè stessi, capaci di esercitare senza indebolire i loro diritti e i loro doveri; in una parola, dei cittadini come ne abbisogna un paese che vuole essere libero? Tutto ciò che è dato alla gioventù per la vigoria del corpo, giova altresì alla vigoria morale. Da un temperamento bene equilibrato dipende la giustezza e la fermezza della ragione ».

Si potrebbe oggidì ripetere ciò che felicemente Alfredo Cavrer diceva della scuola di S. Paolo in Londra, dove gli allievi, come quelli dei nostri licei, si danno poco agli esercizii fisici:

« Il sistema della scuola di S. Paolo tende a dare il *sapere* senza il *potere*..., inspirando i gusti intellettuali, esso manca a sviluppare l' energia morale. Siè spesso sorpreso di vedere i nostri scolari di S. Paolo infiacchire nella loro carriera all' università, dopo

Digitized by Google

di aver dato qui, sui banchi delle scuole, le più brillanti speranze. Si nota presso i nostri fanciulli di S. Paolo un difetto di fermezza e di energia di carattere. Senza parlare dell' energia fisica, compagna frequente della forza morale, io credo che un carattere virile, vigoroso, si acquista assai più sui campi erbosi con i giuochi ginnastici anzi che nella sala della classe ».

Secondo Menno Huizinga, di Harlingue, ciascun modo d' insegnamento avendo per scopo lo sviluppo del sapere più che del potere, costituisce un danno per la salute del sistema nervoso degli scolari e degli studiosi. La eccessiva tensione di spirito, richiesta dagli studii e dagli esami, mena spesso al debilitamento dell' energia.

Dujardin-Beaumetz, nella seduta del 14 settembre 1886 dell'*Accademia* di *Medicina* di Parigi, plaudendo alla *Comunicazione* di Lagneau, si fermò specialmente sui danni che l'eccessivo lavoro intellettuale apporta all' educazione delle ragazze. Le ragazze, egli dice, confinate in uno spazio ristretto, non avendo per sala di ricreazione che la distanza la quale passa dalla casa al luogo dove si trovano i corsi, private di ginnastica e di movimento, si trovano nel maggior numero dei casi in condizioni igieniche assai inferiori a quelle dei ragazzi.

Lo sviluppo considerevole che ha preso l' insegnamento primario superiore, specialmente nelle grandi città, ha spinto un grandissimo numero di giovanette ad intraprendere tale carriera.

Ogni dipartimento possiede una scuola normale d'istitutrici dove le allieve, dopo tre anni, entrano nelle varie scuole della Città. Un concorso dei più difficili ha luogo ciascun anno, e sopra 4 a 500 candidate, 25 appena ogni anno entrano a cotesta scuola. L'età che si richiede è fra i 15 ai 18 anni. Alla fine del 1° anno, ciascuna allieva, se non l'ha, deve conseguire il brevetto *elementare*; alla fine del 2° quello di scuola materna; al 3° il brevetto superiore e quello di tagliatura e di ginnastica. A ciò conseguire si esige un lavoro intellettuale eccessivo ed un' occupazione continua dalle 6 ant. alle 9 pom., appena intermezzata da 1 $^1/_2$ a 2 ore nel corso della giornata, cioè a dire 13 a 13 1/2 di tensione cerebrale o psichica!

Quanta e quale distanza da quella regola giudiziosa, reclamata dagli Stati Uniti per l' educazione della gioventù: regola che ripartisce la giornata in tre periodi di otto ore ciascuno fra *lavoro, libertà e riposo*. Nelle *Scuole femminili superiori* la mente delle

Digitized by Google

giovanette si sopraccarica di tale e tanto lavoro, da fare esclamare ad alcuni distinti igienisti tedeschi, fra i quali Krafft-Ebing: *tali scuole sono diventate il semenzaio dell'isterismo*!

La maggior parte della gioventù, che si presenta a coteste scuole, appartiene alle classi poco fortunate e viventi in mezzo a condizioni insalubri. Al difetto di aria o di vitto viene ad aggiungersi uno eccesso di lavoro intellettuale, che priva la giovane di una parte delle sue notti.

Aggiunto a ciò che la giovane si trova nel periodo di formazione, e non si sarà sorpreso di trovare presso un gran numero di esse dell'anemia, della clorosi e di una certa eccitabilità del sistema nervoso.

Basta di aver subìto degli esami, e di conoscere l'influenza che questi producono sull' uomo, per intendere come cotesta influenza deve essere più accentuata presso le giovani, il sistema nervoso delle quali è molto più impressionabile. A tali disturbi nervosi e nutritivi, bisogna aggiungere le deformazioni scolastiche, sulle quali Dally ha richiamata l'attenzione. Costui ha esaminato le giovani al riguardo, e può affermare che quasi tutte, se non tutte, presentano una deformazione speciale delle clavicole, per modo che quella del lato dritto è più saliente dell'altra del lato sinistro.

La *miopia scolastica* vi è anche più pronunziata che nelle scuole maschili.

Nel primo anno, malgrado un nutrimento eccellente e superiore a quello che le giovani hanno in casa loro, malgrado una regolarità nelle ore di lavoro, l'acclimatamento alla scuola si fa lentamente. Ed uno degli effetti dell'acclimatamento è la soppressione delle ricorrenze mensili: il che si nota in più della metà delle allieve. Tutte poi vanno incontro ad uno stato più o meno pronunziato di cloroanemia e di eretismo nervoso.

Negli anni consecutivi lo stato di salute migliora, ma certamente gli effetti dello sforzo intellettuale sono tali, da far reclamare la riduzione del programma di cotesto insegnamento.

G. Lagneau ricorda che Alfonso de Candolle ha segnalato nella Svizzera francese (cantoni di Ginevra e di Neuchâtel) la grande proporzione delle giovani, le quali, destinate alla professione d'istitutrici, entrano negli stabilimenti di alienati. Lo stesso Conte di Schaftesbury, presidente della *Commission of Lunacy*, faceva riflettere alla Camera dei Lordi, che nel 1882, su 183 persone, appartenenti allo insegnamento, ammesse negli asili d'Inghilterra e

Digitized by Google

della contea di Galles, vi erano 145 donne su 30 uomini. A Brigthon il Dott. Withers Moore, aprendo il Congresso (1886) annuale della *British medical association*, nel discorso inaugurale, rilevò l'influenza dannosa che spiegavano sulla salute delle donne gli studii superiori.

Il nostro sistema universitario, affermò Peter, è unilaterale. Dell'organismo umano non si considera che il lato intellettuale, e si neglige il fisico. Alla diminuzione dei programmi la più grande resistenza, secondo lui, viene da quei professori che consacrano la loro vita a studii speciali, dei quali soltanto si preoccupano, perchè ciascuno emerga e prevalga nei programmi. Un membro dell'Istituto di Francia diceva: Ogni commissione di professori nominata per rivedere i programmi, lungi dal diminuirli li accresce.

Brouardel deplora che oggidì nei fanciulli manca la possibilità di fermare lungamente la loro attenzione sopra uno stesso argomento. Essi sfiorano varii argomenti apprestati loro, ma ad essi è impedito di fare lo sforzo necessario per approfondirne uno. Si deplora oggidì che il tempo del lavoro personale è troppo breve. Invano il maestro si scalmana e dispera per lo allievo, il quale non è in grado d'immagazzinare le semplici osservazioni presentategli. Allo scolaro non si lascia il tempo di studiare da sè. Uno scolare diligente accoglie molto volentieri ciò che gli si presenta, egli cerca di trarne profitto, ma è incapace, comunque intelligente, di fare lo sforzo necessario per dedurre egli stesso le conclusioni dei fatti che studia.

Stando così le cose, esclama Brouardel, che ne sarà dei giovani parigini? Quasi sempre il loro spirito resta superficiale, raramente essi posseggono una perseveranza sufficiente da permettere loro di compiere un lungo e coscienzioso lavoro.

Giulio Rochard trova che bisogna una buona volta finirla con questa istruzione da catalogo, che sfiora tutto ed approfondisce niente, con questa educazione enciclopedica che sopraccarica la memoria senza sviluppare l'intelligenza, e che non lascia dopo essa che una fatica spesso irreparabile ed un disgusto insormontabile per il lavoro intellettuale.

Peter considera l'eccessivo lavoro intellettuale (*surmenage*) quale *pericolo sociale*. L'eccessivo lavoro intellettuale, egli dice, è una delle forme del lavoro eccessivo a cui sono sottomessi i popoli inciviliti e specialmente i francesi. Noi siamo degli affaticati sopra

Digitized by Google

tutto dal 1871; si sa perchè noi siamo degli affaticati volontari, degli affaticati patriottici, lottanti per l'esistenza!

Egli chiama l'eccessivo lavoro intellettuale e la sedentarietà scolastica (*la claustration forcée*) uno stato patologico grave. Cotesta fatica intellettuale dipende dacchè non viene rispettata la legge della equa proporzione fra l'offerta e la richiesta, quanto dire nei programmi degli studii la domanda è superiore all' offerta di cui è capace un candidato.

Nella grande massa delle intelligenze, quelle che dominano sono le attitudini medie: da questa parte sono i deboli di spirito, al di là sono gli spiriti superiori. Pare che i programmi scolastici sieno stati fatti per questi ultimi. Ma, questi, sorpasseranno sempre i programmi, perchè studiano non solamente senza fatica ma con piacere e per loro piacere; perchè essi obbediscono ad una tendenza, e, meglio ancora, ad un bisogno della loro intelligenza: la sete del sapere. Gli altri, deboli di spirito, non affronteranno mai quei programmi, mentre che gli spiriti medii non li affronteranno che con pena, e a rischio di restare per sempre degli *intonditi* (*fourbus*) di cervello.

Sono questi giovani affaticati del cervello, affaticati involontariamente, le vittime nei nostri licei, nei nostri pensionati, nelle nostre scuole superiori, dei programmi sopraccaricati, cui mira in un modo speciale il ragionamento patologico di Peter.

L'affaticamento è il funzionamento eccessivo, esagerato; esso ha per conseguenza e per espressione la *fatica*. La fatica volgare, banale, è la fatica muscolare, la quale si esprime fisiologicamente e patologicamente con la stanchezza e l' impotenza funzionale. La così detta *courbature* è la sensazione dolorifica per lo esaurimento e l'ingombro. Esaurimento più o meno momentaneo della fibra muscolare vivente; ingombro più o meno persistente di questa fibra muscolare vivente, per la fibra muscolare morta, cioè la creatina, la creatinina, l'inosite, l'acido lattico, cadaveri o prodotti cadaverici della fibra muscolare, logorata, ossidata, distrutta. Ciò che è vero della fibra muscolare dicasi della cerebrale preposta al pensiero. Questa qui come quella si spossa e s'ingombra di leucina e di colesterina per il funzionamento eccessivo. La cellula cerebrale come la fibra muscolare si spossano per lo eccessivo lavoro.

Il senso penoso di stanchezza cerebrale (*courbature cèrebrale*) si manifesta con la cefalalgia, e con l'impo tenza o l'inattitudine intellettuale.

Digitized by Google

La cefalalgia, questo grido primordiale della sofferenza dell'organo affaticato, quando è negletta, sconosciuta, dispreggiata può dunque menare a disastri patologici. La cefalalgia, fenomeno subbiettivo che sfugge al controllo, ha di caratteristico che si produce appena rincomincia la pruova della funzione sia con la lettura, sia con lo studio. Segue l'impotenza funzionale, le idee si obnubilano, la comprensione cessa, sia transitoriamente sia per sempre.

Alla cefalalgia può associarsi l'epistassi e la febbre dello eccesso intellettuale, la *ptomainemia*, la *leucomainemia*, descritte da Peter fin dal 1869 sotto il nome di *autotifizzazione*. « Gli è al momento quando giungono gli esami dell'Hôtel de Ville, frutto della manìa dei brevetti — vera calamità sociale—la quale si è impadronita delle giovani, che si manifestano quei casi di febbre tifoide. Il Peter deplora le conseguenze dell'aria confinata e viziata sui pulmoni e sulla sanguificazione; le nevrosi cardiache e l'atrofia muscolare in conseguenza della sedentarietà; infine tutti i segni della degenerazione costituzionale. Nella redazione dei programmi universitarii, egli conchiude, non si è tenuto conto delle attitudini naturali medie. L'affaticamento e l'esaurimento cerebrale, con tutte le sue conseguenze morbose, ne sono stati il resultato: bisogna riformare cotesti programmi. Nella igiene scolastica non si è tenuto conto dei bisogni superori ed affatto materiali dell'organismo: bisogna riformare questa igiene.

Simili fatti furono deplorati anche in Italia dai prof. S. Tommasi, Angiulli, Tomassia ed altri. Nella tornata del 28 novembre 1886 della Camera dei Deputati, i Prof. Bovio e Cardarelli vi richiamarono l'attenzione del Parlamento e del Governo. Bovio, facendo un esame critico magistrale su tutto l'indirizzo scolastico, si fermò sulla quistione dei programmi e sullo spauracchio che gli esami producono agli studenti. Non trovi più uno, egli esclama, che negli esami dica: Io penso così. Tutti traducono in parole scorrette un pensiero altrui, che in quelle parole non è più un pensiero. I giovani son persuasi che alla mente supplirà la malizia. « E la malizia parrà sapienza e la sapienza ingenuità. Con questo esercizio il tipo simpatico dello studente degrada, non più il coraggio, la baldanza, la poesia, il disinteresse, ma l'intrigo, la dissimulazione, l'equivoco positivismo del giorno. So che la natura, a breve andare riafferra i suoi dritti e rifà la giovinezza; ma il fatto è che questo indirizzo delle cose tende a rubarci la giovinezza ».

Digitized by Google

Bovio mentre è convinto che *mai sotto questa guardatura di cielo il nostro genio possa patire notti lunghe*, pertanto non può dissimilare un fatto che l'addolora, che cioè, da più anni in Italia si avverte un ristagno intellettuale, e che alla nostra presente produzione intellettuale manca la nostra impronta, manca la nostra potenza individuativa. Una pagina nostra, tutta nostra, midollo delle nostre ossa e sostanza del nostro cervello Bovio non la vede — Egli, dopo d'avere largamente ricordato le cause del decadimento, trova nelle discipline il doppio peccato: il *cumulo* e *l'empirismo*. Troppe e senza legame tra loro in modo che l'intelletto non le annoda, e la memoria sotto esse

In terra cade e sè brulla e la soma.

« Gl'ingegni n'escono storditi, e chi si rivolge indietro a riguardare non si somiglia al naufrago che tocca la riva, ma a chi dopo lungo cammino per terre paludose arriva ad un villaggio ignoto. Quegli Atenei che una volta ritraevano tutti i caratteri della gioventù accorrente, ed erano asili di gloria, di entusiasmi e di speranze, oggi sono plumbei come i tribunali, le chiese e le agenzie dei pubblicani, direi quasi come...i Parlamenti. Ora io non nego la necessità di una coltura generale, onde l' uomo arriva a conoscersi ed a stimarsi come uomo; respingo due gravi peccati che lo snaturano: il cumulo e l' empirismo. Semplificare e connettere, questo è il gran compito che s'impone ai preposti alla scuola pubblica. Semplificare e connettere con un processo induttivo inavvertito, ecco in che si parrà il genio di un ministro della P. I. »

Cardarelli, deplorando anche egli i danni che derivano dal cattivo indirizzo scolastico, rileva due ordini di danni: uno morale, l'altro fisico. Il giovane, egli riflette, entra nel ginnasio col fermo convincimento che pur sforzandosi nello studio non riuscirà a seguire il programma governativo. E tale sconforto e diffidenza lo accompagnano fino al giorno dell'esame di licenza liceale, dopo cui, se la sorte gliela fa strappare, *si volge indietro al doloroso passo, e guarda con orrore il liceo, la scuola, il preside, i maestri, e perfino i libri*!

Voi, egli esclama, avete costretto il giovane ad uno studio senza attrattive, voi gli avete creato con la vastità del programma e delle materie una vera *indigestione cerebrale*, dovevate attendervi il diniego e la nausea.

Digitized by Google

Quanto ai danni fisici Cardarelli ricorda che anche in Germania, dopo che si è fatto tanto per elevare i programmi, da pedagoghi ed igienisti si emette un grido contro i danni derivanti dal lavoro eccessivo ai giovanetti nel ginnasio, ed agli effetti di questo *Ueberbundung* – *Io mi stanco*, soggiunge, *di vedere dei padri di famiglia che mi portano i loro figli con dolori di testa, con palpiti di cuore, con epistassi, magri, sofferenti*! Infine osserva che lo spavento degli esami è tale che fin le madri, cotanto premurose della salute dei loro figliuoli, quando questi debbono esporsi agli esami di licenza, riescono anco crudeli con essi purchè studino e studino, pur vedendoli infermicci, sparuti!

Concludendo: dalla lunga esposizione di osservazioni parziali, raccolte da autorità preclare di tutti i paesi civili, risulta che gran danno arrecano alla sana cultura nazionale ed alla civiltà i programmi inducenti nei giovanetti un eccessivo lavoro intellettuale.

Ma io resto spaventato nel vedere che quelle osservazioni parziali diventano dei veri irrefutabili, perchè trovano una solenne conferma nella statistica. E questi li rilevo dai preziosi documenti, i quali ultimamente mi favoriva quell'indefesso e dotto mio amico, che è il Prof. Luigi Bodio, Direttore della Statistica generale del Regno (*Statistica dell' istruzione secondaria e superiore per l'anno scolastico* 1884-85, Roma 1887).

L'insegnamento secondario classico s'impartisce nei ginnasi e nei licei. Nel 1884-85 s'iscrissero 59,773 alunni, dei quali 46,005 nei ginnasi e 13,768 nei licei. Alla chiusura dell'anno scolastico la scolaresca era ridotta a 55, 078, cioè 42,657 nei ginnasi e 12,421 nei licei; mancarono cioè 4,695 alunni, 3,348 alunni ginnasiali e 1,347 liceali = 7,28 0[0 *G.* e 9.78 0[0 *L.*

Si noti la cifra rilevante dei mancanti, e che la proporzione dei medesimi nei ginnasiali è assai più rilevante che nei liceali.

Nei ginnasi e nei licei si danno esami di ammissione, esami di promozione da una classe ad un'altra, ed esami di licenza alla fine del corso. Nei ginnasi e nei licei governativi e pareggiati si possono promuovere gli alunni ad una classe superiore senza gli esperimenti degli esami. Secondo disposizioni vigenti precedentemente, per conseguire la promozione era sufficiente che gli alunni ottenessero nel periodo degli studii percorsi non meno di $^7/_{10}$ in ciascuna materia, oltre all'aver serbato lodevole condotta. Con Decreto del 23 ottobre 1884 tale media annuale si elevò a $^9/_{10}$ nell' italiano e latino, e non meno di $^8/_{10}$ in ciascun'altra materia.

Digitized by Google

Nelle prime quattro classi dei ginnasi erano presenti alla fine dell' anno scolastico 36,266 alunni, dei quali 1,259 furono promossi senza esame alle classi superiori, 27,451 vi furono promossi in seguito all' esperimento degli esami, e 6,978 non furono promossi! Gli altri 578 non si presentarono agli esami o non vi furono ammessi.

Nelle due prime classi dei licei si trovarono alla finie dell'anno scolastico 9,218 alunni; di questi ne furono promossi 7,049 e 1,846 non furono promossi.

Dei 7,049 promossi, 243 meritarono la promozione senza l'esperimento degli esami e 6,806 li superarono felicemente. I restanti 323 non si presentarono agli esami o ne furono esclusi.

Nei ginnasi e nei licei adunque , considerati insieme, dei 45,484 frequentanti le prime classi, ottennero la promozione ad una classe superiore 35,759 alunni, dei quali appena 1, 502 *meritarono la promozione senza l'esperimento degli esami* ! — a 8,824 l'esito di questi non fu favorevole, e 901 o non sostennero esami o non vi furono ammessi.

Laonde la media procentuale dei frequentanti promossi darebbe il 78,62 alle classi superiori (3,30 senza esami e 75,32 per esami), 19,40 furono respinti e 1.98 non sostennero esami.

Nell'anno scolastico 1884-85 i candidati alla licenza ginnasiale furono 6,882, dei quali ottennero la licenza 4,590, cioè 1,909 mediante un solo esame e 2,681 mediante riparazione.

I candidati alla licenza liceale furono 5,107, dei quali 3,155 ottennero la licenza, 1,057 con un solo esame e 2,098 in seguito a riparazione.

Fissando l'attenzione sullo stupendo quadro statistico degli alunni iscritti nei ginnasi nell'anno scolastico 1879-80 (op. cit. p. XXIII) trovo una cifra di 37,915 alunni. Ritenendo verosimile che sieno questi gli stessi che — pur abbreviando qualche anno di corso tanto nel ginnasio quanto nel liceo — si sieno esposti agli esami finali della licenza nell'anno scolastico 1884-85, troverei la cifra degli alunni assottigliata al punto da dare 5,107 candidati alla licenza, di cui ottennero il diploma 3,155: di questi 1,057 a primo scrutinio e 2,098 in seguito a riparazione!

Che cosa se n'è fatta della numerosa falange dei 37,915 alunni, che iniziarono i corsi al ginnasio il 1879-80?

L'esiguità del numero degli alunni che vantarono la promozione ai corsi superiori senza subire gli esperimenti degli esami, rimpetto al gran numero di quelli che dovettero subire una o più

Digitized by Google

volte la prova di riparazione; la defezione continua dei frequentanti i corsi superiori; la cifra meschina di coloro che pervennero a conseguire la licenza—pur facendola da puritani, cioè allontanando ogni sospetto di favoritismo—noi avremo un resultato desolante, il quale lascia pensare non solo alla poca bontà del nostro indirizzo scolastico, ma ai pericoli ai quali sono esposte le nostre giovanili intelligenze per effetto dello sforzo cui è assoggettato il loro organo dello spirito ed il loro organismo, il quale si trova coartato in quella fase di sviluppo, che maggiori cure e maggiori riguardi dovrebbe avere!

Parrebbe ormai tempo che l'allarme, sollevato da tutte parti dei paesi civili, richiami l'attenzione dei preposti alla pubblica istruzione sulle gravi conseguenze morbose dello eccessivo lavoro intellettuale e della sedentarietà nelle scuole, licei, istituti speciali, ed università; e sulla necessità di semplificare l'insegnamento e di ridurre le materie dei programmi attuali. Senza di ciò il *Nervosismo*, il quale già segna un primo grado di degenerazione fisica e di decadimento morale dell'uomo, non tarderà molto ad assumere un vero aspetto di degenerazione e di decadimento delle razze incivilite a vantaggio delle semibarbare che potrebbero prendere — o *forse* sono destinate a prendere — la preminenza! L'indirizzo pedagogico adunque dovrà informarsi alle leggi della biologia, facendo procedere il principio didattico in armonia e parallelamente alla evoluzione dell'intero organismo.

Ogni sforzo, superiore all'indice di sua capacità funzionale, rifinisce ed altera l'organo del pensiero e compromette insiememente l'integrità di tutti gli altri organi e dell'intero organismo. È indispensabile quindi:

1°) Ridurre gli attuali programmi, semplificandoli e coordinandoli in modo che il capitale intellettuale, che si vuole impartire, penetri nell'organo del pensiero con un processo fisio-psichico induttivo. Talchè la mente dei giovanetti, lungi dal rimanere esausta e stordita dall'ingombro delle idee comunicate, le assimili inavvertitamente, per naturale corso evolutivo, in modo che l'*apprensione* si effettui di consenso con la *riflessione*.

Senza di ciò si avrà una coltura estesa in apparenza, ma senza basi, ma labile, superficiale, improduttiva.

2°) Accrescere la durata del sonno, specialmente per i fanciulli.

3°) Diminuire il tempo consacrato agli studii ed alle classi, cioè la vita sedentaria, ed aumentare proporzionatamente il tempo

Digitized by Google

delle ricreazioni e degli esercizii, i quali si alternino con gli studii.

4°) Sottomettere indistintamente gli allievi agli esercizii ginnastici quotidiani, proporzionati alla loro età, ed al loro stato di salute.

5°) I luoghi di educazione sieno posti in siti salubri, debitamente aerati, illuminati, riscaldati, e sufficientemente spaziosi, dovendo rispondere ai varii bisogni della classe, del riposo, e degli esercizii ginnastici.

6°) Infine il materiale scolastico (banchi, stampe, e carta dei libri ecc.) risponda alle più scrupolose esigenze sanitarie.

L'antico principio *mens sana in corpore sano* trova un riscontro solenne nei principii della biologia. Non è possibile avere intelletto chiaro, resistente, produttivo, in un corpo malaticcio È impossibile ottenere la funzionalità di un organo quando se n' è logorata la compage organica, quando non gli si dà il tempo di espellere i prodotti impuri residuali della sua iperfunzionalità, e di rinfrancarsi con elementi nuovi e sani.

È strano: l'uomo, tanto diligente nel trarre profitto da tutte le qualità positive fisiologiche e psichiche degli animali per migliorare le vecchie razze e crearne delle nuove, di sè è oblivioso; e mentre tanti sforzi fa per asseguire il capitale *moneta* dimentica che il primo capitale è la *salute*, senza di che e *mente* e *moneta*— mancando di base — non avranno *valore*!

Napoli, Dicembre, 1887.

E. Fazio.

Digitized by Google

CENNI BIBLIOGRAFICI.

Annibale Tenneroni, Lo *Stabat Mater* e *Donna del paradiso*. Studio su nuovi codici. Todi, F Franchi, 1887. pp. 96: lire 3.

Dopo un' avvertenza, nella quale il signor Tenneroni esprime il grand' amore che egli ha pel « democratico francescano suo concittadino, poeta del miglior tempo del glorioso reggimento di Todi a comune », pone la nota dei manoscritti consultati. Poi, con molto garbo ed efficace brevità, discorre della *sequenza* e della sua origine straniera; accenna alle cinque sequenze elette dalla chiesa romana pel suo messale (*Victimae paschali*, *veni sancte spiritus*, *Lauda Sion Salvatorem*, *Dies irae dies illa*, *Stabat mater dolorosa*), e ai giudizii di Emilio Castelar e di A. F. Ozanam sullo *Stabat mater*, e come questa sequenza sia stata ispirazione alle opere musicali del Palestrina, del Pergolese, del Haydn, del Glück, del Haendel del Rossini. — Mostra il sentimento profondamente passionato di Iacopone da Todi, il « poeta e professore dell' altissima povertà », il « cruciato della Vergine », che cantò la lauda drammatica *Donna del paradiso*, che, dice il d' Ancona, è il monumento più notevole della poesia spirituale del secolo XIII.

Lo *Stabat* ebbe immensa e continua popolarità. Chi lo compose? Franco Sacchetti, che ce ne dette la prima traduzione metrica, ne fa risalire la composizione a S. Gregorio Magno. Altri l' attribuì a S. Bernardo. Altri ad Innocenzo III. Il Tenneroni confuta i loro argomenti, e dimostra che autore dello *Stabat* fu Jacopone.

Lo *Stabat*, rimasto sulle labbra dei flagellanti e dei Laudesi girovaghi partecipò di tutte le sorti delle poesie popolarizzate. I suoi cantatori e coristi, ora levando ed ora aggiungendo, lasciavano nel canto favorito una propria impronta. E quindi si hanno del suo testo cinque redazioni. La genuina è quella di 20 strofe, e tante ne ha anche lo *Stabat volgarezzato per lettera* dal Sacchetti, 82 anni dopo la morte di Jacopone.

Il Tenneroni, sulla fede dei migliori codici, ne ricostituisce il testo critico genuino, il quale solo in qualche parola, *stampata in corsivo*, differisce dall'ecclesiastico. Così nella 2ª strofa c' è *contristantem* in vece di *contristatam*. Nella 15ª *mihi jam non sis* AVARA, in vece di AMARA. Addirittura rifatta è la strofa 19ª.

Digitized by Google

Lo *Stabat* fu tradotto anche in spagnolo, in portoghese, in illirico, in tedesco. In italiano fu tradotto non solo dal Sacchetti, ma anche dal Biava, dal Bonsi, dal Lastri, dal Belli, dal Silorata, dal Tommaseo. Il Tenneroni ripubblica nella sua vera disposizione metrica il volgarizzamento di Franco Sacchetti.

Non a Jacopone, ma a un suo maldestro imitatore appartiene lo *Stabat mater speciosa*. È una oscena parodia, che il T. ripubblica. Eccone il principio: Stabat mater speciosa, iusta foenum gaudiosa, dum jacebat parvulus, ecc. E via sul Natale, il quale Jacopone cantò, a modo, nelle laude *O novo canto ch' hai morto el pianto* e *Fiorito è Cristo ne la carne*. Ma in vece di questa, ristampa l'importantissimo canto jacoponico *Cur mundus militet sub vanagloria*.

Una splendida conferma e riprova per sostenere lo *Stabat* scritto da Jacopone porge la lauda detta il *Compianto della vergine* « Donna del Paradiso », piccolo dramma che ha lo stesso tono della sequenza, composto da Jacopone quando girava accattandosi beffe. Il Tenneroni ne ricostituisce il testo critico, notandone le peculiarità dialettali. Gl' interlocutori del piccolo dramma sono il nunzio, la Vergine, la turba, Cristo.

F. Natali, *I preliminari e la teoria generale della Storia*. Loescher, 1887.

Osserva l'A. che una conseguenza dannosa della *Storia classica*, oltre quella di non aver fatto progredire la *Storia* e di aver distratti per tanti suoli gli ingegni più alti dalla ricerca scientifica, è stata questa d'aver ingenerato la persuasione, oramai radicata nella mente di tutti, che la Storia non abbia altra missione che quella *educativa*. Da ciò la mancanza di indirizzo scientifico, ed il divorzio tra la *filosofia della Storia* e la *Storia*. Ritiene quindi, che per aversi la *storia scientifica* e la vera *storia*, bisogni l' alleanza della filosofia della storia. Ciò premesso, l'A. cerca delineare la *Teoria generale della storia*, seguendo l'esempio di illustri storici contemporanei, che han fatto tesoro dei dati della *filosofia scientifica* moderna. Tratta egli infatti dapprima della *utilità* ed *importanza dello studio della storia*, e non tralascia di far cenno delle dottrine dell' *evoluzione* e del modo come bisogna intenderla per evitare errori, che possono riuscire funesti nella interpretazione dei *fatti storici*. Considera quindi la *storia* come *scienza*; ne dà la *definizione* e ne determina il *metodo*, l'*ufficio*, lo *scopo*, ecc. ecc. Accenna le attinenze di essa con le altre scienze *antropologiche*, *biologiche* e *psicologiche*. Divide la *storia generale* in *Preistoria*, *Protostoria* e *Storia*, e seguendo alcune idee del Prof. Bovio mostra somma cura a de-

Digitized by Google

terminare i caratteri differenziali della divisione fatta. Nel trattar della *preistoria* l'A. rivela chiaramente le sue idee intorno all'età primitiva dell'uomo senza allontanarsi dai risultati degli studii moderni. Si occupa inoltre della divisione della storia rispetto alla *estensione* ed al *tempo*, delle *fonti della storia*, della *critica storica*, ed infine della *geografia*, della *cronologia* e delle *principali ere storiche*. — Come si scorge, l'A. è al corrente degli studii moderni ed accoglie la maggior parte dei risultati del naturalismo scientifico. Non manca però nel lavoro, che esaminiamo, la critica ad alcune moderne dottrine, che, secondo lo scrittore, non hanno fondamento scientifico. Concludiamo col dire, che questo *primo volume*, che tratta dei *preliminari*, è una sintesi dei principii supremi, che debbono guidar lo storico nella ricerca delle leggi che governano l'evoluzione dei fatti più importanti che interessano la vita dell'umanità. Questo lavoro potrebbe essere con molta utilità dei giovani adottato pel primo anno del *corso liceale*, perchè in esso si contengono quelle principali conoscenze di *etnografia*, che sono indicate dai programmi in vigore.

Bernardino Alimena, *La premeditazione in raffronto alla psicologia, al diritto, alla legislazione comparata*. Torino 1887.

L'argomento trattato in questo grosso volume dal giovine, ma abbestanza culto, Avv. Alimena, è grave, specialmente oggi che col progredire degli studii di *psicologia*, e di *antropologia criminale* si è gettato il dubbio sopra dottrine, che comunemente erano accolte come indiscutibili e propriamente su quelle relative al cosidetto *elemento morale* del reato. L'A. dà incominciamento al suo lavoro con una introduzione storica sul concetto della *premeditazione* presso alcuni popoli antichi, per passar quindi alle norme delle teorie oggi dominanti e ad uno studio di legislazione comparata sopra i più importanti codici dei popoli del vecchio e nuovo mondo. Ed in questa prima parte si rileva in modo evidente la conoscenza chiara che lo scrittore ha delle dottrine varie e delle legislazioni vigenti. Nella *seconda parte*, che ha per obbietto le *induzioni della premeditazione*, l' A. fa uno studio accurato delle *sensazioni* e delle *azioni volontarie*, dei *temperamenti*, delle *passioni*, della *determinazione istantanea* e della *determinazione lenta*, della *premeditazione* e delle *malattie dello spirito*, per concludere, che il primo criterio differenziale degli omicidî è quello del *motivo*; che, dati due reati commessi per l'istesso motivo, bisogna tener conto dell' elemento della *premeditazione*. Anzi l'A. vorrebbe cancellata questa parola, che ha portato con se tante antipatie e tanti vecchi pregiudizi

Digitized by Google

per sostituire il concetto più scientifico di una graduazione della volontà. Nella *terza parte* l'A. tratta dei *rapporti fra la volontà e l'evento*, dell'*errore* della *complicità* e della *premeditazione in rapporto alle altre qualifiche*. È impossibile riassumere lievemente le principali idee svolte dallo scrittore, e perciò ci siamo limitati a dare lo schema del lavoro, dal quale tuttavia potrà desumersi la importanza dei temi diversi in esso trattati. L'A. ha completa conoscenza delle opere concernenti la materia da lui svolta, e delle moderne legislazioni, e perciò ha arricchito la letteratura giuridico-criminale di una bella *monografia* sopra argomento molto discusso ai giorni nostri. Auguriamo al giovine scrittore, che possa darci altri lavori della stessa importanza.

F. Puglia.

Tuozzi Pasquale, I Reati contro gli averi con fine di lucro, studiati nelle legislazioni. Napoli, Michele d'Auria, 1887.

Quest'opera è una diligente ricerca, critico-storica, sui reati contro gli averi con fine di lucro riguardati nelle diverse legislazioni.

L'A. è tratto a tale studio dal bisogno sempre maggiore che si ha, specialmente nel campo della penalità, di lavori giuridici sulla proprietà, sia perchè essa è la materia tutta delle leggi civili, sia perchè mentre non si è osato di mettere in forse il diritto di esistenza e quello d'integrità personale, lo stesso non può dirsi del diritto di proprietà. Inoltre l'atavismo, l'educazione, l'ambiente fisico, morale in cui si trova un popolo, lo stato economico generale e speciale dell'individuo, convergono, più che in altre delinquenze negli avveramenti dell'attacco della proprietà.

Questo lavoro fatto, con animo, come dice lo stesso A., di prepar are qualche cosa, che giovi alla formazione del nuovo Codice penale, riesce di gran giovamento agli studiosi nella materia.

La forma poi sobria, chiara ed obbiettiva, di esposizione, aggiunge pregio al merito intrinseco di una vasta erudizione.

Digitized by Google

NOTIZIE

Scienza educativa. — Sotto questo titolo è uscito il numero 10.° delle *Lezioni di Antropologia e pedagogia* dettate dal comm. EDOARDO FUSCO, l'autore del *Progresso educativo.*

Un giornale americano di psicologia. — È uscito il primo numero dell'*American Journal of Psichology*, che si pubblica a Baltimora, sotto la direzione del Prof. G. STANLEY HALL. Contiene varii articoli originali, e molte recensioni bibliografiche, tra le quali una sulle *Localizzazioni cerebrali* del LUCIANI e del SEPPILLI, un' altra sulla *Rappresentazione mentale dello spazio* e le *Dinamografia* del MORSELLLI. Il periodico si pubblica ogni trimestre. Chi lo voglia, si volga all'editore LOESCHER a Torino.

Corruzione politica. — Questo è il titolo di un volume dell' egregio nostro collaboratore Dott. NAPOLEONE COLAJANNI. Lo pubblicherà fra giorni l'editore Filippo Tropea di Catania. Prezzo: 1 lira.

Un nuovo romanzo. — S'intitola *Giammai* e sarà aristocraticamente pubblicato dal medesimo editore Tropea. Ne è autore CORRADO DI LORENZO.

Altre prossime pubblicazioni del Tropea sono la *Sociologia criminale* del COLAJANNI e *La proprietà nella sua evoluzione, nel suo ordinamento, nella sua funzione sociale* di G. VADALÀ PAPALE.

Una nuova edizione delle poesie di A. Manzoni. — L'ha preparata l'illustre Prof. G. MESTICA, e la farà il Barbèra. Ne parleremo.

CRONACA DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Le scuole dei Gesuiti. — Notiamo con piacere che il Consiglio Superiore dell' Istruzione pubblica ha confermato il decreto con cui il Consiglio principale di Genova ordinò che si chiudesse il collegio educativo diretto dai Gesuiti, che v'impartivano un insegnamento antinazionale.

Digitized by Google

Nuove scuole. — A Lucera s' aprirà una scuola di zootecnica e caseificio per l'Italia meridionale; a Perugia una scuola di viticoltura e di enologia per l'Italia centrale. Alle 22 scuole pratiche di agricoltura se ne aggiungeranno altre quattro a Girgenti, a Piedimonte di Alife, a Messina, a Marsala.

Monte delle pensioni. — Secondo il nuovo disegno dell' on. Coppino, gl'insegnanti elementari hanno diritto alla pensione dopo 25 anni di esercizio nelle scuole pubbliche.

Per gli esami di licenza liceale. — Giustamente il Ministro dell'Istruzione Pubblica ha stabilito di nominare una commissione che faccia alcune proposte le quali servano di criteri, obiettivi generali, a tutte le commissioni liceali. Dappoichè è assai ingiusto il fatto che una commissione segua alcuni criterii, ed un'altra criterii opposti; nel qual modo l' approvazione o disapprovazione di un alunno dipende dal carattere più o meno rigido de' componenti di tali commissioni.

Esempio eloquentissimo di tale ingiustizia sono state le sedi di Napoli: presso alcuna delle quali sono stati giudicati degni di disapprovazione lavori che presso altre sarebbero stati contrariamente giudicati.

Quando ci saranno per tutti le medesime norme, o i giovani cadranno tutti o si salveranno in gran parte.

Aumento sessennale. — Il Ministero dell'istruzione pubblica avverte che quest'anno comincia a decorrere l'aumento sessennale a quegl'insegnanti che, da 12 anni in servizio nello stesso comune, non ottennero, per la legge 1886, un aumento di stipendio uguale al decimo dello stipendio minimo della tabella antica.

RASSEGNA DEI PERIODICI

Revue philosophique, novembre, 1887. — *A. Binet*, La vie psychique des micro-organismes.—*Th. Ribot*, I. Le mécanisme de l'attention, II. L'attention volontaire. — *P. Regnaud*, Observations sur quelques conditions logiques du langage. — Analyses et comptes rendus. — Revue des périodiques étrangers.

La critique philosophique, octobre 1887.—*F. Pillon*, L'autobiographie du comte Tolstoï.—*H. Devillario*, Psychologie comparée, instinct, intelligence,

Digitized by Google

raison. — *L. Dauriac*, Un épisode de l'histoire de la philosophie française vers la fin due XIVe siècle, souvenirs personnels.—*G. Léchalas*, Étude critique sur la mécanique par M. Calinon. — *F. Pillon*, Une brochure sur le judaïsme; une nouvelle revue d'économie politique.

La revue occidentale, novembre 1887. — *Laffitte*, Cours de philosophie première.—*Laffitte*, Matériaux pour servir à la biographie d'Auguste Comte.— *Laffitte*, Cours de philosophie troisième.—Bulletin.

Rivista di filosofia scientifica, ottobre 1887.—*Simone*, I fatti e le teorie dell'inibizione. — *Morselli*, L'ordinamento didattico delle facoità filosofiche in Italia e il congresso universitario di Milano. — *Labriola*, La laurea filosofica.—Rivista bibliografica.—Rivista dei periodici.

Rivista sperimentale di freniatria e di medicina legale, vol. XIII, fascolo 1.° — *Borghreini*, Le pseudosistematiche degenerazioni del midollo spinale in seguito a cronica leptomeningite. — *Bernardini*, Ipertrofia cerebrale e idiotismo, osservazione clinico-anatomica. — *Tonnini*, La paranoia secondaria.—*Saccozzi*, Sul nucleo dentato del cervelletto. — *Musso*, Un secondo caso di anomala conformazione delle colonne del Clarke. — Rassegne critiche.—Riviste.

Il Progresso anno XV, n. 21.—rivista delle nuove invenzioni scoperte.— Macchine per raccogliere il cotone.—Ferrovia portatile per l'artiglieria.— Il picrato d'ammoniaca come febbrifugo.—Tino di fermentazione Collin.— Nuovi accumulatori elettrici (Fenice).—L'acido fenico nella cura della tubercolosi. — Nuovo acciaio diamagnetico. — Il cannone pneumatico Zalinsk...— Telefono tecnico registratore del sig. W. E. Irisch. — Influenza dell'alcool sulla digestione.—Spigelina nuovo alcaloide. — Nuovo sistema di campane. — Distribuzione dell'energica elettrica a domicilio. — Nuovo sistema di molle del sig. Tvist. — Case d'acciaio. — Nuovo processo pel l'analisi del latte. — Permeabilità dei tubi di ghisa.—Il fosforo nella cura della rachitide.—Il fluosilicato di sodio, potente antisettico.—*Notizie scientifiche, industriali e commerciali.* — Esposizione italiana a Londra. — Mostra campionaria di vini nuovi a Roma. — I vini italiani all'esposizione di Glascow. — Concorso per coltura dei salici. — Conferenze sul carbonchio.— L'acquedotto del Sarno.—Canale fra il Don e il Volga.—Trasporto dei vivi con vagoni speciali. — Il raccolto del granturco in Italia nel 1887. — Società pella navigazione fluviale in Italia.—*Varietà.*— L'alimentazione degli animali in fondo al mare.—Le piante piscivore.—Una rosa pagata L. 90,000.— *Elenco dei brevetti d'invenzione.—Formulario moderno.*

Digitized by Google

ANNUNZI DI RECENTI PUBBLICAZIONI

Ernest Maindron, L'Académie des sciences; histoire de l'Académie, fondation de l'Institut nationale, Bonaparte membre de l'Institut national: avec 8 planches hors teste, 83 gravures, portraits, plans et autographes reproduits d'après des documents originaux. Paris, ancienne librairie Germer Baillière et e., Felix Alcan éditeur, 1888. pp. 339.

G. Contegiacomo, Per la vita, esercizii pratici di nomenclatura proposti per le classi elementari. Seconda edizione. Catania, Niccolò Giannotta, 1887. pp. 42.

G. Contegiacomo, Per la scuola, bozzetti. Macerata, Bianchini, 1887.

Dott. Carolina Magistrelli, Elementi di botanica. Ditta G. B. Paravia, 1888. pp. 236, lire 2,60.

Ch. Letounneau, L' évolution du mariage et de la famille. Paris, Adrien Delahave et Emile Lcerosnier, 1888. pp. X e 467.

Ferdinando Gabotto, Giason del Maino e gli scandali universitari nel quattrocento. Studio. Torino, la letteratura, 1888. pp. XVIII e 304.

Mario Rapisardi, Versi scelti e riveduti. Milano, Ulisse Lombardi e c., 1888. pp. 228.

Maria Cavanna Viani Visconti, Libro di lettura per la classe 1.ª elementare, sezione superiore. Ditta Paravia, 1887. pp. 134.

Prof. Giovanni Cesca, L'educazione del carattere. Conferenza. Verona e Padova, Drucker e Tedeschi, 1888. pp. 26.

D. S. Stricker, Ueber die Vahren Ursachen. Eine Studie. Wien, Hölder, 1887. pp. 60.

Direttore proprietario, Prof. **ANDREA ANGIULLI.**

Stabilimento Tipografico dell'**Unione** — Ex Convento di S. Antonio a Tarsia.

Digitized by Google

Anno VII. N. 12. Dicembre 1887.

RASSEGNA CRITICA

DI

OPERE FILOSOFICHE, SCIENTIFICHE E LETTERARIE

DIRETTA

Dal Prof. ANDREA ANGIULLI.

FILOSOFIA.

Opere filosofiche di **Roberto Ardigò**. vol. IV. Padova, Angelo Draghi editore.

Il presente volume contiene tre lavori di singolare importanza. Il primo è intitolato: *Sociologia*; il secondo: *Il compito della filosofia e la sua perennità;* il terzo: *Il fatto psicologico della percezione.* Una parte di quest' ultimo scritto fu pubblicata nella nostra *Rassegna.* Del secondo facemmo un cenno in un'altra occasione. Ora vogliamo toccare soltanto del primo, per mostrare ai nostri lettori, come l'Ardigò, o tratti di cosmologia, o di psicologia, o del problema della conoscenza umana, sveli sempre insieme con una grande coerenza ed unità di dottrine e di metodo, una ricchezza ammirevole di nuove idee e di pensieri così profondi, che egli è giustamente da riputare uno dei più illustri promotori della filosofia positiva in Italia.

Il trattato intorno alla *Sociologia* si collega strettamente con la *Morale dei positivisti*, pubblicata nel volume terzo delle sue opere; perchè per l'Ardigò la morale, la sociologia e la politica si raccolgono nell' unità concreta di un medesimo ordine di fatti, disgiunti solo arbitrariamente da concezioni teologiche e metempiriche. I fondamenti della morale derivano dagli svolgimonti della vita sociale, che l'autore dimostra con molta evidenza di argomenti irrefutabili essere un fatto naturale in intima concordanza con le leggi della biologia (*La Morale dei positivisti*, vol. III, p. 136). Dal seno della vita sociale scaturisce nella coscienza dell'uomo quella idealità sociale, che è la stessa legge impulsiva della volontà individua e quel principio

Digitized by Google

antiegoistico che altri ha cercato infruttuosamente di spiegare per altre vie, e costituisce il punto centrale della dottrina dell' Ardigò, la quale si eleva perciò su tutte le altre dottrine di simil genere, sostenute anche nella scuola sperimentale. Non sappiamo in questo punto rinunziare al piacere di porre sotto gli occhi del lettore un'intera pagina dell'Ardigò, nella quale si condensa in modo ammirevole il pensiero che abbiamo detto. « *L'idealità sociale* è la stessa legge che si stabilisce nella società. È la Legge, è la Giustizia, in quanto importa una Responsibilità dei subordinati verso il Potere. — L' Idealità sociale (impulsiva della volontà dell'individuo, come è dimostrato nella *Morale dei positivisti*) si viene formando nella psiche dell'individuo vivente nella società, per effetto di questa convivenza. Perciò diciamo che l'Idealità sociale è infine null'altro che l'*Impronta* nella psiche singola di un dato uomo, della legge o del *Volere sociale* subordinante. — Da ciò consegue poi che l'Idealità sociale nella Psiche o nella Mente dell'uomo, in cui si è formata nel modo ora detto, non si presenta come una semplice verità logica, dipendente da una propria speculazione teorica, ma sì *come qualche cosa che s'impone*; cioè come una Legge che la domina da un'altezza superiore, e *accompagnata dalla minaccia di una sanzione vendicatrice;* ossia non come semplice idealità qualunque, ma come una Giustizia.

Ed ecco scoperto il nostro gran difficile.

La Giustizia non può essere che la legge del Potere subordinante ; e tuttavia la Idealità Sociale , impulsiva del Volere dell'individuo, e *nascente in lui per la evoluzione* intima e propria della sua psiche, è pure una Giustizia.

I due asserti parevano contradittori ; e in vece sono veri ambidue, accordandosi fra di loro e spiegantisi a vicenda.

Si spiegano a vicenda.

Da una parte non è possibile il fatto della Legge e del Potere subordinante senza il lavoro psichico dei diversi individui, che compongono le Società.

Dall'altra le stesse attitudini dell' individuo sono però massimamente guidate nel loro funzionamento naturale dall'ordine delle cose della Società in cui vive. E quindi le Idealità sociali dell'individuo devono assumere nella sua mente la forma della legge subordinante , che domina nella società che lo involge: devono essere nelle sua mente come l'eco o la soggettivazione o il pensiero del fatto oggettivo reale dell'ambiente che determina il suo lavoro intimo.

Il valor scientifico della detta soluzione della difficoltà propostaci è tanto maggiore in quanto l'induzione sociologica qui

Digitized by Google

conferma pienamente l'induzione psicologica, che nella *Morale dei positivisti* ci portò alla medesima conclusione. Alla conclusione cioè, che la morale individuale è *essenzialmente* dipendente della Morale Sociale; e che *l'Etica è un ramo della Politica*, come diceva Aristotele, ossia della *Sociologia* come si dice adesso.

E che il principio dei Metafisici, che sia l'Etica che crei la Sociologia (e non il contrario) è falso » (pp. 50 e 51).

Nell'organizzazione sociale si forma il potere con autorità di reazione sociale contro gl'individui, trasformando la prima forma di reazione individuale. Il potere che è una manifestazione spontanea della vita sociale, nella quale concorrono i singoli individui inconsciamente, e prorompe quindi da tale inconscio concorso irresistibilmente, cioè pel processo invincibile della natura, *e diventa coscienza dell'individuo* solo dopo che si è manifestato nella realtà sociale prodotta dal processo medesimo, e *potenzialmente* prima nell'individuo. Nella stessa maniera la Giustizia sociale diventa giustizia etica.

Si potrà leggere con molto profitto il modo in cui l'autore delinea, nel primo e nel secondo capo, l'evoluzione della Giustizia nelle sue attinenze sociali e individuali, e in concordanza con lo svolgimento delle idealità mentali che in questi si dispiegano.

Nel capo terzo egli tratta del criterio positivo del diritto e del dovere. Dimostra il diritto essere una potenza libera e quindi responsabile. La Responsabilità, egli dice, è un elemento essenziale del Diritto; e quindi la parola Responsabilità esprime una condizione affettiva di quell'ordine speciale di fatti che è indicato con la parola Diritto; e che si distingue realmente da quelli che non gli appartengono, convenendo con esso solo nel genere, ma non nella specie. In quanto poi è determinato da una Legge o Giustizia o Idealità Sociale, il Diritto è nello stesso tempo un Dovere (128, 133).

Il *Diritto positivo* è il Potere quale è costituito e funziona nella società umana; il Potere dei subordinanti è quello dei subordinati, in quanto è riconosciuto, fissato, e garentito dal primo.

L'autore conclude questo capo col provare come la Dottrina positiva dell'autorità e del diritto sia liberale, e come nessuna dottrina etica de' vecchi metafisici e nessuna religione porga un contenuto morale più elevato del positivismo.

Nel capo quarto che s'intitola *l'ordine sociale* si discorre della Virtù e degli atti di Beneficenza. Nel quinto, del bene

Digitized by Google

sociale; del contrasto evolutivo tra il fatto del Diritto e il suo ideale; del Diritto come facoltà e funzione del bene sociale, e della selezione interorganica nell' evoluzione formatrice dello *Stato sociale*.

Non diremo che questa parte del volume, che annunziamo, sia un trattato compiuto di Sociologia. L'autore non se l'ha proposto: egli vi tocca le parti più capitali in connessione massimamente con i problemi dell'Etica. Forse nella disposizione delle materie la trattazione generale della Sociologia sarebbe stato meglio porla innanzi alla trattazione speciale dell'etica; ma dico solo la disposizione delle materie, giacchè non cade alcun dubbio che per l'Autore l'Etica non sia un prodotto in tutto sociale e storico. In ogni modo chiunque ha conoscenza dei moderni studii scientifici non potrà sconoscere che questa parte delle Opere dell'Ardigò contenga una serie di dottrine per originalità d'idee e per valore positivo superiori a tutte quelle sostenute dai seguaci della scuola spiritualista o idealista, e ha molte di quelle esposte dai seguaci delle stessa scuola sperimentale. Onde dobbiamo raccomandarne la lettura sopratutto ai giovani, se essi desiderano oramai emanciparsi da quel giogo delle definizioni scolastiche e delle vuote speculazioni metafisiche con cui si tormenta ancora una gran parte delle nostre scuole.

A. Angiulli.

Digitized by Google

PSICOLOGIA E MORALE

George L. Fonsegrive, Saggio sul libero arbitrio. Sua teoria e sua storia. Paris, Alcan. 1887. 592 p. in 8.°

Il *Saggio* del Fonsegrive comprende due parti distinte ed anche indipendenti e di eguale estensione: una parte storica e una parte teorica. La parte storica è molto notevole, per la ricchezza di notizie e la chiarezza dell'esposizione. Il Fonsegrive ci mostra precisamente il *pensiero pagano* col paganesmo, Socrate e Platone, Aristotele, Epicuro, lo Stoicismo e i diversi trattati *de fato*; la *teologia cristiana*, con i dati apostolici, S. Agostino, la scolastica e S. Tommaso d'Aquino, la Riforma, il Concilio di Trento e il Giansenismo; la *filosofia moderna* con Descartes, Malebranche, Spinoza, Leibniz, la filosofia francese al secolo decimottavo, Kant, la filosofia inglese dopo Hobbes sino a' nostri giorni, la filosofia francese contemporanea.

Egli riduce tutte le dottrine a cinque posizioni possibili che i pensatori hanno realmente occupate. Io rimando all'opera istessa per leggervi il riassunto della parte storica, e passo difilato alla parte teorica.

Questa parte comprende tre divisioni: la critica, la tesi, le conseguenze.

Il Fonsegrive si mostra ingegnoso e sottile nei capitoli consacrati alla critica degli argomenti in favore della necessità. Egli combatte l'argomento preso dalla regolarità della natura esteriore, dicendoci che questa regolarità non significa che una verità media, o un fatto medio, che non escludono punto l'intervento di una quantità piccola di libertà.

Egli combatte l'argomento ricavato dalla invariabile regolarità dei fenomeni di coscienza, per questa ragione che i piccoli impulsi, di cui parla Leibniz, non rappresentano senza dubbio tutto il fenomeno, che bisognerebbe provare ancora che la necessità *deve* esistere, e che questa prova ci porterebbe nella metafisica. Egli ci dice che l'universale necessità non è punto dimostrata, ch'essa è stata messa innanzi per sodisfare al bisogno d'unità del pensiero, ed egli tira, in fine, tutto il vantaggio possibile delle imperfezioni della scienza umana in favore della sua tesi. Si può pertanto contrastare che queste imperfezioni giovino alla sua tesi.

Perchè se si mette innanzi la libertà, essa diventa signora;

Digitized by Google

un altro concetto unitario s' impone, che non si accorda meglio con la relatività della conoscenza. Si può sostenere che la conoscenza umana è un anello che non mai si chiude, che veruna chiusura è riuscita e che il partito più savio è d' astenersi.

Del resto, il Fonsegrive non pretende punto, fin quì, di dare una pruova del libero arbitrio; egli non ha voluto che fargli un posto nell' ordine delle cose. Secondo lui, e questa è la sua tesi, il meccanismo delle tendenze che forma l'oggetto degli studii della psicologia nuova, non sarebbe che un materiale nelle mani d' una potenza più alta: potenza libera che si manifesta nel momento della deliberazione, ben distinto dal momento dell' esitazione, e che si rivela per mezzo della *scelta*. Egli si sforza di mostrare (ed è il suo stesso linguaggio) allargando la via indicata dal domma cattolico, tracciata da S. Agostino, S. Tommaso e dall' istesso Leibniz in alcuni scritti, che il bene domina il mondo, che tutto agisce liberamente, e con ragione, che l'unità non è punto astratta, ma vivente, armonica, estetica, fascinatrice, morale più ancora che geometrica, e che da questo punto di vista superiore si vedono le apparenti antinomie fondersi, conciliarsi, e definitivamente sparire.

« Tale era probabilmente, soggiunge il Fonsegrive, il fondo del pensiero d' Aristotele; così pensa pure il Ravaisson. » E compie lo sviluppo della sua tesi nei capitoli ove espone le conseguenze del libero arbitrio, conseguenze metafisiche, scientifiche, morali, sociali, estetiche.

Non sarebbe punto erroneo dire, a questo proposito, che il sapore anticipato delle conseguenze ha invitato ordinariamente i filosofi a prendere posto nella quistione. Secondo che il sapore piace e dispiace, si sceglie la tesi della necessità o quella della libertà, tanto si sente il bisogno di scegliersi una tesi. Si è partito così da un sentimento, e si compiono per mezzo del sentimento le prove che si è stimato poter fornire.

Or quali sono qui le conseguenze del libero arbitrio? Esse sono, in sostanza, d' implicare un ideale, un oggetto che sarebbe situato di là dalla conoscenza positiva e che le invierebbe nonostante un fascio di viva luce.

Quanto alla metafisica le leggi sarebbero necessarie, ma le circostanze dei loro intrecci e dei loro incontri dipenderebbero da leggi più alte, nelle quali entrerebbe come fattore la libertà! La legge non è che il pensiero, scrive il Fonsegrive; in fondo al pensiero è il piacere che l'attira, l' amore e l'ultima parola delle cose non sarebbe punto la necessità, ma la Bontà.

Digitized by Google

Quanto alla scienza, le leggi ch' essa ricava dalla esperienza passata per comporre, come disse Littré, l' esperienza futura, non importerebbero che una necessità relativa. La scienza avrà perciò giurisdizione morale. « Le leggi assolute e ideali concepite dalla scienza, sono meno dei risultati che s'impongono alle azioni in una maniera meccanica e fatale, che nei fini pei quali il libero arbitrio debba lavorare per realizzarli. Il libero arbitrio è lungi dal potersi opporre alla scienza, è da lui che la scienza aspetta la sua conferma e la sua incrollabile certezza. » Conclusione legittima, se noi intendiamo solamente, con ciò, che l' uomo è fattore del determinismo dei fenomeni superiori, ch' egli n' è fattore conformemente a leggi delle quali la formola resta ipotetica e che non si manifestano che per gli effetti delle sue proprie azioni.

Quanto alle conseguenze sociali e morali del libero arbitrio, parmi che il Fonsegrive faccia troppo dipendere dalle tesi del libero arbitrio e il dovere e il dritto pubblico. Questa tesi sostiene un edificio logico costruito nel pensiero del filosofo; ma siam noi certi che una tesi rappresenta esattamente la realtà? E d' altra parte, in generale, è contrastabile che le nostre dottrine esercitino alcuna influenza decisiva sulla condotta degli uomini « nell' insieme ».

La credenza pratica nella libertà, che basta ai critici, ha tutta l' efficacia di una dimostrazione; essa è un fatto psicologico, essa è un sentimento, una espressione delle tendenze fondamentali che non traggono la loro forza dal ragionamento indeterminista o determinista che le spiega.

Eccomi al capitolo nel quale il Fonsegrive sviluppa le conseguenze estetiche del libero arbitrio. Egli si propone queste tre quistioni: Un essere determinato è egli più bello che un essere libero? Un mondo «necessario» è più bello d' un mondo libero? L'arte determinata è più feconda dell' arte che ammette l' esistenza del libero arbitrio? La prima quistione, egli dice, signoreggia sulle due altre, e merita realmente che vi ci fermassimo.

Qual' è l' essere più bello? Ciò ne porta a domandare quali sono i caratteri degli oggetti belli. Ora, scrive il Fonsegrive, gli elementi curvilinei offrono maggiore bellezza degli elementi rettilinei, perchè si posano senza spezzarsi; l' occhio passa senza scossa da una curva ad un' altra curva, da elementi circolari ad elementi ellittici, iperbolici o parabolici, mentre che i cambiamenti di direzione di linee rette non possono farsi senza scossa: e questa inferiorità della linea viene da ciò che essa è determinata (notiamo la parola) rigorosamente per due

Digitized by Google

punti: « La bellezza non comincia a mostrarsi che là dove elementi diversi hanno assai cose comuni perchè lo spirito possa passare facilmente dall' una all' altra e riunirle » e « la bellezza aumenta a misura che la varietà diviene più ricca e l' unità più possente. »

La legge della progressione degli esseri sarebbe dunque la legge stessa della progressione della bellezza. Ancora fa mestieri che la perfezione organica sia apprezzabile dall' occhio; e la foca è meno bella del cigno, la rosa è più bella del barbagianni, poichè l' idea dell' organismo ci deve apparire incarnata in mezzi convenienti. Se noi notiamo intanto chè c' è dei mezzi che potrebbero essere diversi da quel che sono, noi conchiudiamo che « ciò che a noi piace è giustamente ciò che nel mezzo è libero di *fronte al fine* .... Non bisogna che il fine sia contraddetto senza dubbio, ma la bellezza consiste nel realizzarlo con piacere e facilità. »

Perchè l' uomo è l' essere più bello? Per la ragione anzidetta e per quest' ultima ragione che il volto dell' uomo lascia vedere ancora la bellezza dell' anima, la bellezza morale, che è il *libero dono di sè*, la più alta manifestazione di libertà.

Io potrei obbiettare al Fonsegrive che la parola « determinato » non ha più lo stesso valore quando l' applichiamo a linee dritte o curve o agli apparecchi organici degli esseri viventi; che la libertà del mezzo in rapporto al fine nell' essere vivente è altra cosa che la libertà dell' anima nell' atto volontario ; e , in una parola , che le considerazioni capitali delle sua estetica si attaccano l' una all' altra con un ligame troppo tenue, forse per mezzo di un equivoco. Io potrei obbiettargli ancora che i suoi principii di esplicazione sono suscettibili di ricevere una forma differente; che bisogna tener conto: in primo luogo, della percezione stessa, del piacere o del dispiacere ligato al fatto stesso di percepire e di sentire, secondo le circostanze del movimento , dell' energia ecc. ; secondariamente, dell' interesse che noi abbiamo per le cose e per gli esseri, e delle emozioni che in noi desta la rappresentazione dell' oggetto. Dove il Fonsegrive ci parla della grazia della linea curva, io direi che la bellezza è un fatto fisiologico ; ove ne parla della bellezza dell' uomo, superiore a quella dell' animale , io direi che essa è un fatto emozionale; e, in maniera generale, che l' emozione della bellezza è fatta in noi da più stati fisiologici o emozionali. Io vorrei esaminare l' analisi delle condizioni dello stato estetico, stato primitivo, irreduttibile, pur di farlo dipendere da una legge inverificabile che si rivelerebbe nell' evoluzione degli esseri del determinato verso l' indeterminato.

Digitized by Google

« La bellezza , scrive il Fonsegrive , non esisterebbe più nell' uomo se il libero arbitrio cessasse d' esistere. Senza libero arbitrio, che diventa l' eroismo di Regolo , la carità di S. Vincenzo di Paola, il patriottismo di Giovanna d' Arco? ».

In verità, l'emozione che c' ispira il patriottismo di Giovanna d' Arco, non mi pare punto poter essere aumentata o diminuita dall' analisi posteriore dei motivi della sua condotta. Se d' altronde noi facciamo tale analisi, egli è probabile che l' azione di questa bella eroina ci parrebbe sottomessa a una serie di determinazioni, delle quali le più larghe potrebbero essere conosciute a scapito delle più intime. Dal momento che queste determinazioni sono la regola della vita in un sistema necessario , la vita vi custodisce la sua qualità ; e per la nostra ottica, io direi, vi son sempre molte determinazioni « inosservate » perchè lo spettacolo d' un mondo determinato non differisce punto praticamente dallo spettacolo d' un mondo libero.

Io non insisterò punto sulla terza quistione, relativa alla infecondità dell' arte determinista. Io non comprendo bene questa obbiezione « che la rappresentazione artistica dell' essere necessitato può esser bella , ma che l' arte determinista s' interdica di rappresentare la pura e perfetta bellezza ». D' ordinario noi giudichiamo del valore d' un carattere dopo il rigore delle determinazioni, e noi diciamo che un figura è ben tracciata quando la condotta del personaggio è il risultato costante del suo carattere. Resta sempre, non v' ha dubbio, una parte fatta *a l' impreveduto* nella relazione del carattere generale con la condotta, e questa parte dell' imprevisto giova, per esempio, all' interesse drammatico del Nerone nei *Britanniens.*

Ora, il Fonsegrive dice di questo Nerone di Racine « ch'egli è libero », e io ho scritto altronde ch' « egli è determinato »— Noi abbiamo modo di qualificare differentemente la figura creata dal poeta; la sua creazione non resta meno di quello che essa è, cioè indipendente dalla nostra critica sussecutiva, estranea al nostro sistema d' un mondo libero o d' un mondo determinato.

Fin qui, io ho costantemente combattuto il lavoro del Fonsegrive. È tempo di lodarlo. La lode non sarà meno sincera della critica.

Questo *Saggio* è l' esposizione più completa che si sia fatta della teoria del libero arbitrio , e ne è la più abile difesa. Il Fonsegrive difende la sua tesi senza comprometterla con cattivi argomenti; e, se egli non riesce a convincere i suoi avversarii, sebbene li obblighi a riflettere, e a guardarsi essi stessi da una imprudente temerità, la colpa non è delle sue argo-

Digitized by Google

mentazioni, sempre ricche e vigorose; ma noi siamo qui in un ordine di ricerche, dove la convinzione non potrebb' essere ottenuta.

I due termini dell' antinomia che s' era pensato saldar l' un l' altro si separano violentemente sulla nostra mano, e noi rimaniamo nella inquietitudine dei grandi problemi insolubili della conoscenza.

Parigi.

Luciano Arrèat.

GENESI DEI SENTIMENTI MORALI

Non è nostro intendimento svolgere una teorica di *filosofia morale*, ma solo accennare alcune idee fondamentali, che ci potranno servire di guida per la esposizione di una teorica sui *sentimenti morali*, e che abbia una base veramente scientifica.

Osserviamo dapprima, che obbietto di studio della *mocale* debbono formar non solo i sentimenti *altruistici* o meglio *disinteressati*, ma anco i sentimenti *egoistici* ed *ego-altruistici* perchè la *morale*, dovendo investigare le norme regolatrici della condotta degli uomini nella convivenza sociale, deve tenere in considerazione anco queste due ultime categorie di sentimenti, che rendono possibile sotto determinate condizioni la conservazione degli individui ed il loro miglioramento. Ed invero la prevalenza dei sentimenti *egoistici* sarebbe di ostacolo potente alla formazione di quei vincoli di solidarietà fra gli uomini, per i quali gli organismi sociali divengono sempre più rigogliosi di vita e la civiltà progredisce: e la prevalenza dei sentimenti *ego-altruistici* condurrebbe anco, sebbene con minori pericoli, alla stessa conseguenza, perchè vi sarebbe sempre la prevalenza di un egoismo più raffinato, ma sempre egoismo, nella condotta umana. E d' altro lato la prevalenza dei sentimenti *altruistici* potrebbe riuscire funesta alla vita degli organismi individuali, e qnindi anco alla convivenza civile. Fa mestieri, adunque, che queste diverse specie di sentimenti siano in tal guisa fra loro armonizzanti, che rendano possibile la coesistenza del benessere individuale e del benessere sociale È fuori dubbio però che coll' evoluzione umana i sentimenti *altruistici* hanno il sopravvento.

Digitized by Google

Questi non sono, come si è creduto, i soli sentimenti *morali*, perchè, come si è detto, ed è agevole concepire, anco i sentimenti *egoistici* ed i sentimenti *ego-altruistici* in determinate condizioni concorrono efficacemente a rendere possibile quella coesistenza del benessere individuale col benessere sociale, della quale abbiamo fatto cenno. Ricercare la genesi dei sentimenti *egoistici* e dei sentimenti *ego-altruistici* è agevol cosa, data la realtà dei due importantissimi fenomeni psico-fisiologici dell'attività animale, cioè: il *piacere* ed il *dolore*; se non che per trovare la genesi dei sentimenti *egoistici* non fa mestieri della vita comune, la quale invece è assolutamente necessaria per trovar la genesi dei sentimenti *egoaltruistici*. Questi possono considerarsi come una trasformazione dei primi, poichè è sempre il *piacere* proprio, l'*utilità* propria, che determina l'individuo dominato da essi a compier azioni, che possono riuscire utili ad altri.

Non può dirsi lo stesso per la genesi dei sentimenti *altruistici*, sebbene alcuni abbiano insegnato una dottrina molto semplice, che cioè i sentimenti *altruistici* siano una trasformazione dei sentimenti *egoistici* ed *ego-altruistici*. Ed è appunto su questo argomento, che, crediamo, debba fermarsi l'attenzione, poichè è fondamentale per la filosofia morale.

Il Prof. Schiattarella afferma, che si può tracciar l'evoluzione delle forme più elevate dei sentimenti morali e mostrar che ognuna di esse ha sempre tra i suoi fattori un sentimento egoistico corrispondente. E censura il Bain, il quale ammette una sorgente di impulsi disinteressati per le manifestazioni più alte della condotta; i quali impulsi, sarebbero, secondo l'illustre professore dell'Ateneo palermitano, veri funghi in psicologia (1).

A dire il vero, non crediamo accettabile questa dottrtua interamente, poichè se è fuori dubbio, che buona parte dei sentimenti *altruistici* siano trasformazioni dei sentimenti *ego-altruistici*, e che quindi ciascuno di essi abbia tra i suoi fattori un sentimento *egoistico* corrispondente, d'altro lato sembraci indiscutibile che buon numero di sentimenti altruistici hanno la loro genesi in impulsi interni primitivi, determinati da energiche *impressioni sensibili* o da altri *stati psichici*, i quali non possono ritenersi davvero veri funghi in psicologia, poichè nella loro origine non furono che *azioni riflesse* di natura complessa. E crediamo inoltre, che taluni sentimenti altruistici siano de-

(1) Schiattarella, *I presupposti del diritto scientifico.*

Digitized by Google

rivati da stati psichici complessi, come *idee, giudizi*, ecc. ecc. senza che ci sia stata la influenza del sentimento di *piacere* o di *dolore*. Alcuni esempi ci daranno la prova della verità delle nostre affermazioni.

I psicologi ammettono, che le azioni umane possono talora essere il risultato di movimenti muscolari provocati da energiche sensazioni e da energiche rappresentazioni, immediatamente susseguenti a queste. Così, la vista di persona, che è sul punto di esser circondata dalle fiamme, può spingere alcuno a lanciarsi in mezzo ad esse per salvamento. Ecco un' azione, la quale non ha movente *egoistico* od *ego-altruistico*, ma è puramente disinteressata.

Osserviamo inoltre, che collo sviluppo dell' attività psichica, risultato della integrazione varia dei sempre crescenti stati di coscienza, può aver luogo la formazione di *idee*, per le quali si riconosca la necessità di compiere azioni utili agli altri indipendentemente dal piacere che si possa provare per esse e senza curare il dolore, che dal compimento delle stesse potrebbe derivare. In tali casi il riconoscimento della necessità di quelle azioni dipende dalla forza di persistenza delle particolari idee, che integrandosi formano lo stato psichico complesso rappresentativo di quel riconoscimento. Così le considerazioni sui risultati dannosi, che deriverebbero dall' abolizione del matrimonio, costringono la maggior parte dei filosofi e giurasti a sostenere la necessità di questo istituto sociale ed il dovere di tutti al riconoscimento della legittimità di esso.

Non possiamo negare d' altro lato, che per la legge di eredità psico-organica possa aver luogo la trasformazione di sentimenti *ego-altruistici* in sentimenti *altruistici*, poichè la prevalenza di alcuni sentimenti *ego-altruistici* per lunga serie di anni può determinar negli uomini tendenze varie a compiere azioni utili agli altri indipendentemente dalle considerazioni sul piacere, che potrebbe derivarne o sul dolore che potrebbe seguirne. In altri termini, per la legge di trasmissione ereditaria, che presuppone la costante ripetizione di azioni o la costante riproduzione di idee, sentimenti, ecc., l' elemento egoistico, che è parte integrante dei così detti sentimenti *ego-altruistici*, può scomparire del tutto per restare solo l'elemento *altruistico*

Il Prof. Schiattarella per dimostrare, che ogni forma elevata di sentimenti morali ha sempre tra i suoi fattori un sentimento egoistico corrispondente, fra gli altri esempi adduce il seguente: « la vista di un individuo in condizioni infelici, quando noi stessi siamo stati degli sventurati o immaginiamo di diventarlo un

Digitized by Google

giorno, sveglia la memoria di ciò che siamo stati o il timore di esserlo ad una data ora; e questa memoria, questo timore è l'origine del sentimento di pietà, di compassione, il quale rappresenta primamente una pietà per noi stessi; un fattore egoistico. Se questo sentimento ci spinge ad azioni benefiche verso l'infelice, chiamasi generosità ».

Non mettiamo in dubbio ciò che dice il citato autore, perchè l'esperienza della vita ce ne dà piena conferma; osserviamo solo, che nell'esempio citato trattasi, a rigor di termini, di un sentimento *ego-altruistico*, che ha solo le apparenze di un sentimento *altruistico*, e che l'esperienza della vita ci attesta da altro lato che il sentimento di generosità, di pietà ed altri possono risvegliarsi negli uomini indipendentemente dalla memoria di una sventura sofferta o del timore di incorrere in essa, ma per alcuna delle cause su cennate, cioè o per impulso istantaneo determinato da energica impressione provata alla vista dell'infelice, o per impulso interno determinato dalla riflessione sulle conseguenze tristi, che possono colpire un infelice, che è abbandonato a se stesso. Nell'una o nell'altra ipotesi il fattore *egoistico*, sembraci, che faccia difetto e che il sentimento che muove all'azione sia un sentimento altruistico, che non è affatto il risultato della trasformazione di sentimenti *egoistici* od *ego-altruistici*. Non abbiamo negato però, nè neghiamo che una categoria di sentimenti *altruistici* possano essere trasformazione degli ultimi cennati. Così ad esempio, ammesso, che l'azione benefica, di cui fa menzione lo Schiattarella, si ripetesse da parte dello stesso individuo molto ed spesso in circostanze diverse, ma sempre sotto la influenza dei moventi indicati dal detto scrittore, per la legge di *trasmissione ereditaria* il fattore *egoistico* potrebbe sparire, ed il sentimento ego-altruistico in origine si trasformerà nei discendenti in sentimento *altruistico*. Come anco può ammettersi, che l'abitudine a compiere alcune azioni benefiche, determinate da sentimenti *ego-altruistici*, renda, diremmo, *automatiche* quelle azioni; ed anco in questo caso il fattore *egoistico* non concorrerebbe affatto.

Ma il fatto; che in molti casi i sentimenti *altruistici* hanno cotesta origine, non giustifica la dottrina, di cui sopra è parola, perchè in altri casi diversa può esser la origine dei sentimenti altruistici. Ed è perciò, che crediamo, che il vizio della *unilateralità* di veduta travagli il sistema di coloro, che nessun rapporto ammettono tra sentimenti *altruistici* e sentimenti *egoistici* ed *ego-altruistici*, ed il sistema di quegli altri, che ritengono che quelli sieno una trasformazione di questi ultimi, e che quindi ogni forma elevata di sentimento morale abbia una base *egoistica*.

Digitized by Google

Bisogna, adunque, evitare gli errori, in cui sono incorsi la maggior parte dei filosofi moralisti nel determinare la origine dei più elevati sentimenti morali, quali sono appunto i sentimenti *altruistici*; e ciò non può ottenersi senza un accurata analisi *psicologica*, poichè la *psicologia* è scienza che ha intima relazione coll'*etica*. Facciamo un cenno dei criteri principali, che bisognerebbe seguire.

Il Fouillée, che ha fatto la critica dei *sistemi contemporanei di morale*, considerando i due sistemi che si contendono il campo scientifico, cioè l'*idealista* ed il *naturalista*, ha sostenuto, che quest'ultimo si avvicina dippiù dell'altro al vero, ed ha bisogno di essere completato dal punto di vista psicologico. E scrive: « nella genesi della scienza morale e nella storia del suo sviluppo, il principale torto della scuola evoluzionista è di avere troppo insistito sull'azione della natura e del mezzo esteriore, che si traduce in noi per mezzo della sensazione, del piacere o dolore passivo, e di non aver abbastanza osservato la reazione intima dell'intelligenza e delle idee, per la quale l'uomo finisce per crearsi un ideale superiore di condotta, un *motivo* ed un *movente* superiore alla sensazione ». Appunto questo *ideale*, secondo l'illustre filosofo, è la vera conciliazione tra l'*egoismo* e l'*altruismo*.

Che il piacere sensibile non sia il solo movente che agisce sull'uomo, poichè anco le idee esercitano un'influenza determinante all'azione, è fuori dubbio; ma per le ragioni antecedentemente esposte non si può ammettere, che la origine dei sentimenti altruistici debba ricercarsi nella sola forza impulsiva delle idee. Varie sono le cause, che danno origine ai sentimenti altruistici, ed anco la stessa forza impulsiva delle idee trae origine da cause particolari, che debbono considerarsi anche vere cause efficienti da quei sentimenti. Ed è su questo punto che bisogna fermare l'attenzione.

La *simpatia* è fattore psico genetico de' sentimenti *altruistici*, poichè la persistenza di impressioni sensibili eccitate in noi dagli individui che ci stanno vicini è causa determinante impulsi attrattivi verso costoro, e questi valgono non solo ad eccitare sentimenti *individuo-sociali* o *ego-altruistici*, ma anco a trasformar questi in sentimenti *altruistici*.

Così al vedere in istato infelice persona, colla quale da lungo tempo siamo stati in intima relazione, possiamo sentirci spinti a soccorrerla per liberarci da un'impressione dolorosa, ma possiamo anco indipendentemente da questo fine sentirci spinti a prestarle aiuto.

Notiamo inoltre, che la forza impulsiva delle idee, di cui parla

Digitized by Google

il Fouillèe, dipende dalla maggior o minor forza del sentimento di simpatia, poichè è indubitato, che per aversi l'azione *morale* non basta che si riconosca mentalmente la convenienza o la necessità di essa, ma bisogna che l'individuo si senta attratto a compierla. Le idee non hanno virtù impulsiva, a nostro modo di intendere, se non sono *sentite*, e la *simpatia* è uno di quei sentimenti, che rende impulsive le idee.

La *sanzione religiosa*, la *sanzione legale*, e la *sanzione sociale* sono anche esse fattori di moralità. Infatti l'obbligo imposto da capi *religiosi* o *politici* dell'ubbidienza ad alcuni precetti, ed il sentimento di piacere che provasi per la lode fattaci dagli altri, o di dolore per il biasimo subito, sono cause che danno origine a sentimenti *ego-altruistici*, i quali per le ragioni sopra cennate possono trasformarsi in sentimenti *altruistici*, perchè in certi casi si ubbidisce a quei precetti non per evitare dolori o provare piaceri, ma perchè si riconosce la necessità dell'ubbidienza ad essi.

Altro fattore *psico-genetico* dei sentimenti *altruistici* è l'*associazione* di sentimenti di natura diversa, perchè, come giustamente è stato osservato da molti psicologi, vari sentimenti fondendosi insieme non lasciano più scorgere il loro carattere particolare e primitivo, che è stato spesso *egoistico*.

Vedesi da ciò che fugacemente si è detto, come le varie dottrine insegnate sull'origine dei sentimenti morali, e propriamente dei sentimenti *altruistici* siano inesatte, perchè non ci danno una conoscenza completa dei fattori molteplici *psico-genetici* di quei sentimenti. E come si è visto, anco la dottrina di alcuni filosofi della scuola naturalista presenta lo stesso difetto.

E la conclusione ultima, a cui siamo giunti, si è la seguente, che, cioè, non tutti i sentimenti *altruistici*, che sono appunto i sentimenti *morali* più elevati, sono trasformazione dei sentimenti *ego-altruistici*, e che non tutti quindi hanno avuto alla loro origine un fattore *egoistico*.

F. Puglia

Mme. Jules Favre, née Velten, La Morale des Stoïciens. Paris, 1888.

Dopo Platone ed Aristotile la filosofia, in generale, piglia un nuovo indirizzo: si abbandona la speculazione e incominciasi a studiare il mondo e la vita umana con fine tutto pratico. In

Digitized by Google

questa nuova fase del pensiero, la filosofia stoica ha un primato sulle altre. Essa nacque in Oriente; ma fu in Roma dove raggiunse il suo massimo sviluppo, poichè il genio latino, in tutte le sue manifestazioni, fu più proclive al fare che allo speculare. L'etica è la parte caratteristica e più importante della filosofia degli stoici, che venne detta appunto *studium virtutis*.

La signora Favre, in questo volume di 382 pagine, non pretende di esporre la dottrina degli stoici; ma vuole, come si vede dal titolo, far conoscere con ogni precisione le loro idee morali, studiandosi di rendere accessibile, così ella si esprime, l'altezza prodigiosa alla quale questi grandi tipi dell'umanità, si elevarono per loro virtù.

Per raggiungere questo scopo l'autrice presceglie una via molto semplice e sicura: si è studiata di raccogliere dalle opere degli stoici i tratti, che meglio le sembravano caratterizzare l'etica di quei grandi maestri e nobili testimoni della dignità umana. Il volume, che può considerarsi come una specie di antologia, è diviso in quattro parti. Nella prima è raccolto tutto ciò che riguarda *Dio*, — *l'anima e i rapporti dell'anima con Dio*; nella seconda si fa parola della *Cultura morale* e dei *mezzi di cultura*, e nella terza dei *Doveri dell'uomo verso i suoi simili*. La quarta parte, che può essere riguardata come un' appendice, tratta delle *Donne e lo stoicismo e dell' educazione degli stoici*.

L'autrice in questo lavoro resta, come suol dirsi, dietro le quinte: appare solo di tanto in tanto per dare qualche schiarimento e stabilire qualche raffronto tra la dottrina stoica e l'evangelica; giacchè a lei l'ideale morale degli stoici non pare sensibilmente differente da quello dei cristiani.

Una cosa però ci sembra degna di essere notata.

La Signora Favre ha ristretto troppo il campo della sua ricerca; i tratti da lei riportati non sono, in generale, che di Seneca, Marco Aurelio ed Epitteto. In tutto il volume si trovano appena appena due brani di Cleante, cinque del satirico Persio, cinque di Crisippo e due di Zenone. Di più non vi sono citate, tranne per Persio, le opere da cui questi pochi brani vennero staccati.

Uno studio, che ha un titolo così generale, doveva essere un po' più minuto; doveva, a parer nostro, rilevare anche le singole variazioni e sfumature che esistono fra i rappresentanti di questa scuola.

Lo stoicismo greco non si trapiantò invariato a Roma: è risaputo che Anneo Seneca non seguì in tutto la dottrina di Zenone di Cizzico. La filosofia stoica, dall' autore *De animi*

Digitized by Google

tranquillitate, fu ingentilita di molto ed ebbe un indirizzo pratico che fino a quei tempi non aveva avuto.

Quello però che ci ha colpito di più è che la scrittrice, in qualche punto è stata poco esatta, e quindi ha falsato qualche concetto essenziale e caratteristico della morale stoica. Così la dottrina del suicidio, ch'è tanta parte in questa concezione etica, non viene quasi accennata; anzi la Signora Favre a pagina 263 scrive: « Seneca biasima il suicidio ». A conferma di questo suo giudizio riporta immediatamente il seguente brano, tolto dalla lettera XXIV del più grande stoico romano. « L'uomo generoso e saggio non deve fuggire dalla vita, ma uscirne onoratamente; innanzi tutto bisogna evitare la voglia appassionata di morire, che altre volte penetrò nello spirito di parecchi ». L'autrice, avendo distaccato questo periodo da tutto ciò che è prima e da ciò ch'è dopo nella stessa lettera, non mostra nella sua interezza il pensiero di Seneca, il quale distingueva il suicidio dell'eroe da quello del vile e del folle. Di fatto, per Seneca non sono colpevoli nè Catone nè Scipione, suocero di Pompeo; ma sono degni di imitazione e di rispetto. E poi nella stessa lettera ci sono parecchi brani che mostrano chiaramente come, per l'amico di Lucilio, l'eccellenza della umana libertà consiste nel poter sempre por fine a quella battaglia, da cui si uscirebbe moralmente demolito. Le sequenti parole, che si leggono nella lettera citata, ci sembrano valida conferma di quanto si è detto. « La morte è si poco da temere, che per lo bene che seguita di lei, l'uomo la dee sciegliere sopra tutte le altre cose, quando la necessità viene. (Lettere di Seneca. —Trad. Palermo. 1817, pag. 70).

La Signora Favre, a pagina 266, cita un brano del Seneca, di cui qui riproduciamo alcuni versi tradotti. « Bisogna guardarsi di non amar troppo la vita nè di odiarla troppo; e quando la ragione ci obbliga di disfarcene, non bisogna farlo leggermente e con precipitazione ». Questo periodo, che sta immediatamente innanzi a quello riportato dall'autrice per giustificare la sua asserzione, conferma che Seneca, come tutti gli stoici, ammette il suicidio, pur volendolo pensato e conseguenza, non del mero disgusto della vita, ma di lunga e saggia riflessione

Ora guardiamo il valore pratico del presente lavoro. La Signora Favre, commossa innanzi all'attuale bassezza morale, e alla quasi totale mancanza di carattere, non vede in altro la salvezza, che nel ritorno del passato. Bisognerebbe, ella dice, una inondazione di stoicismo per sommergere la vita artificiale che gli uomini si son fatta, e riprendere una vita più confor-

Digitized by Google

me alla loro vera natura. L'autrice ha una grande ammirazione per sì fiera e civile dottrina, e non vede superiore allo stoico che il puro cristiano, quale venne descritto dal Pascal. Perciò mette fine alla sua prefazione col dire: « Possa una religione spiritualistica e caritatevole, e una educazione liberale, rispettosa della dignità umana, aumentare il numero dei veri stoici e dei veri cristiani. Gli uni e gli altri son fatti per incontrarsi ed intendersi in una comune venerazione dell'anima umana e della legge morale, in una eguale sommissione a Dio e in un'identica carità per gli uomini. » (Pag. IX).

Noi non possiamo desiderare con l'autrice che l'ideale delle nazioni libere e democratiche, sia quello degli stoici; poichè ciò sembraci un tornare indietro: lo stoicismo, che pure ebbe tanta efficacia nella storia della civiltà, oggi non risponde più ai nostri bisogni. Lo stesso può dirsi della morale evangelica; la quale segna un progresso nell'evoluzione del pensiero etico, ma ora è stato superato e di molto. Lo stoico quasi non ha patria, e pone come presupposto d'ogni virtù una libertà male intesa. Egli, invece di combattere la tirannide, si accontentava di mostrare di essere veramente libero e padrone di tutto, potendo scegliere la forma della morte e potendone determinare ad ogni ora.

Nè è miglior manifestazione morale quella evangelica; giacchè essa, in ciò che l'è proprio, non possiede nulla di pratico: può formare il monaco e non il cittadino. Se lo stoico, che ama il bene per se stesso, finisce col credere la vita qualche cosa d'indifferente, che si può ritenere o rifiutare; il cristiano, avendo per ideale la felicità oltramondana, si sente in dovere di prepararsi a ben morire, rassegnandosi innanzi a tutte le sventure.

Il mondo moderno, avendo spiegato scientificamente la natura, l'uomo e la società, ha conoscenze, sentimenti, bisogni ed aspirazioni, che sono un prodotto di tutto il processo evolutivo, che lentamente s'è venuto compiendo ne' corsi de'secoli. La più elevata perfezione della legge morale è una conquista, come è un'acquisizione ogni passo che s'è fatto e che si fa nella moralità: esiste un paralellismo costante tra l'evoluzione delle dottrine etiche e quella de' fatti e del reale morale. Se le presenti condizioni d'esistenza non sono quelle de' tempi in cui lo stoicismo e il cristianesimo ebbero vita, se il presente clima storico è infinitamente differente da quello in cui si svolsero le due nominate forme morali, e se gli elementi da cui scaturisce la società moderna, scienze, arti, industria, commercio, ecc., non trovano nessun riscontro ne' secoli passati, è

Digitized by Google

chiaro che la concezione morale odierna debba avere caratteri nuovi e un indirizzo tutto proprio. Una direzione morale, la quale non è in perfetta armonia con la realtà della vita sì individua che sociale, non può avere nessun valore e nessuna autorità: da essa, nella pratica, si viene ad ottenere un effetto assolutamente opposto dallo sperato, divenendo sorgente di regresso e di lotte.

Dopo queste poche osservazioni conchiudiamo col fare le più sincere congratulazioni alla colta scrittrice, la quale ha saputo fare un buon libro, che sarebbe davvero ottimo, se vi fosse un po' di critica storico - filosofica, determinante il valore del contenuto della morale stoica, le cause che la produssero e gli effetti che ne derivarono.

Napoli.

G. A. Colozza

CENNI BIBLIOGRAFICI.

Giuseppe Chiarini, Letture di storia patria, libro di testo per le scuole elementari di Roma. Vol. I. In Firenze, G. C. Sansoni, 1887, pp. 264. Lire 1, 20.

Il giorno che la composizione de' libri di testo è affidata ai migliori nostri uomini, è un bel giorno per la nostra Italia, specie se quelli, oltre ad esser dotti, sanno anche scrivere italianamente. Perchè il fare un libro di testo è la cosa più difficile e delicata: bisogna esser, se non il più dotto, assai dotto in quella materia il cui fior fiore si offre a menti tenere e incapaci di respingere con la critica quello, che per avventura si porga loro di erroneo o di poco esatto con la facilità disonesta dei nostri vecchi compilatori. I quali errori, d' altra parte, vi generano pregiudizii e le fanno riottose a ulteriori e più esatti insegnamenti. Sono insegnante io, e parlo per esperienza; e vorrei che il signor Ministro dell' istruzione pubblica ordinasse un falò di una miriade di libruccciacci, disonestamente e facchinescamente compilati, che pervadono e disordinano alcune scuole.

Lodevol pensiero pertanto fu quello degli editori Loescher, Morano e

Digitized by Google

Sansoni di affidare ai più riputati nostri scrittori la composizione dei libri di testo. Ma a me pare che per i libri che riguardano la letteratura latina e greca si sia fatto molto più che non per la italiana.

A provvedere al progresso di questa, bisogna cominciare dai libri di testo per le scuole elementari. Le quali, dove avviassero, se non altro, a scrivere senza errori di ortografia e di etimologia, renderebbero più facile il compito dell' insegnante secondario. Tutto, in quelle scuole, deve esser diretto a questo supremo scopo. Donde la necessità che i libri di testo siano scritti in buona lingua. Il Collodi in gran parte ci provvide; ma, come ben fu avvisato, non è compiuto quanto e come si potrebbe e si dovrebbe, e, d' altra parte, abitua le menti giovanili a pigliar le cose sempre dal lato roseo; ottimismo che quelle menti non acuisce.

Il Chiarini, invece, senza mancare de' pregi del Collodi, perchè egli non racconta magramente, ma svolge ciascun fatto in una forma speciale, sia questa dialogo o lettera o descrizione, e via; d' altra parte ha l' andare di un ragionatore serio, di un educatore che, secondo il vecchio precetto oraziano, *miscet utile dulci*, e nel tempo stesso che racconta coglie destramente l' occasione di fare qualche osservanzioncella di morale, di dare qualche consiglio che giovi all' alunno nel comporre... E di quando in quando rallieta il giovanetto lettore con delle poesie storiche; chiamo così quei brani, originali o tolti da' nostri migliori poeti, e talvolta anche dagli stranieri e dai latini tradotti, nei quali si tocca di fatti romani.

Un altro pregio. Essendo il libro, quasi sempre, una conversazione tra maestri e discepoli, il Chiarini non manca di avvertire fin d' adesso in in quali fatti c' è del favoloso. Perchè schiettamente è deplorevole che un insegnante faccia imparare come cose vere quelle che nelle scuole secondarie si giudicano false col lume della critica storica. Non manca dove n' è il caso, di ricordare quei fatti della storia più recente che somigliano ai romani antichi, come, a proposito de' Fabii, i settanta di villa Glori.

Tutto sommato, il libro è buono e utile. r.

Alexandre Herzen, Le Cerveau et l'Activité cerebrale au point de vue Psycho-physiologique. Paris. G. B. Baillière et Fils, 1887.

Ci sono talune questioni scientifiche su cui non è mai soverchio di ritornare; svolgerle ed esporle in varie guise reca un grande vantaggio alla divulgazione di dottrine ritenute fino a poco tempo fa pur troppo viete. Il presente libro dell'H. per esempio, risponde appunto benissimo a codesto scopo.

Digitized by Google

In esso trovi poco o nulla di nuovo, ma trovi l'esposizione chiara e limpida di ciò che, si può dire non da molto tempo, è patrimonio della scienza. Egli scienziato accurato com'è rifugge da tutto ciò che non è appoggiato sui fatti, e cerca di tenersi lontano da ogni esagerazione. Propende per il monismo come quello che si trova più d'accordo coi risultati della scienza moderna.

Suo scopo principale è di abbattere tutte le entità vuote, le astrazioni. La Materia è tutto ciò che indirettamente offre una resistenza ad un movimento direttamente o indirettamente prodotto da noi, e ciò in modo che ha la più grande analogia coi nostri stati passivi. La Forza è tutto ciò che direttamente o indirettamente comunica movimento a noi stessi o ad altri corpi, e ciò in modo che offre la più grande analogia coi nostri stati attivi. È inutile insistere sulla forza vitale, la quale ormai è bandita. Naturalmente la Forza psichica è oggetto d'esame speciale per l'A.; è essa che forma l'obbietto del suo libro. Egli enuncia, dopo un'attenta discussione, la conclusione che la forza psichica si trova col movimento molecolare nervoso in tale correlazione che essa deve la sua esistenza ad un movimento che spira, ed essa spira, producendo un altro movimento, ond'è che codesta forza stessa non può essere, dice l'A., altra cosa che un movimento.

Difatti essa, perchè si compia esige un certo tempo (prova diretta), e, compiendosi, si ha svolgimento di calore come in ogni altra forma di movimento (corollario fisico); inoltre essa non insorge mai spontaneamente (corollario biologico) e la sua evoluzione è soggetta a leggi necessarie (corollario psicologico).

L'A. discorre poi della coscienza, e quivi ha qualche veduta originale. Ecco la sua legge fisica della coscienza:

« La coscienza è legata esclusivamente alla disintegrazione funzionale degli elementi nervosi centrali: la sua intensità è in proporzione diretta di tale disintegrazione, e simultaneamente in proporzione inversa della facilità con la quale ciascuno degli elementi trasmette ad altri la disintegrazione che s'impadronisce di esso e con la quale esso entra nella fase di reintegrazione » Egli fa l'applicazione della legge ai centri corticali, sensorio-motori e spinali. Il caso ha voluto che egli portasse un serio contributo alla delimitazione della coscienza in tali centri: avendo egli sofferto di sincope, il ritorno allo stato normale è stato ogni volta per gradi, i gradi che rispondevano alla funzionalità dei vari centri. Così nei centri verticali egli pone la coscienza intelligente, nozione chiara dei rapporti dell'individuo cogli oggetti esterni e di questi oggetti fra loro; nei centri sensorio-motori coscienza individua-

Digitized by Google

le, percezione rudimentale, germe d'intelligenza; carattere intelligente e volitivo della reazioni; nei centri spinali coscienza elementare impersonale, inintelligenza. Fra le azioni riflesse della midolla e quelle dei centri sensorio motori, l'A. scorge una importante nota distintiva ed è la sensazione riflessa, di cui la vita psichica più alta non è che una complicazione crescente ed infinita. È in essi che la semplice sensibilità organica si trasforma grazie alla sensazione riflessa in psichicità. L'A. in ultimo parla della personalità, esponendo gli ultimi risultati scientifici.

L'io non è che l'unità dell'organismo che si rivela alla coscienza, l'organismo e la personalità, la coscienza non fa che dircelo.

I. D. S.

Ma.me Jules Favre née Velten, Montaigne moraliste et pédagogue. Paris, 1887.

Pochi sono i libri più originali de' *Saggi* di Michele Montaigne. In essi non c'è unità, nè stretto nesso logico, poichè quasi in ogni pagina si parla di un po' di tutto: c'è politica, morale, educazione, storia, arte, letteratura, costumi, igiene, ecc. Nè si può affermare che il filosofo di Perigord non ne fosse consapevole; giacchè, in parecchi punti confessò questo suo difetto. « Io smarrisco la strada, egli dice, ma piuttosto per licenza che per inavvertenza ». Un linguaggio più esplicito usa poco appresso. « Il mio stile e il mio spirito vanno continuamente gironzando..... Poichè non posso fermare l'attenzione del lettore col peso, manco male, se gli avviene che io l'avverta con la mia imbrogliatura ».

Che ha fatto ora col suo lavoro la signora Favre? Ecco la risposta che ci vien data dalla stessa autrice. « In luogo di giudicare da qualche brano questo autore inimitabile, noi abbiamo voluto studiarlo a fondo. E ciò che in questo studio abbiamo trovato di forza e di elevazione morale, noi lo vorremmo comunicare a tutte le anime che lavorano a perfezionarsi ». L'autrice dunque non ha fatto altro che raccogliere e ordinare le più belle pagine contenute nei *Saggi*. Il presente volume è il frutto dello studio fatto dalla Favre con le sue care allieve della scuola di Sèvres, le quali ritroveranno in questo ricordo delle loro letture e delle loro conversazioni, de' preziosi incoraggiamenti per raggiungere l'ideale morale nella propria e nell'altrui educazione ».

Il presente volume è diviso in due parti. La prima, che costa di sei capitoli, contiene le idee morali, e la seconda i criterj pedagogici del Montaigne. Tutto il volume è di 341 pagine, ed è diviso in dodici capitoli.

Digitized by Google

Noi nel leggere l' opera della signora Favre, che pure é fatta con tutta cura, abbiamo notato che i brani del Montaigne, così distaccati e ordinati, perdono, quasi, ogni originalità e bellezza. Questo libro è paragonabile a un mazzolino composto con tuttto gusto da una mano gentile: contiene dei bei fiori; ma essi non han vita, e a poco a poco perdono i vaghi colori e i profumi gratissimi. I *saggi* possono sembrare una selva, dove trovansi confusi le querci più gigantesche e le erbe più tenere; ma con tutto ciò l' opera del Montaigne ha vita e freschezza che invano si cercano in questo lavoro.

Potremmo alla signora Favre fare altre osservazioni, e notare, per esempio, i brani che pur potevano esser raccolti in questo volume, ma, per brevità, ce ne asteniamo.

L' autrice si presenta al pubblico senza nessuna pretensione ma noi ci onoriamo di farla conoscere ai lettori della Rassegna, promettendo loro di parlare d' un altro scritto or ora pubblicato da questa colta ed intelligente educatrice.

Pasquale d'Ercole, Teismo, ateismo ed hegelianismo. Torino 1887.

Questo lavoro del professore di filosofia teoretica dell' Università di Torino è una risposta ad una critica di un tale Pietro de Nardi.

Il prof. d' Ercole si giustifica di tutte le accuse mossegli, e comincia col dimostrare che il suo lavoro, Teismo filosofico Cristiano, non è una difesa dell' ateismo. Il de Nardi, che appunto sostiene tale tesi, commette non solo una falsità morale, ma anche una falsità scientifica. « Il fine dell' atecismo escogitato ed insinuato dall' eccellente uomo, così il prof. d' Ercole, sarebbe dunque perfin contrario a quella dottrina hegeliana, che in questo ed in altri punti cardinali ancor sempre seguo. »

La nota caratteristica del presente scritto è la calma e la moderazione, che l' a. adopera nel difendersi. Alle asserzioni e alle contumelie del de Nardi risponde con dimostrazioni e fatti. In questa polemica il professor d' Ercole ha mostrato non sola la sua cultura e la sua dialettica stringente, ma anche le qualità d' un perfetto gentiluomo.

Prof. Romeo Taverni, Sopra l'istruzione femminile, considerazioni derivate dalla Storia d' Ipazia la Filosofessa. Torino, Paravia e comp. 1887, pp. 128.

L' A., tracciato in iscorcio, come modestamente e giustamente dice egli stesso, un quadro della civiltà alessandrina, tocca della evoluzione grandissima operata dalla civiltà egiziana, e indi passa a darci notizia di Ipazia la filosofessa, alessandrina, figliuola di Teone anche

Digitized by Google

alessandrino, filosofo e matematico, che però fu di gran lunga superato in dottrina e in fama dalla figliuola. Della profonda dottrina di Ipazia l'A. dà parecchie e autorevoli testimonianze (Socrate, Niaforo, Sinerico, Gregora), ne schizza rapidamente la vita, ch' ebbe così tragica fine, tanto obbrobriosa per gli aggressori, giacchè la bella Ipazia fu aggradita da persone che le andarono incontro fingendo di volerla ossequiare e l' ammazzarono poi a colpi di cocci rotti. In fine il Taverni a farci meglio intendere Ipazia e i tempi che furon suoi, crede darci qualche sentore degli uomini più cospicui, i quali si mossero intorno a lei, influenzandone la vita grandemente.

Fin qui la parte, diciam così, storica dell' erudito lavoro; e questa parte è un piccolo quadro di storia condotto con molta diligenza e precisione.

Vien poi la parte maggiore del lavoro, ove l' A. esamina la condizione sociale della donna moderna, le sue attitudini, le sue aspirazioni, il suo avvenire.

Alle considerazioni, che son tratte dallo esame della vita sociale, esame non turbato da vedute chimeriche nè da pregiudizii e preconcetti, sono frammischiate proposte serie e argute.

Non ci è dato esaminare il lavoro in tutt' i suoi particolari, ma possiamo conchiudere ch' esso ha importanza e ha questo di notevole, che porta nella ormai famosa quistione della emancipazione delle donne un contributo di considerazioni pratiche. r.

Gaetano Miranda, *Napoli che muore....* Napoli, Pietrocola editore, 1887.

Giuseppe Mezzanotte, *La Tragedia di Senarica.* Napoli, L. Pietro editore, 1887.

Il primo è un libro di novelle; il secondo un romanzo. Giovani tutt' e due gli autori, hanno simili le qualità essenziali dell' ingegno artistico: acume nell' osservazione diretta della realtà, serenità di riflessione, equilibrio imaginativo nell' elaborazione artistica delle persone e dell' ambiente.

Nel Miranda si vede tutto il Napolitano, che osserva e critica, vede, sente, si muove e vive attraverso quell' ambiente caratteristico, che forma la vita della Napoli che muore. Lo scrittore scompare: la sua personalità resta assorbita nelle cose: pensieri e parole, sentimenti ed azioni si oggettivano da sè. Le cose parlano e parlano *napolitanamente*; le persone vivono e vivono *napolitanamente*. Ond' è che chiuso il vo-

Digitized by Google

lume, il lettore che non ha inteso altra voce che quella de' suoi personaggi, che non ha visto altro mondo che quello de' suoi personaggi, si stacca da loro e dal loro ambiente, come da persone care e come da un ambiente in cui egli sia realmente vissuto: se ne stacca con dolore. *Napoli che muore....* è la dipintura di quella parte del popolo napolitano più caratteristica per la singolarità dell' ambiente, fatto di miseria o di corruzione e spesso dell' una e dell' altra, e per la singoralità delle persone, inconscienti nel bene e nel male, nel piacere e nel dolore.

Se nell' animo del lettore si desta una riflessione dolorosa, e si leva un sentimento di pietà, vuol dire che l' Autore ha sentita ed espressa l' anima di quella parte del popolo napolitano, ch' aspetta ancora la sua redenzione! L' osservazione e la riflessione si sono soccorse a vicenda nel pensiero del Miranda ed armonizzate nella sua arte.

Il Mezzanotte ha il senso giusto del reale, l' intuizione sicura della vita monotona, pettegola, vana e assai circoscritta del villaggio. Onde la rappresentazione di questo mondo microscopico, che per intima necessità della sua natura si sforza di voler apparire macroscopico, risulta vera nelle sue varie parti; e la sproporzione tra il valore degli avvenimenti e l' importanza che assumono nella cerchia della vita del villaggio, si traduce in uno schietto umorismo, e in un' ironia così bene connaturata alle cose, che ne forma il naturale sostrato e l' espressione più schietta.

Mancano, senza dubbio, al Miranda e al Mezzanotte certe qualità per cui la novella e il romanzo possono dirsi perfetti; ma io ho voluto tener conto piuttosto della natura del loro ingegno e del modo come percepiscono la realtà, che di altro, perchè quando il fondamento è vero, il resto può trovare la sua correzione nell' esperienza che s' accresce lavorando.

COSE VARIE

Settecento autori intorno a Dante. Il sig. Carlo Del Balzo giovane e valoroso scrittore, pubblicherà prossimamente una *Raccolta di poesie di settecento autori intorno a Dante Alighieri.*

L' egregio compilatore conchiude così il suo programma dell' opera:

Digitized by Google

« A me è capitata la ventura dopo molte ricerche e non poco tempo e pazienza, di registrare i componimenti in versi che riguardano Dante di settecento autori. E mi è venuta l' idea di pubblicarli raccolti in volumi, con note storiche, bibliografiche e biografiche; certo di far cosa grata agli studiosi di Dante, che avranno, così, un' antologia poetica dantesca, approssimativamentè compiuta, sotto mano, senza essere obbligati di far ricerche costose per avere certi componimenti inediti o pubblicati in Raccolte voluminose con altre poesie o a pochissimi esemplari, spesso introvabili, per nozze.

Al signor Guido Corsini nel 1865, come afferma il Ferrazzi (vol. II, pag. 411, nota), venne in pensiero di raccogliere in un volume quel che di bello dettarono in versi i più illustri ingegni sull' Allighieri dal trecento sino ai nostri giorni, scegliendoli e gettando le spine.

Il Corsini, però, non pubblicò nel 1865 se non un opuscolo: *Inni, cori e cantate in onore di Dante Alighieri, eseguiti nei giorni 14, 15 e 16 maggio in Firenze.* A quel che io mi sappia, la Raccolta del Corsini non ha visto la luce.

A me è parso meglio di pubblicar tutto senza scelta; gli studiosi e i curiosi faranno la scelta. Le raccolte si fanno compiute, il più che ne vien dato, per portare contribuzione vera alla storia letteraria. »

Nella *Raccolta* i componimenti saranno ordinati cronologicamente.

L' opera sarà pubblicata in volumi di 500 pagine in 8. al prezzo di lire 8. L' edizione sarà di 500 esemplari numerati. I nomi dei sottoscrittori saranno pubblicati in fine dell' ultimo volume dopo gli indici.

Tutto ciò che può riguardare la compilazione della presente opera dovrà essere inviato alla Direzione della Tipografia Forzani e C., via Dogana Vecchia, 26, Roma.

Sarà un' opera importante, che merita tutto l' appoggio della gente studiosa.

Il prof. Emilio Villari e il suo gabinetto. — Dopo i giornali politici, anche qualche giornale didattico ha parlato della pretesa vendita di oggetti preziosi del Gabinetto di fisica della R. Università di Bologna, ripetendo notizie inesatte e false, sparse, a quel che pare, ad arte. Non esistente è col fatto il giudizio del Consiglio Superiore dell'Istruzione pubblica; e falsa la notizia che l'inchiesta sia riuscita a provare fondate le accuse mosse contro l' onesto scienziato che con tanto onore tiene l'insegnamento di fisica nell' Ateneo bolognese. Il quale ha di questi giorni pubblicato una lettera sull' *Opinione* con quella temperanza di forme che è propria di una coscienza sicura e illibata. Noi speriamo che il Ministero vorrà pubblicare l' inchiesta, la quale servirà, siamoo erti a distruggere la trama ordita contro il nostro amico.

Digitized by Google

La scuola dello Stato italiano di contro al Papato — In un eccellente articolo, pubblicato dal nostro illustre amico e collaboratore Giovanni Bovio nella *Tribuna* (VI, 10), nel quale dimostra l'impossibilità di accordi tra il Papato, che rappresenta la negazione di ogni progresso civile e nazionale, e lo Stato libero italiano, egli mette in evidenza l' urgente necessità che il Governo si valga della scuola come supremo mezzo di rinsaldire nella coscienza italiana i sentimenti di unità e libertà. Ecco le sue parole:

« Ma la scuola, innanzi tutto; la scuola, sopratutto; occhio alla scuola; pensiero, anima, opera alla scuola. Per ogni altro paese la scuola é cura di Governo; per l' Italia è fondamento di Governo. Ma qui appunto siamo ancora troppo lontani da ciò che l' insegnamento dovrebb' essere in Italia, e qui occorre che una politica illuminata faccia intendere come si prepari una lotta senza alterare in alcuna parte la sincerità del Vero.

Se alle armi morali altre armi non possiamo opporre che le morali, se al dogma non abbiamo da opporre che la scienza, provvediamo che mentre altri ci scomunica dalle chiese, la scuola sia nostra, sia italiana.

Se il prete occupa chiesa e scuola, noi restiamo inermi. Lo intendano que' deputati, senatori e ministri che mandano i figli a scuole di frati, e lo intenda il signor ministro dell' istruzione che li ha ridotti a così misero bisogno.

Non è una digressione, è il mio vecchio tema, è il sostrato di questo articolo: se lo Stato vuol guerra contro il nemico più nero dell' abissino, si accampi nella scuola.

Onorevole presidente de' ministri, il prete non vi darà più tregua: egli ha la virtù di non odiare mai a metà: è lungo ne' riti, nelle memorie, negli odii: non si può rispondere a lui con parola accesa e con mezza opera: e chi si mette di fronte a lui deve sentirsi uomo intero, deve avere occhio alla scuola dove si forma l' anima civitatis!

Se ne vantaggerà la politica estera, che è quella de' fatti compiuti; poichè si è visto che tanto crescevano di fuori le blandizie al Vaticano quanto la nostra condiscendenza.

Gli Stati stranieri sanno bene a che tenersi, quando uomini sicuri dican loro coi fatti esser chiusa da diciotto anni una quistione romana e sanno meglio che tra le amicizie utili e le benedizioni conviene scegliere le prime ».

L'Istituto antirabico diretto dal Prof. A. Cantani in Napoli. — Comunque la *Rassegna Critica* s' interessi direttamente del movimento scientifico e letterario italiano e forestiero, segue del pari qualunque

Digitized by Google

avvenimento rifletta i progressi e l'avvenire della scienza, che si riducono sempre a delle conquiste per l'umanità.

È a tutti noto che l'illustre Prof. Cantani, direttore della 2.ª Clinica Medica della nostra Università, di sua iniziativa fondò fra i primissimi in Napoli un *Laboratorio di Batteriologia*, riunendo intorno a sè una eletta di giovani egregi per mente e per laboriosità. Nè tardò molto che cotesto laboratorio si fece noto al mondo scientifico, dietro ricerche e scoperte di molta importanza, riscuotenti il plauso nel resto d'Italia e all'Estero.

Fu proprio in sul nascere di cotesto laboratorio che fervevano i primi bollori, destati dall'immortale Pasteur, per la scoverta della *vaccinazione antirabica.* Onde il Cantani, entusiasta di ogni progresso scientifico, con febbrile attività istituì in Napoli fin dal luglio 1886 il *primo Istituto antirabico*, procurandosi direttamente dal Pasteur il *virus rabico* ed adoperando tutto il personale del laboraotrio al felice successo del nascente istituto. Specialmente i Dott. Di Vestea e Zagari si dedicarono esclusivamente agli studii della rabbia ed alla pratica delle inoculazioni, e quindi anche alla continuazione della serie dei virus attenuati ed a tutte le pratiche manuali a ciò necessarie. Furono curati con le cure preventive di Pasteur sopra 176 persone, delle quali uscirono dal medio periodo terribile di tre mesi 157, e non si perdettero che due; il che significa che per i morsicati curati nell' istituto Cantani la mortalità arrivò *a poco più* dell' 1 p. 100. Pur volendo tener conto di un altro malato, di cui non si sa precisamente la causa della morte, la percentuale non sorpasserebbe l'1: 80 p. 100. Messa cotesta cifra in confronto con quella rilevata dal Dott. Domenico Morisani, sui morsicati di cani rabbiosi in Napoli e curati agl' Incurabili nel corso di un secolo con la *cauterizzazione*, e che avrebbe dato il 30 p. 100 di perdite, il resultato può dirsi indiscutibilmente *splendido.*

Non solo dunque i vantaggi della vaccinazione antirabica, ottenuti nell' Istituto di Cantani, furono positivi, ma confermarono altresì l' innocuità della pratica antirabica nei soggetti morsicati non da cani rabbiosi.

Nell' Istituto antirabico di Napoli si riuscì financo a preservare dalla rabbia, grazie alla vaccinazione, i conigli, innestando il virus rabico nei nervi periferici. In ciò si ebbe un resultato che lo stesso Pasteur non aveva ottenuto. *La propagazione del virus attraverso i nervi periferici* di cui il solerte Dott. di Vestea, si è tanto interessato, fu certamente un contributo importante alla patogenesi della rabbia.

Mentre il successo scientifico arrideva al nascente Istituto, la *questione*

Digitized by Google

economica ora minaccia di comprometterne l' esistenza. Il Prof. Cantani nella *nota* che ci comunica è costretto a dichiarare che mancando ogni sussidio da parte del Comune, della Provincia e del Banco di Napoli, e di altre provincie, egli non può di tasca sua solamente sostenere le spese che occorrono ad un Istituto, nel quale generosamente lavorano tanti egregi giovani, che dal canto loro spendono tanto tempo prezioso puramente nell' interesse della scienza e della umanità.

Noi non sappiamo quale iattura pesi su questo nostro disgraziato paese. Basta che un uomo di mente inizii un' opera generosa, che tosto la invidia, la gelosia, il pettegolezzo, la concorrenza indecente l' assalgono da ogni verso e la soffocano nel nascere, proprio quando preannunzia i segni di una vitalità rigogliosa. A noi farebbe grande pena il vedere disparire da noi un Istituto che fu il primo a sorgere in Italia, mentre a Torino, a Padova, a Palermo, e Milano altri simili prosperano, come è a dirsi di Vienna, Odessa, Pietroburgo, Varsavia, Samara, Havana, Rio Janeiro, Tunisi ecc.

Stia tranquillo il Prof. Cantani, e perseveri nell'opera un altro poco: per ciechi che vi sieno nel nostro paese vi sono anche intelletti che veggono chiaro. Forse non a tutti è nota l' importanza della profilattica della vaccinazione antirabica; non a tutti sono noti i risultati brillanti dell' *istituto rabico* di lui. Questa volta viviamo sicuri, il paese—nel suo intere se—saprà far giustizia ad un benefattore e ad un'opera generosa. E. F.

Un libro di Teodoro Mommsen. — Il prof. Ettore de Ruggiero ha pubblicato per mezzo dell'ottimo editore prof. Loreto Pasqualucci la traduzione della prima parte del libro di T. Mommsen *Le provincie romane da Cesare a Diocleziano.*

Ne parleremo.

San Paolo e Bovio. — L'illustre prof. G. Bovio, dopo *Cristo alla festa di Purim,* pubblicherà un volume su *S. Paolo.*

Sentiremo volentieri il giudizio dell'illustre uomo sopra l'apostolo più grande e più variamente giudicato.

Poi darà opera agli altri volumi sul *Naturalismo.*

L'ingegnere Lapi e le sue pubblicazioni. — In breve tempo l'ing. Lapi di Città di Castello ha pigliato posto tra i primi editori d'Italia. Notiamo tra le sue più recenti pubblicazioni il *Nervosismo di* Giorgio M. Beard, traduzione di Sofia Fortini Santarelli, e gli *Studi vari sulla Divina Commedia di* Graziano Paolo Clerici. Ne parleremo.

Digitized by Google

Il professore Leydig e il prof. Ciaccio.—Abbiamo letto con vivissimo piacere alcune lettere dell' illustre prof. Leydig, che lodano altamente l' opera del prof. Ciaccio dell' Università di Bologna, intitolata *Libri della minuta fabbrica de' ditteri.* Ciò torna a grande onore della scienza italiana: e noi ce ne compiacciamo sinceramente col nostro vecchio e illustre amico.

Due libri di varia natura, pubblicati nel corso di quest' anno, richiamano l' attenzione delle persone colte, perchè sono, sotto due aspetti diversi, l' espressione delle tendenze dell' odierno nostro pensiero letterario e scientifico: le *Poesie Religiose* di Mario Rapisardi, e il *Giordano Bruno o la Religione del Pensiero* (*l' Uomo*, *l' Apostolo*, *il Martire*) di David Levi.

La scienza nuova che ha disfatto il mondo convenzionale del vecchio romanticismo e del vecchio classicismo, può essere idealizzata nell'arte? Risponde alla nuova scienza la nuova coscienza? Ecco la quistione a cui si rannodano le *Poesie Religiose* del Rapisardi. Il biasimo e la lode non fanno critica, se non derivano dalla ragione storica, psicologica ed estetica, che si deve portare nell' esame del libro e che è la base di ogni giusto criterio e d' ogni cosciente giudizio.

Egualmente merita esser discusso il libro del Levi, in quanto l' Autore non proponendosi semplicemente di narrare la vita e illustrare le opere del Bruno, ma uno scopo civile, che egli esprime nel titolo aggiuntivo dell' opera, con le parole: la Religione del Pensiero, viene a guardare un altro lato della quistione che riflette la scienza e la coscienza moderna. Ed è di singolare opportunità una discussione oggi che l' ipocrisia e il pudore clericale del Municipio Romano da una parte, e la generosa iniziativa del Nunicipio Nolano dall' altra fu una festa Bruniana, tengono desta l' attenzione degli Italiani sull' eroico penatore e martire della Rinascenza.

La *Rassegna* parlerà per disteso de' due libri, ne' prossimi fascicoli dell' anno nuovo.

CRONACA DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Pensione ai maestri comunali e provinciali.—Il Ministro dell' I. P. d' accordo con quello delle finanze farà in guisa che anche i presidi e gl' insegnanti di Istituti comunali e provinciali che si sono pareggiati ai governativi abbiano il dritto alla pensione del Governo, col concorso s' intende de' comuni e delle provincie.

Asili infantili.— Il senato ha approvato il disegno di legge per gli asili infantili nella nuova forma concordata tra l' Ufficio centrale e

Digitized by Google

i senatori che avevano proposto emendamenti. Chi pensò che tali asili dovessero dipendere, anzi che dal Ministero della I. P., da quello dell' Interno, ebbe un concetto poco esatto dei bisogni della civiltà moderna.

RASSEGNA DEI PERIODICI

Revue philosophique, decembre 1887. — *Ch. Féré*, Note sur les conditions physiologiques des émotions. — *A. Binet*, La vie psychique des microorganismes.—*Adam*, Pascal et Descartes, les expériences du vide. Revue génerale: analyses et comptes rendus: revue des périodiques étrangers.

La critique philosophique, 30 novembre 1887.—*A. Naville*, De la classification des sciences. — *Renouvier*, Diologues de David Hume sur la religion naturelle. — *L. Ménard*, Les origines. — *F. Pillon*, Un livre élémentaire sur l'art.

Archives de l'antropologie criminelle, novembre1887.—*Grandclément*, Les blessures de l'oeil au double point de vue des expertises judiciaires et de la pratique médicale.—*Ladame*, L'hypnotisme et la médicine légale. — *Bernard*, Des viols et attentats à la pudeur sur adultes.—*Frigerio*, Expertise chimique et microscopique sur quelques taches de sang dans un cas de soupçon d'infanticide.—*Bertholon*, Examen d'un cadavre décapité trouvé dans un puits à Rhadez.—Revue critique.

Archivio di psichiatria scienze penali antropologia criminale, fasc. 6.— *Lombroso*, Palimsesti del carcere.—*Carelli*, Crimen morbus.—*Algeri*, Alcuni casi d'ipnotismo di criminali pazzi.—*Tripepi*, Processo Ventura.—*Pugliese*, Stupro sodomia omicidio. — *Rossi*, L' alcoolismo in Europa. — *Gallavardin*, Thérapeutique de l'homme criminal. — *Guerra*, Anomalie rinvenute in cadaveri di delinquenti e di normali.

Die Erziehung der Gegenwart, Novbr. 1887.—Formzeichnen im quadratischen Netz als Vorbereitung zur Formenlehre oder Geometrie. — Die Erziehung zum Thierschutz.—Vermischtes. — Lokalnachrichten und Korrespondenzen.—Literarisches.—Inserate.

Paedagogium, October 1887.—*Frohschammer*, Der Fortschrift. — *Goldschmidt*, Classische und moderne Bildung. — *Kvaczala*, Beiträge zur Comeniusforschung.—*Albert*, Die neue Landplage.—Paedagogische Rundschau.

Die Erziehung der Gegenwart, decb. 1887. — Zur Auswahl der Weihnachtsgaben. — Briefe einer Mutter an ihre Tochter.—Vor Weihnacht. — Vermichtes. — Lokalnachrichten und Korrespondenzen. — Erfahrungen im Kindergarten.—Literarisches.—Inserate.

Digitized by Google

ANNUNZI DI RECENTI PUBBLICAZIONI

M. Angelo Vaccari, Sulla vita degli animali in relazione alla lotta per l' esistenza. Studio presociologico. Milano Torino. fr. Dumolard, 1887. 16 pp.

Guglielmo A. Petschko, I gemelli ovvero un fiore delle alpi, dramma in tre atti. Milano, Carlo Barbieri, 1888. 127 pp.

F. C., Il Sindech Bertold, commedia in tre atti. **V. Busnelli**, Un episodio della guerra del 1859. Milano Barbini. 80 pp.

Achille Torelli, Donne antiche e donne moderne. Commedia in quattro quadri. Milano, Barbini, 1888. pp. 207.

Giuseppe Gianturco, Studi classici. Napoli, Domenico Morano, 1888. pp. 271.

Benedetto Santilli, Le scuole civiche di Barra. Napoli, V. Morano, 1887.

Giuseppe Nicolai, Rodopide. Campobasso, Jamiceli, 1887. pp. 16.

Bartolomeo Rinaldi, Quistioni d' abbicci. Torino, Grato Scioldo, 1888 pp. 104.

Paolo Vecchia, La coscienza psichica e morale. Torino, Berlino, 1887. pp. 29.

Giacomo D. Tosi, Il notajo, il segretario ed il ragioniere nel rogito nella interpretazione e nella conservazione negli atti contrattuali. Udine, M. Bardusco, 1887. pp. 652.

Errico Morselli, L'ordinamento didattico delle facoltà filosofiche ed il congresso universitario di Milano. Milano, Dumolard 1887, 45 pp.

Dott. Eugenio Fazio, La riforma sanitaria e le condizioni sanitarie del Regno. Napoli, Enrico Detken, 1888.

Dott. Eugenio Fazio, I microrganismi delle acque minerali. Nota preventiva. Laboratorio batteriologico della Clinica Cantani. Napoli, 1887.

Direttore proprietario, Prof. **ANDREA ANGIULLI**.

Stabilimento Tipografico dell' **Unione** — Ex Convento di S. Antonio a Tarsia.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

This book should be returned to the Library on or before the last date stamped below.
A fine of five cents a day is incurred by retaining it beyond the specified time.
Please return promptly.

Digitized by Google

Widener Library
3 2044 105 189 161

Digitized by Google